

INTERVENTI PARLAMENTARI

n. 2

FRANCESCO COSSIGA



Interventi all'Assemblea e nelle Commissioni
della Camera dei deputati

Vol. II
(VII e VIII Legislatura)



CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

*La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it*

La nuova serie degli INTERVENTI PARLAMENTARI, avviata nel 2018, intende fornire una selezione dei contributi dei parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati.

A tal fine i volumi possono contenere le attività di ciascun parlamentare da deputato, ed eventualmente anche da membro del Governo, suddivise per legislatura, concernenti: gli interventi su progetti di legge in Assemblea e in Commissione; le attività non legislative in Assemblea; nonché le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, nelle quali sono pubblicati gli interventi del o della parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta.

Nel caso di parlamentare che sia stato eletto Presidente della Repubblica è riportato altresì il discorso di insediamento.

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte - anche in qualità di membro di Governo - risultante dalla scheda personale pubblicata sul sito <http://legislature.camera.it> o <http://storia.camera.it>, integrato dai repertori cartacei e online disponibili per la Camera e per il Senato.

In fondo al volume sono inserite eventuali commemorazioni svolte in Assemblea.

Sono già stati pubblicati i seguenti INTERVENTI PARLAMENTARI:

- n. 1: PAOLO GENTILONI, Interventi in Assemblea in qualità di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e di Presidente del Consiglio dei Ministri (XVII e XVIII legislatura) (2018);

- n. 2: FRANCESCO COSSIGA, Interventi in Assemblea e nelle Commissioni alla Camera dei deputati (Volume I: III, IV, V, e VI legislatura; Volume II: VIII legislatura) (2020, Prima edizione);

- n. 3: RICCARDO MISASI, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla III alla XI legislatura (2020).

Indice generale

<u>VII legislatura</u>	5
Ministro dell'Interno nel III Governo Andreotti	10
Interventi su progetti di legge in Assemblea	11
Interventi su progetti di legge in Commissione	43
Attività non legislativa in Assemblea	47
Ministro dell'interno IV Governo Andreotti	121
Interventi su progetti di legge in Commissione	122
Attività non legislativa in Assemblea	136
<u>VIII legislatura</u>	144
Interventi su progetti di legge in Assemblea	150
Presidente del Consiglio nel I Governo Cossiga	155
Interventi su progetti di legge in Assemblea	156
Attività non legislativa in Assemblea	161
Attività non legislativa in Commissione	274
Presidente del Consiglio nel II Governo Cossiga	331
Interventi su progetti di legge in Assemblea	332
Attività non legislativa in Assemblea	343
Giuramento e Messaggio di insediamento del Presidente della Repubblica	412
Commemorazioni	422

VII LEGISLATURA

Eletto nel collegio CAGLIARI - Proclamato il 1° luglio 1976 - Elezione convalidata il 6 ottobre 1976

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 5 luglio 1976 al 19 giugno 1979

Componente di organi parlamentari:

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 24 maggio 1978 al 19 giugno 1979

VII COMMISSIONE (DIFESA) dal 5 luglio 1976 al 24 maggio 1978

Uffici di Governo:

V Governo Moro: MINISTRO DELL'INTERNO dal 12 febbraio 1976 al 29 luglio 1976

III Governo Andreotti: MINISTRO DELL'INTERNO dal 29 luglio 1976 all'11 marzo 1978

IV Governo Andreotti: MINISTRO DELL'INTERNO dall'11 marzo 1978 all'11 maggio 1978

Termine del mandato: 19 giugno 1979 (conclusione della legislatura)

**ATTIVITÀ DA MINISTRO DELL'INTERNO
NEL III GOVERNO ANDREOTTI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 167: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (A.C. 606); (28-10-1976 pagg. 1774, 1778)

Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (A.C. 696); BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (A.C. 385); FRACANZANI ed altri: Modifiche ai codici penali e di procedura penale in materia di segreto politico militare (A.C. 1033); FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (A.C. 1087); (26-7-1977 pagg.9777, 9814, 9815, 9816, 9817, 9818, 9819, 9820 - 27-7-1977 pagg. 9836, 9839, 9840, 9843, 9845, 9847, 9849, 9850, 9855, 9857, 9862, 9868)

Interventi su progetti di legge in Commissione

II Commissione (INTERNI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203) e Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204), Tabella 8, Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1977. (6-10-1976 ant. pag. 51, 52)

Attività non legislativa in Assemblea

Interrogazioni

COSTA: Notizie di stampa in merito alla ristrutturazione dell'Arma dei carabinieri (INTERR n. 181); COSTAMAGNA (INTERR n. 211); (26-10-1976 pagg. 1665, 1668)

BONINO EMMA: Situazione dell'Università di Roma (INTERR n. 766); BORROMEO D'ADDA (INTERR n. 747); BOZZI (INTERR n. 761); CABRAS (INTERR n. 750); CICCHITTO (INTERR n. 756); EX (INTERP n. 120); CORVISIERI (INTERR n. 763); COSTA (INTERR n. 753); COSTAMAGNA (INTERR n. 751); FACCIO ADELE (INTERR n. 767); GORLA (INTERR n. 764); MAMMI' (INTERR n. 754); MELLINI (INTERR n. 765); PANNELLA (INTERR n. 758); PAZZAGLIA (INTERR n. 759); PINTO (INTERR n. 768); PRETI (INTERR n. 757); TORTORELLA (INTERR n. 755); EX (INTERP n. 118); (22-2-1977 pagg. 5446, 5450, 5461, 5464, 5468, 5469, 5470, 5472, 5473)

BERNARDI: Sul rifiuto opposto alla richiesta radicale di tenere il 12 e 13 maggio 1977 una manifestazione a Roma e sugli incidenti verificatisi in occasione di detta manifestazione (INTERR n. 1118); BONINO EMMA (INTERR n. 1129); BOZZI (INTERR n. 1098); CERQUETTI (INTERR n. 1122); CICCHITTO (INTERR n. 1120); COSTA (INTERR n. 1121); DELFINO (INTERR n. 1119); GORLA (INTERR n. 1113); (INTERR n. 1127); MAMMI' (INTERR n. 1124); MANCO (INTERR n. 1112); PANNELLA (INTERR n. 1128); PAZZAGLIA (INTERR n. 1111); (INTERR n. 1126); PINTO (INTERR n. 1091); PINTO (INTERR n. 1130); POCHEZZI (INTERR n. 1125); RIGHETTI (INTERR n. 1123); (13-5-1977 pag. 7514, 7515, 6516, 7517, 7518) Alla pag. 7517 parte del testo capovolto nella colonna a sinistra in basso

BAGHINO: Sul ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno (INTERR n. 1236); BIASINI (INTERR n. 1251); BORROMEO D'ADDA (INTERR n. 1235); BOZZI (INTERR n. 1237); COSTAMAGNA (INTERR n. 1244); MAGNANI NOYA MARIA (INTERR n. 1245); MAZZOTTA (INTERR n. 1250); MELLINI (INTERR n. 1249); PRETI (INTERR n. 1238); QUERCIOLI (INTERR n. 1248); SERVELLO (INTERR n. 1242); (2-6-1977 pag. 8061)

CORVISIERI: Sulle aggressioni ad esponenti della democrazia cristiana e del movimento cattolico (INTERR n. 1439); COSTAMAGNA (INTERR n. 1436); DELFINO (INTERR n. 1430); FRANCHI (INTERR n. 1431); MAGNANI NOYA MARIA (INTERR n. 1435); MAMMI' (INTERR n. 1438); PANNELLA (INTERR n. 1437); PICCOLI FLAMINIO (INTERR n. 1429); PRETI (INTERR n. 1432); PUGNO (INTERR n. 1434); ZANONE (INTERR n. 1433); (13-7-1977 pag. 9039, 9046)

ALMIRANTE: Sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma (INTERR n. 2329); (INTERR n. 2370); BALZAMO (INTERR n. 2371); CASTELLINA LUCIANA (INTERR n. 2362); (INTERR n. 2378); CAVALIERE (INTERR n. 2368); COSTA (INTERR n. 2326); (INTERR n. 2369); COSTAMAGNA (INTERR n. 2336); (INTERR n. 2347); COVELLI (INTERR n. 2330); DELFINO (INTERR n. 2367); MAMMI' (INTERR n. 2377); NATTA ALESSANDRO (INTERR n. 2364); PANNELLA (INTERR n. 2360); (INTERR n. 2379); EX (INTERP n. 313); PICCOLI FLAMINIO (INTERR n. 2361); PINTO (INTERR n. 2376); (INTERR n. 2375); PRETI (INTERR n. 2327); (INTERR n. 2363); RAUTI (INTERR n. 2372); ROMUALDI (INTERR n. 2332); (10-1-1978 pag. 13649, 13685)

Interventi vari

Incidente sollevato dal deputato Pannella al processo Margherito; (28-9-1976 pag. 603, 605)

Per l'aggressione del deputato Di Giesi; (10-11-1976 pag. 1987)

Per il rapimento del figlio del deputato De Martino Francesco; (6-4-1977 pag. 6607)

Sui gravi incidenti all'Università di Roma; (21-4-1977 pagg. 6925, 6927, 6929)

Auguri per il Natale e l'anno nuovo; (21-12-1977 pag. 13590)

Mozioni

Difesa delle istituzioni costituzionali, dell'ordine e della pace sociale nel nostro paese; (13-5-1977 pag. 7546)

ATTIVITÀ DA MINISTRO DELL'INTERNO NEL IV GOVERNO ANDREOTTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Commissione

II Commissione (INTERNI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (2103) e Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (2104), Tabella 8, Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1978. (12-4-1978 pag. 36, 46, 47)

Attività non legislativa in Assemblea

Comunicazioni del Governo

Fissazione della data delle comunicazioni del Governo sul caso Moro; (5-5-1978 pag. 16955)

Mozioni

Per la fissazione della data di discussione di una mozione sul caso Moro; (2-5-1978 pag. 16674)

**ATTIVITA' DA MINISTRO DELL'INTERNO
NEL III GOVERNO ANDREOTTI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

31.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	1763	ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri	1773
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BOTTA, Relatore	1772
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (606)	1763	COSSIGA, Ministro dell'interno	1774
PRESIDENTE	1763, 1770, 1774	MELLINI	1791
		ORSINI GIANFRANCO	1794
		PANNELLA	1763
		PINTO	1770
		Proposte di legge (Annunzio)	1763
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	1763
		PANNELLA	1763

prima che il ministro dell'interno, che ha seguito il dibattito, esprima l'avviso del Governo in merito all'argomento al nostro esame. Infatti, ritengo opportuno che rimanga precisato, al di fuori di ogni dubbio, il carattere del decreto-legge che noi invitiamo la Camera a convertire con le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Questo carattere è quello di far fronte alle emergenze che esistevano già in settembre, e che risultano profondamente aggravate a seguito delle nuove manifestazioni sismiche.

Il tema della ricostruzione delle zone terremotate del Friuli certamente ha un collegamento ideale con quello che noi oggi affrontiamo con il decreto-legge in discussione: ma si tratta di un tema che va affrontato separatamente. Il Governo riconferma qui l'impegno a presentare — non appena tecnicamente possibile — un disegno di legge organico per la ricostruzione di quelle zone e fa affidamento per la sua redazione sulla partecipazione determinante della regione, degli enti locali delle forze politiche e sociali e anche degli organismi scientifici cui spetta indicare i punti fermi per le valutazioni geologiche che debbono servire da base per la progettazione ricostruttiva.

Ciò deve risultare ben chiaro, in modo particolare per quella parte non piccola di popolazione che ha dovuto abbandonare la propria terra, alla quale dobbiamo dare la assicurazione che si sta cercando di rendere il periodo di forzata lontananza dal proprio comune il più breve possibile. Nello stesso tempo deve essere data assicurazione per una ricostruzione globale, attraverso un disegno di legge che — come è stato giustamente osservato un po' da tutti in questo dibattito — si uniformi, nel suo contenuto, non solo al concetto di ricostruzione, materialmente inteso, ma lo inserisca organicamente in un quadro di attese verso un processo di sviluppo da tempo sollecitato non ingiustamente da quelle popolazioni.

Desidero anche fare una comunicazione che mi pare necessaria, a parte le precisazioni già rese attraverso la stampa.

Una dichiarazione del commissario Cheysson al Parlamento europeo circa presunte inadempienze da parte di organi italiani — Governo o regioni — nell'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalla Comunità europea, aveva provocato negli stessi ambienti del Parlamento europeo e nella opinione pubblica in Italia una certa emozione (di cui vi è stata una eco anche qui

nella Camera dei deputati). Se avessi preso la parola ieri sera avrei potuto precisare queste cose solo sulla base di una comunicazione telefonica: stamane invece posso basarmi su un rapporto scritto nel quale si afferma che già nella seduta di ieri mattina il commissario Cheysson, scusandosi di fronte al Parlamento europeo riunito in seduta comune pubblica, ha modificato le notizie che aveva dato il giorno precedente, fondate su informazioni erranee. Il commissario Cheysson ha precisato non solo che l'Italia ha tempo fino al 31 dicembre prossimo per presentare i progetti di utilizzo dei fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea, ma anche che questi progetti sono già stati presentati — sono parole testuali del verbale della seduta di ieri — con notevole anticipo. Probabilmente un'informazione carente aveva indotto il commissario Cheysson a fornire delle notizie non esatte. Nella riunione di ieri egli ha confermato, tra l'altro, che il Governo italiano ha da tempo messo a disposizione tutti i mezzi relativi a quella parte di aiuti della Comunità destinata alla ricostruzione (l'altra parte riguarda interventi nell'agricoltura). Egli ha reso omaggio alle autorità regionali e nazionali italiane per i grandi sforzi intrapresi per risolvere i gravi problemi del Friuli. Nella discussione che è seguita in seno al Parlamento europeo non si è potuto non prendere atto di tutto questo.

Ritengo quindi che le critiche che erano state mosse all'operato del Governo circa un ipotetico ritardo nell'attivazione delle procedure per l'utilizzazione dei fondi CEE debbano essere ritirate, in quanto tale ritardo non si è minimamente verificato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

Devo comunicare — poiché in tal senso era stata avanzata una richiesta esplicita dal deputato Pannella — che il Presidente della Camera ha disposto la sospensione delle sedute delle Commissioni in corso, anche perché alle ore 12 iniziava la Conferenza dei capigruppo, alla quale il Presidente intende sottoporre in linea generale anche questo problema che, ancora una volta, è stato sollevato in aula.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, replico, a

nome del Governo, a coloro che sono intervenuti in questa discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno in corso. Dichiaro di intervenire a nome del Governo perché, come ha già chiarito il Presidente del Consiglio, l'impegno non è solo del dicastero cui sono preposto, ma è dell'intero Governo e va molto al di là delle disposizioni e delle misure riguardanti il Ministero dell'interno adottate con il decreto-legge oggi sottoposto all'esame di questa Camera per la sua conversione.

Ringrazio l'onorevole relatore, la Commissione e tutti coloro che sono intervenuti e che hanno portato sostanzialmente la loro adesione all'iniziativa del Governo. Li ringrazio anche per quelli che possono essere stati gli spunti critici, i quali, non intaccando la natura del provvedimento, serviranno oggi al Governo per la sua azione pratica nel Friuli e, domani, per l'elaborazione della legge per la ricostruzione in questa regione.

La natura e i limiti del decreto-legge oggi in esame sono stati già chiariti dal Presidente del Consiglio. Si tratta dell'adozione di misure straordinarie che si pongono nell'ottica, pur considerata in modo più ampio, di quei provvedimenti di primo soccorso e di prima assistenza che rientrano, in base alle norme costituzionali vigenti, nella competenza amministrativa dello Stato.

Con il decreto-legge, il Governo ha inteso non soltanto andare incontro, sul piano dell'immediato soccorso e dell'immediata assistenza, alle popolazioni del Friuli, ma anche cercare per quanto è possibile di ricostruire il tessuto civile ed amministrativo senza il quale non è possibile pensare ad una vera opera di ricostruzione. Oggetto dello sforzo del Governo e del Parlamento nei prossimi mesi dovrà essere non solo quello di ricostruire il Friuli nelle sue strutture materiali, ma anche quello di rendere possibile che il popolo friulano ritrovi la sua « piccola patria » in quella zona. Il problema fondamentale che oggi interessa le genti friulane è certo quello della ricostruzione materiale dei propri abitati, è certo quello della ricostruzione del proprio tessuto amministrativo, è certo quello della riattivazione dei processi produttivi nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria; ma ciò che interessa ancor più

profondamente il popolo friulano è di poter tornare nella sua terra e riacquistare, come è suo diritto, in termini anche di presenza, la sua specifica identità.

La tragedia del Friuli è stata causata da eventi di una eccezionalità che non ha precedenti. La preoccupazione del Governo e mia personale è stata quella di acquisire anche una conoscenza delle dimensioni scientifiche del fenomeno, conoscenza che è il presupposto per la futura opera di ricostruzione.

Il Governo, nell'ambito delle sue competenze, ha incoraggiato un'ampia consultazione con le strutture scientifiche, universitarie o di Stato, che hanno competenza in questa materia. E se vi è stata molta cautela nel comunicare i risultati di queste consultazioni è perché — parlo per scienza acquisita nel corso di esse — il campo della sismologia e della geofisica si basa in larga misura su previsioni di carattere statistico, che hanno sempre un grado di incertezza e di imponderabilità.

Il Governo, anche per quella che sarà l'impostazione della legge sulla ricostruzione, intende basarsi su questo largo contributo di esperienze e su questa larga consultazione scientifica. Abbiamo tra l'altro acquisito importanti contributi, anche di nazioni estere, che si sono prodigate, come già nell'attività di soccorso, in questa necessaria opera di supporto scientifico alla nostra attività ricostruttiva.

L'eccezionalità dello evento, come è stato detto, può avere in una qualche misura alterato, se non nei suoi caratteri fondamentali, certo nella pratica dell'azione amministrativa, quella divisione precisa, rigida, formale di competenze tra Stato, regione, province e comuni. Basta dire, al riguardo, che è giudizio unanime degli scienziati che i fenomeni sismici verificatisi nel Friuli sono difficilmente riscontrabili nella storia sismica del nostro paese e che nell'arco di pochi mesi si è sviluppata e concentrata in modo catastrofico nella stessa zona una energia che nella storia, per altro sismicamente tormentata del Friuli, si è sprigionata in alcuni secoli, nell'arco di 50 ed anche di 100 anni. La *magnitudo* del fenomeno sismico che si è verificato nel Friuli è superiore a quella riscontrata nel sisma più tragico del nostro paese, cioè nel terremoto di Messina del 1908.

Questo fa comprendere i motivi per i quali l'azione dello Stato, l'azione della re-

gione, l'azione delle province e l'azione dei comuni può talvolta esser sembrata non correlata alla gravità di quanto era accaduto e di quanto non era prevedibile che accadesse.

Anche in questa Assemblea è stata richiesta una modifica della legge sulla protezione civile ed è stato inoltre richiesto che, sulla base dell'insegnamento dato dalla tragica e dolorosa esperienza friulana, si doti il nostro paese di una legge organica di interventi straordinari in caso di calamità e di catastrofi che vadano al di là di quelle che sono le competenze e le attribuzioni attuali dello Stato in materia di primo soccorso e di prima assistenza. Si avrebbe, così, un tessuto normativo ed istituzionale attraverso il quale operare in contingenze, che, pur augurandoci che non interessino più il nostro paese, dobbiamo prudenzialmente ritenere sempre possibili, evitando che il Parlamento sia chiamato, nel momento dell'emergenza, a dover individuare le direttrici di intervento, ma lasciando ad esso soltanto di esaminare le erogazioni finanziarie che, nell'ambito di questa cornice normativa predeterminata, si devono realizzare.

Credo che, di fronte alle preoccupazioni legittime che sono state sollevate e alle critiche che sono state avanzate, sia necessario fare un chiarimento. Certo, la esperienza friulana ci ha reso consapevoli della inadeguatezza, in parte, della legge sulla protezione civile. È bene però al riguardo ricordare quanto laboriosa sia stata la preparazione di questa legge, non tanto per motivi di carattere tecnico, quanto per lo scioglimento di alcuni nodi politici delicati, che credo oggi possano essere superati dalla esperienza che tutti abbiamo fatto di quanto è accaduto nel Friuli e della necessità che lo Stato sia dotato di strumenti più efficaci per fronteggiare l'emergenza.

La legge sulla protezione civile, proprio anche in ossequio alla ripartizione di competenze esistente tra lo Stato, la regione, le province e i comuni, limita la competenza dello Stato al primo soccorso e alla prima assistenza.

Sono state anche sollevate, seppur in maniera non sempre espressa, critiche per avere dichiarato, ad un certo momento, cessata la necessità del commissario. Ciò è stato fatto in coerenza con una scelta politica non solo del Governo, ma di tutte le forze politiche di questo Parlamento, e so-

prattutto di tutte le forze politiche e sociali del Friuli: e cioè che l'opera di ricostruzione dovesse trovare nello Stato lo strumento della solidarietà nazionale, ma nella regione, nelle province e nei comuni i suoi soggetti principali.

Si è detto che, quando abbiamo accettato (e si è fatto riferimento anche alla mia personale posizione) quello che poteva sembrare lo *slogan* «dalla tenda alla casa», abbiamo compiuto una spregiudicata opera che è stata anche definita «di cinismo politico». Bisogna essere stati nei Friuli nei giorni in cui le popolazioni erano state appena colpite dal sisma; bisogna essere stati, come sono stato io, accanto ai parlamentari di tutti i partiti di quella regione accanto agli amministratori regionali, provinciali e comunali e alle popolazioni, per rendersi conto che forse questo può essere stato un miraggio, che forse può essere stato un errore, ma è stata certo fondamentalmente una testimonianza, anche se in forma improvvida, della volontà delle popolazioni del Friuli, delle forze sociali di quella regione, di respingere soluzioni che potessero pregiudicare la soluzione definitiva del problema del Friuli; la ricostruzione cioè di quella che i friulani chiamano con giusto orgoglio la loro patria.

Non vi fu cinismo nelle popolazioni che chiesero questo, non vi fu cinismo nelle forze sindacali e politiche che chiesero questo. È stato il rappresentante del gruppo di democrazia proletaria a parlare di cinismo: ebbene sappia che cinismo vi è stato in chi — non parlo delle grandi forze politiche che siedono in questo Parlamento — ha approfittato in maniera vergognosa di quella situazione (*Applausi al centro*) non per fare opera di coordinamento e di collaborazione, ma per fare opera di sobillazione. Sono stato anche accusato di avere stroncato tale opera di sobillazione, ma se così è stato, sono fiero di avere in qualche modo impedito speculazioni sul martirio di quella gente.

Accanto allo Stato, alla provincia, ai comuni e alla regione, vi sono state tutte le forze politiche responsabili. Il Governo non ha rifiutato il soccorso responsabile delle altre regioni, delle altre province e degli altri comuni; persino nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato, è stata sempre cura del Ministero dell'interno e mia personale di cercare il più ampio collegamento con le realtà locali e con le forze politiche. Nella prima fase del nostro in-

tervento non vi fu solo l'attività prefettizia ad operare, non vi furono solo i militari. Accanto all'autorità prefettizia, accanto alle forze militari vi furono gli amministratori comunali, gli amministratori provinciali, i sindacati; vi fu soprattutto la popolazione del Friuli. E non vi fu mai alcun disaccordo né vi fu alcun contrasto nella gestione della prima fase del soccorso. Vi furono episodi vergognosi di sciacallaggio politico, che il Governo ha stroncato, perché con la solidarietà delle forze politiche e sindacali non avevano niente a che vedere.

Il pronto intervento (certo, con tutte quelle manchevolezze che possono dipendere e dall'eccezionalità del fenomeno e dalla non perfezione della legge sulla protezione civile) è stato un esempio di come Stato, regione, province e comuni, forze sociali e forze politiche possano e debbano considerarsi tutti soggetti della vita della nostra Repubblica, e di come i rapporti tra questi enti diversi non debbano pregiudizialmente considerarsi come rapporti di carattere conflittuale.

Ci siamo ritirati dal Friuli come amministrazione straordinaria nel momento in cui il primo soccorso e la prima assistenza erano cessati, proprio per lasciare ai legittimi soggetti principali (la regione, le province ed i comuni) la possibilità di impostare, l'opera della ricostruzione, sia pure con la presenza, con il soccorso e soprattutto con il solidale intervento finanziario dello Stato.

Vi fu, poi, il ripetersi dei fenomeni sismici. Ben sapevamo che un fenomeno sismico di questa portata ha una sua fase di progressiva attenuazione, che non si esaurisce in uno, due o tre mesi ma, come l'esperienza dimostra, si esaurisce lentamente in un periodo ancora maggiore. Però, non vi era niente, sulla base delle esperienze — che, come ripeto, sono fondate soprattutto su una statistica dei fenomeni sismici del nostro paese — che potesse far prevedere un ripetersi di fenomeni di una violenza tale da dar loro quasi una configurazione autonoma rispetto al primo fenomeno sismico.

L'opera di ricostruzione era in parte già iniziata e le popolazioni del Friuli avevano già cominciato, con il loro attaccamento alla terra, con la loro volontà di ricostruire i focolari e di non alterare la struttura civile, culturale ed umana di quella regione, a recuperare quanto di recuperabile vi era nella struttura abitativa. Quando si è avu-

to il secondo sisma, infatti la popolazione attendata era certo di molto inferiore alla popolazione alloggiata in tende nei primi giorni successivi al sisma.

Il secondo sisma ha cancellato disastrosamente quello che era stato il frutto laborioso dell'iniziativa del popolo friulano, mettendo persino in dubbio una delle direttrici della ricostruzione del Friuli, e cioè il recupero non solo per motivi economici e finanziari, ma anche per motivi culturali e civili, di quanto di recuperabile vi era degli antichi paesi, degli antichi centri della regione. Ci siamo insomma trovati di fronte ad una situazione che avevamo paventato. Devo qui dire che, nella gamma delle previsioni che subito, dopo il primo sisma erano state formulate, vi era anche quella che giungesse il momento tragico dello sgombrò delle popolazioni friulane. E, se questo sgombrò ha potuto essere effettuato in modo non drammatico — e non si venga a dire che è stata un'operazione autoritaria per sconvolgere, chissà per quali disegni oscuri, il Friuli, dato che è stato attuato d'accordo con le autorità locali e con le popolazioni — ciò è avvenuto perché il Governo aveva già i piani per lo sgombrò, e per le requisizioni, preparati nella speranza di non doverli mai attuare. Nessuno ha mai, per altro, pensato di compiere un'opera che sarebbe stata di genocidio culturale, cioè di disarticolare la popolazione friulana, la struttura civile, culturale, morale e storica del Friuli. In quel momento era necessario sgombrare il Friuli, per salvare la vita, la possibilità di sopravvivenza di quelle popolazioni. È stata una grave responsabilità che il Governo si è assunto, ma si deve dare atto alla regione, alle province, ai comuni, alle forze politiche, alle forze sindacali del Friuli, di essere stati tutti solidali con gli organi dello Stato per far sì che questa, che è stata una provvisoria ritirata, non si tramutasse in una rotta disastrosa che avrebbe certo compromesso nei suoi fondamenti morali, psicologici e civili l'opera di ricostruzione.

È ora iniziata una seconda fase. L'abbiamo affrontata rendendoci conto che la situazione che dovevamo gestire era molto più complessa della situazione (potrà sembrare strano quello che dico) succeduta alle prime scosse telluriche.

Certo il primo sisma ha creato uno stato di grande emozione, una situazione drammatica fatta di sgomento e fatta di lutti. Nel secondo sisma lo sgomento e i

lutti sono stati minori, ma più grave è stata la situazione che abbiamo dovuto affrontare perché il ripetersi in modo così rovinoso del fenomeno sismico ha sconvolto quello che era l'impegno di tutte le forze responsabili, di tutte le forze friulane, un impegno che era illuminato dalla speranza di poter ancora recuperare, e in breve tempo, tutto quello che poteva essere recuperato della struttura civile del Friuli.

Si è trattato di un evento non prevedibile, eccezionale, di fronte al quale mi chiedo quale legge mai avrebbe potuto essere approntata in precedenza. Quella verificatasi dopo il secondo fatto sismico non era neanche una situazione che fosse possibile gestire con gli strumenti che la legge del 1970 aveva messo a disposizione dello Stato.

E per questo che, su richiesta concorde delle forze politiche della regione friulana, su richiesta della stessa amministrazione regionale, il Governo, confortato dal parere concorde delle Commissioni parlamentari che si erano recate in quella regione, ha deciso di prendere la strada di una struttura e di una presenza non più straordinarie, ma eccezionali nel Friuli. Sappiamo bene come la figura del commissario prevista dal decreto-legge è una figura eccezionale, neanche straordinaria. Ma tale figura è stata delineata solo nel momento in cui abbiamo avuto il conforto ed il consenso di tutte le forze politiche. Ed è stata particolare cura del Governo di configurare la posizione del commissario utilizzando perfino testualmente, nella formulazione dei poteri, le istanze presentate dai membri delle Commissioni parlamentari che si erano recati in Friuli.

E così che ne è stato fatto un organo autonomo, rispetto anche alla figura del commissario del Governo prevista dalla legge del 1970. Il Governo, ha ritenuto che fosse opportuno affrontare una situazione eccezionale con mezzi eccezionali, e non attraverso una dilatazione dei poteri previsti dalla legge del 1970 per il commissario, perché sembrò inopportuno e non ponderato — passatemi l'espressione — profittare di quella situazione eccezionale per dilatare poteri e competenza dello Stato.

La legge del 1970 dovrà essere emendata, ma il Governo ha ritenuto — e questo è stato un atto di correttezza politica e di correttezza costituzionale — che non si do-

vesse profittare dell'emozione del momento per adottare con carattere permanente misure che dovevano essere eccezionali e che si giustificavano in quel momento soltanto con l'eccezionalità della emergenza verificatasi. Il Governo, nell'altro ramo del Parlamento, ha accettato di buon grado la limitazione temporale posta alle funzioni del commissario, proprio perché riteniamo che i soggetti principali dell'opera di ricostruzione debbano essere le comunità locali e debba essere la popolazione friulana; proprio perché riteniamo che la presenza dello Stato non debba, al di fuori dell'emergenza, essere solo un'espressione della solidarietà nazionale — il Presidente del Consiglio ne ha dato conferma poc'anzi — ma possa e debba essere una presenza non sostitutiva, bensì di propulsione, di coordinamento e, ove necessario, di integrazione. Il nostro ordinamento ha fatto una scelta di pluralismo istituzionale, che acquista un contenuto civile e morale particolare in relazione ad una regione che ha una sua precisa identità storica e culturale, e che ha energie morali e specifiche che ci fanno credere che il Friuli, anche se non da solo, anche se con la solidarietà della nazione, possa e debba essere — attraverso le sue strutture di base e le sue strutture locali — l'interprete principale della propria rinascita. Una rinascita che non avrebbe senso se si limitasse alla ricostruzione materiale, e mettesse invece tra parentesi quella riconquista di coraggio morale, quella riconquista di identità specifica, quella riconquista culturale che solo le popolazioni friulane — certo, ripeto, con la solidarietà di tutta la nazione — possono, devono e sono in grado di effettuare.

GUARRA. Insomma lo Stato deve essere presente, ma non deve farsi notare.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Lo Stato deve essere presente, così come può e deve essere presente in una Repubblica la quale ritiene che il soggetto principale debba essere il popolo, in tutte le espressioni; perché la Repubblica non è solo lo Stato, ma la Repubblica è lo Stato, le regioni, le province, i comuni. La Repubblica è tutto questo e sono tramontati i tempi in cui si poteva identificare lo Stato in un solo centro autoritativo di potere nel nostro ordinamento.

Lo Stato, come espressione comune della sovranità nazionale, farà certamente il

suo dovere. Certo, da questa esperienza il Parlamento ed il Governo, che sono la espressione della nazione nel suo complesso, debbono indubbiamente trarre degli insegnamenti e dei propositi per il futuro. Come ho detto, c'è bisogno di porre mano ad una riforma della legge sulla protezione civile; ma va detto che pur nella insufficienza, forse, dello strumento, questo strumento è servito a rendere possibile una presenza dello Stato collegata alle realtà locali. Ha reso possibile una presenza dello stato con le sue autorità civili, con le forze militari, con le forze dell'ordine, con il corpo nazionale dei vigili del fuoco, che non hanno respinto, ma hanno solo coordinato in una cornice unitaria quello che è stato lo slancio delle regioni, delle province, dei comuni, di tanta parte d'Italia e di tutte le forme di solidarietà.

Anche noi, quindi, come Stato, al di là dell'impegno della ricostruzione, credo che dobbiamo trarre ammaestramenti ed insegnamenti da questa tragedia, per dotare lo Stato, il Governo, il Parlamento di strumenti più idonei a fronteggiare situazioni che la struttura geologica del nostro paese rende purtroppo non eccezionali, dal Belice ad Ancona, a Toscana ed al Friuli.

Il commissario straordinario del Governo, sta operando in collegamento con le province, con i comuni, con le realtà locali, e l'impegno del Governo è quello di saldare il momento dell'emergenza vera e propria con il momento in cui le popolazioni friulane potranno riprendere possesso, anche fisico, della loro regione in strutture stabili e non in strutture provvisorie che certamente feriscono la realtà morale e civile di quella regione.

In questo il commissario straordinario è stato dotato, - in virtù del decreto-legge di cui mi auguro la pronta conversione in legge anche da parte di questa Camera - di poteri eccezionali, che non si possono svolgere se non nell'ambito delle competenze statali, anche in questa fase di transizione. Il modo con cui sarà gestita questa fase di transizione certo può essere, in una qualche misura, condizionante degli indirizzi futuri della ricostruzione. Ci siamo, al riguardo, trovati di fronte a delle scelte. Si trattava di scelte riguardanti la sistemazione provvisoria (case prefabbricate o *roulottes*), e si doveva scegliere se imboccare la strada, tecnologicamente affascinante, di saldare la fase della gestione

della emergenza e la fase della ricostruzione, ricorrendo a tecniche di ricostruzione abitativa quali l'industria moderna offre. Certo avremmo anche potuto scegliere una edilizia industrializzata che fosse allo stesso tempo soluzione provvisoria e quindi definitiva. Ma questo non poteva essere fatto e non doveva essere fatto! Non poteva e non doveva essere fatto perché non si tratta soltanto di ricostruire case: si tratta soprattutto di ricomporre, nella sua identità e nella sua globalità culturale e storica, la comunità friulana. Questo non poteva essere fatto in tempi brevi e non doveva essere fatto prescindendo dalle popolazioni, dagli enti locali, dalla tradizione culturale e storica della gente friulana.

Il Governo ha già preso impegno - attraverso il suo massimo esponente, il Presidente del Consiglio - che lo Stato, il Parlamento e il Governo stesso, che rappresentano gli organi della solidarietà nazionale, saranno presenti non solo con interventi finanziari ma, quando questo sarà richiesto, anche con le strutture operative nell'opera della ricostruzione del Friuli.

Siamo i primi ad augurarci che si possa far cessare quanto più rapidamente possibile la gestione eccezionale dell'emergenza nel Friuli. Abbiamo accettato la data che è stata posta come termine alle attribuzioni del commissario straordinario proprio in coerenza con la scelta che, fin dal primo momento, abbiamo fatto: cioè lo Stato non come organo autoritativo e sostitutivo di altri centri e di altri soggetti, ma come organo di direzione, di coordinamento e di integrazione.

Mi auguro perciò che la gestione del commissario possa cessare entro quella data e, se necessario, anche prima. Dico questo non per un disimpegno dello Stato ma perché ciò significherebbe che son venute meno le ragioni per le quali abbiamo dovuto dar vita a questo regime eccezionale. L'impegno è grande, inteso come impegno del Parlamento, del Governo e di tutta la nazione. Credo che, nell'affrontare tale impegno, dobbiamo essere confortati e sostenuti da una certezza: che noi tutti, Parlamento, Governo, altre regioni, forze politiche nazionali dobbiamo fare il nostro dovere perché il popolo friulano il suo dovere l'ha fatto e lo farà per la ricostruzione della sua terra e della sua « piccola patria » (*Vivi applausi al centro*).

171.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);	
BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);	
FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);	
FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);	
FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087) .	9737
PRESIDENTE	9737, 9771
BANDIERA	9782
BONINO EMMA, <i>Relatore di minoranza</i> .	9804
BOZZI	9779
	COSTAMAGNA 9798
	COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i> 9814
	FRANCHI 9756
	LABRIOLA 9770
	MANCINI GIACOMO 9745
	MENICACCI 9764
	MICELI VITO, <i>Relatore di minoranza</i> . 9808
	MILANI ELISEO 9738, 9821
	NATTA 9821
	PANNELLA 9788
	PENNACCHINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 9786, 9810, 9821
	RICCI 9751
	SCOVACRICCHI 9787
	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 9737, 9786
	(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>) 9737
	(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>) 9821
	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 9822
	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) 9787
	Ministro della sanità (<i>Trasmissione di documenti</i>) 9787
	Ordine del giorno della seduta di domani 9822

siamo richiamati all'esigenza di tener conto dei vincoli internazionali.

La questione che quel collega ha posto è di tipo diverso e riguarda il controllo parlamentare. Noi abbiamo combattuto e combattiamo tenacemente, assumendoci le nostre responsabilità in Assemblea, l'idea che il maggior controllo parlamentare (che noi auspichiamo) si possa risolvere nell'attribuzione ai Presidenti dei due rami del Parlamento di una responsabilità non definita, impalpabile, stravagante rispetto alle loro funzioni, come ha fatto il collega Fracanzani. Condividiamo la sua posizione anche se amaramente dobbiamo constatare che il suo partito non lo ha seguito, per cui la sua è una *vox clamans in deserto*, una voce che parla nel deserto proponendo di aumentare i poteri del Parlamento.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La *vox clamans in deserto*, nella tradizione, ebbe echi maggiori di questa!

LABRIOLA. Sono convinto che l'onorevole Fracanzani questo lo sappia; egli parla per i suoi pronipoti. Per il momento i suoi coefanei non lo seguono, per cui è un cammello che cammina senza meta!

PRESIDENTE. Passeremo gli atti ai pronipoti!

LABRIOLA. Signor Presidente, cosa può fare un Presidente di Assemblea quando viene a conoscenza di un segreto di Stato? Svolgere forse una funzione preventiva? Molto bene; però noi vorremmo soprattutto che svolgesse una funzione successiva. Quali poteri ha il Presidente della Camera nei confronti di un Governo che ha sbagliato? E in quale posizione si trova rispetto a quella del Governo? Ecco perché, mentre ci dichiariamo d'accordo con l'onorevole Fracanzani, diciamo che saremo molto più d'accordo con lui se fosse capace di persuadere non dico il Parlamento, ma almeno il suo partito della necessità di un maggior controllo parlamentare. Peccato che, poi, il punto di sbocco è a nord, mentre la strada che lui aveva scelto va verso sud. In altre parole, si tratta di un punto di sbocco suicida rispetto alla tesi che egli sostiene sul piano generale.

Desidero altresì ricordare — sempre ai fini di una precisazione che può essere utile al dibattito parlamentare — che gli strumenti che sono stati predisposti sono

aggiuntivi e non sostitutivi. Nessuno pensi che il Comitato parlamentare possa fare ciò che nessuna norma di legge può consentirgli: cioè attenuare o porre in discussione le funzioni che la Costituzione attribuisce al Parlamento e che nessuno può togliergli (anche se qualcuno — il Governo — sta tentando di farlo).

Riteniamo che la riserva avanzata dal collega di democrazia proletaria in ordine al criterio adottato per la elezione del Comitato sia giusta, ed anche noi, in Commissione, l'abbiamo proposta, pur senza fortuna. Lealmente ci siamo riservati di riportarla in Assemblea, perché non abbiamo ritenuto giusto che un partito che può contare su un 35-40 per cento dei suffragi elettorali possa bloccare il funzionamento di un organo parlamentare. Una questione del genere è stata da noi sollevata anche quando esprimemmo motivati dubbi sulla legittimità costituzionale delle norme sulla elezione dei rappresentanti presso il Consiglio superiore della magistratura; torniamo a sollevarla anche oggi.

Vogliamo altresì aggiungere qualcosa circa il significato della « sintetica motivazione ». La sentenza della Corte costituzionale, caro collega Ricci, è certo un fatto importante, ma non è un mito, anche perché contiene molte contraddizioni. Diciamo perciò che quella « sintetica motivazione » deve almeno indicare quali siano gli interessi che il Governo intende proteggere quando appone e, soprattutto, quando oppone il segreto di Stato, e deve contenere l'attestazione che il Governo, nella sua responsabilità, non ha violato i limiti imposti dalla legge e, soprattutto, quello di non apporre od opporre il segreto su fatti eversivi che incidono sull'ordine costituzionale, avendo osservato la legalità del procedimento.

A parte queste considerazioni indubbiamente positive, torna a questo punto il discorso sui limiti naturali che una legge del genere ha (e che non può non avere). Essi sono stati ricordati ieri dalla collega Maria Magnani Noya; questa mattina sono stati ricordati dall'onorevole Giacomo Mancini, ed io voglio richiamarli per concludere questo mio intervento.

Il Governo ci obbliga a fare allarmanti considerazioni. Intanto preannunciamo una richiesta che faremo alla Presidenza della Camera, appellandoci al regolamento, in considerazione di quanto è avvenuto in questo primo scorcio della legislatura. In questo anno si è sviluppata l'amara vicenda (...)

principi costituzionali nella legge ordinaria e quelle relative alla sovrabbondanza e all'enfasi di certe espressioni, egli ha espresso perplessità di ordine costituzionale sugli articoli 3 e 7 che, a suo giudizio, affiderebbero potestà legislative al Presidente del Consiglio e ai ministri interessati, incaricati di istituire uffici e di utilizzare mezzi e strutture dello Stato. Ritengo di poter fugare i dubbi dell'onorevole Bozzi ricordando che gli uffici pubblici si organizzano non con una legge, ma sulla base della legge, dato che esiste una potestà regolamentare, organizzativa e applicativa delle norme approvate, da non confondersi certo con la delega legislativa. L'onorevole Bozzi — insigne e valente giurista, lo dico senza retorica — non è certo sospettabile di fare confusioni tra leggi e regolamenti, ma a volte il suo eccessivo perfezionismo rischia di portare un ascoltatore sprovvisto a simili aberranti conclusioni.

BOZZI. Si rilegga l'articolo 97 della Costituzione e vedrà che ho ragione.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Ringrazio infine l'onorevole Scovaccicchi e l'onorevole Maria Magnani Noya, e soprattutto gli onorevoli Ricci e Bandiera per la concreta e sostanziale adesione espressa nel corso dei loro interventi, ed in modo particolare per l'efficace collaborazione prestata nel corso dei lavori della Commissione.

Circa gli emendamenti testé annunciati dall'onorevole Emma Bonino a nome del gruppo radicale, nel dar atto della coerenza e della chiarezza con cui la onorevole collega li ha formulati, desidero consigliarle una formula ancor più spedita. Basta un solo emendamento: sono aboliti i servizi di informazione e di sicurezza.

Sulla replica dell'onorevole Miceli, pronunciata con particolare enfasi e calore, non ritengo di poter intervenire perché, più che di replica, si è trattato, a mio avviso, di una difesa del SID (qualcuno potrebbe definirla, anzi, un'autodifesa), anche se devo dare atto all'onorevole Miceli delle sue dichiarazioni di volontà di critica non demolitrice, ma costruttiva.

Onorevoli colleghi, nel sottoporre alla vostra approvazione il testo della Commissione speciale, noi confermiamo la nostra convinzione che non si tratti di un elaborato assolutamente perfetto, ma che sarà soggetto a modifiche e ad aggiornamenti che

scaturiranno soprattutto dall'esperienza applicativa. Abbiamo ritenuto tuttavia di far presto e ci siamo anche convinti, forse illusi, di aver fatto bene, almeno per quanto è stato reso possibile nell'attuale situazione politica, sociale, economica, interna ed internazionale.

Certo, il Parlamento può compiere soltanto il primo passo, quello cioè di dotare i servizi delle indispensabili norme istitutive ed operative che ne consentano l'immediata ed efficiente entrata in funzione, oltre alla necessaria integrazione dell'attuale normativa nel campo penalistico.

Ma il primo passo, pur necessario, non è sufficiente. Occorre ora passare subito alla attuazione e alla realizzazione concreta delle norme, occorre passare all'azione. E questo è compito del Governo, una volta ottenuta l'approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento che, per un doveroso rispetto della piena autonomia del Senato, il relatore non può che limitarsi ad auspicare sollecita ed immediata. Il Governo, certo, ha un compito particolarmente arduo, quello di attuare per primo la riforma con le difficoltà, gli ostacoli, le remore che ineriscono al primo funzionamento di ogni nuova struttura.

Nell'approvare questo provvedimento il Parlamento esprimerà anche la fiducia che questo Governo sia all'altezza di tale compito; la situazione del paese, la congiuntura internazionale, la recrudescenza dell'eversione interna, la inviolabilità dei valori democratici, la difesa integrale della libertà nella sicurezza non tollerebbero infatti omissioni od indugi (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo per mio tramite, come già il sottosegretario delegato dal Presidente del Consiglio ha fatto in sede di Commissione speciale, porta la sua piena adesione al testo che la Commissione stessa ha elaborato con un così largo consenso da parte di un grande schieramento di forze democratiche, nel rispetto per altro del dissenso che qui è affiorato in forma di preoccupazione o in forma di critica; quel dissenso che è la testimonianza del carattere libero di questo Parlamento e del mantenimento del suo carattere pluralista nonostante — direbbe l'onorevole

Pannella - il convergere o il compromettere di forze di cui per altro egli non disattende né l'origine democratica né l'origine popolare, limitandosi a considerarsi diverso rispetto ad esse.

PANNELLA. Se mi consente, anche nel Senato regio c'era una minoranza; sul Concordato sette senatori votarono contro...

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. E fu un fatto molto importante, onorevole Pannella, e mi sembra che la sua presenza qui è quello che lei ha detto ne siano la testimonianza.

PANNELLA. Oggi rischia di non esserlo.

PRESIDENTE. Non ho mai sentito tanti elogi sul passato, vediamo il presente, onorevole ministro.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Credo che sia mio dovere anzitutto voler precisare la posizione procedurale del Governo in questo dibattito. L'onorevole Labriola, con parole molto ferme e decise, per altro temperate dalla cortesia che gli è connaturale, ha, se non posto sotto accusa, rilevato qualche sfasatura di carattere procedurale nella partecipazione del Governo a questo dibattito.

LABRIOLA. Anche il Governo è pluralista.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Voglio assicurare l'onorevole Labriola che, se vi può essere stata nella presenza fisica di qualche membro del Governo una qualche discontinuità, questo anzitutto non era difforme dalle consuetudini parlamentari secondo le quali molte leggi, anche importanti, sono seguite, non solo durante il dibattito in Commissione, ma anche in Assemblea, dai sottosegretari di Stato. Voglio assicurare comunque l'onorevole Labriola che questa assenza del ministro, atteso che il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa erano impegnati per motivi del loro ufficio di fuori del territorio nazionale, non aveva né voleva avere alcun significato politico e tanto meno un significato di poco rispetto nei confronti della Camera o di scarsa considerazione della materia. Tanto che, non appena l'onorevole Labriola - in modo fermo ma, devo riconoscerlo, garbato - ha richiamato l'attenzione della

Presidenza della Camera sulla opportunità della presenza di un ministro in aula, questo si è potuto realizzare.

Devo dire anche all'onorevole Labriola che io conosco i motivi della sua critica nei confronti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con cui, in pendenza dell'esame del disegno di legge da parte della Commissione, intese istituire un comitato interministeriale di coordinamento. Può darsi che non tutto fosse perfetto, nel senso che non tutto potesse essere direttamente e facilmente compreso nella formulazione di questo decreto; tuttavia esso fu pensato - posso assicurare in ciò l'onorevole Labriola - come uno strumento, non tanto di anticipazione della riforma, quanto piuttosto idoneo a poter garantire la riforma, se non nelle sue articolazioni concrete, almeno nello spirito, nella ispirazione politica, secondo le proposte dei vari gruppi politici.

Io credo che questo disegno di legge costituisca un fatto importante da un punto di vista sia politico, sia istituzionale, sia funzionale. Ritengo che costituisca un fatto politicamente importante per il tipo e per la qualità del consenso che su di esso si è venuto formando, e non perché andiamo ad inseguire sempre e a tutti i costi l'unità, quasi fosse una sorta di formula magica, risolutiva di tutti i problemi, ma perché su un tema così delicato e così scottante, questa unità, formatasi nell'ambito di forze politiche che, proprio su questi argomenti, altre volte hanno avuto modo di contrapporsi tra loro, significa, da un lato, che è stata acquisita una comune coscienza circa le esigenze di sicurezza, di tutela dell'indipendenza e della legalità repubblicana nel nostro paese, e, dall'altro lato, che è stato possibile trovare un temperamento tra i vari progetti ideali, consentendo su una struttura giuridica che si è ritenuto racchiudesse in sé la massima efficienza e la massima garanzia.

Il disegno di legge costituisce un fatto politicamente importante perché non si intende porre mano ad un'operazione « gatopardesca » (cambiare qualcosa per lasciare tutto immutato); posso assicurare l'onorevole Bozzi che non si tratta di un semplice mutamento di sigle, bensì di costituzione di servizi nuovi, anche se lo Stato, che è sempre lo stesso, utilizzerà mezzi economici, strumentali e personali dei servizi che verranno a cessare.

Dicevo poc'anzi che il consenso politico registratosi su questo strumento legislativo acquista una particolare importanza. Ciò perché esso stimola il Governo ad operare in questo settore e, allo stesso tempo, costituisce per questo Governo e per quelli futuri un monito: gli strumenti posti a sua disposizione sono talmente delicati che, nella loro gestione, non solo non si può perseguire una politica di partito, ma nemmeno una politica di Governo, che in qualche modo tuteli interessi diversi da quelli che sono propri dell'intera comunità. Si deve piuttosto fare una politica dello Stato. Ciò varrà per la gestione dei servizi in tutti i suoi momenti, compreso quello, più delicato, della preposizione di uomini ai loro vertici. In quei momenti il Governo, proprio per l'estrema delicatezza di tali servizi, che devono godere della massima credibilità, dovrà garantir loro la massima affidabilità, muovendo dall'attenta valutazione del contesto politico che non solo ha appoggiato e renderà possibile l'approvazione di questa legge, ma che oggi sta assicurando una più efficace difesa dell'ordine costituzionale repubblicano.

L'onorevole Pannella in un intervento che il presidente della Commissione ha definito « fascinoso »...

POCHETTI. Veramente ha usato un altro aggettivo!

ROMUALDI. Ha detto « disordinato ».

PANNELLA. Guai ad essere attenti al disordine, signor ministro!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Pannella — dicevo — ha, in modo appassionato, enunciato una filosofia in un certo senso alternativa rispetto a quella che è alla base del consenso politico che si è formato sul disegno di legge. Come tutte le filosofie alternative e radicali, con tutto quello che nella storia del pensiero umano questo aggettivo significa, si tratta appunto di filosofie « fascinose », la cui formulazione, presentazione e presenza sono necessarie non per un fatto formale, per mantenere cioè qualcosa di diverso, ma perché l'esistenza di questo qualcosa di diverso è sempre, anche se gli altri non lo vogliono, uno stimolo alla critica e alla considerazione di quello che diverso è.

Una filosofia — direi — più ottimista di quella che ho io. Una filosofia che muove

da un giudizio sulla realtà e — in fondo — sulla natura umana diverso da quello che personalmente ho.

PANNELLA. La diversità che c'era tra la riforma e la controriforma!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Vorrei far osservare all'onorevole Pannella che forse in questo caso si sbaglia, perché si troverebbe dalla parte della controriforma ed io da quella della riforma, perché il rapporto pessimismo-ottimismo era nettamente inverso.

PANNELLA. A seconda che lei punti su Calvino o su Lutero!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Io rispetto le sue idee, onorevole Pannella, ma credo che ella dovrebbe trarre qualche rassicurazione dal carattere non eversivo o disastroso dello strumento legislativo che andiamo ad approvare e dal tipo di consenso politico che si è realizzato intorno ad esso.

Credo che ella, onorevole Pannella — diversamente sarebbe molto grave — non vorrà disconoscere la base popolare e democratica dei partiti che su questa proposta di legge si sono incontrati. Onorevole Pannella, ella non dovrebbe avere più alcun ottimismo se fosse vero che questa è una legge eversiva e che essa viene approvata da partiti con così largo seguito in Parlamento, da partiti che su questo tema si sono scontrati e che oggi invece si sono trovati d'accordo.

Se questa legge fosse eversiva e venisse approvata da un così largo schieramento politico, non ci sarebbe più da sperare nella nostra democrazia perché ci troveremo di fronte non soltanto ad uno schieramento politico formato di ciechi, ma di fronte ad un paese non più in grado di esprimere classi dirigenti, e profondamente distaccato da quelle forze popolari che fino a questo momento ne hanno incarnato i desideri e le aspirazioni.

L'importanza politica della approvazione, che io mi auguro sollecita — ed essendo il Governo, come dice la dottrina, interlocutore di entrambe le Camere, non trovo le remore che trova il presidente della Commissione speciale ad auspicare una sollecita approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento — di questo strumento legislativo va ricercata anche nelle soluzioni che sono state adottate.

La tutela della sicurezza e la raccolta delle informazioni è un momento delicato, importante e non eliminabile nella vita di qualunque Stato.

Ricordo che con il non conformismo che sempre ha contraddistinto non solo il suo insegnamento ma la sua vita, Arturo Carlo Jemolo, nel momento più bruciante della polemica sul giugno-luglio 1964, di fronte alla estremizzazione di alcune tesi da parte di organi della magistratura e di forze politiche, scrisse un non dimenticato saggio intitolato «*Il diritto dello Stato a conoscere*».

La tutela della sicurezza non coincide — se così fosse non vi sarebbe bisogno dei servizi di sicurezza in nessun paese — funzionalmente con la repressione del reato. La tutela della sicurezza attiene prevalentemente ai presupposti, alla possibilità di applicazione dell'ordinamento giuridico e riguarda fatti che si muovono nella direzione dell'eversione, anche se ancora non costituiscono eversione.

Vorrei chiedere agli onorevoli colleghi se essi ritengano pericoloso o no, ad esempio, che una potenza estera inizi, avvalendosi delle norme del nostro codice civile, l'acquisto di testate di giornali; o se ritengano più o meno pericoloso che potenze estere inizino l'acquisto o l'installazione, anche sulla base della legge, nel nostro territorio di stazioni radiotelevisive, o che pongano in essere, attraverso manovre economiche, manovre commerciali e manovre finanziarie (mi attengo ad un terreno strettamente politico-finanziario e non militare) una serie di fatti la cui concatenazione può creare le premesse per il compimento di reati. Quindi, la sicurezza nazionale attiene essenzialmente ai presupposti del mantenimento dell'ordine democratico.

NATTA. Montecarlo ci minaccia!

LABRIOLA. E Malta, no?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Pannella, lei sa che vi è un certo pudore in tutti gli Stati: si chiama attività di informazione quella che è la raccolta, l'analisi, l'elaborazione di notizie riguardanti situazioni estere. Conoscere all'interno e all'esterno ciò che può essere importante per la sicurezza del nostro paese e ciò che può essere importante per la difesa nazionale, è qualcosa che forse noi potremmo auspicare un giorno non sia più necessaria alla vita

degli Stati; ma, fino a quando la comunità degli Stati sarà dominata non tanto dalla legge del conflitto, quanto, sembra, dalla legge dell'equilibrio, è proprio questa legge dell'equilibrio che richiede che ognuno conosca quello che l'altro fa.

PANNELLA. Ci riferivamo all'interno e non all'estero.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Si tratta per altro di attività estremamente delicate. Bene ha fatto la Commissione a non attribuire la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria agli agenti di questo servizio e a sospenderla per coloro che, pur avendo questa qualifica, ne entrino a far parte. Bene ha fatto, per far sì che una raccolta di informazioni, un'attività volta alla tutela della sicurezza, non si trasformi immediatamente in una attività di repressione, perché una cosa è raccogliere informazioni e un'altra è portare una persona sul banco degli imputati.

L'aver tolto la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria o l'averla sospesa è stato sempre considerato in paesi di tradizione democratica come il nostro, che non hanno subito per altro le interruzioni che noi abbiamo subito (ad esempio la Gran Bretagna), è stato sempre considerato — dicevo — una garanzia del cittadino. Molti degli istituti oggi proposti al Parlamento non sono frutto della fantasia, ma sono frutto del lavoro attento, della acquisizione di conoscenze da parte della Commissione, con la collaborazione del Governo, e sono già conosciuti in altri ordinamenti.

Nell'ordinamento britannico, come in quello tedesco, la legge non vuole che gli agenti dei servizi di protezione interna (tanto meno quelli di protezione esterna) abbiano la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, per tener distinto il momento informativo dal momento repressivo o dal momento giudiziario. Rimane sempre fermo il principio che qualunque organo dello Stato, abbia o non abbia la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, ha l'obbligo di collaborare con l'autorità giudiziaria per la repressione dei reati, e specie di quei reati che, come nel campo in esame, sarebbero reati contro l'essenza stessa e l'esistenza dello Stato.

La delicatezza dell'attività svolta da questi servizi richiedeva necessariamente due cose: un maggior grado di controllo poli-

tico e una più chiara definizione dei propri compiti.

Attività di questa natura in democrazia non possono svolgersi se non sotto la responsabilità di chi la Costituzione indica come i responsabili di fronte al Parlamento della conduzione esecutiva degli affari del paese.

D'ora innanzi nessun ministro si troverà nelle condizioni di non sapere; aver posto infatti alle sue dipendenze il servizio, significherà non certo che il ministro diventa l'operatore pratico del servizio, bensì che egli avrà il dovere di dare le direttive e di effettuare i controlli necessari, assumendosi la responsabilità di ciò che i subordinati fanno, per coprirli quando agiscano in conformità alle direttive da lui impartite, per sconfessarli quando operino di propria iniziativa al di fuori delle direttive legittime date dal Governo.

Questa non è cosa da poco; abbiamo cioè tutti convenuto che l'attività relativa alla informazione e alla sicurezza - attenendo, per quanto riguarda l'interno, a delicatissimi problemi relativi alla riservatezza e ai diritti dei cittadini e attenendo, per quanto riguarda l'esterno, al delicatissimo problema dei rapporti internazionali, del rispetto reciproco e dell'etica internazionale - non può svolgersi se non secondo le direttive, con il controllo e con la piena assunzione di responsabilità da parte di coloro che la Costituzione - ripeto - indica come gli organi naturalmente responsabili della gestione dell'esecutivo; vale a dire i ministri competenti, quelli che il Parlamento - come in questo caso - indica come ministri competenti e cioè rispettivamente il ministro della difesa e il ministro dell'interno. Una attività di questa natura poi non poteva non confluire nella responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso di questo dibattito è intervenuto anche l'onorevole Bozzi, il quale per la sua formazione giuridica è certamente più legato alla asciuttezza dei vecchi testi legislativi che non alla ridondanza di quelli moderni. Mi creda, onorevole Bozzi, l'aver voluto in un disegno di legge scrivere espressamente che il Presidente del Consiglio dei ministri è responsabile della politica generale, con quel che segue, non è stato un voler aggiungere o un ritenere di voler aggiungere qualche cosa alla funzione di indirizzo politico e di coordinamento che è propria di un Presidente del Consi-

glio dei ministri. Ha voluto significare una specificazione e una sottolineatura della necessità di un controllo politico che, attenendo a funzioni fondamentali dello Stato, non si può e non si deve esaurire nella potestà di direzione e di controllo dei singoli ministri, ma deve trovare, anche se sotto forma del coordinamento, un punto di imputazione anche allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, da questo momento, quando questa legge sarà approvata, non solo i ministri non saranno più in condizione di non poter sapere, ma vi sarà anche il Presidente del Consiglio dei ministri che non potrà non sapere, e io credo che questa sia una garanzia per il funzionamento di queste istituzioni.

NATTA. Bisognerebbe dare a queste norme un valore retroattivo!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Vi è poi il terzo aspetto, cioè quello del modello che è stato scelto per questi servizi.

Il Governo aveva presentato un modello di carattere unitario che univa in sé quelle che sono chiamate le funzioni informative di carattere militare e di carattere politico, quelle che sono chiamate, con pudore, le attività controinformative di carattere militare e di carattere politico, e quelle che sono chiamate le attività informative e operative per la tutela della sicurezza interna. Alla base di questa scelta non vi è una filosofia, onorevole Miceli, né tanto meno una filosofia politica. Mi sembra, dunque, improprio il paragone fatto con altri servizi di altri Stati a diverso ordinamento. Si riteneva soltanto, in questo modo, di poter raggiungere il massimo di coordinamento e, contemporaneamente, il massimo di concentrazione e di unità di responsabilità politica. Certo, so bene come questo modello presentasse accanto agli aspetti positivi - che sono quelli che ho indicato - anche degli aspetti negativi, vuoi sotto il profilo funzionale e operativo, vuoi sotto il profilo politico. Vi era, cioè, una concentrazione di responsabilità, ma anche una concentrazione di poteri, vi era una esaltazione del momento del coordinamento, ma vi era, altresì, una attenuazione del necessario raccordo tra l'attività che è propria del Ministero dell'interno, quella del nuovo servizio di sicurezza interna e l'attività che è propria del Ministero della di-

fesa, oltre a quella del nuovo servizio per l'informazione e la sicurezza militare.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, nel suo intervento in sede di Commissione speciale, disse quali erano i motivi che avevano spinto il Governo a presentare un certo disegno di legge, dopo un confronto all'interno della compagine governativa, dove emergevano posizioni diverse, perché diverse erano le responsabilità e le esperienze. Affermò, dunque, che questo era il modello che il Presidente del Consiglio offriva. Disse, altresì, che tale modello lo offriva in quanto voleva, attraverso lo stesso, affermare i principi della responsabilità politica, della efficienza operativa e funzionale, del controllo politico e del coordinamento. Aggiunse che ove questi valori fossero stati realizzati anche attraverso un diverso modello, quale è quello che è stato poi prescelto a larghissima maggioranza dalla Commissione, il Governo, che era legato più ai valori in questione che non allo strumento ed al modello proposto, avrebbe accettato tale modello come questa sera fa, dinanzi alla Camera, in modo definitivo.

Ho ascoltato attentamente, a cagione della carica da lui ricoperta, l'intervento dell'onorevole generale Vito Miceli. Ho ascoltato la difesa che egli ha fatto del SID.

MILANI ELISEO. Ed anche l'accusa - e la sfida - lanciata agli uomini politici, spero!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ho ascoltato tutto, onorevole Milani.

Vorrei dire all'onorevole collega, generale Miceli, che nessuno, dai banchi del Governo - e ritengo anche dai banchi dei parlamentari - ha inteso esprimere un giudizio globale, senza appello, di condanna nei confronti del servizio informazioni della difesa. Con sfumature e con gradi diversi, per fatti che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria, ciò che si è condannato è solo quanto di non ordinato ai fini propri del servizio è stato posto in essere.

PANNELLA. Mica poco!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Non è stata mai, da alcuno, espressa una condanna generale e globale su un servizio che conta, tra i suoi appartenenti, ufficiali, sottufficiali e militari i quali hanno servito fedelmente le istituzioni della Repub-

blica, assumendosi gravi responsabilità personali, e che hanno tutelato interessi vitali del nostro ordinamento, anche in momenti delicati, in cui la nostra sicurezza interna era minacciata dal terrorismo, non soltanto interno ma anche internazionale. Non si tratta, quindi, né di pronunciare una condanna generale, né di formulare, in base a questa mancata condanna generale, una generale assoluzione. Lo dico con molta serenità, ritenendo e sperando che nel nostro paese - forse in questo caso sono ottimista, mentre ella, onorevole Pannella, è pessimista - alla fine, la forza delle istituzioni democratiche e dell'opinione pubblica democratica siano di conforto e di presupposto anche al funzionamento degli organi giudiziari, senza con ciò trascurare l'innegabile necessità del concorso degli organi governativi, al fine dell'accertamento della verità: una verità che è necessario conoscere per sancire responsabilità, se esse vi sono, ma soprattutto per dimostrare che in democrazia è possibile fare giustizia.

Il modello che è stato scelto, come avviene sempre nelle vicende italiane, è originale e nuovo rispetto ai modelli scelti in altri paesi. La Commissione ha ritenuto infatti di dover scegliere un modello che non fa riferimento alla natura delle funzioni, ma alla natura degli interessi protetti: da un lato, dunque, gli interessi della difesa del paese che hanno carattere militare, dall'altro gli interessi della sicurezza del paese che possiamo definire di natura politico-istituzionale. Per la difesa di queste due specie di interessi si sono costituiti due servizi; e parlo di due, e non di tre servizi, perché nessuno ha mai pensato di istituire quello che è stato definito il « super-SID » presso il Presidente del Consiglio dei ministri. Si è invece proposto di istituire, presso il Presidente del Consiglio dei ministri, un organo del tipo di quelli che esistono in tutti i paesi nei quali vi sia una duplicità di servizi. Un organo di questo genere esiste in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America; per non parlare dell'Olanda, paese del quale è stata citata, se non erro dall'onorevole Ricci, la legislazione, esemplare nella sua semplicità, dove esiste addirittura una figura tipica, che è quella del coordinatore, che coordina, ahimè, non soltanto due, ma addirittura tre servizi.

MILANI ELISEO. Esiste anche la figura tipica del principe consorte! (*Si ride*).

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Quanto alla figura del principe consorte, ritengo, onorevole Milani, che l'Olanda democratica abbia dimostrato che essa non poteva essere di ostacolo all'attuazione della giustizia.

PANNELLA. Forse i servizi segreti, lì, avevano funzionato!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Sinceramente, onorevole Milani, non posso che invidiarle il suo buonumore, che la induce ad introdurre argomenti assolutamente estranei al dibattito, in un'ora in cui l'unico argomento da sostenere sarebbe quello di concludere al più presto i nostri lavori.

Per tornare a quanto stavo dicendo, debbo rilevare che, a mio avviso, il modello che abbiamo adottato è valido. Aggiungo che, in sede di esame degli articoli, chiederò a nome del Governo, delle spiegazioni alla Commissione, avendo la Commissione costituito un momento di centralità nell'elaborazione del provvedimento in esame. Questo perché è assolutamente necessaria una chiara definizione di competenze, che sia in grado, nel momento in cui si rifondano i servizi speciali nel nostro paese, se non di escludere, quanto meno di ridurre al minimo, confinandola tra quelle meramente ipotetiche, la possibilità di conflitti o di sovrapposizioni. Ritengo infatti che la concorrenza, utile a mio modesto avviso nel campo imprenditoriale, non sia invece utile in questo settore, specie in un momento così delicato della vita del paese. Non volendo noi compiere una operazione gattopardesca, ma volendo rifondare dei servizi di informazione secondo un'ottica rinnovata di tutela degli interessi democratici, non di una parte del Governo ma dello Stato e della comunità nel suo complesso, dobbiamo preannunciare in modo chiaro e preciso affinché quegli elementi di disturbo umano che possono derivare dalla duplicità dei servizi non diventino un elemento di disturbo funzionale ed un innesco di pericolose deviazioni di carattere politico. Credo che con questo provvedimento, anche se evidentemente non in tempi brevissimi proprio perché di rifondazione stiamo parlando e non di semplice operazione gattopardesca, si possa contare su validi strumenti per la tutela di interessi essenziali dello Stato all'esterno, per la tutela della sua sovranità e autonomia, pur in quella collaborazione con paesi della Alleanza atlantica che, appunto per essere alleanza, non comporta un rapporto di subordinazione, e all'interno del paese per la

tutela delle istituzioni e per la lotta ad ogni forma di eversione, che si può battere soprattutto con il possesso di un valido strumento informativo.

Sul segreto di Stato ha già parlato l'onorevole presidente della Commissione speciale. È stato fatto un passo avanti nella definizione certa del segreto di Stato, definizione che, naturalmente, dovrà essere integrata. Sono stati fissati dei principi, in armonia con la sentenza della Corte costituzionale, che dovranno essere attuati in un momento successivo e in un settore più vasto della nostra legislazione penale e processualistica. Il Parlamento ha riconosciuto che in uno Stato in cui non tutto può essere sempre composto in modo perfetto vi possono pur essere contrasti tra gli interessi dello Stato inteso nella sua complessità, e quelli che attengono ad un singolo procedimento; ma ha responsabilizzato questo momento di gestione del conflitto, istituendo anche una sede parlamentare di controllo e salvaguardando le esigenze della giustizia. È stato infatti stabilito che il magistrato, ove ritenga che una notizia di cui non gli è stata data comunicazione, perché segreta, sia essenziale per l'istruttoria, non può esercitare l'azione penale affinché non derivi nocumento a diritti di singoli dalla protezione di un interesse che la legge considera legittimo tutelare, ma non fino al punto di consumare un'ingiustizia.

Onorevoli colleghi, a nome del Governo ringrazio il presidente ed i membri della Commissione speciale, coloro i quali hanno consentito come coloro i quali hanno dissentito perché dissentendo hanno introdotto elementi di critica costruttiva o certamente elementi di meditazione per la fase di attuazione.

Credo che approvando questo disegno di legge si chiuda un periodo tormentato della vita delle nostre istituzioni, che ha gettato ombre in settori delicati ed importanti dello Stato, un periodo tormentato che, se ha avviato un processo di risanamento di questi stessi settori, aveva tuttavia — non era possibile altrimenti — anche introdotto elementi di paralisi o di arresto nella loro attività.

Sono convinto che gli uomini che il Governo, una volta che la legge sarà approvata, porrà a capo di questi servizi, gli uomini che chiamerà ad operare nel loro ambito e che dovranno essere di sicura fede democratica, non per una affermazione generica ma perché dovranno sentire la delicatezza della funzione che an-

dranno ad esercitare, tenendo conto del contesto politico specifico del paese, da questo vasto consenso trarranno al tempo stesso conforto per la loro azione ma anche monito, comprendendo che le funzioni ad essi attribuite, le facoltà ad essi accordate sono ordinate esclusivamente alla tutela degli interessi della democrazia del nostro paese, della sua indipendenza, autonomia e sovranità.

Il Governo, da parte sua, farà tutto ciò che è necessario perché la legge, una volta approvata, venga attuata non solo nella lettera ma anche, e soprattutto, nel suo spirito, che è spirito di servizio alla Repubblica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare, onorevoli colleghi, all'esame degli articoli nel testo della Commissione speciale.

MILANI ELISEO. Mi sembra opportuno, signor Presidente, rinviare l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti a domani mattina. Se ella lo consente, ne farei formale proposta alla Camera. Del resto, non credo che questa ulteriore fase del dibattito richieda un tempo eccessivo, per cui non vi dovrebbero essere inconvenienti se ne rimandiamo l'inizio a domattina.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, non vi sono motivi profondi di opposizione alla proposta dell'onorevole Milani, anche in considerazione del fatto che l'onorevole Milani stesso desidererebbe poter disporre di un certo periodo di tempo per esaminare gli emendamenti. Pertanto mi rimetto all'Assemblea.

NATTA. Chiedo di parlare su questa proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Faccio soltanto notare che poco fa la Conferenza dei capigruppo ha definito un programma e il relativo calendario: non ho quindi niente da obiettare al rinvio, purché si riesca a concludere l'esame di questo provvedimento nella mattinata di domani, in modo che nel pomeriggio si possa discutere il bilancio interno della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se mi è consentito esprimere, sia pure incidentalmente, un modesto parere personale, non

posso non rilevare la contraddizione fra la concorde decisione a suo tempo presa di tener seduta lunedì e la richiesta che molti hanno poi fatto, di non parlare in quella giornata. Oggi, martedì, si chiede un rinvio. Poiché molto spesso si insiste e giustamente sull'esigenza che le discussioni siano ampie, approfondite e portate avanti con calma (poi però si verificano dei « vuoti » come quello — poco comprensibile — di ieri sera) preciso che la Presidenza non ha obiezioni alla richiesta di rinvio dell'onorevole Eliseo Milani; tuttavia è chiaro che, se la Conferenza dei capigruppo ha deciso di esaurire i lavori entro un determinato periodo di tempo, coloro che appoggiano la richiesta di rinvio debbono essere consapevoli della necessità di rispettare i tempi stabiliti.

C'è inoltre il problema relativo al fatto che domani mattina si riuniscono diverse Commissioni, e conseguentemente era stato deciso di tenere la seduta alle ore 11. Credo che, date le circostanze, si possa contemporaneamente tenere seduta nelle Commissioni ed in Assemblea. Propongo quindi di rinviare alle 9 il seguito del dibattito. Resta inteso che, se l'Assemblea dovrà procedere a qualche votazione di rilievo, si darà luogo ad una breve sospensione della seduta per consentire ai colleghi impegnati nelle Commissioni di venire in aula.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 giugno 1977, è stato assegnato alla VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1470.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

BARDOTTI: « Conferimento delle qualifiche iniziali dei ruoli dirigenziali dell'amministrazione scolastica centrale e periferica » (1542).

172.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);	
BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);	
FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);	

	PAG.
FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);	
FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087) .	9832
PRESIDENTE	9832, 9840, 9846, 9850, 9862
ACCAME	9837
ACHILLI	9892
BONINO EMMA, <i>Relatore di minoranza</i> .	9835
	9842, 9853, 9854, 9867, 9869
	9871, 9876, 9877, 9884, 9886
BOZZI	9838, 9840, 9870
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	9836, 9839
	9840, 9843, 9862, 9868
COSTAMAGNA	9866
DEL PENNINO	9898
FRANCHI	9833, 9836, 9842
	9848, 9859, 9873, 9886, 9900
GALASSO	9903
GAVA	9880, 9890
GIULIARI	9847
LABRIOLA	9839, 9847, 9876, 9879, 9881
MARTORELLI	9896

dei servizi di cui all'articolo 4 e all'articolo 6.

Possono essere chiamati a partecipare alle riunioni altri ministri e autorità civili e militari ed esperti.

Le riunioni sono presiedute dal ministro della difesa o dal ministro dell'interno, a seconda della materia in trattazione ed in relazione alle rispettive attribuzioni.

3. 1. Pazzaglia, Bollati, Franchi, Baghino, Tremaglia.

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Dichiaro anzitutto che voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 3, ed aggiungo che l'emendamento da noi presentato tende a modificare il sistema proposto, attraverso la soppressione del CESIS (vale a dire di quel superservizio o, come altri hanno detto, di quel super-Ministero dell'informazione che configura l'aspetto più negativo di questa riforma). Vorrei addirittura osservare che il CESIS, anziché un superservizio, potrebbe essere considerato l'unico, mastodontico servizio concentrato nelle mani del Presidente del Consiglio. Al fine poi di eliminare la lacuna che si creerebbe con la soppressione del CESIS, proponiamo un miglioramento dell'azione di coordinamento e, facendo riferimento al comitato interministeriale di cui all'articolo 2 (la cui esistenza ci sembra logica), proponiamo di istituire nel suo ambito un sottocomitato per il coordinamento, composto dal ministro della difesa, dal ministro dell'interno, dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal comandante generale della guardia di finanza, dal capo della polizia e dai direttori dei servizi di cui agli articoli 4 e 6.

Riteniamo che in questo modo il coordinamento dal punto di vista tecnico sia assicurato, ed in una maniera più efficiente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, già nel corso della relazione credo di aver sufficientemente chiarito come il comitato previsto all'articolo 3 non sia affatto un terzo servizio e neppure un super-Ministero delle informa-

zioni, così come da talune parti lo si vuole fare apparire. Si tratta di soddisfare ad una semplice esigenza di coordinamento, la cui necessità, del resto, è stata da tutti avvertita.

Per questi motivi la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per i motivi già esposti ieri nella mia replica, anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Colgo l'occasione per confermare che non è intendimento del Governo — che in questo si adegua ad un indirizzo chiarissimo espresso dalla Commissione — la costituzione di un terzo servizio.

La terminologia usata non mira a sottrarre compiti operativi diretti al SISME e al SISDE. I compiti operativi diretti rimangono a questi due servizi: provvederanno essi alla raccolta, all'analisi, alla valutazione delle informazioni e alla loro elaborazione, trasmettendo elementi ed elaborazioni alla Presidenza del Consiglio per il necessario coordinamento tra l'azione intesa alla tutela della sicurezza esterna e quelle rivolte alla tutela della sicurezza interna del paese.

Per queste considerazioni, mi permetto di chiedere agli onorevoli Pannella e Eliseo Milani di non voler insistere sulla loro proposta di soppressione dell'articolo 3, proprio perché non nasca, dalla eventuale reiezione dei loro emendamenti, la possibilità di una interpretazione del testo che non è assolutamente quella che essi, certo in una loro valutazione personale, ritengono che sia. In caso contrario, il Governo, convinto come è della validità della tesi della Commissione, non può che dichiararsi contrario agli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevoli Pannella e Eliseo Milani, come hanno udito il Governo li invita a ritirare i loro identici emendamenti, soppressivi dell'intero articolo. Ritenono di accettare l'invito o insistono per la votazione, tenendo presente che in questo caso la Commissione e il Governo si sono dichiarati contrari?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Insistiamo per la votazione.

recita: « e istituisce gli uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività ».

Cercherò brevemente di motivare questa mia richiesta. Nel mio intervento di ieri ho espresso alcuni dubbi di costituzionalità in relazione all'alinea, di cui ho chiesto la votazione per divisione, che affida al Presidente del Consiglio la potestà di istituire uffici strettamente necessari per lo svolgimento della sua attività; ciò mi sembrava in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione.

Devo dire che questi dubbi si sono rafforzati dopo la replica del relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini, che mi è sembrata alquanto affrettata su questo punto, mentre è stata più puntuale e precisa su altri. In fondo, con questa attribuzione, si effettua un rinvio puro e semplice alla potestà organizzatoria del Presidente del Consiglio, dimenticando che esiste l'articolo 97 della Costituzione, il quale fissa in materia una riserva di legge, e rifacendosi invece ad una legge sotto questo aspetto assai superata, qual è la legge n. 100 del 1926. L'articolo 97 della Costituzione esige invece che i pubblici uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge, mentre alla potestà regolamentare affida una facoltà di completamento. I muri maestri degli uffici devono, pertanto, essere stabiliti per legge.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. L'onorevole Bozzi ha sollevato una questione di grande rilievo. Annuncio che il mio gruppo voterà a favore di entrambe le parti dell'articolo, e specialmente dell'ultima, nel caso si proceda alla votazione per divisione. Interpretiamo infatti il complesso della legge — anche se siamo solo all'articolo 3: teniamo infatti conto delle successive deliberazioni che la Camera assumerà — come una disciplina organizzatoria che tiene conto della « specialità » del servizio posto in essere. Pertanto, attribuiamo a questa norma il significato puro e semplice di imputazione soggettiva della responsabilità organizzatoria degli uffici, tenendo conto quindi sia della riserva di legge contenuta nell'articolo 97 della Costituzione, sia di tutte le leggi generali che

concernono la pubblica amministrazione, tranne le norme derogatorie previste dalla disciplina in esame, cioè dai successivi articoli che la Camera dovrà discutere. Per conseguenza, non avvertiamo il problema posto dall'onorevole Bozzi.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Concorro con le dichiarazioni testé rese dall'onorevole Labriola. Mi consenta l'onorevole Bozzi di far osservare che l'articolo 97 della Costituzione non stabilisce che gli uffici debbano essere organizzati con legge, bensì che siano organizzati sulla base della legge. Accanto alle forme di normazione primaria costituite dalle leggi e dai decreti legislativi, esiste una forma di normazione secondaria, riconosciuta formalmente dalla Costituzione, consistente nella potestà regolamentare che può aver contenuto organizzatorio. Da un punto di vista sistematico, la norma in esame potrebbe essere considerata, in un certo senso, inutile, in quanto, anche se essa non venisse inserita nel provvedimento, il Presidente del Consiglio avrebbe certamente il potere di organizzare gli uffici in questione. La norma è giustificata da un eccesso di legalismo della Commissione (che io apprezzo), al fine di dare un sostegno di carattere legislativo al potere del Presidente del Consiglio dei ministri, ed ha altresì un significato politico importante, in quanto sottolinea il fatto che l'attività di coordinamento del Presidente del Consiglio consiste nello svolgere un'azione che, onorevole Accame, non è operativa nel senso della ricerca dell'analisi e della elaborazione dei dati di competenza, bensì nel senso di una analisi e di una elaborazione di secondo grado ai fini del coordinamento.

Invito pertanto anche in questo caso — forse questa mattina eccedo nelle richieste che rivolgo agli onorevoli colleghi — l'onorevole Bozzi a non insistere nella sua richiesta di votazione per divisione dell'articolo 3, per non gravare la votazione stessa di un significato che essa non può avere.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno, mantiene la sua richiesta di votazione per divisione?

BOZZI. Sì, signor Presidente. Non mi sono, infatti, fermato alla legge n. 100 del 1926, la quale affida poteri organizzatori al Governo, bensì mi attengo alla Costituzione, la quale impone alla legge di dettare le direttive e le specificazioni indispensabili perché gli uffici siano istituiti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate dell'articolo 3, nel testo della Commissione.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 3, dall'inizio all'ultimo comma, fino alle parole « di cui ai successivi articoli 4 e 6 ».

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte dell'ultimo comma.

(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

È istituito il SISMI (Servizio per la informazione e la sicurezza militare). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio.

Il ministro per la difesa, dal quale il servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri a sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento, sono nominati dal ministro per la difesa, su parere conforme del comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISMI è tenuto a comunicare al ministro per la difesa e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. L'articolo 4 costituisce, insieme al successivo ar-

ticolo 6, la parte fondamentale dell'intera riforma. Gli articoli in questione dovrebbero, a mio avviso, essere numerati diversamente e posti l'uno di seguito all'altro. In ogni caso, e salva la successiva collocazione di dette norme, essendo le stesse — come ho già detto — di fondamentale importanza, propongo, ove il regolamento lo consenta, che siano esaminati insieme dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, capisco che ella sottolinei il collegamento di merito degli articoli 4 e 6, ritenendoli fondamentali nelle riforme e tali da poter comportare una discussione complessiva. Ma ciò non può impedire di discuterli e votarli separatamente, salvo poi rivedere la numerazione dell'articolato in sede di coordinamento.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

È istituito il servizio per le informazioni e la sicurezza (SIS). Il Servizio assolve tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Paese da ogni minaccia, pericolo o aggressione. Concorre alla difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste a suo fondamento. Il SIS svolge anche compiti di informazione contro ogni infiltrazione esterna volta ad attentare al libero svolgimento della dialettica politica e sociale del Paese. Il SIS è alla diretta e esclusiva dipendenza del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 1 della presente legge.

Il direttore del servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento, sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri su parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SIS è tenuto a comunicare al Comitato di cui all'articolo 2 tutte le informazioni, le notizie e i dati in suo possesso, le situazioni elaborate, le operazioni compiute e quant'altro comunque attinente alla sua attività.

4. 8. **Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto.**

le nomine in parola debbano essere effettuate da parte del ministro della difesa su proposta del comitato dei capi di stato maggiore, oltre che in conformità al parere del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2. Noi pensiamo che si sia trattato, veramente, di una svista della Commissione, ma ci sembra pacifico che il comitato dei capi di stato maggiore debba, in un modo o nell'altro — come diritto di proposta o come semplice parere — essere presente nella fase della procedura della nomina del direttore del servizio.

L'emendamento Pazzaglia 4. 2 tende a riportare il SISMI sotto la competenza del ministro della difesa. Ormai l'articolo 3 è stato approvato e quindi esiste il CESIS, ma noi vogliamo eliminare almeno la doppia dipendenza perché ne va di mezzo, tra l'altro, la procedura, e ci domandiamo quale funzione resti al ministro della difesa se il SISMI deve riferire anche al CESIS. Questa doppia dipendenza, che poi diventa tripla se si considera il Presidente del Consiglio, complica enormemente le cose sul piano della procedura che, in questo settore, deve essere soprattutto snella e rapida.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento Milani Eliseo 4. 8 per i motivi già illustrati che fanno preferire la duplicazione dei servizi rispetto alla unificazione; esprime parere contrario anche agli emendamenti Pannella 4. 3 e Milani Eliseo 4. 9, in quanto ritiene migliore l'attuale testo. Esprime parere contrario all'emendamento Pannella 4. 7 perché esso segue una logica diametralmente opposta a quella scelta dalla Commissione stessa, ed è in conseguenza contraria agli emendamenti Pannella 4. 4 e 4. 5. Esprime altresì parere contrario all'emendamento Franchi 4. 1, in quanto la stessa Commissione preferisce seguire il criterio della concentrazione della responsabilità della direzione nell'autorità politica; quindi, solo per questo motivo, non ritiene di dover inserire la proposta del comitato dei capi di stato maggiore. Esprime infine parere contrario agli emendamenti Pannella 4. 6 e Pazzaglia 4. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Il Governo concorda con l'opinione testé espressa a nome della Commissione dal relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini.

Gli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo radicale e del gruppo di democrazia proletaria riguardano l'assetto fondamentale della legge sul quale ci siamo già intrattenuti ieri ampiamente. Questa votazione è la più importante di quelle che stiamo facendo sugli emendamenti presentati.

Il Presidente della Commissione, coloro che sono intervenuti ed il Governo, mio tramite, hanno spiegato i motivi per i quali è stato scelto il sistema della duplicazione dei servizi. Ho cercato anche di spiegare quale fosse il concetto di sicurezza nazionale e di informazione, e come esso non possa identificarsi con quello di difesa di polizia giudiziaria.

Per quanto attiene all'emendamento Franchi 4. 1, desidero precisare in questa sede, così come ha già fatto l'onorevole Pennacchini, e venendo incontro ad una larga indicazione da parte dei gruppi politici, che non stiamo effettuando una operazione « gattopardesca » di mutamento di nomi, bensì rifondando i servizi di informazione. Che vi sia una successione, in questo caso *ex lege* e non testamentaria, tra i vecchi servizi ed i nuovi è innegabile, ma il SISMI non è il SID che cambia nome, così come il SISDE non è lo SDS che cambia nome: si tratta di due servizi nuovi che vengono enucleati dalle rispettive amministrazioni e che assumono la configurazione — poi i giuristi scriveranno in proposito — di organi dell'intero Governo, anche se posti sotto la dipendenza del ministro della difesa e del ministro dell'interno, per cui, anche da un punto di vista sistematico, l'intervento del comitato dei capi di stato maggiore è assolutamente estraneo allo spirito della legge. E lo dice, onorevole Franchi, colui che, come sottosegretario, ebbe l'onore di proporre l'istituzione di tale comitato.

Desidero tra l'altro rilevare che questo emendamento propone una norma di dubbia costituzionalità, visto che una materia tanto delicata non può che essere gestita dai ministri che, in quanto organi politici, non possono essere vincolati, nelle loro scelte, dai pareri o dalle proposte di un organo tecnico; tanto più che in questo modo si andrebbe al di là del sistema di controllo politico che abbiamo voluto istituire.

Per quanto concerne l'ultima parte dell'emendamento Franchi 4. 1., quella che riguarda il Comitato interministeriale, ho già avuto modo di dire, e desidero ribadire che il Governo ritiene che in questa materia la sua linea politica debba essere ispirata ad un criterio di politica istituzionale dello Stato, dal quale non potrà prescindere; e dovrà quindi gestire questa materia tenendo conto del contesto politico generale, dell'interesse dello Stato e non soltanto dell'interesse del Governo.

In conclusione, una parte di questi emendamenti è in netto contrasto con la linea prescelta dalla Commissione; un'altra parte vulnera il principio della responsabilità politica. Per il resto credo di aver sufficientemente precisato, a parte le difficoltà tecniche, quali siano l'indirizzo politico e il giudizio che il Governo esprime in merito all'interesse da tutelare.

A questo punto, se il Presidente me lo permette, vorrei fare una dichiarazione in merito agli articoli 4 e 6 del provvedimento.

Dico subito che il Governo non ha predisposto alcun emendamento in ordine al problema che sto per sollevare, convinto com'è che l'esigenza che è stata posta a base della puntuale definizione dei compiti dei servizi derivi dalla convinzione (condivisa dallo stesso Governo, dalla Commissione e dalle forze politiche, comprese quelle che hanno presentato emendamenti) che, a parte le responsabilità di ordine individuale (sulle quali non è questo il momento di pronunciarsi), una causa non ultima dei conflitti e delle deviazioni dei precedenti servizi, del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, sia stata la non chiara delimitazione dei rispettivi compiti. Con le norme legislative che oggi si vogliono introdurre si vuol evitare che vi possano in futuro essere pretesti per deviazioni o confusioni di quel tipo.

Il Governo accetta le formulazioni adottate dalla Commissione e, come ho già detto, non ha intenzione di proporre emendamenti, rimettendosi eventualmente per una tale iniziativa al Comitato dei nove. Però, proprio ai fini dell'opera di organizzazione che deve compiere, il Governo desidera avere dalla Commissione un chiarimento, di cui possa prendere atto tutta l'Assemblea: potrà sembrare strano questo modo di procedere, perché di solito è la Commissione che chiede spiegazioni al Governo, ma, in questo caso, è il Governo che deve

chiedere spiegazioni alla Commissione. La Commissione, dunque, ha assunto — con una formula innovativa rispetto a quella vigente negli altri paesi dove, adottando la duplicazione dei servizi, è stato assunto il criterio territoriale, e cioè esterno ed interno — come criterio fondamentale quello della distinzione degli interessi: da un lato gli interessi militari, che attengono alla difesa esterna dello Stato, dall'altro gli interessi politici — per non essere frainteso dirò politico-istituzionali — che attengono alla difesa interna del paese.

Il Presidente della Commissione sa che io avevo qualche dubbio circa l'opportunità di mantenere questa distinzione anche nel campo delle attività esterne; ma il Presidente della Commissione, al quale mi ero rivolto, mi ha detto che si trattava di una linea che la Commissione aveva voluto tenere ben ferma, anche se in un primo momento aveva considerato che, atteso l'apparato più grande che il SISMI erediterà dal SID, vi è ragionevolmente da pensare che, in un momento di coordinamento, finché non vi sarà un trasferimento di mezzi e di strutture, il SISDE potrà in una certa misura delegare queste funzioni al SISMI. Naturalmente bisogna sempre parlare in modo sfumato e pudico...

Vi è un punto sul quale chiedo una spiegazione alla Commissione, chiarendo per altro che il Governo accetterà qualunque decisione la Commissione vorrà prendere: nell'articolo 4 è detto che « il SISMI svolge inoltre, ai fini suddetti, compiti di controspionaggio ». Questa frase non è ripetuta quando si parla del SISDE. Il controspionaggio non è un compito. Infatti, il compito di questi organismi è la difesa della sicurezza militare o della sicurezza interna.

Chiedo scusa, ma questo è un punto estremamente delicato ed importante, in quanto molte delle cose di cui ci lamentiamo hanno preso le mosse da una certa errata interpretazione delle norme vigenti. Il controspionaggio non è un compito, ma è un'attività. Per controspionaggio si intende l'attività di contrasto ad attività provenienti dall'estero che abbiano per oggetto sia la sicurezza militare, sia la sicurezza interna.

Ormai esiste anche una scienza dell'*intelligence*, anche se il *premier* Kruscev nel suo non dimenticato viaggio negli Stati Uniti aveva proposto la soppressione reciproca dei servizi di informazione, in quanto, a

suo avviso, essi non facevano altro che dirsi le stesse cose gli uni con gli altri...

MILANI ELISEO. Sono diretti gli uni dagli altri!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ma questa originale proposta non fu poi accettata.

Per controspionaggio si intendono essenzialmente due cose: in primo luogo il controspionaggio in senso proprio e, in secondo luogo, quello che si chiama la controintelligenza. Il controspionaggio è l'attività di infiltrazione negli organismi stranieri che attentano alla sicurezza militare o alla sicurezza politica dello Stato. La controintelligenza — che normalmente viene chiamata controspionaggio — è la difesa, è il contrasto passivo nei confronti delle offese che vengono recate dall'esterno. Tutto questo in linea generale, perché in linea particolare controspionaggio e controintelligenza dovrebbero attenersi più strettamente alla tutela del segreto, e non invece alla tutela dalle attività esterne.

Nelle conversazioni da me avute con il presidente della Commissione speciale, mi è stato chiarito che la frase: « svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio » non deve essere intesa nel senso che il contrasto all'attività esterna sia sempre di competenza del SISMI, anche quando riguarda la sicurezza interna, ma che i compiti di controspionaggio, previsti nell'articolo 4, riguardano il contrasto dell'attività esterna, dell'aggressione esterna, esclusivamente quando rechi minaccia alla sicurezza militare dello Stato.

Mi è stato inoltre spiegato che non era stato ritenuto necessario ripetere la stessa frase nell'articolo 6 perché in questo articolo si dice che il SISDE « assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione ». Questa frase doveva essere intesa comprensiva dei compiti di controspionaggio e di controintelligenza posti a tutela della sicurezza interna dello Stato e cioè a difesa degli interessi politico-istituzionali dello Stato. In parole povere il controspionaggio e la controintelligenza, per il contrasto alle aggressioni estere, offensivo e difensivo, per la tutela della sicurezza militare e dell'indipendenza, è di competenza del SISMI: il

controspionaggio e la controintelligenza, per la difesa della sicurezza dello Stato e per la tutela dei suoi interessi politico-istituzionali, è di competenza del SISDE.

Vorrei chiedere al Presidente della Commissione se questa è la lettura esatta del testo.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, pur rendendomi conto dell'esigenza di chiarezza che anima il Governo ai fini di una interpretazione il più possibile rispondente alle intenzioni del legislatore, devo esprimere una certa sorpresa per la richiesta dell'onorevole ministro.

Mi pareva sufficientemente chiaro, sia in base al testo della legge, sia in base alla relazione e sia infine in base allo stesso intervento del ministro, che tutti abbiamo apprezzato, che il criterio di delimitazione delle competenze è soltanto quello, come il ministro Cossiga ha giustamente osservato, degli interessi sulla materia (militare o meno) oggetto dell'attività del servizio.

Tutto quello che rientra nell'ambito della sicurezza militare è di competenza del SISMI, mentre tutto ciò che si riferisce alla sicurezza democratica dello Stato, nel settore non militare, è di competenza del SISDE. Se all'articolo 4, dove si regola la attività del SISMI, si parla di controspionaggio e all'articolo 6, relativo al SISDE, non se ne parla, è proprio perché la Commissione ha ritenuto tale tipo di attività relative esclusivamente, o quasi, al settore militare. Ciò premesso, mi pare sia ben chiaro che, a parte le più volte affermate esigenze di coordinamento e di collaborazione, se il SISDE dovesse occuparsi anche di questioni militari, o il SISMI si dovesse occupare di questioni non militari, relative alla sicurezza dello Stato, si porrebbe automaticamente contro la volontà del legislatore e quindi contro la legge.

RICCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Nell'ambito di questa dichiarazione di voto, io ritengo che sia particolarmente opportuno portare l'attenzione sul (...)

posizione della questione di fiducia da parte del Governo su questo punto: era così inequivoca infatti l'importanza che il ministro attribuiva a questo articolo 4, come elemento qualificante, determinante, essenziale, che, almeno nella stesura, poteva sembrare che il Governo volesse porre la questione di fiducia sulla sua approvazione o reiezione.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto spiegazioni...

PANNELLA. Signor ministro dell'interno, nel suo intervento si potevano nettamente distinguere due parti: dopo una prima parte chiara, illustrativa dell'articolo 4, è venuta una parte del tutto diversa, nella quale il Governo ha chiesto spiegazioni alla Commissione. Il successivo intervento del Presidente Pennacchini ci dimostra, ancora una volta, che in realtà la legge poteva essere fatta meglio. Se avete bisogno, in questa fase, di spiegarvi queste cose tra voi, se viene ricercata l'interpretazione autentica, se il Governo deve chiedere spiegazioni alla Commissione speciale, vuol dire che la legge non è perfetta. Il collega Ricci, in realtà, non è intervenuto per dichiarazione di voto; è intervenuto, quale rappresentante del gruppo comunista nel Comitato dei nove, per sottolineare un'angolazione diversa (e non è un delitto esprimere accenti diversi, anche nell'ambito di una stessa Commissione) rispetto a quanto aveva detto il Presidente Pennacchini. Ciò dimostra che, in termini di diritto positivo, il testo legislativo è cattivo. Fatelo meglio, allora! Figuriamoci quante interpretazioni verranno fuori!

Già ieri avevo provato a dire che, attraverso la lettera del provvedimento, non si fa altro che rafforzare l'impossibilità di perseguire, colpire, inchiodare, incatenare, giuridicamente e politicamente, i comportamenti dei cosiddetti servizi di sicurezza.

Comunque, signor Presidente, a parte queste considerazioni, che riprenderemo in sede di esame dell'articolo 6, chiedo a nome del mio gruppo, per tutti questi motivi che, esterni al dibattito, in esso si ripercuotono, la votazione a scrutinio segreto di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 e dell'articolo 4 nel suo complesso.

GIULIARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIARI. Nel sottolineare il significato politico delle precisazioni rafforzative e chiarificative del testo (il quale, secondo me, non ne aveva bisogno) formulate dal ministro e dal relatore per la maggioranza, annuncio il mio voto favorevole agli articoli 4 e 6, concernenti l'istituzione di due distinti servizi per l'informazione e la sicurezza militare e democratica. Auspico che, in conformità a quanto dichiarato dal ministro Cossiga sui diversi ambiti assegnati a tali servizi, questi operino, in concreto, in settori ben distinti e definiti, senza straripamenti di qualsiasi genere, nel quadro del coordinamento attribuito al comitato esecutivo di cui al precedente articolo 3.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Non abbiamo alcun rilievo da muovere in ordine alla discussione un po' particolare che si è testé svolta. Se, infatti, ci fossimo trovati di fronte ad una norma ambigua, avremmo, come gruppo socialista, chiesto al Presidente (in ciò forse preceduti da una sua decisione in tal senso) una breve sospensione della seduta, al fine di arrivare ad un chiarimento sostanziale. A nostro avviso, invece, la norma di cui all'articolo 4 — perché è di questa che stiamo discutendo — non è affatto oscura. Essa, infatti, elenca con chiarezza le finalità del SISMI, cui sono collegate le funzioni del controspionaggio, vincolate, secondo quanto disposto dalla ultima parte del primo comma, al perseguimento di quelle finalità. A nostro avviso la norma non ha il significato di attribuire in via esclusiva l'attività di controspionaggio al SISMI, ma di porre a tutta l'attività di controspionaggio (quella posta in essere, prevalentemente, dal SISMI e l'altra riferita invece all'altro servizio) il vincolo — qui è la novità della norma — di perseguire quelle finalità.

Ancora una volta, cioè, viene riaffermata la linea generale di tutto il provvedimento e cioè quella di vincolare al massimo possibile di legalità, e quindi di chiarezza nelle finalità perseguite, queste attività nel loro insieme.

la sicurezza militare (articolo 4) e la sicurezza democratica (articolo 6). Perdonatemi, ma io non so cosa significhino le espressioni « sicurezza democratica » e « sicurezza militare » in una materia del genere. E dove collocate l'azione del terrorismo? Chi si occupa del terrorismo armato, alimentato da centrali straniere? Forse tutti e due i servizi?

Nel momento in cui si fa la legge il legislatore ha il dovere di essere chiaro, perché dobbiamo cominciare con una norma che ci pone in condizioni di discutere sui limiti delle competenze dei due servizi?

È con rincrescimento che dico queste cose, ma sarebbe auspicabile una maggiore meditazione, per scendere nei dettagli alla delimitazione dei compiti e delle funzioni; ed è inutile affermare che poi tutto si ricondurrà all'unità, perché allora le confusioni aumenteranno. Prego la Commissione di voler rimeditare in ordine a questi due articoli, soprattutto su una definizione così vaga e generica. Il terrorismo, infatti, attenta alle istituzioni democratiche del nostro paese; ma chi se ne occupa? Sì, se ne occupa il SISDE; ma se il terrorismo viene alimentato da centrali straniere, è indispensabile l'azione del controspionaggio, e in tal caso se ne occuperà il SISMI: ecco, allora, l'indispensabilità della delimitazione delle competenze!

Constatiamo che la legge nasce male, volutamente confusa, e per ciò voteremo contro l'articolo.

MILANI ELISEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Vorrei molto brevemente sottolineare che l'intervento del ministro dell'interno si è distinto in due momenti. Nel primo, il ministro si è riferito all'accusa che era stata mossa nella seduta di ieri - ed alla quale già aveva risposto, ma non in modo soddisfacente - dall'onorevole Vito Miceli circa il fatto che le deviazioni del servizio fossero da imputare a responsabilità di politici. Lei ha risposto signor ministro, dicendo che si dovevano indicare i nomi dei personaggi responsabili delle eventuali deviazioni e che, nel complesso, i servizi avrebbero corrisposto alle funzioni che erano loro proprie.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Confermo questa affermazione.

MILANI ELISEO. Questa mattina lei è ritornato sull'argomento, ripetendo, più o meno, le stesse cose. Ma l'accusa che veniva dall'onorevole Vito Miceli consisteva nel fatto che le deviazioni - e di qui anche la sfida dell'onorevole Vito Miceli a svolgere un'inchiesta sulle deviazioni del SID - erano il frutto di un intervento politico preciso. Quindi se si voleva insistere su questo tema si sarebbe dovuto andare ad una indagine per chiarire di chi fossero le responsabilità delle deviazioni. Credo che su un problema di questo genere un ministro, soprattutto il ministro dell'interno, debba fornire una risposta e non possa lasciare sospesa in questo Parlamento l'idea che le deviazioni non siano imputabili ad alcuni personaggi del SID, ma piuttosto al potere politico e che, quindi, proprio per questo fatto non si intende svolgere un'inchiesta. Da questo punto di vista, infatti, avrebbe ragione chi ha avuto la responsabilità del SID e che, in qualche modo, è stato largamente coinvolto in tali vicende.

Circa i chiarimenti che sono stati richiesti su questo articolo a me pare evidente, a questo punto, che ci accingiamo a costruire due apparati paralleli, mostruosi, che dovranno svolgere particolari compiti.

Il chiarimento che il ministro dell'interno ha chiesto - forse se fosse stato presente il ministro della difesa avrebbe domandato chiarimenti di altra natura - riguarda l'interrogativo se il servizio da lui dipendente abbia anche il compito di agire all'estero. Il fatto poi che un servizio si occupi soltanto delle questioni militari, mentre l'altro non so di quali questioni, mi pare che sia un puro sofisma: nella sostanza abbiamo due servizi paralleli. Dal punto di vista della logica del ministro dell'interno, questa richiesta è in fondo giusta, perché il ministro dell'interno ha un apparato di polizia che è chiamato anche a difendere le istituzioni. Infatti le leggi fanno obbligo all'apparato ordinario di polizia di intervenire a difesa delle istituzioni. Quando si va ad un superservizio e ad una superpolizia, per di più occulta, è chiaro che bisogna capire le ragioni per le quali si intende costituire questa superpolizia.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Questa non è una superpolizia.

MILANI ELISEO. Il ministro ha inteso chiedere, ed ha chiesto, di poter operare anche al di fuori dei confini del paese, ottenendo delle risposte — a mio giudizio — molto gravi. Una tale richiesta infatti sottende una dilatazione oltre ogni limite di questi servizi, anzi addirittura l'esistenza di due servizi paralleli e quindi, nella sostanza, di un apparato repressivo di dimensioni abnormi, e perciò foriero di pesanti conseguenze.

Per tali motivi insistiamo sul nostro emendamento sostitutivo, che qualifica anche i compiti di intervento del servizio in difesa delle istituzioni, ritenendo grave procedere alla approvazione dell'articolo 4 così com'è nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 4, mi permetto di rivolgermi a lei, onorevole Pannella, per chiederle se insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto. Il mio intervento è motivato dal fatto che nella seduta di ieri sera, avendo io l'onore di presiedere questa Assemblea, era sorto il problema — se lei ricorda bene — se anticipare la seduta di oggi alle 9 o fissarla per le 11 e, anticipandola alle 9, se poter far lavorare contemporaneamente le Commissioni e l'aula. Ieri non ho chiesto — cosa che non avrei del resto potuto fare perché non avrebbe avuto senso — che i colleghi si impegnassero a non domandare votazioni qualificate; però è chiaro che nel momento in cui tutti hanno accettato (mi pare con lealtà e per collaborazione vicendevole) che si potesse contemporaneamente lavorare in aula e in Commissione, per ciò stesso veniva ad escludersi che si avanzassero richieste di votazioni qualificate. Sarebbe stato altrimenti inutile che noi convenissimo sul punto che stamattina si potesse contemporaneamente lavorare e in aula e nelle Commissioni.

A questo punto è chiaro che una richiesta di votazione qualificata, pur indiscutibilmente legittima sul piano del regolamento, potrebbe provocare qualche difficoltà, dal momento che, ripeto, attualmente sono riunite molte Commissioni, che preparano il lavoro per le sedute dell'Assemblea di domani e dopodomani.

Fatta questa premessa, mi rivolgo a lei, onorevole Pannella, per chiederle se ritiene di poter rinunciare alla sua richiesta di votare per scrutinio segreto gli emendamenti all'articolo 4 e l'articolo stesso nel suo insieme.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato atto che i termini nei quali ho posto la mia richiesta sono regolamentari. Per quanto riguarda la valutazione politica, riteniamo che lo scrutinio segreto, in certi casi, possa offrire garanzie politiche che altrimenti non si potrebbero avere. Ricorderò che, proprio la settimana scorsa, in una votazione per scrutinio segreto su questione riguardante l'ordine pubblico, si schierarono 96 parlamentari, anziché i 19 previsti, contro la mozione dei cosiddetti « gruppi dell'esarchia ».

Il problema centrale è questo: se sia corretto che io ricorra ai poteri previsti dal regolamento in quanto presidente di gruppo, nonostante l'accordo raggiunto ieri. Forse ho già anticipato la mia risposta alla sua domanda, nel momento in cui ho chiesto che la votazione avvenisse per scrutinio segreto per motivi che si ripercuotono sul dibattito in corso, ma a proposito dei quali debbo subito ammettere che non derivano esclusivamente dal dibattito medesimo. Mi vedo, dunque, costretto ad insistere nella mia richiesta. Mi auguro che, dopo la prima votazione, siano rimossi i motivi che ci hanno indotto a chiedere la votazione per scrutinio segreto anche su altri argomenti. Questo, però, non dipende solo da noi, bensì anche dalle altre forze politiche, ed in particolare dalla democrazia cristiana, la quale avanza argomentazioni di urgenza. Poiché non ravvisiamo tali motivi di urgenza, siamo anche disposti a rinviare il termine dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Poiché dovremmo effettuare le votazioni segrete richieste dall'onorevole Pannella mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,40.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Il Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Emma Bonino, mantiene lo emendamento Pannella 5. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Eliseo Milani, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI ELISEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È istituito il SISDE (servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione.

Il ministro per l'interno, dal quale il servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal ministro per l'interno su parere conforme del comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISDE è tenuto a comunicare al ministro per l'interno e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 2. **Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele.**

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. Abbiamo già in più sedi — nella relazione di minoranza e in Commissione (visto che il collega Labriola ha voluto ricordare anche quella fase dei lavori), nel dibattito di ieri sera — insistito per sottolineare i pericoli di grave peggioramento che ci sembrano insiti in questo provvedimento che stiamo esaminando con così vasta — come giustamente diceva ieri il ministro — convergenza ed almeno apparente sicurezza e convinzione delle forze politiche e parlamentari.

Abbiamo ascoltato ieri — li ho ascoltati personalmente con attenzione — l'onorevole Pennacchini e il ministro dell'interno, quando hanno risposto alle nostre preoccupazioni e alle nostre obiezioni anche rispetto alla lettera della legge, perché anche di questo dobbiamo preoccuparci. Ribadirò qui che siamo sempre più preoccupati di una situazione nella quale, mi sembra, per capire che cosa si intenda instaurare per legge assistiamo a degli scambi di opinioni — non dico irrituali, ma certamente non frequenti — di interrogativi, di interpretazioni, già in questa fase, riguardanti un testo non destinato a cambiare.

Mi sembra che, se già tra di noi esistono ragionevoli dubbi, consistenti a tal punto da indurre il Governo, il presidente della Commissione e i parlamentari a porsi il quesito di cosa il provvedimento significhi e di cosa comporti, figuriamoci domani, in sede di interpretazione e di esecuzione! Mi sembra che in questo settore si continui sempre di più a tollerare una situazione di incertezza, una situazione di non ufficialità e di non sicurezza. La sicurezza, infatti, vivaddio, è fatta anche di questo. La sicurezza, la relativa sicurezza circa la possibilità di interpretare e di attuare la legge credo sia uno dei fondamenti essenziali, collega Pennacchini, per la sicurezza dello Stato, della sua impalcatura giuridica e penale. E immaginate i vostri sottoposti... prima il signor Presidente, se ho ben udito, con un *lapsus* involontario, ha detto Presidente del Consiglio, intendendo (...)

so dello Stato di diritto, il che consente questi quasi minuetti o questi discorsi seri che fate tra di voi per capirvi, lasciando passare l'affermazione che il SISDE ha la funzione di assolvere a tutti i compiti informativi. Signor ministro dell'interno, lei ieri ha detto che c'è una certa forma di pudore, io la chiamerei di pudicizia, se lei mi consente...

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Pudicizia anche laica, se mi consente.

PANNELLA. ...di pudicizia nella vita ufficiale degli organismi per cui, per definizione, si dice che per compiti informativi di sicurezza si intende altro. Ma questo, al limite, vale per l'articolo 4, signor ministro. Non può valere (perché, lei diceva, rispetto allo straniero, rispetto al nemico, rispetto allo Stato estero, presuppone altre cose) per l'articolo 6. La sua spiegazione, applicata all'articolo 6, diventa pericolosissima. Voi non potete continuare a disattendere la nostra richiesta: che cosa vuol dire i compiti informativi e di sicurezza? Vogliamo dei lumi. Qual è per voi, in questo caso, il *quid* specifico, in termini di politica interna, non militare per intenderci, della informazione e della sicurezza che non rientri già nelle competenze, nei doveri d'ufficio istituzionali del procuratore generale, della polizia, degli organi, cioè, di sicurezza e di informazione dello Stato? Ma soprattutto vi facciamo un appello. Togliete la dizione « contro chiunque vi attenti ». A che cosa? Alle istituzioni poste dalla Costituzione e allo Stato democratico? Dite la Repubblica, dite la Costituzione. Basta lo Stato, « democratico » è un'aggiunta. Sapete benissimo che in realtà c'è, a livello di potere, chi ritiene che le norme anticostituzionali non devono essere rinviate alla Corte costituzionale, che sicuramente le dichiarerebbe illegittime, perché lo Stato altrimenti non potrebbe difendersi.

Lo sbarramento dei tribunali militari (i quali da trent'anni, dinnanzi ad eccezioni di costituzionalità manifestamente fondate ne discutono per sette ore la manifesta infondatezza) è fatto perché la nozione dello Stato, del nostro esercito, dei nostri ministri della difesa, dei nostri Governi, è tale per cui se la Corte costituzionale può stabilire la fondatezza di una eccezione, a questo punto rischia per loro di franare lo Stato. E allora chi invece lotta per far dichiarare l'incostituzionalità della giustizia

militare, e lotta democraticamente, dinanzi al comportamento univoco che da trent'anni voi tenete, è sicuramente un eversore, è qualcuno del quale, dopo questa vostra legge, non soltanto in via di fatto come già accade ma in via di diritto dovrà occuparsi anche il SISDE oltre il SISMI, perché la difesa dello Stato è anche la difesa del momento organizzatorio militare, nella cui sfera rientrano, appunto, tribunali militari. Chi va poi a stabilire dove cominciano rispettivamente le competenze e gli obblighi dell'uno o dell'altro servizio?

In occasione della legge sull'aborto, e vi risparmio un'altra osservazione che vale per tutta la legge, collega Pennacchini, per esempio, i colleghi della democrazia cristiana si sono sempre preoccupati ogni volta che si diceva: è tenuto, si deve, deve essere fatto, eccetera. di stabilire anche le pene. Qui invece il SISDE è tenuto a comunicare al ministro dell'interno e al comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni eccetera, eccetera. Altrimenti? Quali sono le sanzioni? Ve le siete dimenticate? Dove sono?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Non c'è bisogno di nessuna sanzione.

PANNELLA. Benissimo, lo terrò presente quando torneremo a discutere della legge sull'aborto e di tutte le altre leggi...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pannella, di attenersi al tema in discussione.

PANNELLA. Mi consenta, signor Presidente, di considerare un aborto questa che viene chiamata una riforma!

PRESIDENTE. Nessuno le impedisce di fare gli accostamenti che in una discussione ciascuno può riservarsi di fare come crede, e che, comunque, sono soggettivi.

PANNELLA. Signor Presidente, io credo che la riservatezza sia un criterio per sua natura soggettivo; una riservatezza imposta si chiamerebbe in un altro modo: una censura o un bavaglio.

Volevo semplicemente notare questo, che il provvedimento ubbidisce ad una impostazione statalista per la quale, ogni volta che noi consideriamo i doveri del cittadino in quanto tale, le sanzioni sono esplicite e le norme sono perentorie; ogni volta invece che noi indichiamo e prefiguriamo dei com- (...)

emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3. L'onorevole Pannella, nel suo intervento, ha voluto ripetere, sottolineandola in modo particolare, la sua contrarietà all'istituzione del servizio previsto dall'articolo 6, e tra l'altro ha dimostrato di avere un concetto un po' dilatato dell'espressione « eversione », che invece è assai bene precisata nel provvedimento, quando parla di attentato contro lo Stato democratico e le istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento. Che a questo fine vi sia bisogno di una particolare branca di servizi segreti mi pare ovvio, anche in relazione alle analoghe istituzioni di altri paesi.

Per questi motivi sono contrario altresì all'emendamento Milani Eliseo 6. 4 e allo emendamento Franchi 6. 1. Il SISDE è tenuto per legge a comunicare al ministro dell'interno le notizie in suo possesso; non vedo pertanto perché dovrebbe fare tali comunicazioni anche alle autorità indicate nell'emendamento 6. 1.

Desidero però sottoporre al suo giudizio, signor Presidente, il fatto che all'articolo 3 è stata approvata una espressione nella quale si fa richiamo agli articoli 4 e 6. In altri termini, si è già ammessa l'esistenza dei due servizi e si è fatto esplicito riferimento all'articolo 6. Per tali motivi mi chiedo se gli emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3 non siano da considerare preclusi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Assicuro l'onorevole Pannella, che era molto preoccupato per questo problema, che né il ministro dell'interno, né il capo della polizia, né il capo del servizio di sicurezza nutrono preoccupazioni per l'attività del movimento non violento che gli sta a cuore. Questo può fugare i suoi timori o forse può deludere le sue speranze.

Per quanto riguarda gli altri argomenti cui egli ha accennato, in ordine al SISDE, vorrà scusare se farò sfoggio di persuasione. Mi vorrà perdonare — dicevo — l'onorevole Pannella se, facendomi portavoce anche della presunzione dell'onorevole presidente della Commissione, dell'onorevole Labriola e dell'onorevole Ricci, dirò che riteniamo di aver sufficientemente spiegato i motivi che sono posti a fondamento della duplicità dei servizi e, in particolare, della istituzione del SISDE.

Mi dichiaro pertanto, signor Presidente, contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, rispondo al suo quesito relativo all'ammissibilità degli emendamenti Pannella 6. 2 ed Eliseo Milani 6. 3, facendole presente che essi non possono considerarsi preclusi dalle precedenti votazioni sull'articolo 3, in quanto non v'è rapporto di incompatibilità tra tale articolo e gli emendamenti in esame.

Non è infatti alla norma dell'articolo 3 che può riconoscersi, in termini di diritto positivo, efficacia direttamente istitutiva di due servizi di informazione e di sicurezza, bensì a quelle dei successivi articoli 4 e 6. I riferimenti che il testo dell'articolo 3 fa sull'argomento alle disposizioni di questi due successivi articoli ne rappresentano quindi una specie di premessa e la loro già intervenuta approvazione nel contesto dell'articolo 3 non può ritenersi a tal punto vincolante per la Camera da inibirle di respingere — se vuole — gli articoli 4 e 6. Atteso, per altro, che l'articolo 4 è stato già approvato, resta comunque fermo che, qualora gli emendamenti in questione fossero accolti e, di conseguenza, risultasse soppresso l'articolo 6, prima della votazione finale potrà trovare applicazione l'articolo 90, primo comma, del regolamento, con la proposta, da parte del Comitato dei nove o del Governo, di introdurre le opportune conseguenti modificazioni alle altre parti del testo approvato, su cui delibererà l'Assemblea.

Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 6.

Ricordo che l'onorevole Pannella ha chiesto la votazione a scrutinio segreto del suo emendamento 6. 2 e degli emendamenti Milani Eliseo 6. 3 e 6. 4, nonché dell'articolo 6 nel suo complesso.

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, congiuntamente sugli identici emendamenti Pannella 6. 2 e Milani Eliseo 6. 3.

(Segue la votazione).

giudizio del relatore, non esiste. La dizione dell'ultimo comma dell'articolo 7 serve proprio ad evitare confusioni e a prescrivere collaborazione ed assistenza nel rigido rispetto delle competenze di ciascun servizio.

La Commissione è favorevole alla sostanza dell'emendamento Costamagna 7. 9. La ragione per cui sono stati esclusi i magistrati e i sacerdoti è essenzialmente quella di impedire casi di conflitto tra il dovere del mantenimento di un segreto e gli obblighi derivanti dell'appartenenza alla organizzazione dei servizi segreti. Non c'è dubbio che questa esigenza conservi tutta la sua forza, pur se non così pregnante come nel caso dei magistrati e dei sacerdoti, anche nei confronti dei giornalisti professionisti.

Vorrei pregare tuttavia l'onorevole Costamagna, dato che nella sostanza la Commissione accoglie il suo emendamento, di consentire ad una sua più idonea collocazione. La Commissione propone pertanto di aggiungere, al primo comma dell'articolo 7, dopo le parole: « magistrati e sacerdoti », le altre: « e giornalisti professionisti ».

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna?

COSTAMAGNA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Concorro pienamente con la posizione espressa dal relatore. Il Governo è d'accordo anche sulla inclusione della categoria dei giornalisti professionisti nell'elenco delle persone che non possono far parte dei servizi segreti. E ciò per non ingenerare l'equivoco che i due servizi vogliano infiltrarsi, per scopi ultronei, in determinati ambienti. Tuttavia, desidero riaffermare che, nel momento in cui il Parlamento costituisce questi servizi, l'opera di collaborazione che i cittadini possono dare ai servizi stessi (con denunce, segnalazioni, ingaggi retribuiti o meno) non è un'opera moralmente riprovevole, ma un atto di dovere civico, come è in tutti i paesi.

Per quanto riguarda la collaborazione fra il SISMI e il SISDE, pur avendo definito esattamente i compiti che dividono questi due servizi, vi sono però dei « settori grigi » in cui la sicurezza militare interferisce con la sicurezza politica e vice-

versa. Non è possibile, quindi, operare un taglio netto; in questi campi occorre la collaborazione diretta dei due servizi, che non è una collaborazione affidabile ad un'opera di coordinamento, ma è una forma di cooperazione: questo è il significato della norma che abbiamo introdotto. Sono quindi contrario agli emendamenti Milani Eliseo 7. 7 e 7. 8 e Pannella 7. 6.

MILANI ELISEO. Allora cosa ne dice dell'assistenza? Si introduce anche un rapporto di beneficenza.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. L'assistenza è una cosa, la beneficenza un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il termine « sacerdoti », contenuto nel primo comma dell'articolo 7, ovviamente si riferisce ai ministri di culto di qualsiasi religione. Ritengo che forse il termine « ministri di culto » sia più esatto rispetto al termine « sacerdoti », in quanto quest'ultimo potrebbe riferirsi solo ai ministri di culto della religione cattolica.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Questa è una preoccupazione che era già stata fatta presente in Commissione tanto che con il termine « sacerdoti » si è voluto intendere tutti i ministri di culto. Comunque la Commissione accetta il suo cortese suggerimento e lo fa proprio.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. A nome del gruppo radicale, chiedo la votazione a scrutinio segreto sull'articolo 7 e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Camera mi ha invitato a sospendere la seduta, essendo stata convocata la Conferenza dei capigruppo.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30.

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONE**

per esaminare ed esprimere proposte e pareri sulle elaborazioni del gruppo di lavoro presieduto dal prof. Giannini.

L'onorevole Tantalò ha affermato che « presumibilmente nel 1977 » sarà data attuazione alla legge n. 382 ed ha definito « preziose indicazioni » la relazione ed i relativi schemi predisposti dalla Commissione Giannini.

La delega prevedeva dei tempi abbastanza stretti per la consultazione ed i pareri delle Regioni, penso quindi che se non saranno immediatamente ed ufficialmente trasmessi alle Regioni i materiali della Commissione Giannini come basi di consultazione i tempi rischieranno ancora una volta di non essere rispettati.

Chiediamo perciò al Governo di darsi dei tempi precisi di lavoro, che coinvolgano rapidamente la partecipazione delle Regioni e delle autonomie locali e l'impegno del Parlamento.

Infine, un cenno al problema del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali scaduto il 31 luglio 1976. È necessario che l'ANCI, l'UPI e l'ANEA coordinino le trattative con il Governo e che il Governo sia parte di questa trattativa, che oltre al rinnovamento degli assetti normativi e salariali devono proporsi una maggiore efficienza e produttività delle amministrazioni locali.

Non deve più succedere, come è accaduto, che a due anni e mezzo dal precedente accordo non sia ancora stata modificata la legislazione, onde rendere efficaci certi principi contenuti in quell'accordo. Si tratta di una legge che non costa nulla, anzi con l'assorbimento di numerose indennità speciali si determinerebbero delle economie, oltre a mettere ordine in aspetti abnormi della giungla retributiva degli enti locali.

Vogliamo quindi sollecitare, ancora una volta, la rapida presentazione e l'approvazione del disegno di legge elaborato dal Governo d'intesa con l'ANCI, l'UPI, l'ANEA ed i sindacati.

È certo che quanto ho esposto non attiene tanto agli indirizzi e alle scelte del Ministero degli Interni, ma alla volontà complessiva del Governo, che sul problema della autonomie locali e del risanamento della finanza degli enti locali, si trova di fronte uno dei banchi di prova della sua credibilità e delle sue prospettive. Le nostre proposte sollecitano un confronto e soluzioni positive che oggi sono patrimonio di

tutte le forze autonomiste. Spetta al Governo cogliere tale possibilità per divenire interlocutore valido delle esigenze di rinnovamento e di risanamento del paese e delle sue istituzioni democratiche di base.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA

La seduta comincia alle 9,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per il parere della V Commissione bilancio, dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1977 (Tabella n. 8);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).

Proseguiamo l'esame dei disegni di legge.

FLAMIGNI. L'attuale situazione economica e sociale del paese avrebbe dovuto indurre il relatore ad un esame più rigoroso e più esigente della funzionalità, della produttività del Ministero e dei servizi che da esso dipendono.

Nella relazione abbiamo trovato elementi nuovi rispetto ad altre ascoltate su precedenti bilanci, tuttavia oggi siamo in presenza di una situazione del tutto diversa. L'opinione pubblica si interroga sui sacrifici da compiere; partiti, sindacati, Governo, sono alle prese con le misure da adottare per arrestare l'inflazione, accrescere la produttività, avviare uno sforzo di ripresa nazionale. Il Pre- (...)

di milioni sono passati in economia. Ora, la Corte afferma che vi è stata una parziale dilazione, forse da porre in rapporto alla misura degli stanziamenti rivelatisi esuberanti.

Ebbene, credo che anche su questo punto occorra ripetere quello che abbiamo detto in occasione dell'approvazione della legge sulle calamità. E' il burocratismo, le carte da bollo, i timbri, le difficoltà nel pagamento anche dei comuni intervenuti in occasione dell'alluvione di Firenze, del terremoto in Sicilia che sono stati esuberanti. Non so che cosa pensino i comuni che hanno aiutato gli alluvionati di Firenze nel vedere queste spese finire in economia.

Ricordo che il comune di Bologna — in quel periodo ero assessore all'assistenza — spese 28 milioni per l'alluvione di Firenze il cui rimborso da parte dello Stato venne concordato con il Prefetto di Bologna dell'epoca, ma quella somma non è mai stata rimborsata.

Ad ogni modo, io penso all'effetto che avrà non solo sui comuni che sono intervenuti così generosamente in caso di calamità (il terremoto in Friuli è stato un altro esempio importante), ma sugli artigiani fiorentini e sugli altri cittadini vedere passare in economia le somme loro destinate che non sono state utilizzate a causa della burocrazia.

Desidero concludere il mio intervento con un rilievo. Nella nota predisposta dal ministro per la riduzione di alcuni stanziamenti, mi sono meravigliata per il fatto che non sia stato modificato il capitolo 4232 concernente le spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei al ministero — di consigli, comitati e commissioni, il cui stanziamento, che io considero eccessivo, passa da 100 a 150 milioni.

Ora vorrei sapere che cosa sono questi consigli, comitati e commissioni dato che vi sono tante direzioni generali che dovrebbero avere analoghi compiti di studio ed altri enti ed organismi che operano in questa direzione. Desidero, pertanto, avere un chiarimento su questo capitolo.

Nel chiedere risposte precise alle domande che ho rivolto, rilevo che la risposta di fondo è un impegno preciso sul tema della riforma. Chiedo, inoltre, al Governo di non essere più latitante ai nostri dibattiti e a tutte le forze politiche un impegno per un confronto approfondito ma serrato per giungere finalmente non a dichiarazioni di buone intenzioni, di cui l'Italia non ha più biso-

gno, ma a qualche risultato concreto anche in questo settore.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Desidero informare la Commissione che questa notte vi è stato purtroppo un altro grave attentato di intolleranza politica e di intimidazione, grave non tanto nei risultati quanto nel significato politico, nei confronti della federazione provinciale milanese del partito comunista che, passata da poco la mezzanotte, è stata fatta oggetto di un lancio di bomba carta che, secondo gli esperti artificieri, conteneva presumibilmente seicento grammi di esplosivo, non tritolo.

L'esplosione non ha provocato fortunatamente gravi danni: sono andati in frantumi i vetri dello stabile ed è stata divelta una saracinesca. L'episodio, però, non si può valutare in relazione ai danni materiali e alle persone che fortunatamente non ci sono stati, bensì nel suo significato politico che deploro nel modo più fermo e vibrato. Questo perché si tratta di atti che mirano ad introdurre nella normale competizione politica norme inammissibili di lotta che sono da condannare nel modo più totale ed assoluto.

I funzionari della questura di Milano si sono recati sul posto ed hanno preso doveroso contatto con la parte lesa, e cioè con la federazione milanese del partito comunista.

Sono in corso indagini ed io ho dato disposizioni che, anche in relazione ad iniziative di assai dubbio gusto che sono state prese a Milano, anche se vogliamo essere solo politiche, sia assicurata alle sedi dei partiti democratici la tutela necessaria.

È un episodio che depreco profondamente e ritengo mio punto di onore fare di tutto perché si evitino fatti di questo genere che, prima di colpire un singolo partito, colpiscono la coscienza democratica e civile della nostra nazione e di una città democratica come Milano.

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i membri della Commissione nell'associarmi alla deplorazione del Ministro e nell'esprimere i sensi della nostra solidarietà ai colleghi del gruppo comunista, la cui federazione milanese ha subito questo attentato.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Tantalò ed in particolare gli interventi dei colleghi di tutti i gruppi politici.

Da ogni parte è stato rilevato che la situazione economica del nostro paese è grave e quella dell'ordine pubblico è preoccupante, per cui il rimedio deve essere ricercato a monte, deve riguardare la famiglia, la scuola, la società tutta intera e deve essere preventivo più che repressivo.

A questo riguardo mi preme sottolineare l'importanza dei diritti civili: non a caso abbiamo approvato la riforma del diritto di famiglia e quella dei consultori da considerarsi uno dei punti di avvio per far sì che le persone possano prendere una decisione in questi campi.

Rilevo che il bilancio al nostro esame ha grandi curve crescenti, ma non per il settore dei servizi sociali il cui stanziamento è stato ridotto di un miliardo e 460 milioni. Ciò significa che ancora una volta i diritti civili vengono tenuti in poca considerazione, per cui se è giusto che la linea politica sia quella di passare le competenze alle regioni, è altrettanto giusto trasferire il relativo denaro proveniente da eventuali scioglimenti in modo che non si operi come per l'ONMI.

Desidero sottolineare che la programmazione è stata il punto qualificante dei lavori del Comitato ristretto istituito per addivenire ad una legge-quadro sull'assistenza. Infatti noi abbiamo indicato che il punto cardinale di questa legge deve essere costituito dalla introduzione del metodo della programmazione dell'assistenza, mediante il quale sia possibile intervenire, in ambiti territoriali e temporali definiti, per indirizzare e coordinare l'azione assistenziale svolta da tutti gli enti pubblici esistenti, nonché da quelle istituzioni e da quegli enti privati che desiderino collaborare al raggiungimento dei traguardi indicati dal piano.

Il vero problema è la mancanza di un piano entro cui ogni persona ed ogni struttura si possa muovere in una logica di globalità.

Desidero anche indicare i seguenti punti: il riconoscimento che i servizi di assistenza sociale sono volti a rendere effettivo il diritto del cittadino alla prevenzione e alla rimozione di tutti quegli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno e libero sviluppo della sua persona e la sua effettiva partecipazione alla vita della comunità; il superamento di ogni discriminazione tra i cittadini fondata sulla individuazione di categoria variamente configurata di assistiti aventi ciascuna — il più delle volte senza ragioni plausibili — un trattamento differenziato; per converso, l'affermazione del diritto

di usufruire dei servizi sociali da parte di tutti i cittadini qualunque sia la loro condizione personale e sociale; e la consapevolezza che l'assistenza deve realizzarsi preferibilmente mediante il nucleo familiare, nel normale ambiente di vita con la partecipazione diretta dell'avente diritto, nel rispetto della sua libertà e dignità, riconoscendo a quest'ultimo anche la possibilità di scelta dei servizi. Sottolineo con molta chiarezza che un servizio di tipo assistenziale non è un servizio produttivo, per cui il personale addetto all'assistenza praticamente deve essere inquadrato nella logica dell'azienda di erogazione di servizi: sarebbe come dire che la polizia non dovrebbe avere il personale perché costa. Sia ben chiaro: la somma si recupera soltanto se il personale specializzato e qualificato sta intorno all'utente...

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Purché non vi sia una situazione tale per cui l'89 per cento del bilancio viene destinato alle spese per il personale e l'11 per cento alle spese di erogazione, il che dovrebbe portare alla soppressione fisica degli enti.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA.
Questa è la norma, ormai!

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. La logica del servizio sociale non è di tipo produttivo; nell'ambito territoriale più vicino all'utente occorre predisporre dei servizi in collegamento con le persone e non dare indicazioni in modo dirigista. Desideriamo che la comunità locale ottenga la possibilità di programmare in materia, perché mai un ente superiore si metta sulla testa dell'ente inferiore; che la libertà di scelta sia sul serio garantita alle comunità locali: non avremo così nel bilancio dello Stato miliardi fermi e bloccati per scelte dirigiste ed evidentemente avremo forme di assistenza domiciliare più vicine alla gente.

Debbo anche dire che è importante e necessario assicurare ad ogni livello, ma soprattutto a livello di base, una gestione sociale dell'assistenza che è non una forma di gestione antistato, ma che tende a coinvolgere i cittadini nella misura in cui essi vengono responsabilizzati. Già alcune leggi hanno indicato questo tipo di linea; nella proposta di legge quadro che andremo ad indicare, alcuni principi debbono essere inseriti in modo che la comunità locale poi possa operare una scelta.

**ATTIVITA' NON LEGISLATIVA
IN ASSEMBLEA**

INTERROGAZIONI

29.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	1665
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1670, 1672, 1674
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	1665
COSTA	1667, 1675
COSTAMAGNA	1667
MANNINO	1671
MELLINI	1673

Programma e calendario dei lavori della Camera per il periodo dal 27 ottobre al 19 novembre 1976:

PRESIDENTE	1692
PANNELLA	1692

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 1665

Ordine del giorno della seduta di domani 1694

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 1695

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasferimenti di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

TESINI GIANCARLO e ROMITA: « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Soppressione del consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (417) *(con parere della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone

del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » *(Approvato dal Senato)* (606).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costa, al ministro dell'interno, « per sapere se corrisponde a verità che il Ministero dell'interno sta predisponendo un progetto di legge relativo alla riforma degli organi di polizia comprendente la "ruralizzazione" dell'Arma dei carabinieri che vedrebbe assai limitati i propri compiti con esclusione dall'attività diretta nei grandi centri » (3-00181);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere se è vero quanto pubblicato recentemente alcuni giornali, secondo i quali, nello studio per la riforma delle forze dell'ordine, sarebbe riservato ai carabinieri soltanto il compito del mantenimento dell'ordine pubblico nelle campagne; per sapere se non ritenga tale provvedimento, se venisse attuato, in aperto contrasto con quanto sino ad oggi nobilmente i carabinieri hanno svolto nelle città per l'ordine pubblico, giacché, dato il prestigio dell'Arma soprattutto nei grandi centri, la loro attività è sempre più apprezzata dalla popolazione » (3-00211).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo apprezzamento e la mia adesione per la fondamentale decisione assunta dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con i gruppi parlamentari, di svolgere rapidamente le interrogazioni a risposta orale, e posso in questa circostanza dare il contributo del dicastero cui sono preposto e mio personale all'attuazione di tale indirizzo. Perché il sistema funzioni ritengo, per al-

tro, che da parte delle amministrazioni sarebbe necessario avvicinarsi alla pratica anglosassone del *question-time*, con dichiarazioni sintetiche, in relazione anche al fatto che tale tipo di risposta sarebbe la più corrispondente alla funzione politica della interrogazione. Per la natura stessa di questi atti di sindacato ispettivo del Parlamento, non sembra, infatti, che lo svolgimento d'interrogazioni sia la sede più adatta per annunciare propositi legislativi del Governo o i suoi orientamenti politici generali: tali attività debbono trovare una diversa collocazione nell'ambito dei lavori parlamentari. Premetto questo per spiegare i limiti della risposta che mi accingo a dare.

Le interrogazioni all'ordine del giorno investono entrambe la complessa tematica che è attualmente al centro dell'attenzione della pubblica opinione: quella della riforma della nostra organizzazione di polizia, ora in corso di studio, in ordine alla quale ho già avuto modo di dichiarare quali siano gli intendimenti politici e le linee fondamentali del Governo alla Commissione interni di questa Camera in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Le interrogazioni riflettono un risvolto particolare del problema e cioè la posizione dell'Arma dei carabinieri nel contesto della riforma. In merito alla questione sollevata, debbo con tutta sincerità e — mi credano gli onorevoli interroganti — per altro con estremo rispetto nei loro confronti, dichiararmi esterrefatto per la credibilità che si è data, anche in altri ambienti, a una voce, di cui si è fatto pure eco un importante quotidiano nel convinto dovere di informare la pubblica opinione, e secondo la quale il Ministero dell'interno, nell'ambito della indicata riforma, avrebbe previsto la cosiddetta « ruralizzazione » dell'Arma dei carabinieri con l'esclusione di ogni attività di essa dalle grandi città.

Debbo smentire categoricamente la fondatezza di queste voci, sulle quali gli onorevoli interroganti si sono soffermati esercitando il loro diritto di interrogazione già nella convinzione — debbo supporre — che la risposta del ministro sarebbe stata, come in effetti è avvenuto, di categorica smentita.

Queste voci hanno avuto purtroppo una tale risonanza da far sorgere il dubbio che vengano messe in giro soltanto per confondere, creare divisioni, sollevare riserve nei

confronti della legittima autorità politica e, infine, forse addirittura, per intralciare il cammino della riforma della polizia.

Intendo qui confermare che il ruolo dell'Arma dei carabinieri è e non potrà che rimanere essenziale nell'ambito dell'organizzazione statale cui è affidata la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e con esse la difesa dello Stato e delle libertà dei cittadini.

All'Arma confermo, a nome del Governo, che va la riconoscenza di tutto il paese per lo spirito di sacrificio, la competenza e l'esemplare rettitudine con cui ha sempre svolto e continuerà a svolgere in avvenire la missione ad essa affidata dalla legge.

Detto ciò, è pur certo — e affermando non credo di enunciare nulla di nuovo — che la riforma allo studio, andando incontro alle esigenze del nostro Stato democratico e della nostra società, non potrà non affrontare con grande decisione e con estrema chiarezza il problema della responsabilità politica per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e quello del coordinamento delle forze dello Stato che sono investite di tali compiti.

Come è noto, il nostro ordinamento di polizia si basa su un organismo ministeriale competente in materia di direzione politica della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che è il Ministero dell'interno; su un sistema di autorità di pubblica sicurezza che ha i suoi cardini nei prefetti e nei questori, e infine su due forze di polizia che hanno compiti pressoché identici e che sono venute acquistando un quasi perfetto parallelismo.

Una di tali forze è costituita dal ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza, dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo della polizia femminile, tutti facenti parte dell'Amministrazione dell'interno e dipendenti direttamente dal ministro. L'altra forza di polizia è costituita dall'Arma dei carabinieri, che è anche prima Arma dell'esercito e, al tempo stesso, forza armata dello Stato in servizio permanente di pubblica sicurezza. L'Arma dipende direttamente dal Ministero dell'interno per quanto riguarda il servizio d'ordine e di sicurezza pubblica, l'accasermamento ed il casermaggio, rimanendo alle dipendenze del Ministero della difesa per l'ordinamento, il reclutamento, la disciplina, l'amministrazione, l'equipaggiamento e l'armamento.

Accanto a queste due forze di polizia vi è poi la guardia di finanza, che fa parte dell'amministrazione finanziaria, con attribuzioni particolari, e che, in determinate circostanze, concorre anch'essa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Se può esserci in alcuni la presunzione che non vi sia alcuna esigenza di coordinare l'attività svolta da queste forze dell'ordine, è invece, come ho già detto, mia profonda convinzione, condivisa del resto da tutte le forze politiche che hanno avuto modo di esprimersi su questo argomento, che problemi di coordinamento sussistono e che essi vadano decisamente affrontati e risolti.

Essi saranno affrontati e risolti dal Parlamento e dal Governo nell'interesse esclusivo della tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini e della difesa della sicurezza dello Stato, con l'utilizzazione delle competenze e delle tradizioni dei vari corpi di polizia. Ma è certo da escludere che sia stata da me prevista o che sia ipotizzabile una soluzione al problema del coordinamento come quella che ha formato oggetto delle preoccupazioni degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Molto brevemente desidero ringraziare l'onorevole ministro non soltanto per avere risposto personalmente, ma anche per la prontezza con cui la risposta è stata resa. L'interrogazione mi pare sia stata presentata circa 10 o 12 giorni or sono, e quindi la tempestività è stata davvero lodevole.

Per quanto riguarda la smentita del ministro, prendiamo atto che questa è categorica; del resto il nostro era un interrogativo che nasceva da una serie di notizie diffuse anche sulla stampa nazionale. Evidentemente certe preoccupazioni nascono dal timore che il pansindacalismo, che si sta estendendo anche a determinati organi di polizia, possa in qualche modo portare a favorire certe forze di polizia nei confronti di altre. Ovviamente da ciò derivava il bisogno di sapere che non vi fosse intenzione, da parte del Governo — per usare un termine che del resto compare anche nell'interrogazione e con il quale lo stesso ministro si è espresso — di « ruralizzare » l'Arma dei carabinieri, alla quale deve andare la riconoscenza dell'intera nazione

per la sua coerente, esemplare e silenziosa attività a difesa della legge e soprattutto per il suo tributo di dedizione e di sacrificio.

L'onorevole ministro dice che si è proceduto con perfetto parallelismo tra la pubblica sicurezza e i carabinieri. Evidentemente non sempre c'è stato questo parallelismo, proprio perché è nota e si evidenzia oggi una esigenza di maggiore coordinamento.

La risposta del ministro risolve anche i dubbi sollevati da una proposta di legge d'iniziativa di un parlamentare del gruppo del PSI, che in qualche modo adombrerebbe la possibilità che questa « ruralizzazione », sia pure in termini non così drastici, possa verificarsi nel futuro: ci auguriamo, invece (e, d'altro canto, non abbiamo in questa sede ragioni di dubitare), che l'attività concreta del Governo si conformi, in proposito, al tenore di questa risposta. Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione. Anche se la sua categoricità mi ha dato un certo sollievo, resto ancora perplesso per quello che è stato detto.

Ho posto un problema di principio, quello relativo ad un organismo militare che finora, dai tempi lontani del Risorgimento, ha dato buona prova nella dimostrazione di attaccamento e di servizio alle istituzioni dello Stato, ed ho chiesto sostanzialmente di continuare nella difesa dell'ordine pubblico e delle leggi attraverso più organizzazioni parallele, magari concorrenti, ma tutte volte allo stesso fine: la difesa delle leggi e dei cittadini.

In tutti questi anni la pubblicistica radicale ha certamente messo sotto accusa l'esistenza in Italia di più polizie, ma senza con ciò convincerci che sia un sistema errato. Certo nell'epoca moderna e nei grandi centri sono necessarie più polizie specializzate: una per la lotta alla criminalità, una per la lotta al contrabbando e agli stupefacenti, una per il traffico e per le strade, ecc. Ma tutto ciò, il fatto che vi siano specializzazioni particolari, non significa che vi debba essere contrasto fra i vari corpi. La concorrenza, quando è solo emulazione nello zelo di servire le leggi, può diventare cosa opportuna. D'altro can-

to, anche negli Stati Uniti abbiamo le polizie statali e municipali e quella federale, ma senza contrasto tra loro.

Perché, invece, in Italia la pubblicistica radicale ha preso di mira soprattutto i carabinieri? Perché costituendo essi un corpo militare unitario e di grande disciplina, questo è apparso il più impermeabile alle loro infiltrazioni. Perciò oggi si dà credito alla loro proposta di copiare il sistema francese, dando le città alla polizia e la provincia alla gendarmeria. Con un solo errore, quello che da noi i carabinieri sono una cosa diversa dalla gendarmeria francese. La Francia è uno Stato nazionale che dura da secoli e, come tessuto unitario, lo Stato francese ha avuto l'*Armée*, l'esercito che, sia sotto i re sia sotto Napoleone sia sotto la repubblica, ha concretamente incarnato d'idea di una grande Francia.

In Italia la tradizione è diversa, anche perché siamo arrivati all'unità nazionale recentemente, poco più di cento anni fa. In Italia l'esercito, perciò, fu il risultato della fusione di più eserciti statali, ed in questo secolo di unità sono sempre esistiti, fra i suoi alti gradi, contrasti riconducibili anche alla loro diversa estrazione, giunti fino a drammatiche divisioni pubbliche. Mentre i carabinieri, onorevole ministro, non sono stati il frutto di fusioni, ma un corpo unitario che ha aperto le porte del suo reclutamento, nelle diverse epoche, alle nuove province, senza alterare la propria originaria fisionomia.

Lo dico con orgoglio, come piemontese, ad un ministro sardo. L'Arma dei carabinieri è la migliore eredità dell'antico regno sardo ed il miglior dono che il regno sardo-piemontese abbia fatto all'Italia unita. Al punto che ad essa, dopo l'unità nazionale, fu affidato il delicato compito della repressione ed estirpazione del brigantaggio che, tradotto in parole più politiche, era tutto il complesso dei conati separatisti!

Perciò, oggi, anche in quest'aula, difendo l'Arma dei carabinieri nella sua interezza, affermando che essa nel generale abbassamento di tutti i valori nazionali è rimasta quello che era: l'immagine della patria e dello Stato onesto e legittimo che i cittadini hanno voluto.

Affidare ai carabinieri l'ordine pubblico solo nei piccoli centri o nelle campagne sarebbe declassare un corpo militare funzionante, che ha fatto finora il suo dovere

e che riassume per generazioni di italiani l'idea dell'attaccamento alle leggi ed allo Stato.

Mi pare che a nessuno che abbia buon senso possa venire in testa di declassare una cosa che funziona bene; né, avendo buon senso, un privato metterebbe in *garage* una bella auto decorosa e veloce, per andarsene in giro con un'altra auto malconcia, i cui servizi lasciano spesso a desiderare.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Che l'altra auto sia sgangherata e malconcia lo dice lei, onorevole Costamagna!

COSTAMAGNA. Personalmente sono democratico cristiano e lei comprende che, per quanto piemontese, ricordo bene ancora come i carabinieri sono quelli che, per ordine del Governo regio, fermarono alcuni vescovi nell'ottocento (*Ilarità ed applausi dei deputati del gruppo radicale*). Non c'è perciò in me alcuna mitologia storica sbagliata; non penso affatto che, con tutto quello che rappresentano, i carabinieri siano essi soli la medicina che può risolvere il problema dell'ordine pubblico nell'Italia attuale. Ma pur ricordando che i carabinieri nella loro storia hanno anche adempiuto gli ordini ingiusti dati da governi ingiusti, devo però convenire che essi hanno sempre ubbidito alle autorità legali del paese.

Dopo l'8 settembre, signor ministro, corpi militari prestigiosi si sbandarono, mentre i carabinieri rimasero al loro posto per servire il popolo italiano anche contro l'occupante nazifascista. Ho partecipato alla Resistenza, e posso dire che in quegli anni quando sentivamo tutto cambiare, sapevamo che c'era da fidarsi, sapevamo che essi stavano solo da una sola parte, dalla parte dell'Italia libera.

È per tutto questo insieme di sentimenti che sento rispetto per quest'Arma, così prodigiosamente disciplinata in un paese tanto disordinato, così prodigiosamente unitaria in un paese tanto pluralista ed individualista. Ed è perciò che ripeto che l'abbassarne il prestigio sarebbe un altro colpo che si arrecherebbe allo Stato sovrano e unitario.

La polizia, signor ministro, deve esistere con i suoi compiti specializzati dappertutto - consento con questo - parallela ai carabinieri, coordinata con i carabinieri, ma non contrastante o privilegiata. E deve esi- (...)

95.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.

Interrogazioni sulla situazione dell'università di Roma (Svolgimento):

PRESIDENTE	5443
BONINO EMMA	5472
BORROMEO D'ADDA	5456
CABRAS	5457
CICCHITTO	5461
CORVISIERI	5468
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	5446

	PAG.
COSTA	5460
COSTAMAGNA	5458
FACCIO ADELE	5473
GIANNANTONI	5453
GORLA	5470
MAMMI	5455
MELLINI	5471
PANNELLA	5465
PINTO	5474
PRETI	5463
TRIPODI	5466

Interpellanze e interrogazioni sulla produzione di bioproteine da petrolio (Svolgimento):

PRESIDENTE	5476, 5491
BERLINGUER GIOVANNI	5481, 5492
CASTELLINA LUCIANA	5495
COSTA	5495
DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>	5483
DELFINO	5497
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	5485
FRASCA	5477, 5489
NAPOLI	5494
TRIPODI	5497

e della pubblica istruzione, « per conoscere quali valutazioni il Governo ritenga di esprimere sugli avvenimenti del giorno 17 febbraio 1977 all'università di Roma ed in particolare se il Governo ritenga che l'intervento di Lama in un pubblico comizio nella città universitaria con le modalità in cui esso è stato tenuto ed in particolare con la presenza di un massiccio " servizio d'ordine " fornito dal PCI sia da considerarsi utile ed opportuno al fine di ristabilire all'interno dell'università condizioni di tranquillità e di civile tolleranza nonché al fine di isolare esigui gruppi violenti ed intolleranti » (3-00767);

Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: se il Governo non ritiene di dover recedere dalla serrata dell'università di Roma, permettendo ai 50.000 che sabato hanno sfilato per Roma di tornare ad usufruire di questo luogo di aggregazione; se il Governo non ritiene di dover offrire una risposta seria alle richieste dei giovani senza lavoro, dei lavoratori precari delle università, degli studenti fuori sede, e di tutta la popolazione studentesca; se il Governo non ritenga di dover ritirare la proposta di legge sulla riforma universitaria presentata dal ministro Malfatti; se ritenga opportuno che il ministro dell'interno rilasci dichiarazioni di guerra contro " gli indiani, i *fracks* e gli *hippies* "; come sia motivabile il mancato arresto dei fascisti che ferirono gravemente lo studente Bellachioma; se non ritenga opportuno prendere provvedimenti contro i provocatori che attaccano il movimento degli studenti, dei giovani, delle donne, la sua collocazione ideale e politica, il suo essere una fondamentale espressione della ribellione contro i guasti del malgoverno e del regime democristiano » (3-00768).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni all'ordine del giorno anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro della pubblica istruzione.

Sui temi che più specificamente attengono alla competenza del Ministero della pubblica istruzione, e sui quali per altro nei giorni scorsi nelle competenti Commissioni parlamentari vi sono stati appropofon-

diti dibattiti, il ministro Malfatti riferirà giovedì prossimo in occasione dello svolgimento di interpellanze presentate sull'argomento.

Prima di passare all'esposizione dei fatti su cui vertono le interrogazioni all'ordine del giorno, ritengo opportuno ricordare che nel mese di febbraio si è andato registrando un fermento crescente nelle università, che si dichiarò poi collegato alle notizie di una circolare diramata dal Ministero della pubblica istruzione, diramata a seguito di un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La protesta ha dato luogo, specialmente nell'università di Roma, ad iniziative di lotta, intraprese e gestite da studenti dell'area dei cosiddetti collettivi autonomi e di altri movimenti che si denominano « della sinistra rivoluzionaria di classe », dando luogo all'occupazione di talune facoltà.

Ma lo stato di tensione è diventato più acuto a seguito dei gravi disordini avvenuti il 1° febbraio scorso per una dimostrazione inscenata dal FUAN-Caravella, nel corso della quale due giovani sono stati feriti per colpi di arma da fuoco esplosi dai dimostranti.

Lo stato di tensione si è poi ulteriormente aggravato a seguito degli altri gravi incidenti avvenuti in piazza Indipendenza il giorno successivo, durante i quali è stato proditoriamente aperto il fuoco contro la polizia.

Su tali episodi il Governo ha già riferito, subito dopo i fatti, dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

La protesta studentesca ha inizialmente portato alla occupazione della facoltà di lettere e, successivamente, l'occupazione si è estesa alla facoltà di scienze politiche e agli istituti di igiene, di fisica, di geologia e di matematica.

Il clima di tensione per gli incidenti induceva il questore di Roma a vietare due manifestazioni organizzate per il pomeriggio del 5 febbraio, l'una dal collettivo lavoratori di democrazia proletaria, e l'altra dal partito di unità proletaria per il comunismo e da « Avanguardia operaia ».

Nel tardo pomeriggio del 5 febbraio, veniva decisa dai collettivi delle varie facoltà l'occupazione dell'intero ateneo, a nome del cosiddetto comitato di lotta contro la riforma, e venivano chiusi con catene tutti i cancelli di ingresso della città universitaria. Nei giorni successivi, gli ingressi sono stati presidiali, dall'interno della città

universitaria, da gruppi di quindici-venti giovani, i quali controllavano l'accesso all'ateneo.

Per quanto riguarda, in particolare, le perquisizioni che sarebbero state effettuate dagli studenti entrati nell'ateneo (cui si riferisce l'onorevole Bozzi nella sua interrogazione), nessuna denuncia è stata presentata agli organi di polizia né da studenti, né da docenti. Comunque, il sistema di occupazione si è attenuato a partire dal 10 febbraio, allorché, per iniziativa del rettore, gli studenti non hanno più effettuato controlli agli ingressi.

Nel pomeriggio del 9 febbraio ha avuto luogo una manifestazione di circa cinquemila studenti che, dopo essersi concentrati nel piazzale delle Scienze, hanno effettuato un corteo lungo alcune vie del centro cittadino, confluendo infine a piazza Navona, dove si sono sciolti senza dar luogo ad incidenti.

La mattina del giorno 10 febbraio si sono svolte, sempre a Roma, due manifestazioni di studenti, l'una ad iniziativa del coordinamento romano dei comitati unitari degli studenti, con l'adesione delle federazioni giovanili del partito comunista italiano, nonché del partito democratico di unità proletaria e di un settore di «Avanguardia operaia»; l'altra, con inizio un'ora dopo, indetta dai collettivi politici di occupazione dell'università, con il medesimo itinerario della precedente, dalla zona di piazza Indipendenza e dell'università fino alla zona circostante il Ministero della pubblica istruzione. Le due manifestazioni si sono svolte senza incidenti.

Nei giorni successivi, la tensione all'interno dell'università si è inasprita, anche per i contrasti insorti fra gli stessi occupanti, poiché gli appartenenti ai collettivi propugnavano l'occupazione ad oltranza, mentre i gruppi più moderati proponevano una forma di occupazione cosiddetta libera, cioè con il ripristino delle attività di studio.

A questo punto, debbo ricordare che il vigente ordinamento delle università è fondato essenzialmente, e per antica tradizione, su principi di autonomia; principi tanto più validi in uno Stato democratico in cui il rispetto della legge e della sfera di libertà altrui deve essere assicurato, oltretutto dagli operatori della giustizia e delle forze dell'ordine, dallo stesso cittadino, cosciente non solo dei suoi diritti, ma anche dei suoi doveri verso la collettività.

Infatti, l'articolo 166 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore attribuisce ai rettori degli atenei e ai direttori degli istituti universitari competenze e poteri per prevenire e reprimere ogni turbamento della regolarità dei corsi o danneggiamento di immobili e materiali di pertinenza dell'università, disponendo che: «gli impiegati amministrativi e il personale ausiliario costituiscono,» — come recita testualmente la legge — «alle dipendenze del rettore o direttore, un corpo di polizia interna». Inoltre, il decreto 4 giugno 1938, n. 1269, prevede che gli studenti, per tenere adunanze nelle università, debbono ottenere la preventiva autorizzazione del rettore e che, in caso di disordini, il rettore stesso o il direttore dell'istituto universitario possono prendere accordi con l'autorità politica per ristabilire la disciplina.

Per altro, se è vero che alle autorità accademiche sono riservate le accennate attribuzioni e che l'autonomia universitaria va sempre rispettata, non si può dimenticare che, nel quadro dell'ordine democratico e delle imprescindibili esigenze di tutela delle istituzioni, spetta in ogni caso al Ministero dell'interno la responsabilità generale e primaria del mantenimento dell'ordine pubblico e della protezione della sicurezza dei cittadini, ed all'autorità giudiziaria il potere di intervenire per interrompere la commissione di reati e per impedire che essi vengano portati ad ulteriori conseguenze.

Durante il periodo dell'occupazione dell'università di Roma, quindi, le forze di polizia si sono mantenute in una posizione di prudente attesa e di attenta vigilanza (costituendo presidi all'esterno dell'area universitaria) pronte ad intervenire, come fu più volte chiarito, su richiesta delle autorità accademiche, nella prospettiva che lo stato di tensione potesse spontaneamente esaurirsi all'interno dell'ateneo.

Proprio per valutare nel modo più diretto e responsabile l'evoluzione della situazione dell'ateneo romano, ho avuto incontri con il rettore e con il pro-rettore il giorno 6 ed il giorno 14 febbraio. Ed in tali incontri concordammo in pieno, sia sulle valutazioni, sia sulle modalità di un possibile intervento.

Nei giorni precedenti i disordini del 17 febbraio veniva annunciato, anche dagli organi di stampa, un comizio che avrebbe tenuto nella città universitaria il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, sui

temi della riforma universitaria e della situazione economica del paese. In vista di tale manifestazione, gli organi di polizia predisponavano adeguati servizi di vigilanza all'esterno dell'ateneo.

Il 17 febbraio, fin dalle prime ore del mattino, centinaia di studenti affluivano nel piazzale della Minerva, all'interno della città universitaria, per assistere al comizio. Contemporaneamente, nello stesso luogo si concentravano oltre 500 elementi aderenti ai cosiddetti comitati autonomi operai, i quali assumevano un atteggiamento provocatorio, scandendo *slogans* contro l'oratore ed il partito comunista italiano ed inalberando numerosi cartelli e striscioni, che al di là della critica sconfinavano nell'aperta denigrazione e dell'oratore, e della manifestazione.

Alle ore 10, da un palco allestito su di un camion, prendeva la parola il segretario provinciale della UIL, Paolo Poma, per presentare l'oratore ufficiale. Qualche minuto dopo, mentre i cosiddetti autonomi rumoreggiavano, Luciano Lama iniziava il comizio, nel corso del quale i contestatori venivano a vie di fatto con i giovani incaricati dalle organizzazioni sindacali di assicurare il pacifico svolgimento della manifestazione.

Dal gruppo dei facinorosi venivano lanciati, a più riprese, oggetti contundenti di vario genere contro i partecipanti alla manifestazione. Ciononostante, il segretario generale della CGIL continuava e concludeva il comizio, al termine del quale, mentre gli intervenuti defluivano dall'università, rifiutando giustamente il confronto fisico, i contestatori aggredivano nuovamente, con bastoni, spranghe di ferro e sassi, i giovani del servizio d'ordine, estromettendoli di forza dalla città universitaria.

Nella circostanza, i teppisti danneggiavano il furgone usato per il comizio e subito dopo circondavano minacciosamente l'edificio del rettorato, senza, per altro, farvi irruzione.

Negli scontri rimanevano ferite, fortunatamente in modo non grave, numerose persone.

Lo stesso giorno 17, in considerazione dell'ulteriore deterioramento della situazione, le autorità accademiche hanno informato il procuratore della Repubblica (con il quale fu sempre mia cura mantenere gli opportuni contatti direttamente, attraverso l'autorità provinciale di pubblica sicurezza) ed, altresì, l'autorità di pubblica sicurezza

di Roma della gravità della situazione, chiedendo un immediato intervento.

Ricevuta la richiesta, le forze di polizia, che avevano già programmato tecnicamente l'operazione, sono intervenute per procedere allo sgombero della città universitaria. I tutori dell'ordine hanno rivolto, nella forma rituale, l'invito a coloro i quali ancora occupavano l'università (circa 500 elementi) ad abbandonare l'ateneo, ma tale invito non è stato accolto; anzi, i dimostranti hanno dato alle fiamme tre autovetture poste a ridosso dei cancelli ed hanno lanciato contro la polizia numerosi corpi contundenti.

Si è reso perciò necessario il lancio di numerosi lacrimogeni; dopo di che, i contingenti della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri sono entrati nell'ateneo attraverso gli ingressi di piazzale delle Scienze e viale dell'Università, forzando i cancelli e demolendo le barricate con automezzi meccanici. I dimostranti, quindi, hanno abbandonato i luoghi occupati, facendo perdere le proprie tracce e lasciando sul piano stradale numerose armi improprie, sassi ed infissi.

Alcuni estremisti hanno, poco dopo, tentato di ricostituirsi in gruppi nelle vie adiacenti, facendosi anche scudo con alcuni automezzi pubblici, ma venivano dispersi dallo immediato intervento dei tutori dell'ordine. Le forze di polizia hanno poi proceduto ad una attenta ispezione di tutti i locali della città universitaria, anche per motivi di sicurezza, constatando ovunque gravi danni.

Al termine delle operazioni si è anche rilevato che il vetro anteriore di un pulmino blindato della pubblica sicurezza, che aveva preceduto gli agenti ed i carabinieri che entravano nell'università, era stato danneggiato da due colpi di pistola.

I fatti in questione sono stati riferiti all'autorità giudiziaria con tempestivo e dettagliato rapporto degli organi di polizia.

Per completezza di informazione va aggiunto che il giorno 18 il senato accademico ha proposto al rettore la sospensione temporanea dell'attività didattica nella città universitaria anche per procedere all'accertamento dei danni e che il rettore ha subito emesso il relativo decreto, dandone comunicazione al ministro della pubblica istruzione.

Una relazione, politicamente compiuta, da parte del Governo sugli avvenimenti della città universitaria e sulle iniziative del Ministero dell'interno, di quello della

pubblica istruzione, dell'autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia, non può limitarsi all'esposizione dei fatti e deve muoversi anche sul terreno di una analisi del nuovo fenomeno contestativo e sulle motivazioni, reali o dichiarate, dei comportamenti in cui tale fenomeno si è manifestato.

Non si può negare che il centro del fenomeno è rappresentato dall'iniziativa, più o meno unita, più o meno spontanea, più o meno concertata, di gruppi di studenti universitari che si muovono su linee, spesso non omogenee, di contestazione del sistema e, spesso, di violenta contestazione del sistema.

Questa iniziativa, o meglio queste iniziative, hanno trovato solo motivo occasionale di espressione a livello di azioni violente di massa nei confronti dei provvedimenti allo studio del ministro della pubblica istruzione. La febbre già da tempo serpeggiava nell'ateneo romano come in altri atenei italiani. Da parte delle forze politiche e culturali ritengo sia doveroso ricercare ed approfondire le cause ed anche valutare con attenzione le motivazioni di questo malessere.

Certo, la crisi di alcuni valori civili, culturali e morali tradizionali, di alcune strutture istituzionali, scolastiche e — bisogna riconoscerlo — anche non scolastiche, di alcune motivazioni sociali verso lo studio e la ricerca, hanno avuto un effetto destabilizzante sulle masse giovanili universitarie. A ciò si è aggiunta l'obiettivo angosciante incertezza del mondo giovanile universitario per la mancanza di prospettive chiare e sicure di impieghi corrispondenti al livello finale degli studi compiuti; infine, oltre alla giusta aspirazione ad un futuro meno incerto e moralmente, culturalmente ed economicamente pagante, ha avuto un suo ruolo sul concreto impegno e sul concreto inserimento nella società, un male inteso simbolo di *status*.

In tale situazione psicologica e morale si è inserita l'attuale domanda di riforme e le proposte avanzate in materia non solo dal Governo, ma anche dalle altre forze politiche che sono state ritenute non idonee ed appaganti.

Con il movimento contestativo si è saldata l'agitazione dei cosiddetti « precari » la cui posizione giuridica è fonte largamente di legittime preoccupazioni per il loro immediato futuro.

A tutto ciò si è, da più parti, cercato di dare una sistemazione con largo ricorso alla ideologizzazione, a volte confusa e verbalmente collegata a temi rivoluzionari, pseudo-rivoluzionari di semplice contestazione nominalistica, spesso ingenua e fantasiosa nella simbologia grafica e linguistica. Nel movimento contestatario si è infatti inserito — distorcendolo in iniziative di sapore folcloristico — un certo anarchismo, con i suoi *freaks*, « indiani metropolitani », variamente dipinti, e con i suoi stupefacenti *slogans*.

Ma ciò che di irrazionale e di inquinato, ciò che di aberrante e di violento vi è stato nel comportamento di non pochi appartenenti alle masse giovanili che agivano nella città universitaria non sottrae la classe politica o il mondo culturale, non sottrae il Governo, che intende rispettare i suoi compiti fino in fondo, al dovere di valutare non solo le ragioni obiettive e profonde di tanto malessere, ma anche quanto di positivo, in termini di genuinità, spontaneità, autonomia e spinta di libertà vi è nelle masse giovanili; quanto nella loro protesta vi è, in fondo, di speranza in una società più autentica, in istituzioni più aperte, in valori rinnovati.

In una società democratica e culturalmente aperta qual è la nostra, la vita sociale, politica e culturale vive anche di iniziative autonome, di esperienze originali, vive anche di sentimenti e di passioni, vive anche di quanto la gioventù, con le sue inespereienze, certo, ma anche con la sua libertà di giudizio, con la sua freschezza, può dare a tutti in termini di ripensamento di istituzioni, di prassi, di teorie, può dare alla società in termini di speranza e di critica, pur se talvolta tinta di rabbia.

Condanna fermissima della violenza, isolamento delle provocazioni, quindi, ma attento e aperto interesse alla partecipazione giovanile; condanna fermissima della violenza e, ripeto, isolamento delle provocazioni proprio per salvaguardare i valori positivi dell'esperienza giovanile ed aprire ad essa forme ordinate e produttive di presenza nel dibattito, nel confronto, nello sviluppo.

Ragioni serie e profonde, motivazioni ideali, anche se non sempre maturate, obiettive condizioni dell'università italiana e del mondo giovanile, sono sufficienti a dare non una semplice dimensione di polizia ma una effettiva dimensione politica alla contestazione dell'università di Roma.

I problemi politici e culturali debbono indubbiamente essere affrontati e gestiti sul piano e con il metodo delle forze politiche e culturali. E ad essi è pericoloso, oltre che illusorio, voler meccanicamente e acriticamente sovrapporre le pur fondamentali e giuste esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza e i meccanismi dell'intervento, necessariamente autoritario, della polizia.

Certo, vi sono valori essenziali di legalità e di ordine che debbono essere fatti valere e che in certi momenti debbono essere fatti valere autoritativamente ed anche, se necessario, con la coazione, nell'interesse generale; ma l'azione di polizia, specie in una società democratica ed aperta come è e come abbiamo voluto e vogliamo che sia la società italiana, deve sempre inserirsi in una più articolata azione politica, di competenza del Governo, del Parlamento, dei gruppi politici, sociali e culturali. Certo, vi sono momenti in cui, purtroppo, la coazione è necessaria, anzi indispensabile e severa, ma ciò può e deve accadere solo quando essa venga accompagnata dalla ricerca di altri metodi di gestione e di soluzione delle crisi. Altrimenti un uso non appropriato, nei modi e nei tempi, dei mezzi coercitivi non ristabilisce l'ordine, ma rischia anzi di creare disordine, con danno per la comunità, per la credibilità della autorità, per il prestigio e l'incolumità delle stesse forze dell'ordine.

PANNELLA. Doveva ricordarsene domenica!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. In una società democratica ed aperta l'intervento autoritativo non può non essere basato — sempre — su una convincente ed accoglibile motivazione.

Questa è la linea in cui si muove il Ministero dell'interno e questa è la linea cui ci si è attenuti anche nelle vicende dell'ateneo romano. Essa nasce dal profondo convincimento che la prudenza nella gestione dell'ordine pubblico può e deve alimentare l'autorità e che la ricerca del consenso su motivazioni sincere è garanzia non solo di democrazia, ma anche di vero prestigio e autorevolezza degli organi dello Stato.

In altri termini, che il problema del malessere giovanile debba essere affrontato nell'ambito del più generale problema del rinnovamento dell'università e della società

italiana — come sottolineato nell'interrogazione degli onorevoli Cicchitto ed altri — trova del tutto consenziente il Governo e, particolarmente, il ministro della pubblica istruzione e quello dell'interno, la cui condotta nella gestione di loro competenza della crisi dell'università di Roma è stata, come si è detto, appunto ispirata a questi convincimenti.

Mi si consenta per altro di riaffermare che riforme e confronti non sono incompatibili con la tutela della legalità e proprio nella legalità anzi trovano la garanzia di genuina libertà; e che per riformare università, società e Stato bisogna innanzi tutto difendere università, società e Stato nella loro pace, nel loro ordine e nella loro dignità.

Il comune riconoscimento di una reale dimensione politica del fenomeno da parte del rettore dell'università, di tutte le autorità accademiche, di tutte le componenti della vita universitaria, del più ampio schieramento di forze politiche, culturali e sociali, doveva essere tenuto nel doveroso conto e dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro dell'interno che hanno sempre agito d'intesa e che, per loro conto, di questa dimensione politica erano già convinti.

È un giudizio sull'opportunità, anzi sulla necessità di ogni tentativo volto a gestire e risolvere i conflitti, col metodo e con l'intervento delle parti culturali, politiche e sociali, acquistava maggiore rilevanza nel momento in cui era responsabilmente e autorevolmente fatto proprio e comunicato al Governo dalle autorità accademiche, nella doverosa considerazione delle responsabilità giuridiche che su quest'ultime incombono — come già detto — per il governo e l'amministrazione delle università e per il mantenimento nell'ambito di esse della disciplina e dell'ordine.

Ciò non significa riconoscere franchigie e immunità o privilegi; ciò non significa abdicare alle proprie responsabilità ed ai propri doveri: ciò significa muoversi sul terreno certo del realismo, del rispetto delle competenze e delle responsabilità di tutte le autorità pubbliche, rifiutando l'impulsività che su questo terreno può essere estremamente pericolosa.

Il ministro dell'interno e le competenti autorità di pubblica sicurezza, come si è già detto, si sono sempre tenuti, oltretutto in doveroso rapporto con il ministro della pubblica istruzione, in costante contatto con

le autorità accademiche e non hanno mai mancato di mantenere doverosamente informata, per quanto di sua competenza, la procura della Repubblica di Roma, di cui è doveroso sottolineare l'acuta sensibilità e il costante impegno di fronte a questa difficile crisi. Il ministro dell'interno ha sempre tenuto informato anche il sindaco di Roma, per l'importanza che la vita dell'ateneo ha per la capitale, per la connessione che esiste tra situazione nella città universitaria e pacifica convivenza cittadina, oltre che per la sua personale autorità culturale e politica.

L'autorità di pubblica sicurezza è stata sempre, in ogni momento, in grado di controllare la situazione cittadina e di intervenire in ogni momento nella città universitaria e di assumerne il controllo per ristabilire l'ordine e la legalità: e di questa costante disponibilità e capacità le autorità accademiche sono state sempre informate e assicurate.

Contro la volontà e in dispregio della prudenza e della consapevolezza dimostrate dalle autorità politiche e accademiche, la situazione interna della città universitaria si è deteriorata e aggravata, chiudendo gli spazi per una gestione politica e per un confronto civile nella morsa del vandalismo, della provocazione, dell'infantilismo estremista, della violenza, spesso irrazionale, ma non poche volte guidata da fredda determinazione.

Purtroppo, la imprecisione e la mancanza di chiari e realistici obiettivi ideali e pratici del movimento studentesco, la sua tante volte dimostrata incapacità ad esprimere un effettivo collegamento con la realtà in termini pacifici, democratici e costruttivi, hanno finito per far soffocare dall'irrazionale, dal provocatorio, dall'antidemocratico, dal violento, quanto di genuino e quindi di positivo, quanto di libertario e anche forse di utopistico vi era e vi è nel movimento attuale.

I giovani, bisogna ripeterlo, non costituiscono certamente, come per altro si potrebbe facilmente pensare, una base di manovra; rappresentano invece la voce di un bisogno che la difficile situazione economica ed il conseguente spettro della disoccupazione rendono oggi effettivo e che credo sia dovere di tutte le forze politiche tenere non contaminato da infiltrazioni di carattere estremistico. Da qui, da questo inquinamento, le devastazioni, la violenza, il vandalismo.

Ma è proprio battendo il teppismo, ciò che è possibile solo con il concorso della volontà delle stesse masse studentesche, che si può salvare l'anima genuina del movimento dalle deviazioni della violenza e restituire l'università a quelle forze che intendano lavorarvi in democrazia e in pace.

Quando ogni spazio di gestione democratica e politica dei conflitti si è chiuso, quando l'autorità accademica ha preso atto ed ha comunicato che non era più in grado di controllare la situazione e di garantire, oltre la ormai perduta e in brevi tempi non recuperabile, normalità della vita universitaria, la incolumità delle persone e la salvezza dei beni, già gravemente offesa, le autorità competenti, in un comune giudizio della situazione, hanno disposto l'intervento delle forze dell'ordine che, già pianificato tecnicamente e tatticamente, si è svolto nelle forme e nei modi programmati, con lo scopo di riassumere il pieno controllo della città universitaria per restituirla alle iniziative ed alla responsabilità dell'autorità accademica e delle componenti del mondo universitario ed al fine di evitare reazioni a catena nell'ordine pubblico cittadino, già così pesantemente, altre volte, insidiato, minacciato e turbato. Nessun riconoscimento di extraterritorialità, quindi, come paventato dall'onorevole Costamagna.

Per quanto attiene all'uso di servizi d'ordine da parte di associazioni e movimenti che organizzano manifestazioni pubbliche, nulla vi è di illegittimo ed improprio in esso, quando non usurpino pubbliche funzioni e non usino mezzi e metodi non consentiti ai cittadini comuni dalle leggi comuni e si limitino ad agevolare il pacifico svolgimento delle manifestazioni.

Tale uso è molto diffuso nelle democrazie di più antica tradizione associativa: si è sviluppato nel nostro paese a livello di organizzazioni, si è dimostrato nella pratica civile, pacifico e utile.

È la tutela in forme organizzative della libertà e dei diritti dei cittadini che è prerogativa e responsabilità esclusiva dello Stato e della sua forza pubblica. Non sarebbe ammissibile una organizzazione preventiva di detta tutela, anche sotto forma di organizzazione collettiva dell'esercizio delle facoltà di legittima difesa. Non consta, per altro, che il servizio d'ordine predisposto per il comizio dell'onorevole Lama si sia arrogato poteri o abbia utilizzato mezzi non consentiti. Consta, invece, che i sostenitori dell'onorevole Lama, così come gli altri stu-

denti che, anche dissentendo, volevano ascoltare il comizio dello stesso, sono stati aggrediti anche con armi improprie, e che essi si sono comportati con molta prudenza, non accettando il confronto fisico. Consta che illegalità abbia compiuto, mista a violenza, il sedicente servizio d'ordine degli extraparlamentari organizzato all'interno della città universitaria.

Il giudizio espresso nei confronti del rettore della università di Roma dall'onorevole Costamagna non è condiviso dal Governo, in quanto ingiusto e offensivo nei confronti di persona degnissima, che penso non ritenesse, entrando in carica, di dover assumere anche funzioni relative alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

All'onorevole Borromeo D'Adda voglio chiarire che la città universitaria è giuridicamente un luogo aperto al pubblico, dotazione di un ente pubblico autonomo che esercita su di esso, in virtù di ordinamenti speciali previsti dalla legge e d'anzì ricordati, poteri di supremazia speciale in materia di governo, amministrazione, disciplina e ordine. Non poteva, dunque, considerarsi illegittima e tanto meno provocatoria la presenza e l'iniziativa del movimento sindacale nell'università, così come la presenza di altre parti politiche, culturali e sociali. In una società aperta come la nostra, nessun problema può considerarsi esclusivo di una sola parte della società stessa, e tanto meno il problema dell'università, per i suoi stretti legami con i problemi dello sviluppo civile, culturale ed anche economici del paese.

Vi è il momento istituzionale, espressione certa, giuridica e democratica del paese; vi è il momento dell'iniziativa, della libera partecipazione, della elaborazione dei gruppi e dei movimenti politici, culturali e sociali: entrambi sono essenziali in diversi ordini ad una genuina democrazia. Non vi è, e non vi deve essere, ritengo fondatamente, non vi fosse nelle iniziative assunte da parti culturali, politiche e sociali nell'università di Roma, la volontà di comprimere, reprimere, disconoscere l'iniziativa dei giovani, neanche nella forma sottile del loro riassorbimento in un discorso portato e calato dal di fuori.

Vi è, come per altri problemi del paese, il diritto, il dovere di una molteplicità di presenze, di articolazioni indispensabili, di utili collegamenti, che facciano salva l'originalità e la libertà di tutti e l'apporto anche dialettico, anche contrapposto, che le

varie componenti offrono alla comune meditazione della società e delle sue istituzioni.

Sarebbe ingiusto non tener conto delle esigenze e delle aspirazioni dei giovani nel momento delle scelte da parte di istituzioni, partiti e movimenti. Ma sarebbe altrettanto ingiusto, proprio da parte di chi chiede più ampi spazi di partecipazione, respingere o considerare illegittima e provocatoria la presenza nel dibattito, la partecipazione, la ricerca di collegamento, per capire, per comunicare, per confrontarsi, per costruire proprio da parte di forze politiche, culturali e sociali, e tra esse anche del movimento dei lavoratori, per la dimensione anche culturale che esso ha voluto avere ed ha nella nostra società, al di là delle sue peculiari e specifiche funzioni e dei compiti nel campo della rivendicazione e della tutela del lavoro.

Sarebbe ingiusto da parte delle forze politiche, culturali e sociali non rispettare con sincero spirito di libertà le ansie, le esigenze, gli ideali, anche se talvolta tanto imprecisamente e fantasiosamente espressi, del mondo giovanile; ma sarebbe sterile respingere dal dibattito del mondo giovanile le forze politiche e le forze culturali e le forze sociali.

Tutto questo, però, nulla ha da spartire con la violenza, con la provocazione, con l'uso delle armi improprie e sciaguratamente anche proprie.

Difendere la legalità, battere la violenza, isolare la provocazione significa garantire in un quadro democratico la libertà per tutti, la presenza e il valore della originale partecipazione di tutti, studenti compresi.

Nel rispetto della diversità delle rispettive posizioni, dobbiamo stabilire con le forze politiche partecipi di quelle irrinunciabili esigenze, pur nella differenza delle rispettive posizioni, una larga intesa per opporre alla coalizione disgregante del rifiuto e della disperazione una coalizione di consapevole fiducia nell'avvenire del paese che, fatta salva l'autonomia di ogni parte politica e l'autonomia dei valori ideali e politici di cui ciascuno di essa è singolarmente espressione, renda unificante e valida l'azione del Parlamento e del Governo.

Per quanto attiene ai gruppi eversivi o provocatori — cui si riferiscono nelle loro interrogazioni gli onorevoli Tortorella, Gianantonio ed altri — e i loro covi, riaffermo che le autorità di polizia hanno sempre

preso tutte le iniziative di loro competenza, che altre ne assumeranno alla stregua delle vigenti leggi sulle misure di prevenzione e che, quando il Parlamento approverà i provvedimenti proposti dal Governo, quest'ultimo prenderà per quanto di sua competenza le necessarie misure volte alla neutralizzazione dei denunciati covi, focolai pericolosi di infezione, di eversione e di violenza, cosa che con le norme vigenti (per concorde giudizio anche dei competenti organi di consulenza giuridica da me interpellati) non è nelle possibilità né dell'autorità giudiziaria, né dell'autorità di pubblica sicurezza, né delle forze di polizia (*Commenti del deputato Pannella*).

La città universitaria è ora restituita alle autorità accademiche e speriamo possa essere presto pacificamente restituita ai professori, ai ricercatori, agli studenti, a tutte le componenti del mondo universitario che vogliono impegnarsi con piena libertà allo studio, alla ricerca ed anche, nel pieno rispetto del pluralismo ideologico, culturale e politico, ad ogni costruttivo confronto.

Il Governo ritiene di aver operato con il realismo necessario e, nel rispetto delle competenze proprie di ognuno, con volontà democratica.

La prudenza — forse sarebbe meglio dire la paziente prudenza — esercitata non può e non deve essere però intesa né come debolezza, né come mancanza di determinazione, né come impreparazione.

Con meditata convinzione dichiaro perciò che nel ripetersi — non certo delle sole assemblee o delle altre forme di presenza e partecipazione democratica — di disordini, violenze, devastazioni e vandalismi nella città universitaria, per quello che ciò significherebbe politicamente di disprezzo per il confronto e l'impegno democratico, giuridicamente di reiterata violazione delle leggi, costituzionalmente di offesa all'ordinamento repubblicano liberamente costituito, socialmente di attentato alla pacifica vita della città, le autorità politiche, in collegamento doveroso con le autorità accademiche, dovranno prontamente adottare con ferma decisione gli opportuni provvedimenti e le misure per salvaguardare, con la legalità, la libertà stessa dell'università e nell'università di Roma.

Mentre infatti diciamo sì al confronto, all'impegno, alla iniziativa libera, autonoma, originale degli studenti e delle altre componenti del mondo universitario, dob-

biamo dire no alla violenza, al teppismo, alla provocazione.

In questi giorni lo Stato democratico è stato su altri fronti dolorosamente colpito in modo proditorio con un rinnovato tributo di sangue e di dolore, ma ha anche dimostrato di sapere colpire il crimine politico e comune.

Forte del vigore della legge, forte del consenso certo, su questi delicati temi della vita nazionale, da parte della comunità del nostro paese, forte della fedeltà alle istituzioni democratiche, il Governo della Repubblica farà interamente qui a Roma, come altrove, il suo dovere per tutelare l'ordine e la legalità, per difendere la libertà e la pacifica convivenza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Pregò fin d'ora i colleghi che prenderanno la parola (dato l'elevato numero delle interrogazioni e malgrado l'importanza dell'argomento) di attenersi scrupolosamente ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interroganti.

L'onorevole Giannantoni, cofirmatario dell'interrogazione Tortorella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta del ministro dell'interno, ma i cinque minuti che ho a disposizione non mi consentono certo di riprendere tutti i punti della sua risposta. Tralascierò quindi in questa sede i rilievi circa la ricostruzione dei fatti, non soltanto del giorno 17 febbraio, ma anche di quelli precedenti, su cui pure qualche precisazione sarebbe stato opportuno fare. Voglio fermarmi al senso generale delle valutazioni che a quella ricostruzione il ministro ha fatto seguire. Una valutazione di cui io prendo atto e che, per alcune affermazioni, anche apprezzo, ma che nello stesso tempo lascia in me alcuni elementi di insoddisfazione: ed in questo tempo che ho a disposizione per la replica vorrei provare a chiarirne i motivi.

Io credo che tutti noi, tutte le forze politiche democratiche abbiano consapevolezza che ci troviamo di fronte — non solo per gli episodi di giovedì scorso, ma per ciò di cui essi sono sintomo, per i processi profondi che hanno rivelato — ad una situazione che richiede la necessaria attenzione, la necessaria capacità di intervento e la neces- (...)

dine» perché il precedente può diventare pericoloso, soprattutto quando poi si discrimina fra i servizi d'ordine.

La seconda osservazione è in relazione al fatto che si è detto che le perquisizioni personali all'università non sarebbero avvenute o, meglio, che non sarebbero state presentate delle querele o delle denunce in relazione a questi fatti. Ora, è evidente, che tale affermazione significa che ci si è voluti nascondere dietro il dito. Infatti le perquisizioni vi sono state e assai numerose. È assurdo, inoltre, che un ministro della Repubblica, un ministro dell'interno, venga a dire che a suo giudizio non vi sarebbero state perquisizioni sol perché non sono state presentate le relative querele. A parte che querele potrebbero benissimo venire presentate nei rimanenti 70 giorni concessi dalla legge, resta il fatto che una tale affermazione non può essere considerata altro che un giudizio molto sbrigativo.

MELLINI. Con la carta bollata a 1.500 lire la denuncia non la presenta nessuno!

COSTA. È esatto, è proprio questo che volevo dire, onorevole Mellini. Le sue considerazioni sono le mie.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Costa, voglio richiamare la sua attenzione sul fatto che la polizia giudiziaria non è diretta da me e che è compito della polizia giudiziaria interrompere la commissione dei reati ed impedire che essi vengano portati ad ulteriore compimento.

COSTA. Mi domando se il ministro dell'interno non debba rispondere di questi episodi...

TRIPODI. Allora lo deve dire al ministro di grazia e giustizia!

COSTA. ...che sono stati « conclamati » da decine di testimonianze su tutti i quotidiani.

Mi sembra che il giudizio che è stato dato dal ministro in merito ad una « paziente prudenza » da parte del Governo, sia censurabile. Pertanto mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal ministro stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCHITTO. Credo che dobbiamo esprimere un giudizio e soffermarci anche con alcune riflessioni su quanto è avvenuto a Roma qualche giorno fa. Il giudizio, evidentemente molto netto, è quello di condanna degli atti di teppismo che hanno caratterizzato il comportamento dei cosiddetti « autonomi », rispetto al quale sarebbe sbagliato qualunque atteggiamento di civetteria e di indulgenza perché l'ambiguità su questo terreno costituirebbe un avallo ed una resa nei confronti della irrazionalità e della provocazione.

Detto questo e sottolineato con forza questo tipo di giudizio, debbo dichiarare che altrettanto grave sarebbe l'errore di confondere questa area limitata, presente nell'università di Roma, con la più larga fascia di studenti che pure non si riconosce né in quest'area limitata di provocatori né nei partiti della sinistra o nei partiti democratici che siedono in Parlamento. Rischieremo in tal modo di porre tutti nello stesso fascio e di dimenticare alcuni elementi strutturali che sottendono i problemi con i quali ci stiamo misurando e che, a mio avviso, sono stati elegantemente sorvolati nella risposta del ministro Cossiga.

Ritengo che ci si debba chiedere perché abbiamo un'università che è punto di disgregazione sociale; dobbiamo interrogarci sul fatto che, certo, non ci troviamo oggi a fare i conti con la ripetizione del 1968, dal momento che tutto il confronto, il dibattito, la drammaticità della situazione della università italiana si pongono ad un livello diverso: allora si parlava di ideologie, oggi si parla, in effetti, di bisogni, di bisogni elementari. E tutto ciò avviene perché da un lato vi è stata una crisi dell'università italiana, di cui l'ultima « circolare Malfatti » — questo gesto maldestro, rientrato all'ultimo momento — ha costituito un fiammifero buttato nella benzina; e dall'altro esiste, a monte e a valle, una situazione economica e sociale che è estremamente grave e preoccupante.

Collegli della democrazia cristiana, non si può lasciar marcire il paese per trent'anni, senza riforme e senza trasformazioni, e credere che non ci si trovi, ad un certo punto, di fronte a fenomeni di disgregazione sociale, di ribellismo, di fronte ad autentiche *jacqueries*, a testimonianze di contestazione su questo terreno. È il punto sul quale dobbiamo riflettere. Il 1968 fu, in parte, il prodotto della crisi del centro- (...)

no parlando tra loro di cose senza dubbio più importanti di quelle che io sto dicendo...

PRESIDENTE. Onorevoli ministri, l'interrogante sta sollecitando una loro particolare attenzione.

PRETI. Vorrei chiedere dunque al ministro dell'interno e a quello della pubblica istruzione se è una cosa compatibile con lo Stato democratico la extraterritorialità dell'università. Contrariamente, infatti, a quanto ha dichiarato l'onorevole Cossiga, vi sono franchigie, immunità e privilegi come nei conventi, ai tempi magari di don Rodrigo e fra' Cristoforo. Si vede che l'onorevole Cossiga, essendo cattolico e ricordando quei tempi, ritiene che tutto ciò sia giusto.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Questa sarebbe una franchigia laica, per lei che è sensibile a queste cose! (*Commenti del deputato Pannella*).

PRETI. E ci sono dei veri e propri covi in talune università...

MELLINI. Anche in altri luoghi...

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la prego di continuare.

PRETI. Ora io chiedo al ministro dell'interno ed a quello della pubblica istruzione se è lecito che il 5 per cento (al massimo) degli studenti impedisca, per settimane ed eventualmente anche per mesi, al restante 95 per cento - che va dai comunisti ai cattolici - di studiare e di sostenere gli esami. Ha parlato, l'onorevole Cossiga, di libertà per tutti: no, la libertà c'è per quel 5 per cento; il restante 95 per cento non ha alcuna libertà. Quando vedo, ad esempio, mio figlio ed i suoi amici che aspettano da 15 giorni di sostenere gli esami, senza poterlo fare, io mi chiedo se è tutelata la loro libertà. Finiranno per non sostenere gli esami, finiranno per andare fuori corso. Mi chiedo se questo è uno Stato di diritto.

Se il 5 per cento di operai estremisti impedisse ai lavoratori di entrare nelle fabbriche per lavorare, con il consenso dei sindacati, evidentemente si direbbe che si compie un delitto, e non si ammetterebbe

certo un episodio del genere ritenendolo un fatto normale. Viceversa nell'università l'azione del 5 per cento prevale sul diritto del restante 95 per cento degli studenti, e lo Stato sta a guardare, cioè interviene solamente se vi sono delle gravi violenze. E non si tenta neppure di fare opera di convincimento che, alle volte, basterebbe. Giorni fa, ad esempio, avevano occupato il rettorato dell'università di Bologna. Il vicerettore, se non erro, si è recato a parlare con questi giovani, esortandoli a non fare sciocchezze, ed essi se ne sono andati. Ma no, lo Stato lascia perdere e tutto ciò, secondo me, non è ammissibile. Forse le cose andranno meglio quando l'onorevole Cossiga darà in appalto all'onorevole Flaminio le forze di polizia, che certamente diventeranno più attive nello svolgimento del loro dovere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Mi ero molto preoccupato delle accuse che mi rivolge il quotidiano del suo partito di essere un repressore ed un bieco organizzatore di polizie speciali. Ero molto intimorito dagli ultimi tre articoli di quel giornale!

PRETI. Sui quotidiani, guardi, scrivono i giornalisti; lei ascolti quello che dicono gli organi ufficiali del partito.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Sto proprio parlando dell'organo ufficiale del suo partito.

PRETI. Parlando di organi ufficiali intendo riferirmi alla direzione, ai membri della segreteria. Nei giornali di partito compaiono affermazioni contraddittorie. Del resto, ella ha sentito prima due deputati del suo partito che si contraddicevano l'uno con l'altro. Quindi, quando vuol sapere il parere del mio partito, lei chiami il segretario, o, se vuole, i presidenti dei gruppi parlamentari.

Non trovo serio, dicevo, che lo Stato democratico non si occupi assolutamente dei disordini che avvengono all'università, mentre ciò è di sicura competenza del Ministero dell'interno. Del resto, noi non controlliamo le carceri, anzi rimettiamo sempre in libertà provvisoria i criminali più pericolosi, che poi compiono altri delitti.

Le conseguenze sono che, secondo il mio modesto parere e secondo il mio timore, (...)

Torvaianica, ma il comune di Roma non dà ancora il via al nuovo piano regolatore di Torvaianica. E intanto esplodono le sommosse e le rivoluzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

TRIPODI. Concludo, signor Presidente.

Il ministro della pubblica istruzione stanZIA 53 o 56 miliardi per l'università di Roma, ma quest'ultima non dà ancora i documenti e i progetti per la spesa. In questo modo, la burocrazia uccide ogni iniziativa, creando per i giovani italiani - che non sono tutti teppisti, poiché tra di loro vi sono anche volenterosi studenti che vogliono lavorare e produrre, che cercano un ideale per la loro vita, che desiderano che gli studi di oggi offrano loro domani una professione, vi sono giovani che vogliono fare proporzionale il rendimento alle capacità - quel vuoto cui poco fa accennavo. E la responsabilità è vostra, di voi al potere e di voi comunisti italiani. Ricordate che la scure degli studenti universitari non farebbe tagli nella foresta del regime, se non fosse stata la foresta del regime a dare loro il manico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Anch'io, come il collega Pannella, ho notato nelle parole del ministro Cossiga, nelle parole pronunziate oggi e in quelle pronunziate alla televisione, una certa schizofrenia.

COSSIGA, Ministro dell'interno. Lei mi fa preoccupare molto.

CORVISIERI. L'ho notata nello stesso discorso culturale e sociologico, nell'interpretazione dei fermenti giovanili. Abbiamo sentito una persona che in qualche modo non è sorda ai fermenti culturali più moderni, da un punto di vista borghese, ma certamente aperta; viceversa, per quanto riguarda la ricostruzione di ciò che è accaduto, abbiamo sentito leggere il « brogliaccio » delle questure: da un lato il sociologo, dall'altro il questurino, così come in televisione lo sceriffo e qui l'uomo di Stato.

Per questo mi fermerò brevemente sui fatti accaduti. Il ministro ha detto che que-

sti giovani vanno capiti, anche quando si colorano o fanno cose strane; c'è esasperazione, c'è la disoccupazione, eccetera, però la violenza va respinta. Parliamo allora della violenza.

Questo movimento di massa, che ha portato in piazza anche 30 mila persone, che è il primo movimento di massa contro il Governo Andreotti, contro il Governo delle astensioni, è nato come movimento il 1° febbraio; ed il 2 febbraio, se non erro, è stato fatto oggetto di una aggressione armata dei fascisti, fascisti che il Ministero dell'interno conosce bene e che ha lasciato che arrivassero fino al punto di compiere questa azione armata, mettendo a repentaglio la vita dei giovani e ferendone uno gravemente. Prima violenza subita dal movimento! Ricordiamo la manifestazione a piazza Indipendenza. Il corteo è già passato, quando in coda scoppiano degli incidenti; persone in borghese sparano all'impazzata, e soltanto dopo si sa che si trattava di poliziotti. La redazione del giornale *la Repubblica*, che non so se voi abbiate già assimilato ai teppisti ed ai facinorosi, testimonia che non ha visto alcuno studente sparare, alcun manifestante; ed ancora non sappiamo di che tipo sia la pallottola che ha ferito l'agente di polizia. Ancora non si sa, e quindi non sappiamo chi abbia sparato, quale arma, se quella in dotazione alla polizia o altre.

MELLINI. Una *magnum* che non è in dotazione alla polizia, ma che è stata usata ugualmente dai poliziotti.

CORVISIERI. Sabato 5 febbraio era stata annunciata una manifestazione pacifica degli studenti. Uno spiegamento di polizia pauroso ha circondato l'università, cercando la prova di forza, lo scontro con gli studenti. E lo ha cercato anche giovedì scorso, perché proprio ella, signor ministro, alla televisione ha ironizzato irresponsabilmente sulla decisione degli studenti di ritirarsi dall'università. Ha parlato di questa gente che ha fatto te bravate e che poi al terzo squillo di tromba se l'è squagliata. Come a dire che erano vigliacchi e che avrebbero dovuto uscire a petto in fuori ad affrontare i *bulldozer*.

COSSIGA, Ministro dell'interno. Hanno sparato, a dire il vero.

CORVISIERI. Lei in televisione ha detto che si sono squagliati al terzo squillo di

tromba, con l'aria di invitarli, la prossima volta, a farsi avanti.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Che si siano squagliati è indubbio.

CORVISIERI. Quindi lo scontro l'avete cercato voi. Non avete represso i fascisti, non avete messo i poliziotti in divisa. Avete cercato per due volte lo scontro, e quindi la violenza è dalla vostra parte.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo avuto qualche perdita ed abbiamo qualcuno che resterà inabile per tutta la vita, non colpito certamente dalla polizia.

CORVISIERI. Fateci sapere da quale pallottola è stato colpito; ancora non lo sappiamo.

PRESIDENTE. Un tentativo di suicidio, probabilmente.

MELLINI. Parlateci dei suicidi!

PANNELLA. Come Pinelli!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Corvisieri.

CORVISIERI. Abbiamo già visto in passato quale uso delle armi da fuoco hanno fatto gli agenti in borghese delle squadre speciali degli affari riservati.

La violenza di questi giorni ha dietro di sé, evidentemente, una violenza di fondo, che porta i giovani alla disoccupazione, alla mancanza di prospettive; è una violenza sulla quale non è utile adesso ed è anzi impossibile soffermarsi; visto che abbiamo cinque minuti di tempo a disposizione.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su un fatto, e cioè che da varie parti, da varie forze politiche, da vari giornali, in questi giorni, si afferma che questi sono dei mascalzoni, dei teppisti, dei provocatori, e si aggiunge che il 1968 sì che era bello, sì che piaceva, quello sì che ha contribuito a rinnovare questa società, a svegliarla. Ma andatevi a leggere cosa si scriveva nel 1968 sulle guardie rosse fanatiche, sulle violenze, sulle sporcizie; si scrivevano le stesse cose che si dicono oggi. Non manca niente; avete poca fantasia, e dite sempre le stesse cose. Naturalmente vi piacciono solo le contestazioni del passato, così come piace alla

borghesia parlare bene dei rivoluzionari quando sono morti e seppelliti da molto tempo. Ora voi avete paura di questo movimento, ma non perché ci sono i provocatori: questi, del resto, si contano sulle dita di una mano o sono pochi di più. Voi, inoltre, dovrete conoscerli bene, poiché stanno nei libri paga degli « affari riservati » del SID. Quindi, fateci sapere chi sono i provocatori.

In realtà, quelle che vi danno fastidio non sono neppure alcune frange estremiste che il movimento stesso mette in minoranza ed isola, quelle che vi danno fastidio invece sono la rivolta della gioventù e la protesta di massa dei giovani. Questo vi fa paura e per questo cercate di creare un amalgama tra alcune frange del tutto minoritarie ed isolate e la massa dei giovani in lotta.

In proposito vorrei dire che l'onorevole Preti mi fa sorridere quando parla di quel 5 per cento che impedisce all'altro 95 per cento di frequentare l'università: questo non è mai accaduto e non può accadere. Quel 5 per cento che occupa le facoltà rappresenta la grande maggioranza degli studenti attivi, di quelli che frequentano, che lottano: gli altri sono iscritti sulla carta, sono disoccupati che figurano come studenti ma che non esistono in quanto tali.

Non voglio entrare nei dettagli di quanto è accaduto nella mattinata di giovedì scorso all'università; non lo faccio poiché bisognerebbe entrare in troppi particolari e dovrebbe essere visto il film girato dagli studenti, che la televisione rifiuta di far vedere agli italiani. Tuttavia, citerò Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL. Egli, a proposito di quanto è accaduto giovedì, in una dichiarazione resa al *Corriere della Sera*, ha affermato: « Forse sarebbe stato opportuno rinviare la manifestazione dei sindacati all'università di Roma. In ogni caso avremmo dovuto prendere le distanze da quelle interpretazioni che descrivevano un sindacato (Lama in testa) che andava tra gli studenti per mettere ordine. Se qualcuno, anche all'interno delle confederazioni, ha capito che quella manifestazione doveva essere una prova di forza, ebbene, egli ha sbagliato; ha sbagliato anche chi, dopo gli incidenti, chiedeva uno sciopero generale di protesta. Lo sciopero generale si fa contro i fascisti, non contro gli studenti ». Anche Benvenuto (come la redazione de *la Repubblica*) voi

lo inquadrare nell'estremismo e nella eversione rivoluzionaria? A me risulta che egli è un riformista, capo di un grande sindacato italiano.

Quello che non ho ancora capito della risposta del ministro Cossiga riguarda ciò che il Governo intende fare da oggi in poi, a meno che non voglia — come suggerisce l'onorevole Costamagna — mettere i soldati attorno ai penitenziari e poi, magari, anche nelle aule delle università. Quando l'ateneo riaprirà i battenti, quando gli studenti, più numerosi, uniti e combattivi, occuperanno nuovamente le facoltà, voglio vedere cosa farete, cosa racconterete e quali provocazioni creerete ancora.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal ministro dell'interno, anche se debbo dire che — tenuto conto di quanto si è sentito in quest'aula, a partire dalle affermazioni del signor ministro fino alle altre dichiarazioni — più che altro dovrei essere divertito. Sembra quasi che lo spirito degli « indiani metropolitani », che costituiscono una nota allegra e divertente nel movimento degli studenti (anche se ritengo non siano caratterizzanti del movimento stesso) si sia trasferito in quest'aula, trasformando il dibattito in una specie di *happening*.

Abbiamo sentito di tutto, veramente di tutto! In seguito mi rifarò alle dichiarazioni del ministro. Abbiamo sentito rivolgere l'accusa al ministro dell'interno di essere, in realtà, non il portavoce del Governo italiano, bensì del partito comunista; abbiamo sentito dichiarazioni come quelle dell'onorevole Costamagna sulle quali i commenti sono superflui; abbiamo sentito l'onorevole Preti parlare, nell'anno di grazia 1977, della massa di studenti in lotta come di spostati; abbiamo anche sentito dire cose abbastanza bizzarre, come, ad esempio, che quella del 1968, a differenza dell'odierna, era una rivoluzione seria.

Ebbene, credo francamente che il cittadino italiano che in questa discussione vada cercando lumi, difficilmente ne troverà. E non è purtroppo nel brevissimo spazio di una dichiarazione di insoddisfazione che si può affrontare il problema in termini reali e concreti, anche perché ritengo che il dibattito sui fatti qui evocati debba essere molto più serio, e debba partire da ciò che

è a monte del movimento di massa che si sta sviluppando nella scuola e nell'università in questo momento, studiando altresì gli atteggiamenti che in proposito hanno assunto le varie forze politiche.

Io credo che nell'ambito di questo dibattito non si possa dire assolutamente nulla — a favore o contro — circa il comizio di Lama e l'operazione politica che vi era dietro. Dico questo anche perché, indipendentemente dai tentativi fatti dallo stesso ministro per coprire, con notazioni sociologiche, una concezione ancora poliziesca del problema dell'università, mi sembra impossibile fare in questa sede un discorso serio sulla scuola. Forse lo faremo giovedì. Vedremo se saremo in grado di farlo.

Malgrado, quindi, la copertura sociologica di cui ho parlato, ritengo che la descrizione dei fatti, offertaci dall'onorevole ministro in termini di ordine pubblico, si mantenga su di una strada lungo la quale non capiremo mai nulla. Su questa strada continueremo ad ingannarci con le nostre stesse parole, dissertando su piccole minoranze, confondendo il movimento con fenomeni che dal movimento stesso sono stati isolati (come è stato ricordato anche in quest'aula). Che costruito c'è a dipingere la realtà in questo modo? Che costruito c'è a non voler capire quanto di positivo c'è in fatti provocati non da piccole minoranze facinorose, ma da una massa? Mi sembra invece che l'onorevole ministro, nell'affrontare il problema, abbia seguito una ottica distorta.

Concludendo, onorevole Cossiga, vorrei dirle che non credo che lei debba sentirsi offeso quando si parla di « schizofrenia » del suo comportamento. Non si tratta di un'offesa, si tratta semplicemente di un termine scientifico che descrive uno stato patologico. Sta di fatto — e mi scusi, ma non si tratta di un insulto — che quello che lei disse « a caldo » in televisione, subito dopo i fatti...

COSSIGA, Ministro dell'interno. Mi scusi, onorevole Gorla, ma io credo che sia « schizofrenia » l'aver scritto in un'aula di Roma: « Io penso che quelli del PDUP siano i più scemi di tutti ». Saranno schizofrenici coloro che occupano l'università di Roma!

GORLA. Sta di fatto che lei, usando dei toni da « appello alla nazione », ha certamente dato la sensazione (ripresa anche da (...))

affrontare: altri temi e altre responsabilità. Non possiamo, comunque, essere accomunati per talune delle responsabilità esistenti. Ci è stato detto in questa sede che la responsabilità è di tutte le forze politiche. Poi l'onorevole Preti ce ne ha fatto grazia, poiché noi siamo arrivati in Parlamento soltanto adesso. Certamente anche noi, a questo punto, ne abbiamo: innanzitutto quella di denunciare che la situazione in atto non è solo frutto di inerzia, ma la conseguenza di ciò che avete creato. È una situazione maturata come conseguenza della vostra politica nelle università, nella scuola e fuori della scuola. Si è creata ormai una vera e propria classe sociale.

Si guardi a quest'area di parcheggio della disoccupazione rappresentata dall'insieme degli studenti universitari che non hanno una università, che non possono studiare in un'università, che possono occuparla (e lo fanno), ma che certamente non trovano in essa posto per studiare, per realizzare le proprie aspirazioni, per attuare una spinta sociale ed un dato di progresso sociale e di cultura. È la situazione da voi creata, è la conseguenza della vostra politica, contro la quale ritengo non basti dire che ci si può astenere; così come non è sufficiente dire che occorre trovare intenti unitari. Il nostro ruolo deve essere quello della lotta e della contrapposizione alla vostra politica, quello della denuncia delle vostre responsabilità! Tutto ciò è il presupposto per ogni azione positiva che ponga fine al presente stato di cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Mi riesce addirittura difficile decidere se sono o meno soddisfatta, per il semplice fatto che ella, onorevole ministro, non ha risposto alla mia interrogazione. Essa era rivolta a conoscere se per caso ella, dopo la eccezionale — debbo dire — apparizione alla televisione, « a caldo » sui fatti dell'università di Roma, aveva almeno in parte modificato i suoi giudizi. Mi duole dirle, onorevole Cossiga, che da anni sono stati inventati i registratori, cosicché, pur incapace di riprodurre il tono (spero che qualche compagno abbia filmato la sua apparizione televisiva), citerò testualmente alcune sue di-

chiarazioni. Dicevo che la mia interrogazione era tesa a sapere se ella dalle dichiarazioni, veramente incredibili, di giovedì o venerdì sera ad oggi avesse per caso mutato qualche giudizio. Debbo dire che se quest'ultimo non è cambiato, è certamente mutato il tono. Non siamo nel *Far West*, ella ha detto a noi che, tra l'altro, viviamo in una situazione di agglomeramento urbano assolutamente folle! Siamo ben coscienti di non essere nel *Far West*: non abbiamo un filo d'erba da nessuna parte, si figuri se possiamo sognare le praterie! Certo, la sua apparizione era una cosa a metà tra lo sceriffo e il cacciatore di indiani. Mancava il nitrito del cavallo in lontananza e l'atmosfera era fatta!

Non si è sentito, dicevo, il nitrito del cavallo. Dopo la sua dichiarazione ella si è allontanato (non caracollando); in ogni caso l'atmosfera era stata creata!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Non c'era la « bella » da liberare, purtroppo!

BONINO EMMA. Onorevole ministro, per arrivare al succo del discorso, cito alcune sue dichiarazioni. « La rabbia giovanile è determinata da tante cose », ha detto. Dopo di che, ella ha steso un pietoso velo, perché di queste « tante cose » non è dato sapere a sedici milioni di telespettatori italiani, ai quali l'unica cosa che si voleva far passare è questo atteggiamento vandalico, da « indiani metropolitani », da « fricchettoni », eccetera, eccetera.

Sulle « tante cose » mi sembra che bisognerebbe aprirlo e alzarlo un attimo, questo velo. Forse è difficile dire a dieci milioni di telespettatori che i loro figli che vanno a scuola con i loro sacrifici non troveranno lavoro; forse è difficile dire a dieci milioni di italiani che esiste in Italia il furto e lo scippo delle lambrette che ti manda in carcere, ma esiste il furto legalizzato per cui si è benemeriti del paese; è difficile dire al paese che Einaudi chiede ed ottiene un miliardo e 200 milioni di liquidazione; è difficile dire alla gente che in Italia chi fa debiti per un ammontare superiore al miliardo sicuramente non va in carcere ma è benemerito del paese e — tutt'al più — cambia poltrona, perché dall'EGAM passa all'IRI, dall'IRI ritorna all'EGAM, poi semmai va all'ENI e così siamo a posto. L'ultima tappa è la Montedi-

son, che è poi — non si sa perché — la più favorita: è la carriera, insomma.

Quindi sulle « tante cose » forse sarebbe meglio fare delle dichiarazioni un po' meno frettolose ma un pochino più incisive. Quali sono, secondo lei, le « tante cose »? Certo ne ha accennato qui con un tono che era meno esagitato, per la verità, ma dopo queste sue pie intenzioni io credo che, riaprendo l'università, le « tante cose » ci siano e rimangano.

Si parla spesso di massimalismo radicale, ma credo invece che noi siamo minimalisti radicali; poi comunque si potrà fare anche il dibattito sulla scuola con il suo collega Malfatti. Dopo di che arriva il piano di riforma quinquennale, tipo enciclopedia UTET e comprensivo di tutto e di tutti, la panacea, quella che tanto poi non si fa, per cui tanto vale...

Ora, ci sono delle cause storiche, generali, strutturali, eccetera, ma ci sono delle cause più concrete e più reali, che pure si trascinano altrettanto da dieci anni. Qui molti hanno già accennato all'università di Roma, costruita per 20 mila persone e che ha 170 mila iscritti; da dieci anni si parla della seconda università, ma non sono state ancora neanche acquistate le aree. Mi vuole dire se anche questo rientra nella « panacea UTET » di cui parlavamo prima?

Ho davanti questa sua dichiarazione che è stata veramente eccezionale e che dice che ad un certo punto intervengono le forze dell'ordine e « constatato che la mattina si erano confrontati (gli indiani metropolitani) a colpi di sampietrini e di sbarre di ferro, trovandosi di fronte alle forze dell'ordine con il necessario equipaggiamento, dotate anche (le forze dell'ordine) dei mezzi speciali necessari... ».

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Meno male!

BONINO EMMA. Certo, certo, solo che ella ne ha elencato soltanto qualcuno e non altri; poi certe volte si trovano proiettili che — come ella sa — volano da soli, non si sa bene come...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, il tempo a sua disposizione è scaduto: la prego pertanto di concludere.

BONINO EMMA. Non è scaduto, mancano due minuti.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Bonino, non prenda questi atteggiamenti che non servono. Quando presiederà lei, farà certamente meglio. Il tempo è scaduto da due o tre minuti: la tolleranza che ho con tutti l'ho anche con lei, però le sto facendo presente che il tempo è scaduto e quindi la prego di concludere.

BONINO EMMA. Dopo di che ella, signor ministro, continua dicendo che tutta questa voglia rivoluzionaria pare l'abbiano perduta mollando l'università al terzo squillo di tromba. Di che cosa si dispiace, signor ministro? Del fatto che non hanno fatto gli arditi? Spera che li facciano la prossima volta?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Li hanno fatti la mattina.

BONINO EMMA. Allora, signor ministro, dopo aver dato queste informazioni ai cittadini italiani (o questa disinformazione ai cittadini italiani), ella ha cambiato tono, ma non ha cambiato però giudizio.

Ebbene io credo, da non violenta e non condividendo certi atteggiamenti, che se non cominciamo — al di là della enciclopedia UTET — a fare alcune cose minimali, avremo un'altra serie di incidenti. E piantiamola di inneggiare al passato come a qualcosa di aulico: il 1968, che meraviglia! Lo dice Preti, ma forse dimentica cosa ha scritto nel 1968 di fronte agli « indiani metropolitani » d'allora. Stiamo attenti a non dire tra tre mesi che quello che è successo a febbraio era una meraviglia culturale!

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Stabilendo prima di tutto che noi siamo non violenti in modo rigoroso, desidero però precisare che è troppo comodo voler rinchiudere tutto in questi episodi, in queste settimane, in questa giornata, all'università di Roma. Ci troviamo di fronte ad un disagio che investe tutta la scuola, a cominciare dall'asilo. In tutte le scuole noi diffondiamo una cultura che è inadeguata e non adatta. Noi diamo illusioni ai giovani che poi non manteniamo.

Il ministro ha detto che i giovani vanno a scuola per la ricerca di uno *status*, più che di una formazione scientifica e cultu- (...)

135.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.

Interrogazioni urgenti sul rifiuto opposto alla richiesta radicale di tenere il 12 e il 13 maggio una manifestazione a Roma e sugli incidenti verificatisi in occasione di detta manifestazione (Svolgimento):

PRESIDENTE	7510
BERNARDI	7526
BONINO EMMA	7543
BOZZI	7520
CERQUETTI	7538

	PAG.
CICCHITTO	7529
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	7514
COSTA	7537
GORLA	7518
MAMMI	7535
MANCO	7521
PANNELLA	7524
PINTO	7539
RIGHETTI	7534
ROMUALDI	7541
SPAGNOLI	7531
Per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	7546
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	7546
MAZZOLA	7546
PANNELLA	7546
PAZZAGLIA	7546
Sui gravi incidenti di ieri a Roma:	
PRESIDENTE	7510
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	7507
PANNELLA	7507
Ordine del giorno della prossima seduta	7547
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	7547

forze di polizia ed in particolare quali responsabilità risultino riguardo all'uccisione di Giordina Masi ed al ferimento di diversi altri dimostranti e passanti; quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma il 12 maggio 1977 che risultano, alla luce dei fatti, avere agito secondo un piano preordinato di provocazione, disordine, violenza e repressione; quali conseguenze politiche intenda trarre dai fatti di ieri, che non possono evidentemente essere attribuiti solo alla responsabilità del prefetto e del questore di Roma.

(3-01130) « PINTO, CORVISIERI, MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, GORLA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica degli incidenti verificatisi nel pomeriggio di ieri in Roma in relazione alla nota manifestazione che era intendimento del partito radicale svolgere in piazza Navona può essere ricostruita come dirò appresso sulla base dei primi accertamenti. Richiamo per altro l'attenzione della Camera sul fatto che vi sono minacce di ripresa di turbamenti dell'ordine pubblico anche in questo momento, e che due sedi di partito sono state saccheggiate proprio qualche ora fa.

Verso le ore 15 di ieri, vari gruppi di dimostranti si sono radunati nella zona prescelta per la manifestazione, affluendo in prossimità dei vari accessi alla piazza Navona. Una cinquantina di radicali ed extraparlamentari ed anche alcuni parlamentari hanno inscenato in corso Rinascimento, proprio davanti a Palazzo Madama, sede del Senato, una manifestazione, protestando contro il divieto prefettizio, ed una decina di loro, sedendosi o sdraiandosi sul piano stradale nonostante l'invito ad allontanarsi, reiteratamente loro rivolto dai funzionari di pubblica sicurezza preposti al servizio. L'onorevole Pinto, che sin dall'inizio aveva diretto l'azione dei dimostranti, si opponeva all'intervento della forza pubblica avvalendosi della sua qualità di parlamentare, ma veniva con fermezza fatto allontanare dal luogo unitamente ad altre persone.

PANNELLA. Con fermezza!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Verso le ore 15,45, con azione improvvisa, circa 300 dimostranti hanno attaccato le forze di polizia in piazza San Pantaleo con il lancio di bottiglie *molotov* e sassi...

CORVISIERI. È falso! Bugiardo! È una menzogna! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, vi sono colleghi del suo gruppo che dichiareranno se sono o no sodisfatti della risposta alle loro interrogazioni.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*... per cui i tutori dell'ordine hanno fatto ricorso al lancio di artifici lacrimogeni. Successivamente, sempre nella piazza San Pantaleo, la polizia è stata nuovamente attaccata con il lancio di bottiglie incendiarie dai dimostranti, che, per sfuggire ai tutori dell'ordine, si sono rifugiati nei vicoli della zona di Campo de' Fiori, tentando con ciò di attirarvi la forza pubblica, come altre volte era avvenuto, con la nota tecnica della guerriglia urbana già sperimentata in quella zona. Poco dopo, altri gruppi di dimostranti, sempre con il lancio di bottiglie *molotov*, impegnavano i reparti di polizia dislocati nel largo Argentina, ma venivano respinti lungo il corso Vittorio Emanuele. Contemporaneamente, altri nuclei di polizia venivano fatti oggetto di aggressione da parte dei manifestanti nella zona di piazza delle Cinque Lune e di piazza di Tor Sanguigna.

Nuovi incidenti sono avvenuti, tra le ore 17 e le ore 19,30, nella zona di piazza San Pantaleo e di largo Argentina, nonché all'inizio di via Arenula, ove è stata eretta una barricata, poi rimossa dalla forza pubblica. Altra barricata è stata rimossa in corso Vittorio Emanuele e sul ponte Garibaldi, dove i dimostranti avevano collocato di traverso alcuni automezzi.

Durante questi ultimi, gravi episodi sono stati pure svuotati i serbatoi di talune autovetture, il cui carburante, versato sul piano stradale, è stato dato alle fiamme creando così una barriera di fuoco che ha reso difficile il tempestivo intervento della forza pubblica.

L'accresciuta tensione e gli aggravati pericoli che potevano derivare da questa aberrante bravata, tenevano impegnate le forze di polizia all'imbocco di ponte Garibaldi. È proprio in questo momento che,

all'altezza di piazza Belli, cioè dall'altra parte del ponte Garibaldi, è stata uccisa la giovane Giordina Masi, raggiunta all'addome da un colpo di pistola. Dai primi accertamenti e dalle prime testimonianze rese, è risultato che la Masi, insieme ad altri giovani, si stava allontanando da piazza Belli verso viale Trastevere.

Negli incidenti sono state, inoltre, ferite otto persone, tra cui una colpita da arma da fuoco. Tra le forze di polizia, è stato ferito un allievo sottufficiale dei carabinieri, raggiunto da un colpo di arma da fuoco al polso. Nel corso delle operazioni di polizia, sono state identificate 49 persone, di cui 11 tratte in arresto per vari reati, tra i quali tentato omicidio, lesioni personali e porto abusivo di armi. Questo il sommario resoconto dei fatti.

Non possono, poi, essere trascurati altri episodi per i quali un rapporto di connessione appare evidente: quello della violenza. Verso le ore 2,30 di questa mattina, è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale dinanzi all'ingresso secondario dell'autoparco del Ministero dell'interno, sito in via Tommaso Campanella. L'esplosione ha danneggiato notevolmente l'ingresso, le autovetture civili parcheggiate sulla strada adiacente e tre autovetture della pubblica sicurezza parcheggiate all'interno. Sono andati altresì in frantumi i vetri di molte abitazioni.

PANNELLA. Quando organizzerete l'incendio del *Reichstag* ?

GIGLIA. Basta !

VILLA. Basta, santone !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Immediatamente dopo l'esplosione, alcuni testimoni hanno visto allontanarsi dal luogo un'autovettura di grossa cilindrata con cinque persone a bordo. Nel corso dei successivi servizi di vigilanza, un'autopattuglia della « volante », verso le ore 2,40, ha bloccato un'autovettura sulla quale sono stati rinvenuti una borsa con 80 candelotti di esplosivo, una miccia a lenta combustione con detonatore, una fondina vuota di pistola, un volantino del movimento di « Lotta per l'università ». I tre occupanti dell'autovettura succitata sono stati tratti, quindi, in arresto.

Quanto al divieto, disposto dal prefetto di Roma, su disposizioni del Governo, di

tenere pubbliche manifestazioni nella città e nella provincia di Roma fino alla data del 31 maggio, debbo precisare che esso risponde, a giudizio del Governo e mio personale, ad obiettive ragioni di tutela non solo dell'ordine ma della stessa sicurezza dei cittadini. Infatti, dopo i gravissimi incidenti occorsi recentemente nella zona della città universitaria come in altre zone centrali della capitale, incidenti nei quali, purtroppo, sono stati registrati eventi estremamente dolorosi, la sospensione delle pubbliche manifestazioni doveva essere considerata una essenziale cautela, pienamente giustificata dal fine evidente di evitare altre occasioni di turbativa e di infiltrazione provocatrice.

Per quanto riguarda il diniego di derogare al divieto per la manifestazione radicale, occorre tener conto che, ad eccezione di quella autorizzata per la giornata del 1° maggio — in considerazione del particolare rilievo sociale di quella ricorrenza ed anche del suo carattere internazionale, nonché della capacità più volte dimostrata dal movimento sindacale di saper respingere ed isolare la provocazione — altre richieste sono state respinte, per cui non sarebbe stato ammissibile prescindere da esigenze di obiettività. Il divieto in questione non può essere inteso come volontà del Governo di disconoscere i diritti dei cittadini, dei partiti e dei movimenti, ma come dolorosa constatazione dell'esistenza di gruppi di provocatori criminali che nelle manifestazioni di massa trovano facile occasione di infiltrazioni per il compimento di atti di violenza che degenerano sempre in atti criminali.

Il permanere di queste condizioni ha indotto il Governo a non consentire alcuna deroga, neanche per la manifestazione indetta dal partito radicale. Ben volentieri do atto a questo partito di professarsi partito non violento e di non voler praticare la violenza.

TRIPODI. A parole !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ma, oltre alla violenza diretta, fatta di atti materiali, di bombe *molotov*, di spranghe di ferro, di travisamenti e di P38, vi è anche l'incontrollata violenza di non meditate parole, di non misurati atteggiamenti che, anche contro la volontà degli interessati, spinge alla violenza materiale, ne crea i presupposti, apre ad essa spazi non controllabili. Non basta non lanciare *molotov*,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

non usare le spranghe di ferro, non ricorrere alle armi da fuoco. È necessario non aprire la porta...

CORVISIERI. Non aprire la porta? Per te non bisogna neanche aprire la bocca!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ...anzi è doveroso chiuderla a chi spranghe di ferro, bombe *molotov*, *P38* ha usato e lascia usare, approvando o almeno non condannando che si usino.

Le modalità degli incidenti di ieri, con l'uso dei crescenti mezzi di aggressione, che certo non possono considerarsi manifestazioni di non violenza, culminati con l'uccisione di una giovane e con il ferimento di altre persone, dimostrano la giustezza della posizione del Governo. Vi sono state altre organizzazioni che, con senso di responsabilità, magari pur dissentendo — come anche altri partiti politici hanno fatto — sulle forme e sulle modalità del divieto, hanno accettato il divieto stesso.

CORVISIERI. Fai i nomi!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ve ne sono altre che hanno ritenuto di dover egualmente tenere manifestazioni senza tener conto della strumentalizzazione che di queste poteva essere fatta, come in realtà è accaduto da parte di altre meno pacifiche forze.

Riteniamo che non vi sia nulla da rimproverare alle forze dell'ordine, le quali, per il ristabilimento delle condizioni di sicurezza pubblica, sono legittimate dalla legge ad usare fermezza e decisione e che anche in questa occasione hanno dimostrato di avere grande senso di prudenza...

MELLINI. Con ufficiali in borghese armati di pistola!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... e di moderazione, pur vedendo cadere colpito ancora una volta uno dei propri appartenenti.

Né si dica che il Governo ha voluto ostacolare la raccolta delle firme per gli otto *referendum* violando i diritti costituzionali dei cittadini. Vorrei innanzitutto richiamare il fatto che se un partito di non grande rappresentatività popolare ha raccolto circa 300 mila firme, ciò sta a dimostrare che ha goduto di assoluta libertà;

anzi, più precisamente, che ha esercitato questa facoltà di raccolta in forme e con modalità mai sperimentate prima e che avrebbero potuti anche legittimare dubbi sotto il profilo della certezza dell'autenticità delle firme (*Commenti del deputato Pannella — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il ministro!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per quanto attiene ai limiti che sarebbero stati posti... (*Proteste dei deputati Mellini e Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

CARUSO IGNAZIO. Smettila, buffone!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... dal divieto prefettizio, premesso che non esiste alcuna disciplina privilegiata delle eventuali manifestazioni connesse con la raccolta di firme — a differenza di quanto è previsto per la campagna elettorale quando un *referendum* si è indetto — i promotori hanno potuto raccogliere liberamente le firme in strade e piazze. Ma pretendere di raccogliere firme nelle zone investite da misure di prevenzione di turbamento dell'ordine pubblico, misure la cui fondatezza si è poi palesata con tutta chiarezza, contrasta con la necessità di accertamenti giuridici, seri e pacifici, è cosa che urta contro il buon senso, oltre che con limiti di carattere generale, e che può diventare — come era prevedibile sul normale piano del senso comune —, anche involontariamente, come è accaduto, causa effettiva di incidenti e provocazioni.

Se il deputato Pinto è stato coinvolto negli incidenti, non è episodio del quale ci si possa compiacere. Anzi, è episodio del quale ci si deve dispiacere. La qualità di deputato deve essere diretta al rispetto della legge e della salvaguardia delle istituzioni, alla garanzia del rispetto e della difesa della tranquillità dei cittadini (*Applausi al centro*). Un parlamentare, ad avviso del Governo, non può né deve avalare, anche con la sua sola presenza, azioni in contrasto con l'ordine, con la legalità e di aggressione alle forze di polizia che compiono il loro dovere.

Ciò posto, è bene ricordare... (*Proteste del deputato Mellini*).

GIGLIA. Istigatore a delinquere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il ministro!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... che l'organizzazione di una riunione in luogo pubblico, che è già stata vietata dall'autorità di pubblica sicurezza per motivi di ordine pubblico è un reato... (*Proteste del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non interrompa! Ella o i suoi colleghi avranno poi facoltà di replicare.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... contravvenzionale punito con l'arresto e con la multa dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Chi pertanto non osserva tali disposizioni sa di essere fuori dalla legalità, perché nel nostro ordinamento rispetto alla legalità non esistono zone di franchigia per alcuno. Con l'occasione non posso trascurare di esprimere il più vivo apprezzamento del Governo per il comportamento delle forze dell'ordine, ed in particolare per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che sono stati impiegati nella circostanza. Essi hanno dimostrato particolare fermezza e senso di equilibrio, senza lasciarsi coinvolgere dalle numerosissime provocazioni, fatte anche di insulti sanguinosi, lanciati contro di essi, al fine di evitare la degenerazione degli incidenti, che avrebbero potuto avere altre, ancora più gravi conseguenze se l'azione di contenimento non fosse stata adeguata.

Gravi atti di violenza sono stati compiuti ieri, con deliberata volontà provocatoria di aggressione allo Stato, da estremisti facinorosi, con la partecipazione — di chi, contro ogni regola di prudente prevedenza, con imprudente ostinazione, ha voluto una manifestazione in cui si sapeva per certo, per essere stato apertamente e minacciosamente dichiarato, che avrebbero condotto bande, movimenti e gruppi dediti sistematicamente alla provocazione ed alla violenza. Non si è voluto tener conto dei provvedimenti dell'autorità, né di quanto era sin troppo facile prevedere. Non si è sfidato né un divieto, né un ministro, né un Governo, ma si è sfidata una dura e dolorosa realtà. Si è voluta trascurare la presenza, in questa città, di forze non estigue, che vanno cer-

cando lo scontro e la tragedia, nella macabra speranza di provocare un processo di reazioni a catena, che trascini la comunità in uno stato di paura e di ira; di forze che, il più delle volte, portano avanti propositi e progetti di violenza con atti di vera criminalità, al coperto di masse mobilitate troppe volte con leggerezza da movimenti che non hanno poi la capacità di gestire responsabilmente le manifestazioni e di isolare i provocatori (*Interruzione del deputato Mellini*). Sono proprio i troppi atti di violenza criminale, i troppi morti, le devastazioni, i vandalismi, le aggressioni alle sedi dei partiti politici, le aggressioni a esponenti politici che hanno indotto il Governo della Repubblica ad adottare la decisione, della cui gravità è ben consapevole, di vietare pubbliche manifestazioni per un determinato periodo di tempo al fine di favorire la normalizzazione della situazione ed il compimento dell'opera di bonifica che si è intrapresa e che si conduce con decisione e con fermezza e senza clamori, ricorrendo all'uso delle misure previste dalle leggi vigenti. Ed è un'attenta, scrupolosa verifica delle condizioni in cui si sarebbe dovuta svolgere l'annunziata manifestazione che ha confermato il Governo nella sua diagnosi e nella sua decisione nei confronti dell'iniziativa del partito radicale: scrupolosa verifica di condizioni rese ancora più gravi dall'inutile tono di sfida da cui l'iniziativa era accompagnata, ripreso, con ben altro accento di freddezza e predeterminata provocazione, sui fogli che tra i loro abituali lettori annoverano i teorizzatori dello scontro armato e della P 38.

Se vi è chi ha ritenuto, cinicamente, di fare ieri una prova generale per altre già preannunziate manifestazioni, che dovrebbero vedere uniti nella capitale gli autori delle gesta che hanno così profondamente turbato la vita di Bologna e quella di Roma, spero abbia compreso che non si intende tollerare incidenti che possano aggravare la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Roma ed altrove e che il Governo intende far rispettare l'ordine e la legalità con tutte le misure preventive e repressive consentite e con tutti i mezzi di cui le forze di polizia dispongono.

Il Governo si augura profondamente che i tragici fatti di ieri, convincano anche coloro che hanno dichiarato che intendono, a cominciare dal giorno dell'Ascensione, fare delle festività « regalate ai padroni » altrettante giornate di agitazione, con la consa-

pevolezza che anche su questi temi vi saranno scontri duri e aperti con lo Stato ed i suoi apparati e che bisogna prepararsi per vincerli.

È infine estremamente contraddittorio e aberrante quello che un giornale dell'ultrasinistra proclama: « Andremo in piazza in modo pacifico, e vogliamo che le libertà democratiche siano rispettate », dopo aver detto, il giorno precedente agli incidenti: « Noi, che ci rifiutiamo di condannare per principio la violenza, da qualunque parte provenga, e consideriamo anzi il ricorso alla violenza inevitabile e giusto nella lotta degli sfruttati contro la violenza istituita dal sistema, diciamo con altrettanta chiarezza che la scelta della tecnica di lotta che conviene di volta in volta non intendiamo delegarla a nessuno, e tanto meno a Cossiga ».

TROMBADORI. È *Lotta continua* !

COSSIGA, Ministro dell'interno. Contro questi inviti, che prontamente altra stampa ha definito « alla preparazione militare », occorre anzitutto una risposta politica che isoli questo folle avventurismo. Da parte sua il Governo non tollererà azioni di violenza, né tanto meno di guerriglia.

Voler fare apparire questo Governo come un Governo liberticida, voler fare apparire — mi sia consentito questo solo riferimento personale — il ministro dell'interno come il ministro della repressione arbitraria sarebbe solo ridicolo e grottesco, se da esso non si dovesse, come invece si deve, trarre una dura conclusione sull'uso deliberato di un truculento linguaggio e di una intimidazione morale e psicologica che vuole creare un altro clima di scontri, di violenze, di provocazioni, di ritorsioni non meditate. Il Governo è il Governo dello Stato democratico e repubblicano; il ministro dell'interno è il ministro per l'ordine democratico e repubblicano; il nostro impegno è quello di mantenere fermo il quadro istituzionale proprio dell'ordine democratico, il nostro impegno è quello di far rispettare la Costituzione e le leggi, tutta la Costituzione e tutte le leggi; e non intendo lasciarmi intimidire né da tracotanti minacce, né da insulti sanguinosi. Non ci lasciamo intimorire, né ci lasciamo provocare; ma, con tutta la prudenza e la serenità richiesta, saremo estremamente fermi nel prevenire e nel reprimere la violenza.

A nome del Governo, rinnovando la convinta solidarietà alla famiglia della giovane vittima di questi rinnovati ed assurdi, e perciò intollerabili, atti di violenza, desidero assicurare al Parlamento ed al paese che il Governo ha piena consapevolezza che ci sono doveri ai quali non è consentito sottrarsi. Il Governo ha il compito di operare con i mezzi di cui dispone, con il consenso del Parlamento e con il sostegno delle forze politiche, sociali e della pubblica opinione per sconfiggere la violenza. Lo Stato democratico in momenti di emergenza — e quello che viviamo è tra i più rischiosi — non può indulgere a tolleranti concessioni. Nessuna volontà o intenzione di esasperazioni drammatiche, ma fermissima determinazione di affermare i diritti alla libera e pacifica convivenza del popolo italiano (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01113 e 3-01127.

GORLA. Non solo sono totalmente insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro Cossiga, ma devo aggiungere con tutta tranquillità che sono anche indignato da queste dichiarazioni, che travisano i fatti avvenuti ieri, e che soprattutto danno una risposta inaccettabile in merito ai provvedimenti governativi, e del ministro dell'interno in particolare, che a questi fatti devono essere strettamente connessi.

Dopo gli avvenimenti, che tutti ricordiamo, che hanno avuto luogo nella città di Roma, c'è stata quell'ordinanza prefettizia che — come noi dicemmo fin dall'inizio — era un modo sbagliato di rispondere ad una spirale di provocazione che si stava manifestando nel nostro paese. L'ordinanza era sbagliata, in particolare, per il suo carattere indiscriminato e prolungato nel tempo; non esprimeva la volontà delle autorità competenti di intervenire in materia di ordine pubblico, ed anche di restrizione di iniziative politiche e di mobilitazioni per motivi di ordine pubblico, con provvedimenti che non avessero, appunto, questo carattere indifferenziato e indefinito nel tempo, ma che fossero maggiormente calati nella valutazione dei singoli fatti.

Ebbene, dicemmo allora — e ne siamo più che mai convinti adesso — che si trattava di un provvedimento nato sulla scia di propositi bellicosi, sulla scia di una risposta di tipo bellicoso, e non dell'inten- (...)

145.

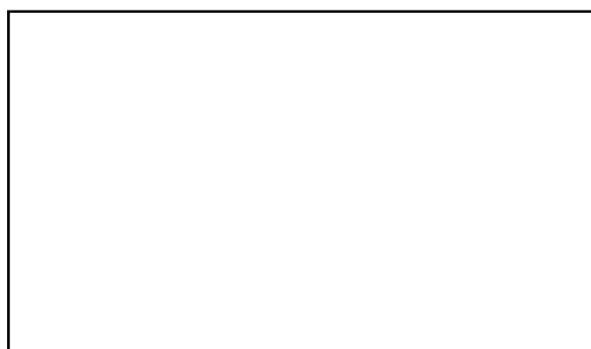
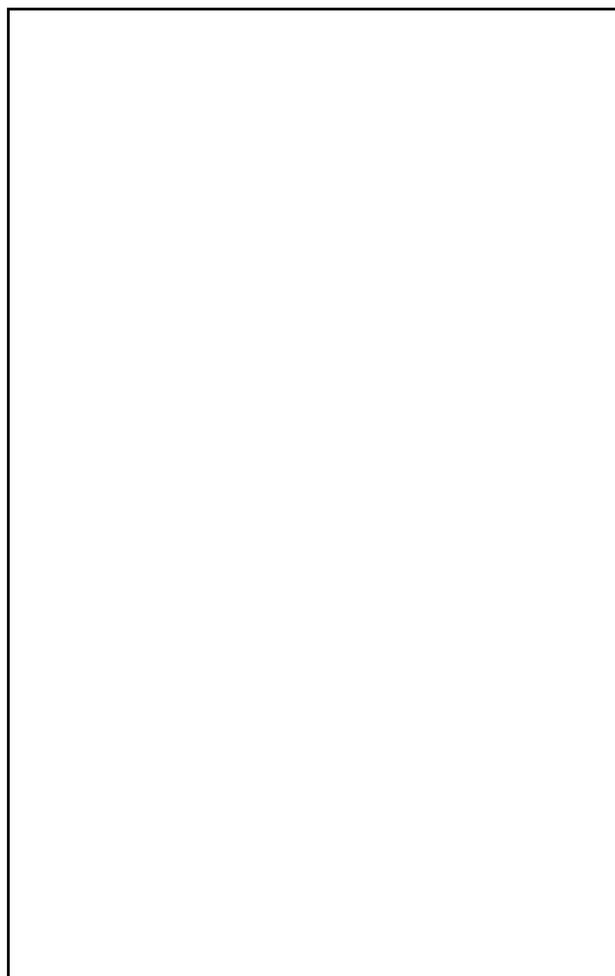
SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

PAG.

PAG.



Interrogazioni urgenti sul ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno (Svolgimento):

PRESIDENTE	8060
BAGHINO	8064
BORROMEO D'ADDA	8063
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	8061
COSTA	8065
COSTAMAGNA	8067
DEL PENNINO	8071
MAGNANI NOYA MARIA	8068
MAZZOTTA	8070
MELLINI	8069
PRETI	8065
QUERCIOLI	8069
SERVELLO	8066

Per il ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno:

PRESIDENTE	8023
ROMUALDI	8023

Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	8037
---	------

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 GIUGNO 1977

per sapere quali indagini si stanno svolgendo per identificare i responsabili e i mandanti di questo nuovo episodio di criminalità politica contro la libertà di stampa e di pensiero;

quali sono le valutazioni politiche del Governo in ordine ai gravissimi attentati che si sono susseguiti negli ultimi mesi;

quali, provvedimenti, infine si propone di adottare il Governo per una adeguata prevenzione e repressione di simili episodi.

(3-01242) «SERVELLO, BOLLATI».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per avere notizie su ciò che è accaduto in merito al ferimento a Genova del giornalista Vittorio Bruno ed a Milano del giornalista Indro Montanelli;

per sapere inoltre quale azione sia stata messa in atto dagli organi di polizia per rintracciare i colpevoli ed i loro mandanti;

per sapere infine se i magistrati di Genova e di Milano abbiano autorizzato la polizia a fermare quanti si muovono in gruppi politici patrocinatori di violenza oppure se abbiano autorizzato perquisizioni nelle sedi dei gruppi eversori e nelle abitazioni dei loro dirigenti».

(3-01244) «COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le circostanze nelle quali sono stati aggrediti e gravemente feriti il giornalista Vittorio Bruno del *Secolo XIX* e Indro Montanelli del *Giornale Nuovo*; nonché per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di prevenire simili crimini e per assicurare che atti intimidatori di tale portata, diretti a soffocare la libertà di stampa e la libera espressione ed esplicazione dell'attività di ogni cittadino, non abbiano più a ripetersi».

(3-01245) «MAGNANI NOYA MARIA, BALZAMO, DI VAGNO».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere:

1) la valutazione del Governo circa i gravi attentati che sono stati compiuti contro il vicedirettore del *Secolo XIX*, Vittorio Bruno, e il direttore del *Giornale Nuovo*, Indro Montanelli, che si configurano con chiarezza come un nuovo episodio della strategia della tensione e dell'attacco contro lo Stato democratico;

2) le misure che si intendono adottare per porre fine alla spirale degli attentati terroristici che paiono in questo momento orientati a colpire in particolare la libertà di stampa».

(3-01248) «QUERCIOLI, MACCIOTTA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno per conoscere quali notizie possa fornire in ordine ai due gravissimi episodi verificatisi il 1° e il 2 giugno con il ferimento del giornalista Vittorio Bruno, direttore del *Secolo XIX* di Genova e di Indro Montanelli, direttore del *Giornale Nuovo* di Milano».

(3-01249) «MELLINI, PANNELLA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, in relazione ai gravissimi attentati alla vita dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno, per conoscere quali provvedimenti erano stati presi per garantire la loro incolumità personale e quali misure il Governo intenda adottare per stroncare l'organizzazione eversiva che minaccia, insieme alle altre libertà istituzionali, anche la libertà di stampa».

(3-01250) «MAZZOTTA, PICCOLI, BELCI, ANDREONI, BASSETTI, BORRUSO, CARENINI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, DE CAROLIS, GRANELLI, MARZOTTO CAOTORTA, MORAZZONI, TEDESCHI, TESINI, SQUERI, TRABUCCHI, USELLINI».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere in quali circostanze siano stati compiuti i due attentati ai giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli e quali provvedimenti il Governo abbia preso e intenda prendere per individuare i responsabili di atti profondamente vili che tendono a colpire, attraverso la violenza a due giornalisti, gli stessi principi delle libertà di stampa e di espressione».

(3-01251) «BIASINI, MAMMI DEL PENNINO».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica del proditorio e vigliacco attentato perpe-

trato stamane a Milano contro Indro Montanelli, sulla base dei primi accertamenti, può essere così ricostruita.

Alle ore 10,15 di oggi Montanelli si stava recando verso la sede del quotidiano *Il Giornale Nuovo*, da lui diretto: due giovani gli si sono avvicinati alle spalle ed uno di essi ha esploso contro di lui vari colpi di pistola con un'arma munita di silenziatore, presumibilmente di calibro 7,65. Tre proiettili hanno colpito Montanelli agli arti inferiori (due alla gamba destra, provocando due ferite transosse, ed uno alla gamba sinistra con ritenzione del proiettile). Il giornalista è stato subito soccorso e, nella stessa mattinata, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico che fortunatamente ha avuto ottimo esito.

Secondo alcune testimonianze, i due attentatori sono stati visti mentre si allontanavano: uno di essi è stato visto anche nell'atto di smontare il silenziatore della pistola. I due sarebbero saliti a bordo di una vettura Fiat 128 bianca, la cui targa è stata indicata alla polizia e di essa è stata accertata la falsità. La vettura era in sosta con il motore acceso, poco lontano, con una persona a bordo. Sono state immediatamente avviate le più rigorose indagini da parte di organi di polizia e sono stati effettuati posti di blocco in tutta la città, per la ricerca degli aggressori.

Per quanto concerne l'attentato perpetrato a Genova, posso riferire che alle ore 22,45 di ieri Vittorio Bruno, uscito dalla sede del quotidiano *Il Secolo XIX*, di cui è vicedirettore, si accingeva a salire sulla propria autovettura, parcheggiata nei pressi della redazione del giornale. È stato lì avvicinato da un giovane di circa venti anni, il quale, dopo avergli puntato una pistola con silenziatore alla testa, lo ha colpito prima alla mano destra e al gomito, quindi agli arti inferiori, con sette colpi. Sul posto, sono stati trovati bossoli calibro 7,65. Ricoverato subito in ospedale, il Bruno è stato operato questa mattina, e le sue condizioni sono soddisfacenti.

Due persone hanno fatto presente di aver notato, verso le ore 22, parcheggiata in un vicolo adiacente alla redazione del giornale, una Fiat 124 rossa, con due persone a bordo, una delle quale forse era una donna. Tale auto è stata poi ritrovata nella tarda mattinata di oggi, anch'essa con targa falsificata.

Con una segnalazione telefonica a *Il Corriere Mercantile*, una persona, qualificatasi

appartenente alle « Brigate rosse », ha dato notizia della presenza di volantini in una cabina telefonica della città. Tali volantini sono stati rinvenuti: in essi, le « Brigate rosse » rivendicano, con un lungo farneticante discorso, la paternità dell'attentato e, minacciando altri crimini, tentano di dare una dissennata giustificazione del clima di violenza che hanno instaurato, sviluppando un violentissimo attacco contro la posizione assunta dalle forze politiche, dai quotidiani e dai settimanali, accusati di essere diventati succursali dell'ufficio stampa del Ministero dell'interno.

Nel sottolineare l'estrema gravità dei due episodi, che suscitano ancora una volta lo sdegno e la deplorazione del Governo, dell'opinione pubblica — ne sono certo — e del Parlamento, non si può non rilevare che essi si inseriscono in una azione eversiva, che tende ad attuare col mezzo della violenza un piano di intimidazione contro le istituzioni democratiche e le libertà civili. Gli attentati consumati ieri e oggi non hanno, infatti, una loro autonomia, ma si pongono sulla linea di quelli perpetrati contro esponenti della magistratura, del fòro, delle forze dell'ordine, del mondo economico, finanziario, del lavoro; sono, cioè, espressione dell'identica volontà intimidatrice, che ha come obiettivo quello di turbare gravemente la pubblica opinione e far perdere ad essa la fiducia nella legge e nello Stato e, insieme, quello di esercitare una minaccia e una coazione morale e fisica verso gruppi particolarmente rilevanti per la vita sociale e civile.

Se, fortunatamente, questa volta gli attentati non hanno avuto le stesse tragiche conseguenze che in altre occasioni sono seguite ai gesti criminosi, non per questo i fatti sono politicamente meno gravi. Ieri e oggi, prendendo ad obiettivo due esponenti del giornalismo italiano, si è consumato un vero e proprio attentato alla libertà di stampa e, poiché sappiamo ciò che la libertà di stampa significa in un regime democratico, grave deve essere la nostra preoccupazione e violenta la nostra condanna.

La possibilità di amministrare con serena imparzialità la giustizia, l'attività svolta dalle forze di polizia alla prevenzione ed alla repressione del crimine, lo svolgimento dei processi nel rispetto dei principi della difesa e della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, l'attività produttiva: sono questi gli obiettivi di ieri.

Oggi gli obiettivi sono stati i delicati meccanismi dell'informazione e della libera circolazione delle idee. È il solito, già più volte denunciato, disegno dissennato e criminale di voler alterare la possibilità del dialogo e del confronto democratico; un disegno che non rifugge dall'uso di mezzi e tattiche, nei confronti dei quali uno Stato che, proprio per essere democratico, non dispone e non può disporre di mezzi di controllo preventivo totale della vita sociale, si trova più volte largamente disarmato. Il fatto, però, che siamo uno Stato democratico e che vogliamo rimanere tale, il fatto che non ci vogliamo lasciar trascinare — perché questo è proprio uno degli obiettivi che si vogliono perseguire — sul terreno dell'adozione di misure non compatibili con il normale svolgimento della vita sociale e civile non può e non deve significare che gli organi della sicurezza non debbano essere messi in condizione, sia sul piano tecnico, sia su quello giuridico, di fronteggiare forme di criminalità che — occorre coraggiosamente riconoscerlo — non hanno più un carattere ordinario.

Il Governo — come è noto ai gruppi parlamentari — ha predisposto una serie di misure, alcune delle quali sono all'esame del Parlamento ed altre sono in questi giorni oggetto di dibattito tra le forze politiche che sostengono il Governo. Unitamente all'apprezzabile e unanime convergere nello sdegno e nella condanna, siamo certi che le forze politiche e parlamentari convergeranno altresì, nella piena consapevolezza della gravità del momento, per sostenere l'azione dei pubblici poteri, approvando le misure proposte dal Governo.

A Bruno ed a Montanelli che con diverse esperienze, ma con identico spirito democratico in un servizio per la comunità, svolgono con tanta dignità ed impegno la loro essenziale funzione, ho già personalmente espresso a nome del Governo la piena, intera ed affettuosa solidarietà. La stessa solidarietà esprimo a tutti i giornalisti italiani, tutti moralmente colpiti in modo uguale dal vile attentato, nella certezza che come la violenza non ha avuto ragione della forza della legge, rappresentata dalla magistratura, dal fòro e dalle forze dell'ordine, così non avrà ragione della forza della libertà che essi legittimamente rappresentano.

GUARRA. Vorremmo sapere qual è il parere di Taviani sulle « Brigate rosse » !

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo D'Adda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORROMEO D'ADDA. Nell'esprimere a nome di tutto il gruppo la solidarietà e gli auguri ai due giornalisti colpiti da questo ennesimo atto criminale che — come risulta dalle dichiarazioni del ministro — deve essere attribuito alle « Brigate rosse », non posso non rilevare che si tratta del primo attacco simultaneo contro uomini appartenenti al mondo della stampa.

È inutile sottolineare che, in uno Stato democratico, la maggiore garanzia per i cittadini è rappresentata dalla libertà di stampa: quando si colpisce questa libertà, si pone in dubbio la stessa sopravvivenza dello Stato. A questo punto la solidarietà del ministro, le promesse e le misure speciali (che non vengono mai qualificate e quantificate) restano solamente parole prive di alcun senso.

A Milano, dove l'attentato a Montanelli è avvenuto, la gente è continuamente dominata dalla paura. A parte questi attentati politici, i sequestri di persona, le rapine e la violenza, vi è una tensione che va al di là di ogni precedente esperienza.

Per tornare alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, se — come si pensa — i responsabili di questi ultimi fatti appartengono alle « Brigate rosse », sarebbe ora che si facesse luce su queste organizzazioni. In questi giorni si è molto parlato di interventi nel nostro paese da parte di servizi segreti stranieri; sappiamo bene a quali paesi ci si riferisce. Sarebbe ora che, anche nei confronti di questi servizi segreti e dei paesi che coprono questo tipo di attività eversiva, vengano prese delle misure adeguate. Non dimentichiamo che all'origine delle « Brigate rosse » vi fu Feltrinelli; non dimentichiamo quali visti costui aveva sul passaporto. Se non sbaglio, aveva anche quello di una repubblica popolare europea. È possibile che in cinque o sei anni le forze dell'Antiterrorismo, dei carabinieri e del controspionaggio non siano riuscite a sapere da chi vengono manovrati i fili di questa eversione? Ci si limita a venire in quest'aula a ripetere la storia stantia delle mani misteriose che reggono i fili della strategia della tensione, mentre regolarmente vengono colpite le forze che nel paese si battono contro l'eversione marxista. Stranamente, infatti, è sempre contro questo (...)

162.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI****INDI****DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI****DEL PRESIDENTE INGRAO E DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO****INDICE**

PAG.

Interrogazioni urgenti sulle recenti aggressioni ad esponenti della democrazia cristiana e del movimento cattolico (Svolgimento):

PRESIDENTE	9038
CORVISIERI	9055
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	9039
COSTA	9048
COSTAMAGNA	9052
DELFINO	9044
FRANCHI	9045
MAGNANI NOVA MARIA	9051
MAMMI	9054
PANNELLA	9053
PICCOLI	9041
PRETI	9047
SPAGNOLI	9049

Ordine del giorno della seduta di domani 9057

sata ad atti terroristici contro agenti e carabinieri, contro professionisti, imprenditori e dirigenti di azienda, abbia individuato le centrali e le ramificazioni di una organizzazione che sconvolge l'ordine civile, compromette la sicurezza del cittadino e risponde ad un freddo, criminoso calcolo eversivo.

(3-01431) « FRANCHI, BAGHINO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui, nella città di Torino, è avvenuta la ennesima vile aggressione, questa volta ai danni del signor Maurizio Puddu, segretario regionale della democrazia cristiana della regione Piemonte, a pochi giorni dall'aggressione del segretario regionale della Liguria.

(3-01432) « PRETI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le notizie di cui è in possesso in ordine al nuovo grave attentato, effettuato oggi in Torino, contro il vicesegretario regionale della democrazia cristiana del Piemonte.

(3-01433) « ZANONE, BOZZI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per avere notizie sul grave attentato commesso oggi nei confronti del vicesegretario regionale della democrazia cristiana piemontese Maurizio Puddu e nei giorni scorsi nei confronti di alti dirigenti dello stesso partito e di altri movimenti politici.

Per conoscere, in particolare, quali misure il ministro abbia assunto o intenda assumere per prevenire e colpire i responsabili dei gravi attacchi che vengono portati con continuità e con crescente intensità, attraverso atti di terrorismo, alle istituzioni democratiche al sistema dei partiti, alla civile convivenza, alla vita e alla integrità fisica di cittadini.

(3-01434) « PUGNO, SPAGNOLI, LIBERTINI, GUASSO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, GARBI, ROSOLEN ANGELA MARIA, PAJETTA, TODROS, BRUSCA, POCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere quali notizie sia in grado di fornire al Parlamento in merito all'incivile aggressione subita oggi dal vicesegretario della democrazia cristiana piemontese, Maurizio Puddu.

Tale attentato si aggiunge, infatti, a recenti analoghi episodi tendenti tutti a creare panico e smarrimento nella opinione pubblica ed a costituire una inutile intimidazione nei confronti delle forze politiche che, in un momento tanto difficile per il paese, cercano nel confronto democratico una soluzione ai problemi che lo affliggono.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per scoprire e colpire gli esecutori ed i mandanti di tali gesti criminali operati nei confronti di singoli cittadini e tendenti a scardinare le basi democratiche del paese.

(3-01435) « MAGNANI NOYA MARIA, ACHILLI, BATTINO-VITTORELLI, FROIO, MONDINO, LABRIOLA, DI VAGNO, SALADINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere qualcosa di preciso sul nuovo ed ennesimo attentato ad un dirigente della democrazia cristiana questa volta piemontese, avvenuto stamane a Torino.

(3-01436) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle circostanze in cui sono avvenute le aggressioni contro esponenti della democrazia cristiana in questi giorni, a Genova e a Torino, e su cosa intenda fare il Governo contro tali barbari episodi e metodi.

(3-01437) « PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere quanto gli risulti sui gravi attentati compiuti a danno di rappresentanti politici negli ultimi giorni.

(3-01438) « MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere l'azione che il Governo intende portare avanti per chiarire le responsabilità dei recenti attentati politici.

(3-01439) « CORVISIERI ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui gravissimi episodi di violenza criminale accaduti

in varie città d'Italia negli ultimi giorni, che sono oggetto delle interrogazioni, il Governo può portare a conoscenza dell'Assemblea i seguenti elementi di fatto. Il 22 giugno 1977, alle ore 7,30, in Pistoia, via Borgo Viterbo, un giovane ha esploso diversi colpi di pistola contro Giancarlo Niccolai, consigliere comunale, vicesegretario provinciale della democrazia cristiana e membro del direttivo regionale dello stesso partito. Il Niccolai era appena uscito dall'abitazione e si accingeva a raggiungere l'ufficio. I tre colpi d'arma da fuoco che l'hanno raggiunto gli hanno procurato la frattura delle tibie: per le lesioni è stata formulata una prognosi di guarigione di 90 giorni.

Da testimonianze raccolte è stato possibile accertare che l'autore del crimine si è allontanato dal luogo a bordo di un'autovetture *Mini Minor* insieme a due complici. L'azione è stata rivendicata dalla « Organizzazione comunista prima linea ».

Il giorno 11 luglio, verso le ore 20, in Genova, corso Carbonara, uno sconosciuto ha esploso 8 colpi di pistola, calibro 7,65, munita di silenziatore, contro l'architetto Angelo Sibilla, segretario regionale della democrazia cristiana. Il Sibilla è stato ricoverato con prognosi riservata per frattura del femore destro, del perone sinistro e del malleolo destro. Il feritore, un giovane di circa 20 anni, è fuggito a piedi, insieme ad altri due complici, tutti armati di pistola e a viso scoperto. Alle ore 22 dello stesso giorno una telefonata al quotidiano *Il Secolo XIX* del luogo ha comunicato: « Siamo le Brigate rosse, abbiamo azzoppato Sibilla. Manderemo un comunicato ». Stamane, in una cabina telefonica di piazza Manin di Genova, è stato rinvenuto un volantino con il quale viene rivendicato dalle Brigate rosse l'attentato contro il Sibilla.

Sempre l'11 luglio 1977, alle ore 17,30 circa, in Roma, via Alessandra Macinghi Strozzi, due giovani, un uomo e una donna, a volto scoperto, hanno esploso diversi colpi di pistola contro il ragioniere Mario Perlini, pensionato dell'INAIL, padre di un esponente romano del movimento cattolico « Comunione e Liberazione », per il quale la stessa vittima prestava la propria collaborazione nel settore amministrativo. Il Perlini è stato raggiunto da 4 proiettili che gli hanno procurato la frattura della rotula e della tibia destra, nonché una lesione al polpaccio sinistro. Verso le ore 18, in una

telefonata all'ANSA di Roma, è stato detto: « Alle 17,25 un nucleo delle Brigate rosse ha colpito il segretario regionale di Comunione e Liberazione ». Successivamente la paternità dell'attentato è stata confermata in un volantino recante il simbolo delle Brigate rosse.

Oggi, a Torino, verso le ore 14, in corso Unione Sovietica, tre giovani — tra cui forse una donna — hanno esploso diversi colpi di pistola contro Maurizio Puddu, consigliere provinciale della democrazia cristiana, che è stato ricoverato in ospedale per ferite multiple da arma da fuoco agli arti inferiori, con frattura dei femori. Circa mezz'ora fa è terminato l'intervento operatorio sul piano vascolare, essendo stata recisa da un colpo da arma da fuoco un'arteria femorale; l'intervento è pienamente riuscito, vi è ora l'aspetto ortopedico generale ed i medici si riservano ancora la prognosi. Poco dopo l'attentato è pervenuta una telefonata all'ANSA, con la quale le « Brigate rosse » hanno rivendicato la paternità del gesto.

Questa intimidazione selettiva si rivolge ormai da alcune settimane contro esponenti della democrazia cristiana o del più vasto movimento cattolico, assumendo, pur essendo di gravità identica ad altri analoghi episodi di criminalità, un particolare rilievo politico, perché la violenza è portata contro uno schieramento politico ed ideale che ha un ruolo essenziale nella vita del paese ed una peculiare funzione nella stabilità democratica e nel pluralismo sociale, politico, culturale, ideale del nostro regime di libertà.

Il Governo ha già espresso la sua solidarietà, ed oggi la riconferma, indirizzandola particolarmente al gruppo dei deputati democratici cristiani di questa Assemblea; una solidarietà cui nulla aggiunge il fatto che il Governo è composto da democratici cristiani, perché essa trova il suo fondamento nella consapevole partecipazione che il Governo ha nei confronti di chi è colpito da una brutale e vigliacca violenza.

Parlando ieri al Consiglio superiore della magistratura, alla presenza di presidenti di corte d'appello e dei procuratori generali della Repubblica, ho detto che la azione di polizia preventiva e repressiva non può avere spazi di successo duraturo senza una equilibrata, ma severa ed esemplare amministrazione della giustizia e senza un reale consenso civile.

La giustizia viene applicata e le leggi che sono ora all'esame del Parlamento sono ordinate a garantire, nel sacro rispetto dei diritti della difesa, anche una più rigorosa e rapida tutela dei diritti della comunità e dello Stato.

Il consenso civile, quel consenso senza il quale nulla può l'azione di polizia, è ampiamente dichiarato, ed è certo anche ampiamente operante nella società; ma perché sia totale occorre mobilitare nuove energie politiche, sociali, culturali del paese per togliere ogni residuo spazio non solo alla violenza, ma anche ad una tolleranza e ad una comprensione per la violenza che ancora non sono state del tutto sradicate, e che anche in questi giorni hanno avuto, su organi di stampa e in sediziosi appelli, manifestazioni squallide e ormai indecorosamente colpevoli. Senza questi spazi di colpevole tolleranza pseudoculturale e pseudopolitica per la violenza — spazi ristretti, ma purtroppo esistenti — molto minori sarebbero le possibilità di azione dei gruppi eversivi e di organizzazione clandestina degli stessi.

È necessario, però, anche dare alle forze di polizia gli strumenti per operare, strumenti legali e materiali. Il Governo ha già avanzato proposte al Parlamento ed altre ne avanzerà particolarmente in relazione agli accordi conclusi tra i partiti e alla mozione all'esame di questa Camera.

Né va dimenticato che l'azione di polizia non potrà conseguire i risultati che noi tutti le chiediamo contro queste insidiose forme di eversione, senza un rapido riordinamento e una rapida riorganizzazione dei servizi di informazione e di sicurezza e senza la più ampia comprensione e il più ampio consenso per la peculiarità dell'azione che questi servizi saranno chiamati a compiere.

Vi è chi ha ipotizzato che questi atti di vile violenza vogliano suonare risposta ai grandi successi che le forze di polizia, carabinieri e pubblica sicurezza, cui rinnovo in questo momento l'apprezzamento incondizionato e senza riserve del Governo, hanno conseguito negli ultimi tempi con azioni esemplari contro il terrorismo.

Non vi può essere, però, un nesso moralmente accettabile tra la tutela della legge e il crimine. Ma se vi è qualcuno che pensa che le forze di polizia si lasceranno intimidire e si lasceranno fermare, dirò subito che il calcolo è sbagliato.

Abbiamo colpito duro, lo diciamo senza iattanza ma con fermezza, e siamo e saremo sempre più in grado di rafforzare la tutela della legge con la forza, al cui uso ci legittima il regime democratico e la coscienza di difendere la libertà dei cittadini e le istituzioni repubblicane.

Non ci lasceremo certo trascinare nella spirale delle indiscriminate ritorsioni, ma se sarà necessario dovremo pensare a forme più ampie e più incisive di deterrenza. Perché una cosa deve essere chiara, ferma e certissima: che noi siamo per questa Repubblica e che questa Repubblica prevarrà, costi quello che costi, sulla violenza e sull'eversione (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Il gruppo che ho l'onore di rappresentare si è permesso di chiedere questa sera una breve sospensione del dibattito parlamentare in corso (e ringrazio, con il Presidente della Camera, i presidenti dei gruppi parlamentari per aver accolto con cordialità e comprensione il nostro invito) per affrontare la grave situazione di attacco alle forze democratiche e fra esse, con un'insistenza che richiede una riflessione più attenta, alla democrazia cristiana e al mondo cattolico.

Lo abbiamo fatto pur sapendo che il dibattito in corso è di per se stesso un atto che si inserisce, con una espressione a nostro avviso di grande valore e di grande significato, nel tema che vi proponiamo: ma non potevamo esimerci dal richiamare l'obbligo di una attenzione, di una riflessione, di una comunione di intenti, prima che sia troppo tardi.

Ancora oggi, alle 14, come ha ricordato il signor ministro, è stato aggredito e gravemente ferito il vicesegretario regionale della democrazia cristiana del Piemonte, Maurizio Puddu, a poche ore di distanza da altre vili e gravissime aggressioni.

È un attacco che si sta sviluppando con una cadenza quasi quotidiana e con un crescendo di delitti che proiettano sul nostro paese la cupa ombra di un terrorismo politico senza precedenti, che sembra attuare una precisa strategia.

Il fine immediato appare certamente, signor ministro, di vendetta verso gli uomini che operano comunque, a qualunque (...)

partito ed al gruppo della democrazia cristiana, così duramente colpito in questi giorni. È una solidarietà sincera, questa: consentite di dirlo ad un membro del gruppo che, almeno numericamente, è stato protagonista del lungo dibattito odierno.

Da alcuni interventi sembra che qualcuno abbia scoperto ora ciò che di drammatico e di grave sta accadendo in Italia. Ora possiamo riflettere sulla sproporzione enorme, ormai insopportabile, tra le parole, giuste, acconce, che riflettono i sentimenti di molti di voi, e i fatti.

Onorevole ministro dell'interno (stamane mi sono permesso di polemizzare a lungo con lei), quando lei parla dei grandi successi della polizia, fa pensare a certe ritirate strategiche di altri tempi, quando si spiegava al popolo che si vinceva comunque: anche se gli altri avanzavano, in fondo le avevamo prese bene. Nel momento in cui cittadini e Stato sono colpiti duramente, lei afferma che vi sono stati successi, ma gli altri avanzano.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Se siamo ancora qui vuol dire che non hanno vinto, come in altri tempi! (*Commenti a destra*).

FRANCHI. Onorevole ministro, mi auguro che si vinca questa battaglia, ma le sarà difficile sfuggire a questa nostra accusa. Una volta ella ha detto alla televisione e questa sera ha avuto il coraggio di ripetere: se spareranno, risponderemo. Evidentemente, fino a quel momento aveva dato ordini diversi, anche contro la legge, perché l'articolo 53 del codice penale esiste ancora. Questa sera lei ha ripetuto: se sarà necessario, ricorreremo... Ma a che cosa, signor ministro? Lei ha sentito che quadretto ci è stato dipinto dall'onorevole Piccoli? Cosa aspettiamo?

Onorevole Piccoli, almeno nell'animo suo dovrebbe completare quell'elenco, perché è più lungo e dentro vi è più sangue. Quando noi eravamo gli obiettivi quasi esclusivi di questa violenza, chi aveva parole, non dico così accurate, ma così meditate? Oggi è vero che anche voi democristiani siete entrati nel mirino del terrorismo. Da quanto tempo vi diciamo che non è più possibile cavarsela con il discorso dei teppisti? L'onorevole ministro dell'interno che cosa aspetta? Egli afferma che, se sarà necessario, ricorreremo... Vi è una sproporzione tra parole e fatti; e quali con-

clusioni traiamo questa sera, oltre a questa doverosa, penosa litania della solidarietà, del dolore, dell'amarezza?

Rivedrete i vostri accordi, che propongono in tema di ordine pubblico misure tanto effimere da risultare ridicole, come le tre o quattro « bande chiodate » del ministro dell'interno? Di fronte ad una situazione del genere, ci vogliamo rendere conto che siamo in guerra? Lo scrivono nell'ultimo numero della rivista *Pubblica sicurezza*, gli stessi uomini che combattono questa guerra.

Qualcuno la chiama guerriglia civile, guerriglia urbana, guerriglia rivoluzionaria. Ma una cosa è pacifica: i collegamenti tra i vecchi gruppuscoli esistono, e si sono formati dei veri e propri gruppi. Secondo i dati ufficiali, i guerriglieri armati sono circa 400, ma 150 mila sono i giovani che vi gravitano attorno. E' un esercito. Che cosa aspettiamo? Che anche questi 150 mila giovani diventino guerriglieri armati? Ci è stata spiegata la tecnica della guerriglia urbana. Si sfila in corteo; dentro il corteo vi sono gruppi di uomini armati che ne escono, colpiscono, uccidono e rientrano, assorbiti dal corteo medesimo. È la guerriglia del Vietnam, nella quale si esce dalla palude, si colpisce e si rientra alla base, protetti e difesi.

È tanto tempo che richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che un uomo, anche assassino, quando colpisce e uccide freddamente, mette in bilancio la propria vita, prevede la possibilità di rimanere ucciso. Qualche cosa è cambiato. Questi assassini colpiscono, uccidono, ma hanno messo in bilancio la possibilità di morire. Questo non ci induce a riflettere? Che cosa occorre di più per affermare che vi è una guerra in atto, onorevole ministro dell'interno?

E noi pensiamo di fronteggiare prima, e di battere poi, con le sottigliezze delle procedure, una violenza che è alla ricerca del partito combattente. Questa, infatti, è ormai la finalità che si vuole raggiungere. Vi sono centinaia di migliaia di giovani che ruotano attorno agli uomini armati che hanno già mandato allo sbaraglio le proprie vite e colpiscono al cuore lo Stato.

Nel corso di questa giornata vi abbiamo fornito molte documentazioni: vostre parole, vostri scritti, vostre constatazioni, suffragate da quanto è stato affermato questa sera. Che cosa si aspetta? Se si vuole (...)

244.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GENNAIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.	PAG.
		COSTA 13666
		COSTAMAGNA 13687
		COVELLI 13658, 13685
		DELFINO 13675
		MAMMÌ 13682
		MELLINI 13688
		NATTA ALESSANDRO 13671
		PANNELLA 13656, 13664
		PINTO 13681
		PRETI 13669
		RAUTI 13679
		ROMUALDI 13683
		Risoluzioni (<i>Annunzio</i>) 13689
		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>) 13642
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) 13689
		Per i recenti episodi di violenza verificatisi a Roma e in altre città italiane:
		PRESIDENTE 13643
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 13643
		Ordine del giorno della seduta di domani 13689
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 13690
Interrogazioni urgenti sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	13643, 13656, 13658	
ALMIRANTE	13659	
BALZAMO	13661	
BERNARDI	13676	
CAVALIERE	13678	
CORVISIERI	13667	
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	13649	

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'ispettore generale di pubblica sicurezza Migliorini, con le quali l'ex questore di Roma ha affermato che egli ha sempre preventivamente e successivamente informato e ottenuto il pieno consenso dei suoi diretti superiori per le misure da lui assunte a tutela presunta dell'ordine pubblico a Roma, e questo in particolare in rapporto ai fatti del 12 maggio 1977 a Roma, risoltisi in una tentata strage e nell'assassinio di Giorgiana Masi. Rilevato che il sottosegretario Lettieri ha ufficialmente dichiarato alla Camera dei deputati che il questore di Roma aveva dichiarato quanto è poi a più riprese risultato clamorosamente falso in relazione a quei gravi episodi, mentre il Migliorini oggi smentisce questa tesi, chiedono di sapere se il ministro non debba a questo punto accertare le responsabilità del prefetto di Roma, diretto superiore del questore Migliorini, e delle direzioni generali del Ministero dell'interno competenti, non potendosi fino a prova del contrario mettere in dubbio le dichiarazioni di uno dei più autorevoli rappresentanti della polizia italiana. Chiedono altresì di sapere quale sia la linea che il Governo intenda seguire per accertare le responsabilità nelle stragi e tentate stragi di Stato in relazione ai doveri d'ufficio dei maggiori responsabili dell'amministrazione dell'interno, ai loro doveri di iniziativa nei confronti della magistratura quali ufficiali di polizia giudiziaria; chiedono infine che il Presidente del Consiglio dei ministri nomini una commissione d'inchiesta governativa sui fatti del 12 maggio per accertare se la responsabilità di quella tragica giornata non debba anche ricercarsi nel quadro della generale politica dell'ordine pubblico e partitica voluta dal ministro dell'interno e dal capo della polizia.

(3-02379 - *ex interp.* 2-00313) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a nome del Governo alle interrogazioni poste all'ordine del giorno, a cominciare dalla de-

stinazione ad altro incarico del questore di Roma, dottor Migliorini, per arrivare fino ai tragici episodi di criminalità politica che tanto hanno turbato l'opinione pubblica in questi ultimi giorni.

In ordine al trasferimento del dirigente generale di pubblica sicurezza dottor Domenico Migliorini dall'ufficio di questore di Roma al Ministero, con incarico di ispettore generale capo di pubblica sicurezza, ed in relazione alle sue successive ed immediate dimissioni, accettate dall'amministrazione, devo precisare quanto appresso.

Il dottor Domenico Migliorini durante la sua carriera ha dimostrato sempre ottime doti di funzionario, assolvendo incarichi di notevole importanza ed impegno, e per questo è stato a suo tempo nominato questore di Roma. L'amministrazione, ed in particolare i dirigenti politici di essa, ministro e sottosegretari, più di una volta anche in Parlamento hanno assunto la difesa del suo operato rispetto ad accuse che si ritenevano non fondate o comunque sproporzionate alla realtà dei fatti.

Per altro, le funzioni di questore di una città così vasta, complessa e articolata qual è Roma, capitale dello Stato, debbono svolgersi in condizioni di assoluta certezza. La situazione venutasi a creare nella città stessa e nell'amministrazione di pubblica sicurezza della capitale ha reso necessaria, al di là di una valutazione — che rimane immutata — delle qualità personali dell'uomo e del funzionario, l'adozione del provvedimento di trasferimento per motivi di servizio.

Le dimissioni del dottor Migliorini sono un atto umanamente comprensibile da parte di un funzionario che ha dedicato tutta la sua intemerata vita all'amministrazione. Per altro, le dimissioni presentate dal dottor Migliorini subito dopo il provvedimento assunto dalle legittime autorità, a parte ogni considerazione di natura giuridica sul carattere unilaterale che l'istituto delle dimissioni ha nell'attuale ordinamento del personale, non potevano che essere accettate, dovendo riaffermarsi la responsabilità e il potere dell'amministrazione di provvedere alla preposizione agli uffici secondo la legge, ma con la piena discrezionalità politica e amministrativa ad essa riservata dalla legge stessa.

Respingo sdegnato, per me e per gli alti funzionari dell'amministrazione, diretti collaboratori del ministro, l'accusa — che è frutto solo di una evidente e volgare

strumentalizzazione politica - di aver ceduto alle pressioni di chicchessia. Per quanto mi riguarda, questa accusa è in contrasto con tutto il mio operato, ispirato esclusivamente al servizio dello Stato e dell'amministrazione cui sono preposto, senza pregiudizi ma senza debolezze; ed è ingiusta verso gli alti funzionari dell'amministrazione il cui avviso e consiglio è stato sempre ispirato agli stessi criteri e agli stessi sentimenti.

E veniamo ora agli episodi di violenza di cui è cenno nelle interrogazioni all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio del 24 dicembre si è verificata una aggressione ai danni della famiglia del giornalista del quotidiano *Il Secolo*, Mario Pucci. Tre giovani, col volto coperto ed armati di pistole, si sono presentati all'abitazione del giornalista ed hanno esploso cinque colpi contro la moglie del Pucci, signora Franca Mosco, che è stata ferita al braccio destro. È stato colpito anche il giornalista; fortunatamente le lesioni riportate non sono di grave entità, ma questo nulla toglie alla volgarità e viltà dell'attacco.

Ai due feriti esprimo la solidarietà mia e del Governo, deplorando, non più con meraviglia ma con tristezza, come in queste azioni delittuose siano sempre più coinvolti gli operatori della pubblica informazione ed ora, purtroppo, anche le loro famiglie.

Un altro episodio di intolleranza politica si è verificato nella notte tra il 25 e il 26 dicembre. Il giovane Roberto Giunta, La Spada, collaboratore dell'emittente privata di estrema sinistra *Radio Città Futura*, mentre camminava per Piazza Vittorio, è stato colpito da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da due giovani a bordo di una motovespa. Il giovane è stato ferito a un fianco e ad un avambraccio.

Altro gravissimo episodio, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica negli ultimi giorni dell'anno, è quello che è costato la vita ad Angelo Pistolesi, già iscritto al Movimento sociale italiano-destra nazionale fino al giugno 1976, e nei cui confronti il partito ha adottato provvedimenti in quanto coinvolto nei noti fatti di Sezze Romano. Egli era infatti alla guida di una delle autovetture utilizzate per il raid squadristico a Sezze Romano organizzato dal noto deputato Sandro Saccucci e che costò la vita al giovane Luigi De Rosa.

Come è stato già largamente riferito dagli organi di stampa, poco dopo le ore 8 del 28 dicembre, il Pistolesi, appena uscito dalla sua abitazione, è stato raggiunto alla schiena da tre colpi di arma da fuoco. Il ferito, soccorso da alcuni passanti, è deceduto durante il trasporto all'ospedale San Camillo.

Nel corso dei primi rilievi, gli organi di polizia hanno accertato che i criminali aggressori si sono allontanati dal luogo del delitto a bordo di una FIAT 600 rubata, che è stata rinvenuta poco dopo in una via vicina.

Le indagini sull'efferato delitto sono in pieno svolgimento e l'azione investigativa, condotta con il massimo impegno per acquisire ogni utile indizio atto ad assicurare alla giustizia i responsabili, si sviluppa su largo raggio, non tralasciando alcuna ipotesi, anche in ambienti non politici, data la complessa personalità della vittima. In ordine alla circostanza segnalata dall'onorevole Almirante nella sua interrogazione, e relativamente alla divulgazione dei precedenti penali del Pistolesi, debbo far presente che da parte degli uffici della questura di Roma non è stata data alcuna diffusione di tali notizie, pur essendo in possesso della questura stessa.

Non possiamo, comunque, non deplorare, sul piano soprattutto morale, che in questa vicenda così tragica la ricerca e la diffusione a mezzo della stampa di notizie di un certo effetto abbiano trasceso i limiti di quel rispetto che sempre è dovuto di fronte alla morte e all'umano dolore.

Circa la situazione dell'università di Roma, segnalata dall'onorevole Preti, debbo far rilevare che l'intervento della polizia nell'ambito universitario è da sempre e tradizionalmente subordinato alla richiesta dei rettori per i poteri di polizia loro conferiti dalla legge, come alla richiesta dei rettori è subordinato l'intervento di servizi di polizia di carattere continuativo nell'interno dell'ateneo.

Ad ogni modo, a parte il fatto che la occupazione dell'università di Roma non è di carattere permanente, gli ultimi incidenti risalgono a qualche mese fa e l'intervento delle forze dell'ordine, effettuato d'intesa con il rettore, è sempre valso a ricondurre l'ordine nell'ambito dell'ateneo.

Le forze di polizia sono comunque sempre pronte ad intervenire per ogni eventuale emergenza, d'ora in poi anche di propria iniziativa in caso di necessità.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

Gli altri due fatti criminosi, cui si riferisce un'altra interrogazione, sono entrambi accaduti la sera del 28 dicembre.

Il primo riguarda l'aggressione subita da quattro giovani davanti al bar *Polo nord* in via Gaspara Stampa a Roma. Da una autovettura è scesa una persona con una pistola in pugno, che ha esplosi numerosi colpi contro i quattro, ferendone tre. I feriti venivano subito trasportati all'ospedale Policlinico, ove per uno di essi i sanitari si riservavano la prognosi.

Sul grave fatto di sangue gli organi di polizia hanno immediatamente avviato, e stanno tuttora conducendo, attivissime indagini per l'individuazione dei criminali aggressori. Si è anche proceduto al sequestro dell'immobile di via Ferdinando Martini n. 29, sede della sezione del MSI-destra nazionale della zona, ai sensi dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1977, n. 533.

L'altro deprecabile gesto di intolleranza politica, cui si richiama la stessa interrogazione, si è verificato nella stessa tarda serata del 28 dicembre, quando veniva lanciato un ordigno incendiario contro il portone dello stabile di lungotevere della Vittoria n. 1, ove abita lo scrittore Alberto Moravia. Fortunatamente la deflagrazione ha provocato solo lievi danni all'ingresso del palazzo. Anche in ordine a quest'ultimo atto di teppismo — come del resto per tutti gli altri episodi che ho riferito — sono in corso approfondite indagini da parte della polizia, d'intesa e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria competente.

In merito ai tragici eventi che hanno funestato la giornata di sabato 7 gennaio, va detto innanzitutto che la conferma del nostro convinto dissenso dalle motivazioni, dagli obiettivi e dai metodi dell'azione che il Movimento sociale italiano-destra nazionale svolge nel paese, non impedisce assolutamente — anzi — la più piena, incondizionata e vigorosa condanna e deprecazione per la violenza omicida che è stata portata contro i giovani aderenti a quel partito.

La nostra condanna ideale e pratica, storica ed attuale, delle ideologie, contro le quali il popolo italiano ha combattuto nella grande lotta nazionale patriottica antifascista della Resistenza e della libertà, che sono state ripudiate dalla Costituzione della Repubblica, rende il nostro sdegno moralmente più impegnato e politicamente più convinto nel condannare atti criminali che offendono le comuni leggi di umanità e di civile convivenza e quella legalità repubbli-

cana e democratica con cui non è compatibile il ricorso alla violenza e l'uso di essa come metodo di lotta politica, contro chiunque essa sia rivolta.

A nome del Governo e mio personale esprimo il sentimento più sincero e sentito di cordoglio per le famiglie precipitate nel dolore sconfinato per vite giovani, brutalmente stroncate da freddi e spietati gesti criminali; cordoglio che doverosamente si estende ai parlamentari che in questa libera Camera rappresentano la parte politica cui i giovani appartenevano.

La dinamica del gravissimo fatto di sangue può essere così sommariamente ricostruita, sulla base dei primi accertamenti degli organi di polizia. Verso le ore 18,15 di sabato 7 gennaio, nel quartiere Tuscolano, e precisamente in via Acca Larenzia, i giovani Franco Bigonzetti di 19 anni, Francesco Ciavatta, di 18 anni, Vincenzo Segneri di 17 anni e Maurizio Lupini di 19 anni, mentre stavano uscendo dalla sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale — partito di loro appartenenza — venivano fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco, sparati contro di loro da persone appostate nelle vicinanze che si dileguavano subito dopo nelle strade adiacenti.

Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta sono deceduti all'ospedale San Giovanni, ove erano stati prontamente trasportati; Vincenzo Segneri veniva ricoverato nello stesso ospedale per ferita al braccio destro; l'altro giovane, Maurizio Lupini, rimaneva fortunatamente illeso.

Gli organi di polizia, i carabinieri e la pubblica sicurezza hanno immediatamente avviato le più rigorose ed ampie indagini che proseguono di concerto.

Sul luogo del crimine sono stati rinvenuti undici bossoli di cartucce calibro 32 e sono state altresì raccolte testimonianze, in base alle quali è emerso che il gruppo degli attentatori era composto da cinque o sei elementi, fra cui una o due ragazze, tutti in giovanissima età.

Il sanguinoso attentato determinava nella zona un acuto e crescente stato di tensione che, circa un'ora e mezzo dopo il delitto, culminava in altri gravissimi episodi.

Verso le ore 20, un gruppo di dimostranti, che nel frattempo si erano radunati nei pressi della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, aggrediva violentemente alcuni cronisti della televisione, danneggiando anche le loro ap-

parecchiature e ferendo il giornalista Carlo Ceccherini; veniva altresì danneggiata un'autovettura dei carabinieri. Successivamente, un altro gruppo di giovani aderenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale, in via Evandro, all'angolo con via Numitore, inscenava una manifestazione di protesta per quanto era accaduto, inveendo contro le forze dell'ordine e lanciando sassi ed altri corpi contundenti contro un reparto dell'Arma dei carabinieri, prontamente intervenuto nella zona. I carabinieri si vedevano costretti a reagire per controllare il tumulto, con l'impiego di lacrimogeni.

Un ufficiale dell'Arma, il capitano Eduardo Sivori, comandante interinale della compagnia Roma-Trastevere, che si trovava al comando di un reparto in servizio di ordine pubblico in largo Orazi e Curiazi, interveniva con alcuni militari in aiuto di un carabiniere, il cui automezzo era stato bloccato in via Numitore da manifestanti che cercavano di sottrarre al fermo uno di essi.

A questo punto un lancio di lacrimogeni faceva arretrare il gruppo di dimostranti, che reagivano esplodendo colpi di arma da fuoco contro l'ufficiale ed i carabinieri. Qualche colpo finiva anche contro l'edificio alle spalle dei carabinieri stessi.

L'ufficiale era costretto a prendere posizione dietro l'autovettura militare per difendersi dall'attacco e con la propria pistola d'ordinanza esplodeva tre colpi in aria, ma, permanendo lo stato di pericolo, ed essendosi la sua pistola inceppata, si muniva di un'altra arma in dotazione al reparto.

Da parte dei dimostranti continuavano il lancio di sassi e gli spari contro l'ufficiale, il quale veniva colpito da sassi al ginocchio ed alla spalla, per cui cadeva a terra e dall'arma che impugnava partivano due colpi.

Uno dei giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale, Stefano Recchioni, di 19 anni, gravemente ferito alla testa nel corso dell'episodio e subito trasportato all'ospedale San Giovanni, vi veniva ricoverato con prognosi riservata. Purtroppo il giovane è deceduto nella serata di ieri.

L'uccisione dei giovani Bigonzetti e Ciavatta è stata — come la stampa ha già largamente reso noto — rivendicata da una organizzazione che si definisce « Nuclei armati per il contropotere territoriale », si-

gla già nota a Roma per l'attentato contro una sezione della democrazia cristiana avvenuto nel novembre scorso.

Il volantino trovato allora sul luogo dell'attentato e il messaggio che rivendica gli omicidi di sabato scorso, per la follia e la freddezza che li ha dettati, pongono questi terroristi sullo stesso piano delle più ciniche manifestazioni criminali del partito armato.

L'assalto contro il gruppo dei giovani appartenenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale presenta carattere di particolare gravità, per l'obiettivo prescelto e per il metodo con cui è stato eseguito.

Si è attaccato e si è sparato per uccidere e per ferire l'avversario politico, aprendo il fuoco contro un gruppo di avversari non identificabili, proditoriamente e indiscriminatamente e perfino al di fuori di qualunque situazione attuale di contrasto; una azione, quindi, volutamente, deliberatamente, freddamente e selvaggiamente omicida, per la quale non possono essere portate da nessuno che crede, non dico nell'imperio della legge, ma nei più elementari valori di umanità, non solo attenuanti (che di fronte a fatti simili sarebbero comunque impossibili) ma neppure motivazioni o spiegazioni, fossero anche le più assurde o, al limite, provocatorie.

La condanna deve essere ed è da parte del Governo totale, piena ed incondizionata. Si è attaccato e si è sparato con una azione terroristica da vero e proprio *commando*, che per la fulmineità dell'intervento e dello sganciamento — ad opinione delle forze di polizia — rivela un addestramento ed una pianificazione tragicamente accurati.

E la scelta dell'obiettivo è perfettamente coerente con le modalità e i tempi dell'azione per quanto riguarda i fini politici di essa: cioè l'innesco di un processo di reazioni e disordini, un innalzamento del livello di tensioni, un coinvolgimento dell'apparato dello Stato. All'azione terroristica del *commando* hanno infatti corrisposto azioni di violenza fermamente condannabili e deprecabili. Infatti, come ho già detto, contro un reparto dell'Arma dei carabinieri intervenuto per controllare la situazione, impedire la sua degenerazione, sedare i tumulti, è stato aperto il fuoco.

Nel contrasto, il giovane Stefano Recchioni è rimasto ferito ed è poi deceduto (*Interruzione del deputato Pannella*). Di fronte ad una giovane vita umana spenta

in un mare di violenze non si può non esprimere dolore sincero e angoscia profonda. Vi è però anche il dovere, che per me è primario, di un giudizio politico sul crimine di chi apre il fuoco contro le forze dell'ordine, e il giudizio non può che essere grave e di aperta condanna. I giovani missini che stazionavano davanti ad una sede del loro partito, organizzandosi per effettuare un'azione di volantinaggio, sono stati assaliti a mano armata, su di essi si è sparato, due di essi sono caduti. Per quanto è accaduto si deve esprimere, come ho già espresso, condanna ed esecuzione incondizionate.

Ma dalla parte aggredita, all'intervento doveroso e legittimo delle forze dell'ordine accorse per controllare la situazione, si è risposto con la resistenza, con l'aggressione, aprendo infine il fuoco contro un reparto dell'Arma dei carabinieri.

L'autorità giudiziaria accerterà i fatti e valuterà i comportamenti. Ma nella mia responsabilità affermo che comunque le forze dell'ordine hanno il diritto di reagire alla violenza, specie quando è armata, nell'esercizio delle facoltà ad esse attribuite non solo dall'articolo 52, cioè per legittima difesa, ma anche dall'articolo 53 del codice penale, cioè con l'uso legittimo delle armi per respingere l'aggressione e la violenza altrui. Sono però convinto che la dimensione degli avvenimenti e le loro conseguenze siano tali da non poter essere valutate soltanto sul piano del pur doveroso richiamo al rispetto delle leggi.

Se è indubbio che l'eccezionale gravità del proditorio assassinio non consente comparazioni sul piano morale e sul piano giuridico, è altrettanto vero, però, che ci sono delle doverose valutazioni da fare, in base alla constatazione dei fatti, sui problemi generali dell'ordine pubblico e sulle tragiche spirali delle ritorsioni.

Lo Stato, i partiti democratici, le associazioni sindacali, le categorie professionali e produttive hanno resistito all'urto della violenza, hanno reagito compostamente e responsabilmente all'aggressione grave, anche omicida, non hanno accettato, hanno anzi respinto la provocazione, e questa è la linea che responsabilmente tutti dobbiamo seguire per rendere vano il disegno eversivo.

Però nessuno può sostituirsi alla Costituzione, alla legge, agli organi dello Stato, arrogandosi un inesistente diritto di sanzione, invocando inesistenti legittimazioni a giudicare e condannare un partito politico

presente in Parlamento con brutale giustizia sommaria che altro non è che spietato assassinio. Gli organi dello Stato hanno il dovere di tutelare e proteggere imparzialmente tutte le organizzazioni politiche, e, sempre, tutti i cittadini, qualunque sia il loro credo politico.

Ma ciò significa che nessuna parte politica, neppure in nome della offesa o violenza subita, può d'altro canto sostituirsi agli organi dello Stato o permettere o tollerare che suoi appartenenti ciò facciano, ricorrendo alla ritorsione, o anche solo allo stupido vandalismo.

I luttuosi eventi di sabato 7 gennaio hanno avuto un seguito nella giornata di domenica 8 gennaio e di lunedì 9 gennaio, con reazioni quasi a catena, con ulteriori episodi di violenza e di intolleranza politica che hanno funestato la capitale e varie altre città d'Italia.

A Roma, nella mattinata di domenica, l'insegnante Giovanni Walker, simpatizzante dell'estrema sinistra, è stato aggredito da un gruppo di giovani mentre transitava per largo Argentina, tenendo sotto il braccio il giornale *Lotta Continua*.

Nella stessa mattinata venivano aggrediti e malmenati in via dei Fori Imperiali due giovani simpatizzanti del partito comunista italiano. I tutori dell'ordine, prontamente intervenuti nella circostanza, hanno arrestato tre degli aggressori, risultati aderenti a movimenti di estrema destra.

Successivamente, presso la sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di via Acca Larenzia, dove erano accaduti i fatti di sabato, si raccoglievano numerose persone ed improvvisamente una cinquantina di giovani aderenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale si dirigevano di corsa verso piazza dell'Alberone ove assalivano le sedi, in quel momento chiuse, del comitato di quartiere Appio-Tuscolano e della sezione « Alberone » del partito comunista italiano, appiccandovi il fuoco e provocando notevoli danni. L'intervento delle forze dell'ordine riusciva ad allontanare gli aggressori, i quali, riunendosi nuovamente a piccoli gruppi nelle strade del quartiere, davano vita a vere e proprie azioni di piccola guerriglia urbana, durante le quali veniva gravemente danneggiata la sezione « Appio » del partito socialista democratico italiano in via Niso, veniva danneggiata la sezione « Pontelungo » del partito socialista italiano in via Appia e date alle fiamme alcune autovetture private.

In via Capponi, il giovane Aldo Codan, simpatizzante di sinistra, veniva accoltellato alle spalle da un gruppo di facinorosi.

Nel pomeriggio, all'uscita dell'ospedale San Giovanni, un gruppo di giovani di sinistra veniva aggredito da altri giovani di diverso orientamento politico.

Altri atti di violenza e di vandalismo si sono verificati, nella serata della stessa domenica, nella zona di via Cola di Rienzo, ove gruppi di facinorosi hanno dato alle fiamme alcune autovetture ed hanno danneggiato le vetrine di un ufficio bancario e di negozi.

In via Marcantonio Colonna un automezzo dell'ATAC è stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco e due passeggeri hanno riportato lesioni per la rottura dei vetri.

Nella zona Trionfale, in via Festo Avieno, sono stati esplosi colpi di arma da fuoco contro un'automobile, a bordo della quale si trovavano due giovani, di cui uno, rimasto lievemente ferito, frequentatore della vicina sezione del partito comunista italiano.

Questo ultimo attentato è stato rivendicato, con telefonata anonima a *Il Messaggero*, da un movimento autodefinitosi « Giustizia nazionale rivoluzionaria ».

In via Cortina d'Ampezzo veniva appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del vicedirettore del quotidiano *Il Messaggero*, Felice La Rocca, e tale attentato, che provocava fortunatamente solo danni materiali, veniva rivendicato, con una telefonata anonima alla redazione di *Paese Sera*, da un fantomatico gruppo, denominatosi « Gruppo fascisti rivoluzionari ».

A Napoli estremisti di destra, armati di bastoni, danneggiavano le vetrate del teatro San Ferdinando, mentre era in corso la rappresentazione della « Nuova compagnia di canto popolare ». I facinorosi esplodono anche alcuni colpi di pistola, lanciavano bottiglie incendiarie e danneggiavano alcune autovetture in sosta.

A seguito delle indagini, prontamente avviate, sono stati arrestati quattro giovani, noti estremisti di destra: Vincenzo Melluso, Raffaele Fiore, Vincenzo D'Alessandro e Maurizio Ruggiero.

A Milano (Sesto San Giovanni), la sera del 7 gennaio, due giovani di estrema sinistra sono stati fatti segno a colpi di pistola sparati da una autovettura; uno di essi è rimasto ferito in modo non grave.

Sempre a Milano, nella giornata dell'8 gennaio, alcuni gruppi di destra hanno attuato azioni di violenza danneggiando autovetture in sosta, lanciando sassi contro vetture tranviarie e bottiglie incendiarie contro uno stabile di via Correggio, occupato da elementi di estrema sinistra.

La mattina del giorno 9 gennaio è stato perpetrato un attentato all'abitazione del dottor Natale Meterangelis, dirigente dell'ufficio politico della questura di Milano. L'attentato è stato rivendicato con telefonata anonima all'ANSA, con il seguente messaggio: « L'esercito combattente anticomunista rivendica l'attentato al dottor Meterangelis, sicario di Cossiga ».

A Trieste, nel pomeriggio di domenica 8, alcuni giovani hanno aggredito tre iscritti a democrazia proletaria, tra cui un componente del direttivo provinciale della CGIL, che riportava lievi ferite. Nella medesima città, la sera del 9, è stato danneggiato con bottiglie incendiarie il portone della sede provinciale della democrazia cristiana.

A Trento è stato rinvenuto in una cabina telefonica un manoscritto con minacce di morte contro un noto esponente di *Lotta continua* da parte di un « Nucleo combattenti Ordine nuovo Mario Tuti ».

A Padova sono stati compiuti attentati incendiari contro la redazione del quotidiano *Il Gazzettino*, ed in un sottopassaggio della stazione ferroviaria le forze di polizia hanno tratto in arresto otto giovani di destra trovati in possesso di bottiglie incendiarie.

Ulteriori atti di vandalismo sono stati perpetrati in varie altre località, per lo più con ordigni incendiari, a sezioni di partito e ad abitazioni di esponenti politici. Azioni del genere sono avvenute a Messina, Torino, Bolzano, Bologna, Verona, Terni, Castelfidardo, Cagliari, Bari, Alessandria e Pescara.

In relazione al moltiplicarsi di azioni frammentarie e diffuse di violenza a persone e cose, con aggressioni a singoli cittadini o con distruzioni e danneggiamenti di beni pubblici e privati per opera di singoli o di piccoli gruppi formatisi di volta in volta, nell'impossibilità pratica di effettuare un'azione preventiva attraverso la protezione e la vigilanza individualizzate, sono state adottate misure ancora più strette di vigilanza delle città, con controllo sistematico specie nelle zone più interessate agli episodi di violenza. Queste misure saranno

rafforzate in questi giorni. Le forme e la qualità che le turbative dell'ordine pubblico, e in particolare l'attività terroristica, hanno assunto negli ultimi tempi, in particolare portando la violenza organizzata e preordinata nelle scuole e nelle piazze, ha richiesto la progettazione e l'adozione, già in fase avanzata, di nuove misure organizzative, addestrative, di equipaggiamento e armamento delle forze dell'ordine.

Sul piano organizzativo sono in corso di realizzazione forme più incisive di coordinamento tra le varie forze dell'ordine, anche sul piano dei mezzi tecnici, sia al vertice, sia alla periferia. Parallelamente all'attuazione della legge sui servizi di informazione e sicurezza, è in corso, in particolare, la riorganizzazione, nell'ambito della direzione generale di pubblica sicurezza e delle questure, segnatamente dei capoluoghi di regione, dei servizi investigativi e operativi che operano in riferimento all'ordine pubblico e alla violenza politica, con particolare riguardo al terrorismo, quali gli uffici fin qui chiamati politici e le squadre di intervento operativo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Parallelamente si sta anche provvedendo al riordino degli analoghi servizi e reparti dell'Arma dei carabinieri.

Siamo ormai prossimi anche al pieno approntamento delle unità di intervento speciale particolarmente addestrate, equipaggiate e armate per fronteggiare situazioni di particolare gravità, analogamente a quanto già realizzato in altri paesi della CEE.

Nel campo dell'addestramento e delle tecniche di controllo dell'ordine pubblico, si sono già adottati nuovi schemi di azione e si è predisposto un programma di non lunga realizzazione per garantire al personale delle forze dell'ordine un addestramento proporzionato alla qualità dei nuovi fenomeni. Sul piano dell'equipaggiamento e dell'armamento sta per essere integralmente realizzata la pianificazione e sarà completato l'approvvigionamento dei mezzi necessari per la maggiore tutela dell'incolumità degli operatori di polizia, per una più elastica, articolata ed efficace opera di prevenzione e, quando necessario, di repressione, in attuazione delle misure urgenti per il potenziamento delle forze dell'ordine approvate con la legge del luglio 1977. Secondo i dati raccolti dall'Arma dei carabinieri e dalla direzione generale del Corpo di pubblica sicurezza sarà per altro necessario provvedere rapidamente al rifinanziamento

della legge stessa per completare un programma che, se non realizzato interamente, avrebbe un'efficacia molto inferiore a quella necessaria.

Accanto a queste misure di carattere organizzativo vi sono però le indispensabili misure giuridiche, che furono già concordate nel luglio scorso e che, trasformate tempestivamente dal Governo in disegni di legge, si trovano ora nella maggior parte dei casi all'esame dei due rami del Parlamento, mentre si profila l'esigenza, già da me indicata al Senato della Repubblica, dell'adattamento e dell'integrazione sia di esse sia di quelle già vigenti, sempre nell'ambito dei principi generali e particolari cui esse si ispirano.

Vi è da auspicare che i partiti politici, costituenti gran parte di questo Parlamento, che hanno già iniziato e svilupperanno, a quanto è dato sapere, in tempi brevi contatti e confronti aventi per oggetto anche i programmi politici e parlamentari per affrontare la presente situazione, daranno rilievo primario ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, siccome pregiudiziali alla soluzione di ogni altro problema e in quanto volti a garantire la indispensabile cornice di certezza legale e di sicurezza democratica al paese. I partiti non mancheranno di valutare con senso di realismo le condizioni effettive dello stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, approntando con la fattiva collaborazione del Governo e con il contributo, tramite questo, dell'esperienza tecnica dei responsabili delle forze dell'ordine, misure adeguate alla delicatezza del momento, tenendo presente che la tutela della libertà e della democrazia dei cittadini e della pace civile è indispensabile per assicurare credibilità allo Stato e alla legge democratica.

Il Parlamento, le forze politiche democratiche, il Governo sono contro ogni forma di violenza, perché violenza vuol dire ingiustizia, vuol dire rifiuto del dialogo e del confronto, vuol dire violazione dei principi fondamentali che sono a base della nostra pacifica convivenza di paese libero e democratico.

Proprio perché queste sono le motivazioni morali della nostra profonda avversione alla violenza: proprio perché questa è la nostra più autentica moralità democratica che è diventata storia, la nostra coscienza politica e civile che è diventata storia e legge costituzionale del nostro Stato; per tutto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

ciò noi respingiamo con fermezza la violenza in ogni e qualsiasi forma si manifesti, contro chiunque essa si diriga.

È quindi contro la violenza e contro la violazione delle nostre leggi che noi intendiamo lottare; è la violenza che noi intendiamo reprimere per riaffermare la forza dell'ordine democratico nella legalità del nostro ordinamento.

Respingiamo con orrore gli strumentalizzati e infamanti appelli, che purtroppo anche in questi giorni sono risuonati, di chi arriva a distinguere i morti sulla base della loro collocazione politica (*Interruzione del deputato Romualdi*). La condanna per l'assassinio di giovani cittadini non è per noi soltanto un fatto umanitario, è una sincera e chiara condanna politica e morale, fondata sulla certezza che il rispetto della vita è un cardine fondamentale su cui poggia il nostro Stato democratico.

Per questo, nella mia responsabilità, rivolgo un pressante appello a quanti, anche dinanzi ai drammi che il nostro paese sta vivendo, mostrano di non aver ancora adeguata consapevolezza che è dovere di tutti respingere le suggestioni dell'autodifesa, della ritorsione, del ricorso ad una violenza che concorre a creare un clima in cui aumentano le vittime, anche proprie, in particolare tra quei giovani verso i quali — come ha ricordato la mamma di un ucciso — tutti dovremmo invece essere impegnati per insegnare il rispetto dei diritti, la civile tolleranza, l'uso di mezzi pacifici nella lotta politica e nel confronto ideologico.

È questa un'azione che dev'essere condotta da tutti e in profondità, e in primo luogo da chi ha la responsabilità di essere presente in Parlamento con le garanzie della Costituzione, per impedire l'affermarsi ulteriore di un costume e di una mentalità di violenza, che dalla grottesca espressione grafica sui muri e dalla incoscienza di certi fogli si tramuta poi in sangue nelle strade e nelle piazze; per impedire che dalla turbativa dell'ordine pubblico si continui a passare all'azione terroristica isolata e da questa all'azione di *commando* fino a degenerare in aperti scontri urbani e in vera e propria guerriglia.

La fedeltà ai permanenti valori umani e civili del nostro popolo, la coerenza alla nostra tradizione giuridica e ideale, l'adesione morale e politica alla Costituzione della Repubblica, ai valori storici di cui essa è testimonianza e ai valori statuali di cui essa è espressione, non ci farà deflettere — anzi

ci impegnerà più fermamente — dall'impegno di difendere lo Stato dalla violenza di qualsiasi tipo e contro chiunque rivolta.

GUARRA. Ha dimenticato di riferire su un altro assassinio, quello di Cassino!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle repliche degli interroganti, informo l'Assemblea che, secondo una prassi largamente usata nel corso delle precedenti legislature, e in deroga alla norma regolamentare concernente le interrogazioni, che fissa in cinque minuti il tempo per ogni replica, ho deciso di concedere ad un oratore per ciascuno dei gruppi presentatori degli strumenti del sindacato ispettivo la facoltà di parlare per venti minuti, data l'importanza e la delicatezza delle questioni che le interrogazioni in oggetto coinvolgono.

Su questa decisione si è registrato un largo consenso nella riunione di stamane della Conferenza dei presidenti di gruppo. L'onorevole Pannella, a nome del gruppo radicale, ha però espresso dissenso rispetto a questa decisione e ha ora chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, la ringrazio e prego i colleghi di aver pazienza per un istante, perché è psicologicamente difficile dire quello che ritengo mio dovere dire, soprattutto in una situazione come questa, nella quale evidentemente apprezziamo al massimo le intenzioni che ispirano le decisioni del Presidente (che ringraziamo nuovamente). Ma dobbiamo pure esporre i motivi di grave preoccupazione che la decisione odierna mi sembra debba legittimare in tutti noi.

L'articolo 132 del nostro regolamento prescrive al primo comma che, «dopo la risposta del Governo su ciascuna interrogazione, l'interrogante può replicare per dichiarare se sia stato o no soddisfatto», ossia per una presa d'atto. Il comma successivo di tale articolo aggiunge che «il tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti». Ciò significa che uno strumento di sindacato ispettivo, di controllo, qual è l'interrogazione che noi usiamo normalmente, a volte forse troppo abbondantemente, corrisponde quasi ad un uso di *routine* di tale nostro dovere-potere; dinanzi alla risposta governativa, a fatti non certo particolar- (...)

interessano, mentre ci interessa sapere perché il ministro non abbia saputo, voluto o potuto dire i motivi di tale sostituzione.

Il ministro si è limitato a dire che il dottor Migliorini è stato sostituito e si è dimesso perché non aveva più la certezza del compito da svolgere. Noi diciamo che non ha più avuto la certezza di servire una amministrazione e uno Stato seri che valesse la pena di servire. Vorremmo che da questo dibattito doloroso e tormentato per la coscienza di tutti noi, indubbiamente sincera davanti ai tragici fatti verificatisi, derivasse in tutti noi la certezza di ciò che dobbiamo fare; vorrei che ciascuno di noi riacquistasse la coscienza del proprio dovere e della propria responsabilità e che coloro i quali giustamente si preoccupano della democrazia italiana incominciassero a capire che non può esistere una democrazia valida, capace veramente di rappresentare gli interessi e la libertà di tutti, se non è una democrazia senza persecuzioni, senza fazionismi, senza discriminazioni tra forze politiche, uomini, cittadini. La democrazia non deve creare, attraverso leggi aberranti o richiami ad una Costituzione che in questo senso è strasuperata, la disparità del diritto: il diritto per tutte le parti politiche di professare liberamente qualunque idea intendano professare, di riunirsi, di liberamente manifestare, pur nel pieno rispetto delle leggi del paese. Una democrazia non può pretendere di essere tale quando riconosce e condanna il delitto di opinione: le opinioni sono libere, ma se sono un delitto — ripeto — processate coloro che le incarnano e guidano chi le professa: coloro, cioè noi, che non credono, non possono credere, non crederanno mai che la democrazia sia tale e rispettabile se asservita ad un regime, nel quale contano, hanno valore soltanto le idee, le leggi, i diritti, e soprattutto i bassi e volgari interessi di coloro che continuano a crederci i padroni, gli eterni vincitori in diritto di tenere il piede sul collo della gente che deve continuare ad essere considerata e a considerarsi fuori giuoco, eternamente vinta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02330.

COVELLI. Parlando pressoché per ultimo, non posso non rilevare che sarebbe stato preferibile fermarsi alle solenni di-

chiarazioni del Presidente della Camera sui luttuosi avvenimenti verificatisi a Roma e che, se dibattuto doveva esservi, avrebbe dovuto essere impostato sulle responsabilità politiche che si trovano a monte di tali avvenimenti.

Onorevole ministro dell'interno, non posso dichiararmi soddisfatto per l'assenza nelle sue dichiarazioni del benché minimo elemento che seriamente giustifichi il provvedimento adottato a carico del questore di Roma, soprattutto in riferimento alle drammatiche vicende che lo hanno preceduto e seguito. Nelle sue dichiarazioni si ha soltanto una conferma: si continua cioè a presentare la democrazia nel nostro paese sempre più come un regime degli irresponsabili, che si esercita nel gioco dell'altalena; un'altalena oscillante tra un incredibile ottimismo fondato su una sempre meno credibile sicurezza e una insincera o addirittura ipocrita manifestazione di sorpresa dinanzi al peggio, che significa soltanto giustificazione dell'impotenza.

Onorevole ministro, le sue dichiarazioni di oggi ricalcano, con qualche lacuna, quelle che lei stesso ha formulato di recente, in occasione di analoghi disastri, di analoghi eccidi.

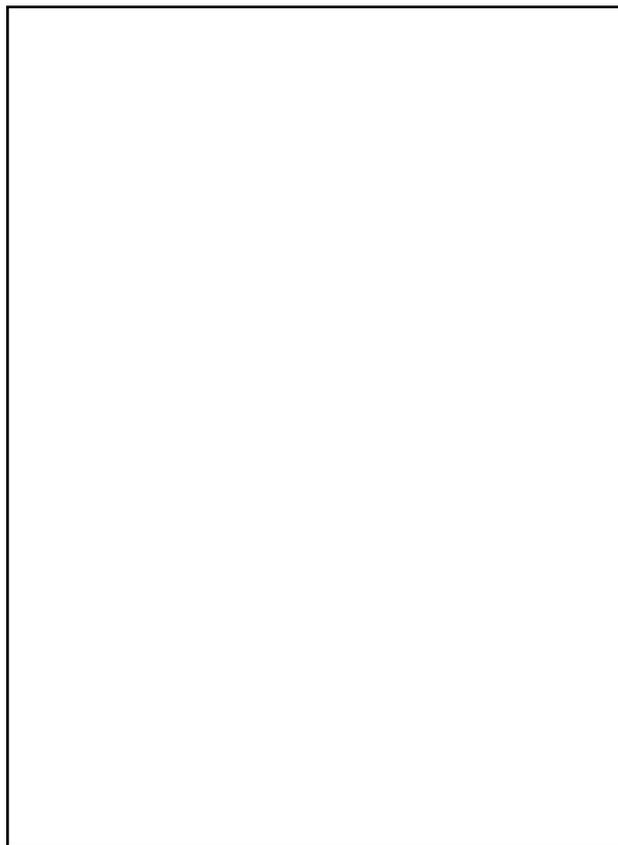
COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Le mie presenze, o quelle del sottosegretario, alla Camera ammontano statisticamente a circa 1,50 per settimana.

COVELLI. Non comprendo in relazione a che cosa ella formuli questa osservazione.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Siamo talvolta costretti, disgraziatamente, a ripetere le stesse cose!

COVELLI. Onorevole ministro, non a questo mi riferivo ma a dichiarazioni da lei rilasciate all'indomani di analoghi luttuosi avvenimenti. Se ricordiamo bene, signor ministro, è stato proprio lei che, in una recente occasione, all'indomani di un criminale attentato, ha detto testualmente: « Non riusciranno a farci saltare i nervi; lo Stato è forte abbastanza per rintuzzare la criminalità ». Ma se ricordiamo bene, è stato ancora lei, signor ministro, che in occasione di un altro recente criminale attentato, ha testualmente affermato: « Non siamo preparati alla lotta al terrorismo, perché non credevamo che il terrorismo potesse allignare e prendere piede nel nostro paese ». Quanto lo Stato sia forte è dimo- (...)

INTERVENTI VARI

12.**SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1976****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO****INDI****DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI****INDICE**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1976

PAG.	PAG.
	COCCIA 611
	COSSIGA, Ministro dell'interno 603
	DELFINO 612
	DEL PENNINO 610
	MILANI ELISEO 608
	PANNELLA 614
	PENNACCHINI 606
	Per un lutto del deputato Aliverti:
	PRESIDENTE 633
	Risoluzione (Annunzio) 639
	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 632
	Ordine del giorno della seduta di domani 639
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 640
Per un incidente sollevato dal deputato Pannella al processo Margherito:	
PRESIDENTE 602, 609, 615	
BALZAMO 609	
BOZZI 607	

proporre al Governo stesso di dare informazioni alla Camera il più presto possibile.

Il Governo mi ha risposto che era pronto a riferire all'inizio della seduta odierna; ho quindi convocato la Conferenza dei presidenti dei gruppi, nella quale è stato deciso, con l'accordo di tutti i gruppi, di procedere ad una discussione concentrata sui fatti avvenuti stamane a Padova, con l'intervento di un oratore per ogni gruppo, per dieci minuti ciascuno.

Per quanto riguarda più in generale le questioni sollevate a proposito del caso Margherito, i gruppi valuteranno in seguito se e come chiamare la Camera a discutere su di esse.

Onorevoli colleghi, come ho ritenuto doveroso intervenire subito di fronte a fatti delicati concernenti la libertà ed i diritti di un parlamentare, così ritengo di dover sottolineare la necessità che questa nostra discussione si svolga nel pieno rispetto dell'autonomia dell'autorità giudiziaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su invito del Presidente della Camera dei deputati, rendo a nome del Governo, per mio conto e per conto del ministro della difesa, le seguenti comunicazioni su quanto accaduto stamane in occasione del procedimento in corso davanti al tribunale militare territoriale di Padova.

Il Governo, in ossequio alle disposizioni della Costituzione che, garantendo agli organi delle giurisdizioni ordinaria e speciali — costituiti dalla legge — piena autonomia ed indipendenza, ha inteso tutelare l'imparzialità del procedimento giudiziario in corso e difenderne l'autonomia; in relazione al caso del capitano Margherito, ha già dichiarato — per quanto di sua competenza — di non ritenere opportuno da parte sua fare dichiarazioni, anche in sede di legittimo controllo del Parlamento, fino al momento in cui il processo non sarà concluso, ad evitare sospetti od involontarie interferenze.

DELFINO. Ed allora, sospendiamo anche questo dibattito!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, ella si è dichiarato d'accordo sul tipo e sul carattere del dibattito.

DELFINO. Mi sono rimesso a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole ministro.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. I fatti accaduti questa mattina nel processo, che si svolge davanti al tribunale militare territoriale di Padova, e che hanno visto coinvolto un membro di questa Camera, inducono per altro il Governo, anche in ossequio all'invito rivoltagli dall'onorevole Presidente della Camera e per rispetto del Parlamento nonché per la tutela del prestigio delle istituzioni e per rispetto della legge, a riferire alla Camera sull'accaduto.

Già ieri l'onorevole Pannella, in una dichiarazione resa di pubblica ragione dai mezzi di informazione, attaccava con inaudita violenza i giudici del tribunale militare territoriale di Padova, affermando di aver inviato telegraficamente al presidente del tribunale una dichiarazione, poi resa ai giornalisti, perché venisse letta in aula.

Nella premessa è detto: « Signor presidente, voi non state compiendo un atto di giustizia ma perfezionando una violenza gravissima e anticostituzionale, con dolo e con la perfetta consapevolezza di tradire la patria, cioè la Costituzione. Le comunico, perché la versi negli atti processuali e ne sia formalmente investito il pubblico ministero, il testo della seguente dichiarazione che ho stamane dato alla stampa. Distinti saluti, deputato Marco Pannella, presidente del gruppo parlamentare radicale ».

CAVALIERE. Dovrebbe stare in manicomio e non in Parlamento!

PRESIDENTE. Lasci parlare il ministro, onorevole collega.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Segue quindi il testo della dichiarazione alla quale mi riferisco esclusivamente perché la richiesta fatta dall'onorevole Pannella al presidente del tribunale di darne lettura in aula ha innescato l'episodio sul quale sono chiamato a riferire. Altrimenti, su queste dichiarazioni non avrei ritenuto fosse mio dovere riferire al Parlamento. « Se chi viola la legge delinque, i giudici del tribunale militare di Padova sono, qui e oggi, dei delinquenti di cui è necessario interrompere la flagranza del delitto. Il militare che tradisce il suo giuramento di fedeltà alla

patria è un traditore; gli ufficiali del tribunale di Padova sono dei traditori, sono dei felloni. Da troppo ci siamo assuefatti a subire, come ineluttabile, un unico disegno criminoso che costituisce e realizza un pericoloso attentato alla sicurezza dello Stato, alla Costituzione, alla Repubblica. Occorre interromperlo prima che la violenza militarista, che fa strage di legalità, faccia una nuova vittima ».

Il telegramma, di cui è stata chiesta lettura al presidente del tribunale militare, così continua: « Diciamo alto e forte che sostenere la manifesta infondatezza di tutte le eccezioni di incostituzionalità, presentate in trent'anni contro i codici militari di pace, non è altro che atto politico doloso, di parte che, senza una sia pur minima possibilità di dubbio, è volto a realizzare un disegno criminale e sovversivo della legalità repubblicana. Questo in particolare » — prosegue la dichiarazione — « ha compiuto e compie il tribunale militare di Padova. Quando, poi, in smaccato dispregio della legalità, si emettono ordinanze come quelle, antiggiuridiche, che hanno impedito la incriminazione del direttore responsabile di *Lotta continua*, pur di poter continuare a sequestrare la libertà e i diritti del capitano Margherito, ci si trova dinanzi ad una manifestazione di protervia delinquenziale. Tutti sanno che se queste cose le avessi pensate da semplice cittadino, le avrei proclamate: da deputato non posso che fare altrettanto. Tutti sanno che se da semplice cittadino avessi dovuto farmi carico di cercare di interrompere un atto di delinquenza e di violenza, lo avrei fatto: non posso, dunque, non tentare di farlo anche da deputato.

Naturalmente, per quanto riguarda le mie accuse al tribunale militare di Padova, chiedo e sollecito la necessaria incriminazione e dichiaro, sin d'ora, che in nessun caso accetterò di essere coperto dall'immunità parlamentare ».

Questa la dichiarazione trasmessa telegraficamente, a quanto dichiarato dall'onorevole Pannella, al tribunale militare di Padova, e di cui in aula è stata chiesta la lettura.

Nel nostro ordinamento democratico, i giudici sono soggetti soltanto alla legge e godono di specifiche garanzie di autonomia e di indipendenza, a tutela della serenità ed obiettività dell'esercizio della funzione giurisdizionale loro affidata. L'operato dei giudici è soggetto ai controlli giurisdizio-

nali previsti dalla legge in vigore, nel rispetto del valore, dell'indipendenza e della efficacia delle pronunce giurisdizionali conformemente ai principi della Costituzione, e altresì al controllo, per quanto attiene alle leggi che i giudici sono chiamati ad applicare, della pubblica opinione, delle forze politiche e del Parlamento che sempre queste leggi possono cambiare. Per questo le dichiarazioni dell'onorevole Pannella acquistano, in un paese democratico, basato sul principio di legalità, in cui funziona un libero Parlamento, un significato gravissimo di attacco e di intimidazione ad un giudice costituito secondo le leggi ed importano una grave violazione, oltre che della correttezza politica e costituzionale, anche delle leggi vigenti.

Questa mattina l'onorevole Pannella si è recato, in apertura di udienza del processo contro il capitano Margherito e altri, in aula, ed ha rivolto al presidente del tribunale militare la richiesta di lettura del telegramma da lui inviato al collegio giudicante. Avendo il magistrato rifiutato di aderire, il parlamentare ha iniziato una vivace protesta inveendo contro la corte.

Dal verbale di dibattimento dell'udienza antimeridiana di oggi si rileva infatti quanto appresso: « Il tribunale entra nella sala di udienza. Un signore esclama: "Presidente, legga il telegramma!..." e qualcos'altro rimasto incompreso.

« A richiesta del presidente, detto signore alza la mano e con fare concitato dichiara qualcosa come: "Margherito l'avete già condannato" ed altre parole non percepite.

« Il presidente rende noto » — è sempre il verbale di dibattimento — « che il detto signore non ha diritto di parlare in questa sede e, poiché lo stesso continua a parlare a voce alta provocando trambusto, il presidente dà ordine alla forza pubblica di allontanarlo, con divieto di assistere alla continuazione del dibattimento, e contemporaneamente sospende l'udienza.

« Detto signore infastidisce notevolmente e, mentre il tribunale si allontana dall'aula, pronuncia ad alta voce: "È una associazione a delinquere; avete rapinato il processo" e qualcosa come: "State scappando", ed altro che non viene compreso.

« La forza pubblica a fatica allontana il disturbatore ».

L'ufficiale comandante dei carabinieri, in ottemperanza all'ordine del presidente — cui, in base all'ordinamento giudiziario, compe-

tono i poteri di polizia in udienza — ha invitato l'onorevole Pannella ad uscire, ma questi, urlando, si è rifiutato di farlo.

L'ufficiale ha quindi avvertito l'onorevole Pannella che ove egli non avesse aderito all'ordine sarebbe stato costretto, in ottemperanza a quanto prescrittogli dalle leggi e dall'ordine del presidente del collegio, ad operare con la forza; l'onorevole Pannella si rifiutava, infatti, espressamente di ottemperare all'invito dei militari operanti.

Mentre veniva condotto con la forza fuori dell'aula, opponeva resistenza colpendo a gomitate i militari operanti fino a quando non riceveva dal comandante il formale avvertimento che sarebbe stato arrestato qualora avesse persistito in tale atteggiamento; al che lo stesso replicava chiedendo se fosse in arresto. E subito dopo, senza attendere la risposta del maggiore, si avviava verso l'uscita dell'aula.

Lo stesso veniva quindi accompagnato per l'identificazione nella caserma da un equipaggio del nucleo radiomobile di Padova.

Quivi giunto, alle ore 9,20 successive dichiarava al capitano Tomeo Saverio e al maresciallo maggiore Guerriero Michele di essere l'onorevole Pannella Marco Giacinto, esibendo all'uopo un documento comprovante la sua qualità di deputato. Pertanto lo stesso veniva immediatamente fatto uscire, previo avvertimento, come da ordine ricevuto dal presidente del tribunale, di non far più rientro in aula.

Ciononostante, l'onorevole Pannella si ripresentava alle ore 9,30 successive innanzi al tribunale militare, senza poter rientrare in aula per il deciso intervento dei carabinieri colà preventivamente dislocati.

CAVALIERE. Manicomio !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Pannella ha sostato davanti al portone del tribunale per circa mezz'ora ripetendo: « Avete rapinato il processo; avete già condannato il capitano Margherito », e pronunciando altre espressioni. Lo stesso deputato, in una conferenza stampa, dopo aver violentemente attaccato l'ordinamento giudiziario militare, ha anche sostenuto che c'è « una associazione per delinquere che abbraccia i ministri della difesa, dell'interno, procuratori generali militari, assassini del II celere ».

Questi i fatti sui quali l'autorità giudiziaria ordinaria si pronuncerà con il rapporto che il comando competente dell'arma dei carabinieri invierà nell'adempimento dei suoi doveri di organo di polizia giudiziaria.

Senza voler prevenire quella che sarà la valutazione del giudice ordinario, sotto il profilo della illiceità penale del comportamento dell'onorevole Pannella, il Governo non può non esprimere la sua più ferma condanna per l'aggressione — non per la critica — che in questi giorni viene da alcune parti in forma scomposta condotta contro le forze armate, le forze dell'ordine e gli organi della giustizia militare previsti dalla Costituzione e istituiti secondo le leggi approvate dal Parlamento. E non può non deplorare quei comportamenti, come quello di cui qui si tratta, che, al di là di ogni legittima critica ideologica e politica, anche la più estrema, mirano a condizionare pesantemente gli organi legittimamente investiti della funzione giurisdizionale.

Tutto ciò non ha niente a che vedere con il problema della riforma della polizia, sul quale il Governo nelle sue dichiarazioni programmatiche ha già espresso ampia disponibilità e in ordine al quale avrà modo prossimamente di precisare i suoi impegni. Non ha niente a che vedere con lo svolgimento del caso Margherito, sul quale, definito il processo, sarò pronto in ogni momento a riferire nelle sedi che la Camera vorrà indicare.

Tutto questo non serve al prestigio delle istituzioni democratiche, né serve a cause politiche compatibili con il civile confronto proprio del nostro ordinamento (*Applausi al centro*). Si tratta di forme non composte di azione politica che assumono il significato ed hanno l'effetto di vere e proprie provocazioni.

Il Governo, mentre riconferma i suoi impegni in ordine ai seri problemi che vengono dibattuti e che con tanta passione e con tanta misura sono oggetto oggi di discussione delle forze politiche e sindacali, non può che deprecare questi comportamenti ed esprimere la sua fiducia nelle forze dell'ordine, nelle forze armate, nei giudici, nel suo sistema legale, alla difesa della cui dignità e del cui corretto funzionamento si ritiene impegnato in nome dei principi della Costituzione e del regime di legalità e di libertà che essa ha fondato.

Il Governo fa appello a tutte le forze che si richiamano alla Costituzione perché intatto sia e rimanga il prestigio delle istituzioni che la Costituzione ha stabilito a garanzia della legalità e della libertà (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, ricordando che, in conformità di già annunciati accordi raggiunti in sede di Conferenza dei capigruppo, darò la parola ad un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se l'onorevole Pannella nel programmare il gesto compiuto ha fatto assegnamento anche su una minima parte o su un ristretto margine di comprensione o di giustificazione da parte del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, desidero subito dichiarare che i suoi calcoli sono del tutto errati.

Qui non si tratta, infatti, di difendere la funzione o le prerogative costituzionali del parlamentare che, ove fossero state lese, ci avrebbero visto insorgere a difesa della legalità repubblicana; si tratta invece di giudicare non tanto idee, quanto metodi e sistemi che si pongono in netto contrasto con l'ordine democratico nel quale si incardina lo Stato nelle sue strutture.

Parlare, infatti, di profondo e irritato sgomento del gruppo della democrazia cristiana a proposito dei fatti successi stamane a Padova significa forse indicare solo parzialmente il nostro sentimento e la nostra volontà di reazione. La gravità di tali fatti, la misura delle loro conseguenze in assenza di una adeguata risposta del Parlamento non sono in questo momento valutabili in tutta la loro ampiezza e pericolosità. Ma questo Parlamento oggi è pronto nella sua reazione, e, prima ancora di esaminare il merito, condanna il metodo tanto più grave perché posto in essere da un suo membro che spinge il calore nella difesa dei propri principi sino all'adozione di sistemi che, qualora venissero tollerati, porterebbero al disfacimento dello Stato.

Nessuno, nel clima democratico che ci siamo conquistati da oltre un trentennio, può essere limitato nella manifestazione del proprio pensiero e nella divulgazione del-

le proprie idee. Esiste, al riguardo, nel nostro paese una amplissima libertà con l'unico limite della salvaguardia dell'ordine, del bene sociale e dello Stato che lo rappresenta.

Non occorre davvero per essere ascoltati superare tale limite, speculando sul fragore che ne deriva per attirare maggiormente su di sé l'altrui attenzione; non occorre infrangere clamorosamente la legge per ottenere l'applicazione di una propria opinabile ed interessata interpretazione di essa; non occorre soprattutto, se si è consapevoli della responsabilità di rappresentare costituzionalmente la nazione intera, servirsi di qualifica, prestigio e prerogative di parlamentari per elevare il volume del chiasso contestatario.

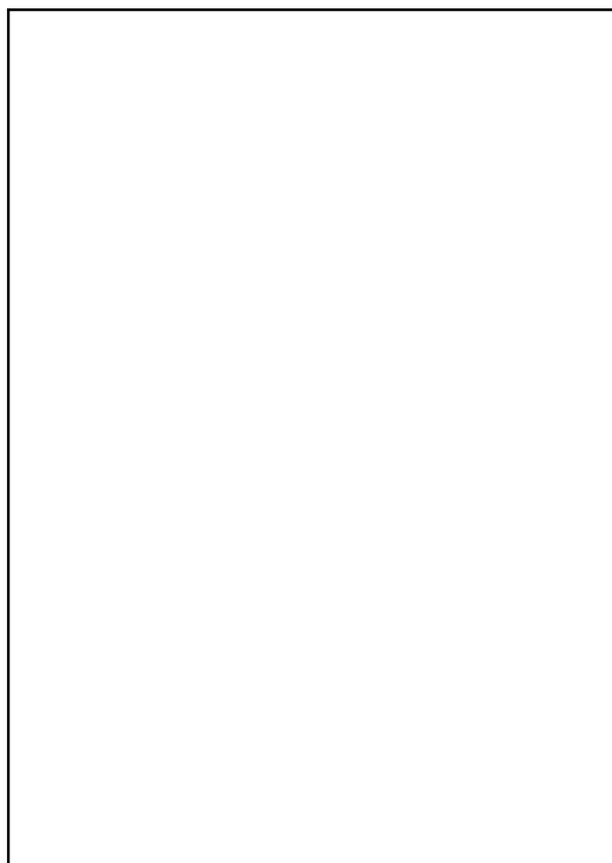
Spesso si guarda a noi parlamentari come cittadini con maggiori diritti degli altri. La nostra risposta, che non può essere limitata a quest'unico caso, deve dimostrare invece che siamo cittadini con maggiori doveri degli altri, con una ben maggiore area di controllo e di sanzionabilità, quella della pubblica opinione, più pronta, più vasta, più incisiva nel giudicare anche moralmente il nostro operato rispetto a quello degli altri cittadini.

Queste ragioni, questi motivi comuni a tutti noi ci debbono far guardare sotto una luce particolare l'episodio di Padova. Tali ragioni e tali motivi sono i primi a suscitare il nostro sgomento nel constatare che un nostro collega li ha così frettolosamente calpestati. Se dovessimo indicare i limiti propri del presente episodio, dovrei dire che lo sgomento si accompagna ad un vivo dolore soprattutto nel registrare oggi per la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano, il gesto di un suo componente inteso non portato a confrontare nobilmente e strenuamente le proprie ideologie nella dialettica e nella pratica democratica, ma volto a vanificare il sistema, eretto su ordine e libertà, insultandone i rappresentanti ed offendendo le istituzioni poste a prestigio della legge che noi parlamentari abbiamo voluto e che soltanto noi parlamentari possiamo legittimamente modificare.

PANNELLA. Ma è una legge fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare l'onorevole Pennacchini.

PENNACCHINI. In questa sede, e soltanto in questa, noi parlamentari della de- (...)

36.**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1976****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO****INDI****DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI****INDICE**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976



PAG.

PAG.

Per l'aggressione del deputato Di Giesi:

PRESIDENTE	1986
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	1987
ROMITA	1986

Per l'alluvione nel Trapanese:

PRESIDENTE	1945
MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1945

Per la discussione di mozioni:

PRESIDENTE	1987
BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1987
LATTANZIO, <i>Ministro della difesa</i>	1987
PANNELLA	1987

Petizioni (<i>Annunzio</i>)	1946
---	------

Votazione segreta mediante procedimento elettronico di disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (647);

Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, e delega al Governo ad apportare modifiche integrative e correttive al testo unico in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (465);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative (605)

1970

Ordine del giorno della seduta di domani	1988
---	------

diamo le aggressioni ad esponenti della magistratura), un'aggressione all'istituto parlamentare metta seriamente in pericolo le condizioni fondamentali di vita e di svolgimento delle diverse attività nel nostro paese.

Riteniamo per questo, signor Presidente, che sia assolutamente urgente che il Governo dia tutte le informazioni possibili al Parlamento su questo ennesimo fatto di violenza, e dia innanzitutto e soprattutto l'assicurazione di una ferma azione intesa a bloccare con ogni mezzo possibile l'insorgere e il dilagare della violenza nel nostro paese.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo esprimo la piena solidarietà all'onorevole Di Giesi (ho avuto modo di farlo questa mattina anche direttamente) per l'aggressione subita e che ha visto immediatamente gli organi preposti alla sicurezza intraprendere le necessarie indagini, che non si presentano, *prima facie*, facili, per le modalità con cui l'aggressione è stata perpetrata ed anche per alcuni contorni incerti circa quello che doveva essere l'oggetto dell'aggressione stessa.

Come ho già detto al Presidente della Camera, che questa mattina si è subito rivolto a me per essere messo al corrente, le indagini sono in corso e io penso di potere rispondere alle interrogazioni in proposito entro brevissimo tempo, non appena avrò elementi più consistenti di quelli che sono a conoscenza dei membri del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro, nell'apprendere che la risposta sarà la più sollecita possibile.

Per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea deve ora decidere in merito alla richiesta, avanzata dal gruppo radicale, di fissare la data della discussione di due mozioni.

Onorevole Pannella, la prego di voler esporre brevemente la questione.

PANNELLA. Signor Presidente, avendo già svolto e motivato la nostra richiesta, mi limito questa sera a ricordarla. Chiediamo che venga fissata per il 23 novembre — se il Governo è d'accordo — la discussione di due mozioni: una sui problemi della giustizia e un'altra riguardante il problema degli obiettori di coscienza. Come abbiamo già ricordato ieri sera.

Inoltre abbiamo chiesto che venga data finalmente risposta, da parte del Governo, ad alcune interrogazioni gravi, gravissime, non solo nostre, e a varie interpellanze relative all'ordine pubblico e in modo particolare al « caso Margherito » e ad altri casi analoghi, sui quali il signor ministro dell'interno sta da mesi dimostrando una lodevolissima capacità di latitanza nei confronti della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, l'ultima questione da lei sollevata costituisce un argomento a sé, sul quale lei sollecita, ancora una volta, una risposta da parte del Governo. In questo momento dobbiamo però prendere una decisione per ciò che riguarda la data di discussione delle due mozioni.

Chiedo dunque all'onorevole ministro di grazia e giustizia se il Governo sia disponibile per la discussione della mozione sui problemi della giustizia nella data indicata dall'onorevole Pannella.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dichiaro d'accordo per la data del 23 novembre.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Chiedo ora all'onorevole ministro della difesa quando sia disponibile per la discussione della mozione concernente l'obiezione di coscienza.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. A causa di alcuni improrogabili impegni di natura internazionale e della discussione al Senato del bilancio del mio dicastero, coincidenti con la data richiesta, vorrei proporre all'onorevole Pannella di discutere la mozione il 14 dicembre.

PANNELLA. Sono d'accordo, onorevole ministro. La ringrazio comunque della disponibilità che ella ha dimostrato.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, su cia- (...)

117.

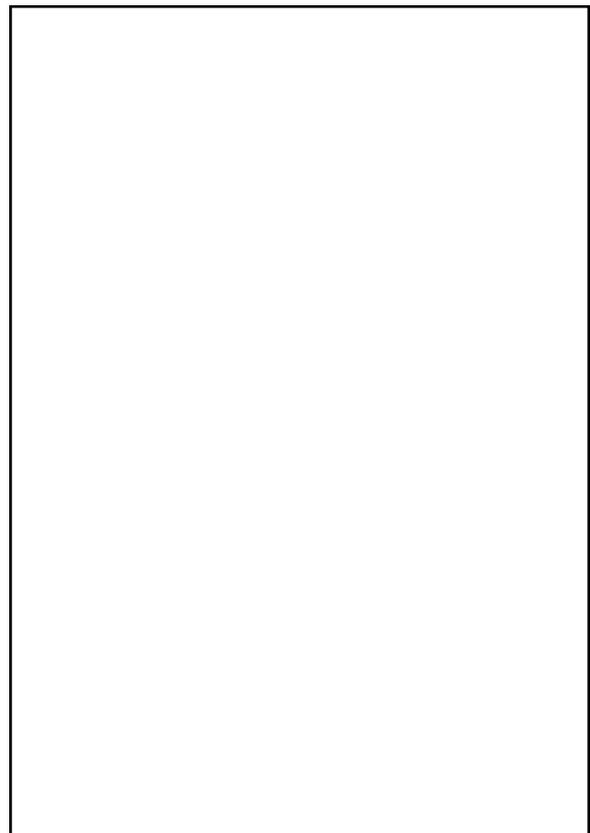
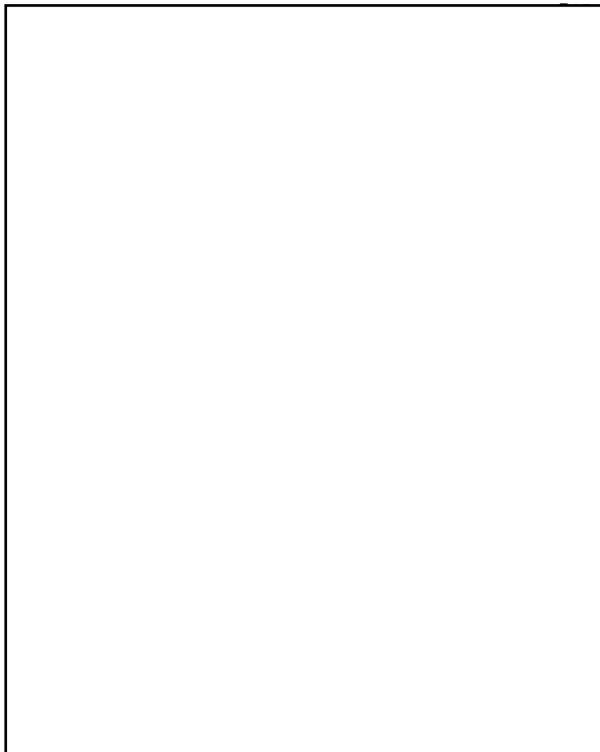
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI SCALFARO E MARIOTTI

INDICE



PAG.

**Per il rapimento del figlio del deputato
Francesco De Martino:**

PRESIDENTE	6607
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	6607
Votazione segreta	6637
Votazione segreta di disegni di legge . .	6644
Ordine del giorno della prossima seduta	6676

La seduta comincia alle 9,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° aprile 1977.

(È approvato).

Per il rapimento del figlio del deputato Francesco De Martino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato rapito stanotte a Napoli il professor Guido De Martino, figlio del nostro collega Francesco De Martino.

È un altro scellerato evento che suscita nell'animo nostro uno sdegno profondo, e non soltanto perché colpisce un eminente componente di questa Camera, verso il quale tutti noi sentiamo rispetto e grande stima, e un grande partito in un suo dirigente, membro del comitato centrale.

Di fronte al gesto di stanotte si deve pensare che alcuni sciagurati puntino deliberatamente ad aggravare la tensione del paese, sfruttando un momento politico difficile, nel quale già l'uomo della strada è turbato da una catena di violenze.

Chi gioca questa carta infame si sbaglia. Non ci lasceremo intimidire. Torniamo a chiedere con forza che lo Stato difenda la sicurezza di tutti i cittadini, di ogni ceto e ruolo, e garantisca il libero e democratico svolgimento della nostra vita politica.

Ho espresso personalmente all'onorevole Francesco De Martino e ai familiari del professor Guido De Martino la nostra più piena, calda, affettuosa solidarietà, e torno a rinnovarla qui anche ai colleghi socialisti, a tutto il partito socialista, che viene oggi fatto oggetto di un gesto criminoso che ci ferisce tutti.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri notte

dal capo della polizia sono stato informato che, alle ore 23,15 circa, in via Aniello Falcone, era stata rinvenuta con i fari accesi e con lo sportello del lato guida aperto, l'automobile FIAT 127 di proprietà del professor Guido De Martino, segretario della federazione provinciale del partito socialista italiano di Napoli e figlio del nostro collega onorevole Francesco De Martino. Un inquilino dello stabile di fronte informava prima i familiari e, successivamente, la questura, che aveva notato che un'auto « 124 » grigia era partita a forte velocità con due persone sistemate nei sedili posteriori.

Questo insieme di elementi ed altri, sui quali la Camera comprenderà come io debba mantenere in questa fase un necessario riserbo, nonché l'inutile attesa del rientro in famiglia del professor Guido De Martino, hanno portato alla convinzione del rapimento dell'uomo politico napoletano.

Ho preso immediato contatto, durante la notte, con le autorità di Napoli e con le autorità centrali, nonché con il collega Francesco De Martino e con la famiglia del rapito.

Pur non dovendosi escludere prudenzialmente alcuna delle ipotesi che di solito si formulano in casi simili sul piano della tecnica investigativa, l'esemplare costume di vita della famiglia De Martino, la personalità e l'impegno del professor De Martino, le modalità d'esecuzione, lo scenario generale della fenomenologia criminosa dei sequestri di persona e degli altri atti di intimidazione in quella città, come del resto del paese, privilegiano nettamente la tesi del sequestro politico, gettando altre dolorose ombre sulla travagliata vita della città partenopea e dell'intera comunità nazionale.

Anche a nome del Governo, già nella notte, ho espresso all'onorevole Francesco De Martino — della cui amicizia sono stato sempre onorato e che, da parte mia, è devota ed affettuosa — piena e sofferta solidarietà, anzitutto al padre, quindi al collega e all'eminente uomo politico, a tutta la sua famiglia, per la ferita atroce inferta agli affetti familiari e domestici. E questa

solidarietà esprimo qui nell'aula della Camera dei deputati, con l'augurio che presto sia posto termine a questa angoscia e che con l'impegno del Governo e delle forze di polizia ciò possa verificarsi quanto prima.

Doloroso nei suoi aspetti umani, il fatto è di inaudita gravità, come sempre lo è la espropriazione violenta e brutale della libertà di un uomo, di uno sposo e di un padre. Ma ancora più grave, allarmante è il fatto se, come ragionevolmente gli elementi in nostro possesso inducono a ritenere, esso si muove nell'ambito della criminalità politica. Si tratta, in questo caso, di un atto infame di intimidazione, giocato con sprezzo sui più sacri affetti familiari e domestici, non solo contro un uomo, non solo contro un partito cui va tutta la solidarietà del Governo e la mia personale, ma contro lo Stato e la società civile e contro le nostre stesse istituzioni.

Nelle forme e con i mezzi che la situazione impone, il Governo e le forze di polizia opereranno con serena fermezza e totale impegno per ridare serenità ad una famiglia italiana, per far cessare l'angoscia di una sposa, di un padre e di una madre, per restituire alla libertà un cittadino, per stroncare l'aggressione allo Stato e l'infame intimidazione alla nostra comunità.

Dopo che è stata comunicata con tempestività alle autorità di polizia la notizia del sequestro del professor Guido De Martino, con l'indicazione di indubitabili elementi nella direzione dell'ipotesi del sequestro di persona, sono state adottate immediatamente tutte le misure operative opportune e necessarie, mentre si dava inizio ad una serrata indagine che, per la natura del fatto, deve estendersi a tutto il territorio nazionale ed in tutte le direzioni.

Date le circostanze dei fatti e la personalità e l'impegno del professor Guido De Martino e del suo genitore, ho incaricato, d'intesa con il capo della polizia, il direttore del servizio di sicurezza, dottor Santillo, di recarsi immediatamente a Napoli per coordinare le indagini e per acquisire *in loco* tutti gli elementi necessari per l'ulteriore sviluppo delle indagini anche in sede centrale.

Rivolgo un appello alle forze politiche e parlamentari per una pensosa, meditata e responsabile solidarietà con le forze dello Stato e un appello al paese affinché anche questa dura prova venga superata per la libertà e per l'ordine democratico.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAZZOLA ed altri: « Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza » (1338);

ALINOVİ ed altri: « Aumento dello stanziamento di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 487, in favore della stazione zoologica di Napoli » (1339);

ANIASI ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, ai dipendenti dello Stato e di enti pubblici eletti alla carica di presidente degli organi regionali di controllo » (1340);

CALDORO ed altri: « Modifica all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124. Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (1341);

ALIVERTI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 15 luglio 1950, n. 539, e dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, sui mutilati ed invalidi per servizio e congiunti dei caduti per servizio » (1342);

SANZA ed altri: « Norme a favore degli invalidi per cause dipendenti da residui di guerra » (1343);

MANCUSO ed altri: « Legge quadro e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere » (1344);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da rapporto di lavoro subordinato » (1345);

PAGLIAI MORENA AMABILE ed altri: « Modifica dell'articolo 1, comma secondo, della legge 4 febbraio 1977, n. 21 " Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 " » (1346);

VALENSISE ed altri: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1976, n. 797, concernente (...)

122.

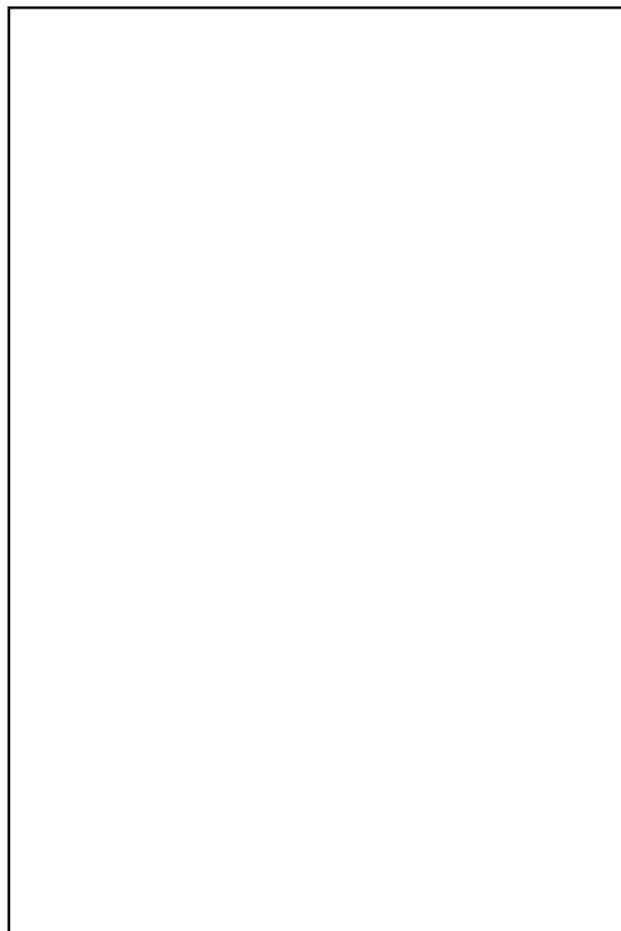
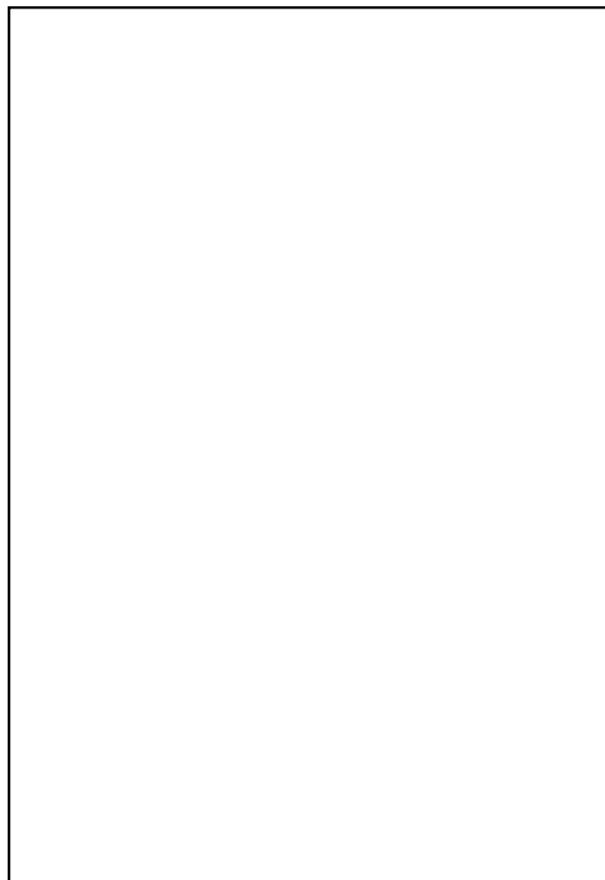
SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE



VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1977

	PAG.		PAG.
		NATTA	6935
		PANNELLA	6927, 6928
		PICCOLI	6938
		REGGIANI	6932
		ROMUALDI	6936
Sui gravi incidenti di oggi all'università di Roma:		Sulle notizie di gravi incidenti all'università di Roma:	
PRESIDENTE	6925, 6928	PRESIDENTE	6894
BALZAMO	6934	PAZZAGLIA	6894
BOZZI	6930	Votazione segreta di un disegno di legge	6922
CERULLO	6940	Votazioni segrete	6864, 6896
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	6925	Ordine del giorno della prossima seduta	6941
COSTAMAGNA	6931	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	6941
GORLA	6933		
MAMMI	6930		

Perantuono	Scovacricchi
Pertini	Sicolo
Petrella	Spagnoli
Pochetti	Spataro
Pratesi	Spaventa
Preti	Sponziello
Pucciarini	Stefanelli
Pugno	Tamburini
Ramella	Tamini
Robaldo	Tani
Rosolen Angela	Terranova
Maria	Tesi
Rossino	Tessari Alessandro
Saladino	Tessari Giangia-
Salvato Ersilia	como
Salvatore	Toni
Sandomenico	Triva
Sarri Trabujo	Vaccaro Melucco
Milena	Alessandra
Sarti	Vagli Maura
Sbriziolo De Felice	Venegoni
Eirene	Venturini
Scaramucci Guai-	Villari
tini Alba	Zavagnin
	Zoppetti
<i>Sono in missione:</i>	
Amadei	Fioret
Antoniozzi	Martinelli
Cassanmagnago	Pisoni
Cerretti M. Luisa	Sangalli
De Poi	

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa dell'arrivo del ministro dell'interno, che intende riferire alla Camera in merito ai gravissimi fatti avvenuti oggi all'università di Roma, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

**Sui gravi incidenti di oggi
all'università di Roma.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, conoscete già la notizia molto grave che ci è giunta nel pomerig-

gio. Nel corso di disordini all'università di Roma è stato ucciso un agente di polizia, altri sono feriti gravemente, è stata ferita anche una giornalista.

Ascolteremo adesso dalla viva voce del Governo le prime informazioni su fatti tanto dolorosi quanto amari che vedono, ancora una volta, stroncata sanguinosamente una vita umana.

Senza voler intervenire e interferire nei giudizi che i gruppi riterranno di dare dopo le dichiarazioni del Governo, consentitemi di rivolgere alle famiglie dei caduti e dei feriti e alle forze di polizia, così duramente colpite, l'espressione del cordoglio più caldo, più vivo di questa Assemblea. Consentitemi, inoltre, di esprimere lo sdegno profondo che sento di fronte ad atti criminosi che tornano a colpire sanguinosamente l'ordine democratico.

Spetta a voi, spetta al Governo dire che cosa deve essere fatto. Io posso solo sottolineare l'ansia del paese che domanda sicurezza per la vita umana, per la vita di tutti, e sente che questa è la prima fondamentale garanzia di quella libertà, di quella esistenza civile e democratica che è promessa nella legge più alta del nostro paese e per la quale il nostro popolo ha condotto tante lotte e fatto, come sapete, sacrifici senza misura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare, lei, signor Presidente, per le parole di cordoglio e di solidarietà che a nome di questa Camera e suo personale ha voluto rivolgere alle forze dell'ordine in un momento per esse così tragico, nel quale nell'adempimento del loro dovere sentono ancora nella loro carne e nel loro sangue il morso di una violenza folle.

Un altro atto criminale, feroce e vigliacco, ha funestato oggi la città di Roma, ha offeso la coscienza morale e civile della nostra comunità, ha turbato la vita dell'ateneo romano ed ha seminato lutto e dolore nelle forze di polizia e nelle loro famiglie.

In seguito a richiesta del rettore e del senato accademico dell'università degli studi di Roma, oggi, alle 14,30, forze di polizia e carabinieri procedevano allo sgombero delle facoltà di lettere, matematica e fisica occupate nella mattinata da un migliaio di studenti, cosiddetti autonomi. L'operazione di sgombero, anche per la prudenza e la

fermezza di chi dirigeva il servizio d'ordine, avveniva senza incidenti. Gli studenti si allontanavano rapidamente dalle facoltà, lasciando quindi anche la città universitaria.

Alle ore 15,30 una bomba a mano veniva lanciata contro un reparto celere fermo nei pressi del cancello dell'università, sito in via De Lollis. L'ordigno esplodeva senza provocare feriti.

Alle ore 15,45 la giornalista inglese Patrizia Berni, corrispondente della CBS, veniva raggiunta da colpo di arma da fuoco mentre seguiva gli incidenti all'inizio della stessa via De Lollis. Trasportata al Policlinico è stata dichiarata guaribile in 60 giorni per frattura della tibia della gamba sinistra e ritenzione di proiettile.

Verso le ore 15,50, poiché la detta via De Lollis era stata sbarrata con alcuni automezzi dell'ATAC usati come barricata dai dimostranti che seguitavano ad esplodere colpi di arma da fuoco contro le forze di polizia, queste ultime effettuavano un energico intervento liberando la strada e rimuovendo la barricata. Anche nel corso di questo intervento venivano esplosi colpi di arma da fuoco contro la polizia e i carabinieri e venivano lanciati ordigni esplosivi.

Alle ore 16,20 circa, nel corso di un intervento nei confronti degli aggressori di un reparto di pubblica sicurezza attestato nei pressi di via Dei Marrucini, gli assalitori fuggivano sparando nuovamente contro le guardie di pubblica sicurezza che li stavano inseguendo. In questa circostanza veniva mortalmente ferito l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, nato il 2 luglio 1954 a Roseto degli Abruzzi, in forza presso la scuola di Nettuno, colpito da due colpi di arma da fuoco alla testa ed al torace; e veniva altresì gravemente ferito l'allievo sottufficiale di pubblica sicurezza Antonio Merenda, colpito da colpi d'arma da fuoco alla bocca ed al collo, ricoverato presso il Policlinico Umberto I e sottoposto ad intervento operatorio tuttora in atto.

Altri agenti delle forze dell'ordine riportavano ferite di minore entità.

In questo momento alcune centinaia di studenti « autonomi » hanno occupato la facoltà di architettura di Valle Giulia e le forze dell'ordine presidiano la zona per evitare ulteriori incidenti.

È difficile trovare parole per esprimere l'angoscia ed il dolore per questo sangue ancora versato da fredde mani omicide. Non vi sono e non vi possono e forse non vi debbono essere parole idonee a condan-

nare questo efferato atto di criminalità politica.

Il Governo ed il Parlamento debbono interrogarsi su ciò che deve essere fatto subito ed in modo idoneo e nuovo per fermare il moto crescente di violenza manifestatosi e rinnovatosi a Roma, Bologna ed in tutto il paese.

Non si può più esporre la vita di uomini che rappresentano lo Stato repubblicano e la legalità democratica, che difendono i valori che le nostre istituzioni esprimono, che questo Parlamento rappresenta. Non si può esporre la vita di questi uomini al gioco folle del ribellismo dentro e fuori l'università.

Non si può più, non si deve più, non si esporrà più questa vita senza la decisione fermissima di adoperare tutti i mezzi previsti, preventivi e repressivi, che la situazione dolorosamente richiede. Questo richiede il rispetto dello Stato, della legge, il rispetto dovuto anzitutto ai servitori del paese.

Roma, Bologna, il paese tutto non possono diventare la palestra di guerriglia o solo di criminale incoscienza. Permettere questo significa porre a repentaglio, compromettere la credibilità dell'ordinamento democratico e della sovranità della legge, aprire spazi allo sgoamento e, con lo sgoamento, al ripudio del costume democratico di vita politica e civile da parte dei cittadini di questo Stato. Non è tempo di buoni e per altro onesti propositi, ma di decisioni serene e nello stesso tempo fermissime. Non è tempo di recriminazioni e disquisizioni, è tempo di deliberazioni ponderate ma rapide e adeguate.

Dobbiamo renderci ormai, contro la nostra stessa speranza, tragicamente conto che siamo di fronte ad un salto qualitativo della violenza; che non ci troviamo più di fronte a turbamenti, anche violenti, dell'ordine pubblico, ma ad un criminoso assalto armato allo Stato ed alla società, e ci dobbiamo interrogare sui modi e sui mezzi per difenderci da questo assalto armato.

Il Governo valuterà con rigore la situazione dell'ateneo romano e di quello bolognese. C'è da chiederci con angoscia se vi sia più molto spazio per la vita universitaria, quando essa deve essere affrontata con i cingolati, con i giubbotti antiproiettile e con i mezzi blindati. C'è da chiedersi quale spazio vi sia per la vita universitaria quando manifestazioni promananti da quelli che dovrebbero essere centri di cultura e

di studio degenerano non solo in risse furibonde, ma in assalti con armi da fuoco e con bombe a mano.

Ma il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica va al di là di questi episodi, va anche al di là degli episodi di Roma e di Bologna. Altre volte ho rivolto appelli alle forze politiche, alle forze sociali, allo stesso mondo in cui tanti fenomeni e tanti fermenti si agitano. Questo appello rinnovo in un momento per me di estremo dolore; un appello alla ragione, alla fermezza e al razionale coraggio. Ma questo appello dobbiamo rivolgere a noi stessi, dobbiamo rivolgerci nel Governo, dobbiamo rivolgere alle forze politiche che siedono in questo Parlamento. Ce lo rivolgiamo noi stessi responsabilmente. Ma questo appello ci rivolge il paese; questo appello ci rivolgono i cittadini, che vogliono vivere la pace e la serenità che uno Stato democratico può e deve saper offrire. Questo appello ci rivolgono quei cittadini della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, degli agenti di custodia, cui noi Parlamento, le leggi da noi fatte hanno affidato il compito di difendere lo Stato e la comunità. Ed essi hanno il diritto di essere difesi da noi Parlamento e dalle nostre leggi.

Per il Governo, per me che sento tragicamente la responsabilità non solo politico-amministrativa, ma morale ed umana che mi è conferita, vi è la strada di una azione certo serena e seria, ma in cui la prudenza e il rispetto della legalità non possano essere scambiati per incertezza o impotenza. Ma vi è la via di una fermezza a tutti i costi oggi, perché non siano ancora più alti i costi di domani.

Per il Parlamento è la via, anzitutto, certo, della solidarietà morale e della solidarietà politica, ma anche della solidarietà legislativa con le forze dell'ordine, perché siano garantite non solo passivamente, ma anche attivamente, perché siano messe in grado, nella legalità costituzionale, certo, ma — richiamiamolo alla nostra coscienza — per la legalità costituzionale di operare per la difesa dello Stato e della società. Né il Governo né il Parlamento verranno meno al loro compito.

Per quanto mi riguarda, per quanto riguarda le forze dell'ordine, quanto occorre fare per spezzare la violenza e soffocare la sovversione con il consenso del Parlamento, senza lasciarsi turbare né trascinare dal-

l'emozione ma neanche intimidire dalle minacce o dalla violenza, sarà fatto senza lasciarsi paralizzare dal timore della responsabilità, che in queste ore ognuno, nell'ambito delle sue competenze, si deve assumere per i doveri che si hanno verso il Parlamento, ma anche per i doveri che si hanno verso gli uomini che operano a difesa della legge. Non venendo meno né il Governo né il Parlamento ai loro compiti riusciremo a vincere la violenza e l'eversione. Abbiamo con noi il consenso del paese ad operare con decisione, abbiamo la forza democratica per far prevalere la ragione e il diritto; sta a noi valerci di questa forza democratica per difendere la Costituzione, l'ordine democratico, la pace civile e la convivenza democratica nella nostra società (*Applausi*).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, credo che sia bene confessare che al dolore per questi ennesimi assassini, rischia di aggiungersi un sentimento di rabbia per questo « tiro al piccione » che, contro cittadini italiani, contro poliziotti, contro carabinieri, contro studenti, contro lavoratori, mai come in quest'anno sta dilagando nel nostro paese.

Ci riuniamo puntualmente ormai e sempre più frequentemente per esprimere solidarietà alle famiglie degli assassinati.

Signor ministro dell'interno, non m'interessa la dinamica dei fatti così come lei l'ha raccontata; le confesso che dal caso Annarumma alla Banca dell'Agricoltura, da quando le stragi e la tattica e la strategia della strage si sono riversate sul nostro paese, tutte le versioni del potere che sono state date di volta in volta sono state false e, quando si è giunti ad accertare giudiziariamente — di rado — la verità, queste dichiarazioni del potere sono state individuate come false, perché nei casi più gravi, dietro queste stragi emergeva in trasparenza la grave complicità ad altissimo livello dello Stato (*Vivissime, prolungate proteste al centro e a destra*).

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La prego, onorevole Pannella!

GASPARI. Buffone!

PANNELLA. Signor Presidente, ho davanti l'orologio e credo di aver preso la parola da sei minuti e mezzo.

PRESIDENTE. Ella sa che non voglio toglierle la parola.

VILLA. È un provocatore!

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho già pregato tutti di tenere conto dello stato d'animo in cui versa il paese e in cui noi ci troviamo.

Onorevole Pannella, ella sa bene che non voglio toglierle la parola.

PANNELLA. A me non passa nemmeno per l'anticamera del cervello che ella voglia togliermi la parola: non capisco perché continui a confermarmelo.

È in questo disegno che muoiono ogni giorno di più dei lavoratori che sono tra i più sfruttati del paese (infatti, questi « servitori dello Stato » sono tra i più sfruttati e due volte vittime); muoiono studenti; ma non muoiono i mandanti. Non si individuano nemmeno, non si sanno le verità. Su Pinelli la verità la conosciamo, sul commissario Calabresi no: come mai? Come mai, in realtà, le stesse persone responsabili, a livello del ministro dell'interno, dell'incapacità di scoprire anche una sola volta... Si cercava per l'uccisione dei carabinieri di Peteano, subornando dei delinquenti comuni nelle carceri, di dire che erano quelli di « *Lotta continua* ». La magistratura poi ha chiarito la complicità del SID, così come ha chiarito le complicità che esistono nelle tentate stragi di Trento. Quando si arriva all'arresto dei massimi responsabili, di magistrati, di poliziotti, vogliamo tacere allora che a fianco di motivi sociali, di disperazione, di rivolta, di autodistruzioni distruttive, nel nostro tessuto sociale si afferma qualcosa che cerca di minare la forza delle istituzioni e che dallo interno, coloro che entrano nei ministeri dell'interno con i medici che aprono per fare le notti di San Bartolomeo, contro i missini, per poterne fare magari poi delle altre. Esistono centri che hanno appestato l'estrema destra, il centro e l'estrema sinistra! Esiste, signor ministro dell'interno, una analisi di coscienza che loro devono fare. Signor ministro, lei ha un solo motivo per dimettersi: questa è una linea politica, di una classe politica; e chi verrebbe

al suo posto, fin quando non cambieranno le maggioranze politiche e non verranno alternative di classe dirigente, non potrà fare la pulizia, che la verità e la giustizia in questo momento richiedono.

Ebbene, purtroppo, in seguito a ciò che nasce dalle carceri e dalle università, dalle disoccupazioni, dalle rivolte moralmente comprensibili (che sempre di più verranno dagli agenti sfruttati, ai quali non può bastare la promessa per dicembre o gennaio o febbraio del sindacato autonomo, che volete proporre), penso, signor ministro, che lei debba, che il Governo debba quanto prima tornare qui — lo stiamo chiedendo da due mesi — per dirci che cosa fate in materia di ordine pubblico, non solo contro i disperati di certi ceti, ma contro tutte quelle infiltrazioni e quelle responsabilità che solo giudiziariamente ogni tanto vengono acclarate.

Perché si è aspettato, signor ministro dell'interno, che i magistrati procedano tra una rimessione e l'altra da parte della Corte di cassazione? Perché promuovete sempre per rimuovere? State premiando in realtà le incapacità e le irresponsabilità: su Pian del Rascino, su tutte le altre cose, nessuna verità! Ne avete paura. Vi è il segreto politico-militare. Noi dobbiamo ai morti di oggi innanzitutto l'impegno che non vi siano altri morti di classe, come questi di oggi sono stati; che non vi siano altri studenti, altri disoccupati, altri lavoratori — mentre i generali continuano ad accumulare stellette finché non sono arrestati — a dover pagare questa estrema difesa di una classe che sente ormai indebolire il suo potere. È una classe ben determinata che certo si muove con disperazione e determinazione, sicuramente, signor ministro, anche in collegamento con i servizi segreti internazionali, perché non si può spiegare questo disegno persistente e grave della strategia delle stragi, della strategia degli assassini, delle evasioni pilotate, delle armi che, guarda caso, si danno a Concutelli e a Zicchitella, delle respiscenze di Mesina. Tutto questo che abbiamo dinanzi è un disegno così esplicito che io penso, signor ministro, che lei non ha il diritto di dire « noi Parlamento »: lei ha diritto di dire « noi Governo ».

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ho il diritto quanto lei di dire « noi Parlamento ».

242.

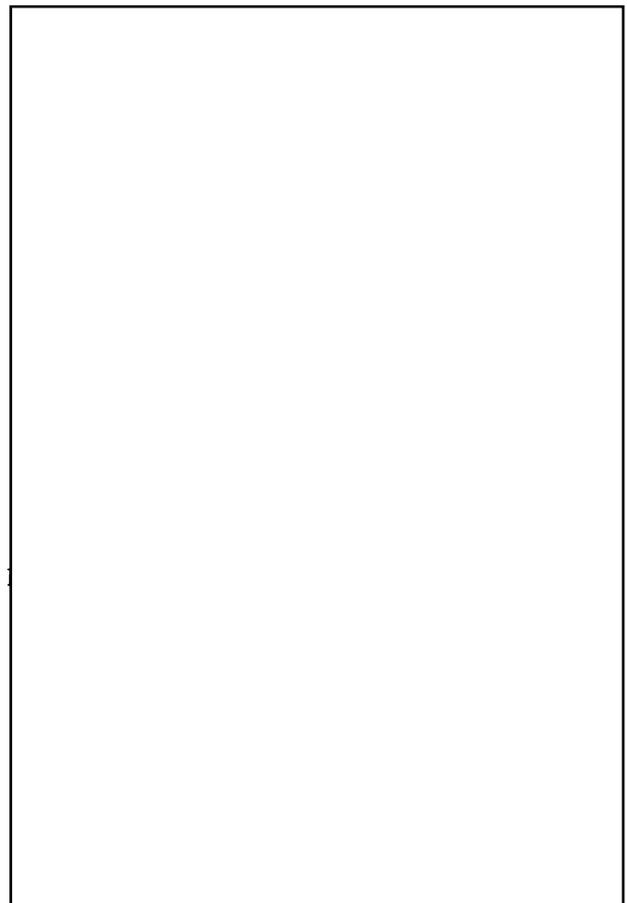
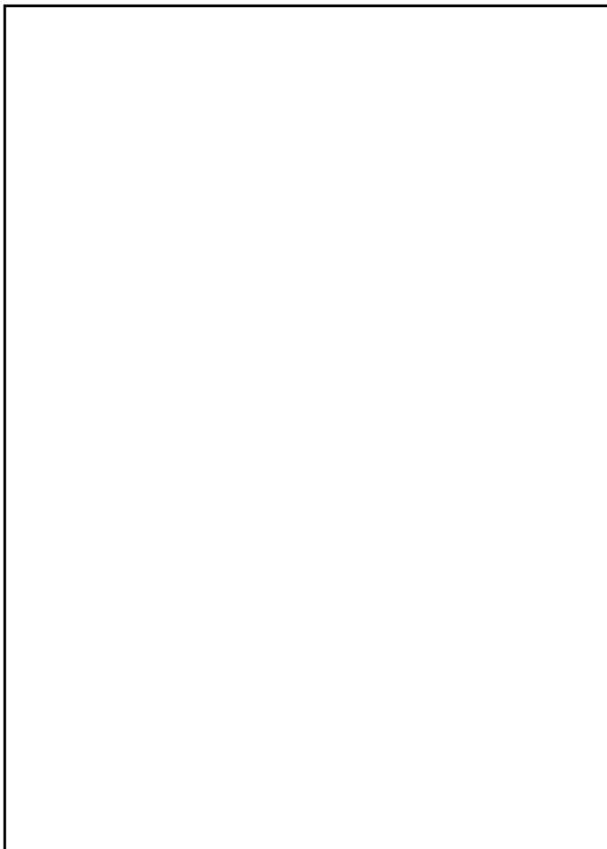
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

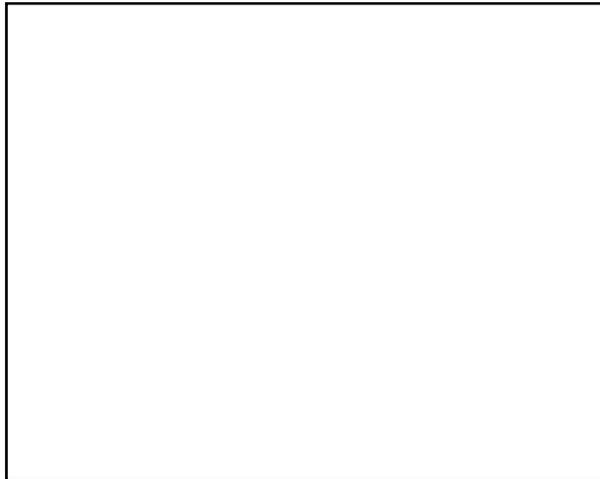
INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE



VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1977



PAG.

Auguri per il Natale e l'Anno nuovo:

PRESIDENTE	13589
BOZZI	13589
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	13590

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE	13597
----------------------	-------

Sul processo verbale:

PRESIDENTE	13551
PANNELLA	13551

Votazione segreta di disegni di legge . .	13590
---	-------

ti quanti voi e alle vostre famiglie: auguri di buon Natale e di buon anno.

Voglio unire un ringraziamento a tutti i colleghi e ai gruppi parlamentari per la collaborazione molto schietta che hanno dato a me, alla Presidenza — ma in particolare a me — in un compito delicato e difficile e in un momento travagliato per il paese. Mi hanno aiutato in tutta una serie di cose che un Presidente novizio deve riuscire a comprendere e anche ad imparare.

Voglio ringraziare anche il segretario generale, i funzionari e tutti i dipendenti della Camera che ci hanno aiutato con grande competenza e con grande impegno.

Poco fa, salutando i colleghi della stampa parlamentare, mi sono associato molto volentieri alle parole rivolte loro poco prima dal Presidente del Senato, quando ha affermato che rinviava un bilancio del lavoro compiuto, anche come segno di fiducia nel cammino della legislatura.

Mantengo questo impegno. Mi associo all'augurio formulato dal Presidente Fanfani. Voglio essere breve, ma desidero dire che condivido l'opinione espressa dal collega Bozzi che il lavoro svolto è stato intenso.

Sapete che non ho mai condiviso e non condivido l'immagine di un Parlamento inerte che si limita a registrare scelte operative. Mi sembra che il problema non sia questo. Abbiamo lavorato con impegno e con passione, ma il problema è un altro: è quello di ciò che deve essere fatto da tutti per far sì che il Parlamento possa assolvere realmente al ruolo centrale che la nostra Costituzione gli assegna e che l'ordinamento del nostro paese richiede.

Domani, come sapete, ascolteremo il messaggio con cui il Presidente della Repubblica, cui rivolgo il nostro augurio, celebrerà il trentennale della Costituzione.

È una data che ci ricorda un grande patrimonio democratico, da difendere contro attacchi criminali e da sviluppare. È una data che ci ricorda anche grandi attese e speranze.

Vorrei dire che l'augurio più vivo che io rivolgo a ciascuno di noi è di saper rispondere a queste attese.

Perciò, a nome di tutta l'Assemblea, rivolgo un saluto al nostro popolo e prima di tutto a quanti sono senza lavoro, ai giovani che lo aspettano con ansia, a coloro che vedono minacciato quel tanto che hanno conquistato in anni di difficili prove e di fatica. A loro e a tutto il nostro paese,

invio, associandomi a quanto detto dal collega Bozzi, l'augurio che l'anno nuovo possa significare un passo avanti verso l'uscita dalla crisi e aprire per tutti un orizzonte nuovo, più sereno e più libero.

Buon Natale e buon anno a voi e a tutto il popolo italiano (*Vivissimi, generali applausi*).

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo all'auspicio che l'onorevole Bozzi, a nome dei deputati, ed il Presidente della Camera hanno formulato, cioè che il prossimo possa essere un anno nel quale il nostro paese, per la concorde volontà di tutti, possa uscire dalla difficile situazione in cui si trova.

In quest'anno il Parlamento ha lavorato, come ha lavorato anche il Governo nel ruolo che la Costituzione gli affida, sentendosi parte attiva della vita di questo Parlamento; esso ha svolto il suo importante ruolo, avvalendosi della preziosa opera di tutte le parti politiche qui rappresentate.

Il Governo si associa all'augurio che il Presidente della Camera ha voluto rivolgere al popolo italiano, ai giovani, ai lavoratori, a coloro che non hanno lavoro o che nel lavoro sono minacciati; rivolge il suo omaggio, il suo saluto ed il suo augurio a tutti i componenti di questa Assemblea, in cui risiede la volontà libera e legittima del popolo italiano, nonché la sovranità di questa nostra Repubblica della cui Costituzione domani celebreremo il trentennale, rinnovando il nostro atto di fede nei valori di democrazia e libertà che essa ha rappresentato (*Vivi, generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1940, 1838-B e 1921, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1940.

(Segue la votazione).

MOZIONI

135.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

PAG.



Per la discussione di una mozione:

PRESIDENTE	7546
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	7546
MAZZOLA	7546
PANNELLA	7546
PAZZAGLIA	7546

Sui gravi incidenti di ieri a Roma:

PRESIDENTE	7510
----------------------	------

Sul processo verbale:

PRESIDENTE	7507
PANNELLA	7507

Ordine del giorno della prossima seduta 7547

**Ritiro di un documento del sindacato
ispettivo** 7547

BONINO EMMA. Come si fa ad avvertire la gente? Il problema era quello di lasciarla entrare.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non dovevate più fare la manifestazione.

BONINO EMMA. Ella sa, signor ministro, quale sia stato il nostro comportamento e quali siano stati i tentativi di arrivare ad uno sbocco comune, compreso un dibattito in Parlamento, per il quale abbiamo sollecitato almeno la sua presenza. Ricorderà certamente che io le chiesi come avrebbe fatto il questore ad impedire l'accesso alla piazza. Volevamo sapere come ci potevamo muovere. Ella ci ha risposto: « Non spetta a me, spetta al questore ». Io interpellai il questore, e questi mi rispose: « Dipende dal ministro Cossiga ».

Non ho altro da dire. Le ricordo soltanto, ancora una volta, che vi sono interrogazioni sulle « squadre speciali » in borghese che attendono ancora una risposta. Mi pare si tratti di altra importante questione da sottolineare, poiché di squadre simili ve ne sono ancora (e ve n'erano ieri) parecchie, in azione. Ritengo sia il caso di andare a fondo per conoscere con quali ordini e quali direttive queste formazioni di agenti si muovono.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sul divieto delle manifestazioni indette dal partito radicale e sui connessi gravi incidenti accaduti ieri a Roma.

Per la discussione di una mozione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Avevo annunciato ieri che avrei chiesto, nel corso della seduta odierna, la fissazione del dibattito sulla nostra mozione relativa all'ordine pubblico, a norma dell'articolo 111, primo comma, del regolamento. Abbiamo avuto uno scambio di vedute, ma mi pare si fosse concordato con il Presidente che avremmo posto oggi la relativa questione. Propongo, quindi, che il dibattito in questione sia effettuato martedì 17 maggio 1977. Ove il Governo ritenesse, dopo tre mesi di rinvii, ancora necessaria una

proroga per mettere a punto determinati aspetti, potremmo accettare la fissazione di detto dibattito per martedì 24 maggio. Desideriamo, cioè, quanto più possibile aderire a quella che mi pare sia stata, almeno a parole, la preoccupazione dell'insieme dei gruppi presenti in questa Camera.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione sull'ordine pubblico presentata dal gruppo radicale, il Governo, allo stato degli atti, ritiene di non poterla condividere, riservandosi di informare la Camera e di prendere con gli organi di questo ramo del Parlamento gli opportuni accordi per le comunicazioni annunciate e rinviate, che è suo intendimento fare alla Camera dei deputati dopo aver valutato il risultato delle informazioni fatte ai gruppi sulle misure che il Governo intenda adottare ed anche in relazione allo stato dei rapporti tra i partiti.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Pannella possono prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore a favore e uno contro.

MAZZOLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Condividendo le opinioni espresse dal Governo e ritenendole fondate, il gruppo della democrazia cristiana si dichiara contrario alla proposta dell'onorevole Pannella di discutere la sua mozione sull'ordine pubblico in una delle date da lui indicate.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella intende parlare a favore, onorevole Pazzaglia?

PAZZAGLIA. So bene che l'articolo 111, primo comma, del regolamento prevede l'intervento di un oratore a favore e di uno contro, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione di mozioni. Ora, nessuno chiedendo di parlare a favore, vorrei mi fosse concesso di motivare la posi- (...)

**ATTIVITÀ DA MINISTRO DELL'INTERNO
NEL IV GOVERNO ANDREOTTI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONE**

lagare di tutta la pubblicistica della lotta armata con precisi incitamenti ad uccidere, a colpire lo Stato, le sue istituzioni, i suoi rappresentanti; e devo anche ricordare le gravi colpe di una classe politica che non si turbò e non intervenne in passato quando, per lunghi anni, a cadere erano sempre gli uomini della destra. Si devono analizzare le cause e le origini della violenza, trasformatasi in vera e propria struttura portante del sistema, elemento determinante di tutti gli assetti e gli equilibri politici di questi trent'anni. Lo stesso concetto di « ordine pubblico » è sempre servito al sistema o come cortina fumogena per far dimenticare al popolo italiano le promesse tradite o per imporre nuove formule e quindi « nuovi equilibri ». La stessa tragica strage di via Fani ed il rapimento dell'onorevole Moro cadono proprio nel giorno in cui, per la prima volta dopo trent'anni, il popolo italiano avrebbe dovuto solennemente apprendere dell'accordo tra la democrazia cristiana e il partito comunista, cioè dell'ingresso del partito comunista nell'area del governo. Non può essere un caso: ed è pacifico che l'ondata di profonda emozione ha fatto dimenticare del tutto l'eccezionalità del fatto politico.

Non senza avere criticato l'inefficienza del Ministro dell'interno, rivelatasi anche in questa occasione, la inesistenza dei servizi segreti - dolosamente a suo tempo distrutti dalla partitocrazia -, il pericolo delle « milizie operaie », il preoccupante riferimento di stampa all'« album di famiglia » quale significativo punto di incontro tra il linguaggio attuale delle Brigate rosse ed il linguaggio ufficiale del partito comunista di Togliatti, denuncio la carenza di valide proposte contro il terrorismo, ricordo le misure suggerite dal MSI-Destra nazionale sul presupposto dell'emergenza, cioè della eccezionalità della situazione del resto proprio oggi dichiarata dallo stesso Moro il quale nell'ultimo messaggio ammonisce che siamo nel pieno di una « autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia) ». Propongo tra l'altro la costituzione di un organismo speciale antiterrorismo presso il Ministero della difesa, con

vertice operativo presso lo Stato maggiore, e l'applicazione, in tutto o in parte il territorio nazionale, del codice penale militare di guerra, con i suoi strumenti e le sue sanzioni, ed annuncio una imminente ed articolata proposta legislativa del Movimento sociale-Destra nazionale per tutto il settore dell'ordine pubblico. Auspicando l'immediato stralcio della riforma della pubblica sicurezza per l'approvazione dei miglioramenti economici per il personale e di tutte le norme riguardanti l'orario di lavoro, il lavoro straordinario, il riposo, eccetera, propongo altresì che della riforma si attui solo ciò che attiene con immediatezza al raggiungimento della massima efficienza del Corpo rinviando il resto a tempi migliori. Venendo quindi al problema delle armi, auspico una politica che non tenda a disarmare le persone per bene di fronte alla crudele aggressività della delinquenza; i provvedimenti del Governo contro la criminalità sono liberticidi, quanto inutili allo scopo dichiarato.

Nell'esaminare quindi la situazione degli enti locali, denuncio le imperdonabili carenze dei vari Governi in questi trent'anni causa prima dell'attuale situazione di inefficienza, di disordine, di disastroso clientelismo.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame per le repliche del relatore e del Governo è rinviato alla prossima seduta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MAMMI

La seduta comincia alle 11,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per il pa- (...)

Ringrazio nuovamente i colleghi intervenuti che, con il loro contributo, hanno saputo approfondire ed estendere i contenuti espressi nella mia modesta relazione.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Desidero innanzitutto esprimere il mio rammarico per non aver potuto - come sarebbe stato mio dovere e desiderio - essere presente alle sedute di questa Commissione nelle quali è stato esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno; per rimediare a ciò mi sono avvalso di un prezioso collaboratore, il sottosegretario Darida, che mi ha ragguagliato anche dell'atmosfera e del significato politico di molti interventi. Sono certo che questa mia assenza troverà la comprensione degli onorevoli membri della Commissione.

Desidero poi ringraziare il presidente della Commissione che, con la lucidità e l'esperienza di sempre, ha portato avanti in tempi brevi ma non per questo senza la necessaria ampiezza i lavori della Commissione. Un ringraziamento anche all'onorevole Giuliani per la sua relazione e a tutti coloro che sono intervenuti, in particolare per l'espressione di solidarietà e di appoggio che hanno formulato nei confronti delle forze di polizia, dei carabinieri e della pubblica sicurezza, della guardia di finanza in un momento in cui essi sono impegnati in una opera delicata e difficile che riguarda la salvaguardia della vita umana, l'affermazione di principi di legalità, l'applicazione del diritto, la difesa dello Stato e della pace civile nel paese.

La larghezza del dibattito mi impedisce, insieme alla esiguità del tempo che impongono i lavori di questa assemblea, di poter essere esauriente come forse gli onorevoli membri della Commissione avrebbero desiderato e come avrebbero avuto il diritto di prevedere. Ma tra le due strade, l'una quella di rispondere alle singole osservazioni formulate con ricchezza di esperienze e di suggerimenti e critiche doverose ed apprezzabili e l'altra strada, quella di rispondere per comparti

di problemi, ho ritenuto che, specie in questo momento, fosse più opportuno seguire la seconda.

Mi scuso se qualche punto della mia esposizione non sarà compiuto e se non potrò riferirmi neanche alla vastissima problematica sollevata in relazione all'attività di un Ministero così complesso quale è quello cui sono attualmente preposto.

Giustamente il relatore ha posto il primo accenno sui problemi relativi all'ordine ed alla sicurezza pubblica e non solo in relazione al delicato momento presente, ma al fatto che certamente il primo tra i compiti affidati al Ministero dell'interno è quello di presiedere alla prevenzione e, nel rispetto delle attribuzioni dell'ordine giudiziario, alla repressione dei reati, cioè all'applicazione della legge nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Questo non perché noi abbiamo un concetto dello Stato che lo riduca a Stato di polizia, ma perché abbiamo un concetto dello Stato democratico come Stato di diritto in cui il primo bene da tutelare è quello della certezza giuridica intesa non come fatto formale ma come garanzia effettiva dell'uguaglianza dei cittadini e come espressione operante e puntuale della sovranità del Parlamento che nella legge si esprime e nella legge trova la sua prima origine.

Sul dramma che in questi giorni sta vivendo il paese, il Governo della Repubblica deve mantenere, nei suoi aspetti operativi e tecnici un riserbo che prima che dalla legge è imposto dalla estrema delicatezza dei fatti che andiamo ad affrontare e che credo troveranno la comprensione operosa del Parlamento.

La situazione attuale è caratterizzata da estesi fenomeni di criminalità comune e da fenomeni di violenza politica, che occorre esaminare in modo differenziato.

Per quanto attiene la criminalità comune mi propongo di inviare periodicamente al presidente della Commissione, perché la ponga a disposizione dei membri della Commissione stessa, l'elaborazione che la direzione generale della pubblica sicurezza fa sui dati forniti dalla questura, dalla guardia di finanza e dai

carabinieri sull'andamento della criminalità. Quello della criminalità comune è un problema di previsione e di repressione, ma è anche un problema più complesso nella misura in cui si tiene conto del fatto che il principio della responsabilità dell'individuo non è mai totalmente determinato dalla condizione sociale e civile; nel quadro generale delle condizioni del nostro paese ed anche della sua struttura molteplici sono i fattori che incidono: ad esempio, la distribuzione della ricchezza può essere all'origine del fenomeno della rapina che è fenomeno tipico delle società nelle quali i modi di deposito e circolazione della ricchezza sono molto vari e può essere, altresì, all'origine di una certa degradazione del sistema di valori e della creazione di sacche di emarginazione.

Sul problema della criminalità comune, così come su quello dell'attività di polizia in generale, desidero dire che nessuno Stato, e tanto meno uno Stato democratico come il nostro, può pensare che l'obiettivo della pace civile e della tutela del diritto dei cittadini sia soltanto un problema di polizia - nel senso in cui questa parola viene oggi usata -, cioè, di prevenzione e repressione attraverso la coercizione fisica o l'uso della sanzione legale; da questo punto di vista si può dire che è un problema di polizia dando a questo termine il significato che gli veniva attribuito nella fase di passaggio dallo Stato padronale a quello moderno e, cioè, nel senso di promozione generale del benessere pubblico.

È una idea pericolosa e falsa quella di ritenere che il mantenimento della pace civile e della tutela del diritto del cittadino possano risolversi in una azione dell'apparato della magistratura e della polizia, poiché la regola dell'agire in una società basata sui principi della legalità è la legge; sappiamo che caratteristica della legge è quella di prevedere una sanzione per i comportamenti contrari alla legge: questa sanzione nel campo penale si esplica attraverso l'applicazione di poteri alle forze di polizia e di poteri giu-

ridici alle autorità di pubblica sicurezza nel loro ambito ed alla magistratura.

Certamente il termine repressione non può essere disgiunto dalla concezione di uno Stato che voglia rimanere tale. Una delle manifestazioni più interessanti dell'attuale contestazione generica e generale della società, è quella dello stravolgimento di alcuni titoli e parole e del caricare queste parole di significati totalmente negativi quasi a creare un senso di repulsione nei confronti di questa terminologia. Se per Stato repressivo si intende uno Stato che usa la legge cogliendo esclusivamente il momento repressivo, o si ritiene che l'ordinamento giuridico si risolva nella repressione questa è una concezione da respingere ma se invece veramente vogliamo buttarci in una polemica che nega il momento della repressione come conseguente al carattere sanzionatorio della legge, allora, o ci poniamo su una apprezzabile - da un punto di vista umanistico apprezzabile - concezione utopistica della società, almeno in questa strada, o ci poniamo su di un piano di una operazione di altra natura che attraverso una deformazione dei termini mira a colpire una serena visione di scala dei valori che deve ispirare l'azione della collettività e del singolo.

Per quanto riguarda la violenza politica credo che il fenomeno debba essere affrontato con serenità, pacatezza, impegno e con una analisi ancora più attenta, più puntuale e sofisticata di quanto non avvenga per la criminalità comune: questo, perché essa ha dei parametri di conoscenza e di ripetibilità che sono abbastanza normali rispetto, anche, all'evoluzione della società; cioè, la specificità di alcuni comportamenti criminosi è minore nel campo della delinquenza comune di quanto non lo sia nel campo della criminalità politica, più ampiamente, nel campo della violenza politica che può, e, certamente, assumere aspetti criminosi nel senso tecnico del termine, ma che non può essa, confondersi, con significativa terminologia comune, con ciò che la coscienza comune per criminalità politica propriamente intende.

Noi abbiamo, nel nostro paese, un fenomeno di contestazione dei valori comunitari statuali e sociali; una contestazione delle strutture e delle istituzioni del paese - non soltanto di quelle statuali, ma di quelle sociali in genere -. Abbiamo una contestazione dello Stato, dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle forme tradizionali. Una contestazione globale che si esprime in forme di violenza verbale e a volte in forme di disordine o di violenza politica. A questa fenomenologia concorrono, però, vari livelli di contestazione di protesta: dalla contestazione di un generico extraparlamentarismo che si esprime in forme necessariamente confuse, caotiche e talvolta violente e che sono la manifestazione di una serie di frustrazioni derivanti dal non funzionamento di alcune istituzioni quali, ad esempio, l'università e la scuola e che coinvolgono larghi settori giovanili. C'è poi una più elaborata forma di contestazione di protesta che vuole assumere la dignità di forza politica e che teorizza come unica forma possibile di presenza politica quella della presenza politica di massa non considerata in relazione al momento storico della società, ma puramente ed episodicamente come modalità di presenza e di contrasto sulle piazze e sulle strade. C'è, ancora, chi ritiene che nell'attuale momento storico il contrasto, il conflitto, la violenza, e il confronto con gli organi dello Stato e in generale con quelli della società, sia e debba essere una forma di presenza politica: questo, trova la sua espressione culturale in alcune assemblee emblematiche e preoccupanti nelle quali profittando di una concezione lassista dell'agibilità delle istituzioni scolastiche si vota per alzata di mano se si debba fare un corteo militante - intendendo con questo termine un corteo che abbia come scopo quello di scontrarsi con le forze dell'ordine e per mettere a soqquadro la città - o addirittura, si mette in discussione un sistema e si propone di mettere in votazione posizioni di atti di violenza se non, addirittura, di crimini comuni.

È un concetto di agibilità politica delle istituzioni universitarie e scolastiche

che non hanno niente in comune, anzi ne è la deformazione, e che non potrà non essere sottoposto a rigorosa revisione critica da parte di tutti coloro che hanno responsabilità nella conduzione della vita universitaria e scolastica e nella conduzione della vita civile in generale; questo non solo sotto il profilo autoritativo ma della partecipazione sia come utenti della scuola - le famiglie, i giovani che la frequentano - sia come operatori culturali, professori, non professori, personale docente e non docente.

In questo quadro una specifica posizione rivestono coloro i quali, ormai in una forma mista di spontaneismo e di interpretazione storicamente non attuale di alcune ideologie tradizionali, ritengono che l'uso della violenza armata, il culto della P38 abbiano spazio di agibilità politica - non dico spazio di agibilità statale perché non è possibile - con un atteggiamento pseudo-rivoluzionario per cui questi individui non hanno il coraggio di porsi come alternativa alla società ma chiedono l'autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza per compiere i loro atti vandalici o essere legittimati nell'uso delle armi; in questo contesto ogni prevenzione o repressione dell'uso della violenza è una sorta di violazione del principio dello Stato di diritto e sarebbe sleale che le forze dell'ordine siano avvantaggiate rispetto alle forze del disordine: la violazione del diritto e la garanzia del diritto dovrebbero essere messe sullo stesso piano.

Mi permetto di dire che non vi è nel nostro paese neppure uno spazio di agibilità storica per la violenza. Non dimentichiamo che in altre epoche storiche la violenza ha avuto questo spazio di agibilità, ma chi la ha usata ha avuto presente che ad essa doveva corrispondere uno spazio di costruzione reale.

In questo ambito si pone come espressione più alta - non nel senso di un apprezzamento di valore, ma nel senso di sintomo del male - l'azione svolta dalle brigate rosse e dagli altri gruppi terroristici che sarebbe errato assimilare alle

forme di delinquenza comune e di terrorismo individuale; si tratta di gruppi che ambiscono ad essere forme di azione politica che usano il terrorismo come detonatore di una disgregazione sociale e di un'azione pseudo-rivoluzionaria. Forse fu errore di tutti noi, nel passato, esserci illusi di poterli considerare alla stregua della delinquenza comune, cioè come fenomeni estremamente indipendenti e anarchici che invece presentano oggi caratteri molto più preoccupanti.

Il problema, rispetto a questo livello di violenza politica, è innanzitutto politico. Lo dico non per sfuggire alle responsabilità che mi provengono dalla legge in ordine alla tutela della sicurezza pubblica, ma perché sono convinto che in uno Stato democratico, anzi in qualunque Stato, il problema della prevenzione e repressione nel settore politico non può ridursi ad un problema di tecnica di politica o di applicazione della legge; devono altresì essere usati tutti i mezzi che sono propri di uno Stato come organizzazione autoritativa della società, tenendo presente il quadro generale; prima di una tecnica della politica è necessaria una tecnica della prevenzione, una tecnica della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e una politica della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica non disgiunte dalla politica generale relativa alla vita comune e individuale dei cittadini.

A fronte di tali fenomeni di violenza politica non vi è dubbio che nel nostro paese, insieme ad una azione attenta delle cause prossime e remote della violenza politica, la politica dell'ordine e della sicurezza deve essere flessibile e differenziata: non esiste una via più pericolosa della prevenzione indifferenziata e non flessibile che ignori le differenze esistenti tra le varie aree e i vari livelli di contestazione e di violenza politica; la generale indiscriminata criminalizzazione di tutto quanto non è sistema si muove nella direzione della esasperazione, come voluto dai gruppi più oltranzisti.

I membri di questa Commissione sono esperti di politica e di pubblica opinione

e comprendono, pertanto, come la cosa più difficile per chi ha la responsabilità politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, sia quella di esprimere concetti che possono apparire moderati e come ci voglia più coraggio ad apparire moderati e prudenti di quanto non ce ne voglia ad apparire esaltati o imprudenti. Nel momento in cui viviamo la fermezza e la fortezza, come ogni altra virtù, devono essere unite alla prudenza che non è certo pavidità ma apprezzamento del mezzo nei confronti del fine da perseguire.

Il disegno del terrorismo è la destabilizzazione del sistema attraverso la destabilizzazione dello Stato e, più in là la destabilizzazione della comunità civile. A questo disegno occorre contrapporre innanzitutto un disegno politico di stabilità dello Stato e della comunità civile. La prevenzione deve essere politica ed anche tecnica; questa politica globale dell'ordine e della sicurezza deve trovare un suo momento importante e significativo nel pieno funzionamento del meccanismo politico e del meccanismo civile perché ciò che si vuole colpire è la vita della società che noi invece dobbiamo strenuamente difendere.

Questa violenza, come ha detto giustamente il Presidente del Consiglio ha raggiunto il suo acme il 16 marzo con l'assassinio di 5 militari dell'Arma dei carabinieri e del corpo della guardia di pubblica sicurezza e con il rapimento dell'onorevole Aldo Moro Presidente del Consiglio nazionale della democrazia cristiana e significativo esponente della vita politica e civile del nostro paese.

Il 5 aprile un attentato terroristico veniva compiuto contro il Presidente dell'associazione nazionale di Genova Felice Schiavetti che veniva ferito alle gambe e alle spalle.

Con la solita azione proditoria l'11 aprile si registrava un altro attentato nei confronti dell'agente di scorta Lorenzo Cotugno che cadeva sotto i colpi di questa scelleratezza, ma che, con un comportamento militarmente e civilmente eccezionale reagiva aprendo il fuoco e ferendo

un membro del commando terroristico che poteva così essere catturato.

La posizione del Governo della Repubblica, nei confronti dell'attività criminosa delle Brigate rosse e del terrorismo in generale nei confronti del loro disegno inutile ed arrogante di destabilizzazione dello Stato e della comunità civile è stata dichiarata con serena fermezza ed esemplare lucidità dal Presidente del Consiglio nella seduta della Camera dei deputati del 4 aprile 1978 in coerenza con i doveri che sono propri dell'esecutivo con un pieno impegno a tutelare tutti i valori consacrati dalla Costituzione della Repubblica.

A questa dichiarazione corrisponde un impegno coerente, approfondito, razionale e continuo di tutto l'apparato dello Stato ordinato secondo i vari livelli di responsabilità politica di alta amministrazione tecnica operativa.

Debbo segnalare la collaborazione continua ed intelligente che mi viene assicurata, oltre che dai colleghi ministri più direttamente interessati, dai sottosegretari di Stato per l'interno e la difesa, nonché, delle autorità locali, delle forze di pubblica sicurezza in genere e dell'esercito chiamato a concorrere nei peculiari modi e per i fini specifici previsti dalle norme in vigore; tutti sono impegnati con intelligenza per l'opera di difesa dello Stato ed esemplare è la loro dedizione. Le operazioni sono condotte nel necessario riserbo e sono un aspetto specifico di una attività di repressione che continua in via generale e che è lungi dall'essere stata paralizzata.

Ieri, nel prosieguo delle indagini relative al sequestro di Michela Marconi che avevano portato all'intercettazione e all'arresto di due esattori del riscatto, i carabinieri hanno liberato la rapita in borgata Finocchio; nella circostanza è stato arrestato il pregiudicato Bruno Disparti che ha tentato di reagire imbracciando una carabina *Winchester*. Poi, questa mattina alle ore 2,30 una volante della pubblica sicurezza ha intimato l'*alt* ad un'autovettura i cui occupanti hanno proseguito la corsa aprendo il fuoco nei confronti

della pattuglia la quale rispondendo prontamente causava lo sbandamento della vettura inseguita; tuttavia i tre occupanti riuscivano a fuggire dileguandosi nella campagna circostante; nel bagagliaio dell'auto è stato trovato il costruttore Angelo D'Appollonio sequestrato il 15 marzo scorso.

Il terrorismo non è riuscito e non riuscirà a fermare la vita dello Stato e della vita civile. La difesa dello Stato è prima di tutto un impegno a portare avanti il paese, ad affrontare e risolvere i problemi; un impegno alla vita politica, sociale e civile; questo deve essere il primo no alla violenza ed al terrorismo. Il popolo italiano lo ha ribadito nel Parlamento attraverso i suoi rappresentanti, nelle assemblee locali, nelle piazze, nei locali di ricerca e di lavoro. Lo ha ripetuto e lo ripete, soprattutto, continuando ad operare a produrre e a vivere. Il Governo della Repubblica sarà in grado, ne sono certo, di rispondere a questo impegno del popolo così come, a questo impegno, saprà far fronte il Parlamento, nonché, i partiti, i sindacati e le altre organizzazioni della nostra vita sociale e civile. La vita democratica e la sua continuazione è la prima risposta che dobbiamo dare; le sue fonti sono troppo profonde e ricche per poter essere, non dico inaridite, ma anche solo inquinate, dalla violenza e dal terrorismo. Il nostro impegno, già realizzato, è che la vita continui.

Voglio assicurare la Commissione che le autorità politiche, di pubblica sicurezza e di polizia, operano nell'ambito delle rispettive sfere di responsabilità e con rispettoso collegamento fra la Procura generale della Repubblica e la Procura di Roma consapevole di essere organi differenziati, ma non separati dello Stato: sono organi a diversi livelli e con diverse competenze, ma sempre nel loro ruolo di servitori della Costituzione e della legge.

Desidero ribadire il mio personale ringraziamento ai paesi alleati ed associati per la loro solidarietà. Vi è stato chi nel suo appassionato impegno di operatore

dell'informazione ha recepito come la pubblica opinione, in un paese libero, sia un elemento vivo della comunità democratica e come vi sia un preciso dovere dell'informazione ad esprimere osservazioni sulla posizione degli organi dello Stato. Certo della reciproca adesione esprimo tutto il mio rispetto per quanto è stato scritto e detto pur se, necessariamente, integrato da qualche doveroso chiarimento.

Ci troviamo di fronte a reati nei confronti dei quali si procede con indagini giudiziarie e di polizia: vi sono, quindi, dei limiti previsti dal segreto istruttorio e d'ufficio cioè, limiti che, personalmente, sento ancor più intensamente per il potere e la responsabilità che ho quale Ministro dell'interno che sovrintende all'attività di tutte le forze di polizia conferiti e rafforzati da norme vigenti e che pongono a mio carico un dovere civile e morale oltre che politico e giuridico di necessaria riservatezza. Vi è una chiara esigenza di mantenere e rafforzare la continuità della vita democratica: i terroristi non sono i principali attori di questa vita e nessuno può volere che si presentino come tali o che, di fatto, giochino questo ruolo di lugubre teatralità nel nostro paese.

Vi è un fatto certo, politico e giudiziario, di grande rilevanza, ma vi è anche un fatto umano che dobbiamo valutare nei suoi significati civili e morali, traendone motivi di grande rispetto per il dolore e l'angoscia di chi lo vive, di una famiglia che si comporta con esemplare riservatezza e che ha il diritto di essere rispettata nei suoi più profondi sentimenti. Vi sono poi esigenze di riservatezza strategica e tattica operativa e informativa che non possiamo colpevolmente ignorare indulgendo alla richiesta di pubblicità.

Ciò premesso, sarà impegno del Governo e mio personale di assicurare, in un meditato e responsabile rapporto con gli operatori dell'informazione, salva la loro piena libertà e collegata autonoma responsabilità, che l'informazione che è certo necessaria per prevenire fantasiose invenzioni e per far sì che la pubblica

opinione abbia un quadro esatto della situazione nella quale ci troviamo.

Ho fiducia nei mezzi della pubblica informazione e negli operatori tutti di questo settore; essi capiranno la nostra, e mia in particolare, responsabilità così come noi siamo ben consapevoli della loro.

Tornando alla questione dell'attività di prevenzione e repressione, desidero rilevare come essa abbia un aspetto politico ed uno di carattere operativo che si estrinseca sul piano informativo delle strutture e della funzionalità della giustizia, delle forze politiche, nonché sul piano delle necessarie collaborazioni di carattere internazionale.

Per quanto riguarda l'attività informativa non c'è che da definire l'ordinamento, dando un vigoroso impulso al funzionamento ai servizi di informazione e sicurezza e tenendo presente che organizzarli su basi nuove è cosa ben diversa dal raccogliere i frutti del loro funzionamento. Già sono state diramate le istruzioni per l'approvazione degli ordinamenti dei servizi, che saranno sollecitamente approvati dalle autorità competenti; sono imminenti le istruzioni relative allo stato giuridico economico e all'organico dei due servizi, nonché quelle relative all'assegnazione dei beni e degli altri mezzi strumentali necessari per il loro funzionamento. Tutto questo deve essere fatto nei termini della legge, ma tenendo presenti le esigenze derivanti dalla realtà istituzionale nella quale si opera, particolarmente densa di difficoltà; vi sono delle esigenze di piena applicazione della legge che devono essere rese compatibili con l'esigenza di assicurare che non vi sia soluzione di continuità dell'attività propria di quei servizi.

In merito all'attività della giustizia e, ancor prima, all'attività legislativa, vorrei spendere una parola, per quanto più possibile pacata, sulle polemiche che sono sorte riguardo le norme emanate in base all'accordo programmatico. Sono a disposizione della Commissione, per quanto di competenza del mio Ministero, per offrire ogni contributo anche dal punto di vista

della documentazione al fine di dimostrare come queste norme prevedano istituti ad un livello comune a quello di tutti i paesi dell'area occidentale, paesi altamente garantisti quali possono essere il regno unito e la Svizzera.

Queste norme non possono e non devono assolutamente considerarsi eccezionali ma puramente e semplicemente come una rimeditazione di istituti di carattere ordinario cui si è giunti in relazione all'esperienza che stiamo acquisendo sul modo di attestarsi della criminalità. Non vi è spazio per una polemica tra garantisti e non garantisti quasi come se chi ha disposto quelle leggi sia meno sensibile di altri alla tutela dei diritti civili. Non vi è spazio per discorsi su straordinarietà e ordinarietà perché qui si tratta, semplicemente, di adeguare strumenti ordinari a situazioni eccezionali, non derogando in nessun aspetto a norme della Costituzione per quanto estensivamente interpretate in senso garantista. Polemizzare in tema di garantismo in questo momento significa non dare una risposta politicamente e psicologicamente adeguata alla domanda di sicurezza e di certezza dei cittadini; significa aprire un varco ad altre e più pesanti richieste che certo seguirebbero ad una dimostrata inefficienza del Governo e delle forze politiche.

Per quanto riguarda l'attività politica vi è un'azione in tempi brevi ed una in tempi medi. L'azione in tempi brevi prevede un piano di potenziamento che, per quanto riguarda il 1977, è stato completato anche negli acquisti, con una formula di gestione che, superando i limiti angusti delle norme della contabilità di stato ha dimostrato di possedere sufficienti garanzie di correttezza e regolarità. Il piano per il 1978 è stato già approvato e deve passare alla fase di acquisti e lavori. A giorni il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per il rifinanziamento del piano di potenziamento, su scala poliennale, che coprirà il 1979, il 1980 ed il 1981; è la prima volta nella storia del paese che viene realizzato un piano organico per tutte e tre le forze di polizia, inizio di una visione unitaria

del problema della sicurezza che privilegia l'efficienza e l'economia rispetto alla duplicazione e allo spreco.

Per i tempi medi vi è il problema della riforma generale dell'amministrazione di pubblica sicurezza e, in particolare, della pubblica sicurezza in senso stretto. È un problema giunto ormai a completa maturazione non solo per il lavoro attento ed interessante del comitato ristretto, ma anche per la soluzione di alcuni nodi grazie all'accordo programmatico che è alla base di questo Governo.

È opportuno affermare che quello della riforma della pubblica sicurezza, è un problema che riguarda i cittadini e lo Stato e che deve essere risolto privilegiando i cittadini e lo Stato: questo, senza togliere niente agli appartenenti alle forze di polizia che proprio in tale riconoscimento sapranno, in maniera più convinta, dare la loro opera; bisogna tener presente che il fine primario di ogni opera di riforma e di riordinamento di questi delicati congegni dello Stato deve essere quella di attuarla in funzione ed al servizio del cittadino e in una visione globale della vita democratica del nostro paese. Su questo tema avrò modo di intervenire più ampiamente allorquando avrò occasione di replicare, o meglio, di intervenire a chiusura del dibattito sui disegni di legge in esame al nostro Parlamento. Tuttavia, qualcosa vorrei dire fin d'ora. L'esperienza maturata in questi giorni, sul piano ordinativo, deve privilegiare in modo assoluto la realizzazione di una effettiva unità di direzione politica. L'appassionata opera, il senso di responsabilità e la comune solidarietà ad ogni livello della pubblica sicurezza, dei carabinieri e della guardia di finanza sono state di grande utilità, ma ciò che è frutto della buona volontà degli uomini, per essere durevole, per essere sistematico ha bisogno di esprimersi in istituzioni e norme che non sono quelle attuali non più adeguate nella loro realtà al momento presente della vita istituzionale e sociale del nostro paese; è questo un problema che bisogna risolvere perché è estremamente reale; bisogna ri-

solvere il problema di elaborazione della politica, dell'ordine e della sicurezza e di alta direzione tecnico-operativa.

Bisogna rendersi conto che l'attività di polizia, richiede un retroterra di carattere scientifico tecnico, di scienza umana ed applicata senza le quali non è possibile una azione tecnico-operativa adeguata. A questo proposito attendiamo che queste cose siano consacrate in ordinamenti nuovi sul piano finanziario ed organizzativo. Per fronteggiare la situazione presente, e per i tempi medio brevi, abbiamo provveduto a costituire organi di apporto scientifico perché sarebbe un errore ritenere che l'amministrazione dello Stato possa avere direttamente e a pieno tempo, al suo servizio, esperienze che, invece, devono essere ricercate laddove esistono e che devono essere convenientemente organizzate ed utilizzate nel momento in cui sono necessarie.

Il problema del coordinamento deve essere inteso non solo a livello tecnico-operativo, ma a livello logistico finanziario: occorre trovare un momento di raccordo tra le spese della sicurezza pubblica. In una visione ordinata e globale, pur nel rispetto di ogni autonomia funzionale, non è possibile pensare che 1.300 miliardi non vengano ordinati e gestiti in una visione globale delle esigenze di sicurezza del nostro paese.

Vi è il problema dei grandi centri che è diverso da quello dei piccoli e medi dove esiste una distinzione reale di funzioni, di compiti e di attribuzioni. Nei grandi centri è necessario procedere con assoluta rapidità a forme di organizzazione unitaria senza le quali il controllo del territorio, la prevenzione e la repressione sono lasciate alla volontà dei singoli operatori i quali non possono surrogare alla carenza delle normative, delle istituzioni e delle norme applicative.

In merito ai rapporti internazionali va detto che il nostro paese opera a vari livelli: la nostra polizia è membro della *Interpool* la quale opera sul piano della criminalità comune sulla base di direttive impartite dal Consiglio ministeriale della Comunità economica europea ed ha

anche un collegamento con quei paesi che pur non facendo parte della Comunità sono, per la loro posizione, estremamente interessati in una politica contro il terrorismo e la criminalità organizzata. È stato questo il senso ed il significato del nostro incontro con il capo del Dipartimento della Confederazione elvetica e con i Ministri degli interni della Germania e dell'Austria che costituiscono una specie di quadrilatero necessario per contrastare l'azione del terrorismo sul piano logistico e dei collegamenti.

Per quanto riguarda il discorso relativo ai miglioramenti economici il Governo ha presentato un disegno di legge che speriamo possa essere affiancato da un piano, snello ed efficace, per la costruzione di alloggi di servizio che sarebbero in grado di risolvere quel problema di mobilità delle forze che viene spesso ad urtare con situazioni di emergenza.

Vi sono poi tutti i problemi generali del Ministero dell'interno: primo fra tutti quello della sua identità; è un problema che bisogna risolvere per evitare una minaccia che io sento incombente e che è quella della riduzione del Ministero dell'interno a ministero di polizia: a questo punto, non avremmo più una gestione democratica ed ordinata della polizia perché essa non potrebbe assolutamente farsi se non inquadrandola in una politica globale di altro genere. Il Parlamento potrà esaminare, su impulso del Governo, quelle che possono essere le varie soluzioni. Noi possiamo sciogliere il Ministero dell'interno a crearne uno per il controllo del territorio aggregando la funzione di polizia a quella della giustizia.

Potremmo concepire un ministero dell'interno come ministero della sicurezza, nel senso lato del termine, sul modello britannico, che si occupasse di sicurezza, di polizia, di protezione civile e concepire, invece, un ministero per il governo del territorio.

Ma, mi sia consentita l'espressione, non mi sembra un'opera avveduta quella di procedere alla spoliatura per gradi del Ministero dell'interno e sostituire a questo un altro modello esente da difetti.

Per quanto riguarda il trasferimento delle funzioni, devo dire che vi è sempre stato un accordo completo in sede di emanazione delle norme sulla base della legge n. 382, tra il Ministero dell'interno e la Commissione parlamentare per le questioni regionali; a differenza di altre amministrazioni non è sorto alcun conflitto con la Commissione stessa, tanto che tutte le proposte del Governo sono state accolte ed altre sono state sollecitate dal Ministero stesso, come la fusione di due direzioni generali anche se essa era al limite dell'interpretazione della legge: meglio forzarne le disposizioni per giungere ad una maggiore semplificazione che per conservare una miriade di istituzioni. In questo contesto abbiamo provveduto alla soppressione della direzione dell'assistenza internazionale (sul cui assetto patrimoniale potrà esprimere un suo giudizio la Commissione) e si è provveduto, appunto, alla fusione di due direzioni generali; stiamo provvedendo al trasferimento del personale dell'amministrazione degli affari internazionali alla restante amministrazione o a quella regionale, sentiti i pareri dei sindacati.

Circa l'amministrazione civile il Governo ha ritenuto di dover presentare un suo disegno di legge sulle autonomie locali. Altre forze, compresa quella di cui è espressione puntuale il Governo, nonché del partito socialista, hanno ritenuto di presentare altre proposte di legge; su di esse vi sarà un confronto sereno che si svolgerà nell'ambito della Costituzione, privilegiando l'efficienza e l'effettivo decentramento.

Sempre in merito alla questione della finanza locale è stato emanato un decreto-legge ed è stato presentato un disegno di legge: tutti gli adempimenti sono stati puntualmente realizzati e tutti gli atti sono stati posti in essere. Abbiamo infatti indetto le elezioni amministrative per il 14 marzo per 816 consigli comunali e due consigli provinciali per un totale di tre milioni e ottocentocinquanta elettori. In primavera si terranno le elezioni di 23 consigli comunali e di un consiglio re-

gionale in Val d'Aosta e in Friuli-Venezia Giulia; per queste due amministrazioni regionali occorrerà trovare altre norme di razionalizzazione per evitare una interpretazione che porti la data delle elezioni tra ferragosto ed i primi di settembre.

Per quanto riguarda il *referendum* il Governo provvederà ad indirlo nei termini previsti, probabilmente per una data che sarà l'ultima consentita dalle norme in vigore. Abbiamo presentato un disegno di legge di modifica dell'attuale procedura per la votazione di *referendum*, dopo una ampia consultazione con le parti politiche; tale disegno di legge si rendeva necessario poiché il legislatore non aveva chiaramente ipotizzato l'eventualità di un numero elevato di *referendum*; se per un solo *referendum* basta un apparato semplice per più *referendum* è necessario un adeguamento delle strutture e delle procedure elettorali.

Circa il Parlamento europeo, è in corso un confronto con tutte le forze politiche, per una sollecita formulazione ed approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che sarà sollecitamente presentato al Parlamento.

Vi è poi il problema dei servizi civili che sono rimasti al Ministero dell'interno; si tratta del modello che, di concerto con la Commissione parlamentare per le questioni regionali è stato scelto: ma altri modelli sono pensabili ed eventuali iniziative in tal senso saranno attentamente valutate. Il Governo per il suo doveroso contributo all'attività parlamentare ha presentato un disegno di legge sull'assistenza.

Nella formulazione dei bilanci non è stato possibile tener conto, in materia di amministrazione di affari internazionali, delle modifiche intervenute dopo l'emanazione dei decreti di attuazione della legge n. 382; il Governo si riserva di tenerne conto nel prossimo stato di previsione.

Circa il riordinamento della protezione civile, muoviamo da due importanti esperienze di diverso livello. In primo luogo dobbiamo trarre insegnamento dalla dolorosa esperienza del Friuli, sconvolto dai due terremoti. Colgo l'occasione per rin-

graziare l'onorevole Zamberletti per la sua esemplare collaborazione.

Vi è poi l'esperienza più limitata e più imprevedibile del pericolo che abbiamo corso di una eventuale caduta del *Cosmos*. L'amministrazione dell'interno del nostro paese, come quella degli altri paesi con cui eravamo in contatto, è stata posta dinanzi a problemi di assoluta novità come quelli della costituzione delle centrali nucleari. In proposito vorrei rilevare che, in base agli studi fatti, i rischi derivanti da tale tipo di centrale sono nell'ordine di quelli che incontriamo giornalmente. Abbiamo una legge che, pur essendo moderna, non aveva questo bagaglio di esperienze cui ora si dovrà adeguare.

Il compito di protezione civile attiene ad una complessa politica di pianificazione, di organizzazione e di coordinamento che ha certamente degli aspetti di carattere tecnico-operativo, ma che ha anche aspetti di carattere logistico e di altra natura che possono essere cosa assai diversa.

Bisogna fare molta attenzione nel risolvere il problema della protezione civile e della ordinata prevenzione delle calamità normali e, cioè, dei servizi antincendi ed antiacqua. I problemi sono distinti in modo diverso. Il nostro paese, unico tra quelli occidentali ha scelto di nazionalizzare il servizio dei vigili del fuoco; infatti, il modello normale degli altri stati è che questi sono servizi comunali o al massimo provinciali. Tuttavia, tutti i ministeri, che sono quelli degli interni o quelli aventi analoga responsabilità, anche se non hanno alle loro dipendenze corpi dei vigili del fuoco possono utilizzare anche le ordinarie forze dei servizi antincendi, ma debbono ai fini della protezione civile, organizzare ben altro complesso di risorse. Quindi, bisogna tenere distinto il problema dell'organizzazione civile da quello dell'ordinamento del corpo dei vigili del fuoco. Desidero aggiungere che vi è un piano di rinnovamento e potenziamento delle strutture che è stato da me predisposto e sottoposto al Ministero del tesoro, in quanto, occorre un finanziamento

di 300 miliardi; inoltre, è stato approntato uno schema di adeguamento della legislazione del Corpo, nonché lo schema sulla definizione dei servizi antincendio aeroportuali e dei supporti amministrativi e contabili al fine di distinguere tra unità operative e di altra natura.

Da parte di alcuni onorevoli colleghi è stato messo in risalto l'apporto decisivo e la competenza che gli enti locali possono avere in questo senso, ma è un problema che non può essere risolto sulla base dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. Il Governo sarà attento ad ogni suggerimento che potrà provenire, ma ribadisce il suo dovere di risolvere con gli strumenti che ha a disposizione il problema della protezione civile; personalmente, posso assicurare che non è intenzione del Governo procedere ad alcuna proliferazione inutile di divisioni o di sezioni ma che non è assolutamente intenzionato a trovarsi impreparato, come è già accaduto di fronte a situazioni che esigevano un tipo di pianificazione preventiva ed un ordinamento operativo delle strutture attuali non erano in grado di assolvere.

Vi è poi il problema dei volontari che è strettamente collegato a quello del modello di organizzazione dei servizi antincendio: in tutti i paesi essi registrano un largo apporto di volontariato; è questo un settore che noi non possiamo sacrificare a nessuna istanza di carattere corporativo: vi è un aspetto di professionalità che deve essere difeso e valorizzato, ma esso non può e non deve essere tale da escludere un apporto del volontariato che, anzi, deve essere valorizzato. A Torino sono successe cose di carattere assolutamente spiacevole e sono dovuto intervenire duramente perché non è possibile che una azione sindacale possa introdurre elementi di conflittualità nei confronti del volontariato che non hanno nessuna giustificazione; ho avvertito che qualora dovessero ripetersi fenomeni analoghi userò i miei strumenti di carattere disciplinare perché queste sono cose che con l'attività sindacale non hanno niente a che fare e che

conseguentemente, devono essere messe da parte.

Per quanto riguarda infine l'ultimo settore e, cioè, quello della politica ecclesiastica, è noto che data l'eccezionale importanza del problema della revisione del Concordato e della attuazione delle intese previste dalla Costituzione con le confessioni e le comunità religiose non cattoliche, il problema viene gestito in forma straordinaria a livello della Presidenza del Consiglio dei ministri, da una commissione appositamente nominata; attraverso la unificata direzione generale degli affari di culto il Ministero dell'interno segue, per poter essere in grado di gestire poi sul piano pratico, amministrativo e politico quelli che saranno i frutti di questi accordi che ci auguriamo possano essere sollecitamente approvati.

Ringrazio il collega, onorevole Giuliani per la relazione e la replica svolta. Desidero ringraziare anche tutti i colleghi per quanto hanno detto e, soprattutto, per la solidarietà che al di là della necessaria politica o delle critiche sempre necessarie e che sono il fondamento della democrazia hanno voluto dimostrare quale solidarietà alle forze di polizia e all'amministrazione degli interni in questo momento difficile per la vita del paese. Ciò dimostra la convinzione che vi sono energie morali, civili, culturali, religiose e politiche per poter risolvere i problemi complessi della nostra nazione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro per la relazione svolta desidero anche io sottolineare una necessità cui egli ha fatto riferimento e, cioè, quella di una stretta unione tra Parlamento e Governo, per affrontare insieme la più difficile situazione di sicurezza pubblica che mai il paese ha avuto di fronte, muovendoci, sempre, nel rispetto delle competenze e nella consapevolezza della vastità dei problemi.

Il ministro ha annunciato che farà pervenire alla Commissione, periodicamente, i dati desunti dai rapporti delle questure,

della guardia di finanza e dei carabinieri in merito alla criminalità; ringraziandolo di ciò, desidero ricordare che probabilmente la prossima settimana discuteremo in Aula la nuova legge Reale e, quindi, del decreto antiterrorismo: in quella occasione avremo l'occasione di utilizzare la collaborazione del ministro degli interni proprio per tenerci su un crinale di razionalità senza dividerci tra garantisti e non garantisti.

Posso assicurare il ministro che, come per il passato, e se possibile ancor di più, la Commissione intende assicurare, sia sul piano legislativo che su quello ispettivo, l'attenzione massima ed una collaborazione anche critica, ma sempre positiva e costruttiva.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Zolla e Belussi Ernesta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

nel corso dell'esame dello stato di previsione per il 1978 del Ministero dell'interno

impegna il Governo

nel quadro normativo e nel rispetto delle scadenze previste nella legge n. 382 del 1975 e nel decreto delegato n. 616 del 1977, ad offrire il proprio contributo per un rapido *iter* ed una soddisfacente definizione della legge quadro in materia di assistenza.

(0/2103-Tab. 8/1/2) CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, ZOLLA, BELUSSI ERNESTA.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Lo accetta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ciai Trivelli Anna Maria, Guadagno, Aniasi, Car-

lassara, Scaramucci Guaitini Alba hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in occasione del dibattito sul bilancio di previsione per il 1978 del Ministero dell'interno,

impegna il Governo

ad offrire il proprio contributo per una rapida discussione ed approvazione della legge-quadro in materia di assistenza:

per rinnovare la legislazione vigente al fine di qualificare gli interventi assistenziali;

per rispondere sollecitamente alle scadenze previste al decreto n. 616 del 1977 attuativo della legge n. 382;

per offrire orientamenti omogenei all'attività legislativa delle Regioni in materia;

impegna inoltre il Governo

a tempestive ed idonee iniziative atte a garantire agli enti locali la concreta possibilità di svolgere i compiti trasferiti o delegati in materia di assistenza.

(0/2103-Tab. 8/2/2) CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GUADAGNO, ANIASI, CARLASSARA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Lo accetto.

FRANCHI. Preannuncio il voto contrario del gruppo MSI-destra nazionale, confortato in questa decisione proprio dalla lunga esposizione del ministro.

Mi consenta, onorevole Cossiga, di dirle che nella prima parte del suo intervento vi è stata quella che definirei una lezione sul fenomeno della criminalità.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Non mi sarei permesso di dare a lei lezioni; sarei stato un presuntuoso.

FRANCHI. Lei può darle a chiunque. Dico solo, mi permetta di usare questo

termine, che è stata una lunga lezione sui fenomeni di criminalità politica e comune, per dirci niente di più di quello che si legge sui giornali.

La realtà, che nessuno affronta, è che le cose sono cambiate, che il gruppo comunista ha accettato persino lo slittamento della riforma della polizia.

Una cosa è la teoria ed un'altra sono i fatti e questi ultimi, signor ministro, non dimostrano un solo suo successo, un solo colpo messo a segno contro le Brigate rosse. Questa è la verità, mentre il resto sono parole, compresa la sua polemica contro chi si ribella di fronte alle norme liberticide.

Anche l'onorevole Aldo Moro ha definito questa situazione come uno stato di guerriglia. Quali misure adeguate a questo stato di guerriglia sono state prese? Nessuna, perché l'eccezionalità è solo per i cittadini perbene.

Dopo aver ascoltato il suo intervento, signor ministro, non volevo neppure intervenire per dichiarazione di voto, tanto era lo sgomento di fronte alla sensazione di impotenza che deriva da discorsi di questo genere e di fronte ad una realtà tanto drammatica. Questo, purtroppo, è anche lo stato d'animo dell'opinione pubblica.

Desidero, pertanto, avanzare nuovamente la proposta che per combattere la guerriglia si faccia come in tutti i paesi in cui questo fenomeno esiste, cioè che accanto al Ministero dell'interno operi anche quello della difesa.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Nei paesi democratici se ne occupa solo il Ministero dell'interno: in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Svizzera, nell'Irlanda del Nord (dove anche le forze militari dipendono dal Ministero dell'interno). In altri, come in Cile, in Brasile, in Argentina, la situazione è quella da lei auspicata.

Preferisco allinearli alle posizioni del primo gruppo di paesi.

FRANCHI. La sua polemica è fuori posto; intendo dire che se ne occupano tutti gli stati maggiori di quei paesi.

**ATTIVITA' NON LEGISLATIVA
IN ASSEMBLEA**

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

278.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.
Fissazione della data delle comunicazioni del Governo sul « caso Moro »:	
PRESIDENTE	16955
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	16955
SERVELLO	16955
Parlamento europeo (Trasmissione di ri- soluzioni)	16967
Per la fissazione della data di discus- sione di una mozione:	
PRESIDENTE	16965
BONINO EMMA	16965
EVANGELISTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	16966
PINTO	16966
Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)	16949
Ordine del giorno della prossima seduta	16967
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	16973

Il fatto non mi preoccupa più come avvocato, certo; saranno infatti le nuove generazioni di avvocati, semmai, che ricorderanno il vecchio palazzo di giustizia, come all'epoca dei papi si ricordava il palazzo di Montecitorio, che ospitava il palazzo di giustizia. Allora si parlerà di questo antico, archeologico palazzo di giustizia, non ancora rimesso in sesto. Come parlamentare, invece, devo preoccuparmi ed allarmarmi per l'andazzo di queste cose, sintomatico, come dicevo, di una situazione che non riguarda soltanto questa specifica vicenda, pure non trascurabile, ma tutti i meccanismi amministrativi relativi ai lavori pubblici, compresi quelli che meriterebbero un'attenzione ed una tempestività particolari da parte dello Stato.

Fissazione della data delle comunicazioni del Governo sul « caso Moro ».

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno, avverto che, in relazione agli impegni presi in altra seduta, il Governo intende stamane comunicare la data in cui è disponibile per rendere comunicazioni alla Camera sul « caso Moro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, sciogliendo la riserva formulata nella seduta del 2 maggio scorso, il Governo indica la seduta del 18 maggio prossimo per le comunicazioni attorno agli sviluppi delle indagini sui fatti del 16 marzo.

PRESIDENTE. Prendo atto della comunicazione di questa data per le comunicazioni del Governo sul « caso Moro », che resta inteso avranno luogo nel giorno ora indicato dal ministro dell'interno.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Servello.

SERVELLO. Allora si deve solo prendere atto in silenzio.

PRESIDENTE. Se lei non concorda con la data indicata dal ministro dell'interno, potrà chiedere all'Assemblea, a termini di regolamento, la fissazione della data per la discussione di una mozione già presentata sull'argomento oppure presentare una sua nuova mozione e su questa, a tempo debito, chiedere la fissazione di una data per la discussione.

SERVELLO La mia opinione, naturalmente, è molto critica nei confronti della data indicata dal Governo.

Si riprende

lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Clemente Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali iniziative urgenti si intende attuare ai fini di impedire che dal 15 giugno 1977, il comune di Brindisi con irrazionale, inopportuno ed addirittura colpevole atteggiamento realizzi una modifica del traffico degli innumerevoli turisti e passeggeri che si imbarcano per la Grecia, comprendente quella modifica, strade e vie tradizionalmente destinate all'intenso traffico cittadino che, in alcuni punti (vedasi il cosiddetto quadrivio della morte) presentano quelle vie e quegli incroci motivi di pericolo confortato, purtroppo dagli innumerevoli incidenti, anche mortali che si sono verificati. In particolare si chiede di conoscere per quali motivi non si conservi il percorso di quel numerosevole flusso di turisti attraverso le vie tradizionali e per quali motivi, soprattutto, si ritenga con la irrazionale modifica disattendere il contenuto del documento redatto, in data 14 marzo 1977, dai servizi tecnici e del traffico della VI ripartizione della città di Brindisi, documento a firma dell'ingegnere capo di questo comune, il contenuto del quale documento tecnicamente motivato, indica la (...)

MOZIONI

275.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

--	--

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1978

PAG.	PAG.
	Per l'inserimento di domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno dell'Assemblea: PRESIDENTE 16634 PANNELLA 16634 PRETI 16634
	Per un'inversione dell'ordine del giorno e per un richiamo al Regolamento: PRESIDENTE 16641, 16642, 16643 PANNELLA 16641, 16642, 16643
Per la fissazione della data di discussione di una mozione: PRESIDENTE 16673 COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i> 16674 DELFINO 16675 PANNELLA 16673 PAZZAGLIA 16674	Proposta di modifica al regolamento della Camera (Annunzio) 16633 Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 16634
Per la formazione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE 16676 NATTA ALESSANDRO 16676 PANNELLA 16676	Votazioni segrete 16634, 16638, 16658, 16661, 16669 Ordine del giorno della seduta di domani 16677

parte, che riteniamo di esercitare dopo quel che sta accadendo dal 16 marzo. Il 16 marzo abbiamo fatto finta di svolgere il dibattito sulla fiducia al Governo. Il Presidente del Consiglio ci aveva annunciato che avremmo recuperato quel dibattito al momento del bilancio: così non è stato. Sono passati 47 giorni; le funzioni di controllo le abbiamo delegate ai redattori di settimanali, le abbiamo delegate a tutti: le funzioni e il sindacato di controllo, il Parlamento li ha totalmente lasciati, e le forze di maggioranza sono mobilitate per impedire al Parlamento di esercitare le proprie prerogative e i propri doveri. Per quel che riguarda gli indirizzi, noi accettiamo gli scontri tra la posizione socialista e la posizione — pare — di tutti gli altri partiti. Ma anche qui, da una parte e dall'altra, ci si guarda bene dal riportare nell'alveo parlamentare e costituzionale gli indirizzi che si pretendono dare a questa situazione, al Governo, all'esecutivo, alla amministrazione.

Direi, quindi, che incalzano due tragedie, incalzano due situazioni estremamente gravi: la situazione sempre più... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di proseguire.

PANNELLA. C'è una persona « civilissima », signor Presidente, che mi insulta continuamente. Una persona « molto civile » (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Pannella. Onorevole Pannella, prosegua pure.

PANNELLA. Accade, signor Presidente, che una persona che parla, sentendosi insultata, per un momento perde il filo del discorso (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Povera stella!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Pannella. Onorevole Pannella, la prego di proseguire.

PANNELLA. Signor Presidente, per quel che riguarda il gruppo radicale, noi chiediamo che venga interrotta questa operazione politica di vera e propria cancellazione dei diritti e dei doveri della Camera e del Parlamento nei confronti della Costituzione e del paese; che la vicenda « Brigate rosse » e « sequestro di Moro » venga ricondotta nell'unico alveo costituzionale che noi abbiamo; che vengano rispettate le regole del gioco, i luoghi della democrazia, della Costituzione; e che, quindi, da domani stesso il Governo venga a rispondere sulla base della nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Pannella di fissare per domani la data di discussione della mozione radicale sul rapimento dell'onorevole Aldo Moro, potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, il Governo, nonché un oratore a favore e uno contro.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non pensa certo di sottrarsi all'obbligo di fare comunicazioni al Parlamento e di ascoltarne l'avviso sul perdurante stato di cattura dell'onorevole Moro e sulle indagini relative alle strage del 16 marzo.

Ci riserviamo, nella seduta di venerdì prossimo, di fare conoscere la data delle comunicazioni che il Governo renderà in proposito; pertanto riteniamo che non si debba discutere la mozione presentata dall'onorevole Pannella.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore della proposta avanzata dall'onorevole Pannella.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la risposta del Governo, che propone di rin- (...)

VIII LEGISLATURA

Eletto nel collegio CAGLIARI - Proclamato il 14 giugno 1979 - Elezione convalidata il 4 ottobre 1979

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983

Uffici parlamentari:

Presidente della III COMMISSIONE (ESTERI) dall'11 luglio 1979 al 4 agosto 1979

Componente di organi parlamentari:

III COMMISSIONE (ESTERI) dall'11 luglio 1979 all'11 luglio 1983

Uffici di Governo:

I Governo Cossiga: PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dal 4 agosto 1979 al 4 aprile 1980

I Governo Cossiga: MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI (Interim) dal 24 novembre 1979 al 20 dicembre 1979

II Governo Cossiga: PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dal 4 aprile 1980 al 18 ottobre 1980

Termine del mandato: 11 luglio 1983 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 1273: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla Convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con Protocollo finanziario annesso, firmato a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al Protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 (A.C. 2746); (Relatore) (26-2-1982 pag. 41497)

ATTIVITÀ DA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL I GOVERNO COSSIGA

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 600: Conversione di legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica (A.C. 1266); (23-1-1980 pag. 8328)

Attività non legislativa in Assemblea

Comunicazioni del Governo

Formazione del I Ministero Cossiga (9-8-1979 pagg. 1004, 1007, 1008, 1011 - 11-8-1979 pagg. 1342, 1347, 1348, 1353, 1369)

Discussione sulle dimissioni del Ministero Cossiga (19-3-1980 pagg. 11762, 11831, 11868, 11869)

Interrogazioni

COSTAMAGNA: Sulle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro pro tempore Evangelisti (INTERR n. 1516); (INTERR n. 1524); MAMMI' (INTERR n. 1495); MELEGA (INTERR n. 1499); (INTERR n. 1508); ROCCELLA (INTERR n. 1488); STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (INTERR n. 1487); TATARELLA (INTERR n. 1512); TESSARI ALESSANDRO (INTERR n. 1492); VETERE (INTERR n. 1491); (7-3-1980 pagg. 10999, 11005, 11007, 11013, 11024, 11025, 11026, 11027, 11028, 11029, 11030, 11031, 11035, 11036, 11037, 11038, 11040, 11041, 11042, 11045, 11062, 11068, 11078)

Interpellanze

BALZAMO: Sulle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro pro tempore Evangelisti (INTERP n. 364); BIANCO GERARDO (INTERP n. 377); BOZZI (INTERP n. 356); CICCIOMESSERE (INTERP n. 370); DI GIULIO (INTERP n. 351); GALANTE GARRONE (INTERP n. 352); GALLI MARIA LUISA (INTERP n. 358); MELEGA (INTERP n. 350); MILANI (INTERP n. 363); PINTO (INTERP n. 373); SCIASCIA (INTERP n. 371); SERVELLO (INTERP n. 362); TEODORI (INTERP n. 367); (7-3-1980 pagg. 10999, 11005, 11007, 11013, 11024, 11025, 11026, 11027, 11028, 11029, 11030, 11031, 11035, 11036, 11037, 11038, 11040, 11041, 11042, 11045, 11062, 11068, 11078)

Interventi vari

Auguri per le ferie estive; (11-8-1979 pag. 1386)

Per l'uccisione del giudice Guido Galli, avvenuta a Milano il 19 marzo 1980 (19-3-1980 pag. 11840)

Mozioni

BATTAGLIA: Installazioni missilistiche in Europa (MOZ n. 50); BERLINGUER ENRICO (MOZ n. 47); BOZZI (MOZ n. 52); CICCIOMESSERE (MOZ n. 31); CRAXI (MOZ n. 49); MILANI (MOZ n. 38); REGGIANI (MOZ n. 53); SPINELLI (MOZ n. 54); TREMAGLIA (MOZ n. 30); ZACCAGNINI (MOZ n. 51); (4-12-1979 pagg. 5076, 5081, 5082, 5085, 5087, 5105 - 6-12-1979 pagg. 5291, 5292, 5299)

Attività non legislativa in Commissione

V Commissione (BILANCIO)

Indagine conoscitiva sui modi di esercizio dell'attività dell'Eni. Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Cossiga; (15-1-1980 pagg. 465, 466, 467, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519)

ATTIVITÀ DA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL II GOVERNO COSSIGA

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 988: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (A.C. 1966); (26-8-1980 pagg. 17290, 17291 - 27-8-1980 pagg. 17419, 17592)

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno (A.C. 1984); (25-9-1980 pagg. 18549, 18550)

Attività non legislativa in Assemblea

Comunicazioni del Governo

Formazione del II Ministero Cossiga; (14-4-1980 pag. 12473, 12480, 12483, 12492 - 17-4-1980 pag. 12840, 12847, 12857, 12858, 12859, 12860 - 18-4-1980 pag. 12910, 12911 - 20-4-1980 pagg. 13129, 13137)

Interpellanze

DE CATALDO: Sui problemi della giustizia (INTERP n. 528); GALLI MARIA LUISA (INTERP n. 535); (INTERP n. 540); PAZZAGLIA (INTERP n. 532); RICCI (INTERP n. 515); (30-7-1980 pagg. 17056, 17057, 17065)

Mozioni

BIANCO GERARDO: Sui problemi della giustizia (MOZ n. 99); BOZZI (MOZ n. 93); DE CATALDO (MOZ n. 95); DI GIULIO (MOZ n. 92); LABRIOLA (MOZ n. 96); MILANI (MOZ n. 97); PAZZAGLIA (MOZ n. 94); REGGIANI (MOZ n. 105); (30-7-1980 pagg. 17056, 17057, 17065)

Interventi vari

Auguri per le ferie estive; (1°-8-1980 pag. 17236)

ATTIVITA' DA DEPUTATO

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1982

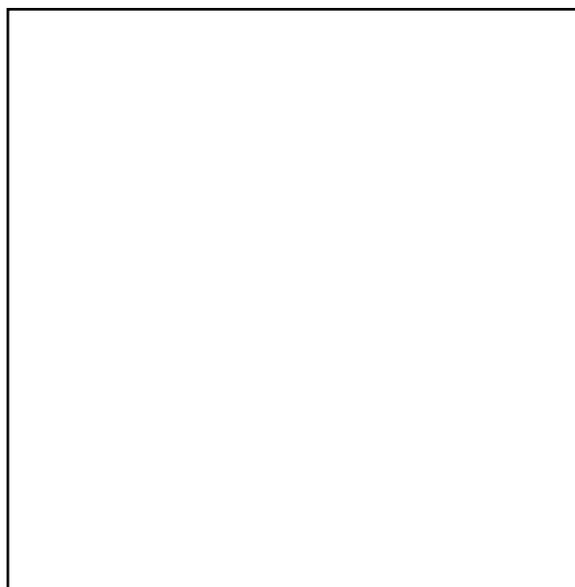
RESOCONTO STENOGRAFICO

468.

SEDUTA DI VENERDI' 26 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE



VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1982

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Proposta di legge costituzionale:	
S. 1273 — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla Convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con protocollo finanziario annesso, firmato a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2746).		(Annunzio)	41489
PRESIDENTE	41497, 41498	Interrogazioni (Annunzio)	41500
COSSIGA FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i>	41497	Commissione permanente:	
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	41498	(Richiesta di esprimere il parere su un disegno di legge)	41491
Proposte di legge (Annunzio)	41489	Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 (Sostituzione di un deputato componente)	41491
(Approvazione in Commissione)	41499	Consigli regionali:	
(Ritiro)	41490	(Trasmissione di documenti)	41490
		Documenti ministeriali :	
		(Trasmissione)	41490, 41500
		Presidente del Consiglio dei ministri:	
		(Trasmissione)	41499
		Ordine del giorno della prossima seduta	41500
		Errata corrige	41500

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1982

di rilevare al momento opportuno gli eventuali inconvenienti unitamente alla necessità eventualmente, di talune modificazioni. Ma ritengo ancora prematuro parlarne, poiché si tratta di una legge assai recente. Desidero ricordare che il decreto 28 luglio 1981, n. 397 intervenne puntualmente dopo il nuovo sisma che aveva purtroppo colpito la Sicilia. Dobbiamo, quindi attendere i tempi necessari per proporre, se del caso, talune modificazioni a quella normativa la quale, peraltro — e desidero sottolinearlo —, ha responsabilizzato, come meglio è stato possibile, i sindaci dei comuni colpiti dal sisma, così esaltando, a me pare, il ruolo degli enti locali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1273

— **Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con protocollo finanziario annesso, firmato a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 (approvato dal Senato) (2746).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 1273 — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea

per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con protocollo finanziario annesso, firmato a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Cossiga ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO COSSIGA, *Relatore*. Il Governo della Repubblica chiede al Parlamento l'autorizzazione alla ratifica ed esecuzione dello scambio di note e degli altri documenti di cui al titolo del disegno di legge in esame.

L'Organizzazione per le ricerche nell'emisfero australe è stata costituita tra sei paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Olanda, Repubblica federale di Germania e Svezia. È molto probabile che ad essa aderisca, in un secondo momento, anche la Svizzera. I motivi per i quali l'Italia inizialmente non aderì a tale convenzione erano di carattere finanziario, poiché si riteneva che i mezzi a nostra disposizione dovessero essere impegnati per la costruzione di un osservatorio astronomico nazionale, cosa che adesso sarà resa possibile avendo ottenuto la concessione di installare un nostro telescopio nell'isola delle Canarie.

Le ragioni che spingono gli ambienti scientifici a chiedere al Governo la ratifica di questo accordo sono di varia natura. Innanzitutto, la ricerca nel campo astrofisico e astronomico nell'emisfero australe è di grande importanza per le ricerche astronomiche in generale, poiché vi sono oggetti, come ad esempio la nube di Magellano, che si trova al centro della nostra galassia, che possono essere osservati esclusivamente da quell'emisfero, e perché la ricerca scientifica in questo campo si basa, ormai, sulla acquisizione del maggior numero possibile di dati, sul maggior numero possibile di oggetti, ciò che non possibile fare con osservazioni effettuate soltanto dall'emisfero boreale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1982

Vi è da aggiungere che la migliore utilizzazione dei dati forniti da alcuni satelliti che sono già in orbita, e dagli altri che saranno lanciati nello spazio, è possibile soltanto disponendo dei dati in questione, acquisiti non soltanto nell'emisfero boreale ma anche in quello australe.

L'Organizzazione per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe è costituita, come ho detto, dai sei paesi di cui sopra. Il contributo che a noi viene chiesto è di 16 milioni di marchi, di cui 12 saranno pagati con ratei annuali e 4 saranno pagati in attrezzature. Ciò che ci si propone è non soltanto di poter fare passi avanti nel campo della ricerca scientifica in una materia così importante, in cui l'Italia è sempre stata all'avanguardia, ma anche di poter promuovere la formazione del personale scientifico, specialmente di quello giovane, in un campo nel quale, da un punto di vista tecnico, possiamo acquisire conoscenze necessarie anche per le ricerche di carattere nazionale che intendiamo effettuare.

La somma che ho indicato potrà anche essere diminuita qualora, come è auspicabile, anche la Svizzera dia la sua adesione e quindi assicuri il suo contributo, ciò naturalmente inciderà sulla determinazione della quota imputabile al nostro paese, per la sua, invero tardiva, adesione. Il contributo annuale del nostro paese sarà poi determinato sulla base degli stessi parametri stabiliti dalla convenzione per l'Organizzazione europea della ricerca nucleare.

Questi sono, in breve, i motivi per cui il Governo, su sollecitazione degli ambienti scientifici, chiede alla Camera (come ha già chiesto ed ottenuto dal Senato) la ratifica dell'adesione alla convenzione in parola, di cui allo scambio di note ed ai protocolli dianzi richiamati.

Si tenga presente che, con uno scambio di note tra il ministro per la ricerca scientifica del nostro paese e l'Organizzazione per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, l'Italia sarà considerata membro di pieno diritto dell'Organizzazione stessa a partire dal 1° gennaio 1981. Ricordo, infine, che la Commissione

esteri si è pronunciata, all'unanimità, in senso favorevole al provvedimento in esame, di cui pertanto il relatore raccomanda la sollecita approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ritiene che le considerazioni svolte nel dibattito avvenuto presso la Commissione esteri, che hanno dato luogo al parere favorevole unanime di tale Commissione sul provvedimento in esame, siano tali da determinare anche in questa sede una rapida approvazione del provvedimento stesso. Questo ente spaziale ha per noi una notevole importanza, anche se opererà nell'emisfero australe. Si chiede alla Camera una rapida pronuncia su questo provvedimento, innanzitutto perché altri Stati hanno ratificato questo accordo già da parecchi anni (ricordo che i due protocolli recano le date del 1962 e del 1974); poi perché il pagamento, a seguito dell'adesione italiana, delle quote a nostro carico, decorrerà in ogni caso dal 1° gennaio 1981, e quindi dobbiamo avere titolo ad una piena partecipazione affinché il denaro speso per gli anni 1981 e 1982 risulti ben impiegato; infine, perché è opportuna una rivitalizzazione del settore, come è stato indicato dal relatore Cossiga.

Per quanto riguarda le spese a nostro carico, queste — come ha già messo in luce il relatore — non sono rilevanti: si tratta, infatti, di 16 milioni di marchi tedeschi, di cui 4 milioni in attrezzature scientifiche (la spesa a questo titolo potrà consentire un risparmio per quanto riguarda un analogo telescopio da acquistare per l'emisfero boreale).

Per queste considerazioni, sulla base anche della relazione dell'onorevole Cossiga, il Governo raccomanda all'Assemblea la sollecita approvazione del provvedimento.

**ATTIVITA' DA
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
I GOVERNO COSSIGA,
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

103.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1980

CONTINUATA NEI GIORNI DI GIOVEDÌ 24, VENERDÌ 25,
SABATO 26, LUNEDÌ 28, MARTEDÌ 29, MERCOLEDÌ 30,
GIOVEDÌ 31 GENNAIO, VENERDÌ 1 E SABATO 2 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **SCALFARO, MARIA ELETTA MARTINI,
FORTUNA E ROMITA**

INDICE



PAG.



Disegno di legge (Discussione e approvazione):

S. 600. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica (approvato dal Senato) (1266)

7860

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	7860	FRANCHI (MSI-DN)	7920, 7968
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	7988, 8330 8031, 8966, 9216	GALANTE GARRONE (Misto-Indip. Sinistra)	8095
AJELLO (PR)	8272, 8853	GALLI MARIA LUISA (PR)	8220, 9033
ALICI (PCI)	9014 9015, 9016	GIANNI (PDUP)	8104
ANSELMI TINA (DC)	8282 8283, 8284	GREGGI (MSI-DN)	8151
BAGHINO (MSI-DN)	8150	LABRIOLA (PSI)	7912
BALDELLI (PR)	8256, 8785	LAGORIO (PSI)	8025
BALZAMO (PSI)	9221	MAGRI (PDUP)	7868, 9205
BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	7956	MAMMI (PRI)	9213
BIANCO GERARDO (DC)	9227	MANNUZZU (PCI)	9248
BIONDI (PLI)	9210	MELEGA (PR)	8350
BOATO (PR)	7898 8277, 8613, 9241	MELLINI (PR)	7872, 8115 8422, 9242, 9249
CAFIERO (PDUP)	8016, 9246	MICELI (MSI-DN)	8090
CARADONNA (MSI-DN)	8268, 8269	MILANI (PDUP)	7943, 9046
CASALINUOVO (PSI)	8098	MORLINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8321 9242
CASINI (DC), <i>Relatore</i>	7930, 8314	PANNELLA (PR)	9165
CATALANO (PDUP)	8225	PAZZAGLIA (MSI-DN)	9217
CICCIOMESSERE (PR)	8267 8330, 9050, 9241	PINTO (PR)	7927 8263, 8590
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8328	REGGIANI (PSDI)	8254, 9215
CRIVELLINI (PR)	8717	RICCI (PCI)	8044
CRUCIANELLI (PDUP)	8052	RIZ (Misto-S.V.P.)	9202
D'ALEMA (PCI)	9151, 9158	RIZZO (Misto-Indip. Sinistra)	8035, 9243
DE CATALDO (PR)	7881 8058, 8814, 9251	ROBALDO (PRI)	8022
DI GIULIO (PCI)	9224	RODOTÀ (Misto-Indip. Sinistra)	7895, 7994
FACCIO ADELE (PR)	8231, 8559	ROCELLA (PR)	8211, 8997
FELISETTI (PSI)	7959, 8847	SABBATINI (DC)	8007
FERRARI SILVESTRO (DC)	8967, 8968, 8979 8980, 8981, 8982, 8983	SCIASCIA (PR)	8024
		SPAGNOLI (PCI)	7909
		SPAVENTA (Misto-Indip. Sinistra)	9207
		SPERANZA (DC)	7915

bianco per il Governo. Lo sappiamo benissimo; noi non la consideriamo una delega in bianco, ma abbiamo cercato il voto più vasto possibile proprio perché chi sarà chiamato ad applicare l'istituto senta la forza di un consenso così generale, ma anche la responsabilità di rispondere a forze così vaste e articolate del paese, e quindi di dover avere la massima cura nell'adempimento di questo compito.

Queste sono le ragioni di questo provvedimento; questi sono i motivi, cui ho accennato, del suo collegamento con l'altro disegno di legge. Tale collegamento risponde ad una ragione molto importante; nello stesso momento in cui ci muoviamo con migliore organicità e maggiore decisione nella lotta contro il terrorismo, uguale decisione ed uguale organicità dobbiamo avere nel combattere forme di delinquenza antica e forme di delinquenza nuova, sia quelle forme che si manifestano nei ritorni della mafia, sia quelle forme di delinquenza che si manifestano nel traffico della droga e nella criminalità economica.

La prossima presentazione del disegno di legge per colpire penalmente certe forme di evasione fiscale, come le disposizioni di altro provvedimento, già approvato dal Consiglio dei ministri, per il controllo dei patrimoni di sospetta formazione, si inseriscono in questa più vasta e più compiuta ed impegnata lotta al crimine.

Questo provvedimento, quindi, sottolinea, ma non esaurisce, questo nostro più organico impegno di un'azione sistematica contro la delinquenza, come non esaurisce, ma postula, una migliore funzionalità di tutto il nostro sistema giudiziario.

Signor Presidente, onorevoli deputati, la Camera dei deputati, perfezionando con il suo voto la validità di questo provvedimento, assicura certo l'efficienza necessaria alle istituzioni più direttamente impegnate nella lotta al terrorismo, ma riafferma, cosa più importante di fronte alle attese del paese, la vitalità di questo Parlamento: il centro della nostra Costituzione democratica e repubblicana (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni del Presidente del Consiglio Cossiga*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione e del paragrafo secondo dell'articolo 116 del regolamento, ho l'onore di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, sulle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, misure che il Governo ritiene necessarie perché gli organi dello Stato fronteggino l'attuale acuta fase del terrorismo e l'attuale grave minaccia portata sanguinosamente contro la Repubblica.

Poiché la difesa della Repubblica non può e non dovrebbe mai essere riguardata da alcuno come difesa di parte o di una parte, il Governo giudicava importante un normale ed ordinato confronto parlamentare: come ho avuto occasione di dichiarare, il Governo era pronto, e lo aveva già dimostrato al Senato, ad un confronto su proposte costruttive che però non snaturassero il provvedimento ed il cui esame non esponesse il decreto-legge al pericolo della decadenza, senza che la Camera, come dovrebbe essere sempre suo diritto, si esprimesse — positivamente o negativamente — su di esso.

Il Governo dichiara che la fiducia è richiesta non con un significato politico generale, come fiducia cioè sull'azione globale del Governo, ma come approvazione delle misure che il Governo ritiene indispensabile introdurre con immediatezza nel nostro ordinamento, in ciò confortato dal voto favorevole già espresso dall'altro ramo del Parlamento, al fine di garantire alla magistratura, al Governo della Repubblica ed alle forze di polizia gli strumenti opportuni e necessari per la difesa delle istituzioni e della convivenza democratica e per la tutela dei diritti dei cittadini.

Il Governo chiede alla Camera, come è suo diritto costituzionale, di esprimersi

positivamente o negativamente sulla questione di fiducia da esso posta nei termini utili previsti dalla Costituzione per la conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, testè posta dal Governo, anche in relazione alla fase procedurale in cui interviene produce, in base alle norme regolamentari ed alla prassi, particolari effetti sull'ordinario *iter* di approvazione del provvedimento.

La posizione della questione di fiducia chiama in causa in modo particolare l'applicazione dell'articolo 116 ed ha riflessi anche di ordine costituzionale su molti aspetti del procedimento in corso, tenuto anche conto che è stato già presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Per la novità, complessità e delicatezza delle questioni che fin da adesso si prospettano, ritengo opportuno, a garanzia di tutti, che il Presidente della Camera possa adottare le conseguenti decisioni regolamentari avendo acquisito l'orientamento della Giunta per il regolamento.

A tal fine sospendo la seduta e convoco la Giunta per il Regolamento.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 22,40.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero prima di tutto chiedervi scusa se la seduta, come facilmente avviene in questi casi, è ripresa più tardi di quanto non fosse stato previsto.

Onorevoli colleghi, dopo aver consultato la Giunta per il regolamento sui problemi regolamentari posti a seguito della dichiarazione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, e premesso che la questione di fiducia è stata posta prima del passaggio all'articolo unico, e quindi prima dell'illustrazione degli emendamenti (e

ciò non ha alcun precedente, vigente il nuovo regolamento), ritengo:

1) che l'ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico non possa essere svolto e posto in votazione, poiché precluderebbe, con un voto libero, anche a scrutinio segreto, la decisione della Camera ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione e dell'articolo 116 del regolamento;

2) che la questione di fiducia, modificando in base all'articolo 116 l'ordinario procedimento di discussione e approvazione dei progetti di legge, dà vita ad un *iter* autonomo e speciale, come confermato dalla sua stessa collocazione nella parte terza del regolamento. L'illustrazione degli emendamenti, considerato anche l'obbligo costituzionale della Camera di pronunciarsi comunque ed esplicitamente sulla fiducia, assume pertanto il carattere di una discussione politica, tendente ad influire sullo stesso voto di fiducia: non è riferibile quindi, in alcun modo, all'articolo 85, ma va disciplinata alla luce del principio generale di cui all'articolo 43, secondo il quale non si può parlare più di una volta nel corso della stessa discussione, sia pure senza limiti di tempo.

Onorevole De Cataldo, lei chiede di parlare?

DE CATALDO. Sì, signor Presidente, per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Cataldo: per memoria (non certo nei confronti suoi, ma di me stessa), ricordo che il richiamo al regolamento chiama in causa l'articolo 41, in base al quale avrebbero facoltà di parlare, su di esso, un oratore contro ed uno a favore per non più di cinque minuti. Trattandosi di questione di rilevante importanza, penso però che sia il caso di applicare l'articolo 45 del regolamento, in base al quale, nei casi di discussione limitata, è in facoltà del Presidente di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo.

**ATTIVITA' NON LEGISLATIVA
IN ASSEMBLEA**

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

RESOCONTO STENOGRAFICO

18.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 AGOSTO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo:		Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	1036
PRESIDENTE	1004	Per un richiamo al Regolamento:	
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1004	PRESIDENTE	1036
Nomina dei Sottosegretari di Stato (Annunzio)	1003	PINTO (PR)	1036
		Votazione segreta per l'elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:	
		PRESIDENTE	1021, 1022 1024, 1025, 1026, 1027
		BOZZI (PLI)	1021
		CASTELLINA LUCIANA (PDUP)	1025
		DE CATALDO (PR)	1023
		DEL PENNINO (PRI)	1023
		PANNELLA (PR)	1026, 1027
		RODOTÀ (Misto-Indip. Sinistra)	1025

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 AGOSTO 1979

« Con altro decreto, in data 8 agosto 1979, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Aldo Bassi e il senatore Carmelo Francesco Salerno (Cassa per il Mezzogiorno), l'onorevole Sergio Cuminetti (stampa), l'onorevole Francesco Mazzola (Servizi di sicurezza) e il senatore Dino Riva (ricerca scientifica);

agli affari esteri, l'onorevole Antonio Baslini, l'onorevole Giorgio Santuz e l'onorevole Giuseppe Zamberletti;

all'interno, l'onorevole Clelio Darida, l'onorevole Nicola Lettieri e l'onorevole Bruno Kessler;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Raffaele Costa e l'onorevole Giuseppe Gargani;

al bilancio e programmazione economica, il senatore Lucio Gustavo Abis;

alle finanze, l'onorevole Giuseppe Amadei, l'onorevole Giuseppe Azzaro e l'onorevole Mauro Ianniello;

al tesoro, l'onorevole Enzo Erminero, l'onorevole Giorgio Ferrari, l'onorevole Vincenzo Mancini, il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli e il senatore Eugenio Tarabini;

alla difesa, l'onorevole Giovanni Del Rio, l'onorevole Amerigo Petrucci e l'onorevole Martino Scovacricchi;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Baldassare Armato, l'onorevole Antonino Drago e il senatore Franca Falcucci;

ai lavori pubblici, l'onorevole Renato Corà, l'onorevole Giovanni Angelo Fontana e l'onorevole Luigi Giglia;

all'agricoltura e foreste, l'onorevole Ferruccio Pisoni;

ai trasporti, l'onorevole Bartolomeo Ciccardini, l'onorevole Costante Degan e l'onorevole Calogero Pumilia;

alle poste e telecomunicazioni, il senatore Giosi Roccamonte e il senatore Elio Tiriolo;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole Alberto Ciampaglia, il senatore Francesco Rebecchini e l'onorevole Ferdinando Russo;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Costantino Belluscio, il senatore Peppino Manente Comunale, il senatore Arturo Pacini e l'onorevole Francesco Quattrone;

al commercio con l'estero, il senatore Carlo Baldi e l'onorevole Carlo Francanzani;

alla marina mercantile, l'onorevole Natale Pisicchio;

alle partecipazioni statali, l'onorevole Giuseppe Antonio Dal Maso e l'onorevole Carlo Vizzini;

alla sanità, l'onorevole Bruno Orsini e l'onorevole Vittoria Quarenghi;

al turismo e spettacolo, l'onorevole Leandro Fusaro;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Rolando Picchioni.

« Firmato: COSSIGA ».

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ho l'onore di presentare alla Camera il Governo della Repubblica da me costituito, per incarico del signor Presidente della Repubblica, cui invio un deferente saluto, nelle forme e con le prerogative previste dalla Costituzione, per chiedere la prescritta fiducia.

Questo Governo nasce anzitutto dalla consapevolezza che, svoltesi ormai da due mesi le elezioni politiche generali successive ad uno scioglimento anticipato del Parlamento che ha chiuso un lungo periodo di crisi governativa, vi è la neces-

sità di rimettere in moto quei meccanismi previsti dalla Costituzione per tradurre in indirizzi politici e in azioni di Governo la volontà espressa dal popolo nella sua sovranità.

Rimettere in moto i meccanismi costituzionali, far funzionare le istituzioni supreme dello Stato è richiesto non solo dalla regolarità costituzionale e dalla esigenza di garantire la credibilità del nostro sistema democratico, ma è richiesto anche dalla necessità che vi sia un Governo pienamente responsabile, in grado di esercitare le sue prerogative e di adempiere ai suoi doveri.

La complessa e difficile situazione della vita sociale ed economica del nostro paese richiede una vasta mobilitazione di forze politiche, sociali, culturali, di categorie, ceti e classi, una pratica profonda e larga di valori morali e civili, degli uomini, delle donne, dei giovani, dei lavoratori, degli imprenditori, degli intellettuali tutti, che costituiscono il nostro popolo: ma, come in ogni moderna comunità, richiede anche un impegno rigoroso ed un'azione pronta delle istituzioni, ed in particolare del Governo nazionale.

Per affrontare e risolvere oggi per l'oggi, e anche oggi per il domani, i gravi problemi del paese (e in primo luogo quelli dell'ordine democratico e dell'economia) è certo necessario che ogni cittadino si senta impegnato e partecipe, ma è anche necessario che le forze politiche, pur con ruoli diversi liberamente scelti, garantiscano che le istituzioni funzionino, che un Governo si formi, che su di esso il Parlamento si pronunzi, che manifesti e chiari siano gli intendimenti e le responsabilità di tutti.

La complessità dei problemi e la complessità dei meccanismi istituzionali e sociali che è necessario attivare per risolverli richiedono che il Governo e il suo indirizzo politico siano un centro chiaro di riferimento e di imputazione di responsabilità: senza l'esercizio democratico e concreto del potere legittimo, senza la assunzione credibile e senza riserve delle conseguenti responsabilità, non

si governa nessun paese, non si governa un grande paese come il nostro.

Questo Governo si è formato ben sapendo come si sia avviato, ma non compiuto dopo le elezioni, il processo di confronto delle forze politiche con la realtà del paese e tra di loro: solo da un assetto definitivo dei rapporti tra le forze politiche, e tra le forze politiche ed il paese, può derivare stabilità, chiarezza e piena risonanza e compartecipazione democratica nella guida della nazione.

Questo Governo si forma anche per aprire uno spazio meno ipotecato dall'urgenza costituzionale al confronto costruttivo tra le forze politiche e sociali, garantendo ciò con la riattivazione dei procedimenti costituzionali e con una azione di Governo che aggredisca i problemi più urgenti ed assicuri la tenuta del quadro istituzionale e sociale nei suoi elementi fondamentali.

Il Governo sarà sempre attento allo svolgimento di questi confronti, ai loro tempi e ai loro risultati; il Governo conosce gli obiettivi limiti politici che la situazione attuale pone alle sue azioni, ma esso è per necessità del paese, per coerenza alla Costituzione, per scelta doverosa di chi vi ha dato vita il Governo della Repubblica, con tutte le sue prerogative e con i suoi doveri, responsabile pienamente verso il Parlamento e verso il paese.

Incaricato dal Capo dello Stato della formazione del Governo, ho raccolto in esso e attorno ad esso quelle forze politico-parlamentari che, anche se con diverse scelte di corresponsabilizzazione, convergono autonomamente in questo giudizio di urgenza e necessità civile, politica e costituzionale.

Alcune di queste forze, la democrazia cristiana in coerenza con la cui linea politica ho accettato il mandato, il partito socialista democratico italiano e il partito liberale italiano, si sono impegnate con un grado di più stretta corresponsabilizzazione, con l'ingresso dei loro esponenti nel Governo, che così, con il pluralismo della sua composizione, viene maggiormente a garantire questa sua specifica funzione di mantenimento e di difesa del quadro

istituzionale generale, di strumento per affrontare e risolvere i più urgenti e gravi problemi, di attenzione allo sviluppo dei processi politici.

A questi partiti, e alle eminenti personalità che hanno accettato l'invito a servire il paese che ho loro rivolto, si dà atto di un impegno di pari dignità e di pari valore; e questi partiti e queste personalità ringrazio per la particolare fiducia dimostratami.

Altri partiti verso questo Governo manifestano una attenzione che potrà anche concretarsi in atteggiamenti parlamentari diversi, ma che è sempre preziosa per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo proposti, come importante è la loro funzione nella vita civile e politica del paese: quella del partito socialista italiano, non solo per la sua rappresentatività democratica, così incarnata nelle figure e nelle tradizioni popolari che gli sono proprie, degli ideali e dei valori del movimento socialista, ma anche per il contributo dato per l'impostazione di un disegno riformatore che rimane un tentativo generoso di allargamento del consenso popolare verso le istituzioni e di avvio ad equilibri più aperti nella società; quella del partito repubblicano italiano, per il suo importante patrimonio di testimonianza democratica e per la sua tradizione di intelligente e generoso servizio al paese. Né si deve dimenticare il contributo offerto al superamento di questa delicata fase della vita politica del nostro paese da parte dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* e dei rappresentanti della Valle d'Aosta.

Nel nostro sistema costituzionale il Governo si forma per mandato del Capo dello Stato, sotto la primaria responsabilità di chi il mandato riceve ed accetta e altresì con la responsabilità, anche se di grado diverso, di chi vi fa parte o anche solo lo sostiene con la sua fiducia o comunque rende, con i suoi autonomi anche differenziati atteggiamenti parlamentari, possibile il suo operare quale pieno interlocutore del Parlamento.

Centro sempre della vita istituzionale, non solo per la responsabilità delle sue attribuzioni specie verso il Governo ma per

la sua piena e sovrana rappresentatività della volontà popolare, il Parlamento, secondo il mio giudizio, nelle circostanze presenti è chiamato a svolgere questo suo ruolo in modo eminente, salve le prerogative costituzionali del Governo.

E del Parlamento il Governo sente il dover essere in modo del tutto peculiare interlocutore e ad esso riferirsi costantemente nella sua azione; del Parlamento, di tutto il Parlamento di cui l'opposizione è parte non solo costituzionalmente ma politicamente significativa e importante.

Prendo atto delle posizioni assunte dal partito comunista italiano con i deliberati del suo comitato centrale e del suo conseguente trovarsi, come effetto di altre indicate e non esperibili scelte, quale forza di opposizione con i diritti e i doveri connessi alla funzione democratica dell'opposizione in regime parlamentare e democratico, forza di opposizione che rappresenta democraticamente così vasti ceti popolari e che è così legata alla storia della nostra liberazione nazionale e che nell'antecedente fase ha svolto, anche in relazione alla funzione di Governo, un responsabile peculiare ruolo nella vita parlamentare e civile del paese.

Questo Governo intende sempre riferirsi al Parlamento e confrontarsi con tutte le sue componenti; il confronto tra Governo e opposizione in modo aperto, leale e costruttivo, non pregiudiziale, è proprio della democrazia, a condizione che questo confronto sia basato sull'accettazione leale e piena dei valori storici, civili e politici della nostra Costituzione.

Il rapporto tra Governo e opposizione non è e non può essere, pur nella chiara differenza dei ruoli, un rapporto rigido: vi possono essere, infatti, problemi che per la loro natura o per la particolare concreta condizione in cui si presentano possono richiedere, per essere risolti in modo adeguato, un consenso il più vasto e generale, un confronto più ravvicinato, per coinvolgere detti problemi valori fondamentali o larghi interessi della società, salvo il ruolo e l'identità di ciascuno.

Il Governo ha le sue prerogative, le sue prerogative ha il Parlamento; i rap-

porti tra di essi sono regolati in modo chiaro dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari, ma debbono essere animati da entrambe le parti da una sincera adesione ai principi del regime parlamentare e da una ricerca costante della loro concreta, pratica attuazione. Questa è la volontà del Governo e sono certo — per la mia lunga presenza in quest'aula — che questa è la volontà di tutto il Parlamento; questa sarà la regola di comportamento del Governo da me presieduto.

Intendimento primario del Governo è quello di garantire la sicurezza interna e la difesa delle istituzioni democratiche in un quadro che salvaguardi gli ordinamenti costituzionali e la civile convivenza dei cittadini. Questo obiettivo non può essere raggiunto esclusivamente attraverso provvedimenti di riordinamento o di organizzazione, ma presuppone innanzitutto una ferma e costante determinazione nella lotta contro la violenza politica, che è il terreno nel quale nasce e cresce la pianta del terrorismo e dell'eversione.

In questa lotta, che impegna duramente le forze dell'ordine, la cui dedizione viene spesso pagata con il sacrificio della vita, sono stati ottenuti risultati importanti: sono stati portati colpi significativi alle organizzazioni terroristiche: si è spezzato, soprattutto, l'alone di impunità che sembrava circondare le imprese eversive ed è stato assicurato alla giustizia un numero rilevante di persone fortemente indiziate di appartenere a gruppi terroristici.

Tali risultati, conseguenti allo sviluppo di indagini lunghe e laboriose, sono dovuti all'esemplare impegno con il quale magistratura e forze dell'ordine hanno assolto ai loro doveri istituzionali.

Episodi anche recenti ci ammoniscono però che la partita con il terrorismo non è finita. La lotta da condurre per sconfiggere l'eversione — è giusto e doveroso dirlo — è ancora lunga; ma in questa lotta non è possibile alcuna tregua con chi tende a sovvertire i nostri ordinamenti costituzionali. Né è possibile alcuna forma di indulgenza o comprensione nei confronti di una pratica terroristica che

non si pone soltanto sul terreno delle ipotesi socio-politiche, ma è in atto sul piano operativo, colpendo ed uccidendo.

La democrazia, forte del consenso popolare che la sorregge, ha il dovere di essere forte e severa contro chiunque tenti, con la violenza ed il terrorismo, di scalzarne le fondamenta.

Una severa applicazione delle leggi vigenti ci sembra sufficiente per combattere questa battaglia nella ragionata convinzione che potremmo vincerla.

Non è pertanto sulla strada di leggi eccezionali che questo Governo intende muoversi: non solo perché di tali leggi non si avverte obiettivamente l'esigenza, ma anche perché il ricorso ad una legislazione di tale tipo indebolirebbe la credibilità delle istituzioni democratiche e repubblicane.

È viceversa essenziale fornire alle forze di polizia tutti i mezzi tecnici e gli strumenti necessari per fronteggiare la non facile situazione nella quale si trova il paese.

Le forze dell'ordine debbono infatti essere poste sempre più in grado di far fronte ai loro impegni istituzionali con una adeguata disponibilità di mezzi, con un potenziamento tecnico e professionale che deve essere migliorato in un ambito istituzionale ed organizzativo ben definito e con il sostegno di un razionale ed organico coordinamento.

PANNELLA. Prima riconosciamo i diritti civili, signor Presidente, prima quelli!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo quadro si inserisce la riforma della polizia che deve costituire, al di là di attese miracolistiche, una misura di grande rilievo che richiede un impegno prioritario sul piano parlamentare.

Esiste, per altro, una convergenza, o comunque un aperto, costruttivo confronto delle forze politiche sui suoi punti essenziali, quali un più efficiente coordinamento, una elevata professionalità, la razionale distribuzione degli uomini, una

più consapevole compartecipazione alla vita dell'istituto e una responsabile tutela dei diritti dei suoi appartenenti attraverso associazioni di categoria non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranee al corpo, a salvaguardia di una chiara e credibile imparzialità della pubblica sicurezza.

FRANCHI. Pagate prima il lavoro straordinario!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nessuno per altro può sfuggire che la difesa della sicurezza interna e delle istituzioni democratiche non può essere garantita esclusivamente sul piano della polizia, ma deve essere valutata e garantita in un contesto globale, con il concorso, nei settori di loro specifica competenza, della magistratura, dei servizi di sicurezza e di informazione, di tutte le forze nelle quali si articola la variegata realtà sociale del nostro paese.

Per quanto attiene ai servizi di informazione e di sicurezza, ritengo di dovermi richiamare alle conclusioni dell'ultima relazione semestrale al Parlamento sulla politica informativa della sicurezza, conclusioni che si riferivano agli sforzi fatti che hanno condotto a proficui risultati, ed agli sforzi ulteriori necessari per un sempre migliore funzionamento dei servizi, secondo le indicazioni del Parlamento.

Ciò non toglie che la situazione della eversione continui ad imporre lo sviluppo di ogni sforzo che, avvalendosi delle esperienze acquisite, punti al massimo adeguamento possibile sia sul piano delle strutture che su quello operativo.

A tale riguardo merita particolare riflessione il momento del coordinamento e del raccordo fra le attività informative dei servizi e le attività operative di polizia, soprattutto per gli interventi dalla cui immediatezza dipende il buon esito delle azioni antiterroristiche.

I risultati concreti della lotta al terrorismo dipendono in larga misura dal buon funzionamento di questo raccordo tra le due attività.

La lotta al terrorismo e in generale la lotta alla criminalità richiama tutti ad un dovere di severità e rigore morale, è un impegno che deve essere sentito da tutti e da tutti fatto proprio: dalle forze politiche, da quelle sociali e da tutti i cittadini, chiamati ad un'autentica mobilitazione civile in questi momenti così duri e difficili.

Le forze dell'ordine devono poter contare su questo dovere di solidarietà e su questa coscienza dei doveri civili, di tutti, così come gli italiani sanno di poter contare, con assoluta certezza, sulla lealtà democratica delle forze dell'ordine, cui invio un riconoscente saluto, e sulla loro scrupolosa osservanza delle norme che reggono il nostro Stato di diritto.

In ordine alla strage di via Fani, al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro ed al terrorismo in Italia, il Parlamento si accinge a costituire una Commissione parlamentare di inchiesta con quei poteri ampi e penetranti che l'oggetto e la natura dell'indagine richiedono e che la credibilità dello Stato esige nel ricercare inflessibilmente la verità su fatti così gravi e dolorosi della vita nazionale (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*).

Quale Presidente del Consiglio dei ministri, cui le leggi attribuiscono particolari doveri e diritti in materia di tutela della sicurezza, prendo solenne e responsabile impegno che il Governo darà ogni collaborazione alla Commissione, nella piena e leale applicazione, per quanto di sua competenza, della legge che va a costituirlo.

È un impegno che il Governo prende nella consapevolezza dei suoi doveri, è un impegno che prendo io per coerenza con il mio comportamento personale, ancora così dolorosamente segnato nella mia coscienza.

Sui problemi della giustizia, strettamente connessi con quelli dell'ordine e della sicurezza, vi è da precisare che le insufficienze che si manifestano sono chiare nella loro gravità e nelle loro ragioni e richiedono oramai, dopo i pur importanti provvedimenti approvati nella precedente legislatura, una risposta organica ed articolata che è possibile dare ordinando

la successione temporale degli interventi richiesti, la correlazione tra soluzioni normative ed adeguamento di strutture fisiche, organizzative e di personale, ed infine le occorrenze finanziarie.

Sottolineare l'esigenza sociale e civile di una pronta risposta alla domanda di giustizia è un impegno politico che non può essere disgiunto dal più sincero riconoscimento che in questa sede vogliamo esprimere ai magistrati ed a tutti coloro che con essi collaborano ivi comprese, naturalmente, le forze dell'ordine, in un'opera tanto più defaticante e difficile, quanto più deve essere ancora compiutamente adeguato il sistema normativo, delle strutture e delle disponibilità finanziarie in un'opera che li vede esposti in prima linea e tragicamente colpiti da coloro che vogliono distruggere proprio quel valore fondamentale del nostro sistema che è il principio dello Stato di diritto.

Con priorità si pone, nell'ambito della riforma dei codici, il tema del rinnovo della delega per il nuovo codice di procedura penale, sia sulla base dei risultati dell'ampio dibattito svolto nei consigli ed uffici giudiziari, nei consigli dell'ordine forense e nelle università e delle indicazioni che ne ha tratte la commissione consultiva, sia in considerazione della necessità di adeguare preventivamente le strutture giudiziarie, senza le quali qualunque riforma si ridurrebbe ad un vano proclama.

Alle forze armate, cui nell'ambito dell'Alleanza atlantica il paese affida la sua difesa, il Governo, grato per la loro lealtà e il loro impegno, intende provvedere, come per le forze dell'ordine, sia sul piano del miglioramento del trattamento giuridico-economico del personale, sia su quello di una maggiore efficienza dei mezzi in dotazione.

A breve scadenza verranno infatti rappresentati i provvedimenti concernenti la riforma dell'ordinamento giudiziario militare e le modifiche al codice penale militare di pace; e particolare cura sarà posta alla soluzione dei problemi relativi al reclutamento, agli organici, all'avanzamento dei sottufficiali.

È altresì intenzione del Governo di proporre miglioramenti delle indennità caratteristiche, incrementandone gli aspetti pensionistici.

In applicazione della legge sui principi della disciplina militare il Governo, non appena le competenti Commissioni parlamentari avranno espresso il richiesto parere sul nuovo regolamento di disciplina, procederà all'emanazione contestuale di tale regolamento e di quello per la elezione dei comitati di rappresentanza degli appartenenti alle forze armate, che ha già avuto il parere favorevole delle Commissioni parlamentari.

Per quanto riguarda i mezzi, di fondamentale importanza si presentano le leggi promozionali, i cui programmi dovranno trovare piena attuazione, anche quale contributo minimo e credibile per assicurare un accettabile livello di partecipazione ai comuni programmi di difesa della NATO.

Dovrà completarsi il quadro legislativo di supporto all'attività delle regioni attraverso la presentazione dei disegni di legge-quadro ancora mancanti ed urgenti e la presentazione di un disegno di legge altrettanto urgente di riforma della finanza regionale e locale.

Una menzione particolare richiedono i problemi delle regioni a statuto speciale del Trentino-Alto Adige, della Valle d'Aosta, e del Friuli-Venezia Giulia, con uguale attenzione al Friuli e ai problemi di Trieste.

In particolare, per il Trentino-Alto Adige, il Governo riconosce l'esigenza di emanare al più presto le norme di attuazione ancora aperte, fra cui quelle sulla parificazione della lingua tedesca, sulla riforma sanitaria, sulla istruzione anche universitaria e sugli altri problemi tuttora pendenti.

Per facilitare l'accesso al pubblico impiego sarà adeguata la legge 23 ottobre 1961, n. 1165, concernente l'indennità speciale di seconda lingua, riportandola ai livelli monetari del periodo in cui fu emanata.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, il Governo si muoverà nella linea della

applicazione dello statuto speciale, tenendo conto della particolarità dell'ordinamento locale e della necessità di definire organicamente i contenziosi ancora aperti in materia di trasferimento delle competenze statali, di revisione dei rapporti finanziari e dell'attuazione della « zona franca » come previsto dall'articolo 14 dello statuto.

L'esigenza di sottoporre ad una penetrante analisi tutta l'attività della pubblica amministrazione al fine di individuarne le discrasie che ne impediscono il corretto funzionamento, non limitando, quindi, l'esame al solo pur rilevante aspetto del rapporto di pubblico impiego, ha costituito il motivo di fondo per l'attribuzione ad altissima personalità del nostro mondo accademico e scientifico dell'incarico di ministro della funzione pubblica, con la ricerca di mezzi e modi nuovi e moderni di organizzazione e di intervento.

Il significato ideale di un corretto e libero esercizio dell'informazione, la grande rilevanza sociale che assume una stampa autenticamente libera nel formarsi di una matura coscienza civile, pongono il problema dell'editoria giornalistica al centro dell'attenzione del Governo, preoccupato delle progressive difficoltà che incombono sul settore.

È intenzione del Governo di operare affinché l'approvazione della riforma dell'editoria avvenga nei limiti di tempo minimi possibili, in un quadro di tutela dei diritti e di difesa della democrazia e nella convinzione che questo atto contribuisca a dare impulso, in un quadro di maggiori certezze, al settore.

Nell'indicare le linee direttive per la politica del Governo nel settore della istruzione pubblica, mi pare di poter partire da questa considerazione: noi non vogliamo sperperare gli insegnamenti fecondi e gli accordi utili acquisiti nell'elaborazione dei progetti di riforma presentati e portati avanti nella scorsa legislatura, anche con la collaborazione delle organizzazioni sindacali. Ma, proprio per poter innestare finalmente il processo di riforma alla realtà, utilizzeremo i predetti insegnamenti ed accordi per elaborare e

presentare singoli progetti che possano essere approvati per la risoluzione dei problemi più gravi e più urgenti, che una volta risolti permetteranno di affrontare e risolvere più facilmente gli altri problemi in una linea continuativa e coerente di rinnovamento di tutte le nostre istituzioni scolastiche.

Tra i primi provvedimenti presenteremo quelli concernenti i corpi docenti più instabili e ai quali bisogna dare uno *status* nel rispetto e nella salvaguardia delle imprescindibili esigenze dei giovani che hanno il diritto di frequentare scuole in cui insegnino docenti capaci ed assidui.

Infatti, nelle condizioni di una scuola nella quale non si insegna e non si studia seriamente — è doveroso dirlo chiaramente — il diritto allo studio che bisogna tutelare per i giovani capaci e meritevoli ma privi di mezzi rischia di tradursi in una beffa o in un inganno.

Nella scuola aperta a tutti è indispensabile la riforma dei contenuti culturali, non per ridurli od annacquareli, ma per arricchirli e variarli. Perciò è urgente prevedere un ammodernamento dei programmi di studio e delle attività esercitative, per valorizzare le attitudini di tutti e per evitare che la scuola, ordinata solo a certi fini, sia distruttrice di talenti e causa di disoccupazione.

Non rinnegheremo l'esperienza feconda degli organi collegiali come strumenti di apertura della scuola alla società circostante, senza per altro rifiutare, in relazione alle esperienze acquisite, di apportare eventuali correzioni.

Non ci sfuggono i segnali di un nuovo orientamento dello spirito dei giovani verso la rivalutazione dello studio come mezzo indispensabile per la ricerca e la scoperta non solo culturale ma anche morale di se stessi. È dovere prioritario del Governo aiutare questo moto che, pur nella sua spontaneità, va considerato come il riflesso della riconquista da parte dei giovani della consapevolezza dei loro bisogni più veri e profondi.

La ricerca scientifica sarà uno degli obiettivi prioritari di attenzione per il nuovo Governo. Consideriamo legati alla

ricerca scientifica non solo gli sviluppi dell'economia, attraverso le ricadute tecnologiche della ricerca orientata e finalizzata, ma lo stesso sviluppo civile del paese, per il costume di libertà intellettuale, di collaborazione, di concretezza e di impegno che la ricerca esige e diffonde.

PAJETTA. Già che ci sei, ricerca il ministro !

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La politica estera italiana continuerà a muoversi lungo le linee tradizionali: in primo luogo un convinto impegno di una sempre più stretta unità europea; una perseverante azione per la pace e per la sicurezza nel quadro della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica e nella prosecuzione delle iniziative che l'Italia ha intrapreso nel campo del disarmo; il rafforzamento dei tradizionali vincoli di amicizia e di dialogo con tutti i popoli del mondo; lo sviluppo della cooperazione economica internazionale anche nel quadro della preparazione del prossimo vertice dei paesi industrializzati e nel contesto di un più stretto e positivo rapporto con i paesi emergenti.

L'integrazione europea costituisce un termine di riferimento fondamentale per l'Italia. Si è aperta una fase impegnativa e dinamica, in conseguenza dell'avvenuta elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, con il varo del nuovo sistema monetario europeo e la conseguente revisione critica dell'apporto che le politiche comunitarie debbono dare alla convergenza delle economie, con la necessità in particolare di compiere ulteriori progressi sulla via di una politica energetica comune e, infine, con il processo ormai avviato di allargamento ai paesi mediterranei che l'Italia appoggia senza riserve.

Il nostro turno di Presidenza del Consiglio delle Comunità europee si svolgerà durante il primo semestre del 1980. Ciò richiede sin d'ora un particolare impegno organizzativo e politico, e costituirà una occasione per rafforzare il ruolo dell'Ita-

lia nel contesto comunitario e anche internazionale.

Nell'Alleanza atlantica l'Italia è presente con la consapevolezza della validità di una organizzazione di paesi liberi che ha carattere difensivo anche nell'impostazione dei suoi schieramenti di forze e nei mezzi di cui esse sono dotate. In coerenza con questa ispirazione, l'Italia ha dato una valutazione pienamente positiva alla stipulazione degli accordi *SALT II*, proprio in quanto miranti a tradurre nella realtà, nel settore degli armamenti strategici delle due grandi potenze mondiali, i concetti della parità e dell'equilibrio delle forze che pienamente rispondono agli scopi dell'alleanza. Di tali accordi l'Italia auspica pertanto una pronta ratifica.

La nostra incisiva azione in favore del disarmo, puntualizzata negli scorsi mesi dalla presentazione di una serie di proposte, dovrà proseguire in tutti i fori competenti per l'adozione di misure effettive ed equilibrate di disarmo sia nel settore delle armi convenzionali che in quello delle armi di distruzione di massa, in particolare quelle nucleari e chimiche. Per quanto concerne in particolare le armi nucleari, l'Italia affiancherà gli sforzi delle maggiori potenze, che dovranno concretizzarsi negli attesi accordi *SALT III*, di particolare importanza per i paesi europei.

Intendiamo continuare ed approfondire amichevolmente i positivi rapporti con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Europa orientale, nonché mantenere il programma di visite ad alto livello politico già concordato.

Nella costante azione dell'Italia per la distensione, l'atto finale di Helsinki e la continuità del processo della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) da un lato, e l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in tutte le sue articolate manifestazioni societarie, dall'altro, costituiscono del resto ulteriori importanti quadri di riferimento. In queste sedi, il nostro paese seguirà ad adoperarsi per la salvaguardia dei diritti dell'uomo nelle molteplici forme in cui essa si compendia ed a farsi promotore

di una collaborazione internazionale particolarmente sollecita allo sviluppo economico e sociale dei popoli.

In questo spirito l'Italia, sia attraverso ogni sua possibile autonoma iniziativa, sia nel quadro comunitario ed in quello atlantico, non cesserà dall'esercitare la sua funzione di stimolo perché si contribuisca attivamente ad eliminare le crisi ed a circoscrivere le situazioni di conflittualità nel mondo.

Sul piano generale della cooperazione economica internazionale, i nostri sforzi immediati si dirigeranno in due principali direzioni.

Nel contesto del nostro impegno di collaborazione con gli altri principali paesi industrializzati, va ricordato che il prossimo vertice economico mondiale avrà luogo a Venezia nella tarda primavera del 1980. Si tratta di un impegno che richiede da parte nostra, così come per il turno di Presidenza del Consiglio della CEE, un imponente sforzo di coordinamento politico ed organizzativo, per il quale le predisposizioni debbono avere inizio sin d'ora. Il prossimo vertice economico, che segue il recente vertice di Tokyo, affronterà temi fondamentali per un ordinato sviluppo della comunità internazionale, quali la strategia economica, la lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, i problemi energetici, monetari e commerciali ed il rapporto di interdipendenza con i paesi in via di sviluppo.

L'altro aspetto è quello dei rapporti nord-sud: la collaborazione internazionale deve essere rafforzata per accrescere la interdipendenza tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo, continuando, in particolare, l'azione già svolta a Manila in occasione della V UNCTAD, intesa a facilitare l'incontro nord-sud sui temi di fondo della cooperazione. Concentreremo uno sforzo speciale a favore dei paesi più poveri e nell'aiuto per superare i drammatici problemi della fame e della denutrizione.

Attribuiamo grandissima importanza che a quest'opera di pace e di collaborazione partecipino anche i paesi socialisti,

così come è stato anche riaffermato nell'ultimo vertice economico di Tokyo.

Nel settore dell'emigrazione, il Governo intende garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero, anche per favorire la promozione professionale, sociale e culturale. Sul piano comunitario, in particolare, ci si adopererà per assicurare ai nostri emigrati una piena e doverosa parità ed in ispecie l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali.

Il Governo, infine, ripresenterà rapidamente, con le eventuali modifiche concordate con le forze organizzate dell'emigrazione, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella passata legislatura per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero.

Un problema di particolare importanza è quello delle relazioni dello Stato con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose. Il Governo intende continuare a sviluppare i lavori per la revisione del Concordato con la Santa Sede secondo i principi della nostra Carta costituzionale e tenendo conto delle osservazioni, delle proposte e dei rilievi emersi nei dibattiti svoltisi in Parlamento.

Il Governo intende pure concludere, sulla base dell'eguaglianza di tutte le confessioni religiose, i negoziati con esse già iniziati e sviluppati, secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Gli eventi degli ultimi anni hanno determinato un profondo cambiamento nelle condizioni economiche internazionali. Le società industriali devono pagare sempre più caro il livello di benessere raggiunto, che potrà essere mantenuto solo alla condizione che le strutture economiche vengano adattate alla nuova situazione.

È prevedibile che la struttura dei prezzi relativi a livello mondiale subirà periodici e sistematici mutamenti e che perciò i sistemi dell'offerta e della domanda nei paesi industriali dovranno subire grandi trasformazioni come fenomeno permanente.

A causa della sua maggiore apertura ai mercati esteri, il nostro paese è particolarmente sensibile ai mutamenti del

quadro economico internazionale e deve quindi disporre di una maggiore capacità di adattamento. Solo le società che saranno capaci di adattarsi potranno continuare a progredire. Quelle che resteranno bloccate dalle loro stesse rigidità sono destinate ad un progressivo decadimento.

Il costo di questo adattamento è certamente sopportabile e va, comunque, equamente distribuito.

La crescita del reddito e dell'occupazione, desiderata per l'economia italiana, può essere perseguita con successo solo se si determinano i necessari mutamenti nei comportamenti sociali e se il progetto di trasformazione acquista il consenso e la legittimazione necessari per rendere questi comportamenti sociali e politici compatibili con lo sviluppo desiderato. I margini di manovra — è bene dirlo chiaramente — non sono molti; il sentiero dello sviluppo desiderato è sempre più stretto. Ma allontanarsi da esso significa entrare in una prospettiva di stagnazione con inflazione.

La strategia di medio-lungo periodo, cui i provvedimenti del breve periodo non devono costituire pregiudizio, deve influire sui fattori strategici, in primo luogo sull'andamento della produttività del lavoro e sulla accumulazione di capitale. L'andamento della produttività del lavoro deve mantenersi altamente competitivo, perché il nostro paese potrà crescere ad un tasso di sviluppo più elevato di quello degli altri paesi industriali soltanto accrescendo la quota delle proprie esportazioni sul commercio mondiale.

L'accumulazione di capitale deve crescere in misura consistente, sia per gli effetti positivi sulla produttività del lavoro, sia per la necessità di accrescere gli investimenti, particolarmente nel settore energetico. Più in generale, una maggiore accumulazione è richiesta per consentire l'adozione di processi produttivi che risparmiino energia.

Il recente aumento dei prezzi petroliferi sta introducendo un ulteriore impulso, che contiene al tempo stesso elementi inflazionistici ed elementi recessivi.

Le decisioni dei paesi produttori di petrolio equivalgono all'introduzione di un'imposta indiretta che sottrae mezzi alle disponibilità monetarie degli italiani attraverso un maggiore aumento dei prezzi.

Per il nostro paese questa «tassa petrolifera», a causa della nostra maggiore dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di fonti energetiche e dei più accentuati meccanismi di indicizzazione esistenti in Italia, è pari al doppio di quella che devono sopportare gli altri paesi industrializzati.

L'effetto depressivo sulla domanda e la spinta sui prezzi si manifesteranno in pieno — è doveroso dirlo da parte di questo Governo — nel corso del prossimo anno.

Il rallentamento dello sviluppo che gli andamenti internazionali ci impongono potrà essere quantitativamente ridotto e temporalmente circoscritto se riusciremo a contenere le spinte inflazionistiche interne al nostro sistema economico.

A questo fine è intenzione del Governo di attuare una politica articolata e differenziata per settori, che permetta di conciliare gli obiettivi della lotta antinflazionistica con il sostegno del reddito e dell'occupazione, secondo lo schema contrattuale di coordinamento adottato nel progetto «Programma economico triennale 1979-1981».

Il nostro obiettivo, che dovrà essere verificato in occasione della *Relazione previsionale e programmatica*, è quello di consentire per il 1980 un saggio di crescita del reddito e dell'occupazione più elevato di quello tendenziale.

A questo riguardo ci proponiamo di realizzare una manovra strutturale che assicuri il mantenimento della competitività delle nostre esportazioni e ci consenta di aumentare il saggio di accumulazione pubblico e privato.

Entro una strategia di mobilitazione piena di ogni fattore di sostegno della crescita si colloca l'impegno, assolutamente prioritario, per la lotta alla disoccupazione.

Sul nostro paese, più che sugli altri, pesano debolezze strutturali e territoriali

che rendono più gravi i riflessi del persistere di insufficienti prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani e nelle aree meridionali.

La situazione derivante dalla crisi energetica, rendendo più arduo il nostro impegno su questo fronte, accentua la necessità di sviluppare le forme complementari di sostegno e specialmente la politica attiva del lavoro, già avviata ed indicata nell'apposito capitolo del programma triennale, concertando con sindacati ed imprenditori l'attuazione di specifici accordi di occupazione giovanile e di mobilità del lavoro.

Ma sarebbe illusorio ritenere che, al di là di queste misure specifiche, passi avanti si possano realmente compiere senza sciogliere i nodi che ancora incepano la realizzazione di investimenti autonomi. Su questo punto si deciderà il successo o l'insuccesso della battaglia per l'occupazione, così come di quella per la crescita del Mezzogiorno.

È un fatto altamente positivo che i principali contratti collettivi si siano conclusi prima delle ferie estive: ciò permetterà una ripresa dell'attività produttiva in un clima più sereno, che dovrebbe per il futuro evitare esasperate conflittualità. Perché i contrasti non siano troppo onerosi per le imprese e inflazionistici per l'economia è però essenziale che i costi del lavoro non aumentino ulteriormente per contrattazioni integrative a livello aziendale e, soprattutto, che ai miglioramenti normativi corrispondano incrementi di produttività.

Il Governo intende proporre rapidamente alle parti sociali l'opportunità di attenuare l'impatto sulla contingenza degli aumenti dei prezzi internazionali in corrispondenza con l'innalzamento delle detrazioni per carichi di famiglia applicabili sull'imposta dovuta a titolo di IRPEF.

Lo sforzo di tutta la politica economica per battere l'inflazione, specialmente quella che si origina all'interno del nostro paese, discende anche dalla nostra accettazione dei vincoli che i paesi partecipanti al sistema monetario europeo si sono liberamente imposti.

Una stabile convergenza verso un unico livello di inflazione nei paesi all'interno della Comunità economica europea, per la quale si richiedono adeguati sistemi di crescita della produttività, è condizione essenziale perché i rapporti di cambio possano restare all'interno della fascia di oscillazione prevista e, attraverso questo, l'economia europea possa avviarsi su un percorso di sviluppo sostenuto, stabile ed equamente distribuito tra i diversi paesi.

Alla politica monetaria è assegnato il compito di assecondare questo processo, evitando il verificarsi di squilibri nei movimenti finanziari.

Questo obiettivo potrà essere tanto più facilmente raggiunto quanto minore sarà il fabbisogno del settore pubblico, in modo da permettere il contenimento del volume globale dei finanziamenti e della creazione di nuova moneta.

L'azione del Governo nel settore economico, in particolare in materia di politica di bilancio, verrà definita nei fondamentali documenti che la legge prevede siano presentati al Parlamento entro il 30 settembre. Oltre alla legge finanziaria per il 1980 e al bilancio di competenza verranno presentati: il bilancio di cassa 1980, con disaggregazione sino al livello di capitolo, e il bilancio triennale 1980-1982, redatto in base alla legislazione vigente. La *Relazione previsionale e programmatica*, che includerà in forma integrale la nota preliminare ai documenti di bilancio, conterrà alcuni primi elementi di revisione delle proiezioni già indicate nel programma triennale 1979-1981.

Il Governo ritiene di chiedere al Parlamento una deroga ai termini contenuti nella legge n. 468 per quanto concerne la presentazione del bilancio triennale 1980-1982 redatto su base normativa e in coerenza, come la legge dispone, con i vincoli del quadro economico generale e con gli indirizzi della politica economica nazionale. Il Governo si impegna a presentare il programma e il bilancio triennale entro il 31 gennaio 1980.

Nell'ambito della politica tributaria, le esigenze di gettito determinate dalla difficile situazione della finanza pubblica

richiedono che nel medio periodo il livello delle entrate tributarie cresca gradualmente per adeguarsi a quello della spesa e all'esigenza di ridurre il disavanzo del settore pubblico.

Questo risultato sarà realizzato soprattutto attraverso una sistematica azione di lotta all'evasione, rendendo periodicamente conto al Parlamento dei risultati ottenuti e del grado di attuazione dei programmi preparati.

La « fotografia » dello stato dei rapporti contribuenti-fisco verrà continuamente aggiornata e portata alla conoscenza del Parlamento e della collettività nei suoi diversi aspetti, come un momento essenziale di democrazia e di verifica con le parti politiche e sociali.

In concreto, queste sono le principali linee di azione: si intendono attribuire ai diversi uffici traguardi quantitativi di riduzione dell'area di evasione per le singole imposte, utilizzando sistematicamente il confronto territoriale tra le basi imponibili e quelle risultanti dai conti nazionali; per la riduzione dell'area di evasione il Governo si impegna a realizzare il programma triennale di ristrutturazione e potenziamento dell'amministrazione finanziaria e della guardia di finanza costituendo i centri di servizio.

Tra le misure antievasione saranno comprese: la revisione del sistema degli accertamenti per scandaglio per accrescerne l'effetto dissuasivo attraverso una selezione « guidata », che prenda per base anche la generalità dei cittadini italiani e una adeguata pubblicità delle operazioni.

La selezione avverrà attraverso una « scrematura » dei contribuenti, per i quali l'evasione macroscopica sia empiricamente evidenziata da taluni indicatori fisici; la presentazione di un disegno di legge che preveda l'inizio del procedimento penale prima della definitività dell'accertamento per i casi più gravi, la definizione legale delle fattispecie sanzionate penalmente ed una equa disciplina transitoria per i reati anteriormente commessi; la presentazione di un disegno di legge per la costituzione di un ristretto e qualificato gruppo di ispettori, anche a tutela del cittadino

nei confronti dell'amministrazione, con uno *status* che assicuri loro indipendenza e ampi poteri di ispezione e verifica; il completamento dell'azione volta al controllo dei beni viaggianti; l'introduzione della ricevuta fiscale per i pubblici esercizi; la reintroduzione di strumenti sostitutivi del libro-magazzino; l'inizio dell'incrocio delle dichiarazioni IRPEF, IVA e parafiscali; la revisione dei meccanismi di partecipazione dei comuni agli accertamenti e la partecipazione dei comuni stessi al contenzioso presso le commissioni.

Accanto alla lotta all'evasione il Governo proporrà alcuni provvedimenti di riduzione dell'area dell'evasione legale, nei settori dei fabbricati e dell'agricoltura e, più in generale, delle agevolazioni ingiustificate, la revisione dell'INVIM e la riforma della finanza locale nel quadro della legge sulle autonomie.

Verranno altresì emanati i testi unici delle imposte dirette ed indirette, provvedendo così alla certezza della normativa tributaria. Ciò consentirà di evitare per il futuro l'emanazione di norme frammentarie.

In materia di tariffe pubbliche, appare giustificato perseguire gradualmente una politica di aumento nel livello di copertura delle spese correnti ed una revisione della struttura delle tariffe stesse che riduca le inefficienze nell'allocatione delle risorse e incentivi il risparmio energetico. In ogni caso le tariffe vanno indicizzate in relazione alla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici impiegati direttamente od indirettamente nella produzione dei servizi pubblici.

L'aumento dovrà essere collegato ad un piano di interventi strutturali di riorganizzazione delle imprese e in ogni caso dovrà salvaguardare una contenuta fascia sociale.

Per quanto riguarda la spesa pubblica, la progressiva riduzione della parte corrente presenta grandi difficoltà sia perché le principali categorie di spese correnti aumentano in modo ormai pressoché automatico, spesso ad un ritmo superiore a quello del reddito nazionale, sia perché sulla spesa dei prossimi anni influiranno

i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e gli interventi a favore dei settori in crisi.

Per il 1980 appare necessario, per la spesa sanitaria, realizzare la riforma garantendo nel contempo il blocco del livello percentuale della spesa sul reddito nazionale, impedendo la formazione di spesa « sommersa ». La legge di riforma sanitaria verrà integrata in modo da inserire strumenti capaci di controllare la dinamica della domanda e di razionalizzare quella dell'offerta. Il circuito di tesoreria delle unità sanitarie locali sarà regolamentato, nel quadro di una graduale e generale riforma del servizio di tesoreria dei soggetti del settore pubblico, in modo da consentire la puntuale rilevazione dei flussi di spesa.

Per la spesa per il personale, si ritiene indispensabile realizzare, con la contrattazione 1978-1981, l'incremento della produttività della pubblica amministrazione al fine di assicurare risultati di utilità generale a fronte degli incrementi di retribuzione; la gestione della politica salariale del settore pubblico verrà condotta secondo le regole già indicate nell'apposito disegno di legge-quadro.

Per la spesa delle regioni e degli altri enti locali occorrerà mantenere i vincoli già posti nel 1979 per la crescita della spesa corrente e le agevolazioni intese ad accrescere la spesa di investimento.

In stretto collegamento con il riordino del sistema pensionistico, per una armonizzazione degli istituti e delle norme relative a tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi, bisognerà riprendere le norme già contenute nel disegno di legge finanziaria per il 1979 e poi approvate solo per il 1979 e per il resto trasferite nel disegno di legge n. 2711 della passata legislatura.

Grandi difficoltà presenta l'obiettivo di aumentare la spesa pubblica per investimenti; eppure, esso è la condizione per riequilibrare le spinte recessive sui livelli di occupazione e per allargare le opportunità di lavoro per i giovani.

L'andamento di tale spesa per il 1979 risulta al di sotto delle previsioni a causa

della pausa legislativa e della progressiva caduta delle capacità realizzatrici dell'amministrazione dello Stato e delle regioni, nonché di quella degli enti pubblici (aziende autonome, Cassa per il mezzogiorno, eccetera).

Allo scopo di individuare le difficoltà nella realizzazione dei programmi e di trovare i correttivi per il loro superamento, il compito di seguire le fasi della spesa per investimenti sarà affidato ad un organo unico centrale, sotto la responsabilità del ministro del bilancio e della programmazione economica, che avrà ampi poteri ispettivi e l'obbligo di riferire periodicamente al Parlamento sullo stato delle realizzazioni. Tale organo dovrà essere dotato di personale qualificato e dovrà proporre le modifiche nelle procedure amministrative e legislative ritenute necessarie per ovviare ai ritardi eliminabili.

Nel settore della spesa regionale per opere pubbliche si tratta di introdurre meccanismi per la verifica dell'efficienza del lavoro compiuto dalle varie burocrazie e di riformare alcune strutture che si sono rivelate inadeguate.

A tale scopo il Governo intende presentare un disegno di legge-cornice, che recepisca alcune delle innovazioni più significative introdotte dalle leggi regionali.

Accennerò a questo punto ad alcuni problemi aperti, rinviando ai documenti programmatici già ricordati le specificazioni delle azioni di intervento in altri settori altrettanto essenziali che si presentano urgenti.

La politica industriale richiede nel breve periodo un riassetto degli strumenti legislativi già disponibili, che renda questi ultimi effettivamente operativi. La esperienza maturata attorno alla legge n. 675 indica la necessità di una semplificazione in alcune procedure. È necessario estendere le indagini conoscitivo-programmatiche svolte per i programmi finalizzati all'intero sistema industriale e dare rapida definizione ed operatività ai progetti « orizzontali ».

Sarà necessario nel contempo rivedere alcuni principi ispiratori che hanno con-

traddistinto le politiche pubbliche verso l'industria.

Dal criterio del sostegno a settori ed imprese in declino occorrerà passare a criteri che favoriscano il rinnovo dell'apparato produttivo attraverso la mobilità dei fattori dagli organismi malati ad organismi più efficienti.

In ciò occorrerà tenere presente che l'efficacia dell'azione di governo dell'industria dipende largamente dalla chiarezza degli indirizzi di intervento, dalla accessibilità e trasparenza delle procedure, dalla disponibilità di valutazioni tecnicamente rigorose e dalla rapidità di effettuazione degli interventi.

In questo ambito, si provvederà ad estendere l'analisi che la legge n. 675 prevede per lo stato di attuazione delle leggi di incentivazione finanziaria agli altri canali di trasferimento di risorse finanziarie pubbliche ai settori produttivi.

La crisi intervenuta negli ultimi anni nel sistema produttivo coinvolge i nessi tra industria e banca e pone in luce, oltre ai problemi di ristrutturazione finanziaria cui si fa fronte con i meccanismi della legge n. 787, problemi specifici che riguardano il sistema bancario. Essi riguardano non soltanto aspetti più tecnici, quali il rafforzamento patrimoniale degli istituti ed aziende di credito, ma anche aspetti di certezza del diritto per gli operatori del credito e per lo stesso organo di vigilanza. Il Governo dedicherà ad essi la massima attenzione e si riserva di prendere le opportune determinazioni ed iniziative.

Il fattore-chiave di ogni possibile ulteriore sviluppo dell'industria è costituito dal costo e dalla disponibilità di fonti energetiche.

Il Governo rivolge un appello a tutti i cittadini perché ciascuno dia responsabilmente il proprio contributo al contenimento dei consumi di energia, nella consapevolezza che l'indipendenza e la prosperità futura del paese saranno sempre condizionate dalla necessità che i comportamenti dei singoli siano coerenti con le esigenze della comunità nazionale.

L'energia è diventata oggi costosa e lo diventerà sempre di più in futuro. È doveroso dirlo chiaramente. La valutazione della domanda e dell'offerta nel prossimo decennio mostra un *deficit* che richiederà ulteriori aumenti di importazioni di prodotti petroliferi, che saranno sempre più difficili da reperire via via che ci si inoltrerà negli «anni '80», a meno che non sia avviato sollecitamente il programma nucleare.

L'opinione pubblica deve poter valutare la portata reale degli effettivi rischi delle centrali e dei sistemi di conservazione delle scorie radioattive. A questo fine, come giustamente suggerito da alcune forze sindacali e politiche, verrà tenuta entro l'anno una conferenza nazionale sui problemi della sicurezza delle centrali elettronucleari e sulla relativa protezione della popolazione dalle radiazioni.

D'altra parte il paese dovrà anche prendere piena coscienza dei gravi rischi - in termini di occupazione e di tenore e di qualità di vita - conseguenti alla mancata copertura del previsto *deficit* energetico.

Attorno a queste scelte, che condizioneranno il futuro del paese per la prossima generazione e il cui ritardo potrebbe tra qualche tempo mettere in discussione la sopravvivenza di interi settori della nostra industria pesante, le forze politiche devono trovare la stessa unità di intenti e la stessa solidarietà che è richiesta dai problemi dell'ordine pubblico.

A breve termine il Governo darà priorità a tutte le azioni necessarie per garantire le forniture di petrolio, anche al fine di impedire la formazione di mercati paralleli socialmente intollerabili.

A questo scopo intende procedere ad una modifica dell'attuale sistema di controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi, in modo che a fronte della garanzia di un corretto equilibrio tra costi e ricavi, vi sia, da parte delle società petrolifere, un puntuale rispetto dei piani di approvvigionamento concertati con il Ministero dell'industria.

Si procederà inoltre alla modifica della disciplina delle scorte d'obbligo, che dovranno essere conservate in depositi ben

distinti, in modo che ne sia sempre possibile un sicuro e semplice controllo.

Il Governo intende inoltre dare il massimo impulso all'attuazione delle leggi relative ai risparmi energetici e procederà con estrema urgenza all'adozione di adeguati incentivi, anche di tipo fiscale, per l'utilizzo delle energie rinnovabili e per il contenimento dei consumi nel settore civile.

Al fine di favorire l'introduzione delle fonti di energia alternative, si procederà quanto prima alla modifica dell'attuale meccanismo del sovrapprezzo termico e della cassa conguaglio che, nella sua attuale struttura, tende addirittura a stimolare la produzione di energia elettrica ottenuta in centrali ad olio combustibile.

Verrà inoltre promossa la produzione congiunta di energia elettrica e calore e la costruzione di reti di trasporto e distribuzione di acqua calda o vapore attraverso opportune intese tra l'ENEL e le amministrazioni locali.

Particolare attenzione verrà rivolta a rimuovere le difficoltà che oggi si frappongono alla realizzazione, modifica e trasformazione di impianti idroelettrici. Analogamente il Governo si impegna a sviluppare il massimo sforzo per la rapida rimozione degli ostacoli che oggi impediscono la costruzione delle centrali termoelettriche ad olio combustibile, a carbone e nucleari.

Il Governo inoltre procederà affinché, in concomitanza della prossima pubblicazione della « Carta nazionale dei siti », l'ENEL sia autorizzato ad effettuare le necessarie indagini per la qualificazione delle aree indicate nella « Carta » stessa.

Si intende altresì liberalizzare la costruzione e l'esercizio di centrali elettriche di piccola potenza per autoproduzione. Verrà presentato un rapporto annuale al Parlamento sullo stato di attuazione della politica energetica e sulle prospettive future.

Per soddisfare il crescente fabbisogno di case, nel corso del 1980 il sostegno della produzione edilizia avrà una elevata priorità nel programma del Governo.

Le amministrazioni regionali e comunali dovranno mobilitarsi per la totale osservanza dei termini stabiliti nel piano decennale e per accelerare i tempi del rilascio delle concessioni.

La prospettiva di compensare la minore dinamica della domanda e di assorbire nuova manodopera, in un anno che si preannuncia particolarmente difficile, è condizionata dal successo di questo sforzo del complesso dei governi locali, che, per quello che attiene alla nostra responsabilità, intendiamo stimolare e favorire.

Il progetto di risparmio-casa, per allargare i flussi di finanziamento al settore, sarà sollecitamente ripresentato alle Camere. Nel frattempo, sulla base della legislazione esistente, si favorirà il collocamento di obbligazioni fondiarie indicizzate destinate al finanziamento di mutui, anch'essi indicizzati, per la ristrutturazione delle vecchie abitazioni e per l'acquisto di nuove, particolarmente rivolti alle giovani coppie delle aree più congestionate del paese. Un programma operativo diretto a questo scopo sarà messo a punto entro la fine dell'anno.

Anche per l'agricoltura si impongono urgenti decisioni in ordine al miglioramento del quadro legislativo e alla gestione delle leggi vigenti, con particolare riguardo alla legge n. 984 del 1977.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Governo si impegna a presentare entro breve tempo cinque nuovi disegni di legge relativi: alla riforma del Ministero dell'agricoltura, alla riforma della ricerca scientifica in agricoltura, al credito agrario, ai parchi e all'ambiente naturale ed infine alla revisione della legge n. 153, attinente alla politica socio-strutturale, contestualmente alle modifiche che la Comunità europea, su richiesta italiana, si appresta a varare.

Su questo stesso piano il Governo si permetterà di ripresentare la proposta di legge di riorganizzazione dell'AIMA, nonché di sostenere una nuova regolamentazione dei contratti agrari.

Per quel che concerne gli aspetti più propriamente gestionali della politica agraria, saranno accelerati e conclusi i tempi

di adozione dei piani previsti dalla legge n. 984, per consentire alle regioni l'avvio degli investimenti.

Quanto poi alla definizione del piano agricolo-alimentare, di cui i recenti regolamenti comunitari, la legge «quadrifoglio» e gli altri atti amministrativi prodotti in questi ultimi tempi sono parte attuativa, esso sarà presentato contestualmente al piano triennale.

L'impegno del Governo sul fronte comunitario proseguirà sulla linea già avviata con l'adozione del «pacchetto mediterraneo», con particolare riferimento all'aiuto alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, affinché, così come si è già ottenuto per il 1978-1979, vengano evitate le distruzioni, sia garantito il reddito ai produttori, si consolidi l'occupazione nelle aziende di trasformazione e siano contenuti i prezzi al consumo. Sarà poi prestata specifica considerazione all'esigenza per il nostro paese di ottenere tutte le garanzie necessarie per affrontare il confronto con i paesi di cui è prossimo l'ingresso nella Comunità. Lo sforzo, che in tale direzione dovrà essere compiuto, tenderà a riformare le linee di politica agraria comunitaria fino ad oggi seguite, senza illusioni ma anche senza cedimenti.

Non vi è dubbio che tale sforzo potrà essere tanto più credibile, specie in vista della presidenza italiana del primo semestre del 1980, se il nostro paese saprà dimostrare, con i fatti, la piena capacità di utilizzazione delle importanti concessioni finanziarie ottenute nel recente passato ed ammontanti, per i vari settori, a circa 1.400 miliardi annui.

A questo fine il Governo si impegnerà a sollecitare l'azione delle regioni e delle organizzazioni agricole che tanta parte hanno nella puntuale utilizzazione dei mezzi a disposizione.

Il Governo presta un vasto interesse alle esigenze di crescita economica del Mezzogiorno, anche se il «decollo» dello sviluppo industriale è già avvenuto in forma diffusa in molte zone del meridione. Al fine di rendere massimi i risultati, sarà perciò necessario che l'intervento pubblico venga concentrato in quelle particolari

aree che presentano ancora oggi situazioni di forte divario economico con il resto del paese.

In attesa del generale riordino degli interventi a favore del Mezzogiorno, conseguente alle scadenze della legge n. 183, l'azione del Governo verrà concentrata nella realizzazione di alcune iniziative di particolare rilievo.

La promozione di nuove attività produttive riceverà un deciso impulso, prendendo in considerazione unicamente le proposte che presentano un consistente grado di rapida fattibilità. Saranno anche avviati i necessari contatti con gli ambienti economici internazionali al fine di stimolare un consistente afflusso di investimenti esteri nel Mezzogiorno. Gli incentivi reali, consistenti principalmente nella predisposizione delle infrastrutture industriali, dovranno sempre più affiancarsi all'incentivazione finanziaria.

Tra i provvedimenti particolari, sarà ampliata la portata del recente decreto di snellimento e di accelerazione delle procedure di spesa.

I progetti speciali saranno poi, per quanto necessario, riveduti e ne sarà accelerata l'esecuzione.

Alle iniziative industriali che verranno ad installarsi nel comprensorio meridionale saranno concesse particolari agevolazioni tariffarie.

Inoltre, verrà promossa la massima diffusione nel Mezzogiorno delle disponibilità di metano provenienti dall'Algeria.

Per quanto attiene al sistema delle partecipazioni statali, si dovrà avviare un processo di ristrutturazione e di riequilibrio che dovrà avvenire attraverso una maggiore coordinazione delle politiche degli enti di gestione ed una puntuale definizione dei loro ruoli.

Sarà rapidamente condotta una ricognizione dello stato delle aziende che compongono il sistema per accertare l'estensione delle aree di crisi e le relative cause al fine di predisporre una strategia di risanamento che, nel rispetto delle finalità istituzionali delle partecipazioni statali, migliori radicalmente l'efficienza economica del sistema.

La strategia di recupero dell'efficienza del sistema dovrà anche avere come punti di riferimento l'attivazione di meccanismi che favoriscano l'affermazione dei valori imprenditoriali nelle imprese a partecipazione pubblica, ed una più ampia possibilità di formazione di accordi e di *joint ventures* con operatori e capitali stranieri.

Le politiche di salvataggio, quand'anche fossero inevitabili, dovranno avvenire fuori del sistema delle partecipazioni statali, per evitare che le crisi strutturali siano ulteriormente aggravate ed il processo di risanamento pregiudicato.

Per il problema dei fondi di dotazione sarà richiesta una rigorosa e dettagliata documentazione che chiarisca la natura dei fabbisogni che si intendono coprire. Dovrà essere indicato, in particolare, se la destinazione dei fondi è per i nuovi investimenti, la cui esecuzione dovrà essere controllata, oppure per la ricapitalizzazione, sia essa inevitabile per il ripianamento delle perdite o conveniente per la riduzione degli oneri finanziari.

Per concludere, vorrei sottolineare con molta prudenza che nei prossimi mesi dovremo affrontare un periodo difficile. Ci proponiamo di farvi fronte non solo con le più opportune misure monetarie e fiscali, ma anche e soprattutto promuovendo una maggiore elasticità delle nostre strutture produttive ed una maggiore tempestività ed efficienza nelle risposte delle amministrazioni e del Governo, in modo che siano comunque garantiti gli obiettivi di occupazione e di crescita che la nostra società esige.

Sappiamo infatti che nel corso degli « anni '80 » dovremo equipaggiarci per rispondere a pericoli e a sfide nuovi, non sperimentati finora, che impegneranno al massimo la fantasia e la pazienza del paese, che ci impediranno di ricercare la pace sociale in un facile assistenzialismo e ci imporranno la ricerca di una regola di giustizia come premessa alla solidarietà richiesta per superare i difficili passaggi che ci attendono.

Questi sono i problemi, le proposte e gli indirizzi che il Governo presenta al Parlamento, chiedendo ad esso non solo

la legittimità costituzionale, ma anche la credibilità politica per poter operare.

Il Governo ed io personalmente siamo ben consapevoli che un grande paese democratico come il nostro si governa solo con autorità democratica. E l'autorità è legittimamente democratica non solo quando è legalmente fondata, ma quando ha costante riferimento alla vita della gente, quando ottiene la fiducia dei cittadini dicendo la verità, specie quando è dura, quando sa ricercare il consenso con un comportamento chiaro e comprensibile, quando, assumendosi responsabilità anche non gradevoli, diventa autorevolezza e viene sentita dalla collettività come servizio.

Tutti i membri del Governo hanno questa convinzione, che è morale, prima che politica. Per me sento con sofferta serenità il peso delle responsabilità che mi sono state affidate e che mi auguro non sia stata presunzione e temerarietà accettare. Tutti i membri del Gabinetto faranno il loro dovere verso la nazione. Io mi impegno a fare tutto il mio, e — comprendano lor signori questa mia nota personale — lo farò ispirandomi ai grandi insegnamenti civili e morali che ebbi il dono grande di cogliere personalmente in un periodo tanto ricco della mia vita dal rapporto politico e morale con Aldo Moro; l'uomo politico, l'amico, il cristiano a me sempre presente nella mente e nel cuore, che oggi ricordo con immenso dolente affetto non solo a me, ma a tutti voi.

Onorevoli deputati, il Governo della Repubblica si presenta a voi con spirito di servizio, con gratitudine per chi mostra interesse ad esso, con profondo rispetto per chi di esso sarà all'opposizione.

Il Governo vuole lavorare per i problemi di oggi per l'oggi e per i problemi di oggi per il domani che sarà politicamente costruito. Noi non sappiamo che cosa ci riservi l'avvenire e che cosa riservi al paese che, se non sarà in tutte le sue componenti e soprattutto nella sua classe dirigente vigile e saggio, potrebbe conoscere mutamenti profondi non coerenti con la piena affermazione della di-

gnità dell'uomo, con le esigenze di giustizia più profonda e di libertà più ricca.

Ma noi crediamo che mutamenti profondi vi possano essere, vi debbano essere, ma unicamente verso una società più moderna, democraticamente più ordinata, pacifica, libera e giusta.

Ognuno nel suo posto, dai governanti ai cittadini comuni, tutti uomini liberi in un libero e grande paese, lavoriamo per questo; e questi mutamenti, nel segno della libertà e della giustizia, vi saranno pur nell'asperità della crisi.

Per questo dobbiamo operare, in questo dobbiamo credere, perché ferma è la nostra fede nella libertà, nel patrimonio grande di valori morali, civili, religiosi, politici della nostra Patria (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

Ricordo ai colleghi che la discussione sulle comunicazioni del Governo inizierà nella seduta pomeridiana alle ore 17.

Rammento altresì che nel prosieguo della seduta si procederà alla votazione segreta, mediante procedimento elettronico, per l'elezione di dieci membri effettivi e di dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Votazione segreta per l'elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per l'elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

BOZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento e, più precisamente, all'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul modo con il quale si è proceduto alla determinazione della ripartizione dei dieci seggi di commissario della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

A mio avviso, signor Presidente - me lo consenta - vi è alla base delle scelte compiute una non esatta interpretazione del regolamento e dei principi generali.

Ogni Commissione parlamentare è un organo delle Camere - questo è un punto pacifico - e noi siamo in un sistema in cui, a norma della Costituzione e del regolamento, le Camere si articolano in gruppi; quindi, se la Commissione per i procedimenti d'accusa deve essere organo del Parlamento, essa deve contenere in sé la proiezione di tutti i gruppi nei quali si articola il Parlamento stesso. Altrimenti vi è un'abrogazione o una mutilazione, che risulta tanto più grave in quanto estromette i gruppi minori, limitando l'ampiezza della dialettica parlamentare che è invece indispensabile.

Questo vorrei dire in linea generale per ogni Commissione. Se questo ragionamento è valido, come io ritengo, dovrebbe portare la Giunta per il regolamento e il legislatore a rivedere la composizione di talune Commissioni soprattutto bicamerali. Ma oggi io mi fermo alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo, onorevole Bozzi.

BOZZI. Questo mio modo di interpretare sulla base dei principi generali la funzione di ogni Commissione parlamentare, trova, onorevole Presidente, secondo me, una conferma testuale nell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa del marzo 1979: al secondo comma di questo articolo si prevedono per la determinazione della ripartizione dei seggi due criteri concorrenti. Secondo il primo, la ripartizione avviene tra i vari gruppi (e l'aggettivo « vari » significa se- (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

21.

SEDUTA DI SABATO 11 AGOSTO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1320, 1341, 1342, 1348, 1363
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	1362
BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	1365
BIANCO GERARDO (DC)	1375
BIONDI (PLI)	1353
BOATO (PR)	1324
BONINO EMMA (PR)	1334
CAPRIA (PSI)	1369

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

	PAG.		PAG.
CASTELLINA LUCIANA (PDUP)	1322	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	1388
CICCIOMESSERE (PR)	1359		
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1342	Giunta per le autorizzazioni a procedere (Sostituzione di un componente)	1387
CRIVELLINI (PR)	1361		
GALANTE GARRONE (Misto-Indip. Sinistra)	1356	Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Trasmissione di documenti)	1388
GAMPER (Misto-SVP)	1348		
LONGO PIETRO (PSDI)	1366	Richiesta di parere parlamentare su una nomina ministeriale (Ritiro)	1388
MAMMÌ (PRI)	1357		
MILANI (PDUP)	1350	Sul lavori della Camera:	
PANNELLA (PR)	1363	PRESIDENTE	1388
PAZZAGLIA (MSI-DN)	1368		
STERPA (PLI)	1320	Votazione nominale sulla fiducia al Governo	1379
TORTORELLA (PCI)	1372		
Giunta delle elezioni (Sostituzione di componenti)	1387		

stato approvato il seguente disegno di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Corresponsione nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1979 al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici già previsti in favore dello stesso personale dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (*approvato dal Senato*) (534)).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Presentando il Governo da me presieduto a questa Camera, signor Presidente, onorevoli deputati, avevo ben presenti le condizioni politiche oggettive in cui esso viene a formarsi e sarà chiamato ad operare, ma anche l'urgenza dei problemi del paese che è necessario affrontare e cercare di risolvere, la varietà e la ricchezza delle posizioni, dei giudizi, delle indicazioni delle forze politiche, delle forze sociali, delle forze culturali presenti nel Parlamento e nel paese.

Per questo ho indicato, come motivi originanti la formazione del Governo e, insieme, come conseguenti obiettivi primari di esso, l'avvio delle normali procedure costituzionali come garanzia di ordinato svolgimento della vita istituzionale e amministrativa e dei processi politico-sociali, l'esigenza di iniziativa rapida ed urgente per affrontare, oggi per l'oggi e oggi per il domani, i gravi problemi del paese, incentrata in una azione del Governo che nel Parlamento trovi legittimazione, indirizzo e controllo, all'apertura di uno spazio più ampio e meno legato alle indifferibili contingenze istituzionali, al dialogo e al confronto tra le forze politiche e sociali, in una attenta presa di coscienza delle realtà e delle novità della vita del paese e della domanda di certezze, di sviluppo, di sicurezza, di pace

e di giustizia della gente, che non è folla anonima ma comunità concreta di uomini, di donne, di giovani.

Ho indicato come metodo un riferimento costante del Governo al Parlamento, a tutto il Parlamento, a chi il Governo sostiene con il voto, a chi ne rende possibile la costituzione con l'astensione, a chi è collocato all'opposizione di esso. E ho anche indicato un colloquio corrente del Governo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori come metodo di lavoro.

L'ampio e ricco dibattito svoltosi con impegno, quasi con sacrificio di tutti in quest'aula, mi conferma e mi conforta in questa posizione. Vi sono state posizioni molto diverse sui connotati politici del Governo che è stato formato e sulla sua struttura, ma vi è stata concordanza sulla necessità che il paese abbia urgentemente un Governo nella pienezza costituzionale delle sue responsabilità e delle sue prerogative. Vi sono state posizioni molto articolate sul programma di Governo: convergenti, parzialmente convergenti o divergenti o totalmente divergenti, ma tutte interessanti, appassionate, sincere e stimolanti, a dimostrazione della vitalità e della centralità delle istituzioni parlamentari.

Ma qui vi è stato, nella sede più propria voluta dalla Costituzione, l'inizio di quel franco ed aperto confronto tra le forze politiche che, a mio avviso, deve continuare nelle istituzioni del paese per la ricerca di soluzioni che rendano operosa e ricca di frutti la legislatura e la stagione politica iniziata con la celebrazione delle elezioni politiche generali.

Il Governo prende atto di tutto ciò; è grato al Parlamento. Dalle posizioni di sostegno e dalle posizioni di opposizione il Governo intende trovare — come prescritto dalla Costituzione — la motivazione del suo indirizzo politico e programmatico della cui attuazione il Parlamento è, deve essere e vuole essere per noi controllore compartecipe nelle forme costituzionali prescritte.

Ringrazio la Camera per questo dibattito e la ringrazio altresì per la cortesia

personalmente dimostratami. Ringrazio lei, Signor Presidente, per la sua saggezza, per la sua amabilità e per la sua grande sapienza nel far svolgere in maniera impeccabile questo dibattito.

La democrazia cristiana (il partito al quale mi onoro di appartenere), il partito socialista democratico italiano ed il partito liberale italiano, presenti nel Governo insieme ad alte personalità del mondo della cultura e della scienza, hanno dichiarato, insieme ai rappresentanti sudtirolesi e valdostani, di votare a favore. Della loro fiducia il Governo è grato.

Il partito socialista italiano e quello repubblicano, la cui funzione nel Parlamento e nel paese tanto apprezzo in termini civili e politici (non solo come Presidente del Consiglio dei ministri, ma anche e soprattutto come cittadino), si asteranno, ognuno con proprie motivazioni tanto responsabili e rigorose, concorrendo in forma diversa a rendere possibile la investitura piena del Governo da parte del Parlamento.

Prendo atto dell'opposizione senza aggettivi — come ha detto l'onorevole Di Giulio — del partito comunista italiano. Ogni altra posizione qui emersa ha il mio rispetto ed avrà la mia doverosa attenzione.

Ringrazio tutti gli intervenuti nel dibattito ed in particolare gli onorevoli Piccoli, di cui voglio ricordare la lunga colleganza politica, Reggiani e Zanone, ai quali sono legato anche da personale amicizia, e gli onorevoli Balzamo e Biasini, amici anch'essi non di questo momento.

Nel corso di questo dibattito è stato detto che dal carattere generale del mio discorso traspare il mio personale pessimismo cattolico. Premesso che non credo che il mio sentire religioso possa essere oggetto di valutazione e di dibattito in quest'aula, legittimato nel riferimento che sto per fare dal giudizio che della cultura italiana dette il grande spirito libero di Benedetto Croce, quando spiegò perché non possiamo non sentirci cristiani, vorrei ricordare che proprio nei primi capitoli della Bibbia è dato agli uomini il comandamento di crescere, moltiplicarsi e, soprattutto, di possedere la terra.

Ciò può valere, per quello che la tradizione giudaico-cristiana significa per tutta l'umanità, laici e credenti, come fondamento di un impegno individuale comune che ci permetta di accettare ogni sfida che la storia ci presenta, di raccogliere la fame di giustizia, di libertà e di pace di tutti gli uomini, il dolore ed il dramma degli emarginati, le speranze e — perché no? — anche la rabbia dei giovani, che ci aiuti a costruire una città umana, giusta e libera, ricca di valori civili, morali e culturali, costruita nella libertà e nella giustizia per l'uomo. Ciò va molto al di là dei compiti e degli impegni di questo Governo, ma non è e non può essere estraneo al suo operare.

Come è stato rilevato, il programma non è e non vuole essere un elenco generico di problemi da risolvere, anche se altri onorevoli colleghi hanno diversamente opinato; esso contiene una precisa indicazione del modo in cui si tenterà di risolverli.

In sede di replica, voglio soltanto accennare ad alcuni punti emersi nel corso del dibattito. Da parte di alcuni intervenuti nel dibattito sono state sollecitate indicazioni sulla riforma dell'ordinamento giudiziario; è stato però solo per non appesantire un discorso forse già troppo lungo, per il quale chiedo venia alla Camera, che non ho fatto cenno all'elaborazione del programma per la giustizia, annunciato dal precedente Governo ed ormai quasi completo. In settembre, insieme con i provvedimenti particolari più urgenti ed in correlazione alla presentazione del bilancio e della legge finanziaria, in corrispondenza con il voto recentemente trasmesso dal Consiglio superiore della magistratura, tale programma sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Debbo fare una precisazione riguardo ai regolamenti sull'elezione dei comitati di rappresentanza dei militari e sulla disciplina militare. I due regolamenti si trovano a stadi diversi del procedimento di formazione e ciascuno di essi sarà emanato appena concluso il rispettivo procedimento; si tratta per altro di normative strettamente connesse ed in parte interdipendenti.

pendenti tra loro. In relazione a ciò, il Governo chiede rispettosamente che le competenti Commissioni parlamentari rendano al più presto il richiesto parere sul secondo provvedimento, in modo tale da consentirne la emanazione senza ritardo rispetto al primo.

Per quanto attiene alle osservazioni fatte circa l'utilizzazione di reparti dell'esercito nei servizi di ordine pubblico, ritengo opportuno e doveroso chiarire che questo impiego è stato esclusivamente limitato alla tutela di obiettivi fissi di particolare interesse e sempre al fine di rendere disponibili, per i compiti d'istituto, le forze di polizia.

All'onorevole Dujany che, nel suo intervento, ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni relative alla revisione dei rapporti finanziari ed alla zona franca in Valle d'Aosta, il Governo non può che assicurare che seguirà sempre con attenzione i problemi della regione valdostana.

All'onorevole Benedikter, che ringrazio per l'espressione di apprezzamento avuta per i componenti del Governo e per il Governo nel suo complesso, confermo l'impegno per un pronto completamento delle norme di attuazione.

Ringrazio infine gli oratori che hanno espresso la loro adesione alle linee di azione indicate dal Governo, per la tutela dell'ordine pubblico e la lotta al terrorismo; l'adesione del Parlamento a tali linee dà maggiore forza agli impegni del Governo e delle forze dell'ordine e testimonia il profondo consenso del paese verso le sue libere istituzioni. Confermo che la lotta all'eversione deve essere condotta nella libertà e con la libertà, perché la democrazia, sul terreno della libertà, deve accettare (e può vincerla) la sfida dei suoi nemici.

L'onorevole Romualdi si è riferito a quanto da me dichiarato sulla preparazione del turno di Presidenza delle Comunità europee che spetterà all'Italia nel primo semestre del 1980. Ribadisco che a tale delicata incombenza il Governo è determinato a far fronte con impegno politico ed organizzativo. Abbiamo infatti piena consapevolezza dell'importante contributo che

un'appropriata gestione delle responsabilità della Presidenza del Consiglio CEE può recare, giorno per giorno, alla costruzione europea, tanto più ora che esse saranno esercitate in presenza ed in connessione con l'attività di un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto. Siamo convinti che l'Europa non sia solo espressione di una grande idea e di una grande intuizione che eminenti statisti ci hanno trasmessa, ma un complesso di impegni reciproci e di pratiche che regolano i comportamenti quotidiani, politici ed amministrativi in molti settori della vita dei nove (e presto dei dieci) paesi del nostro continente. È fermo intendimento del Governo operare efficacemente, in piena adesione a questi ideali ed impegni.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Spinelli sui problemi comunitari, anche se non ne condivido l'acuto criticismo.

Il Governo è consapevole della necessità di operare con la massima urgenza un approfondimento di tutti gli aspetti evocati con sì rara competenza dall'onorevole Spinelli. Intendo promuovere questo approfondimento prima dell'inizio della Presidenza italiana del Consiglio dei ministri della CEE in modo da dare alla nostra azione, alla nostra nuova responsabilità, una visione e una impostazione chiara per fare avanzare la costruzione europea e tenere meglio conto dei nostri interessi in questo quadro. Il Governo utilizzerà appieno il Comitato dei ministri per il controllo dei flussi finanziari comunitari recentemente creati; in tal modo potremo accelerare e verificare la qualità degli interventi finanziari comunitari.

Siamo consapevoli della necessità della revisione critica della politica agricola comunitaria e di un suo riequilibrio a favore delle regioni meno prospere; noi stessi abbiamo partecipato alle critiche alla politica agricola comunitaria pur rendendoci conto della difficoltà di stabilire quali siano le correzioni che realisticamente si possono apportare.

Per quanto riguarda i problemi del bilancio comunitario, dell'aumento delle sue risorse così come di una più equa distri-

buzione di esse, non è vero che il Governo italiano intende seguire in questo campo una politica di giusto ritorno. Ci battiamo per una politica di solidarietà, di accrescimento e di miglioramento degli interventi strutturali. Ma il bilancio non è che un aspetto degli interessi che sono in gioco nella partecipazione degli Stati membri della Comunità. Per questo il Governo si è battuto per correggere gli elementi di divergenza che esistono nelle politiche comunitarie al fine di aumentare la convergenza dei risultati economici.

Il tema del contributo delle politiche comunitarie alla convergenza delle economie sarà l'argomento centrale del prossimo Consiglio europeo di Dublino. Consapevoli che la costruzione europea è ancora assai fragile e imperfetta, ma che non vi è alcuna valida alternativa per salvaguardare la pace e la libertà della nostra Europa, auspichiamo che il Parlamento europeo possa tenere un ampio dibattito anche su questo punto essenziale della vita comunitaria prima della riunione del Consiglio europeo.

Condivido le osservazioni dell'onorevole Balzamo circa la gravità della tragedia dei profughi vietnamiti. In due sedute appositamente convocate nei giorni scorsi delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato è stata ampiamente illustrata l'azione del precedente Governo sia sul piano interno, sia su quello comunitario ed internazionale per dare un apporto costruttivo alla ricerca di concrete soluzioni a questo grave dramma umano.

Posso assicurare l'onorevole Balzamo che il mio Governo proseguirà risolutamente nell'azione intrapresa, affinché sia realizzato l'inserimento nel contesto lavorativo italiano, in pari dignità con i nostri connazionali, dei profughi che giungono e giungeranno nei prossimi giorni con le nostre navi a seguito della loro partecipazione all'opera di salvataggio di vite umane e di quelli che continueranno ad arrivare dai campi di primo accoglimento grazie anche alla collaborazione di associazioni assistenziali, enti pubblici e privati cittadini.

Condivido, come uomo e come capo del Governo, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Pannella in ordine al drammatico problema della fame nel mondo, le cui spaventose dimensioni fanno sì che esso possa essere affrontato solo attraverso forme di cooperazione internazionale.

Il Governo italiano continuerà a fornire quei soccorsi di emergenza richiesti da situazioni particolari e che si concretizzano in aiuti diretti, ma soprattutto continuerà a partecipare attivamente ai programmi di aiuto dei competenti organismi delle Nazioni Unite e della Croce rossa internazionale. L'Italia darà altresì il proprio contributo all'aiuto alimentare della Comunità europea ai paesi in via di sviluppo. L'azione del Governo sarà sempre ispirata dalla consapevolezza che l'efficace incisività dei programmi di aiuto richiede, oltre che sempre maggiori impegni quantitativi, un migliore coordinamento degli sforzi e delle diverse iniziative che devono essere sempre ispirati ad un profondo rispetto e a un profondo amore per la vita umana.

I riferimenti che gli onorevoli Benco Gruber, Tombesi e Di Giulio hanno fatto agli accordi di Osimo, alle esigenze di Trieste e ai rapporti italo-iugoslavi mi portano ad associarmi al concetto ispiratore delle dichiarazioni dell'onorevole Tombesi, secondo il quale non si tratta di essere oggi favorevoli o contrari al trattato — noi siamo favorevoli al trattato — che ha definito la controversia territoriale con la vicina Repubblica federativa socialista iugoslava, ma di voler essere gelosi custodi di esso. Proprio perché la definizione territoriale concordata fra i due paesi è stata discussa a fondo e sancita solennemente dal Parlamento, ho ritenuto e continuo a ritenere superfluo, onorevole Di Giulio, ripetere, nell'esame della politica estera dell'Italia, il riferimento a ciò che da tempo è una acquisizione in tutto e per tutto definitiva. Questo è il motivo della mancanza di un mio accenno a questo problema nel discorso di presentazione al Parlamento. Ma sono d'accordo con l'onorevole Di Giulio se le sue parole significano ricono-

scimento dell'attenzione che tutte le forze politiche italiane devono dedicare, oltre che allo sviluppo dei rapporti italo-iugoslavi (rapporti esemplari tra due paesi, li ha definiti ancora recentemente il Capo dello Stato dell'amica Jugoslavia), ai problemi di Trieste.

Non mi sorprendono i riferimenti certamente appassionati, ma non facilmente riconducibili ad indicazioni operative, dell'onorevole Benco Gruber; penso sia più appropriato ricollegarli a quelle severe e concrete — quanto a contenuti — che sono state esposte dall'onorevole Tombesi.

In concreto, posso affermare che l'applicazione delle varie clausole del trattato e dell'accordo per la promozione della cooperazione economica è in corso da parte delle quindici Commissioni miste appositamente create. Particolare attenzione continuerà ad essere dedicata dal Governo ai lavori di quella per la zona franca industriale, dato il rilievo che l'iniziativa verrebbe ad assumere sia quale esperimento originale nel settore della collaborazione economica fra due paesi a diverso regime sociale e fra le popolazioni delle aree confinarie, sia agli effetti dei rapporti tra la Jugoslavia e tutta l'area della Comunità europea.

È altresì pienamente condivisa l'indicazione circa la necessità di preservare con concretezza l'azione per favorire un processo globale di sviluppo dell'economia triestina con appropriati interventi in campo portuale, infrastrutturale e produttivo. È nostro intendimento contribuire a che sia restituita pienamente alla città la sua funzione non solo di essenziale fattore dell'amicizia e della collaborazione fra Italia e Jugoslavia, ma anche di cerniera fra l'Europa centrale ed il bacino mediterraneo. Su tale terreno prioritario l'impegno del Governo è categorico.

Colgo infine le valutazioni appropriate dell'onorevole Tombesi secondo le quali l'Italia, come minoranza, ha le carte in regola. Il Governo rispetterà gli impegni internazionali urgenti nei limiti della sfera territoriale relativa e si farà carico, non solo entro tale sfera ma anche per

tutto quel che attiene all'attuazione del principio costituzionale della protezione dei cittadini appartenenti a vari gruppi etnici, di adottare provvedimenti ispirati a quella interpretazione dinamica e aggiornata di tale principio della quale la nostra normativa offre valide testimonianze. Le caratteristiche ed i limiti dell'evoluzione di tale normativa saranno comunque entro il dettato costituzionale, con equilibrata salvaguardia degli interessi di tutti i cittadini, senza mortificazione per alcun gruppo e nel rispetto assoluto degli interessi della comunità nazionale.

Nella presentazione del programma il Governo ha tentato — come del resto è suo dovere — di disegnare un quadro il più completo possibile della situazione economica internazionale e delle condizioni interne che dovremo fronteggiare fin dalle prossime settimane nonché di indicare le vie da seguire nell'ambito del disegno strategico che, pur nell'avviare a soluzione le contingenze del momento, deve inquadrarsi in una prospettiva di medio termine.

I problemi sono certamente molti e difficili ma, al di là delle indicazioni specifiche sulle cose da fare, il Governo intende concentrare il suo sforzo, subito dopo la sua piena investitura parlamentare, in tre settori che hanno in questo momento priorità assoluta: il controllo dell'inflazione, con i connessi problemi di carattere fiscale, il problema energetico, il problema della casa.

La lotta all'inflazione — come è stato riconosciuto in molti interventi — va condotta con tutti i mezzi disponibili. L'esperienza del passato dimostra però che gli effetti — positivi ma di breve termine — che si possono ottenere con le tradizionali politiche monetarie e fiscali non sono sufficienti. Ciò che bisogna disinnescare sono i meccanismi interni al nostro sistema economico che producono inflazione moltiplicando ogni impulso in aumento dei prezzi proveniente dall'estero.

La drammaticità del problema energetico è stata giustamente sottolineata in numerosi interventi fatti in quest'aula. Il Governo ribadisce il proprio impegno ad

affrontare con decisione i complessi problemi del settore energetico, sia attraverso provvedimenti ad effetto immediato (in particolare in riferimento alle forniture di gasolio), sia attraverso azioni a medio termine.

Il Governo garantisce, infine, che verrà effettuato il massimo sforzo per il più stretto coordinamento di tutti gli interventi nel settore energetico. In questa direzione un primo passo è stato già compiuto con la pronta istituzione, da parte del ministro dell'industria, in attuazione degli impegni di programma, del comitato tecnico permanente dell'energia, nell'ambito del quale verranno coordinati gli interventi dei tre maggiori enti di Stato operanti nel settore.

In particolare, per quanto riguarda la necessità di avviare, in condizioni di assoluta, totale sicurezza, il programma nucleare, debbo precisare che più che una scelta questa è una inevitabile necessità. Stiamo, infatti, vivendo un'era di transizione, dall'esaurimento delle risorse petrolifere verso l'era delle energie alternative e rinnovabili

CASTELLINA LUCIANA. Non dei reattori veloci, che sono stati già decisi!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo le previsioni fatte in tutto il mondo, però, questa transizione durerà fino alle soglie del duemila. È, quindi, nostro dovere colmare questo « buco » energetico che si determinerà a breve termine e che interesserà una intera generazione. Dobbiamo, per altro, cominciare, anche in questo campo, a pensare in termini di diversa e più umana qualità di vita.

PANNELLA. Signor Presidente del Consiglio, la preghiamo di non anticipare le conclusioni della conferenza che ci ha annunciato di voler convocare!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda i problemi della casa, il Governo conferma la sua fermissima determinazione di operare, nel

medio termine, per eliminare i maggiori nodi che ne hanno bloccato la soluzione in questi ultimi anni: il lento processo di industrializzazione del settore delle costruzioni, la limitata disponibilità di aree e la mancanza di adeguati strumenti finanziari. Confermo, altresì, la necessità, nel breve termine, di avviare azioni capaci di decongestionare le aree delle città in cui la situazione si mostra più drammatica.

È stato giustamente sollecitato un progetto speciale per la Campania e, con toni umani particolarmente accorati, per la città di Napoli. In questo il Governo non può che essere consenziente ed esprimere, contemporaneamente, la necessità di intervenire anche nelle altre zone che presentano caratteri simili.

Per l'agricoltura, il Governo conferma che sarà prestata specifica considerazione all'esigenza, per il nostro paese, di ottenere tutte le garanzie necessarie per affrontare il confronto con i paesi di cui è prossimo l'ingresso nella Comunità economica europea. Lo sforzo che in tale direzione dovrà essere compiuto tenderà a riformare le linee di politica agraria comunitaria, sino ad oggi seguite senza illusioni, ma anche senza cedimenti.

Voglio infine confermare, come prioritario, l'impegno del Governo sul programma di lotta all'evasione e di contenimento dell'erosione fiscale, che assume un importante rilievo non solo per le sue implicazioni economiche ma anche, e soprattutto, per quei fini di equità e giustizia sociale che ogni società civile deve proporsi, sempre tenendo conto delle eque esigenze delle varie categorie commerciali, industriali, agricole, specie nelle loro dimensioni più raccolte.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo della Repubblica attende il giudizio delle Camere. Se esso sarà favorevole in entrambi i rami del Parlamento, il Governo inizierà ad operare con costante riferimento alle istituzioni parlamentari, alla ricca realtà delle autonomie, al sentire del popolo. Lo farà senza iattanza, ma con decisione, senza timori, ma con responsabilità, nel pieno rispetto

dei valori, non solo delle norme, della Costituzione.

La coscienza del nostro dovere, la nostra moralità, cristiana o laica, ma ugualmente e sinceramente profonda, la nostra fede nella libertà e nella democrazia, ci guidano nel nostro impegno al servizio del paese. Che Iddio mi aiuti! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva

e passa all'ordine del giorno ».

1-00013 « BIANCO GERARDO, BOZZI, REGGIANI, RIZ ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta che la votazione di fiducia avvenga su questa mozione ?

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamper. Ne ha facoltà.

GAMPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente motivo di soddisfazione e di sollievo se, dopo tanti mesi di crisi, finalmente abbiamo di nuovo un Governo; comunque si voglia definire questo Governo, e presentarlo da certe parti politiche al paese con tutti gli aggettivi immaginabili, da « Governo provvisorio » fino a « Governo figlio di nessuno », come poco garbatamente è stato definito dall'organo ufficiale del partito repubblicano, per noi, e lo diciamo con tutta fermezza e chiarezza, questo Governo è un Governo nella pienezza dei suoi poteri e doveri, è semplicemente, e senza aggettivo alcuno, il Governo dello Stato italiano. Le sue dichiarazioni, le sue promesse, i suoi impegni, onorevole Presidente del Consi-

glio, sono quindi l'espressione della volontà politica dello Stato nei suoi rapporti con i cittadini, nelle sue relazioni internazionali.

Ebbene, onorevole Presidente, molteplici e gravissimi sono i problemi che da anni tormentano il paese ed attendono una soluzione, problemi che questo suo Governo coraggiosamente si accinge a risolvere, o quanto meno ad avviare a soluzione. Ma, a nostro modo di vedere, nessuna norma, nessuna legge, nessun provvedimento, nessun partito e nessun Governo saranno mai in grado di risolvere in modo veramente duraturo tali o tanti problemi se non si risolve il problema di base, se non si toglie di mezzo il peccato di origine di questo Stato, cioè se non si risolve il problema del modo di amministrare la *res publica* a tutti i livelli. Ma risolvere questo problema significa cambiare radicalmente mentalità, esige che noi per primi - e dicendo « noi » mi riferisco sia al Governo, sia al Parlamento - cominciamo a dare il buon esempio, a dare prova della nostra serietà e del nostro impegno di metterci al servizio del paese e del bene comune, di fronte al quale deve cedere, anzi non ha ragion d'essere e non può trovare cittadinanza alcun altro interesse personale, di parte o peggio ancora di partito.

Ci preoccupa, e spesso ce ne siamo occupati anche in quest'aula, la cosiddetta giungla retributiva, ma ignoriamo o fingiamo di ignorare la giungla legislativa. Una valanga di leggi, spesso confuse e contraddittorie, travolge cittadini ed istituzioni e rende il diritto stesso sempre più incerto. La certezza del diritto, però, è uno dei presupposti essenziali per la libertà e la lealtà dei cittadini e l'esistenza dello Stato di diritto. Il legislatore deve predisporre tempestivamente gli strumenti necessari per garantire in tal modo una rapida ed uniforme applicazione delle leggi. Questo vale in modo particolare per tutte le cosiddette leggi di riforma, come ad esempio la riforma sanitaria, la programmata legge di riforma della scuola, eccetera. Ci auguriamo, quindi, meno fervore legislativo e maggiore chiarezza. Per (...)

e potere, tra Governo e movimento politico autonomo di massa.

Senza avanzare soluzioni per questi problemi, la sinistra non avrà prospettive e non si creeranno equilibri più avanzati.

Queste le ragioni del nostro voto contrario a questo Governo. Porteremo avanti una ferma opposizione, convinti che questo Governo rappresenti un chiaro elemento di caduta di equilibri politici raggiunti in precedenza, ma convinti anche che sia possibile rovesciare questa situazione e rovesciarla in avanti.

Mi sia consentito infine, signor Presidente del Consiglio, segnalarle un dato specifico che è nella formazione di questo Governo.

Non intendo discutere se si sia rispettato o meno l'articolo 92 della Costituzione. Lei ha parlato di austerità, di spirito di servizio, ma ha anche avuto la modestia, essendosi dimenticato di inserire nella sua illustrazione del programma la parte riguardante l'agricoltura e di inviarla ad ognuno di noi nella casella postale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Milani, quella parte mi è scivolata sotto il tavolo; si è trattato di un infortunio dovuto al fatto che non avevo dormito la notte precedente.

MILANI. Dicevo che ha avuto la modestia di segnalarci questo infortunio; gliene do atto.

Voglio però ricordare che all'interno del Governo, a mio giudizio, esiste una situazione di dubbio — direi — collocazione di uno degli uomini che ne fanno parte. Parlo del ministro dell'industria che, come si sa, è agente generale di una assicurazione per una regione per cui, nel momento stesso in cui dovrebbe essere controllato, figura anche come controllore.

Un fatto del genere non mi sembra, dopo i tanti discorsi sulla necessità di cambiamento del costume politico, possa essere accolto con molta facilità.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Milani, io sono pro-

fessore, e quindi sono controllato dall'onorevole Valitutti!

MILANI. Questo lo capisco, ma il caso di questo ministro che deve controllare la sua stessa attività mi sembra eccessivo. Per questo le sottopongo tale questione, per valutare se sia il caso di soffermarsi un attimo su questo tipo di incarico che porta un membro del Governo ad essere controllore di se stesso, nell'ambito di una specifica attività professionale privata.

Voglio segnalare questa questione, perché ritengo si tratti di un fatto di stile e di costume, sul quale non vorrei che si dovesse transigere ancora nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo di non abbassare la quota di *suspence* che esiste in quest'aula sulle modalità del nostro voto, se preannuncio che quello del gruppo liberale sarà un voto a favore.

Sarà anche un voto nel senso letterale del termine: sarà cioè l'auspicio che, partendo da questo voto positivo, la concordia operosa dei componenti questa maggioranza, limitata nella composizione governativa a tre partiti (democrazia cristiana, partito socialista democratico e partito liberale) trovi, strada facendo, nelle altre componenti che appoggiano il Governo senza votarlo ma con l'astensione, possibilità di confluenze, di incontri, di valutazioni comuni, per uno sviluppo della nostra società, per uscire dalla crisi, per affermare una realtà di sviluppo che noi sentiamo ed in forza della quale partecipiamo a questo Governo.

Quando i vari Presidenti del Consiglio incaricati ci hanno chiesto di dare un apporto, i liberali hanno risposto che, in questa difficile fase di passaggio della vita politica del paese, dopo il trauma del- (...)

dalle correnti che ad essi fanno capo, ed in presenza di problemi così gravi, come quelli che sono all'attenzione di tutti noi.

Basta questo, onorevoli colleghi, per dire di no al Governo sul quale oggi si vota.

La coerenza, la volontà di lotta, l'orgoglio, la fierezza di fronte alla vile scissione, che ha posto però la fine ad equivoci, la capacità di stare sempre con il popolo, ci hanno consentito negli anni scorsi di aumentare di peso morale e di prestigio nel Parlamento e nel paese, e poi di vedere confermata dal popolo la corrispondenza della nostra battaglia ad interessi veri della nazione.

Siamo quindi qui oggi l'unica opposizione! Lo ribadiamo nel corso di questa dichiarazione di voto, perché al di fuori di noi o c'è il sostegno magari con riserva o sotto condizione, o c'è l'astensione o c'è la benevolenza del partito comunista o c'è, infine, il « polverone » o il rumore, che non servono a niente, « dell'armata Brancaleone » radicale che si è pronunciata ampiamente ma in modo differente sul Governo, sulla cui fiducia si discute.

Onorevoli colleghi, un giornalista parlamentare, nei giorni nei quali, con difficoltà, il Presidente della Repubblica cercava un democratico cristiano disposto ad accettare l'incarico di formare il nuovo Governo, un democristiano che volesse presentarsi in Parlamento, anche a costo di non avere la fiducia, attribuì all'onorevole Presidente del Consiglio di oggi questo giudizio: « Può accettare soltanto chi non è sgradito né a Zaccagnini né a Craxi né a Berlinguer ». Lui, l'onorevole Cossiga, l'uomo con queste tre amicizie politiche è stato poi prescelto, ha fatto il Governo che, se pure senza una maggioranza favorevole, in virtù delle astensioni riuscirà a passare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, ma io preferirei che, se è possibile, lei citasse le cose che io dico in pubblico o dico a lei direttamente.

PAZZAGLIA. Infatti queste cose non le ho attribuite a lei, ma ad un giornalista. Quello che le attribuisco sono le tre amicizie politiche, onorevole Cossiga! Queste amicizie che, onorevole Presidente del Consiglio, le consentiranno forse di andare avanti.

Come partito organizzato, forte, come gruppo coerente ed unito, come dicevo prima, lei ne troverà uno solo a contrastarla seriamente: il nostro. Un gruppo deciso, un gruppo che ha assunto anche posizioni isolate in questa Camera (come potrei ricordare all'onorevole Benco Gruber), visto che è stato l'unico gruppo a votare contro il trattato di Osimo, quel trattato in favore del quale voi volete oggi dare fedeltà e rispetto (*Applausi a destra*), mentre dovrete operare per cambiarlo e modificarlo, a tutela degli interessi di Trieste e di tutta l'Italia.

Con chiarezza ruvida, onorevole Cossiga (della quale io non mi preoccupo, anche perché è una caratteristica tipica di noi sardi), le dirò, nel chiudere il mio intervento, che ci siamo conquistati — noi — la correttezza dei rapporti fra Governo e opposizione. Lei ci ha dato il segno di una volontà di volersi rifare a questi metodi: ne prendiamo atto e le rispondiamo che noi opereremo con gli stessi metodi.

Il momento è difficile, l'Italia attende da tutti un contributo di idee e di programmi; dalla opposizione, attende in particolare un controllo fermo, rigido sull'opera del Governo. Ad entrambi questi doveri noi adempiremo ogni giorno in questa Assemblea. Le occasioni del confronto, quindi, non mancheranno, per verifiche che non interessano tanto voi del Governo o noi dell'opposizione, quanto piuttosto le prospettive di vita, di sicurezza e di lavoro del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di Governo durata sette (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

131.

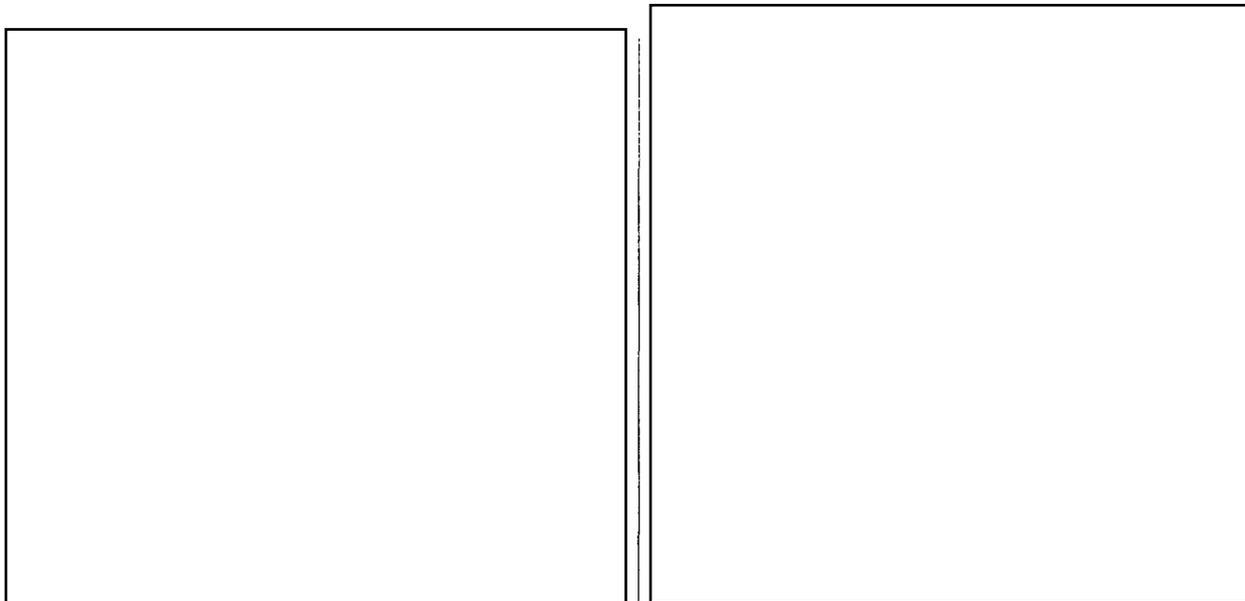
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE



PAG.

Comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE	11762, 11814, 11869
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	11835
ALMIRANTE (MSI-DN)	11842
BALZAMO (PSI)	11853
BENEDIKTER (Misto-SVP)	11815
BERLINGUER ENRICO (PCI)	11858
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11762, 11868, 11869
DE CATALDO (PR)	11868
DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.)	11814
GALANTE GARRONE (Misto-Ind. Sin.)	11828
MAGRI (PDUP)	11816
MAMMÌ (PRI)	11829
PICCOLI (DC)	11862
REGGIANI (PSDI)	11840
ZANONE (PLI)	11823

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)	11760
--	-------

Per l'uccisione del giudice Guido Galli oggi a Milano:

PRESIDENTE	11840
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11840

Votazioni segrete	11802, 11803
------------------------------------	--------------

Votazione segreta di un progetto di legge	11809
--	-------

Votazione segreta di una risoluzione	11783
---	-------

Ordine del giorno della seduta di domani	11872
---	-------

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	11872
--	-------

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

COVATTA. Sono tutte istituzioni finanziate con progetti di legge regolarmente approvati dal Parlamento. Quella in esame ha solamente il compito di razionalizzare questi finanziamenti « a pioggia » e quindi di moralizzare anche questo settore dell'intervento pubblico: le istituzioni culturali. Mi sembra quindi che la proposta del collega Cicciomessere debba essere respinta, tenuto conto che la proposta di legge in oggetto già è stata approvata dalla Camera dei deputati nella scorsa legislatura e non ha potuto essere approvata dall'altro ramo del Parlamento per l'anticipato scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 302-B alla VIII Commissione in sede legislativa.

(È approvata — Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale e a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchino di essere più moderati!

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 2 agosto 1979 il signor Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico per la formazione del Governo; incarico al quale ho adempiuto il successivo 4 agosto con la costituzione del gabinetto che ho l'onore di presiedere. Il 9 agosto il Governo si è presentato alle Camere come prescritto dalla Costituzione, ottenendo l'11 agosto il voto di fiducia della Camera dei deputati e il 12 agosto il voto di fiducia del Senato della Repubblica (e venendosi in tal modo a perfezionare il previsto iter costituzionale). Trovava così so-

luzione, anche se in un contesto politico obiettivamente limitato, una crisi lunga e travagliata che datava politicamente dalla rottura della coalizione di maggioranza parlamentare che aveva portato nel gennaio 1979 alle dimissioni del gabinetto presieduto dall'onorevole Andreotti e che, dopo i tentativi rimasti senza successo per risolverla nell'ambito della precedente legislatura, era sfociata nelle elezioni politiche generali, cui erano seguiti, senza esito, gli incarichi all'onorevole Andreotti, all'onorevole Craxi e all'onorevole Pandolfi.

Il Governo da me presieduto non è stato, così come non è, un Governo di coalizione nel senso proprio del termine: non è infatti un Governo sorto da un accordo tra i partiti, né da un accordo tra i partiti rappresentati nel Governo, né da un accordo con i partiti che hanno permesso il sorgere del Governo e la sua attività con la loro astensione. Il Governo si è formato sulla base di convergenze che, nell'esercizio dell'ampio mandato conferitomi dal Presidente della Repubblica, ha sollecitato e acquisito da parte dei singoli partiti. Convergenze che, partendo dall'iniziativa della democrazia cristiana, per quanto attiene questo partito, il partito liberale e il partito socialista democratico, si sono concretate in una partecipazione al gabinetto e in un voto favorevole di fiducia mentre, per quanto attiene al partito repubblicano e al partito socialista italiano, si sono concretate in un atteggiamento di astensione che non solo ha permesso — come ho detto — la nascita del Governo, ma ha consentito l'utile svolgimento della sua attività. A ciò hanno dato il loro contributo, con il voto favorevole, anche i parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* e della Valle d'Aosta. Queste parti politiche ringrazio per il sostegno accordato al Governo e alla sua opera in Parlamento.

Non gabinetto di coalizione, quindi, né gabinetto che nasceva da un accordo tra i partiti, ma gabinetto sorto con un mandato preciso e limitato, esercitato sotto la mia personale responsabilità, come d'altronde sottolineato dal fatto che la sua composizione non è stata definita

(come avveniva nei governi di coalizione) sulla base di indicazioni nominative fatte dai partiti, ma sulla base di indicazioni di rose di nomi entro le quali — in armonia con la natura propria del mandato conferitomi e del Governo che si andava a costituire — le scelte sono state fatte senza che intervenisse un preventivo accordo tra partiti.

Ciò poneva e pone indubbiamente il Governo in una posizione costituzionale particolare e in particolare rapporto di fiducia con il Capo dello Stato. Infatti, a causa appunto delle modalità con le quali il Governo si è formato, viene ad assumere un particolare rilievo quel generale potere, che in base alla prassi ed ai principi costituzionali in ogni caso spetta al Capo dello Stato quando si verificano segni chiari di mutamento del quadro politico e parlamentare o quando se ne ravvisi per altri motivi l'opportunità o la necessità di accertare se sussistano o meno le condizioni per la permanenza del gabinetto, chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri di verificare, sotto la responsabilità di quest'ultimo e nella sede propria, che è il Parlamento, se queste condizioni continuano a sussistere.

Il Governo da me presieduto si è costituito con tre obiettivi: dopo l'attenta costruttiva ricerca dell'onorevole Andreotti e l'impegnata iniziativa degli onorevoli Craxi e Pandolfi, rimettere in moto, dopo ben sei mesi di crisi, il normale meccanismo costituzionale che rischiava di rimanere bloccato e inceppato, anche per quanto attiene al funzionamento dell'amministrazione; fronteggiare i più gravi problemi di fronte ai quali il paese si trovava; creare uno spazio non ipotecato dall'urgenza di scadenze costituzionali, in modo che tra le forze politiche potesse proseguire con maggiore incisività il confronto e potessero maturare collegamenti per la definizione di un quadro politico e parlamentare stabile, quale richiesto dai problemi del paese per una programmata e continuativa azione del Governo e del Parlamento.

Al perseguimento di questi tre obiettivi, pur nei limiti oggettivi sui quali era

stato costituito e si è trovato ad operare, il Governo ha dedicato ogni suo impegno, con il responsabile concorso delle parti politiche che ne avevano con il loro atteggiamento permesso la costituzione, concorso che, su alcuni importanti temi, come la lotta contro il terrorismo e la legge sulla docenza universitaria, ad esempio, ha avuto più ampie dimensioni, per il costruttivo concorso dell'opposizione.

Il primo obiettivo — rimettere in moto i meccanismi costituzionali nella loro regolarità — è stato realizzato pienamente e concretamente con la ripresa del dialogo Governo-Parlamento e con la normalizzazione dell'attività di Governo e di amministrazione, anche in relazione ad alcune importanti istituzioni civili e militari dello Stato. E non era, questo, un obiettivo puramente formale. In un regime democratico non è il consenso che si acquisisce con il potere, ma è il potere che si acquisisce con il consenso e diventa perciò autorità.

Non parlo ovviamente del solo potere del Governo o dell'amministrazione: parlo del potere dello Stato, del potere dello Stato democratico. Dare e mantenere normalità alla vita delle istituzioni, quindi, è garantire la vita della società democratica ed impegno e responsabilità importanti anche dei governi.

Vi sono stati grandi cambiamenti nella società, vasti cambiamenti nell'ordine economico e sociale, nelle strutture delle classi e della produzione, nel sistema dei valori anche religiosi; a ciò — dobbiamo riconoscerlo — non hanno corrisposto cambiamenti adeguati nell'ordine giuridico e nello stesso funzionamento delle istituzioni.

Se questo funzionamento per qualche motivo viene ad incepparsi, è evidente che tanto più difficile sarà mantenere o addirittura recuperare il necessario collegamento con la vita sociale. È questo un problema su cui grande attenzione, a mio avviso, deve essere perciò portata da tutte le forze politiche.

Secondo obiettivo di questo Governo era quello di affrontare nei loro più urgenti termini i grandi problemi del paese.

Questo obiettivo è stato dal Governo affrontato collegialmente con l'impegno costante e con l'opera intelligente di tutti i membri del gabinetto, che qui ringrazio, e con il concorso del Parlamento.

A questa azione di Governo posso qui fare soltanto qualche cenno. Sul piano della politica interna, ci siamo trovati ad affrontare una recrudescenza grave del terrorismo e della criminalità comune organizzata. La riforma ed un migliore coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza hanno aperto squarci nella trama del terrorismo. La costante, intelligente, coraggiosa, sacrificata e tenace opera della magistratura, che in questi giorni ha pagato nuovi dolorosi tributi di sangue, e l'altrettanto intelligente, paziente, silenziosa opera delle forze dell'ordine hanno fatto conseguire numerosi e significativi successi.

Il Governo ha proposto importanti misure legislative per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata ed ha adottato con decisione anche misure ordinarie e di organizzazione, quali quelle per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia, e nel rigoroso ambito della Costituzione misure normative urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Misure che il Parlamento ha approvato con larghissimo e responsabile consenso, dandoci con ciò la dimostrazione di quanto fosse giusta l'impostazione data dal Governo della Repubblica al modo di affrontare questi problemi.

Ma la approvazione di importanti misure legislative, ordinarie ed organizzative non può bastare.

A questa deve seguire ed è seguita un'azione costante dei pubblici poteri, che certo innanzitutto significa impegno della magistratura, delle forze di polizia, del Governo, ma che, per l'essenziale elemento dei consensi sociali di cui abbisogna, deve trovare un punto di riferimento in un quadro politico e parlamentare sicuro e stabile.

Sul piano operativo è necessaria una strategia ad ampio respiro, che passi anche attraverso il potenziamento e il rin-

novamento tecnologico delle forze di polizia, che è già in fase di avanzata attuazione.

Sul piano istituzionale, il Governo ha presentato un organico disegno di legge per la riforma globale dell'amministrazione della pubblica sicurezza e, nel suo ambito, delle forze di polizia inquadrato nel Ministero dell'interno, che vengono costituite in polizia di Stato secondo i principi relativi allo stato giuridico, ai diritti, ai doveri ed alla rappresentanza largamente condivisi, al fine di una sua migliore moderna efficienza; il disegno di legge è stato approvato dopo un costruttivo ed approfondito dibattito della Commissione interni della Camera: occorre ora portare a termine con urgenza e quindi attuare decisamente la riforma.

Il Governo ha ben presenti le legittime attese degli appartenenti alle forze dell'ordine per una più adeguata preparazione professionale, per una sempre più forte efficienza operativa e per il riconoscimento dei propri diritti quali lavoratori al servizio dello Stato. E sono convinto che il dibattito parlamentare sulla riforma della polizia sarà costruttivo, esauriente, ma anche serrato, così da arrivare in porto in tempi brevi.

Sono altresì da riconsiderare, ai fini di una maggiore incisività e di un migliore coordinamento con le attività di polizia, la struttura, l'ordinamento e l'azione dei servizi di informazione e di sicurezza, sulla base dell'esperienza acquisita in questi ultimi due anni.

Certo, nessuno può illudersi che lo sforzo fin qui fatto possa di per sé essere elemento determinante e definitivo per la scomparsa del terrorismo.

I drammatici assassinî dei magistrati a Salerno e a Roma sono qui a darne dolorosa testimonianza.

Ma l'impegno con il quale il Parlamento e il Governo hanno affrontato il terrorismo costituiscono certamente un impegno sulla via giusta; l'impegno ad affrontare il terrorismo in modo ragionato e concreto, resistendo alle insidie della emotività, dello sconforto e del pessimismo, con un'azione pacata ma ferma, sem-

pre rispettosa della legge, ma inesorabile nel difendere l'ordine democratico e nel colpire i suoi nemici e chi li fiancheggia.

Strettamente connessi con tali problemi sono quelli della giustizia. Il piano della giustizia, inteso come una risposta organica ed articolata alle insufficienze emergenti nell'amministrazione della giustizia, ha avuto la sua prima attuazione. È infatti in avanzata elaborazione il disegno di legge sulle nuove disposizioni per l'emanazione del codice di procedura penale, che consentiranno una più coerente applicazione dei principi di fondo della delega originaria, mentre le implicazioni poste dalla prospettiva del nuovo codice processuale trovano il loro primo riscontro nei provvedimenti sulla « depenalizzazione » e sul giudice onorario.

L'importanza di queste iniziative è data dal fatto che con esse si avrà un indubbio decongestionamento del lavoro degli uffici giudiziari ed il conseguente aumento di disponibilità di risorse, da utilizzare sia nei maggiori impegni che il nuovo processo penale comporterà sia per un più celere andamento della stessa giustizia civile, nonché di assicurare alla lotta alle evasioni fiscali il tempestivo contributo della giurisdizione penale.

Ci siamo anche trovati di fronte ad una situazione economica e sociale estremamente delicata, le cui radici sono lontane e non sono neanche tutte da ricercare all'interno delle strutture del nostro paese.

Nel presentare al Parlamento, il 9 agosto 1979, il programma del Governo indicavo che le mutate condizioni internazionali ci imponevano di perseguire una strategia di medio-lungo periodo basata sullo incremento della produttività e della accumulazione di capitale e una strategia di breve periodo coerente con quegli obiettivi di ristrutturazione.

Ribadivo la validità degli obiettivi, fra essi coordinati, di lotta all'inflazione e di stabile crescita del reddito e dell'occupazione indicati nel progetto di programma economico triennale 1979-1981.

La linea di politica economica del Governo è stata più ampiamente definita con

la presentazione al Parlamento della *Relazione previsionale e programmatica*, del disegno di legge di bilancio e di quello relativo alla legge finanziaria.

In un quadro internazionale che già lasciava prevedere per il 1980 un rallentamento generalizzato della congiuntura, il Governo confermò il proprio intendimento di evitare una troppo brusca caduta dell'attività economica interna, pur in presenza di vincoli rappresentati da un alto tasso di inflazione e da un elevato disavanzo del settore pubblico allargato.

Il Governo ha deciso l'aumento di alcune detrazioni fiscali, per attenuare l'effetto di drenaggio sui redditi esercitato dall'imposta personale in un periodo di inflazione e assicurare al tempo stesso un sostegno alla domanda; ha deciso inoltre una politica di incentivi all'edilizia abitativa, con interventi da realizzare in tempi brevi soprattutto nei grandi centri urbani.

Al fine di agevolare il contenimento dei costi di produzione, e per questa via, ridurre le pressioni inflazionistiche e favorire la competitività delle esportazioni, si è previsto un provvedimento di ristrutturazione degli oneri sociali a carico delle imprese. Al tempo stesso il Governo ha indicato in 40 mila miliardi il limite massimo per il 1980 del disavanzo del settore pubblico allargato per la necessaria azione di risanamento della finanza pubblica.

Le vicende internazionali successive al settembre scorso e, in particolare, la nuova violenta crisi petrolifera hanno modificato profondamente le ipotesi entro le quali era stata progettata la politica economica per il 1980. In particolare, quelle vicende sconvolgevano le aspettative inflazionistiche, a livello mondiale, introducevano rischi di carenze di offerta di petrolio, indebolivano la struttura della bilancia dei pagamenti.

In questo mutato contesto internazionale, il Governo si è mosso responsabilmente, da un lato, prendendo o predisponendo nuove misure, dall'altro confermando ancor più la validità di scelte precedenti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1980

Più in particolare, la politica monetaria, che nella prima parte dell'anno era stata moderatamente espansiva, assume, in sintonia con quanto andavano decidendo altri paesi industriali, una connotazione più restrittiva, per la salvaguardia della bilancia dei pagamenti e del tasso di cambio, la difesa del quale appariva tanto più necessaria per contenere le spinte inflazionistiche di provenienza esterna al nostro sistema.

Nel settore dell'energia, il Governo ha affrontato due ordini di problemi: quello di garantire nel 1980 i necessari rifornimenti e quello di incidere sugli aspetti strutturali del fabbisogno energetico del paese. Alla fine di dicembre, il Governo ha mutato il metodo di fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi; l'adeguamento dei ricavi delle compagnie petrolifere a quelli da esse percepiti nel resto dell'Europa occidentale ha garantito al paese i necessari approvvigionamenti. Al tempo stesso è stato presentato al Parlamento un ampio disegno di legge per il contenimento dei consumi energetici, per la costituzione di più adeguate scorte di prodotti energetici e per l'ampliamento delle fonti alternative al petrolio. È stato altresì affrontato il problema della scelta nucleare, in un quadro in cui risultino conciliate le esigenze di sicurezza per tutti i cittadini con quelle dell'offerta di energia necessaria ad una società industriale avanzata, se essa vuole proseguire. Importanti elementi di valutazione sono emersi, a questo proposito, nella recente conferenza di Venezia che, conformemente agli impegni del Governo, si è svolta nello scorso mese di gennaio.

Di fronte alla ripresa dell'inflazione nell'ultima parte del 1979 e alle sue conseguenze sul ritmo di crescita dei prezzi nel 1980, il Governo si è mosso su più fronti, oltre all'uso già ricordato degli strumenti della politica monetaria.

Ha richiamato l'attenzione delle parti sociali sulla urgenza di ricercare nuovi modelli salariali che risolvano il problema della difesa del salario reale senza il ricorso a meccanismi che alimentano e diffondono l'inflazione, allargando il divario

inflazionistico fra l'Italia e gli altri paesi e mettendo così in pericolo la competitività esterna delle industrie e, in definitiva, le possibilità di investimento e di incremento dell'occupazione.

Il Governo ha riconfermato la volontà di contenere il disavanzo del settore pubblico e, in particolare, la parte corrente di esso. In questo contesto, notevoli successi ha avuto l'azione di restrizione dell'area di evasione fiscale.

È anche per effetto di questa azione che, nel 1979, il disavanzo del settore pubblico allargato è stato inferiore a quello previsto nel settembre scorso e a quello registrato nel 1978 e che, nel 1980, appare tuttora valida la previsione di un fabbisogno non superiore a 40 mila miliardi.

Più di recente il Governo, in assenza di intese tra le parti sociali in tema di contenimento dei costi unitari del lavoro e aggravandosi le prospettive di perdita di competitività internazionale, dopo il rinnovo del provvedimento di fiscalizzazione di oneri sociali già in vigore nel 1979, ha ripreso in esame un progetto di maggiore fiscalizzazione, in tutto o in parte finanziato da maggiori entrate fiscali, nel convincimento che, attraverso il contenimento dei costi, risultano agevolati il rallentamento dell'inflazione, la preservazione della competitività e la stabilità del cambio.

Affrontare e risolvere questi problemi economici richiede però un confronto con le forze sociali ed imprenditoriali che, per essere costruttivo, esige nel Governo una garantita capacità di impegni e di programmi, sulla base di una azione politica, definita e certa nei contenuti, ma anche nei modi e nei tempi.

L'attuale ordinamento creditizio ed il regime del suo operare vanno riesaminati anche alla luce di recenti vicende giudiziarie, affinché nella vita economica e finanziaria del paese non vengano introdotti ulteriori elementi di incertezza. Il sentimento popolare è turbato per episodi e vicende che sembrano appannare l'immagine di una società giusta e pulita, in cui la vita di ognuno e di tutti sia ispirata ai criteri certi e limpidi di un costume conforme alla moralità democratica e al-

l'etica repubblicana. E l'instabilità della situazione politica, l'incertezza nell'operare delle istituzioni, certamente non contribuiscono al rinvigorismento di questi valori, all'affermazione serena della verità e, fuori di ogni clima di sospetto e di procedure irose o di giudizi sommari, alla realizzazione di una imparziale giustizia. Anche per questo occorre che all'azione politica sia restituita quella chiarezza che la renda comprensibile all'uomo comune, e ciò nel solo modo possibile: nella certezza delle posizioni, nella responsabilità delle scelte, nel continuo collegamento con la vita della società, nella capacità di animare, con grande tensione morale e civile, la vita delle istituzioni. Anche per questo occorre che le istituzioni funzionino in modo corretto: che i giudici giudichino, che il Parlamento legiferi e fissi le grandi linee e i grandi indirizzi dell'azione pubblica, che il Governo governi, che le istituzioni autonomiste concorrano anche esse in modo appropriato al governo della società. Anche per questo occorre che vi siano certezze: certezze morali, certezze civili, certezze politiche.

Pur nei limiti oggettivi, di cui si è già detto, nei quali ci si è trovati ad operare, il Governo, nella consapevolezza che l'impegno per i temi più urgenti non deve far accantonare gli sforzi verso la rimozione delle ragioni profonde del malessere di una società in sviluppo come la nostra, non ha mancato in questi mesi di porre attenzione verso i problemi istituzionali dello Stato, verso quelli della scuola e, in particolare, della istruzione universitaria, sul quale si è verificato un grande consenso di forze politiche e parlamentari, verso quelli della riforma sanitaria, della quale sono state realizzate altre importanti fasi, verso quelli dell'agricoltura, per i quali va ricordato l'approvazione del piano agricolo nazionale e, nel settore comunitario, le misure che vanno sotto il nome di « pacchetto mediterraneo » che, oltre a sostenere con azioni più incisive il miglioramento delle strutture agricole del nostro paese ed in particolare del Mezzogiorno, hanno accresciuto le possibilità di sostegno dei prezzi dei prodotti ti-

picamente italiani con positivi effetti anche sui livelli occupazionali.

Durante tutti questi mesi non è mancata l'iniziativa del Governo nel settore delle politiche del lavoro, nei diversi campi dei rinnovi contrattuali e della politica salariale, della politica del mercato del lavoro e dei problemi previdenziali. Dopo la conclusione dei più importanti rinnovi contrattuali del settore industriale, che hanno interessato circa quattro milioni di lavoratori, il Governo ha svolto la sua azione di mediazione in delicate vertenze, quali quelle del settore del credito, degli autoferrotranvieri e del commercio, che presentavano aspetti particolari di complessità o per la natura di talune rivendicazioni sindacali o per l'onere relativo e la sua copertura attraverso la finanza pubblica o per la peculiare struttura del settore.

Nel settore del pubblico impiego è stato raggiunto l'accordo per la trimestralità dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, accogliendo una rivendicazione sentita dei pubblici dipendenti e soprattutto garantendo una più efficace difesa delle retribuzioni reali.

Per quanto attiene alle politiche attive del mercato del lavoro, sono stati trattati i problemi della mobilità collegati alla riconversione e ristrutturazione, ciò che ha consentito la definizione di difficili vertenze sindacali e, nello stesso tempo, è stato ripresentato il disegno di legge per la sperimentazione di nuove forme di avviamento al lavoro.

Nel campo della previdenza sociale, si è provveduto all'aumento delle pensioni minime e all'adeguamento delle pensioni minime e dei trattamenti al costo della vita con cadenza semestrale, mentre si è provveduto a migliorare il disegno di legge di riforma generale del sistema pensionistico, e ad avviare riforme per settori specifici.

La politica tributaria si è espressa in una serie di interventi diretti a ridurre l'evasione fiscale e l'erosione della base imponibile, creando così le condizioni per alleggerire il carico fiscale e migliorarne la distribuzione.

A queste azioni si è aggiunta una politica volta alla trasparenza del rapporto tra fisco e cittadini, col fine di legittimare il sistema fiscale, che sconta ancora l'eredità di una concezione che contrappone Stato e cittadini.

Coerentemente col programma di Governo è stato presentato un articolato insieme di interventi. Alcuni di essi introducono o migliorano strumenti già previsti dalla legislazione vigente, quali i controlli sulla circolazione di beni e la prestazione di servizi.

Altri interventi introducono sostanziali modifiche nella legislazione. Essi sono rivolti a diversi obiettivi: riduzione della propensione ad evadere, riduzione di aree di erosione della base imponibile, ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Le varie azioni intraprese costituiscono soltanto un primo passo. I vari provvedimenti presentati — ed in parte approvati dalle Camere — costituiscono già, tuttavia, un sistema di norme per raggiungere l'obiettivo di ridurre la area della evasione e dell'erosione. I risultati del recupero di evasione hanno già consentito di ridurre l'imposizione sul reddito di oltre mille miliardi per il 1980.

Vi sono, poi, i gravi problemi e gli importanti impegni di politica estera.

Per quanto attiene all'impegno di pace nella sicurezza, il Governo ha affrontato il delicato problema delle iniziative volte a garantire la distensione attraverso il raggiungimento di condizioni di equilibrio e di sicurezza, che si sono concretate con l'adozione di un programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro. Non si è trattato soltanto di un problema tecnico-militare, ma di una occasione in cui l'Italia ha dimostrato di sapere e di poter rimanere parte attiva e significativa dell'alleanza atlantica. Ne è conferma l'adesione accordata — dopo un approfondito e sereno dibattito parlamentare — a tale programma, non solo dai partiti che partecipano al Governo, ma, con grande senso di responsabilità, di cui si deve dare loro doverosamente atto, anche dai repubblicani e dai sociali-

sti. Le decisioni del consiglio atlantico dello scorso dicembre, nel porre le premesse per il ripristino di situazioni di equilibrio lese dall'altrui determinazione di dotarsi di nuovi sistemi d'arma di teatro a lungo raggio, configurano inoltre una vera e propria offerta negoziale alla controparte sovietica per un accordo limitativo e riduttivo di tali armamenti, nell'ambito del *SALT III*.

Circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della preoccupante paralisi che attualmente incontra il processo distensivo in ambito est-ovest, il Governo ha operato nel fermo convincimento che esso non abbia alternativa, in Europa e nel mondo, ma anche che non possa esser mantenuto realisticamente in vita se ad esso non siano seriamente acquisiti tutti i suoi naturali soggetti negoziali. In particolare, il Governo ritiene che, in una strategia globale articolata e flessibile per la sicurezza e la distensione, l'Europa ed i singoli paesi europei abbiano un grande ruolo da svolgere. L'Europa deve avere una sua soggettività specifica, poiché specifica è la sua posizione geo-politica, i suoi interessi, la sua struttura culturale e politica. Nell'esprimere questa sua soggettività specifica, è necessario che l'Europa dei « nove » agisca nel quadro della fedeltà atlantica e che elabori la sua strategia globale unitamente agli altri membri dell'alleanza, ed in particolare con gli Stati Uniti d'America.

Per questo motivo, sono state di grande utilità le consultazioni avute con il presidente Carter e con autorevoli membri dell'amministrazione americana a Washington nel gennaio scorso.

In coerenza con tale impostazione, il Governo ha recepito in tutta la sua portata la gravità delle ripercussioni sui rapporti est-ovest dell'intervento militare sovietico in Afghanistan e si è fatto carico di rappresentare ai *partners* europei l'esigenza di fornire una risposta concordata ed inequivoca all'azione internazionale dell'Unione Sovietica, sulla base di una piattaforma di solidarietà interoccidentale, volta al ristabilimento di condizioni per proseguire sulla via della distensione.

Per il superamento della crisi aperta dall'intervento militare in Afghanistan, il Governo italiano persegue la prospettiva di un Afghanistan neutrale, scaturita dalla riunione dei ministri degli esteri dei « nove » il 19 febbraio a Roma. Con la loro iniziativa i « nove » hanno recuperato all'Europa il ruolo che le spetta sul piano internazionale per la difesa della pace.

Sarebbe però incongruo invocare che al popolo afgano sia dato di liberamente determinare il proprio destino e non riconoscere che è attraverso un processo di autodeterminazione che dovrà essere regolato quello che l'Italia considera il punto cruciale dei problemi del medioriente. Mi riferisco alla soluzione del problema dei palestinesi e di una loro patria nel quadro di una sistemazione globale e durevole, giusta per tutti. Ferma l'esigenza che il popolo palestinese abbia la possibilità di esercitare effettivamente i suoi diritti legittimi e fermo il diritto di tutti gli Stati della regione, di Israele come dei paesi arabi, di vivere in pace e nella sicurezza, con adeguate garanzie, entro confini certi e riconosciuti, i principi fondamentali sanciti dalle pertinenti risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU per le trattative dovranno essere tradotti nella realtà da tutte le parti negoziali. Fra queste, come il Governo italiano ha già più volte affermato, è anche l'OLP, che da tempo riconosciamo essere forza politica rilevante del popolo palestinese.

Il Governo non si è limitato soltanto ad operare nel contesto dei problemi posti dall'insorgere o perdurare di situazioni conflittuali o focolai di tensione; esso ha inoltre fornito un importante contributo di proposte e di iniziative per lo sviluppo del processo di unificazione europea che si articola, come è noto, nel duplice momento della cooperazione politica a nove e della integrazione economica comunitaria. Tale azione è stata e dovrà essere condotta alla luce della delicata responsabilità che discende al nostro paese dall'esercizio, nel semestre in corso, della presidenza di turno delle Comunità europee, che non è soltanto un fatto tecnico ma ha una grande rilevanza politica, che

richiede un impegno particolare di governo.

Non può sfuggire ad alcuno che la vita comunitaria europea attraversa attualmente, sul piano interno, un momento difficile per la presenza di numerosi e complessi problemi che si intrecciano fra loro in un rapporto di stretta correlazione. La convergenza delle economie dei paesi membri e lo squilibrio di bilancio britannico, la razionalizzazione della spesa agricola e la ristrutturazione del bilancio comunitario, l'approvazione dello stato previsionale della spesa per il 1980, il rafforzamento della solidarietà finanziaria e il miglioramento dei rapporti tra le istituzioni comunitarie, sono tutti problemi che hanno trovato responsabile e competente eco anche in questa Assemblea. Per la loro soluzione il Governo italiano si è sforzato di dare, anche mediante intensi contatti bilaterali, il suo più fattivo contributo, in uno spirito di realismo, di moderazione, di sincera solidarietà europea, ma, soprattutto, nella profonda convinzione che il successo del processo di integrazione comunitaria è essenziale per il futuro dell'Italia e degli altri paesi europei.

Importanti scadenze internazionali ci attendono: la visita di Stato del presidente degli Stati Uniti Carter nel prossimo giugno, i due consigli europei, di Bruxelles del 31 marzo-1° aprile e di Venezia del 12-13 giugno, in cui si dovranno porre le basi per un rinnovato impulso alla costruzione europea.

Altro importante impegno per il Governo, che ne ha la responsabilità organizzativa e per il quale dovrà svolgere un'azione di propulsione e di impostazione concettuale dei problemi da affrontare, è il vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati, che si terrà a Venezia il 22-23 giugno. Esso dovrà fornire una manifestazione concreta e operante della solidarietà occidentale, dalla quale l'opinione pubblica dei nostri paesi si attende una risposta precisa ed incisiva ai gravi problemi del momento, alla generale domanda di progresso economico e sociale

ordinato ed armonico ed una verifica della validità delle nostre scelte.

Vi sono poi le elezioni regionali, provinciali e comunali da indire e gestire, elezioni che, per il numero di elettori che vi partecipano, sollevano complessi problemi organizzativi e che, per la grande valenza di natura politica che vanno a rivestire, richiedono anch'esse chiarezza di riferimenti politici. Sono, tutti questi, problemi per i quali è necessario un quadro politico certo e stabile, un'azione di Governo non precaria nella sua operabilità politica e parlamentare, non incerta nei suoi tempi; un'azione del Parlamento che in questo quadro politico e in una azione stabile del Governo trovi il suo necessario punto di riferimento costituzionale e politico, come richiesto dai principi del regime parlamentare, per una attività organica e programmata.

Quale Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile dell'unità di indirizzo e dell'azione complessiva del Governo ho il dovere, non certo per la difesa di questo Governo, o per garantire ad esso un qualunque spazio temporale di sopravvivenza, ho il dovere verso la Costituzione, verso il Parlamento e verso il paese di dire queste cose e di indicare queste cose come urgenti, necessarie e vitali per la vita delle nostre istituzioni e della nostra società.

Le parti politiche sono evidentemente consapevoli di ciò, se esse hanno avviato tra di loro e nel loro interno un processo di definizione degli obiettivi e dei modi per una composizione più stabile e organica del quadro politico e parlamentare, che sia di chiaro e certo supporto all'azione delle istituzioni e, prime di tutte, del Parlamento e del Governo.

In questo processo, sono stati in varie sedi ed in momenti diversi sottoposti a revisione i collegamenti tra le parti politiche e tra il Governo e quelle parti politiche che hanno reso possibile il suo formarsi e il suo operare.

Non è compito del Governo, in particolare di questo Governo, per il mandato che esso è andato ad esplicare in

questi mesi, di intervenire e di interferire in questo processo di definizione.

Vi sono però precisi doveri del Governo che, nella sua responsabilità, deve portare grande attenzione alle condizioni politiche ed istituzionali nelle quali opera, condizioni che costituiscono un elemento importante, anzi essenziale, per il funzionamento dell'apparato istituzionale al servizio della comunità.

Le condizioni attuali della situazione politica e parlamentare pongono, perciò, anche al Governo precise responsabilità nell'ambito di una corretta impostazione dei rapporti tra organi costituzionali, caratterizzata anche dalla particolare origine, posizione e mandato del Governo, che richiedono spirito di prudenza, ma anche di decisione e di realismo.

Vi sono due esigenze che — come si dice con un neologismo ora di moda — si deve cercare di coniugare insieme. Da un lato vi è certo l'esigenza di procedere, per corrette vie politiche e costituzionali, alla ricerca di forme più stabili e sicure di collegamento tra le forze politiche e di assetto parlamentare e governativo, anche con la revisione degli attuali equilibri politico-parlamentari e governativi, al fine di evitare al paese una crisi il cui sbocco abbia contorni non definiti o definibili.

Dall'altro lato vi è l'esigenza, che come Presidente del Consiglio dei ministri ho il dovere di sottolineare, che il Governo — non dico questo Governo, ma il Governo della Repubblica — abbia spazi di operatività politica, anche definiti, ma parlamentariamente e temporalmente sicuri e non instabili e incerti, che diano ad esso insieme la reale autorità politica, la legittimità costituzionale, l'autorevolezza verso il paese e l'affidabilità nei rapporti internazionali, che sono necessarie al prestigio delle nostre istituzioni democratiche; prestigio che è un valore democratico reale certamente non inferiore a quelli che hanno per riferimento i concreti legittimi interessi e aspirazioni della società.

Sono esigenze da non valutare astrattamente o da considerare solo in relazione

a particolari, se pur legittimi, obiettivi di singole parti politiche e sociali, ma da misurare concretamente sui bisogni, gli interessi, le aspirazioni reali del paese, di una comunità che ha dimostrato e dimostra una grande ricchezza di valori, di una comunità che ha l'ansia di un progresso civile, ordinato e pacifico e che ha il diritto al più utile funzionamento delle istituzioni poste al suo servizio dalla Costituzione della Repubblica.

È perciò una grande responsabilità, una grande responsabilità del Parlamento, del Governo, delle forze politiche, dare una risposta valida al paese, in termini di legislazione adeguata, di amministrazione pronta, corretta ed efficiente, di giustizia credibile, di governo degli uomini e delle cose secondo valori unificanti e non divaricanti.

Vi è un solo luogo e una sola procedura che appaiono politicamente chiari e costituzionalmente opportuni al Governo perché tutti questi elementi della presente situazione istituzionale e politica e queste esigenze di governabilità delle istituzioni e del paese vengano valutate: il Parlamento, espressione della sovranità popolare e centro di formazione e controllo dell'indirizzo politico, in un dibattito aperto al confronto chiaro tra le forze politiche, i loro giudizi, le loro tesi, i loro indirizzi, le loro prospettive di impegno.

È nel Parlamento che può e deve avviarsi la verifica sui contenuti, tempi e indirizzi di un confronto politico volto a ricercare, attraverso collegamenti e convergenze sui problemi reali del paese, indirizzi stabili e precisi di politiche e programmi, e forme e modalità istituzionali per formularli e realizzarli. È nel Parlamento, in questo quadro, che deve essere conseguentemente definita la posizione di questo Governo (*Interruzione del deputato Mellini*). Ciò in relazione anche alla natura e al contenuto del mandato suo proprio, come sanzionato dalla fiducia a suo tempo espressagli.

È questo, ripeto, non sotto il solo profilo della sorte che deve toccare a questo Governo, ma nella prospettiva di una forte

esigenza che il paese ha di essere governato, di essere governato da un Governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività parlamentare e politica.

È dovere delle forze politiche e del Parlamento soddisfare conseguentemente questa fondamentale esigenza del paese, perché le istituzioni tutte possano dare una giusta risposta alla domanda di giustizia, di ordine, di pace, alla domanda impetuosa, onesta, chiara di libertà, che è posta dai cittadini. È un dovere che abbiamo verso chi lavora, che abbiamo verso chi difende lo Stato, che abbiamo verso la memoria di chi è caduto perché la libertà viva.

Per questo il Presidente della Repubblica, cui compete la responsabilità di garantire il corretto funzionamento delle istituzioni, ed io, quale Presidente del Consiglio dei ministri, responsabile dell'attività dell'esecutivo, abbiamo consentito sulla necessità politica e sull'opportunità e correttezza costituzionale che il Governo, come oggi fa con questa dichiarazione, si presenti alle Camere ed apra in esse un dibattito.

È augurio del Governo che, nell'interesse del paese, da questo dibattito emergano, e si manifestino, nella consapevolezza profonda delle esigenze vere della comunità nazionale, segni e volontà per soluzioni o prospettive confortanti di coerente impegno politico per il funzionamento delle istituzioni, per la governabilità democratica del paese, per una concreta e matura capacità di affrontare e risolvere i così complessi e gravi problemi, interni ed internazionali, dell'ora presente.

Questo è l'augurio del Governo che ho l'onore di presiedere: come doveroso, il suo concludente comportamento sarà politicamente e costituzionalmente coerente con gli indirizzi politici che saranno espressi o verificati in Parlamento (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI e del PLI*).

MELLINI. Con il voto!

fra tutte le forze democratiche, senza pregiudiziali ed in condizioni di pari dignità per ciascuna forza politica.

Il nostro giudizio sull'azione del Governo è articolato. Per quanto attiene alla politica economica, non è un giudizio positivo. Nel corso del 1979 l'inflazione ha ripreso a crescere ad un ritmo estremamente preoccupante; dopo il rallentamento registrato nel triennio che va dal 1976 al 1978, l'aumento dei prezzi al consumo del 1979 è stato del 16 per cento, rispetto ad una previsione — è bene ricordarla — del 12 per cento; e tra l'inizio e la fine di questo anno abbiamo registrato aumenti, sia per i prezzi al minuto sia per quelli all'ingrosso, intorno o superiori al 20 per cento. Anche qui sarebbe bene ricordare che secondo la previsione del piano triennale alla fine del 1979 l'inflazione sarebbe dovuta essere pari al 10 per cento.

La bilancia dei pagamenti ha chiuso nel 1979 con un forte attivo di parte corrente, ma il saldo della bilancia commerciale presenta un passivo di quasi 5 mila miliardi per effetto del forte aumento delle importazioni sia in termini reali, di beni, sia in termini di aumenti di prezzi.

Nonostante le esportazioni siano cresciute del 9 per cento, la perdita di competitività dell'industria italiana nell'anno è stata assai notevole e quindi la situazione dei conti con l'estero per il 1980 non si presenta in termini positivi.

Nel 1979 ci sembra inoltre sia continuato il processo di dequalificazione della spesa pubblica. È aumentato meno del previsto il disavanzo in conto capitale del settore pubblico, ma è cresciuto più rapidamente il disavanzo corrente e se il fabbisogno complessivo è rimasto al di sotto del 36 mila miliardi previsti all'inizio dell'anno, ciò è dovuto essenzialmente al ritardo nella approvazione di conferimenti finanziari a favore di enti pubblici economici e di imprese a partecipazione statale. Non si è trattato, quindi, di un miglioramento sostanziale nei conti della finanza pubblica, ma piuttosto di un trasferimento in avanti, sul 1980, di spese che non sono inevitabili e che peseranno sull'anno in corso.

Questo comporta una lievitazione del disavanzo pubblico, a nostro giudizio superiore ai livelli previsti per il 1980.

Se diamo uno sguardo alla situazione dell'industria nel suo complesso, ed in particolare a quella della grande industria, vediamo che vi è un aumento dei motivi di preoccupazione.

La rigidità della forza-lavoro, la pressione continua dei costi del lavoro, il basso ritmo di rinnovamento degli impianti, il forte peso dell'indebitamento e gli elevati oneri finanziari contribuiscono a creare una situazione di grande debolezza, e, se sul piano internazionale l'inversione della congiuntura prevista per il 1980 dovesse assumere un'ampiezza maggiore di quella che si ritiene possa assumere, ciò farebbe emergere in maniera assai drammatica la condizione di debolezza del nostro tessuto industriale.

Ci è sembrata incerta la politica energetica del Governo. Manca un indirizzo preciso in materia di risparmio, di ricerca e di sviluppo per quanto riguarda le energie integrative e stenta, come sappiamo, ad avviarsi il programma elettrico ed elettronucleare dell'ENEL.

Questo quadro non emerge da oggi. Questa ripresa dell'inflazione era... Onorevole Presidente, mi giunge notizia in questo momento di un ennesimo assassinio da parte dei terroristi. È stato ucciso a Milano il giudice Galli, il magistrato che ha istruito il processo Alunni. Se lei ritiene, signor Presidente, di dover confermare questa notizia con diverse, più autorevoli parole, posso anche sospendere il mio intervento.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto informazioni al ministro dell'interno; sono in attesa di averle per poterle sollecitamente comunicare a questa Assemblea.

per essere coinvolta nel lavoro dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Credo che il modo di soluzione di questa crisi costituirà anche la prima risposta ai nostri concittadini, che sono chiamati fra due mesi ad una complessa prova elettorale, per certi aspetti più impegnativa di una prova soltanto politica.

Occorre dare orientamento alla vita delle regioni, delle province e dei comuni; esprimere un senso unitario al lavoro delle autonomie locali, che sono sempre più diventate, pur tra ritardi e carenze, una grande e viva realtà del paese; convocare i comizi elettorali con una risposta persuasiva, che tolga dalle contraddizioni e dalle incertezze i massimi vertici politici, per restituire capacità di risposta concreta ai nostri concittadini.

Per questo, per rinnovare le nostre certezze, occorre una riflessione su noi stessi. Non toccherebbe a noi di scavare nella nostra identità, perché oggi sono in crisi - una crisi di grandi proporzioni - anche altre aree al di fuori della nostra. Ci impegniamo tuttavia a dare il meglio di noi stessi, componendo le nostre distinzioni, sapendo che c'è molto da sacrificare, sanando ciò che è indispensabile, per assolvere al nostro ruolo di partito popolare di ispirazione cristiana. Non faremo crociate contro nessuno, contribuiremo a ricercare motivi di pace e di solidarietà, ci investiremo delle gravi ragioni che il momento esige.

Noi, onorevole Presidente, faremo il nostro dovere, con serietà, ove occorra, anche impietosamente e con impegno eccezionale, quale la situazione richiede (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essendo mio intendimento, nella responsabilità che mi compete quale Presidente del Consiglio dei ministri, sottoporre immediatamente al Consiglio dei ministri, che verrà subito convocato, le

mie valutazioni sul significato e sugli effetti politici e costituzionali del dibattito fin qui svoltosi, chiedo la sospensione della seduta per un'ora.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

DE CATALDO. Per un richiamo non soltanto all'articolo 118 del regolamento, ma anche agli articoli 64 e 67 della Costituzione, se ancora esiste.

PRESIDENTE. Vorrebbe brevemente spiegare in cosa consista il suo richiamo al regolamento?

DE CATALDO. Sì, signor Presidente.

L'articolo 118 del regolamento prevede testualmente, e non vi è possibilità di interpretazione diversa da quella letterale, che: « In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione ».

Vi è altresì l'articolo 67 della Costituzione, che recita: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione... ».

Signor Presidente, allorché il Capo dello Stato perentoriamente chiedeva che non vi fossero più crisi extra-parlamentari nel nostro paese, ritengo che non si potesse attendere che attraverso il discorso di dieci autorevoli colleghi, dei dieci più autorevoli colleghi presenti in questo Parlamento, si potesse concludere in via parlamentare un dibattito sulle comunicazioni del Governo in modo difforme ed opposto a quello previsto dall'articolo 118 del nostro regolamento.

Ho sentito da più parti, nel corso di questi dieci interventi, lamentazioni in ordine a quello che il segretario della democrazia cristiana ha detto, che cioè questo dibattito non era un rito svolto in quest'aula quest'oggi, ma che si è ridotto - e mi spiace per il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale non meritava

certamente questo - veramente ad una serie di affermazioni rituali e scontate.

In questa situazione, rivendico al Parlamento, signor Presidente, il diritto di proseguire nel dibattito e chiedo al Presidente del Consiglio (al quale nessuno vuole sottrarre il diritto di poter convocare il Consiglio dei ministri in qualsiasi momento egli lo ritenga, anche a costo di chiedere una sospensione dei lavori della Camera dei deputati) se non ritenga più... - stavo per dire educato, ma non lo dico; più corretto, costituzionalmente e regolamentarmente corretto, più serio - mi consenta di dirlo, Presidente Cossiga - attendere la prosecuzione del dibattito, affinché i deputati, che non sono i dieci più autorevoli ma che tuttavia sono uguali agli altri in quest'aula, possano esprimere la loro opinione sulle comunicazioni del Governo. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, vorrei farle notare che quando il Presidente del Consiglio chiede una sospensione della seduta per riunire il Consiglio dei ministri e compiere delle valutazioni...

DE CATALDO. Sappiamo perché lo fa!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, mentre lei parlava, non l'ho interrotta; quindi mi permetta di risponderle!

DE CATALDO. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Quando il Presidente del Consiglio chiede una sospensione della seduta per riunire il Consiglio dei ministri per valutare il significato e gli effetti politici e costituzionali del dibattito che si è svolto, egli esercita prerogative costituzionali, di cui il Governo è titolare; peraltro, egli avrebbe potuto legittimamente esercitare questo diritto, anche se avesse formulato questa richiesta dopo l'intervento di un solo oratore.

DE CATALDO. Ma non l'ha fatto!

PRESIDENTE. Ritengo quindi, onorevole De Cataldo, che il suo richiamo al

regolamento non si possa accogliere e sospendo... (*Proteste del deputato Mellini*).

DE CATALDO. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. ...la seduta per un'ora. (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 22.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di comunicare alla Camera che, avendo accertato che non sussistono più le condizioni costituzionali e politiche per il permanere in carica del Gabinetto, ho testè rassegnato le mie dimissioni e quelle del Governo da me presieduto, al signor Presidente della Repubblica: il Capo dello Stato si è riservato di accettarle ed il Governo rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Ringrazio la Camera per la fiducia accordata al mio Governo in questi sette mesi di delicato, comune impegno al servizio della nazione; ringrazio particolarmente lei, onorevole Presidente, per il modo gentile e costruttivo con il quale, presiedendo a questo ramo del Parlamento, ha voluto mantenere rapporti tanto corretti e preziosi con me e con il Governo da me presieduto.

MELLINI. Pantomima! Questo è il confronto con il Parlamento! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 686 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio (...) »

**INTERROGAZIONI INTERPELLANZE
E MOZIONI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE

PAG.	PAG.
	BALDELLI (PR) 11065
	BIANCO GERARDO (DC) 11018, 11067
	BIONDI (PLI) 11047
	BONINO EMMA (PR) 11062
	BOZZI (PLI) 10992
	CICCIOMESSERE (PR) 11011
	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 11007, 11024
	COSTAMAGNA (DC) 11082
	DE CATALDO (PR) 11048
	DI GIULIO (PCI) 10987, 11044
	GALANTE GARRONE (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 11046
	GALLI MARIA LUISA (PR) 10994
	GIANNI (PDUP) 11052
	LABRIOLA (PSI) 11004, 11054
	MAMMÌ (PRI) 11078
Interpellanze e interrogazione sulle dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro « pro tempore » Evangelisti (Svolgimento):	
PRESIDENTE 10978, 11008, 11014, 11023, 11069	
AJELLO (PR) 11059	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

tro le sbarre, grandi clinici che vengono accusati di peculato, grandi enti davanti al magistrato che li incrimina, ospedali che ammazzano letteralmente gli ammalati, scuole che alimentano il terrorismo e la violenza, fabbriche dove il terrorismo e la violenza si esercitano in un clima di odio sociale e di permanente sopraffazione.

Gli scandali, il malcostume, il clima permanente di bancarotta fraudolenta, la corruzione che non risparmia nemmeno ministri del Governo in carica non sono moralmente estranei alla matrice del terrorismo, almeno come specchio di una società politica.

In alcuni strati dell'opinione pubblica serpeggia una rabbia sorda ed inestinguibile nei confronti di una classe politica che il cittadino delega, con la scelta del voto, a rappresentarlo e ad interpretarne le istanze, i bisogni, le aspirazioni e le necessità e che, invece, strappa e calpesta il patto.

Chi manovra il terrorismo, chi crea i presupposti psicologici del proselitismo, chi mira a fanatizzare le nuove leve getta il suo seme avvelenato su un terreno propizio all'execrazione e, spesso, all'alienazione ed alla violenza. Non ci poteva essere una pedagogia più nefasta. L'esempio viene dall'alto, dicevano i nostri vecchi. È capitato a molti sentir dire la bestemmia: « Hanno fatto bene ad ammazzarlo! ». La disperazione di una società beffata, turlupinata, offesa, può arrivare a questi eccessi di rabbia. Chi ha detto ciò che tutti abbiamo qualche volta udito se ne pente subito, ma intanto qualcuno ha avuto questo scatto d'ira; qualcuno ha detto queste terribili parole.

Onorevoli colleghi, la classe dirigente e di regime è schiacciata, ghettizzata e prigioniera del suo stesso sistema di potere, mentre la gente tace, osserva e tace, sbigottita ed annichilita, con un senso di impotenza e di avvilitamento che favoriscono e costringono al cosiddetto « privato », al distacco come scelta inevitabile, proprio per sfuggire ad un clima irrespirabile di disfacimento e di morte dei valori e dei sentimenti.

Qualcuno potrebbe adombrarsi per una denuncia così totale; qualcuno, addirittura, si è indotto a sollevare una « questione morale », dimenticando l'oro di Dongo, i traffici delle cooperative rosse, le tangenti su lavori e su forniture nelle amministrazioni di sinistra e quelle per lavori, impianti e forniture con i paesi d'oltre cortina. Si tratta di un argomento sul quale è stato steso un velo di mistero che sconfinava nella complicità o nel concorso di settori privati, nonché nella copertura da parte della mano pubblica interessata a ben altre lucrose operazioni.

Vedrete, però, che prima o poi questo coperchio salterà, come prima o poi salterà quello che cela i finanziamenti di Stato e regionali ai sindacati di regime. Pensate: 60-70 miliardi del Ministero del lavoro e dell'INPS per le pratiche dei patronati; miliardi per trattenute sindacali per operai e dipendenti che non si sono mai sognati di iscriversi alla « triplice »; regalie regionali a margine di ogni specie di legge.

Ebbene, questo scandalo, quando scoppierà, travolgerà tutta intera la classe di potere. Ci attendiamo che, in questi giorni, chi lancia messaggi cifrati esca allo scoperto per difendersi attaccando, secondo la tecnica propria degli speculatori e degli specialisti in questa materia.

Ma veniamo a qualche aspetto politico della vicenda Evangelisti. Egli si è rapidamente defilato, consentendo al Presidente Cossiga una sostituzione-lampo con il senatore Signorello.

Siccome parlavo direttamente al Presidente del Consiglio, pensavo di meritare un minimo di attenzione!

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei Ministri. L'ascoltavo attentamente!

SERVELLO. Sì, con l'altro orecchio, per carità! C'è il ministro Lombardini in primo piano: ma preferirei che andasse via per la tangente!

Ma veniamo dunque all'aspetto politico di questa vicenda. Anche qui si pone una questione di costume: Evangelisti, braccio (...)

ultimi avvenimenti che hanno investito le forze maggiori (e mi riferisco in modo particolare alla democrazia cristiana), tale crisi possa risolversi in modo adeguato alle sue caratteristiche organiche.

Noi non abbiamo mai immaginato che l'episodio di cui ci occupiamo avesse una radice, un'origine ed uno sviluppo di carattere individuale. Ci potremmo sbizzarrire, se volessimo esaminarlo da questo punto di vista, nell'analisi delle ragioni evidenti ed anche delle ragioni sommerse, perché l'onorevole Evangelisti è un deputato di consumata esperienza, ma anche un uomo di corrente di consumata esperienza. È forse più uomo di corrente che deputato, e forse la sua esperienza ha radici maggiori nella realtà della lotta interna di alcuni partiti piuttosto che nella dialettica legislativa o di indirizzo di Montecitorio; e quindi forse, frugando nelle questioni interne della sua corrente e del suo partito, si potrebbero ricavare dati più illuminanti sulle vere ragioni per le quali una intervista — sollecitata al giornalista, a quanto risulta, e non dal giornalista sollecitata — è stata rilasciata da chi sapeva di non poterla smentire, di non volerla smentire, di non doverla smentire; e quindi l'ha fatto allo scopo di ottenere quello che in parte è stato poi il risultato operativo, cioè la sua uscita dal Governo: come uomo, non come corrente. Ci sia consentita, infatti, questa breve notazione: il Presidente del Consiglio ha forse adesso una buona occasione per dimostrare la sua estraneità alle regole del manuale Cencelli, in vista della sostituzione del ministro della marina mercantile.

MELLINI. Tutti e due sono esperti della navigazione!

LABRIOLA. È vero: navigatori! Stesso collegio, poi.

L'azione aveva però un altro fine; lo voglio dire per chiudere gli aspetti, diciamo, minori di questo caso; ed è il fine, probabilmente, che animava le esperienze così amare e difficili dei primi pionieri colonizzatori dell'America del Nord, i quali di fronte agli attacchi degli indiani tro-

vavano sempre qualcuno che generosamente andava avanti per attirare su di sé le bande indiane degli *apaches*, e quindi salvare il grosso del convoglio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il generale Custer!

LABRIOLA. Il generale Custer, anche se per la verità, onorevole Presidente, quel Custer cui penso io non è tanto esperto di arti belliche, quanto delle arti delle curie e dei dintorni delle curie, che a Roma hanno un'antica, consolidata e protratta tradizione!

Questo lo voglio dire non perché la nostra interpellanza sia diretta in questo senso, ma perché noi la rassegnamo all'attenzione del Presidente del Consiglio per questa parte di considerazioni. Desideriamo tuttavia svolgere una considerazione, collegata alla radice specifica dell'episodio — uomo e corrente —, per sottolineare, almeno per quanto ci riguarda come gruppo parlamentare socialista, un dato di costume, ed anche un nostro giudizio su tale dato di costume.

Troppe volte in questi ultimi anni uomini e cose, fatti e realtà politiche, le cui radici sono sempre storicamente state moderate e conservatrici hanno cercato — o per trovare nuovi spazi politici o per protrarre la loro presenza determinante sulla scena politica, o anche per allontanare da sé il peso di campagne di moralizzazione delle quali si temevano possibili bersagli — un progressivo scivolamento verso lidi di sinistro, quasi a far dimenticare il passato moderato e per ottenere coperture rispetto a quelle che sono le realtà morali e politiche su cui queste parti si sono avventurate da lungo tempo.

Se questa è stata una logica di costume, che abbiamo troppe volte registrato come regola di comportamento generale, ebbene si deve pur sapere che, per quanto riguarda il gruppo socialista e la nostra valutazione, noi non ci facciamo ingannare dalle improvvisi o anche progressive, ma ben calibrate illuminazioni sulla strada di Damasco. Per noi l'analisi po- (...)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

grazia e giustizia e che oggi, per la verità, dobbiamo constatare da anni ormai essere politicamente appassito a livello di cosiddetto ministro guardasigilli, nel senso letterale del termine, privo di una capacità di iniziativa politica, tale da lasciare interamente assente l'esecutivo sul delicato terreno dei rapporti tra responsabilità di governo in senso generale ed esercizio della funzione di giustizia.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Labriola, di dire a lei, che è un costituzionalista, che questo è un problema di dimensione ben più vasta, tanto da far affermare nell'ambito della Comunità europea che nel nostro paese costituzionalmente non esiste un reale e vero ministro della giustizia.

LABRIOLA. Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colgo con interesse questa sua considerazione perché essa, in realtà, va molto più avanti della mia critica, e cercherò di dimostrarlo.

Va molto al di là della mia critica perché non è una considerazione istituzionale la sua, ma politica. Lei forse non l'ha avvertita per intero quando l'ha fatta, ma io l'ho avvertita e così la sottolineo; è lo stesso Presidente del Consiglio che ammette non esservi politicamente un ministro di grazia e giustizia.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Istituzionalmente.

LABRIOLA. No, istituzionalmente c'è; il dramma è che non vi è sul piano politico, ed io mi sforzerò di dimostrarlo, onorevole Presidente del Consiglio, ricordando non a lei, ma alla sua parte politica, che, se la magistratura ha avuto una autonomia, l'ha avuta per effetto di una battaglia della sinistra. Il Consiglio superiore della magistratura è stato istituito molti anni dopo la Costituzione repubblicana; è stato un adempimento tardivo, è stato il risultato della pressione della sinistra; ma il ministro guardasigilli non

era abrogato con il Consiglio superiore della magistratura, anzi, aveva una maggiore capacità di esercizio dell'iniziativa di Stato e politica: noi non constatiamo questo nelle vicende che dobbiamo lamentare, e cercheremo anche di dimostrarlo (*Interruzione del ministro di grazia e giustizia*).

Onorevole Morlino, l'abbiamo ascoltata troppe volte per non temere l'effetto delle sue parole sulla limpidezza dei dibattiti parlamentari, quindi ci consenta di fare con il Presidente del Consiglio un dibattito che abbiamo l'opportunità e anche il diritto di avere su una questione generale di governo. È a lui che si rivolgono le nostre considerazioni; le altre le discuteremo quando affronteremo il dibattito sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Devo ancora ricordare, sulla questione del rapporto tra il credito e l'impresa pubblica, onorevole Presidente del Consiglio, le contraddizioni dell'azione del Governo; contraddizioni che sono tanto più gravi, perché ad una totale o pressoché totale, o comunque determinante, carenza di vigilanza sul comportamento degli organi del credito agevolato, per quanto riguarda le imprese di cui ci stiamo occupando, si è aggiunto — e questo è il senso della preoccupazione e anche l'atteggiamento di critica che noi dobbiamo riportare ancora una volta in quest'aula — un non dico eccessivo, ma incomprensibile atteggiamento di arresto nei confronti di attività che il Governo avrebbe avuto il dovere invece di promuovere, sbloccando le difficoltà che ancora permangono.

Quest'Assemblea, mentre oggi deplora le carenze, le distorsioni e le contraddizioni nella vigilanza politica del credito, ha votato il 20 dicembre 1979, poche settimane fa, un ordine del giorno per spingere questo stesso Governo a sbloccare la scandalosa vicenda (scandalosa politicamente e moralmente) dei crediti agevolati previsti dalle leggi di incentivazione industriale precedenti all'ultima approvata dal Parlamento, bloccati da una disfunzione burocratica che tiene congelate nelle casse dello Stato decine di miliardi destinati ad imprese in crisi, che devono essere sostenute, riabilite e recuperate all'impegno (...)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

da parte di amici di Governo, Rovelli fa politica, Rovelli finanzia i giornali, Rovelli fa le correnti o i partiti - correnti avanzate, di rinnovamento -, Rovelli fonda i giornali, i giornali democratici, i giornali liberi, quelli che, poi, ottengono le dimissioni di Evangelisti... Rovelli - ricordo per chi non lo sapesse - è uno dei tre azionisti iniziali del quotidiano *la Repubblica*, insieme a Caracciolo e Mondadori. Rovelli è stato poi sostituito dall'AGIP, con il che ci possiamo spiegare alcune cose, in relazione a Mazzanti, alla vicenda dell'ENI, e così via. Questi sono gli aspetti più gravi, perché non coinvolgono solo questa o quella corrente del partito di Governo, bensì la stessa struttura politica, la stessa struttura statuale dell'Italia. Credo che *la Repubblica*, se volesse, potrebbe far saltare non Evangelisti, ma cose o gruppi di potere molto più potenti, molto più rappresentativi! E così i partiti. Ma come, si è dovuto aspettare l'intervista di Evangelisti su *la Repubblica* per accorgersi che esiste il problema dei « fondi bianchi », del credito, di Caltagirone, dell'Italcasse? Mi sembra difficile sostenerlo, mi sembra improponibile.

Parliamo del credito e di questa strana cecità di fronte agli enormi problemi esistenti. Ci si accorge dell'aspetto singolare, importante, moralmente condannabile. Ma come è possibile che, in Italia, un imprenditore che non ha nulla - avrà qualche tipografia, anzi, ha manodopera che deve essere eventualmente pagata, liquidata o mantenuta in cassa integrazione - riesce ad ottenere 300 miliardi di esposizione bancaria, di credito? Si chiama Rizoli, ad esempio...

Mi chiedo, cari colleghi, cari compagni, quale sia il problema di fondo: quello di individuare l'*iceberg*, il meccanismo del credito, questo meccanismo che fa dell'Italia non uno Stato moderno? In uno Stato moderno gli imprenditori pagano le tasse, tasse salate. Nel nostro...

PINTO. Signor Presidente del Consiglio, lei sta seguendo quello che dice l'onorevole Ciccio Messere?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stia tranquillo, onorevole Pinto, lo sto seguendo.

PINTO. La prego di non farsi distrarre. Ha già iniziato le consultazioni, oggi! I banchi sui quali siede sono sempre occupati da un personaggio o da un altro...

PRESIDENTE. Ma che vi sia l'onorevole De Cataldo le dovrebbe far piacere!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se vuole, onorevole Pinto, posso invitare anche lei.

PINTO. No, io non vengo!

CICCIOMESSERE. Anche l'onorevole De Cataldo era forse interessato al mio discorso... Comunque, parlavo della differenza tra uno Stato moderno ed uno Stato clericale, che consiste proprio nel fatto che lo Stato clericale è quello dell'« ammicchiata ». Nello Stato moderno si pagano le tasse, nello Stato clericale gli operatori economici pagano le tangenti, pagano i partiti, i gruppi politici, e così via. Questa è l'associazione a delinquere della quale dovremmo occuparci. Questa è l'organizzazione dello Stato, che nessuno, qui, intende mettere in discussione! Il problema non è tanto dello scandalizzarsi del fatto che il partito comunista intenda associarsi con questa democrazia cristiana, ed in particolare con le correnti della stessa che oggi dovrebbero essere sotto processo, ed arrivi a sostenere che tali correnti politiche, che oggi sul caso Evangelisti sono in prima persona sotto processo, siano le parti sane della DC. Questo è evidentemente scandaloso, ma ancora più scandaloso è che, di fatto, non solo vengono accettati questo regime, questo meccanismo, questa organizzazione dello Stato, ma tale scandalosa pratica di erogazione del credito viene praticata da tutti i partiti presenti in quest'aula.

Mi sembra che, al di là delle parole che si possono dire qui, oggi, l'affermazione del collega Peggio, al TG-2 dell'altra sera, sia significativa ed individui esattamente (...)

ste una dichiarazione giurata dello stesso Marotta in cui afferma che egli ricevette effettivamente dai Caltagirone la somma di un miliardo e 300 milioni, ma che versò un miliardo e 100 milioni nelle mani del suo compagno di partito e di corrente, l'attuale deputato democristiano Giuseppe Leccisi, a titolo di finanziamento per la corrente « Forze Nuove »; che il deputato Leccisi, richiesto dal magistrato inquirente di testimoniare in proposito, per due volte non si è presentato ed è stato ora riconvocato per il giorno 8 marzo, presumibilmente per essere messo a confronto col Marotta; che un parlamentare esponente della corrente « Forze Nuove » ha ammesso col magistrato di avere ricevuto dal Marotta finanziamenti per la corrente.

Se i fatti sopracitati rispondono al vero, gli interroganti, ricordata l'interpellanza presentata il 20 novembre scorso, tornano a chiedere oggi: 1) quali accertamenti fiscali siano stati predisposti nei confronti dei personaggi coinvolti in queste vicende; 2) se siano stati trasmessi all'Interpol i mandati di cattura per i sospetti di reato che nel frattempo, come i Caltagirone, sono espatriati; 3) quale azione di politica generale in senso moralizzatore il Governo intenda compiere, perché questa situazione non abbia a permanere o a ripetersi. (3-01508)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere —

dopo ciò che i giornali hanno pubblicato in merito alla vicenda Caltagirone, di cui all'intervista dell'onorevole Evangelisti a *la Repubblica* —

se il Governo ritiene opportuno che siano resi noti i nomi degli uomini politici gratificati dai Caltagirone. (3-01524)

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del ministro per i rapporti con il Parlamento, dei ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, ho l'onore di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni poste

oggi all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea. L'oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, e la natura delle valutazioni e delle richieste in esse contenute, richiede infatti che unitaria debba essere la risposta e che essa debba essere fornita, se pur d'intesa per quanto di competenza dei ministri interessati, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso della svolgimento di queste interpellanze sono stati posti al Governo nuovi quesiti e problemi non contenuti nel testo delle interpellanze stesse. Ho cercato, nel corso di questa mattinata, di poter acquisire dei nuovi elementi che fossero utili per una migliore risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni. Su altre richieste e problemi, non contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate ma che sono stati sottoposti alla attenzione del Governo nel corso dello svolgimento delle stesse, l'esecutivo si impegna e si riserva di rispondere al Parlamento nelle sedi opportune.

Le interpellanze e le interrogazioni muovono dalla pubblicazione, sul quotidiano *la Repubblica* del 28 febbraio 1980, di un articolo che contiene notizie la cui acquisizione è presentata come frutto di una intervista dell'onorevole Franco Evangelisti. Ed è sui fatti di cui l'articolo dà notizia, assunti come oggetto di dichiarazione da parte dello stesso, che la maggior parte dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni chiedono informazioni e valutazioni.

Con tali interpellanze ed interrogazioni è stato innanzitutto posto un problema politico che, in modo espresso o richiamando la mia responsabilità di unità di indirizzo politico ed amministrativo del Gabinetto o il carattere fiduciario della nomina dei suoi membri, ascrivibile al Presidente del Consiglio dei ministri, veniva a riguardare la posizione dell'onorevole Evangelisti quale ministro del Governo da me presieduto.

Con grande sensibilità, rispetto delle istituzioni e responsabilità verso il paese, il Parlamento ed il Governo, l'onorevole Evangelisti ha voluto di sua iniziativa con serenità...

TATARELLA. Restituire i soldi!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...anche se con comprensibile amarezza, presentare le sue dimissioni da ministro della marina mercantile anche al fine, come egli mi ha dichiarato, di non limitare comunque, come suo diritto di cittadino in uno Stato di diritto, la sua libertà di azione e di chiarimento. Nello stesso spirito le dimissioni sono state, su mia proposta, accettate.

Nel dare atto all'onorevole Evangelisti di questo suo gesto, desidero ringraziarlo per la sua cordiale, leale proficua collaborazione e per l'opera da lui con passione svolta nel dicastero cui è stato fin qui preposto.

TESSARI ALESSANDRO. Per la credibilità che ha il Governo!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Tessari, vi sono cose di buono e di cattivo gusto, la sua appartiene a questa seconda categoria.

TESSARI ALESSANDRO. Quella di Evangelisti è di ottimo gusto!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sul caso politico personale dell'onorevole Evangelisti ritengo di non avere né il dovere né il diritto di dire altro.

Proprio perché le interpellanze e le interrogazioni, come ho già detto, chiedono informazioni e valutazioni sui fatti di cui la stampa ha dato notizia come oggetto di dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti, nel rispetto dei principi che debbono regolare i rapporti tra coloro che sono stati membri del Governo e le relazioni di responsabilità tra di essi, in particolare nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, ho richiesto all'onorevole Evangelisti precisazioni in ordine all'articolo pubblicato ancor prima che rassegnasse le sue dimissioni da membro del Gabinetto. Nella lettera di dimissioni a me consegnata lo onorevole Evangelisti mi ha testualmente comunicato: «La mia connaturale abitudine ad avere con la stampa e con tutti

la massima disponibilità mi ha indotto la settimana scorsa a non rifiutare il colloquio con un giornalista che desiderava da me valutazioni sulla polemica in corso attorno agli imprenditori edili Caltagirone. Abbiamo parlato a lungo e dovendo io partire per Bruxelles ho detto di trasmettere lassù l'elaborato riassuntivo che avrebbe scritto; purtroppo — può darsi anche per la fretta di una comunicazione telefonica — non sono state apportate le variazioni richieste e ne è venuto fuori un testo notevolmente difforme dal mio pensiero e che suona arbitrariamente e ingiustamente anche come lesivo dell'immagine della democrazia cristiana».

PINTO. Non era emendabile questo!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. «Non mancheranno le sedi e le occasioni nelle quali mettere in luce ogni aspetto della questione. Confermo senza tema di smentita che né io né i miei amici abbiamo mai esercitato alcun genere di pressione a favore di privati nelle erogazioni dei crediti ed in altre vicende e procedure sia edilizie che di altri settori economici».

In un successivo colloquio l'onorevole Evangelisti mi ha ulteriormente precisato il significato della sua comunicazione e che cioè non veritariamente è stata a lui attribuita la interpretazione della frase per la quale egli sarebbe stato tramite di contribuzioni volontarie del signor Gaetano Caltagirone per il partito della democrazia cristiana, circostanza che egli fermamente smentisce.

Per quanto riguarda altre contribuzioni volontarie, mi ha chiarito in modo netto che nulla ha mai avuto a che fare — né direttamente né indirettamente (e ciò sia per iscritto sia verbalmente) — con le società del gruppo Caltagirone e con le attività economiche o finanziarie dei tre fratelli. Conosce — egli afferma — da molti anni in particolare Gaetano Caltagirone ma del tutto al di fuori del suo lavoro imprenditoriale.

PINTO. Non va mai sul cantiere!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Nessun contatto ha avuto peraltro dopo la sua nomina a ministro. Questo chiarimento egli mi ha confermato nel già citato colloquio.

Per i motivi sopra esposti, è sui fatti come comunicatimi dall'onorevole Evangelisti che ritengo di dovere rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni, riferendomi per altro anche ai fatti, come rappresentati nelle interrogazioni ed interpellanze, per una appropriata valutazione dell'intero caso.

L'interpellanza dell'onorevole Di Giulio, ed altri, pone in particolare il problema di finanziamenti che per il tramite dell'onorevole Evangelisti, sarebbero pervenuti dal signor Gaetano Caltagirone al partito della democrazia cristiana e della violazione che si potrebbe in tal caso ipotizzare da parte di questo partito della legge 2 maggio 1974, n. 195, che disciplina il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, perché l'onorevole Evangelisti non si sarebbe fatto carico di far risultare nel bilancio annuale del partito le contribuzioni ottenute.

La circostanza, come ho già detto, è nettamente e completamente negata dall'onorevole Evangelisti che, sul punto delle contribuzioni a favore del partito cui appartiene, smentisce in pieno le affermazioni contenute nell'articolo.

Al riguardo non può mancare di rilevare, per quella aderenza alla attuale situazione normativa cui pure si deve fare riferimento — credo — da parte del Governo, che — seppure queste contribuzioni vi fossero state — l'obbligo di specificare nella relazione allegata al bilancio l'ammontare di esse con l'indicazione delle persone fisiche o giuridiche eroganti, ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 della legge (e questo per amore di verità e per rispetto della legge), non avrebbe fatto carico nè all'erogante né all'eventuale suo tramite, sebbene al segretario del partito, al responsabile amministrativo e agli altri organi che, a norma dello statuto, hanno la funzione di compilare, approvare e pubblicare il bilancio del

partito, comprensivo degli allegati prescritti.

Al riguardo, ed in relazione alle informazioni richieste al Governo della Repubblica, va notato che l'unico controllo previsto dalla legge sulla regolarità della redazione del bilancio è quello affidato al quarto comma dell'articolo 8 al Presidente della Camera dei deputati che, d'intesa con il Presidente del Senato, lo effettua in limiti molto ristretti secondo le previsioni dell'attuale legge avvalendosi dei revisori ufficiali dei conti designati, in riunione congiunta, dalle conferenze dei presidenti dei gruppi delle due Camere. E va anche ricordato che l'unica sanzione prevista per l'inottemperanza degli obblighi di pubblicità del bilancio, imposti dal primo comma dell'articolo 8, o per l'irregolare redazione del bilancio — ed in questo caso di ciò si tratterebbe — è una sanzione amministrativa interna allo stesso provvedimento di distribuzione dei fondi, che è affidato alle Camere stesse. Non credo che nessuna parte politica ritenga opportuno un controllo del Governo della Repubblica su materia — interna ai partiti — così delicata.

Rimarrebbe da esaminare, nell'ipotesi qui considerata, il problema se alla irregolare relazione del bilancio, possano applicarsi, a parte i controlli e le sanzioni previste in testa ai Presidenti delle due Camere, le disposizioni penali comuni in materia di falso in bilancio, nonostante l'ultimo comma dell'articolo 8 della legge preveda espressamente l'ipotesi della rettifica del bilancio stesso a seguito delle osservazioni formulate dai competenti Presidenti dei due rami del Parlamento. Ove si concludesse per la soluzione positiva, si tratterebbe di materia di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, cui deve certamente riconoscersi, nel ricorso dei normali presupposti del suo procedere, il potere di indagine e di investigazione relativamente alla formazione del bilancio da parte dei partiti.

L'altro problema posto dalle interpellanze e dalle interrogazioni alle quali si risponde è quello della corresponsione, da parte del signor Gaetano Caltagirone, di

contribuzioni volontarie a favore dell'onorevole Evangelisti per il finanziamento della sua campagna elettorale e della sua corrente. Per quanto riguarda i fatti mi riferisco alle comunicazioni scritte e verbali dell'onorevole Evangelisti. È però necessario fare alcune considerazioni di carattere generale sull'attuale situazione di fatto e di diritto che noi non possiamo ignorare, se vogliamo, come io credo sia necessario, riparare ai guasti che possono derivare da lacune — che io credo profonde — dell'attuale ordinamento legislativo.

Per quanto attiene ai finanziamenti a favore di candidati, non esiste nel nostro ordinamento una particolare disciplina: dal punto di vista giuridico essi possono essere inquadrati soltanto nella categoria delle donazioni, istituto disciplinato a norma delle disposizioni vigenti. Né può ritenersi che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, avendo disciplinato le contribuzioni volontarie a favore dei partiti medesimi e previsto una forma di pubblicità, abbia con ciò stesso escluso, confinandole nel campo dell'illecito che — teniamo sempre presente il nostro ordinamento — secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico deve essere previsto da norme esplicite, ogni specie di contribuzione a favore di singoli candidati.

PANNELLA. Ancora non è in tribunale!

MELLINI. Forse c'è nullità per difetto di atto pubblico.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Caro avvocato Mellini, la mia presunzione è grande, ma non è quella di competere con lei nel campo della conoscenza e della saggezza giuridica (*Commenti del deputato Mellini*)!

La legge, per l'esplicita formulazione delle sue norme e per le dichiarazioni di tutti gli intervenuti nell'ampio dibattito che precedette la sua approvazione, si è posta esclusivamente il problema delle formazioni politiche come tali, cioè come associazioni che, per esercitare la loro essenziale ed ineliminabile funzione, hanno

necessità di darsi un'organizzazione e di esplicitare una concreta attività.

Si è detto allora — e giustamente — che il rilievo costituzionale della funzione implica anche un rilievo costituzionale della organizzazione e che, conseguentemente, è interesse pubblico generale costituzionalmente protetto non solo che esista un pluralismo partitico, e che i partiti concorrano a determinare la politica nazionale, ma anche che questi partiti possano avere un minimo di organizzazione, necessaria all'espletamento delle loro funzioni. L'attenzione è stata dunque esclusivamente per l'organizzazione, per l'associazione, sia nel momento della competizione elettorale, sia in quello dell'attività dei gruppi parlamentari, che dei partiti costituiscono la rappresentanza parlamentare. Le contribuzioni volontarie a favore di singoli candidati sono dunque fuori dell'ottica della legge e non trovano neppure in altre normative una loro specifica disciplina.

PINTO. Certo, quella è amicizia. Non c'entra...!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da questa situazione giuridica muove la proposta avanzata dal partito repubblicano al Senato, in sede di approvazione della legge finanziaria, di vietare l'erogazione di contribuzioni volontarie a favore di singoli candidati. Tali contribuzioni, dunque, assumerebbero i caratteri dell'illecito e conseguentemente tali finanziamenti assumerebbero rilievo penale solo se rappresentassero il corrispettivo di comportamenti costituenti reato, come è nella ipotesi di corruzione propria e impropria, di concussione o di interesse privato in atti di ufficio. Ma ciò, ovviamente non potrebbe che essere accertato in sede giudiziaria, sulla base di contestazioni specifiche e di prove certe e non su mere supposizioni o congetture.

Tali considerazioni valgono anche per le contribuzioni a favore di correnti di partito. Anche in materia, bisogna esaminare con coraggio e con obiettività la situazione giuridica. Si tratta ugualmente di

materia non regolata specificatamente dal nostro ordinamento e le relative fattispecie giuridiche rientrano anch'esse nella categoria delle donazioni. La situazione è in tutto analoga a quelle delle contribuzioni a favore di un singolo candidato, atteso che le correnti di partito sono mere realtà di fatto, talvolta addirittura proibite dagli statuti dei rispettivi partiti, cui difficilmente, in assenza di specifici elementi di stabile organizzazione, che trovino proiezione, come richiesto dalla legge, sul piano parlamentare, potrebbe perfino riconoscersi la natura di associazione di fatto.

Si tratterebbe, quindi, in realtà, di contribuzioni a favore di più candidati, anziché di un singolo.

Le correnti di partito, infatti, ad avviso del Governo, sulla base di una interpretazione della attuale legge sul finanziamento dei partiti, illuminata dalle discussioni parlamentari che nella sua approvazione hanno sfociato, non possono neppure configurarsi come articolazioni politico-organizzative dei partiti, nel senso giuridico in cui tale espressione è fatta propria e sancita dal legislatore nell'articolo 7 della legge sul finanziamento dei partiti. Per articolazione politico-organizzativa di un partito, deve infatti intendersi una entità organizzata nel partito, e dal partito, avente una sua struttura e la cui esistenza possa farsi risalire al partito in via ordinatoria, perché prevista e disciplinata dalle norme statutarie o regolamentari. È il caso dei movimenti femminili, giovanili, di categoria o aventi specifiche e particolari finalità culturali, educative e ricreative, o il caso delle organizzazioni territoriali del partito stesso. Non possono quindi applicarsi alle correnti di partito, né sono mai state applicate, le disposizioni della legge 2 maggio 1974, n. 195.

MELLINI. Sono state applicate nei partiti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il legislatore ha infatti chiaramente inteso regolamentare il finanzia-

mento e, sotto il profilo della redazione del bilancio, anche l'amministrazione dei partiti, quali sono configurati dalla Costituzione, come formazioni politiche che hanno la funzione di concorrere a determinare la politica nazionale. Ed infatti, i destinatari del finanziamento pubblico sono, esclusivamente, da un lato i gruppi parlamentari, che costituiscono le rappresentanze parlamentari dei partiti aventi giuridica, autonoma rilevanza, e che trovano quindi il loro riconoscimento e la loro disciplina in atti giuridici formali a rilevanza costituzionale, quali sono i regolamenti parlamentari, e d'altro lato, sono quelle formazioni politiche che concorrono alla vita politica nazionale in modo continuativo partecipando alle competizioni elettorali con proprie liste e contrassegno e ottenendo un suffragio di una certa consistenza. Voglio richiamare come la legge, sia per una, non dalla Costituzione definita, configurazione giuridica dei partiti, sia per un rispetto dell'autonomia dei partiti stessi, abbia preso come soggetti destinatari dei contributi, se pur in altre norme prevede invece doveri ed obblighi nei confronti dei partiti, i gruppi parlamentari che, come noto, hanno una rilevanza giuridico-costituzionale ben determinata, e dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari che, essendo atti diretti di attuazione della Costituzione, debbono essere considerate come aventi rilevanza costituzionale.

LABRIOLA. Una specie di finzione!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato chiesto al ministro delle finanze se non ritenga di disporre un accertamento completo e urgente sulle dichiarazioni dei redditi e più in generale sulla situazione fiscale delle persone i cui nominativi sono stati fatti nelle inchieste giornalistiche sulle vicende oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, e ciò anche in riferimento alle dichiarazioni dalla stampa attribuite all'onorevole Evangelisti.

Nell'ambito e con le modalità previste dalle leggi vigenti il ministro delle finanze

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

ha già impartito disposizioni perché siano disposti tutti i necessari accertamenti.

MILANI. Non capisco perché ciò accada solo per Evangelisti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per tutti, onorevole Milani. Mi riferivo a quello che era il senso dell'interpellanza.

Poiché per altro — dicevo —, secondo il senso della richiesta avanzata dall'onorevole Vetere, la richiesta di accertamenti si riferisce specificatamente ai contributi che sarebbero stati elargiti a candidati, al fine di finanziare le loro campagne elettorali, si pone il problema del trattamento fiscale di questi donativi e, più in generale, del trattamento fiscale delle entrate a titolo di contributo per spese politiche e, innanzitutto, per quelle erogate a favore dei partiti. Per quanto riguarda i partiti, va ricordato che essi sono da inquadrare tra i soggetti di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598 — ossia tra gli enti cosiddetti non commerciali —, non aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale. In particolare, l'articolo 19 di tale decreto stabilisce che il reddito complessivo imponibile degli enti non commerciali è formato esclusivamente dai redditi fondiari, dai redditi di capitale e dai redditi derivanti dall'esercizio, anche occasionale, di attività commerciale, ovunque prodotti e indipendentemente dalla loro destinazione.

Debbo ricordare, a questo proposito, che, ponendosi il problema dell'esercizio occasionale di attività commerciali da parte di partiti politici (come è nel caso del *festival* dell'amicizia o del *festival dell'Unità*), è stata introdotta una norma specifica con la quale si sottraggono alle imposizioni IVA le erogazioni che altrimenti, per il loro carattere commerciale, sarebbero sottoposte a tale tributo.

VETERE. Il problema non è questo, ma un altro, e lei, signor Presidente del Consiglio, lo sa benissimo...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se mi lascia terminare...! (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. È tutta una finzione!

SERVELLO. Non pagano niente!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono un tributarista. Per rispondere a quello che mi è stato chiesto, non posso che rivolgermi al Ministero delle finanze.

MELLINI. Ci dica qualcosa anche sull'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto attiene alle somme versate dagli associati o partecipanti, a titolo di contributi o quote associative, il successivo articolo 20 stabilisce espressamente che esse non concorrono a formare il reddito imponibile degli enti in parola, salvo che esse siano corrisposte per specifiche prestazioni rese dagli enti stessi a tali soggetti nell'esercizio di attività commerciale.

Dal che deriva che eventuali contributi erogati dagli iscritti ai partiti, di per sé non possono costituire reddito imponibile dell'ente.

Alla fine di questa esposizione dirò qual è l'opinione del Governo sulla situazione giuridica, qual è rilevabile in base all'opinione degli organi tecnici dalla legislazione vigente.

Per quanto attiene alle contribuzioni ai partiti stessi da parte di soggetti non iscritti, esse sono da considerare come liberalità; si tratta, cioè, di un trasferimento di capitale e non della produzione di un reddito. Conseguentemente, in base alla legislazione vigente, non avendo natura reddituale, sono escluse da qualsiasi imposizione sui redditi in capo al partito percipiente.

Secondo il vigente ordinamento tributario è reddito — in base alla opinione di tutta la dottrina e dell'interpretazione costante data dagli organi non solo amministrativi, ma anche della giustizia fiscale — ai fini della relativa imposizione diretta, solo la ricchezza che viene prodotta e che si aggiunge a quella preesistente.

In definitiva, quindi, di fronte alla nozione di reddito presupposta dal legislatore, non è possibile sostenere la tassabilità, ai fini delle imposte sul reddito, delle contribuzioni o elargizioni effettuate da privati in favore di partiti. Né può ritenersi applicabile alla specie il disposto del secondo comma lettera *a*) dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, che assoggetta a tassazione, quali sopravvenienze attive, i contributi e le liberalità provenienti da privati, poiché tale disposizione trova applicazione solo per le ipotesi in cui l'ente svolga attività commerciale o, comunque, in cui esse siano state elargite per finanziare occasionali o sporadiche attività commerciali svolte da tali enti.

Quanto poi ai contributi dello Stato al finanziamento dei partiti politici, disciplinati dalla legge 2 maggio 1974, n. 195, la questione è stata legislativamente risolta, atteso che l'articolo 6 della stessa legge esclude che i contributi stessi siano soggetti « ad alcuna tassa né imposta diretta o indiretta ».

Sulla posizione dei partiti politici in ordine alla dichiarazione dei redditi, l'amministrazione finanziaria ha precisato che nessun partito politico ha presentato la dichiarazione relativa ai propri redditi, chiarendo al riguardo che, per quanto si è detto, i partiti politici per la sola percezione dei contributi dello Stato e di eventuali contribuzioni dai privati previste espressamente dalla legge per le quali vi è l'obbligo dell'iscrizione in bilancio in un apposito elenco, specifico, allegato al bilancio stesso non sono tenuti a presentare dichiarazione di redditi.

Infatti, gli enti che non hanno esercitato affatto o hanno esercitato solo occasionalmente attività commerciali — ed in questa categoria rientrano i partiti politici

— non sono obbligati a presentare la dichiarazione qualora non abbiano conseguito alcun reddito, ovvero abbiano conseguito soltanto redditi esenti o redditi soggetti a ritenuta alla fonte.

MELLINI. E le correnti ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei ha pazienza; se posso chiedere tanto all'avvocato Mellini, dato che tutta la Camera ha pazienza non mi rivolgo alla Camera ma a lei.

In particolare, per quello che attiene ai redditi derivanti dal possesso di immobili (quali possono essere le sedi dei partiti) è notorio che i partiti medesimi, stante la loro natura giuridica, non risultano diretti proprietari o titolari di altri diritti reali sugli immobili stessi.

Viceversa, i partiti hanno presentato la dichiarazione, quali sostituti d'imposta, per le retribuzioni corrisposte al personale dipendente.

Per quanto riguarda le contribuzioni volontarie per spese elettorali, e sempre da quanto comunicatomi dai competenti organi del Ministero delle finanze, elargite a favore di candidati o di correnti di partito, da quanto si è esposto in ordine alle elargizioni della medesima natura a favore dei partiti, discende che non si tratta di entrate da reddito ma da trasferimento di capitale e non potrebbero perciò essere considerate come reddito imponibile in capo ai percipienti. Ciò non toglie, per altro, che se tali contribuzioni non costituiscono entrata reddituale rappresentano tuttavia un capitale (si è detto anzi che l'entrata non si configura come produzione di reddito proprio perché si configura come trasferimento di capitale) e come tale ben possono perciò costituire fonte di reddito. Sussiste addirittura, in base alla legislazione vigente, la presunzione che entrate siffatte costituiscano fonte di reddito tassabile, sicché spetta al contribuente la prova che il capitale così entrato nel suo patrimonio non abbia dato reddito e non all'amministrazione finanziaria la prova che tale reddito sia stato prodotto.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

GIANNI. Comunque, c'è l'imposta sulle donazioni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Adesso le chiarirò anche questo.

DE CATALDO. Presidente, quando si ricevono denari da un ente pubblico?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, ognuno di voi avrà modo di replicare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei presume troppo — gliene sono grato — della mia conoscenza di tutti i rami del diritto e della possibilità di risposte estemporanee.

Questo per quanto riguarda la posizione dei soggetti che hanno percepito le elargizioni.

Per quanto attiene, invece, alla posizione di coloro che hanno effettuato elargizioni cui sia da riconoscere il carattere sostanziale di liberalità, va precisato che, innanzitutto, l'erogazione ha di per sé stesso rilievo ai fini di accertamenti sintetici, quali previsti dalla legislazione vigente, della effettiva capacità contributiva dello erogante; si può anzi dire che la liberalità è proprio una tipica manifestazione della sua capacità contributiva.

PINTO. Presidente, sta andando fuori tema.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per carità, lei ha tante cose di cui occuparsi; ma se avesse avuto il tempo di leggersi le interpellanze e le interrogazioni, forse avrebbe visto che queste cose mi sono state chieste.

CICCIOMESSERE. Ci lasci una memoria su queste cose! Lasci fare a qualche ragioniere.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole CiccioMessere, grazie a Dio non esiste nessuna norma per cui lei sia obbligato ad ascoltarmi, se non desidera farlo.

L'erogazione stessa potrebbe poi essere soggetta alle imposte sulle donazioni se ed in quanto un siffatto atto si sia concretizzato in una scrittura, ai sensi dell'articolo 1 del decreto 26 ottobre 1972, n. 637, concernente i trasferimenti a titolo gratuito di beni e diritti per atti tra vivi. Non va comunque sottaciuto, per completezza, che ove la liberalità medesima risultasse, anche se non da un atto scritto, ma comunque enunciata in un atto successivo, essa per ciò si renderebbe tassabile, in base all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1972, n. 634, concernente l'imposta di registro.

Questa la situazione dal punto di vista tributario, secondo la dottrina e la permanente interpretazione dell'Amministrazione finanziaria. Naturalmente le contribuzioni volontarie a favore di partiti, candidati, gruppi di candidati o altri soggetti privati assumono rilevanza per la determinazione dei redditi e la conseguente tassazione dell'erogante; e l'Amministrazione finanziaria di ciò terrà conto, sulla base delle dichiarazioni rese e delle specificazioni che saranno richieste a tutti gli interessati, donanti e donatari.

Ma ciò non può certamente soddisfare nè le esigenze di un trasparente funzionamento del sistema politico, nè le preoccupazioni dell'opinione pubblica, elementi importanti, in regime democratico, sotto il profilo dell'affidabilità del consenso genuino e sostanziale alle istituzioni.

Il Governo è perciò dell'avviso che questa materia debba essere specificatamente disciplinata con norme proprie, sia in generale, sia per quanto attiene ai profili tributari. Il Governo assumerà le conseguenti iniziative.

È stato fatto riferimento, in ordine ai contributi che si assumono versati allo onorevole Evangelisti dal signor Gaetano Caltagirone, alle vicende giudiziarie che interessano i fratelli Caltagirone e le loro imprese. Ritengo pertanto necessario premettere una informazione sul caso giudiziario Caltagirone sulla base delle notizie acquisite ad oggi dal ministro della giustizia presso l'autorità giudiziaria, e sulla base di altre notizie fornitemi dal

ministro dell'interno, anche in relazione (ne parlerò in seguito) alla specifica circostanza della sottrazione di alcuni ricercati per loro espatrio e del mancato ritiro dei passaporti.

L'11 ottobre 1979 la questura di Roma, in relazione alla pendenza di procedimenti penali nei confronti dei fratelli Caltagirone, ordinava il ritiro dei passaporti. Tale ritiro veniva eseguito il 29 novembre nei confronti dei fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone.

In data 17 dicembre 1979 il legale dei fratelli Caltagirone ha presentato alla questura di Roma una istanza per la restituzione del passaporto a Gaetano Caltagirone, allegando tutti i dovuti nulla osta della competente autorità giudiziaria per i singoli procedimenti penali pendenti a carico del suo assistito. In presenza di tali nullaosta, il Questore ha restituito il passaporto, apponendovi tuttavia il limite di validità fino al 31 gennaio 1980. In vista di tale scadenza, lo stesso legale ha presentato in data 19 gennaio 1980 un'altra istanza, intesa appunto ad ottenere il prolungamento della validità del passaporto, corredandola anche questa volta dei rispettivi nullaosta per ciascuno dei procedimenti penali pendenti.

Di conseguenza, il questore ha ulteriormente prorogato la validità del passaporto del signor Gaetano Caltagirone fino al 28 febbraio 1980. Lo stesso è avvenuto per quanto concerne il passaporto del signor Francesco Caltagirone, la cui istanza di restituzione, prodotta in data 15 dicembre 1979, è stata corredata da tutti i dovuti nullaosta dell'autorità giudiziaria per i singoli procedimenti penali pendenti. Anche per tale passaporto la validità, dapprima concessa fino al 21 gennaio 1980, è stata prorogata — sempre su istanza del legale, corredata dai rispettivi nullaosta — sino al 28 febbraio 1980.

L'8 febbraio 1980 la questura di Roma veniva interessata per le ricerche e l'arresto di tutti e tre i fratelli Caltagirone, nei cui confronti — con decreto emesso lo stesso giorno dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma e reso esecutivo dalla procura della Repubblica — era

stata ordinata la cattura. Immediatamente la questura procedeva ad iscrivere i nominativi dei fratelli Caltagirone nella rubrica di frontiera, dopo che gli stessi non erano stati trovati dagli ufficiali di polizia giudiziaria, e a diramare le ricerche, rimaste ancora senza esito, anche per le previste estradizioni.

In data 9 febbraio 1980, l'ufficio Interpol, costituito presso la direzione della polizia criminale, veniva richiesto di diramare in campo internazionale le ricerche dei fratelli Caltagirone Gaetano, Caltagirone Bellavista Francesco, Caltagirone Bellavista Camillo, siccome colpiti da quattro ordinanze di cattura emesse dal tribunale di Roma, sezione fallimentare, rese esecutive in data 8 febbraio 1980 dalla procura della Repubblica di Roma, ai sensi degli articoli 223 e 216, primo comma, e 219, primo comma, del regio decreto n. 267 del 16 maggio 1942.

L'ufficio Interpol provvedeva a prendere urgentemente contatti con il Ministero di grazia e giustizia e con la procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, e ottenuti, sia pure verbalmente, le debite autorizzazioni provvedeva nella stessa giornata di sabato 9 febbraio a diramare via radio e con la massima urgenza a tutti i 127 paesi, aderenti all'organizzazione internazionale di polizia criminale, le richieste di arresto provvisorio ai fini estradizionali dei sopraindicati fratelli Caltagirone.

Nei giorni successivi vi è stato un fitto scambio telegrafico di notizie e di chiarimenti, richiesti in ordine all'imputazione, in particolare tra l'Interpol di Roma e quella di Washington, cui sono state trasmesse le foto dei fratelli Caltagirone, siccome erano emersi indizi in ordine alla eventuale reperibilità di Francesco Caltagirone presso il suocero a New York, nonché con quella di Parigi e del Principato di Monaco.

Venivano altresì, appena in possesso dell'Interpol, trasmesse al segretario generale dell'Interpol di Parigi le foto dei fratelli Caltagirone, per la relativa diffusione a stampa attraverso il bollettino delle ricerche internazionali a tutti i 127

paesi aderenti all'organizzazione. Altre diffusioni via radio sono state effettuate a tutti i paesi membri, e tuttora sono in corso continui contatti; ed in particolare è stata richiamata l'attenzione sul fatto che in data 28 febbraio 1980 i passaporti di Caltagirone Francesco e di Caltagirone Gaetano sono scaduti di validità, e quindi hanno perso valore come titolo internazionale per la circolazione.

Fin qui per quanto riguarda il ritiro del passaporto, cui si era riferita specificamente una interrogazione.

Per quanto riguarda le vicende giudiziarie nelle quali si trovano coinvolti i fratelli Caltagirone va precisato che come risulta dalla relazione trasmessaci dal presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma, alla fine del mese di marzo 1979 l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane (ICCRI), in persona dei commissari straordinari, ha proposto diciannove ricorsi per la dichiarazione di fallimento di altrettante società facenti capo ai fratelli Caltagirone.

Da parte dei giudici delegati si è provveduto alla istruttoria prefallimentare, alla convocazione del ricorrente e delle suddette società, per l'esercizio del diritto di difesa, nel mese di maggio 1979, ai sensi dell'articolo 15 della legge fallimentare. In data 20 luglio 1979 le parti sono state convocate in camera di consiglio e, su istanza concorde dei difensori sia delle società debentrici sia dell'Istituto ricorrente, è stato concesso un termine al 20 settembre 1979 (successivamente prorogato al 20 ottobre 1979), perché dalle parti si è chiesto al tribunale di soprassedere alla decisione, essendovi in corso trattative di bonario componimento.

Alla fine del mese di ottobre 1979 è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'ICCRI e su istanza di tale organo è stata concessa proroga fino al 6 novembre 1979.

Non avendo l'istituto ricorrente proposto alcuna altra istanza di proroga, il 10 novembre 1979 il tribunale si è riunito in camera di consiglio ed ha dichiarato il fallimento delle diciannove società. Successivamente, in data 21 novembre 1979, il tri-

bunale ha disposto procedersi d'ufficio per l'accertamento dello stato di insolvenza e l'eventuale dichiarazione di fallimento di altre dieci società sempre facenti capo ai fratelli Caltagirone, tutte collegate direttamente o indirettamente con l'ICCRI, avendo alcune ricevuto finanziamenti da parte dell'istituto e altre concesso in pegno al medesimo l'intero pacchetto delle loro quote o azioni.

Il 9 gennaio 1980 è stato dichiarato il fallimento anche di tali quattro società. Il successivo 16 gennaio è stato dichiarato il fallimento di altre sei società, per un totale di 29 società. A seguito delle dichiarazioni di fallimento delle prime diciannove società sono stati convocati davanti ai giudici delegati - continua l'informativa - gli amministratori legali delle società fallite nonché i fratelli Caltagirone, quali amministratori di fatto delle società medesime. Dinanzi ai giudici si sono presentati, oltre gli amministratori legali, soltanto i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, mentre il signor Camillo Caltagirone ha depositato memoria.

Ad integrazione degli elementi forniti con la indicata relazione lo stesso presidente della sezione fallimentare con nota del 5 marzo 1980 ci ha comunicato che « il fallimento delle 29 società facenti capo ai fratelli Caltagirone è stato dichiarato sul presupposto che esse, per mancanza assoluta di liquidità, non erano più in grado di adempiere le loro obbligazioni, già scadute e di cui l'ICCRI pretendeva il pagamento, fatto questo che integra lo stato di insolvenza di cui all'articolo 5 della legge fallimentare, ancorché le società fossero proprietarie di un patrimonio immobiliare del valore, ancora oggi, imprecisato.

« Si precisa in proposito », così prosegue la nota, « che il credito in linea capitale dell'ICCRI, e ciò a prescindere dai crediti di altri soggetti, ascendeva in origine a lire 209 miliardi circa ridottisi, a seguito di parzialissimi rimborsi, a 202 miliardi, sempre in linea capitale, ma aumentato fino ad oggi, per il corso degli interessi, a circa 350 miliardi. Il fallimento delle società non ha comportato il falli-

mento degli amministratori, trattandosi di società di capitali che hanno autonoma personalità giuridica.

Dichiarati i fallimenti, i giudici delegati hanno interrogato gli amministratori legali della società, i quali hanno dichiarato che ad interessarsi di tutta la gestione sociale erano stati sempre o l'uno o l'altro dei tre fratelli Caltagirone, che, sentiti a loro volta, hanno pienamente ammesso di essere stati gli unici amministratori di fatto delle società fallite.

Tali interrogatori, trasmessi alla procura della Repubblica di Roma, servivano sia a conoscere le vicende delle società sia ad individuare eventuali responsabilità civili e penali. Successivamente si è proceduto all'accertamento del passivo, alla nomina degli stimatori dei beni immobili e dei periti contabili. I curatori hanno provveduto alle prime indagini sui libri e sui documenti delle società, riferendo ai giudici delegati con relazioni sommarie. Non sono ancora state depositate la perizia di stima e la definitiva posizione contabile ».

La Banca d'Italia, richiesta dal ministro del tesoro di precisazioni, ha comunicato che dalle informazioni assunte direttamente presso il Banco di Santo Spirito risulta che effettivamente lo stesso Banco di Santo Spirito ed altre banche creditrici delle società del gruppo Caltagirone stanno esaminando dal punto di vista pubblico se sia più conveniente, ai fini dell'integrale recupero dei crediti, anziché attendere la liquidazione dell'attivo dei fallimenti, procedere a saldare all'Istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane per poi far completare da una o più imprese le opere in corso di costruzione e rivendere successivamente il tutto, realizzando interamente i crediti.

« Nessuna azione revocatoria è stata finora proposta dai curatori. Nulla posso riferire » — prosegue la nota del presidente della sezione fallimentare di Roma — « sulla posizione processuale dei fratelli Caltagirone in proprio, ostandovi il segreto istruttorio. Quanto ai profili penali il tribunale ha esaurito il suo compito con la emissione degli ordini di cattura in data 8

febbraio 1980 ai sensi dell'articolo 16 della legge fallimentare.

Ogni ulteriore sviluppo è di esclusiva competenza del giudice penale, cui sono stati rimessi tutti gli atti di rilevanza penale man mano assunti e depositati presso questo ufficio.

Con riferimento ai quesiti posti da alcune interrogazioni, il presidente della sezione fallimentare ha precisato che dagli atti delle procedure fallimentari finora acquisiti nulla risulta in merito ad elargizioni eventualmente effettuate dai fratelli Caltagirone ».

In relazione alle notizie apparse sulla stampa, relative alle due lettere inviate dal commissario dell'Italcasse alla procura di Roma, il procuratore capo della Repubblica ci ha comunicato che i commissari straordinari di tale istituto hanno trasmesso il 21 luglio 1978 e il 6 aprile 1979 due rapporti ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale. Al momento del ricevimento del primo rapporto, che precisava alcuni aspetti finanziari intercorsi tra il signor Caltagirone e l'Italcasse, si è aperto procedimento penale, ruolo generale n. 10318/78. Tale procedimento — ha aggiunto il procuratore della Repubblica — fu formalizzato nell'aprile del 1979 con la trasmissione degli atti al giudice istruttore.

Rispetto ai contributi che si assumono erogati dal signor Gaetano Caltagirone si pongono quindi in relazione alla sua attuale posizione giuridica due problemi: su quali fondi questi contributi siano stati tratti, se da fondi fatti figurare in bilancio come utili, o se da fondi personali del signor Caltagirone, e ciò al fine, in entrambi i casi, delle necessarie verifiche di carattere fiscale da compiersi: l'amministrazione finanziaria ha già ricevuto precise istruzioni per provvedere in proposito; quali riflessi, sotto il profilo penale e civile, può avere l'erogazione di detti contributi: materia questa che rientra nella competenza dell'autorità giudiziaria procedente, giudici del fallimento e giudici penali, la cui attenzione sarà doverosamente richiamata nelle forme opportune dal Governo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

In ogni caso le singole posizioni degli eroganti e percipienti saranno definite nelle apposite sedi giudiziarie e non è possibile ora al Governo pronunciarsi, in assenza di elementi giudiziariamente accertati e comunicati dall'autorità competente. Richiamo l'attenzione, anzi, che, secondo il rapporto del presidente della sezione fallimentare, agli atti finora in possesso della sezione fallimentare stessa non appaiono documentate dette contribuzioni.

Per i motivi anzidetti e non risultando agli atti alcun elemento per il quale possa o debba ritenersi che si versi nella ipotesi di reato ministeriale, non si vede con quale fondamento possa essere invocato l'invio dell'intera vicenda al vaglio della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. D'altra parte, è ben noto che il potere di richiedere l'intervento di tale Commissione spetta non solo agli organi cui compete l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale e quello del rapporto, ma anche ai singoli membri del Parlamento, senza che sia necessario, sempre che sia ipotizzabile, un intervento del Governo. Peraltro, richiamo le dichiarazioni, già riferite, dell'onorevole Evangelisti, il quale ha affermato di non aver avuto contatti con i fratelli Caltagirone dopo la sua nomina a ministro: le contribuzioni volontarie che gli vengono riferite, se avvenute, lo sarebbero quindi in un periodo in cui egli non era ministro.

Infine, all'autorità giudiziaria, che è già certamente a completa conoscenza dei fatti, attesa la loro pubblicità, il Governo si farà carico di inviare il testo di questa risposta e i relativi atti parlamentari, per l'accertamento di eventuali fatti che possano costituire reato.

Alcune interpellanze e interrogazioni chiedono anche precisazioni su specifiche donazioni che si assumono effettuate a favore di determinati soggetti nell'ambito del caso Caltagirone.

Gli onorevoli interpellanti comprendono l'estrema delicatezza della questione posta, non potendosi certo affermare in via generale l'esistenza di un potere di indagine del Governo e dell'amministrazione dipendente su privati cittadini per

private attività, ma solo un potere d'indagine limitato alle competenze del Governo e dell'amministrazione in materia fiscale in genere e in materia di vigilanza bancaria, da esercitarsi sulla base di elementi di fatto oggettivamente acquisiti e nel rispetto della sfera privata del cittadino, in quanto giuridicamente garantita.

Controversa e dubbia è la competenza del Governo in ordine ad attività ed iniziative della polizia giudiziaria, ancorché strutturalmente comprese nell'ambito di amministrazioni dipendenti dal Governo stesso. Entro questi limiti, si comunica quanto segue.

In relazione all'interrogazione presentata dagli onorevoli Melega ed altri in riferimento alla situazione patrimoniale bancaria del parlamentare cui essi si riferiscono, il Governo ha preso in esame il caso sotto i profili di sua competenza. L'organo di vigilanza bancaria, cui è stato dato mandato di accertare le forme ed i modi delle operazioni bancarie compiute dal parlamentare, ha riferito che il credito vantato dalla banca Piccolo Credito Sallentino è, secondo la banca stessa, interamente garantito da iscrizioni ipotecarie. In ordine alla donazione che si assume aver avuto il parlamentare, sono in corso accertamenti sui profili tributari di detta donazione, sia nei confronti del parlamentare e sia nei confronti del donante.

Per quanto attiene i profili civilistici che la posizione potrebbe assumere in relazione alla posizione giuridica del donante, ed agli eventuali conseguenti provvedimenti, sarà trasmesso all'autorità giudiziaria competente ogni utile elemento di cui l'amministrazione disponga.

LABRIOLA. A chi era intestato l'assegno di cui parla lei ora, onorevole Presidente?

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Noi abbiamo conoscenza di questo fatto tramite l'interrogazione e ci siamo immediatamente mossi. Nell'interrogazione non si dice da chi erano fatti questi assegni e, come lei sa, non è potere del Governo né della vigilanza bancaria

andare a vedere i singoli atti, se non si riscontra nessun reato. Noi trasferiamo tutto all'autorità giudiziaria, perché sono noti i poteri che ha in questo senso la vigilanza bancaria.

LABRIOLA. La vigilanza bancaria può saperlo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo.

Con la stessa interrogazione, si chiedono indicazioni su fatti che, come dichiarato dagli stessi interroganti, sono al vaglio del giudice penale: nulla è pertanto possibile dichiarare in merito. Ciò non toglie, per altro, che si proceda, come per il caso precedente, a tutti gli accertamenti fiscali in relazione al donante e ai soggetti che siano individuati come donatari nelle forme giuridicamente prescritte e sempre salve le competenze del giudice penale.

Per quanto riguarda infine l'interrogazione presentata dagli onorevoli Melega ed altri in relazione al recente acquisto da parte del parlamentare indicato di un immobile urbano, va precisato che l'ufficio del registro, avendo l'UTE stimato il valore venale di detto immobile in lire 312 milioni, a fronte dei 150 dichiarati nell'atto, ha notificato, in data 29 settembre 1979, avviso di accertamento del maggior valore, tanto ai venditori, quanto all'acquirente e che l'acquirente ha prodotto ricorso alla competente commissione tributaria, ove è ancora pendente. Circa le modalità di pagamento della somma, non è competenza del Governo accertare, anche perché il Governo non ha possibilità in questo senso.

Per completare i punti concernenti l'acquirente, rendo noto che per l'anno 1978 il parlamentare (di cui a detta interrogazione) ha dichiarato un reddito imponibile di 18 milioni: anche su tali circostanze, come su tutte le altre emerse dai primi accertamenti effettuati, sono in corso indagini più approfondite. Negli ultimi giorni (faccio presente che la risposta è resa a 4 giorni dalla presentazione), si

sono infatti potuti acquisire solo gli indispensabili elementi di partenza.

Non è inutile chiarire in proposito che l'amministrazione finanziaria non ha gli stessi ampi poteri di indagine del giudice penale, perché incontra (in questo rispondo all'onorevole Labriola) tra l'altro il limite del segreto bancario, derogabile solo nei casi tassativamente previsti dallo articolo 35 del decreto presidenziale del 21 settembre 1973, n. 600 e con l'osservanza delle modalità ivi prescritte. Anche per tale ragione, va sottolineato che il Governo riferisce sulla base dei risultati finora acquisiti con gli accertamenti disposti, complessi e non tutti esperibili in breve tempo, riservandosi di comunicare alla Camera, nelle sedi opportune, gli ulteriori risultati che si acquisiranno.

È stato sollevato il problema dell'operatività del nostro sistema bancario, oggetto di analisi e valutazioni complesse oggi, nonché di un interesse preoccupato da parte dell'opinione pubblica per vicende come quelle considerate ed altre, giudiziarie e non, anche recenti. Vorrei dire, per la responsabilità che al Governo compete nei confronti della pubblica opinione e del sistema economico nazionale ed internazionale, che il nostro sistema bancario è fondamentalmente sano, corretto e solido: esso è in grado di rispondere alla fiducia di operatori ed ambienti economici italiani ed esteri, nonché degli stessi risparmiatori!

Le vicende più o meno recenti hanno per altro dimostrato come vi siano aspetti giuridico-operativi del funzionamento di questo sistema, che devono essere urgentemente presi in concreto esame, chiariti ed analizzati dai partiti e dalle forze politiche, se non vogliamo che si creino conseguenze più gravi di quelle finora evitate. Occorre restaurare il senso appropriato della funzione creditizia, basato sul carattere di intermediazione dell'investimento di capitali di risparmio e sulla valutazione esatta, da parte degli operatori bancari, dell'affidabilità in termini economici e finanziari, delle imprese che fanno ricorso al credito. Se vi sono esigenze di carattere sociale e di politica economica da

soddisfare, non inquadrabili in quella che deve essere l'unica logica delle aziende di credito, cioè concedere crediti a chi economicamente può risponderne, queste esigenze devono essere soddisfatte in altro modo; non possono, per pressioni politiche e sociali, essere scaricate sul sistema creditizio con una utilizzazione a fini assistenziali. Ciò non solo per motivi di ordinato funzionamento del sistema economico, ma anche perché lo stravolgimento in senso assistenziale, seppur per motivi socialmente o politicamente importanti, del sistema creditizio, può celare manovre ambigue di operazioni non corrette, e può camuffare episodi di favoritismo, se non di affarismo!

È poi necessario normalizzare la vita amministrativa del sistema bancario, col rinnovo delle cariche scadute e l'impegno del Governo su questa via, con piena coerenza da parte di tutti (in entrambe le Camere) sulla dichiarata necessità di procedere esclusivamente a tale rinnovo con criteri di competenza e professionalità (*Interruzione del deputato Peggio*). Onorevole Peggio, mi auguro che questi criteri...

PEGGIO. Sto parlando d'un impegno ripetutamente assunto e non rispettato!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo: il mio auspicio è che vi sia coerenza da parte di tutti, nell'affermazione pubblica e privata dei criteri di professionalità e competenza (*Interruzione del deputato Peggio*), con l'esclusione quindi di criteri politici, come dichiarato nelle competenti Commissioni della Camera e del Senato.

SERVELLO. Il peggio deve ancora venire!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è poi il problema della certezza giuridica, sostanziale e non soltanto formale, dell'azione degli operatori bancari; di una certezza basata sulla omogeneità della natura delle attività svolte e sulla omogeneità dei criteri economici, cui

essa si deve conformare. Senza questa certezza ed omogeneità, si potrà provocare una paralisi di una parte del sistema creditizio ed un diverso orientamento della clientela bancaria. Credo che la certezza morale e amministrativa ben possa coniungersi con una razionale condotta economica anche nel settore creditizio, per una via che non può essere esclusivamente quella della repressione penale. Su questo problema il Parlamento dovrà pronunciarsi. Il Governo prenderà le iniziative di sua competenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Queste, dunque, le informazioni e le valutazioni che il Governo allo stato degli atti può fornire. Sono in corso complessi accertamenti giudiziari in sede penale ed in sede civile; vi è la possibilità per i singoli, qualora abbiano elementi di prova o abbiano maturato diversi giudizi sui fatti certi, di denunciare possibili reati alle autorità giurisdizionali competenti. Le singole autorità di Governo e amministrative non mancheranno, da parte loro, di esercitare il loro potere-dovere di rapporto qualora, anche in prosieguo di acquisizioni e accertamenti, ritenessero di poterlo fondatamente fare. Sono - ripeto - in corso anche complessi accertamenti da parte della autorità finanziaria, secondo le indicazioni emerse dalle interpellanze e dalle interrogazioni.

Dall'intera vicenda ritengo debbano trarsi considerazioni di ordine generale non solo sulla necessità, già avvertita da tutte le parti politiche in sede di approvazione della legge del finanziamento pubblico dei partiti, di elaborare ed attuare disposizioni legislative che di questa costituiscono l'indispensabile completamento e supporto, ma anche di procedere con decisione all'integrazione della legge stessa, sul piano di una più precisa individuazione del suo ambito di operatività e di un miglioramento dei controlli sui finanziamenti e sulle spese, nonché sulle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

norme poste a tutela della regolarità e della genuinità della formazione dei bilanci.

In una società organizzata, i valori della moralità e della correttezza debbono essere vissuti non solo come misure concrete dell'azione individuale e più ancora dell'azione pubblica, ma debbono anche ispirare il concreto porsi dell'ordinamento, in modo che non si creino o non si lascino di fatto spazi sollecitatori di comportamenti ed atteggiamenti, che possano poi portare a situazioni di devianza da quei principi di moralità pubblica, di correttezza o anche solo di congruità, che debbono essere propri di ogni cittadino che svolga azione pubblica.

Occorre, certo, riaffermare e vivere individualmente questi valori di moralità, correttezza e congruità, ma un potere pubblico che voglia fare opera di reale moralizzazione...

PANNELLA. Fate un decreto-legge sulla moralizzazione, dato che fate tanti decreti! (*Richiami del Presidente*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che voglia garantire la correttezza, che voglia salvaguardare la congruità dei comportamenti, deve coraggiosamente prendere conoscenza della realtà dei fatti e della realtà giuridica ed operare sulla seconda per modificare la prima.

PANNELLA. Cossiga-Saint Just!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, onorevole Pannella, io non sono aristocratico. Io faccio parte...

PANNELLA. Certo, lei non ha fatto fuori Robespierre, lei ha fatto fuori soltanto Giorgiana Masi! (*Richiami del Presidente*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto dicevo il Parlamento ed il Governo hanno fatto lodevolmente, quando hanno approvato la legge 2 mag-

gio 1974, n. 195, sul finanziamento pubblico dei partiti prendendo atto delle esigenze reali dei partiti stessi in termini finanziari, della necessità del loro operare per le istituzioni a norma della Costituzione, della opportunità di garantire ad essi modi, forme e quantità di mezzi finanziari, sì da evitare che potessero crearsi, come era successo, secondo quanto dichiarato in queste aule parlamentari, situazioni cosiddette di necessità, che potessero indurre a soluzioni per vie non corrette o comunque non trasparenti. Non mi sembra si possa negare con spirito di realismo che vi siano ancora delle situazioni che debbono essere risolte e a determinare le quali concorre il funzionamento di alcuni nostri meccanismi istituzionali.

Vi è anzitutto la necessità di soddisfare le esigenze funzionali del mandato rappresentativo che richiede — lasciando da parte ogni problema di retribuzioni dell'esercizio di funzioni pubbliche — strumenti idonei, da un lato, a garantire la funzione rappresentativa del mandato stesso, e cioè il suo collegamento organico con l'elettorato, singoli elettori o articolazioni organizzate di essi, e, dall'altro, una partecipazione all'esercizio della funzione attribuita all'organo di cui si fa parte: partecipazione reale, basata sulla disponibilità di informazioni, sulla capacità di valutazione ed elaborazione di essi, di produzione di proposte e contributi.

I due rami del Parlamento stanno già operando in questo senso: credo che questa problematica, che attiene al funzionamento delle istituzioni parlamentari, debba essere attentamente riconsiderata e credo che non possa e non debba essere risolta sul piano della indennità parlamentare, ma della predisposizione o comunque messa a disposizione dei membri del Parlamento dei mezzi organizzativi necessari. Problemi reali pone poi il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e quello, ma in misura minore, per l'elezione del Senato della Repubblica: ed inoltre i sistemi elettorali per l'elezione dei consigli regionali e dei numerosissimi consigli comunali.

L'adozione del voto di preferenza, per la ripartizione dei seggi assegnati ad una lista tra gli iscritti alla lista stessa e, seppur in misura come ho detto minore, l'adozione della cifra elettorale individuale ponderata per la ripartizione dei seggi tra i candidati collegiali, come avviene per l'elezione del Senato della Repubblica crea, nei candidati, il legittimo interesse alla raccolta di voti individuali in condizioni che, per la maggior parte dei partiti, sono di reale e libera concorrenza. Come per i partiti, anche per i singoli candidati si pongono quindi delle esigenze, largamente aggiuntive in realtà a quelle dei partiti, di mezzi organizzativi e di propaganda cui i singoli candidati fanno fronte con la ricerca dei mezzi finanziari che abbisognano.

Sarebbe interessante condurre una indagine per accertare, in via anche di massima, il costo globale della propaganda elettorale dei singoli candidati e rapportarlo con quello dei partiti per valutare entità e interazione tra i due fenomeni. Un siffatto meccanismo pone realisticamente dei problemi anche di correttezza, di congruità e di trasparenza e può, se non risolto, aprire la via ad una atmosfera di ambiguità, di indebita pressione, di promesse e di offerte, di impegni e obblighi che certo non giovano alla vita politica del paese.

Bisogna avere il coraggio di affrontare questo problema, anche se è estremamente delicato, così come si è avuto il coraggio di affrontare il problema della propaganda elettorale dei partiti, e questo non certo con l'introduzione di forme di finanziamento pubblico dei candidati, impensabili in termini di costume, prima che in termini finanziari. Quindi, ipoteticamente, o si modificano sotto questo aspetto i sistemi elettorali, dando più spazio alla democrazia interna dei partiti o introducendo qualche forma di selezione democratica dei candidati e anche eventualmente abolendo il voto di preferenza, o adottando una normativa che ponga precisi limiti alle spese per la propaganda individuale; si stabiliscano poi precise norme per la trasparenza e il con-

trollo delle spese e dell'acquisizione dei mezzi per farvi fronte, con un sistema adeguato di sanzioni penali e costituzionali.

Anche questo problema sarà posto immediatamente allo studio del Governo che adotterà, in tempi brevi, le conseguenti iniziative legislative anche sulla base di modelli sperimentati in altri ordinamenti. Ai fini di una maggiore trasparenza della attività degli operatori politici, il Governo inoltre fa propria l'idea di una anagrafe tributaria dei parlamentari nazionali e degli amministratori regionali, provinciali e comunali, in forme coerenti con il sistema generale e che non penalizzino, però, con possibilità di indebita strumentalizzazione, chi opera nelle istituzioni rappresentative. È una esigenza avvertita da molte parti politiche e che già trova concrete formulazioni nelle varie proposte di legge presentate in materia anche in questa legislatura: in particolare in quelle dei liberali, dei socialdemocratici, dei socialisti e dei democristiani.

Per quanto riguarda, poi, in particolare, la normativa sul finanziamento dei partiti, il Governo ritiene che la legge debba essere migliorata e integrata al fine soprattutto di garantire un maggior controllo sui finanziamenti e modalità trasparenti di spesa dei partiti. Ciò dovrà riguardare tanto le organizzazioni centrali dei partiti, quanto quelle periferiche e le altre articolazioni politico-organizzative e non dovrà mancare una più precisa possibilità di individuazione dei responsabili amministrativi centrali e periferici.

Dovrà altresì stabilirsi in modo espresso quale particolare regime fiscale debba applicarsi alle private contribuzioni e alle altre forme di entrate dei partiti politici, in relazione alle finalità che queste entrate sono dirette a conseguire; finalità alle quali la legge ha già riconosciuto pubblica rilevanza e pubblico interesse.

Sempre in ordine ai possibili interventi correttivi in sede legislativa, va considerato che anche da noi — se vogliamo essere realistici e sinceri fino in fondo — come accade in altri paesi, vi sono categorie di cittadini che attraverso associazioni, enti, o

in altre forme svolgono in modo organizzato, anche se talvolta non dichiarato o appariscente (il che è peggio) presso le Camere, presso i singoli membri del Parlamento, presso il Governo ed i membri di esso o presso le singole amministrazioni, attività volte a prospettare e rappresentare interessi particolari delle categorie interessate attraverso un'opera di informazione diretta a favorire una migliore tutela degli interessi stessi, a tal fine tentando di indirizzare, in via generale o per singoli atti, il procedimento legislativo o di Governo.

Detta attività non può certo considerarsi in una democrazia rappresentativa come di per sé non lecita, purché non sia circondata da altre forme di pressione e di convincimento che assumano rilevanza penale autonoma; ma può con uguale evidenza dar luogo ad inconvenienti e sospetti ed essere occasione di comportamenti ambigui, impropri, quando addirittura non corretti o persino illeciti.

Il Governo ritiene che anche tali attività potrebbero essere regolamentate secondo i principi di pubblicità e trasparenza in analogia a quanto fatto in ordinamenti esteri ed in particolare negli Stati Uniti, dove apposite norme prevedono la registrazione presso gli uffici del congresso dei cosiddetti gruppi di pressione. In tal senso il Governo si propone di elaborare e presentare un apposito disegno di legge.

Sorge e si riconferma da tutto quello che ho detto, dai fatti emersi e dagli accertamenti compiuti l'esigenza di un costume pubblico e privato conforme ai principi della moralità democratica e dell'etica repubblicana, in cui non solo il rispetto dell'interesse pubblico, non solo le regole della buona e onesta amministrazione, non solo norme del retto vivere privato, ma anche del decoro della vita pubblica e la dignità delle pubbliche istituzioni siano onorate con comportamenti che le dolorose condizioni della nostra patria richiedono ancor più attente e severe. Ma è questo problema che non permette — anche per il rispetto di quella giustizia senza la quale non si dà moralità pubblica e pri-

vata — né compiacente rilassatezza o colpevole disattenzione, né procedure irose o giudizi sommari.

È certo un problema di severa e imparziale giustizia, non sospettabile di influenza deviante, un problema di rigorosa applicazione delle leggi, un problema di azione di Governo e amministrativo esclusivamente indirizzato al bene generale; è un problema di leggi in grado di incidere effettivamente ed adeguatamente sulla realtà per il bene comune, ma è anche un problema di affermazione dei valori veri da parte di una coscienza pubblica animata da un impegno unitario di servizio, di libertà, di equità, di giustizia.

È un impegno di tutti noi, cittadini di questa comunità; deve essere un impegno chiaro ed esemplare di tutti noi, rappresentanti del popolo, di tutti e di ciascuno di noi, nella nostra coscienza e nella nostra azione. In questo impegno ci devono essere di conforto, contro ogni scoramento infruttuoso, ci devono essere di chiara e illuminante testimonianza contro ogni impropria generalizzazione e polemica devastante questi quasi quaranta anni di lotte per la indipendenza contro la sopraffazione, di libertà contro la tirannide, di giustizia contro tanta disperazione, questi quaranta anni di costruzione graduale e tenace di una società più avanzata e di una democrazia più aperta, questi quaranta anni che hanno avuto per protagonista un popolo intero, vaste masse di lavoratori, imprenditori, giovani, donne, cittadini, un tessuto ricco di articolazioni ideali, politiche e sociali. Vi sono state pagine grigie ed anche oscure nella storia sociale, civile e politica del nostro paese, ma vi sono state anche pagine luminose; vi è la realtà di una Repubblica che ha mantenuto saldi i suoi ordinamenti contro l'eversione, contro l'insidia della corruzione,...

PANNELLA. Ah! Ah! Ah!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...contro i pericoli dello scoramento e della tiepidezza. E ciò è stato perché profondi sono nella società il senso dei diritti e quello dei doveri, altrimenti

sarebbe fallita l'azione di tutti coloro che, in questi quarant'anni, hanno lottato e lavorato.

Manteniamo fermo il valore dei diritti per la cui affermazione e per la cui espansione lottare, ma teniamo fermi e onoriamo i doveri verso la nostra autenticità di uomini e di cittadini, verso la professione, verso l'impegno culturale, civile e politico, verso la società e lo Stato. Il paese ha bisogno di questo: ne abbiamo bisogno tutti noi.

Nella sua responsabilità e nelle sue competenze il Governo opererà con tale spirito (*Applausi al centro*).

CICCIOMESSERE. Un po' in ritardo, questo applauso! (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei onorevole Tessari, ha una grande capacità di provocare, in riunioni pubbliche, applausi ed altro.

PANNELLA. Lei anche, visto che solo Gaspari ha applaudito!

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Melega n. 2-00350, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, tutti, o alcuni dei colleghi, sanno che è anzitutto del Parlamento europeo di cui, da qualche tempo, mi occupo. Avevo perciò pensato di non intervenire in questo dibattito. Ma ho preso atto, signor Presidente del Consiglio, che sulla stampa di tutto il mondo (su quella francese, su quella inglese, su quella olandese, su quella belga, su quella tedesca: le rassegne stampa potranno esserle inviate) finalmente l'Italia è giunta in prima pagina, come nei mesi scorsi l'Iran o l'URSS con l'invasione dell'Afghanistan. Siamo divenuti attori internazionali, di prima pagina internazionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Guitti!

PANNELLA. A questo punto c'è da chiedersi come mai, signor Presidente del Consiglio, grazie a lei, grazie alla DC, grazie a questo regime, grazie ad Evangelisti, a Caltagirone, ad Alibrandi, a *la Repubblica*, a Scalfari, siamo diventati tutti attori, tutti comprimari di questa scena, quella italiana, per l'opinione pubblica mondiale. Questa è l'immagine del nostro paese; questi sono i fatti e gli eventi, signor Presidente del Consiglio, con i quali qualificate storicamente la moralità politica italiana, la realtà delle istituzioni.

Per questo sono grato al mio gruppo, in particolare ai colleghi Melega e De Cataldo, di avermi consentito ed anche richiesto di esprimerle quali siano i pensieri che un parlamentare radicale della Repubblica non può non avere dopo averla ascoltata.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, io penso che da parte di questa Camera, di questo Parlamento, vi siano sicuramente nei vostri confronti e nei confronti della democrazia cristiana atteggiamenti ingenerosi. Nei confronti di Evangelisti e di Andreotti vi sono certamente perimetri vasti di questo Parlamento che peccano di ingenerosità, e peccano sicuramente di buona coscienza a buon mercato. Ma prima di parlare anche di questo, signor Presidente del Consiglio, debbo sottolineare che un fatto è certo: con la vostra ideologia, in trenta o quaranta anni (è chiaro che ormai il peso della cultura ed anche della ideologia diventeranno determinanti; anche le contraddizioni individuali son ridotte ad una logica più chiara), avete edificato uno Stato fondato sul peculato, sulla corruzione. Lo avevano capito e denunciato Ernesto Rossi, i radicali, la sinistra liberale ed anche, per qualche anno, il Pajetta dei «forchettoni», il partito comunista dei mille miliardi della Federconsorzi. In questi quaranta anni ci sono stati due, tre, quattro anni di polemica, e quanto strumentale, visto quello che ne è venuto fuori! A mano a mano che la corruzione dello Stato diveniva più evidente, a mano a mano che davate sempre più corpo a questa realtà, anche repubblicana, contro lo Stato di diritto: a mano a mano che la

vostra ideologia interclassista e corporativista vi portava, per forza di cose, a trovare comportamenti e leggi - leggi materiali - necessariamente conseguenti al sostegno di tipo clientelare della società e dell'economia, di tutti i momenti della vita della nazione ed anche dei momenti culturali; a mano a mano che questo accadeva - dicevo - vi dovevate costituire in associazione per delinquere perfetta, costante, signor Presidente del Consiglio, contro la Repubblica e le leggi costituzionali!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con l'aggravante del numero superiore a cinque!

MELLINI. Con il vostro decreto-legge...!

PANNELLA. Signor Presidente del Consiglio, le aggravanti del numero superiore a cinque valgono per i ragazzini di borgata! Ma, a livello del potere, quando arrivate al 90 per cento o al 51 per cento ottenete un'esimente, storicamente! Perché a quel punto il vostro potere è quello che costituisce il vostro diritto, la vostra regola! Su questo l'impunità, l'impudenza e l'impudicizia diventano la regola! Se siete più di cinquemila non c'è più aggravante - l'aggravante di più di cinque - ma l'esimente, che vi è stata fino adesso.

Signor Presidente del Consiglio, lei poc'anzi ha fatto un appello alla moralità. Aveva echi un po' da Convenzione, un po' giacobini: bisogna decretare la necessità di salvare la salute pubblica! Bisogna instaurare un nuovo costume! Ma, come ho già detto, lei ha firmato, ed il Presidente della Repubblica ha controfirmato, tra gli applausi sostanziali e le lamentele ipocrite, formali, 70 o 75 decreti! Ebbene, vediamo anche questo, il Cossiga che decreta la moralità pubblica, il Cossiga che decreta le leggi dei dodici anni, degli accerchiamenti di quartiere, magari contro popolazioni intere, perché in realtà per voi i colpevoli sono coloro che denunciano lo scandalo, coloro che sono incolpabili di qualunque qualunquismo, la gente che ritiene che questa classe dirigente sia profondamente corrotta.

E, signor Presidente del Consiglio, quello che è grave, è che la gente ritiene che tale classe sia politicamente ed idealmente corrotta. Qui nessuno di noi si costituisce in giudice di altri individui e di altre persone. Non è questo il nostro compito. È compito dei magistrati. Ed è indubbio, signor Presidente del Consiglio, che se, dopo quaranta anni o trenta anni di regime democristiano e dei partiti del fascio e dell'unità nazionale, arriviamo ad una situazione nella quale il giudice tutto può o sembra tutto potere, è perché in realtà la democrazia politica, parlamentare, repubblicana ed italiana non vive in modo tale da mantenere nel perimetro della democrazia, della lotta e del confronto politico, la tutela della moralità pubblica, la tutela delle leggi.

In un dibattito come questo, dinanzi a lei che ha sentito il dovere per un'ora, di già, di costituirsi avvocato d'ufficio di certe procedure (non di certe persone) ed è venuto a darci la interpretazione « autentica » sulla legge del finanziamento pubblico, io chiedo perché questo non abbia fatto, signor Presidente del Consiglio, al tempo del *referendum*. *Referendum* durante i quali, non a caso, non volete dibattiti - mai! - alla radio o alla televisione. Nessuno di voi, PCI in testa! Nessun dibattito sull'argomento: è pericoloso. Perché signor Presidente del Consiglio, un giudice come Alibrandi, autorizzando sospetti...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi auguro che lei un giorno mi spiegherà, ove non vi siano finanziamenti pubblici, per quale tipo di finanziamenti il potere politico debba optare.

PANNELLA. Non avrò difficoltà a farlo non appena lei lo vorrà, signor Presidente del Consiglio. Su questo abbiamo già da tempo, inascoltati, dato le nostre soluzioni. Non sono assolutamente novità e non ho bisogno di aspettare un giorno.

Quel che a noi pare importante sottolineare è che se comportamenti come quello del giudice istruttore Alibrandi legittimano sospetti - e quanti! - resta indub- (...)

Ciò detto, vengo al vero tema anche se prima desidero preannunciare che il collega Peggio ed io presenteremo un'interrogazione per chiedere se ella intende informare la Camera circa l'identità di coloro che avendo in sede pubblica una determinata posizione sul rinnovo delle cariche, in sede privata ne esprimono una diversa. Credo sia giusto che la Camera conosca anche i nominativi di quei parlamentari che dicono una cosa nelle Commissioni e la cosa opposta al Presidente del Consiglio, se vogliamo moralizzare la vita pubblica.

Per quanto riguarda la replica, desidero dire che non solo sono insoddisfatto, ma che ritengo la replica un fatto grave ed estremamente preoccupante perché vedo in questa due aspetti: anzitutto una dettagliata analisi giuridica molto attentamente studiata nella quale mi pare che — mi si consenta — l'obiettivo essenziale era quello di non fornire alcuna interpretazione che potesse essere usata in un qualche procedimento dai sostenitori della pubblica accusa. Non so nemmeno se c'è riuscito sempre, perché c'è qualche punto che, in mano ad un procuratore, può anche...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo so, perché non me lo sono proposto, onorevole Di Giulio.

DI GIULIO. Non dico che se lo sia proposto; dico che c'è quasi riuscito, al di là delle sue idee, evidentemente, ma questo mi pare il risultato; non vorrei che se lo fosse proposto qualcuno dei collaboratori che ha preparato quella parte.

Ciò detto — questa è la parte ampia — se debbo vedere la parte finale, politica, me lo consenta Presidente, le ipotesi sono varie; lei non si rende conto, in relazione ai fatti accaduti nell'ultima settimana, cosa sta accadendo in Italia e nel mondo.

Non concordo con le varie cose dette da Pannella, che tra l'altro parla di situazioni politiche lontane e tramontate

e, forse, se fosse stato di più in Italia si sarebbe reso conto di certi cambiamenti; ma non è questa la discussione che intendo fare; comunque nell'intervento del Presidente del Consiglio non si fa cenno a ciò che sta accadendo nella coscienza del nostro popolo. Allora, o lei non se ne accorge — e allora la cosa è grave, perché significa che non si ha più contatto con la realtà — o lei se ne accorge, e ritiene che non sia compito del Governare cimentarsi con queste situazioni e questioni. Ma allora, mi consenta, siamo di fronte ad una concezione non di governo, ma di pura amministrazione; e governare non è amministrare, è altra cosa.

Mi chiedevo, mentre l'ascoltavo, che reazione avrebbero suscitato le sue dichiarazioni se fossero stati qui presenti in aula quei giovani, citati in un articolo di ieri, i quali — speriamo per scherzo — telefonavano ad una radio privata dicendo: « Di fronte a questi fatti, diteci a quale indirizzo dobbiamo andare per arruolarci nelle Brigate rosse ». Mi domando cosa avranno pensato milioni di italiani che in questo momento hanno l'animo sconvolto e ascoltavano le sue parole, come Presidente del Consiglio: potevano trarne motivo di fiducia e di speranza, o non piuttosto occasione di accrescere i loro dubbi e le loro incertezze? A me pare, lo dico con la massima chiarezza, che hanno trovato nelle sue parole una ragione per accrescere i loro dubbi e le loro incertezze.

Il giudizio che io do della sua risposta è quindi — per restare nella formula — di profonda insoddisfazione. Su alcune singole questioni si dovrà tornare nelle competenti sedi parlamentari (già martedì alla Commissione finanze e tesoro). Ma, al di là di queste singole questioni, il mio giudizio è negativo per questi fatti essenziali: o per la non valutazione della grandissima portata delle questioni aperte davanti al paese e perfino dell'immagine che del nostro paese si dà nel mondo, oppure per una concezione del ruolo del Governo che io ritengo totalmente inadeguata a fronteggiare i problemi italiani e neppure (...)

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Sciascia numero 2-00371.

BONINO EMMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, lunedì scorso avevamo chiesto di anticipare questo dibattito alla giornata di martedì, non solo e non tanto per non assistere al progressivo svuotarsi di quest'aula, come è tipico di ogni venerdì - io credo che, dato il costume che è ormai invalso, nemmeno un colpo di Stato terrebbe qui i parlamentari il venerdì, per non parlare del sabato e della domenica - ma...

PRESIDENTE. In quel caso, ci sarebbe una buona ragione per non essere presenti.

BONINO EMMA. Non bisognerebbe trovarsi neanche fuori, io credo.

Come dicevo, non avevamo chiesto tale anticipazione solo per non ritrovarci qui in 20 o 23 o 24 deputati, ma soprattutto per evitare di dibattere su una situazione - tra virgolette - conclusa, così come in realtà stiamo dibattendo.

Lei mi consentirà, signor Presidente del Consiglio, ma questo suo elogio sperticato ai vari pregi ed alle attività del ministro della marina mercantile, collega Evangelisti, mi ha lasciata non dico di stucco, perché ormai non resto più di stucco di fronte a nulla...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe un grosso peccato per tutti se lei si trasformasse in stucco!

BONINO EMMA. La prego! Capisco che domani è l'8 marzo, ma se volesse evitare battute di questo tipo, le sarei veramente grata (*Applausi del deputato Romualdi*).

Voglio dirle che forse alcuni dei colleghi ricordano un dibattito che si svolse a dicembre in quest'aula. Mi riferisco al dibattito sull'interpellanza Melega, diventata nota come la « DC associazione a delinquere ». Naturalmente, ai radicali venne

l'accusa di essere qualunquisti, di denunciare cose sentite dire, che non era vero niente, eccetera. Per fortunata coincidenza, subito prima dell'interpellanza Melega, si discusse per la prima volta delle tangenti ENI in quest'aula. Poi, mi pare si siano succeduti alcuni scandali, fino a quello Caltagirone. Sulla stampa e presso la magistratura si valuta lo scandalo Italcasse, ma io credo che questo Parlamento discuterà del tema Italcasse quando esso sarà esaurito, buon ultimo come sempre. Avendo appreso dai titoli sulla prima pagina de *la Repubblica* come si sia conclusa la vicenda Italcasse, saremo autorizzati a dibatterne.

Questo era il motivo per cui chiedevamo, nonostante i suoi sicuramente importanti e molteplici impegni, che lei si degnasse di venire martedì scorso a risponderci. Ma siamo stati accusati di rottura di regole, perché certo un Presidente del Consiglio ha una agenda molto nutrita. Tuttavia, poiché ci si augura sempre che non capiti tutti i giorni che un ministro del suo gabinetto incorra in questi misfatti, speravamo che lei trovasse il tempo martedì per venire alla Camera. Ci troviamo oggi a discutere di una situazione in cui il coraggio morale sta nel dichiarare di aver preso dei soldi. *La Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi, sempre a proposito di coraggio e di morale, citava il caso del notaio Pennacchio che non è latitante - è uno dei personaggi coinvolti nello scandalo Italcasse - ma è addirittura tornato da Bangkok.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perché i giornali non erano arrivati lì!

BONINO EMMA. Leggendo un interessante epistolario, da lei avuto con il ministro Evangelisti, si legge che quest'ultimo dichiarò che, nonostante i gesti di liberalità del *clan* Caltagirone - signor Presidente, le parrà strano, ma non ho mai ricevuto un gesto di liberalità di quel tipo, non ho ricevuto mai alcun assegno nè in stampatello nè in corsivo - non ha mai esercitato pressione per i crediti allegri da concedere ai fratelli Caltagirone.

su iniziative legislative e su altro. Si tratta di fenomeni che indubbiamente esistono e che nelle società più mature e di più larga tradizione democratica sono state in qualche maniera regolati e sistemati. Non a caso, prima ho accennato all'esperienza britannica e statunitense, al registro che è stato istituito nel Congresso e nel Senato americani. ed è un aspetto che il Presidente del Consiglio, in una parte pregevole del suo discorso... Credo che io non abbia diritto all'ascolto perché faccio parte dello stesso partito...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro dell'interno si stava congedando da me.

BIANCO GERARDO. Si presuppone una sorta di corrispondenza di valutazioni, però vorrei richiamare l'attenzione su quella parte in cui il Presidente del Consiglio, per altro indipendentemente da considerazioni che avevo avanzato nel corso dell'illustrazione dell'interpellanza, ha sottolineato l'esigenza di regolamentare il fenomeno che viene detto delle *lobbies*, cioè dei gruppi di interesse che esistono.

Non vorrei mettermi a fare dell'accademia, collega De Cataldo, ma vorrei ricordare che si sono scritti volumi su questa materia e di solito sono volumi stranieri tradotti in italiano, che affrontano il problema delle organizzazioni di una società industriale. Dico queste cose non per sfociare nel sociologismo il discorso, ma per individuare i fenomeni della nostra società e per cercare di comprendere come deve essere regolato il tutto; infatti, non può essere regolato soltanto in termini penalistici ma in termini anche di controllo della opinione pubblica, perché avviene che liberalità vengano date e bisogna vedere se queste sono realmente orientate a perseguire finalità politiche e culturali in modo libero, perché questo costituisce la garanzia anche di pluralismo delle società, oppure sono finalizzate a ottenere favori od altro.

Pertanto, devono essere affrontati i discorsi politici e legislativi e non sono soltanto io a dirlo, perché in questo momen-

to il partito al quale appartengo viene toccato da episodi che possono sollevare problemi e grandi preoccupazioni. Vi è un autorevole giurista, Giovanni Conso, che oggi in un breve ma molto succoso articolo pone il problema della legislazione che deve essere rivista ed inviata al Governo e invita il Parlamento - per il Governo lo ha fatto il Presidente Cossiga nella sua parte propositiva - a rivedere le leggi, a riconsiderare i problemi sotto il profilo anche dei principi contenuti nella vecchia legislazione.

Qui è l'accento, onorevole Baldelli, che riguarda una certa realtà sociale, e non la realtà tumultuosa delle economie industriali e delle situazioni finanziarie che si dissolvono e si creano. Vi è un problema: quello dell'amministrazione del credito, quello della sua regolamentazione tecnica e scientifica, quello di determinati controlli. Vi è il problema di fondo della pubblica amministrazione che non è stato affrontato in modo adeguato e serio. Mi riferisco, in particolare, al rapporto tra l'autorità politica e la pubblica amministrazione. Occorre individuare esattamente la funzione dei pubblici poteri e l'allargamento, che non deve essere sterminato ed eccessivo, dei pubblici poteri, che comporta una capacità discrezionale, e quindi anche grandi possibilità di corruzione. È un raccordo che deve essere chiarito.

Sul problema della pubblica amministrazione abbiamo discusso in un dibattito, per altro interessante, anche se fatto tra pochi intimi, sulle interpellanze rivolte al Governo in ordine al caso del ministro Giannini. Credo che tutti i partiti in quella sede abbiano individuato alcuni problemi che riguardano la pubblica amministrazione, che deve essere oggettiva nei suoi comportamenti, alla quale l'autorità politica deve fornire alcune direttive perché poi queste vengano interpretate in maniera assolutamente rispettosa delle leggi e non discrezionale, o per ragioni politiche: sono questioni di fondo che devono essere affrontate e che richiedono, se vogliamo rendere fruttuosi questi dibattiti, indicazioni non solo

(...)

vorrei sperare che Maris quando andrà all'Italcasse farà come Crivellini alla Commissione bilancio, portando un registratore in tasca...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È difficile, molto difficile!

TESSARI ALESSANDRO. ...e facendo così sapere al paese quali siano gli intralazzi di tale consiglio di amministrazione. Ed io non so - e concludo, signor Presidente -, perché troppe cose non sono state dette in questo dibattito. Il dato che emerge è che ancora una volta si è sottratta al paese un'indicazione esplicita. Chi ha rubato non ha pagato, anzi è stato premiato. Questa classe dirigente, che così ha operato, ha perso una grande occasione per recuperare credibilità agli occhi dell'opinione pubblica nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01495.

MAMMI. È con rammarico che debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta da lei fornita, signor Presidente del Consiglio, in particolare relativamente al diffuso argomento giuridico teso a dimostrare che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti consentirebbe elargizioni, donazioni, contribuzioni a correnti, a singoli esponenti di partito, a candidati. Non voglio avventurarmi su questo terreno giuridico, anche se debbo dire che mi è parso contraddittorio distinguere tra correnti, in quanto esse non costituirebbero quelle articolazioni politiche ed organizzate di cui si parla all'articolo 7 della legge del 1974, e partiti, per quanto attiene alle norme sul finanziamento pubblico, quando la stessa distinzione non viene accolta (anzi, si fa luogo ad una assimilazione tra candidati e partiti), quando lei si riferisce alle norme che riguardano il trattamento fiscale, e più specificamente le donazioni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Mammi, di osservare che il concetto da lei criti-

cato è evidentemente condiviso dal suo partito, se quest'ultimo ha proposto di vietare espressamente le contribuzioni private.

MAMMI. Vengo subito a questo punto, signor Presidente del Consiglio. Ho detto che non voglio avventurarmi su questo terreno giuridico perché sono consapevole del fatto che il problema non è di natura giuridica, ma di natura politica e morale. Nel 1974 il Parlamento ha approvato - ed i cittadini hanno successivamente accettato, nel 1978, con una maggioranza che potrà essere ritenuta inferiore a quella desiderata, ma che per me, che ero convinto che si sarebbe stati in minoranza, è stata superiore a quella sperata, una maggioranza, comunque, del 58 per cento - una legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Così facendo, il Parlamento ed i cittadini hanno inteso voltare decisamente pagina rispetto ad un passato che aveva costretto le forze politiche a ricorrere a certe forme di finanziamento, sia pure con comportamenti diversi, sia per quanto riguarda il fatto di farsene condizionare. Dal 1974 - ecco perché non si tratta di un problema di illecito giuridico, ma di un problema di comportamento politico-morale - i partiti, le loro correnti e i loro esponenti non avrebbero dovuto accettare elargizioni e contribuzioni da privati. Questo, infatti, credo fosse il senso politico della decisione che assumemmo nel 1974.

Debbo dire che ho letto con un certo stupore, stamane, sulla stampa, un articolo firmato da un'autorevole personalità del mondo della cultura del nostro paese, l'onorevole Arturo Carlo Jemolo, nel quale questi sostiene di essere stato sempre contrario al finanziamento dei partiti, aggiunge che i più lo troverebbero naturale, purché nulla rimanesse nel patrimonio privato degli uomini politici, e conclude con una singolare proposta: accettiamo quindi, sia pure a malincuore - dice Jemolo -, la regola secondo cui concessioni di qualunque tipo, finanziamenti ed impieghi non si possono ottenere che per il tramite dei partiti e che per questo occorre pagare, e che il solo limite da stabilire per legge sia quello che il denaro non resti nelle mani (...)

INTERVENTI VARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

21.

SEDUTA DI SABATO 11 AGOSTO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.	
		Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Costituzione) . . .	1387	
		Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di un deputato componente)	1387	
		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		
		PRESIDENTE	1320, 1341, 1342, 1348, 1363	
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	1362	
		BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>)	1365	
		BIANCO GERARDO (DC)	1375	
		BIONDI (PLI)	1353	
		BOATO (PR)	1324	
		BONINO EMMA (PR)	1334	
		CAPRIA (PSI)	1369	
	Auguri per le ferie estive:			
	PRESIDENTE	1385		
	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1385		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1979

	PAG.		PAG.
CASTELLINA LUCIANA (PDUP)	1322	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	1388
CICCIOMESSERE (PR)	1359		
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1342	Giunta per le autorizzazioni a procedere (Sostituzione di un componente)	1387
CRIVELLINI (PR)	1361		
GALANTE GARRONE (Misto-Indip. Sinistra)	1356	Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Trasmissione di documenti)	1388
GAMPER (Misto-SVP)	1348		
LONGO PIETRO (PSDI)	1366	Richiesta di parere parlamentare su una nomina ministeriale (Ritiro)	1388
MAMMÌ (PRI)	1357		
MILANI (PDUP)	1350	Sul lavori della Camera:	
PANNELLA (PR)	1363	PRESIDENTE	1388
PAZZAGLIA (MSI-DN)	1368		
STERPA (PLI)	1320	Votazione nominale sulla fiducia al Governo	1379
TORTORELLA (PCI)	1372		
Giunta delle elezioni (Sostituzione di componenti)	1387		

della Camera, in collaborazione con il Senato, anche le più rilevanti tra le Commissioni bicamerali. Abbiamo affrontato lo scoglio dell'altissimo numero dei decreti-legge che pendevano dinanzi al Parlamento. Vorrei che questa fosse l'occasione, non per una critica (che del resto ho avuto modo di esprimere pubblicamente), ma per un auspicio: che il Governo, come del resto ha dimostrato di saper fare in questi giorni, voglia ricondurre l'uso della decretazione d'urgenza nei rigorosi limiti stabiliti dalla Costituzione.

Un particolare augurio sento di dover rivolgere al nuovo Governo proprio in relazione ai pesanti compiti che lo attendono in rapporto ai gravi problemi che sono dinanzi al paese. Penso, in particolare, al terrorismo, alla questione energetica, alla crescente minaccia inflazionistica, all'aumento dei prezzi anche di tanti beni fondamentali per la vita della gente.

Di fronte a tutto questo c'è una attesa preoccupata degli italiani, che è compito nostro, del Parlamento e del Governo, sapere adeguatamente fronteggiare alla ripresa dei nostri lavori: una ripresa che abbiamo voluto particolarmente sollecita proprio per rispondere alle esigenze del paese.

Mi sia infine consentito di rinnovare anche a nome vostro il mio cordiale saluto alla stampa parlamentare, e di ringraziare tutti i dipendenti della Camera che ci hanno aiutato con il consueto attaccamento al loro lavoro e all'istituto parlamentare, nell'adempimento dei nostri compiti (*Vivi, generali applausi*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, credo che, anche se il Governo non ha ancora ottenuto la fiducia, non ci sia nessuna violazione della Costituzione se si associa vivamente a questi auguri e li rivolge a lei in modo particolare.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA ed altri: « Norme per l'informazione e lo studio sui problemi della sessualità nella scuola pubblica » (555);

CIANNAMEA: « Ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrativa e degli enti pubblici » (556);

TOCCO e FELISETTI: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (557);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Norme in materia di programmazione portuale » (558);

DI GIULIO ed altri: « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (559);

DULBECCO ed altri: « Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale » (560);

RUSSO RAFFAELE: « Sistemazione del personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile » (561).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ACCAME ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati » (55) (*con parere della II, della IV e della X Commissione*);

RESOCONTO STENOGRAFICO

131.

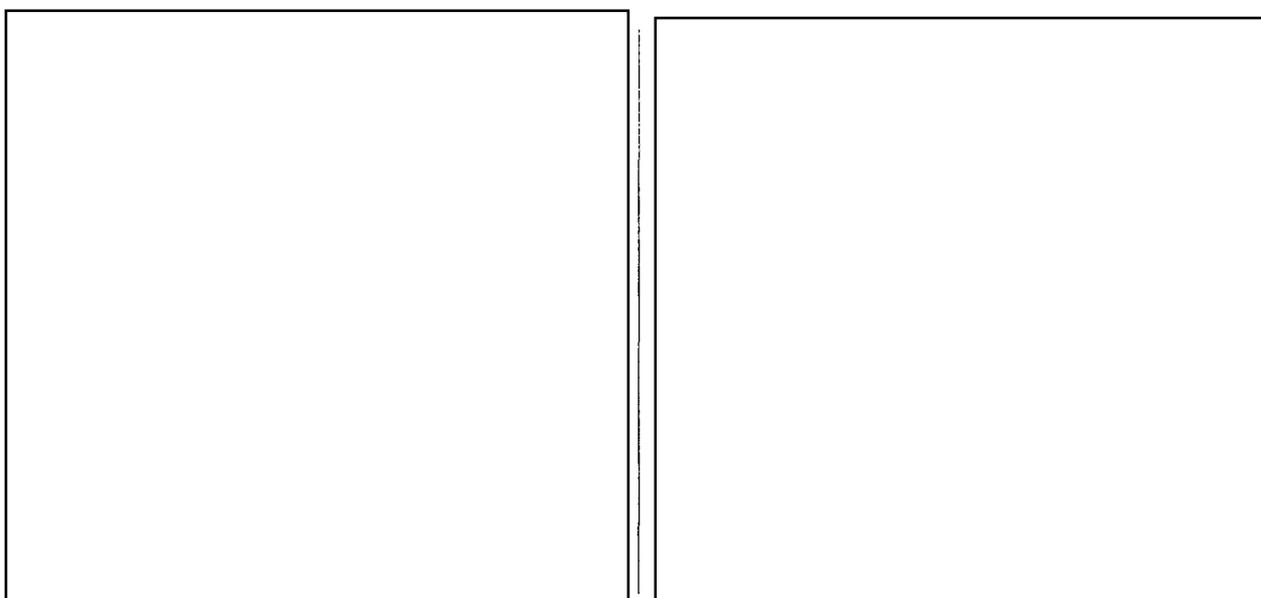
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE



PAG.

**Per l'uccisione del giudice Guido Galli
oggi a Milano:**

PRESIDENTE	11840
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11840
Votazioni segrete	11802, 11803
Votazione segreta di un progetto di legge	11809
Votazione segreta di una risoluzione . .	11783
Ordine del giorno della seduta di domani	11872
Trasformazione di documenti del sinda- cato ispettivo	11872

Per l'uccisione del giudice Guido Galli oggi a Milano.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, debbo, con tristezza ed indignazione, comunicare all'Assemblea la grave notizia ora comunicatami dal Presidente del Consiglio. Verso le ore 17, infatti, nel corridoio del secondo piano della facoltà di giurisprudenza dell'università statale di Milano, due giovani ed una donna hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco contro il giudice istruttore Guido Galli, di 48 anni, docente di criminologia alla facoltà di giurisprudenza stessa, mentre stava entrando in aula, uccidendolo. Gli attentatori, prima di allontanarsi, hanno lanciato dei lacrimogeni per coprirsi la fuga.

L'attentato è stato rivendicato, alle ore 17,30, da Prima linea, con due telefonate, pervenute rispettivamente alla redazione milanese dell'agenzia ANSA ed al quotidiano *Il Giorno*.

All'esecutivo la Camera chiede pressantemente non solo la prosecuzione di un impegno all'azione, ma una concreta difesa dei magistrati e delle forze dell'ordine ed una strategia precisa, con un piano di grande emergenza, urgente e mobilitante, prima che la rassegnazione abbia effetti devastanti.

Alla famiglia del giudice, dell'insegnante, va il cordoglio unanime ed il compianto della Camera.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È una mattanza!

ABBATANGELO. È uno sfacelo!

RUBINACCI. Sentiamo le parole della liturgia!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli col-

legghi, anche in un dibattito politico come questo, che ha precisi oggetti, è dovere del Governo associarsi al cordoglio che il Presidente ha espresso a nome di tutta la Camera e impegnarsi, entro il suo spazio di responsabilità, in una lotta che il Governo ha sempre avvertito non potesse considerarsi breve né di poco impegno, e che accanto alla magistratura, alle forze di polizia, al di là delle distinzioni pur naturali e legittime di questa Assemblea, deve trovare unite le forze politiche perché, con un sicuro riferimento al Parlamento e ai valori che esso esprime, possa trovare unità l'intero paese nella difesa di quei valori per i quali tanto si è lottato, tanto si è sofferto e tanto si continua a lottare.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le comunicazioni rese stamani dall'onorevole Cossiga segnano l'inizio della prima crisi di Governo dell'VIII legislatura, la trentanovesima dal 1945 ad oggi. Sarebbe molto difficile e forse ingenuo pensare che l'opinione pubblica abbia potuto e possa rendersi conto appieno dei procedimenti che conducono di volta in volta l'Italia ad affrontare crisi di Governo che sempre più di frequente si aprono, come si usa dire, al buio, e che puntualmente rischiano di condurre il paese ad elezioni anticipate.

In particolare oggi, alla vigilia delle elezioni amministrative, non pare proprio che esistesse per una decisione in tal senso, un'adeguata, persuasiva motivazione, da ricercarsi magari in una asserita inefficienza di questo Governo, il quale invece, nonostante la precarietà della sua maggioranza, ha operato con dignità e con fermezza ed ha assunto alcune decisioni coraggiose tanto in politica estera quanto in politica interna. La lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata che du- (...)

MOZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

70.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

--	--

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa (Discussione):		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	5068
PRESIDENTE	5068, 5097	Istituto nazionale delle assicurazioni (Trasmissione di un documento)	5097
AJELLO (PR)	5124	Ministro della difesa (Trasmissione di documenti)	5068
CAFIERO (PDUP)	5112	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	5067
CICCIOMESSERE (PR)	5107	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri</i>	5076	PRESIDENTE	5141
GIULIANO (Misto-Ind. Sin.)	5137	CICCIOMESSERE (PR)	5141
MANCA (PSI)	5116	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione)	5067
MELEGA (PR)	5132	Votazione segreta di un disegno di legge	5091
TREMAGLIA (MSI-DN)	5097	Ordine del giorno della seduta di domani	5141
ZANONE (PLI)	5122	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	5142
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Nomina dei deputati componenti)	5141		
Consigli regionali e consiglio della provincia autonoma di Trento (Trasmissione di documenti)	5141		
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	5068		

Darò ora la parola all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e *ad interim* ministro degli affari esteri, che ha chiesto di rendere comunicazioni alla Camera.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, riferendosi alle mozioni presentate, dichiara al Parlamento le sue valutazioni e le decisioni di sua competenza sulla situazione politico-strategica e politico-militare venutasi a creare in Europa con un forte squilibrio tra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia, sul problema dell'ammodernamento, produzione e successivo schieramento di nuove forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO, sul problema di iniziative vigorose e coraggiose per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Il dibattito odierno si ricollega a quello del 31 ottobre scorso, di cui costituisce il logico completamento. In tale occasione il ministro degli esteri, onorevole Malfatti, rispondendo alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate in tema di ammodernamento delle forze nucleari di teatro, ebbe modo di esporre ampiamente la posizione del Governo sui problemi della distensione, del disarmo e della sicurezza, con particolare riferimento al continente europeo.

Desidero in via preliminare riconfermare, anche in questa sede, che elementi essenziali della linea politica del nostro paese sono la sicurezza garantita da una alleanza difensiva dei paesi a regime di democrazia pluralistica, il mantenimento dell'equilibrio delle forze, l'impegno costante per la distensione e per i negoziati e gli accordi per il disarmo. L'Italia è infatti cosciente della responsabilità che le incombe di recare un attivo contributo, entro i limiti realistici delle sue concrete possibilità, al consolidamento della pace.

Come si ricorderà, l'impegno a seguire questa linea è stato assunto nell'ambito del programma di Governo, che ho avuto l'onore di illustrare al Parlamento in sede

di dibattito sulla fiducia nell'agosto scorso. In tale occasione ho anche confermato che la collaborazione atlantica costituisce un fondamentale termine di riferimento della politica estera dell'Italia, con i conseguenti obblighi, che rispettiamo. In particolare, ho precisato la consapevolezza per il Governo della validità della NATO quale organizzazione difensiva anche nell'impostazione dei suoi schieramenti di forze e dei mezzi in dotazione. Ed ho ribadito che a questa impostazione l'Italia si attiene ed intende attenersi rigidamente, allo stesso modo in cui ad essa si attengono tutti i paesi dell'alleanza. Ho altresì confermato che questa precisa direttiva di autolimitazione riguarda tutte le iniziative che l'Italia ed i suoi alleati si trovano a dover affrontare e ad assumere in piena coerenza con gli sforzi diretti a realizzare il controllo e la riduzione degli armamenti.

Al tempo stesso, naturalmente, l'Alleanza atlantica continua ad assicurare una aggiornata e responsabile attenzione agli sviluppi che si verificano nell'ambito dell'altro schieramento in Europa, al fine di poter costantemente garantire l'equilibrio delle forze e continuare in tal modo a tutelare la sicurezza dei nostri popoli. A questa linea di responsabile contributo al mantenimento della sicurezza internazionale e della pace il Governo — come ho già detto — si attiene rigorosamente, nella piena consapevolezza che gli elementi costitutivi di essa formano un insieme coerente e inscindibile, che viene meno quando una sola delle sue componenti è invalidata.

È questo il caso attuale: l'ammodernamento, in buona parte, già realizzato ed in parte in corso di continua, rapida attuazione, da parte dell'Unione Sovietica, dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, con la produzione e lo spiegamento progressivo dei missili SS-20 e dei bombardieri *Backfire*, ha modificato l'equilibrio delle forze tra est e ovest, con particolare riguardo al teatro europeo. Dell'esistenza di questo squilibrio vi è praticamente oggi un riconoscimento, sia pure con qualche sfumatura, del più ampio schieramento delle forze politiche italiane. Così come vi è

accordo, senza sfumatura alcuna, sulla necessità di operare in concreto per ricercare — alla fine di un nuovo e importante negoziato sul disarmo — non già un equilibrio ad un più alto livello di armamenti, ma un equilibrio sul livello più basso possibile.

Nessuno qui auspica di vedere fra tre anni spiegati in Europa i nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise*, o tutti i nuovi missili programmati. Tutti qui auspichiamo, invece, che fra tre anni l'Unione Sovietica non solo avrà arrestato il suo sostenuto programma di costruzione degli *SS-20* e dei bombardieri nucleari *Backfire*, ma che abbia proceduto alla distruzione di quelli esistenti, o almeno della maggior parte di essi. Non vi è dunque nessuna divergenza sulla finalità che perseguiamo nell'ambito della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica, ormai realtà indiscussa del più ampio schieramento delle forze politiche di questo Parlamento.

Quali sono dunque gli elementi reali del dibattito?

Vorrei anzitutto dire che il Governo da me presieduto si è mosso, nel conoscere, nel confrontare, nel valutare, nel decidere, con profonda coscienza delle proprie responsabilità costituzionali, politiche, civili e — direi — morali e umane. Pace, disarmo, equilibrio, squilibrio, ammodernamento di forze militari, armamenti nucleari, non sono temi che possono essere affrontati senza una profonda, trepida meditazione anche personale. Sono temi che riguardano la vita — personale e sociale — di milioni di uomini, i frutti secolari delle loro fatiche e dei loro sacrifici, gli ideali per i quali hanno vissuto ed hanno lottato, il loro futuro di pace e di sviluppo; sono problemi che riguardano l'Europa occidentale e quella orientale, tutta l'Europa, il Mediterraneo, i paesi in via di sviluppo, il mondo; sono problemi che interessano i paesi della Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia, di altri sistemi di alleanze, la Cina, i paesi neutrali, i paesi non allineati, l'intera comunità delle nazioni.

Ma sono temi che un Governo deve saper affrontare e sui quali deve saper

decidere anche con serenità, con senso concreto della realtà, anche se spiacevole, chiarezza e fermezza, senza inquinanti elementi di dubbio, insincerità, incertezze e nella sua piena competenza costituzionale e responsabilità politica, anche per la serietà e credibilità internazionale del paese che rappresenta. Non sono temi, questi, sui quali un Governo responsabile e serio possa innestare operazioni equivoche di politica interna a vantaggio proprio o di una parte politica. E ciò credo debba valere per tutti.

Poiché le decisioni interne di cui si tratta e quelle che vanno ad adottarsi nelle sedi dell'Alleanza rientrano nelle competenze costituzionali del Governo e sono conformi ai trattati internazionali cui siamo impegnati e anche alle linee fondamentali di politica estera più volte confermate dal Parlamento, il Governo le ha adottate in piena autonomia, competenza istituzionale e responsabilità politica, sempre responsabile verso il Parlamento ed il paese.

Nel suo sovrano potere di indirizzo e controllo, il Parlamento, sempre sensibile ai grandi temi della sicurezza e della distensione, ha assunto le iniziative di sua competenza per poter conoscere, valutare e giudicare dello stato della questione e delle decisioni del Governo, che verso di esso è — lo ripeto — responsabile della sua azione, delle sue decisioni, della sua condotta.

Un dibattito si è già svolto in questa Camera il 31 ottobre sulle interpellanze ed interrogazioni presentate da varie forze politiche; un dibattito si svolge da oggi di nuovo in questa Camera; un altro dibattito è previsto per il giorno 10 dicembre nel Senato della Repubblica. In questo dibattito il Governo riferirà ampiamente sulla situazione, nei suoi elementi politico-diplomatici e politico-strategici e darà conto delle decisioni assunte nella sua responsabilità costituzionale.

La politica estera e la politica della difesa nazionale sono momenti essenziali dell'iniziativa del Governo e dell'attività di controllo e di indirizzo del Parlamento, in cui non possono esservi zone

di incertezza sul piano delle responsabilità globali di governo del paese.

Sui problemi della politica estera, della difesa nazionale, della sicurezza, della distensione, della pace, un grande consenso si è raggiunto in questi anni. Punto fondamentale è stato il riconoscimento dell'Alleanza atlantica come alleanza difensiva; della NATO come strumento di difesa dei popoli che ne fanno parte; della nostra confermata, coerente e limpida partecipazione all'Alleanza e all'organizzazione, quale realistico e positivo nostro concorso non solo alla tutela doverosa della sicurezza nazionale e collettiva, ma anche al processo di distensione mediante trattative oneste e leali, basate su un reale equilibrio, posto a presidio di tutti e a garanzia della reciproca fiducia e buona fede.

Da questo dibattito è ferma speranza del Governo che questa preziosa acquisizione di unità venga confermata, pur nel differente ruolo delle varie parti politiche, di quelle che partecipano al Governo e di quelle che ne hanno reso possibile la costituzione ed il funzionamento, di quelle che sono collocate all'opposizione. Certo, vi possono essere differenze di valutazione, di motivazione e di proposte: ma mi auguro che ciò non valga a disperdere la vasta unità raggiunta in questo settore e ancora meno ad indebolire l'Alleanza atlantica e la NATO o a rendere incerta, in un momento così delicato, la posizione del paese e del Governo che lo rappresenta. Né tanto meno ritengo che queste differenze debbano ostacolare un costruttivo confronto tra i partiti — per agevolare il quale anzi ho costituito il Governo da me presieduto — né attutire il profondo senso di unità civile e morale che le forze politiche e sociali più rappresentative del paese hanno realizzato in questi anni.

Abbiamo preso questa decisione con animo sereno, pensoso e fermo. Con animo sereno, perché abbiamo valutato con obiettività e prudenza tutti gli elementi del problema e siamo convinti che questa decisione è la più appropriata alla sicurezza del nostro paese, alla sicurezza

della comunità atlantica, alla sicurezza dell'Europa; ed è altresì la più idonea a garantire, insieme alla sicurezza, un punto di partenza certo e ragionevole per una contestuale decisione di negoziato ragionevole e coraggioso.

Con animo pensoso sulla drammaticità dei problemi del mondo e della pace. In queste nostre decisioni non vi è, non vi può essere, né iattanza né compiacimento, salvo quello di essere fedeli al proprio dovere. Pur nel doveroso realismo, non è facile rassegnarsi alla logica dell'equilibrio del terrore e ad appena poche settimane dalle parole profetiche che una altissima autorità spirituale ha pronunciato alle Nazioni Unite: ogni sforzo deve giustamente essere fatto per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che la umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno duemila aggrappati ad un missile. Ogni iniziativa che induce i governi, tutti i governi, a trattative serie ed oneste per il disarmo, è giusta; ma non sarebbe giusto concorrere a far sì che da una parte si possa imporre una soluzione unilaterale del problema dei missili a proprio vantaggio, pregiudicando la distensione e il rispetto dei diritti propri e reciproci di tutti i popoli.

Vi è il dovere della testimonianza permanente dei valori supremi della vita e della pace; ma vi è anche il dovere dei governanti di operare le scelte rese possibili e prudenti dalle situazioni concrete per proteggere — perché questa è la funzione dei governi — la vita e la pace dei popoli, non solo come valori, ma come realtà.

Con animo fermo abbiamo quindi preso questa decisione, con una fermezza che è frutto di buona fede e di sereno e pacato convincimento, di senso del dovere verso il nostro paese, e il nostro popolo.

Vorrei inoltre dire che il Governo italiano ha seguito e segue con la massima attenzione il contributo di idee e di proposte che da più parti viene autorevolmente portato. La distensione e la pace sono valori essenziali, ed esse debbono

essere perseguite con ogni impegno. Sarebbe pertanto grave se si volesse tagliar corto ad un dibattito — che è fondamentale — su come meglio perseguire le finalità che ci accomunano. È in questo spirito che cercherò ora di chiarire gli elementi del dibattito, la posizione del Governo e le sue motivazioni.

Queste decisioni si ispirano insieme ad una realistica valutazione della situazione strategica e militare, aperta per altro alla grande speranza del disarmo generale e controllato, base più umana e meno incerta della pace durevole, di quello che non sia l'equilibrio delle forze. E si ispira, come ho avuto modo di dire ai giovani cittadini della Repubblica che servono in armi la patria nelle formazioni della aeronautica militare, alla Costituzione della Repubblica, per la quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ma per la quale anche la difesa della patria è un dovere sacro. Ho già detto, e voglio ripeterlo, che la decisione del Governo italiano di dare il proprio consenso al programma di ammodernamento, produzione e successivo schieramento dei missili *Pershing 2* e *Cruise* in occasione della prossima sessione ministeriale atlantica, si pone con l'obiettivo concreto di utilizzare, con il massimo vigore, il periodo di tre anni che intercorre tra la decisione e l'effettivo schieramento delle nuove armi non per ripristinare l'equilibrio ad un più alto livello di forze nucleari, ma per ricondurre questo equilibrio a un livello più basso.

Noi auspichiamo — sinceramente e con forte speranza — che al più presto possibile la stessa decisione della NATO diventi superflua, essendosi conseguito il risultato negoziale della distruzione degli esistenti sistemi nucleari sovietici di teatro a lungo raggio, che sono alla base dello squilibrio.

Dico questo poiché mi sembra un'ipotesi riduttiva delle ambizioni che ci animano immaginare di barattare il ritardo della decisione della NATO, di ammoder-

namento delle proprie forze nucleari di teatro, con un impegno sovietico, finora del tutto ipotetico, di non procedere più alla costruzione dei nuovi sistemi d'arma. Un simile ipotetico baratto, tra l'altro, è tecnicamente difficile da raggiungere in breve tempo, poiché dovrebbe essere assistito da complesse clausole di controllo senza il quale avrebbe scarso valore, e che richiederebbero comunque negoziati assai laboriosi. Inoltre, una simile ipotesi non eliminerebbe lo squilibrio esistente sul piano militare che è già di per sé grave, che già di per sé giustifica, anzi esige, misure di riequilibrio. Se proprio ci si volesse mettere sulla strada incerta, forse avventurosa, anche se generosa, del baratto, si dovrebbe ipotizzare l'arresto immediato della produzione, la distruzione o almeno la disattivazione di quelli esistenti, o almeno il loro schieramento concentrato in zone dichiarate, ai fini del controllo, e situate in modo da realizzare a fini di deterrenza una sia pur modesta capacità di risposta da parte atlantica.

Quanto sto per dire non lo dico per polemica, ma per ricordare dei fatti, perché è sui fatti che dobbiamo ragionare, è dai fatti che dobbiamo muovere, se vogliamo che la nostra azione sia utile e non velleitaria, o peggio rischi di essere provocatoria. Quando l'Unione Sovietica ha deciso di produrre e spiegare gli *SS-20* ed i *Backfire*, non ha fatto alcuna offerta negoziale alla NATO tendente ad annullare, o limitare, almeno in prospettiva, questa sua decisione.

All'interrogativo che questa mancata offerta negoziale da parte dell'Unione Sovietica (in un momento in cui sarebbe stata di grande utilità) pone circa le intenzioni e le tendenze dell'Unione Sovietica stessa, possono certo darsi molte risposte. Una è quella di una premeditata volontà d'inganno: la respingo, perché non è giusto né onesto fare un simile processo alle intenzioni e perché è grossolana, in quanto l'Unione Sovietica sapeva benissimo che la vasta gamma dei sistemi di *intelligence* in uso da parte di tutte le grandi potenze non avrebbe permesso di tenere nascosta una simile decisione.

Un'altra risposta può essere questa: l'Unione Sovietica ha voluto, da un lato, acquisire una posizione negoziale più vantaggiosa in vista di future trattative, e dall'altra saggiare la capacità politica di reazione, risposta ed iniziativa della NATO e degli Stati Uniti d'America, anche per acquisire elementi di giudizio per la politica strategica dell'URSS a livello mondiale.

Vi può essere però una più inquietante e non offensiva risposta, che troverebbe elementi di conferma nel discorso pronunciato a Berlino dal *premier* Breznev, nella parte in cui nega l'esistenza di uno squilibrio di forze: posizione sovietica, questa, confermata pure in altre sedi, anche bilaterali. Che la NATO e l'URSS, parlando di equilibrio, abbiano termini e parametri di riferimento differenti.

Per la NATO il rapporto di forze cui ci si riferisce è quello in Europa, come parte dell'equilibrio est-ovest, che è fondamentale per l'equilibrio mondiale. Per l'URSS (più che per i paesi del Patto di Varsavia, che sono europei come il nostro), sembrerebbe allora che punto di riferimento sia non il rapporto di forze in Europa, né tra est e ovest, ma tra Stati Uniti ed URSS sul piano mondiale. Lo squilibrio europeo e quindi lo squilibrio tra la NATO e, più in generale, l'Alleanza atlantica e l'est, sarebbe quindi assunto dall'Unione Sovietica come elemento strutturale e permanente di un più ampio equilibrio mondiale nel senso sopra indicato.

E ciò sarebbe grave e ci auguriamo che non sia. Ma non possiamo far finta che non possa essere.

Ed allora l'urgenza di ripristinare lo equilibrio risponderebbe ad una duplice necessità: di ordine politico-strategico generale e di ordine particolare per l'Europa. Occorre far comprendere cioè all'URSS che il rapporto di forze in Europa è parte integrante dell'equilibrio est-ovest e che l'equilibrio est-ovest è parte integrante dell'equilibrio globale. Ciò anche per non alimentare pericolose ipotesi di possibili neutralizzazioni di fatto dell'Europa occidentale e di concezioni dell'equilibrio mon-

diale diverse da quelle indicate e che sono le sole sicure.

Le conseguenze sarebbero altrimenti gravissime per la stessa politica di non allineamento genuino praticato da tanti paesi (dalla Jugoslavia per prima, con grande autorità ed autorevolezza) e così preziosa per la causa della pace. Infatti, solo in un reale equilibrio fra est ed ovest vi è uno spazio internazionale politicamente agibile per i paesi realmente non allineati, che da uno squilibrio strutturale vedrebbero limitate e compromesse le loro utili iniziative di distensione, pace e progresso.

L'accettazione solo di fatto di una simile concezione dell'equilibrio sarebbe poi semplicemente catastrofica per l'Europa occidentale. Verrebbe meno cioè quella possibilità di sviluppo dell'Europa occidentale come « soggetto politico proprio », pur nella fedeltà all'Alleanza atlantica ed alla sua appartenenza alla NATO e con i suoi rapporti speciali con gli Stati Uniti d'America che, a mio avviso, anche utilizzando su un piano diverso la crescita della Comunità economica europea e la cooperazione politica che ad essa è collegata, è la premessa per una reale distensione in Europa e per un dialogo con i paesi dell'est europeo. Questa è la prospettiva di più ampie relazioni intereuropee, utili anche per gli sforzi che possono aprirsi ad un processo di affermazione di tutti i principi e le disposizioni dell'atto finale di Helsinki.

Né si può dire che l'esistenza dello squilibrio sia stata scoperta dalla NATO soltanto ora. Vorrei ricordare che, a seguito del vertice di Londra del maggio 1977, i ministri della difesa della NATO, al termine della successiva riunione del gruppo di pianificazione nucleare, avevano chiaramente espresso, nel comunicato finale, la specifica preoccupazione per lo spiegamento di missili sovietici di teatro a lungo raggio.

Il vertice di Washington del maggio 1978 ha ribadito la necessità di procedere all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro. Nello scorso aprile è stato altresì constatato, nel comunicato finale della riunione del gruppo di pianificazione

nucleare, che la modernizzazione delle forze nucleari di teatro sovietiche è attuata in proporzioni largamente eccedenti le esigenze difensive dell'URSS, data la assenza di qualsiasi iniziativa della NATO in questo settore di armamenti.

Vi è stata dunque una lunga, giusta, meditata pazienza della NATO, ispirata alle speranze che, nel quadro anche dello sviluppo del processo di distensione, di cui la conclusione del *SALT II* fu tappa fondamentale, cessassero o si rallentassero produzione e spiegamento di armamenti nucleari e non venisse aggravato quello squilibrio già evidente nel campo delle forze convenzionali.

Vi sono stati dunque il tempo necessario e segnali ben chiari per indurre l'URSS a proporre il negoziato che ormai noi proponiamo, in un momento nel quale lo spiegamento di missili sovietici di teatro a lungo raggio ha già alterato profondamente l'equilibrio fra le due parti.

NATTA. Perché avete aspettato?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Non è tra l'altro esatto che non siano mancati all'URSS autorevoli segnali, anche da parte del Governo della Repubblica federale di Germania — ed un esplicito richiamo è anche contenuto nel discorso del ministro Malfatti del 31 ottobre —, sull'importanza distensiva di una dichiarazione del governo sovietico, non solo sulla sospensione del programma di costruzione degli SS-20 e dei *Backfire*, ma anche della loro distruzione. Ma nessun accenno è stato mai fatto in tale direzione dagli esponenti del Governo o del *Soviet* supremo dell'URSS, nei numerosi contatti che il Governo italiano, io stesso ed altri governi dei paesi della NATO hanno avuto in questi ultimi tempi.

PAJETTA. C'è un documento diplomatico? Mi permetta questa domanda (*Proteste al centro*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Altro elemento del dibattito attuale, nella riaffermazione della validità

della linea di politica estera sancita in Parlamento con significativo voto unitario — nel Senato della Repubblica il 19 ottobre 1977 e nella Camera dei deputati il 1° dicembre 1977 —, è l'ipotesi di una sospensione o di un rinvio, per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di produzione e di installazione dei missili *Perishing 2* e *Cruise*.

Si tratta di un'ipotesi suggestiva, di cui apprezziamo la sincera ispirazione e lo sforzo costruttivo: il Governo l'ha vagliata con la massima dovuta attenzione. Non ci sembra tuttavia che essa possa migliorare il clima di un negoziato che, mirando a salvaguardare nella sostanza il processo distensivo, tenda ad eliminare, nel più breve tempo possibile, i fattori di squilibrio che sono alla base della prossima decisione della NATO. Inoltre, come ha scritto l'onorevole Granelli sul quotidiano del mio partito domenica scorsa: « È impensabile una dissociazione tra gli alleati della NATO su un punto così delicato, che esporrebbe l'Italia ad un improduttivo isolamento, anche perché il rinvio aumenterebbe l'incertezza e ostacolerebbe l'avvio di un serio ed urgente negoziato, che muova da una condizione di reciproca sicurezza ». Così l'onorevole Granelli.

È evidente che una moratoria, per essere efficace, deve essere breve, per non dare alla controparte negoziale l'impressione di poter utilizzare il fattore tempo per mantenere ed aggravare lo squilibrio esistente; e questo a prescindere dal fatto, per altro incontestabile, che, per il ritmo sostenuto della produzione sovietica, lo squilibrio aumenterebbe, influenzando l'essenziale fattore « fiducia » della trattativa. Ma questa esigenza fondamentale, di fissare un preciso e breve periodo temporale, urta contro le obiettive difficoltà di un negoziato che si presenta comunque complesso.

Cosa succederebbe se — come è obiettivamente prevedibile, anzi, come è previsto da chi avanza questa ipotesi — alla fine di questa moratoria la NATO dovesse comunque prendere, come sarebbe necessario, la propria decisione di procedere alla modernizzazione delle armi nucleari di tea-

tro? Due sarebbero le conseguenze altamente negative. La prima è che la decisione assumerebbe, in quel momento, un carattere drammatico, perché essa testimonierebbe il fallimento di un negoziato e non lo avvio ad un negoziato come sarà invece la decisione all'ordine del giorno della NATO nei prossimi giorni. La seconda conseguenza è, dunque, che la eventuale ripresa del negoziato per il disarmo slitterebbe su tempi più lunghi, in un clima deteriorato sul piano della fiducia, danneggiando quindi e non favorendo, nella sostanza, il processo distensivo e la stessa riduzione degli armamenti.

La mancata decisione di schieramento delle forze renderebbe inoltre poco praticabile la strada della produzione, astratta la decisione in ordine alla produzione stessa e mostrerebbe incertezza negli alleati, diminuendo così la forza negoziale della NATO. I negoziati internazionali, specie nel campo degli armamenti sono particolarmente duri e difficili da gestire nell'interesse della pace, con prudenza, pazienza ed equilibrio.

In presenza di un reale squilibrio, già gravemente esistente e che con il tempo rischia di aggravarsi sempre di più, in presenza di una reale volontà di negoziare subito e con il massimo vigore, appare pericoloso al Governo drammatizzare la decisione all'ordine del giorno della NATO nei prossimi giorni. Non è e non può essere questa decisione, né questa data, un elemento che obiettivamente intralcia o ritarda il processo distensivo o gli ulteriori negoziati di disarmo. Essa, anzi, ci appare come un elemento per accelerare e dare maggiore concretezza alla necessità non solo di sospendere la produzione, ma anche di distruggere le armi nucleari di teatro a lungo raggio che attualmente provocano lo squilibrio: perché, è bene ricordarlo, minore sarà il ritmo di produzione sovietico, maggiore sarà anzi il livello di distruzione degli armamenti esistenti, e minore sarà, fino allo zero, la necessità di schieramento delle nuove armi nucleari della NATO. Al riguardo vorrei citare quanto ha dichiarato molto efficacemente

l'onorevole Craxi, domenica scorsa, nel suo discorso al teatro Lirico di Milano: « Ogni rottura di equilibrio è pericolosa... »

MAGRI. Queste autorità, Granelli, Craxi...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. ...Nostro principio è: pace fondata sull'equilibrio. La nostra regola deve essere il negoziato. La decisione di produrre nuovi missili destinati a ristabilire l'equilibrio deve essere accompagnata dalla richiesta di un negoziato per ristabilire gli equilibri a livello più basso. Noi non accettiamo la posizione di chi dice che i missili dovrebbero essere installati comunque. Se sarà possibile il negoziato e si raggiungeranno risultati soddisfacenti, in rapporto a questi, dovranno potersi prendere nuove decisioni in materia di produzione e di installazione. Ma non possiamo consentire neppure con coloro che praticamente ci dicono di non decidere nulla, ignorando o negando l'esistenza stessa del problema. Costoro fanno della demagogia pacifista, non lavorano per la pace ». Queste le parole dell'onorevole Craxi.

Con la decisione della NATO, che richiede tempi lunghi per essere operativa, noi creiamo un incentivo in più e non una ragione in meno per giungere al più presto possibile a ricondurre gli armamenti nucleari a livello più basso. In sei mesi non si costruiscono missili nuovi, ci si predispone a costruirli. Ecco il reale incentivo negoziale che noi offriamo, se si vuole raggiungere, nel più breve tempo possibile, gli obiettivi che perseguiamo.

Sono quindi d'accordo con l'onorevole Craxi che, nel suo discorso di Milano, ha affermato a questo riguardo: « Diversa è la nostra posizione rispetto a chi non nega l'esistenza del problema, ma chiede un rinvio di sei mesi della decisione. È una proposta volenterosa, ma praticamente poco utile. La produzione in serie di missili non può cominciare prima dei sei

mesi. La loro installazione verrebbe fatta fra tre o quattro anni. C'è tutto il tempo per avviare un negoziato, se si vuole il negoziato e si vuole giungere ad un equilibrio ragionevole ed accettato da tutti» (*Interruzione del deputato Mellini*).

Io non credo, e lo dico con sincerità, non con ingenuità, che la proposta avanzata dall'onorevole Berlinguer a nome del partito comunista italiano sia stata avanzata dopo consultazioni con altri partiti comunisti e, in particolare, con il partito comunista dell'Unione Sovietica.

Non lo credo, perché sono a tutti note le posizioni di politica estera di questo partito, anche in riferimento all'Alleanza atlantica e alla NATO, e non vi sono motivi per ritenere fondatamente che esso abbia mutato posizione.

Non lo credo, perché da tutti è stato seguito l'impegno europeo del partito comunista italiano e il suo sforzo ideologico e pratico di coniugare la solidarietà con gli altri partiti comunisti ed i principi tradizionali dell'internazionalismo proletario con posizioni ed iniziative sinceramente autonome, raccolte sui valori della sovranità nazionale e sulle forme autonome di sviluppo del movimento comunista in una realtà democratica e pluralista, di cui si riconosce non solo il fatto, ma il valore permanente, anche nella linea di una evoluzione da essi auspicata del sistema socio-economico verso il socialismo.

Non lo credo, perché ho bene presente il carattere del partito comunista italiano quale forza politica, parlamentare e di massa, largamente rappresentativa di ceti, classi e categorie del popolo italiano che vogliono certo la pace, ma amano l'indipendenza, e vogliono, quindi, l'adeguata difesa del nostro paese.

Il mio dissenso dalla sua proposta non ha, quindi, riserve mentali né pregiudiziali ideologiche, ma si basa su un differente apprezzamento della situazione globale e delle tecniche di gestione delle trattative in materia di controllo e di disarmo. Sono cioè convinto sinceramente non solo che lo squilibrio è tale da minacciare seriamente le possibilità di un fruttuoso nego-

ziato futuro, ma che il riequilibrio ottenuto con la decisione di ammodernamento e, nel successivo lungo periodo di tre anni, di schieramento di analoghi sistemi di armi da parte della NATO, per la tendenziale parità delle posizioni contrattuali che va ad acquisire, accresce la fiducia nei governi e nei popoli occidentali e renderà più rapido e fruttuoso, perché più chiaro e certo nei suoi elementi, il negoziato.

Riducendo all'essenziale lo schema concettuale della situazione venutasi a creare tra i due schieramenti esistenti in Europa, non si sfugge alla constatazione del dato di fatto — e non è certo più un segreto militare — che i missili SS-20 dell'Unione Sovietica sono in grado di colpire con precisione tutti i sistemi missilistici di teatro della NATO in Europa (e limitiamoci a questo); mentre questi, al contrario, non sono in grado di raggiungere i punti di partenza, per di più mobili, di tali missili. Sia detto per inciso, gli SS-20 e i *Backfire* coprono con la loro potenziale gittata non solo i paesi NATO dell'Europa, ma tutta l'Europa occidentale e più oltre: gran parte dell'Africa del nord, l'intero bacino Mediterraneo, il medio oriente, con le risonanze anche solo politiche che non è difficile apprezzare.

In conseguenza di questa analisi della situazione, l'alternativa che lo spiegamento dei predetti sistemi missilistici sovietici pone in sede di programmazione della difesa da parte dell'Alleanza atlantica è chiara: o adeguare l'armamento della NATO alla portata dei nuovi sistemi, in modo che la dissuasione difensiva si eserciti anche nei confronti di essi, ovvero affidare ad un intervento anticipato dell'ombrello nucleare strategico, cioè dei missili intercontinentali, la dissuasione difensiva che lo schieramento della NATO deve assicurare. Naturalmente questa seconda ipotesi strategica avrebbe come spaventosa conseguenza l'abbassamento della soglia dell'olocausto nucleare totale.

A partire dallo scorso maggio, in sede NATO, il gruppo degli esperti ad alto livello ha quindi tratto le conseguenze dell'analisi precedentemente svolta, giungendo a conclusioni integrate con quelle

del « gruppo speciale per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari a lungo raggio ». In sintesi, gli esperti hanno raggiunto la convinzione che negli ultimi anni la decisione sovietica di procedere e di avviare l'effettivo schieramento dei nuovi sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, attualmente in corso con ritmo incessante, ha determinato una destabilizzazione quantitativa e qualitativa della situazione esistente da parecchi anni in Europa in tale settore. Essi hanno inoltre accertato che, in assenza di un corrispondente ammodernamento da parte della NATO, il rapporto di forze è destinato a spostarsi ancora di più in favore del Patto di Varsavia.

Questo fondamentale aspetto del problema è stato bene inteso e messo in luce da un larghissimo schieramento delle forze politiche italiane. Ricordo per tutti l'onorevole Zanone, il quale ha dichiarato che: « Il continuo aumento degli stanziamenti dell'URSS per l'ammodernamento militare negli ultimi dieci anni sta a dimostrare come l'equilibrio della forze sia stato alterato in occidente, mentre il processo di distensione doveva portare anche l'Unione Sovietica al processo inverso ».

Sempre a questo riguardo, voglio anche aggiungere che la decisione sovietica di destabilizzare il rapporto di forze esistente in Europa non può essere giustificato facendo riferimento allo svolgimento e alla conclusione degli accordi *SALT II*: questi infatti non hanno provocato alcuno spostamento dell'equilibrio globale a svantaggio dell'est, essendo — come è noto — rigidamente ancorati al principio della parità.

Né va dimenticato infatti che il comportamento della NATO si è sempre ispirato al principio di assicurare la propria capacità di dissuasione nel suo complesso; e che pertanto limitate disparità numeriche non hanno suscitato in passato, da parte della NATO, e non avrebbero ragione di suscitare ora, preoccupazioni fondamentali. In realtà la NATO non ha mai cercato, non dico di superare, ma neanche di eguagliare numericamente il Patto di

Varsavia, ma solo di raggiungere un equilibrio.

Prima del 1977, i missili sovietici di teatro avevano caratteristiche di gittata, di selettività e di penetrazione che potevano essere considerati corrispondenti ai sistemi in dotazione in Europa alle forze della NATO, la quale, come è noto, non dispone di missili in grado di colpire da basi terrestri europee il territorio sovietico, nè ha provveduto a tutt'oggi ad ammodernare i propri velivoli da bombardamento. Inoltre, avendo gli accordi *SALT II* sancito il riconoscimento all'URSS della parità strategica, l'accresciuta superiorità in Europa degli armamenti nucleari sovietici a lungo raggio (i nuovi missili *SS-20* ed i bombardieri *Backfire*) non può più, neppure teoricamente, venire controbilanciata dalla possibilità che gli Stati Uniti si dotino di sistemi strategici in eccedenza.

Con gli *SS-20* è stata quindi introdotta una sostanziale innovazione nell'arsenale nucleare dell'est, in quanto tale nuovo sistema nucleare a largo raggio di azione è mobile, quasi invulnerabile, e può raggiungere i propri obiettivi con molta precisione. D'altra parte, va tenuto presente che è possibile pur sempre che si riduca il numero complessivo dei lanciatori sovietici; ma ciò non sarebbe di per sé significativo, in quanto è stata sostanzialmente accresciuta la consistenza delle testate nucleari a seguito dello spiegamento dei missili *SS-20*, per avere essi un numero triplo di testate nucleari, e per di più indipendenti, nonché a seguito dello spiegamento degli aerei *Backfire*.

In mancanza di una decisione della NATO sull'ammodernamento dei propri sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, che assicuri l'avvio dello spiegamento dei nuovi mezzi almeno fra tre anni, nel 1985 lo squilibrio risulterebbe ulteriormente e irrimediabilmente accresciuto.

Tenendo conto dei dati già valutati nella riunione di questa primavera dal gruppo di pianificazione nucleare, il Consiglio atlantico dello scorso maggio ha quindi deliberato che, fermo restando l'obiettivo di conseguire equilibri di forze a livelli più

bassi, fosse predisposta una offerta negoziale della NATO. Questa offerta negoziale deve partire dal livello di forze cui l'iniziativa sovietica l'ha spinto con il suo processo di destabilizzazione verso l'alto: livello da misurarsi soprattutto in termini di gittata, precisione e perfezionamenti tecnologici, oltre che di consistenza quantitativa di testate puntate verso i Paesi europei della NATO. È stato questo il compito svolto, dallo scorso aprile, dal « gruppo speciale per il controllo e la limitazione degli armamenti ».

In sede NATO si ritiene appropriato che i negoziati per il controllo e la limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio siano condotti nell'ambito del *SALT III*. Uno speciale meccanismo, creato in seno all'alleanza, acquisirà il concorso alla definizione progressiva delle posizioni negoziali da parte di tutti i paesi della NATO mediante la loro partecipazione permanente. Ciò, ovviamente, riguarda anche i paesi europei, così direttamente interessati ad un problema che si riferisce in modo specifico al teatro europeo.

Principi sostanziali dell'offerta negoziale saranno che, ad ogni limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio americani, corrisponda una appropriata limitazione degli analoghi sistemi sovietici; che ogni accordo fondi i suoi risultati su una situazione di uguaglianza giuridica per quanto attiene alle limitazioni ed ai rispettivi diritti; e che un adeguato sistema di verifiche sia concordato affinché le intese possano contribuire, in un clima di reciproca fiducia e in maniera concreta, alla stabilità in Europa.

Siamo convinti che l'aderenza ai principi suddetti costituirà una salda base per il conseguimento progressivo di una riduzione del numero delle testate nucleari dislocate in Europa. Offerta negoziale e decisione credibile di ammodernamento per lo schieramento di sistemi nucleari almeno in parte adeguati a quelli sovietici costituiscono in effetti due termini che non sono in nulla contraddittori. È proprio la persistenza dello squilibrio a rendere infatti impossibile qualsiasi trat-

tativa, a meno che non si voglia definire come negoziato l'accettazione pura e semplice del fatto compiuto, cioè della situazione di preponderanza che l'URSS ha già conseguito in Europa, e che sta incrementando grazie allo schieramento accelerato dei suoi nuovi sistemi nucleari a lungo raggio.

Richiamandosi a questo concetto, l'onorevole Pietro Longo, ha nei giorni scorsi, efficacemente ribadito che « solo dopo la decisione di riequilibrio delle forze da parte della NATO sarà possibile avviare una trattativa est-ovest per ristabilire a livelli più bassi gli equilibri militari alterati dall'Unione Sovietica sul teatro europeo. Solo se l'URSS annunciasse in modo palese - ha precisato l'onorevole Longo - lo smantellamento degli SS-20 già installati e il blocco della loro produzione, sarebbe forse possibile sospendere la decisione per l'installazione di nuovi missili NATO in Europa ».

MILANI. Grande stratega!

CORVISIERI. Manca Zanone!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. La delicatezza del problema e le responsabilità, non solo politiche, ma anche morali, che si assumono nel risolverlo, hanno indotto il Governo ad una attenta e meditata analisi di esso e ad un puntuale confronto al massimo livello con dirigenti dei paesi alleati, in modo tale da disporre anche delle valutazioni politiche e strategiche dei governi interessati.

Ho così avuto a Roma, insieme al ministro degli affari esteri Malfatti, colloqui con il primo ministro britannico, signora Thatcher, e con il ministro degli esteri, Lord Carrington. A Bonn ho poi discusso con il Cancelliere Schmidt tutti gli aspetti della questione, sulla base della specifica sensibilità che il Governo della Repubblica federale ha, in ragione della collocazione centrale della Germania Federale nell'ambito dello schieramento della

NATO, ma anche a ragione delle permanenti caratteristiche della sua politica estera, impegnata, anche bilateralmente, nella distensione con l'Est.

Il problema della correzione dello squilibrio fra i due schieramenti in Europa nel settore dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio e quello contestuale del negoziato per il controllo e la limitazione degli armamenti anche in tale settore, sono stati esaminati nelle conversazioni con il Cancelliere Schmidt, alla luce di una dichiarazione sottoscritta il maggio scorso dal *premier* Breznev con il Governo federale, in cui è stato per la prima volta riconosciuto anche dall'Unione Sovietica il principio che, per garantire una eguale sicurezza per tutti in Europa, nessuno deve aspirare ad una superiorità militare. A Villa d'Este, dove, con il ministro degli esteri Malfatti, ho incontrato il primo ministro ed il ministro degli esteri dei Paesi Bassi, ho poi constatato la comune ispirazione di pace e di disponibilità al negoziato, nella piena solidarietà fra alleati, che anima i governi dell'Aja e di Roma.

La visita a Roma del primo ministro greco Karamanlis mi ha consentito di svolgere con lui analoghi approfondimenti e di acquisire la piena convergenza dei due governi sulla valutazione dei problemi che ci confrontano.

Agli incontri testé menzionati si aggiungono le frequenti occasioni di contatti internazionali, creati dalle riunioni ai vari livelli, in sede multilaterale europea e societaria, nel corso dei quali, sia il ministro Malfatti che io stesso, abbiamo potuto avere utili confronti di idee con gli uomini di Governo degli altri paesi della NATO. Naturalmente, data la comune appartenenza all'Alleanza atlantica, il tema è stato trattato anche nei colloqui che ho avuto a Parigi con il presidente Giscard d'Estaing, per quanto la Francia non partecipi all'organizzazione integrata della difesa alleata e conservi, in particolare nel settore nucleare, piena autonomia nello schieramento dei propri sistemi nucleari e nelle decisioni strategiche di impiego (*Interruzione del deputato Milani*).

A Washington ed a New York, negli incontri del ministro Malfatti con il Presidente Carter, con il vicepresidente Mondale e con il segretario di Stato Vance, sono stati approfonditi tutti i termini del problema del rapporto delle forze nucleari di teatro a lungo raggio dei due schieramenti in Europa, anche in relazione alla ratifica in corso degli accordi *SALT II*.

La questione dello squilibrio delle forze dei due schieramenti in Europa è stata infine affrontata dal ministro Malfatti e da me anche nei contatti con paesi che sono fuori dell'area atlantica.

In particolare le posizioni sovietica ed italiana in tale materia, pur nella inevitabile mancanza di convergenza nelle conclusioni, sono state francamente esposte e precisate nel colloquio a New York fra il ministro Malfatti ed il ministro Gromyko e, successivamente, nel corso della recente visita a Roma di personalità politiche della commissione esteri del Soviet supremo dell'URSS, con a capo il suo presidente Ponomarev.

Ho provveduto altresì a rispondere, nei termini più aperti, al messaggio che il presidente del Presidium del Soviet supremo Breznev aveva inviato sull'argomento a me, come agli altri capi di Stato o di Governo dei paesi alleati.

È stata svolta sul piano diplomatico una discreta azione, tendente ad accertare se fosse prevedibile una sua reazione positiva a tali risposte. Sulla base di questa azione non si è ritenuto di prendere altre iniziative in proposito.

Registriamo per altro con interesse le notizie, sia pure di fonte giornalistica, anche se autorevole, che dimostrerebbero l'attenzione di ambienti responsabili dell'Unione Sovietica di fronte a proposte concrete sull'intera questione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio e sulle trattative da avviare, con accenti preoccupati sulla necessità di sbloccare l'*impasse* in cui versa l'intera questione dei nuovi sistemi d'arma. È proprio intenzione della NATO avanzare proposte concrete per questa iniziativa, pur salvaguardando contemporaneamente la propria capacità di difesa insieme con la capacità negoziale.

Come ho già rilevato, nei primi mesi di quest'anno si è delineata in sede NATO, la prospettiva di una decisione di ammodernamento e di successivo avvio di schieramento, in conformità alle decisioni dei vertici di Londra e di Washington, accompagnata da una contestuale offerta negoziale della NATO alla controparte per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari di teatro a lungo raggio.

Di fronte a tale prospettiva il mio Governo, fin dalla sua costituzione, confermando l'azione svolta in proposito dall'Italia negli ultimi due anni, ha assolto il compito di ragionata e responsabile attenzione e di doverosa assunzione delle decisioni che, in base alla Costituzione, sono di sua competenza.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri più direttamente responsabili hanno acquisito tutti gli elementi informativi politico-strategici e militari necessari, con la collaborazione e l'avviso degli Stati Maggiori. Ho quindi sviluppato un'ampia consultazione con forze politiche che ne erano interessate, al fine di fornire informazioni ed acquisire elementi di valutazione e proposte.

Nella riunione del 26 ottobre scorso, il Consiglio supremo di difesa, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, e con la partecipazione mia, quale Presidente del Consiglio dei ministri e vicepresidente del Consiglio supremo, dei ministri competenti e del capo di stato maggiore della difesa, ha poi dibattuto i vari aspetti della questione, sulla base di una relazione da me formulata, ed ha espresso una sua risoluzione, con la quale ha confermato la piena validità degli indirizzi elaborati dagli esperti nazionali ed alleati.

Il Consiglio dei ministri, in una apposita riunione tenutasi il 10 novembre, presso atto della risoluzione del Consiglio supremo di difesa e della proposta mia e dei ministri competenti, ha quindi potuto adottare le opportune deliberazioni, dopo un ampio esame di tutti i problemi connessi con l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio della NATO e con la parallela offerta negoziale per la limitazione di esse. Il Consiglio dei

ministri ha così riconosciuto la validità degli indirizzi espressi dal Consiglio supremo di difesa per la politica diplomatica e militare nazionale, e ha convenuto che essi costituiscono una motivazione adeguata delle decisioni che dovranno essere assunte dall'Italia nelle sedi dell'Alleanza.

Il Consiglio dei ministri ha poi in particolare sottolineato la necessità che, nell'adottare la decisione sull'ammodernamento e sullo schieramento, la NATO presenti una valida proposta di trattativa per la riduzione delle forze suddette. In questa sede, attiva sarà la nostra presenza e la nostra iniziativa, perché si giunga presto ad una trattativa qualitativamente valida: questo è un impegno preciso del Governo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli esteri e della difesa è stato pertanto dato mandato, nell'ambito delle loro competenze e prerogative, di assumere le conseguenti e coerenti decisioni nelle sedi NATO, informandone quindi il Consiglio dei ministri.

Manifestando soddisfazione per tale decisione, nonché per i risultati della successiva riunione all'Aja del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, il senatore Spadolini in un suo recente intervento, ha autorevolmente illustrato la posizione del suo partito al riguardo (*Commenti*): « Noi — ha detto Spadolini — attendiamo ora che il Consiglio atlantico di dicembre ratifichi tale accordo, essenziale per il proseguimento del dialogo con i paesi dell'est e per il rafforzamento del processo di distensione ».

ALBORGHETTI. È arrivato ultimo, Spadolini.

TREMAGLIA. E Cicciomessere?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Da quanto sono andato esponendo emerge chiaramente l'esigenza di giungere alle deliberazioni che, insieme con gli altri paesi alleati della NATO, dovremo assumere nella prossima riunione

a Bruxelles dei ministri degli esteri e della difesa. In questa sede si dovrà infatti consentire alla NATO di poter avanzare un'offerta negoziale per il controllo e la limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, nel momento stesso in cui viene adottata la decisione di ammodernamento e di successivo schieramento di tali sistemi.

In tal modo risulterà evidente la determinazione della NATO di procedere all'ammodernamento e allo schieramento qualora, nell'intervallo rappresentato dal tempo tecnico che necessariamente intercorre fra la decisione dell'ammodernamento e l'avvio dell'effettivo schieramento, non sopraggiungano equilibrate intese che rendano in tutto o in parte superfluo lo schieramento in questione.

Come ha dichiarato già varie settimane or sono il cancelliere Schmidt, il periodo di tempo che necessariamente intercorre tra la decisione di ammodernamento e l'effettivo inizio dello schieramento costituisce un congruo intervallo che può essere opportunamente sfruttato per condurre a risultati positivi una seria trattativa sulla riduzione degli armamenti nucleari di teatro a lungo raggio.

Un tale negoziato può, però, essere facilitato da un contesto di sviluppi positivi sul piano generale della sicurezza e del disarmo.

Per quanto concerne in particolare l'Europa, una speciale importanza hanno i principi e le disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki, che tracciano un programma concreto da realizzare per far progredire la distensione nel nostro continente. Consapevole di ciò, l'Italia, insieme con i *partners* della Comunità europea, intende offrire il massimo contributo alla prossima riunione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si terrà a Madrid nel 1980 e che costituisce un punto di riferimento del massimo rilievo ai fini della prosecuzione del processo della distensione in Europa. In tale sede è specialmente importante che sia ripreso il tentativo, fatto l'anno scorso alla riunione CSCE di Belgrado, di stabilire di

comune accordo nuove e più incisive « misure per il rafforzamento della fiducia », alle quali si è adesso riferito in termini positivi lo stesso presidente Breznev, nel suo discorso del 6 ottobre scorso. È evidente che alcune difficoltà possono presentarsi nello stabilire una appropriata connessione tra le discussioni a Madrid degli aspetti militari della sicurezza e la intesa da raggiungere in tale sede per la convocazione e il mandato di una conferenza sul disarmo in Europa.

L'iniziativa, che all'inizio del 1978 è stata presa da parte francese al fine di coordinare, in una proposta organica, gli elementi della nostra disponibilità al negoziato su aspetti prioritari per la sicurezza e per il disarmo convenzionale in Europa, ha di per sé il valore positivo di dimostrare chiaramente l'interesse di fondo che abbiamo per il disarmo.

L'Italia, inoltre, con il suo attivo e qualificato contributo fin dall'inizio alle trattative *MBFR* a Vienna per la riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, assicura la propria costruttiva partecipazione per la riduzione delle forze convenzionali.

A questo riguardo desidero ricordare che, fra le misure da realizzare nella prima delle due fasi in cui si pensa di dar luogo alla riduzione delle forze, si è prevista, nel corso delle trattative, quella della riduzione percentuale della consistenza complessiva delle forze americane e sovietiche stazionanti nell'area di riduzione. A questa prospettiva si ricollega concettualmente l'indicazione della cifra di 20 mila soldati sovietici stazionanti, insieme a mille carri armati, nella Repubblica democratica tedesca, di cui il presidente Breznev ha annunciato, nel discorso del 6 ottobre, il ritiro entro i prossimi dodici mesi. Questa decisione unilaterale attenua, anche se in misura limitata, la superiorità numerica del Patto di Varsavia nell'Europa centrale. L'indicazione fornita dall'Unione Sovietica è stata pertanto accolta dal Governo italiano, come anche dagli altri governi alleati, come un elemento positivo, ai fini di rilanciare intese concrete a Vienna. La questione pregiudiziale che è

tuttora aperta è quella della definizione concordata dei dati dai quali partire per stabilire impegni contrattuali effettivamente verificabili circa il numero di uomini e di carri armati da ritirare. Da parte della NATO si stanno comunque predisponendo nuove iniziative, dirette a dare rinnovato impulso al negoziato viennese. All'elaborazione di esse l'Italia fornisce un proprio contributo originale, nell'intendimento di dare una più estesa prospettiva politica alla trattativa.

Sono inoltre note le dichiarazioni del Governo a favore dei *SALT II*, nonché ai passi che abbiamo costantemente svolto a tutti i livelli, ed il nostro fermo auspicio per una rapida ratifica di questi accordi. I *SALT II*, che sono già di per se stessi uno strumento pacifico di grande rilievo, segnano anche una tappa significativa di un processo evolutivo a più lungo raggio, diretto a realizzare ulteriori intese, che l'Italia ritiene dovranno essere non solo di limitazione, ma soprattutto di riduzione degli armamenti. A questo fine sarà pertanto dedicata la trattativa che si dovrà svolgere nell'ambito dei *SALT III*, comprensiva anche del negoziato sugli armamenti nucleari di teatro in Europa. Ad essa potranno dare il loro fattivo contributo tutti i paesi europei interessati. Il Governo italiano quindi svolgerà ogni appropriata energica azione affinché i *SALT III* inizino al più presto.

La lealtà di ciascun paese verso lo schieramento cui appartiene, la trasparenza di una condotta priva di inconfessate e furbesche riserve e di equivoci ammiccamenti, rappresentano non soltanto una esigenza di decoro e una premessa di credibilità, ma sono anche una componente importantissima della distensione. Un paese membro di una delle due alleanze, oscillante fra gli schieramenti e comunque di dubbia lealtà, imporrebbe infatti la ricerca di un nuovo equilibrio delle forze, introdurrebbe motivi di sfiducia e sospetto, diminuendo la possibilità di incontro e aggravando i rischi di scontro. Per questo noi riteniamo che la nostra solidarietà all'Alleanza atlantica e alla NATO, schietta, sicura, trasparente, sia un contributo

non solo alla sicurezza, ma anche alla distensione; e sia base sicura per potere, con lealtà e senza equivoci, svolgere, anche sul piano bilaterale, una coraggiosa e generosa azione per la distensione e la pace.

Il processo della distensione, diretto a favorire la sicurezza internazionale ed a spianare la via al disarmo, si ispira anzitutto ad alcuni elementi di realismo. Lungi dal presupporre una impossibilità di scioglimento dei blocchi nel lungo periodo, essa implica anzi una prassi di collaborazione tra i due schieramenti, che si traduce in un gioco in cui nessuno dei partecipanti figura come perdente, grazie alle misure di rafforzamento della fiducia, di limitazione e riduzione degli armamenti e di disarmo, grazie ad una maggiore collaborazione economica. Proprio per questo, i contenuti della distensione non vanno valutati nel breve termine e sulla base di singoli episodi, bensì a medio termine e tenendo conto del quadro globale.

Per il Governo italiano, la distensione non può e non deve rimanere un fatto statico. Essa è e deve rimanere l'obiettivo essenziale della nostra politica estera, perché tutti siamo consapevoli, in coerenza con i nostri ideali di pace e di collaborazione fra tutti i popoli, che non vi può essere alternativa ad essa.

Né possiamo concepire di limitare la distensione al quadro europeo o all'area territoriale delle due alleanze, che pure sono di fondamentale importanza. Come fatto politico, la distensione deve avere un valore globale e deve estendersi ad ogni focolaio di crisi, ad ogni momento di tensione, in qualsiasi parte del mondo, per facilitare la composizione dei conflitti attraverso il negoziato.

In questo senso, il nostro paese ha svolto e continuerà a svolgere in ogni sede un'azione di grande impegno, che rispecchia gli aspetti più costruttivi del processo di distensione. Mi riferisco, innanzitutto, all'aspetto della cooperazione, che nelle sue articolazioni economiche, sociali, culturali e nella proposta di una più libera circolazione delle idee e degli

uomini, può nei tempi lunghi preludere ad un sia pur lento processo di osmosi tra due mondi, che rimangono ideologicamente antitetici e politicamente concorrenziali. Mi riferisco, poi, alla « strategia del consenso », che attraverso una coerente e tenace fedeltà all'opzione negoziale, comporta la permanente disponibilità ad operare per la composizione delle crisi e dei conflitti, a compiere ogni sforzo perché non vengano sottolineate le contrapposizioni, a ricercare costantemente la formazione su ogni problema della linea di maggior consenso.

Mi riferisco, infine, all'aspetto strategico che nell'attuale congiuntura storica esprime gli schieramenti, prendendo atto realisticamente dell'equilibrio globale delle forze, anche ai fini del soddisfacimento dell'esigenza di assicurare ai popoli dell'Europa uno sviluppo pacifico.

Onorevoli colleghi, il Governo è impegnato con decisione a recare un adeguato contributo dell'Italia sul difficile cammino di concrete realizzazioni nel campo del disarmo. Su questo piano, l'azione internazionale del nostro paese è globale, nel senso che prende in considerazione una strategia per la pace, fondata su progressive riduzioni degli armamenti e sull'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva, come premessa necessaria per la realizzazione del disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale.

È proprio in questo settore che l'Italia è riuscita, nei limiti realistici delle sue possibilità, a qualificarsi in modo specifico, ormai da molti lustri, come un paese in grado di promuovere iniziative valide e di recare contributi originali.

Questa azione permanente si è esplicata, sul piano societario, in seno alla conferenza del comitato del disarmo, sin dal 1962; sia nel comitato preparatorio e nelle deliberazioni della sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ove l'anno scorso sono stati presenti, con la delegazione italiana, nostri autorevoli esponenti parlamentari); sia, quest'anno, nell'impostazione del lavoro

del rinnovato comitato del disarmo a Ginevra e nel lavoro della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo, a New York.

L'azione italiana si fonda anche sulla consapevolezza che ogni realizzazione effettiva di disarmo, la quale presuppone naturalmente l'adesione contemporanea di tutte le parti in causa, per non creare squilibri pericolosi per la pace stessa, potrà consentire di destinare le risorse, che il disarmo renderà via via disponibili, ad iniziative di sviluppo a favore dei popoli ancora travagliati dalle malattie e dalla fame.

Il volto dell'Italia è, quindi, sempre quello di un paese il quale porta avanti una politica di pace ed è profondamente cosciente che non sussiste una via alternativa al negoziato. È il volto di un'Italia pacifica, che si è conquistata l'indipendenza, l'unità, la libertà, la pace con sacrificio immenso di tutto il popolo. È il volto di un'Italia che vuole essere amica, di tutti i popoli, degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, di tutti i paesi europei, dell'ovest e dell'est, dei paesi non allineati, dei paesi del terzo mondo, dei paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'estremo oriente. È il volto pacifico di un popolo che è impegnato in un duro sforzo per la giustizia e il progresso; volto pacifico certo, ma anche responsabilmente e serenamente convinto degli impegni e degli obblighi, e quindi delle coerenti decisioni che la difesa dell'indipendenza e della sicurezza nazionale comportano.

Questo volto noi vogliamo mantenere al nostro paese: paese pacifico, libero, indipendente, leale e dignitoso. Sarà questa la linea che il Governo italiano seguirà anche nel contribuire alla trattativa per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari di teatro, sulla base del rapporto di forze che potrà prospettarsi a seguito delle decisioni di ammodernamento della NATO.

Fermo l'obiettivo dell'equilibrio delle forze, nonché del suo ripristino quando approfondite valutazioni tecniche lo rendano, come adesso, necessario, l'impegno del

Governo è comunque che da tale situazione ci si muova con decisione e coraggio, verso il progressivo abbassamento sempre in equilibrio, ma possibilmente sempre meno armati.

Onorevoli colleghi, questa è dunque la situazione politico-strategica e politico-militare oggi esistente, queste le meditate valutazioni che di essa e dei mezzi per correggerla, nella direzione dell'equilibrio e delle trattative, dà il Governo, in relazione ai problemi della sicurezza del nostro paese e dei paesi alleati nel contesto dell'Alleanza atlantica e della NATO.

Questo, insieme, è lo stato attuale del processo per la riduzione ed il controllo degli armamenti; e queste sono le valutazioni che di questo stato il Governo dà e dalle quali muove per promuovere, sostenere, far progredire forti iniziative per una pace sicura.

Su queste valutazioni il Governo che ho l'onore di presiedere ha maturato ed adottato, nell'ambito delle sue competenze costituzionali, le decisioni da me comunicate a questa Camera: auspicio ed appello alla pronta ratifica del trattato che ha concluso il *SALT II*; consenso all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO, nell'auspicio che un mutamento della situazione per effetto di negoziati possa in futuro rendere almeno in parte non necessaria la decisione di produrre, e successivamente schierare, i nuovi sistemi d'arma; contestuale offerta negoziale per il pronto avvio delle trattative per il *SALT 3*, nel cui ambito ricondurre il negoziato sul controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro dell'est e dell'ovest al livello più basso possibile; impegno a perseguire una politica ricca di iniziative, in tutti i fori appropriati, per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Onorevoli colleghi, sulla base di queste valutazioni, di queste deliberazioni, i rappresentanti italiani concorreranno, insieme agli altri alleati e nel confronto delle rispettive valutazioni e dei rispettivi indirizzi, alle decisioni che sono all'ordine

del giorno della NATO, convinti, così operando, di servire non solo la causa della sicurezza nazionale, europea ed atlantica, ma anche la causa della distensione e della pace (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che passeremo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 726, di cui oggi si è concluso l'esame.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 726.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

Comunico il risultato della votazione:

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (726):

Presenti	471
Votanti	470
Astenuti	1
Maggioranza	236
Voti favorevoli	442
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide

vietico. E ha subito soggiunto che questo rafforzamento è un importante contributo alle forze ant imperialistiche e amanti della pace in tutto il mondo. Come ognuno vede, siamo ben al di là delle recenti affermazioni difensive di Pajetta e di altri, secondo cui l'URSS è, nonostante tutto, un paese socialista. Siamo tornati all'esaltazione del sistema sovietico come socialismo trionfante. E siamo tornati — cosa assai più grave — a quella equazione tra il prestigio dell'URSS e la causa della lotta contro l'imperialismo che suona stonata, non solo alle nostre orecchie, ma anche a quelle di un Tito o di un Ceausescu, per non parlare dei comunisti cinesi o di quelli cecoslovacchi (quelli veri). Così l'esponente più autorevole dell'eurocomunismo impartisce la sua assoluzione alle recenti iniziative sovietiche in tutto il mondo» — è sempre *l'Avanti!* che parla — «dall'Asia sudorientale al corno d'Africa; e ciò nel momento stesso in cui alla conferenza dell'Avana si sviluppa il tentativo di Fidel Castro di spostare i paesi non allineati nel campo sovietico, con un'alterazione irreparabile dell'equilibrio mondiale».

Senta ora, signor Presidente del Consiglio, che cosa scrive *l'Avanti!* circa quei contatti che sono stati smentiti da Berlinguer, ma — direi — confessati nel comunicato congiunto in ordine al fatto che Berlinguer va a Mosca a discutere con Breznev degli armamenti nucleari: «C'è poi un'altra parte del documento che suscita perplessità ed è quella in cui si sostiene che i popoli ripongono grande speranza nell'entrata in vigore dell'accordo *SALT II*, che rappresenta un grande passo sulla vita del rafforzamento della sicurezza internazionale. Stupisce che, nel momento in cui tutti gli esperti concordano nell'attribuire all'URSS una netta superiorità strategica in Europa, nel momento in cui ferve la discussione sul problema della difesa europea e sul pericolo che il continente sia trasformato in un campo di battaglia in caso di scontro fra le due superpotenze, i comunisti italiani considerino risolta con il *SALT II*» — di cui ha parlato Berlinguer con

Breznev al Cremlino — «la questione molto più complessa della sicurezza internazionale. Sarebbe interessante sapere sulla base di quali valutazioni tecniche sono arrivati a questa conclusione. Il comunicato di Mosca si conclude con l'impegno delle due parti» — continua *l'Avanti!* — «ad opporsi strenuamente non solo alle manifestazioni di anticomunismo, ma anche alle campagne caluniose contro i paesi socialisti. Il riferimento alla battaglia per gli sviluppi civili nei paesi dell'est è del tutto evidente. Dobbiamo concludere che d'ora in avanti i dissidenti sovietici e in genere quanti attaccano l'URSS sono di nuovo, per i comunisti italiani, dei calunniatori, per non dire servi del capitale? Così parrebbe. Che cosa resta da aggiungere a questo punto? Si direbbe che il compagno Berlinguer» — scrive sempre *l'Avanti!* — «dopo aver riesumato il compromesso storico scagliando i suoi anatemi contro l'alternativa, sia tentato di riesumere il filosovietismo degli anni della guerra fredda».

Ho letto questo brano scritto sul quotidiano socialista perché mi è sembrato molto istruttivo. In questo modo, non in tempi lontani, ma il 9 settembre di quest'anno, il partito socialista italiano giudicava il partito comunista di Berlinguer nella sua ortodossia e dipendenza da Mosca. Signor Presidente del Consiglio, poi le manderò questo numero dell'*Avanti!* così forse si potranno correggere un po' certe parole che si dicono...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Lei è sempre stato una persona estremamente cortese.

TREMAGLIA. La ringrazio. Sarò cortese oltre misura per darle tutta quella documentazione.

Un partito comunista italiano, come emerge in quel comunicato del 5 settembre, che esaltava tutte le rivolte armate comuniste nel mondo e difendeva tutti i paesi del socialismo reale, e non si preoccupava affatto dei missili SS 20 già installati contro l'Europa e contro di noi.

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

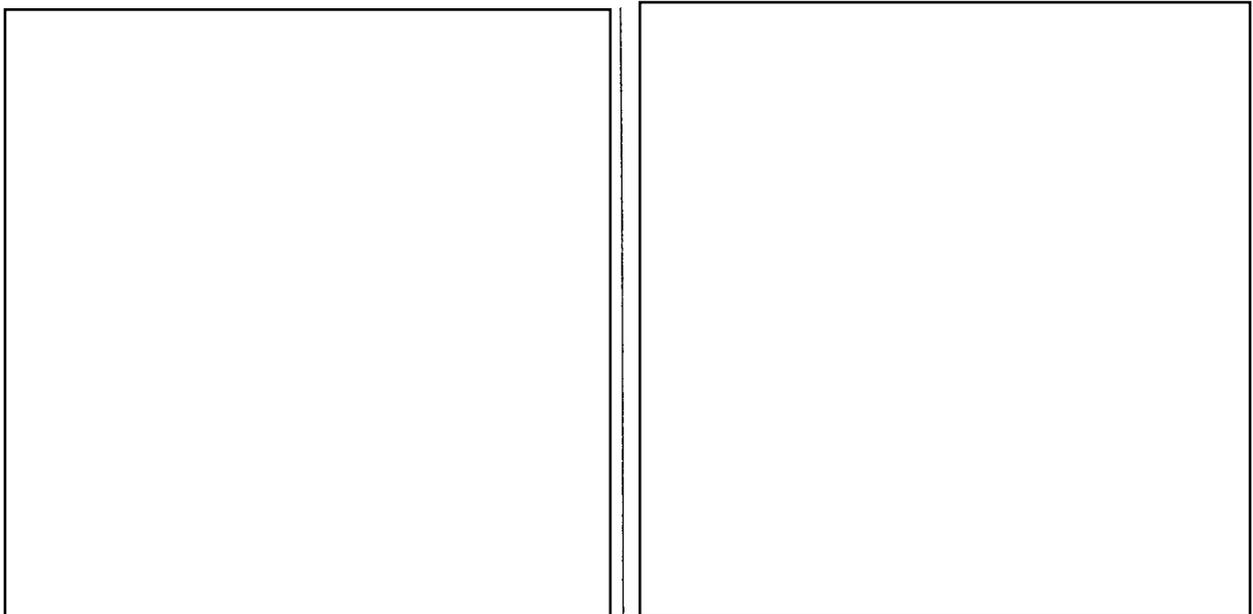
SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDICE



VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1979

PAG.	PAG.
	BERLINGUER ENRICO (PCI) 5298
	BIANCO GERARDO (DC) 5298, 5332
	BOATO (PR) 5308
	BONINO EMMA (PR) 5305
	BOZZI (PLI) 5298, 5306
	CICCIOMESSERE (PR) 5298, 5322
	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri</i> 5291, 5299
	MILANI (PDUP) 5298, 5302
	PAJETTA (PCI) 5328
	ROCCELLA (PR) 5318
	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.) 5315
	SPINELLI (Misto-Ind. Sin.) 5298, 5321
	TEODORI (PR) 5304
	TREMAGLIA (MSI-DN) 5298
	Votazioni segrete 5336
	Ordine del giorno della seduta di domani 5395
Sulle dichiarazioni del Governo e sulle mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE 5290, 5297, 5336	
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 5324	
AJELLO (PR) 5312	
ALMIRANTE (MSI-DN) 5299	
BALZAMO (PSI) 5298, 5325	
BANDIERA (PRI) 5310	
BATTAGLIA (PRI) 5298	
BEMPORAD (PSDI) 5298, 5316	
BENEDIKTER (Misto-S.V.P.) 5302	

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere anzitutto il mio più vivo ringraziamento a coloro che sono intervenuti, consentendo un ampio e approfondito dibattito sul problema, allargato a tutti i suoi aspetti, e con riferimento anche ai tempi principali della realtà internazionale del momento, alla luce delle linee direttrici della nostra politica estera.

Negli interventi svolti — ed ho colto in quelli di tutti gli schieramenti un tono di profonda ed intima responsabilità — credo di aver individuato alcuni punti fondamentali, sui quali ritengo opportuno soffermarmi.

Innanzitutto è risultato confermato lo amplissimo schieramento di forze politiche sulle linee direttrici della nostra politica estera, che già nel 1977 aveva consentito, sia al Senato sia alla Camera, l'adozione di due fondamentali risoluzioni. Ancora una volta — e di ciò non posso che compiacermi pubblicamente — è stata ribadita la pressoché unanime adesione delle forze politiche italiane ai nostri due costanti punti di riferimento: l'Alleanza atlantica e la Comunità economica europea. Nello stesso tempo è anche emersa una sostanziale concordanza sull'attiva, impegnata prosecuzione da parte del Governo della sua azione in favore della distensione e della pace nel mondo. Concordanza si è avuta sulla necessità che obiettivo essenziale della nostra politica estera è — e deve rimanere — la distensione, che il Governo persegue e deve perseguire con sue iniziative in tutti i fori appropriati.

È stato osservato che, nel mio intervento, non si è accennato alla drammaticità dell'attuale situazione internazionale. Mi sia consentito, a questo riguardo, ricordare che, proprio partendo per il Con-

siglio europeo di Dublino, ho fatto delle pubbliche dichiarazioni per sottolineare le preoccupazioni del Governo italiano, affermando che viviamo situazioni che minacciano la pace e la sicurezza dei popoli del mondo. Alle tensioni politiche si aggiungono tensioni economiche, rese ancora più difficili dalla crisi energetica, dalla diminuzione della crescita economica, dall'aumento dell'inflazione e della disoccupazione. Consapevole di tale grave situazione, mi sono pertanto rivolto, anche in sede di Consiglio europeo, a tutti i nostri *partners* della Comunità, invitandoli ad una comune azione, diretta a dare una risposta adeguata ai problemi che ci sono dinanzi e, ancora di più, alle sfide degli anni '80.

Nel mio intervento non ho ripetuto queste dichiarazioni — e volutamente — per evitare che nel dibattito in corso fossero inseriti, per mia iniziativa, gli elementi di drammaticità dell'attuale situazione internazionale e che ciò potesse apparire come strumento e motivo di pressione nei confronti di questa Assemblea.

Non avrei certo trascurato di parlare della grave situazione in Iran e delle altre crisi nel mondo se avessi dovuto introdurre un dibattito generale di politica estera. Circa l'Iran, vorrei comunque ricordare che il nostro rappresentante permanente presso le Nazioni Unite è intervenuto nella riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU — pur non essendone l'Italia membro — per stigmatizzare quanto sta accadendo a Teheran nei confronti degli ostaggi americani.

L'onorevole Giuliano ha sostenuto che la decisione all'ordine del giorno della NATO renderà l'Europa ancora più dipendente dagli Stati Uniti. Mi permetta di dirle che è vero il contrario. Debbo riferirmi alle ipotesi strategiche sulle quali purtroppo si basano le relazioni tra le due superpotenze, tra i due schieramenti e sulle quali si gioca l'equilibrio e la pace mondiale, ipotesi strategiche che ci costringono ad usare terminologie e fraseologie che certamente fanno orrore a tutti coloro che sono costretti ad utilizzarle. Consentendo di escludere ogni ipotesi di

anticipato ricorso all'ombrello nucleare strategico degli Stati Uniti, la possibilità di una risposta flessibile della NATO sul teatro europeo — ed è proprio questo che, con la decisione suddetta, si intende conservare — elimina il rischio dell'abbassamento della soglia della risposta nucleare totale.

La decisione che è all'ordine del giorno della NATO risponde, inoltre, alla necessità, che l'Italia ha più volte ribadito, che l'Europa non sia un oggetto, uno spazio della politica mondiale delle grandi potenze, ma si sviluppi, pur nel sistema di alleanze del quale fa parte, quale soggetto politico proprio. Tale è e rimarrà la linea fondamentale di politica estera dell'Italia, e a noi duole che essa sembri non essere compresa dall'Unione Sovietica, che non riconosce la Comunità europea, al contrario di quanto ha ormai fatto la generalità dei paesi del mondo.

È stato affermato da altri che non sussisterebbe una esigenza di deterrenza e di sicurezza della NATO in Europa, da soddisfare con lo schieramento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio, in quanto vi sarebbe sempre la possibilità della risposta nucleare totale da parte degli Stati Uniti.

Giustamente l'onorevole Battaglia, nel suo intervento, non ha accolto siffatta argomentazione, che equivarrebbe ad accettare una ipotesi il cui superamento è stato considerato da tutti come un argine all'olocausto totale: è, invece, la strategia flessibile — in termini politici e militari — che configura una forma di controllo, di limitazione spaziale e qualitativa di possibili conflitti o di prevenzione di essi. Ciò ha impedito che i fatti della Cecoslovacchia o, più gravemente, quelli del Vietnam o dell'Africa costituissero occasioni di scontro tra le due superpotenze. Riequilibrare la situazione in Europa significa non abbassare la soglia nucleare totale e mantenere, invece, ad entrambe le parti, una pluralità di opzioni che garantiscano come ha detto l'onorevole Battaglia il controllo politico sugli appostamenti militari, consentendo di prevenire al massimo i conflitti.

Su un piano generale condiviso naturalmente la valutazione che sempre l'onorevole Battaglia ha dato dell'equilibrio militare in termini di equilibrio politico, garanzia di pace e pilastro dell'ordine internazionale.

Ognuno degli argomenti e dei dati da lei portati con tanta convinzione, onorevole Berlinguer, è stato da noi valutato con rispetto ed attenzione, anche se con risultati differenti da quelli cui lei è pervenuto. Solo un argomento — glielo dico con cortese franchezza — non credo possa essere preso in considerazione: mi riferisco alle dichiarazioni del ministro Gromyko. Se esse, infatti, sono state pronunciate non con spirito diplomatico, ma con spirito militare — mi sia consentito dirlo — hanno il sapore di un ricatto brutale, purtroppo non ignoto alla storia d'Europa.

L'essere a questo posto mi è, dal punto di vista personale, totalmente indifferente (*Interruzione del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Onorevole Pajetta, lei mi conosce e sa che dicendo queste cose sono sincero (*Interruzione del deputato Pajetta — Proteste al centro e del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro degli affari esteri*. Certo non aspiro ad essere un Facta della politica estera del nostro paese e non intendo essere partecipe di quella che, al di là delle certe buone intenzioni di molti — anzi, ne sono certo, di tutti in questa Assemblea — potrebbe essere una nuova rovinosa scelta di Monaco.

Non credo che l'Unione Sovietica non tratterà. L'URSS è una grande potenza con responsabilità mondiali ed oggi, nella gestione degli affari del mondo, non vi è altra alternativa all'infuori della trattativa su basi di parità e di reciproca sicurezza.

Se le parole di Gromyko non mirassero ad impostare forzosamente il negoziato sulla piattaforma sovietica e se esse fossero irreversibili, ciò significherebbe allora, veramente, che l'URSS non vuole modificare lo squilibrio determinatosi in Europa, e gravi interrogativi si porrebbero allora sull'idea che l'URSS ha della evoluzione politica europea; ma questo sinceramente, io non voglio crederlo. Qualunque argomento sarei pronto ad accettare, per quanto mi concerne, non farò mai accettare al paese, come argomento, la durezza ultimativa del ministro Gromyko.

Non ho difficoltà - qualunque commento possa avere questa mia affermazione - a riconoscere che le posizioni del partito comunista italiano non sono quelle dell'URSS. L'ho più volte detto nella mia relazione. Però tengo ad affermarlo con energia, perché questa è la verità: il Governo italiano ha deciso la sua posizione in piena autonomia ed indipendenza, così come hanno fatto altri paesi d'Europa, così come faranno tutti i paesi della NATO, un'alleanza in cui i paesi che ne fanno parte non sono paesi a sovranità limitata, ma a sovranità piena.

Il Governo del nostro paese, del suo paese, onorevole Berlinguer, mi consenta di dirglielo con la responsabilità che si deve avere verso il capo di un grande partito che si trova all'opposizione, è il Governo libero, autonomo e dignitoso di un paese indipendente e sovrano, e tale vogliamo mantenerlo con il concorso di tutti (*Applausi*).

Ringrazio l'onorevole Berlinguer per avermi dato atto che non c'è stata da parte mia strumentalizzazione a fini di politica interna. E se in questo dibattito posso avere un rammarico, e forse anche uno scrupolo, è che le mie dichiarazioni non siano state in grado di presentare i problemi in modo compiuto e che le mie argomentazioni non siano state così efficaci da evitare divaricazioni. Io infatti non credo - e per quanto mi riguarda non voglio - che le decisioni che ci accingiamo a prendere possano e debbano significare il ritorno a contrapposizioni frontali, mentre ritengo che, pur nelle differenze che si

potranno riscontrare tra di noi, vi siano non pochi spazi di convergenza, in un settore così importante com'è quello della politica estera e della difesa del nostro paese.

Mi è stato, diciamo così, più o meno benevolmente rimproverato di non aver dato spazio alla iniziativa di gruppi di cattolici. Io ho ben presenti le aspirazioni di pace del popolo italiano e ho ben presenti, se me lo si consente per l'ispirazione della mia vita, anche se tanto imperfetta, le aspirazioni cristiane alla pace, che però sono tanto più ampie e profonde e vanno tanto al di là di quelle che interessano la sola politica degli Stati.

Per queste posizioni io ho il più alto e profondo rispetto. Ma che cosa esprimono poi veramente queste posizioni? Esse affondano le loro radici in una visione della vita che è la mia visione della vita, una visione della vita che è di molti in quest'aula, nella democrazia cristiana e - sia chiaro - fuori della democrazia cristiana: in una visione della vita che vuole la pace vera, che non è quella certo dell'equilibrio del terrore, ma non è neanche quella della resa di fronte alla violenza, all'oppressione, all'intimidazione, ad ogni forma di imperialismo; che vuole la libertà in un senso profondo e reale, globale, che riguarda la persona, in tutti i suoi aspetti; che vuole la vita, ma una vita ricca di ogni valore spirituale e religioso, di dignità. Molti di questi io li conosco, li ammiro e ne accetto con profonda comprensione il valore di testimonianza profetica. Non è messaggio politico il loro, ma messaggio morale, in cui potrà - ma non è così per tutti - non esserci posto per i *Cruise* e per i *Pershing*, ma non vi è certo posto neanche per gli *SS-20* e per i *Backfire*, né per la politica di potenza dell'Unione Sovietica. Ma vi è un momento in cui ognuno deve dare, secondo le sue specifiche responsabilità, una dimensione concreta alla sua scelta di vita mediante decisioni concrete, storicamente prudenti, poiché credo che anche la prudenza, e cioè la misura del tempo, della storia, del possibile, sia una virtù.

Preferirei non avere le responsabilità che ho oggi; ma, poiché le ho, sarebbe assai poco cristiano che non me le assumessi secondo quello che la mia coscienza mi detta, lasciando altri liberi di operare scelte diverse; ma non si appellino altri per questa scelta al mio intimo sentire religioso. Vi è una aspirazione di pace, ma anche di giustizia, di carità ma anche di prudenza. Io rispetto quei cattolici che non la pensano come me; ma credo improprio citare quelli che la pensano come me, perché io sono qui non come rappresentante del mondo cattolico, ma come Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, che è cattolico nel suo sentire e nella sua ispirazione, ma che si guarda bene — forse apparirò un po' troppo laico, ma credo che questa sia sana laicità — dall'utilizzare sentimenti e valori così alti ed intimi per piegare a suo favore tesi politiche in materia che riconosco opinabile (*Applausi al centro*).

L'onorevole Zaccagnini ha chiaramente tracciato quelle che sono state le tappe dell'impegno dell'Italia per giungere a vedere rafforzata la sua posizione sul piano internazionale. L'Alleanza atlantica — come egli ha detto — è stata all'origine aspramente osteggiata; ma, nei suoi trent'anni di vita, ha dimostrato la sua piena capacità di essere uno strumento di solidarietà difensiva, rivolto a rendere possibile il dialogo, la distensione e il consolidamento della pace: questo è bene non dimenticarlo mai.

Nel condividere, quindi, pienamente le valutazioni dell'onorevole Zaccagnini, credo sia doveroso da parte mia ricordare che le esigenze della sicurezza sono un elemento inalienabile delle responsabilità governative in tutti i paesi. I membri europei dell'alleanza — ha detto giustamente l'onorevole Zaccagnini — non possono lasciare esclusivamente sulle spalle degli Stati Uniti d'America gli impegni della difesa occidentale. Nell'ambito dell'alleanza, quale rapporto multilaterale di solidarietà, le esigenze difensive di tutti i paesi trovano e debbono trovare sempre equilibrato riconoscimento. È evidente che, per le armi nucleari di teatro a lungo

raggio, come per qualsiasi altro apprestamento militare, la dissoluzione o l'allentamento dell'Alleanza atlantica porterebbe di necessità all'istituzione di rapporti bilaterali tra gli Stati Uniti e singoli paesi europei per continuare a garantire la propria difesa e non credo, sinceramente, che questo sia il risultato che si possa auspicare, nemmeno da parte di coloro che più sollecitamente si prefiggono la fine dei blocchi.

Il quadro dello squilibrio venutosi a creare, in rapida crescita, in mancanza di ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio della NATO, è stato qui analizzato accuratamente. Le cifre citate indicano perché la NATO, dopo due anni di accertamenti, valutazioni ed auspici espressi in tutti i comunicati ufficiali dei suoi vertici e delle sue sessioni ministeriali, non potesse ulteriormente ritardare le deliberazioni necessarie per poter continuare ad assolvere le sue responsabilità di organizzazione militare integrata di difesa.

In particolare, mi riferisco a quanto è stato precisato circa i sistemi nucleari schierati sui sommergibili sia americani sia sovietici. I dati citati mi esimono da un contraddittorio specifico nei confronti di ciò che l'onorevole Berlinguer ha detto. In relazione ai missili nucleari strategici *Poseidon*, è sufficiente rilevare che se allo scopo di dimostrare che lo squilibrio in Europa è minore, si vogliono conteggiare fra i sistemi di teatro quei *Poseidon* ai quali può far ricorso il comando atlantico — sistemi che sono conteggiati negli accordi di *SALT II* insieme agli altri *Poseidon* —, cesserebbe di esistere la parità nucleare strategica tra gli Stati Uniti e l'URSS. Non è ammissibile, comunque, questo sistema di conteggio dei *Poseidon*, se esso non è applicato anche ai sistemi nucleari di analoga capacità spiegati sui sommergibili sovietici. Del pari, non è valido il riferimento a sistemi strategici, quali sono i già citati *Poseidon* americani, nonché i *Polaris* britannici e i missili francesi, d'altronde non integrati nella NATO, quando si discute di forze nucleari di teatro.

È stata citata più volte una dichiarazione del ministro della difesa americano Brown: « La NATO, per dare concretezza alla sua volontà di perseguire lo equilibrio nucleare di teatro ai livelli più bassi possibili, deve risvegliare un effettivo e reale interesse negoziale nell'Unione Sovietica ». So bene che questo è un discorso duro, ma è un discorso duro sul quale, in questi anni, si è retta la pace nel nostro continente e nel mondo intero. E tale obiettivo è conseguibile solo se la risposta dell'alleanza al programma di ammodernamento del proprio potenziale di teatro si pone in termini di assoluta credibilità. Non può però essere credibile un programma relativo a sistemi di teatro senza che ci sia, contestualmente, l'impegno a schierare detti sistemi, in prospettiva, sul teatro europeo, ove — come dirò appresso — fosse necessario. È evidente che dalla decisione di dare il via alla produzione e all'effettiva disponibilità operativa dei nuovi sistemi il passo è lungo, molto lungo. Non è un mistero che i primi missili potrebbero essere disponibili solo tra quattro anni e che potrebbero essere introdotti in servizio solo gradualmente, tant'è che per il completamento del programma sarebbero necessari altri due anni.

La NATO avrà pertanto il tempo e il modo di commisurare strettamente il suo programma ai risultati del negoziato con l'URSS al livello che sarà concordato tra le parti, e questa è la posizione del Governo italiano. Non vi è quindi contraddizione tra le dichiarazioni citate, come noi le intendiamo, e la volontà di negoziare, come noi vogliamo perseguirla.

Nessun dubbio, pertanto, deve esistere sulla determinazione della NATO a schierare in Europa i sistemi di teatro che verranno costruiti dagli USA, se necessario, come nessun dubbio deve esistere fin d'ora sulla volontà e sulla capacità della NATO di ridimensionare il proprio programma in proporzione alla disponibilità dell'Unione Sovietica ad accettare più bassi livelli di equilibrio tra le contrapposte forze nucleari di teatro; e noi auspichiamo che questo livello pos-

sa essere per l'una e l'altra parte il livello zero.

Dall'onorevole Manca è stata sintetizzata la situazione in una maniera che mi sembra del tutto adeguata e che condivido pienamente. Se nell'ambito internazionale e strategico esiste una parità — egli ha detto —, non si possono lasciare sussistere pericolosi equilibri regionali. Per questo va perseguito l'obiettivo di un ristabilimento dell'equilibrio nel campo eurostrategico, essendo l'equilibrio anche una categoria di politica regionale.

Concordo parimenti con le altre valutazioni essenziali espresse dall'onorevole Manca nel senso che non è possibile prescindere dal punto di partenza, e cioè che questa questione è sorta per l'alterazione dell'equilibrio in Europa, intervenuta a causa della produzione e dello schieramento dei missili SS-20. Per questo non è del pari possibile, da un punto di vista obiettivo, porre su uno stesso piano il blocco della decisione di avviare un processo di riequilibrio e la sospensione della produzione degli SS-20 perché forze nucleari di teatro della NATO non sono né prodotte né schierate, mentre forze nucleari di teatro sovietiche sono prodotte, schierate e continuano a prodursi, per cui allo stato dei fatti, non è realistico pensare ad una rinuncia ad operare per un riequilibrio da parte di chi risulta essere in posizioni di crescente inferiorità.

Molto appropriatamente l'onorevole Spinelli ha sottolineato che il problema che si pone in ogni regione è quello di un equilibrio globale nel quadro mondiale, ma che è necessario che in ogni regione, ciascuna con i suoi problemi, sia raggiunta una situazione più ordinata possibile. Del pari, confermo di ritenere giusta la valutazione, che ho già formulato martedì e a favore della quale l'onorevole Spinelli ha presentato un ulteriore argomento, e cioè che la sollecitazione formulata in Italia con vigore e convinzione dal partito comunista per un ritardo di sei mesi nella decisione, corrisponderebbe semplicemente a dire che l'Italia si trova ora in una posizione incerta. Da ciò lo ammonimento dell'onorevole Spinelli af-

finché l'Italia non si metta al di fuori del gioco, proprio in vista di un negoziato decisivo per l'Europa e per il mondo e non si ponga nelle condizioni di non contare là dove essa qualcosa può contare.

Abbiamo conosciuto questa notte il comunicato della riunione dei ministri del patto di Varsavia. È di ieri la notizia che l'Unione Sovietica ha iniziato il ritiro dalla Repubblica democratica tedesca dei 20 mila soldati sovietici e dei mille carri armati, come Breznev aveva annunciato già nel suo discorso del 6 ottobre a Berlino quale « dimostrazione di buona volontà pacifica ». All'avvenimento è stata data, da parte sovietica, particolare pubblicità. Il Governo italiano si compiace sinceramente di questo ritiro, che — come ho già rilevato nel mio intervento di apertura del dibattito — si inserisce positivamente nelle trattative MBFR di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, perché sembra far uscire dal blocco e dall'impasse costituita dall'impossibilità di cifrature in termini di uomini e di mezzi.

Si è domandato l'altro ieri l'onorevole Zanone quanto l'Unione Sovietica sia ben disposta ad accogliere le sollecitazioni a sospendere la produzione e a smantellare in tutto o in parte le nuove armi nucleari da essa già schierate. Nessuna nuova costruttiva indicazione è venuta nemmeno dal comunicato dei ministri del patto di Varsavia. Essi si sono infatti limitati a rivolgersi ai governi dei paesi della NATO per invitarli a sedersi subito al tavolo delle trattative, prima di prendere le annunciate decisioni di ammodernamento e di proposte negoziali. Ciò perché queste decisioni, secondo i ministri dell'est, sono in contraddizione con la base negoziale enunciata dal premier Breznev nel suo discorso dell'ottobre scorso, che per loro è costituita solo dall'offerta di ritirare dai distretti militari occidentali dell'URSS i missili SS-20 in essi schierati. Quindi tale offerta non può ovviamente alterare l'impostazione del Governo, da me già illustrata — che pertanto rimane a mio avviso valida — e coerentemente alla quale ci accingiamo

ad assumere a Bruxelles le deliberazioni nelle competenti sedi dell'alleanza.

Onorevoli colleghi, le decisioni che il Governo ha preso e la posizione che esso si appresta ad assumere nelle sedi della NATO rientrano nella sua competenza costituzionale. Non si tratta infatti di modificare le nostre alleanze, la cui ratifica è stata autorizzata dal Parlamento, non si tratta di modificare le linee della nostra politica estera, elaborata dai precedenti Governi ed approvata e confermata, anche di recente, a larga maggioranza dal Parlamento.

Non si tratta neanche di modificare la strategia flessibile adottata dalla NATO che, come ho già chiarito, è volta ad evitare, come si dice con brutta espressione ma che purtroppo è ormai entrata nella fraseologia strategica d'ambo le parti, lo olocausto nucleare totale, consentendo una più vasta gamma di opzioni, anche a più basso livello, per la dissuasione su scala regionale e per il controllo dei conflitti che disgraziatamente potessero accendersi.

Anzi, la decisione all'ordine del giorno della NATO si muove proprio nel senso di non abbandonare, ma di rendere possibile questa strategia da parte delle potenze della NATO. Il Governo sarebbe stato pronto ad assumersi, in via esclusiva, questa responsabilità, sottoponendosi successivamente al controllo del Parlamento. Rende omaggio al Parlamento, che nel suo potere di controllo e di indirizzo vuole partecipare ad essa, ed è perciò che tutte le forze politiche, tutti i membri che siedono in questa Camera dei deputati, si assumeranno questa responsabilità con altrettanta chiarezza che il Governo. È un dovere che ritengo tutti noi abbiamo di fronte al paese per salvaguardare l'immagine stessa dell'Italia, quale paese capace di lealtà e chiarezza nei rapporti internazionali.

Onorevoli colleghi, ringrazio la democrazia cristiana, il partito liberale italiano, il partito repubblicano, il partito socialista democratico italiano e il partito socialista italiano per l'adesione espressa, ognuno nella sua tradizione, alle posizioni espresse dal Governo.

Rispetto le posizioni diverse da quella del Governo, perché le so legate ad altre tradizioni e a profondi convincimenti.

Onorevoli colleghi, alla fine di questo dibattito il Governo formula l'aspicio che i timori, le passioni, le diversità e le divergenze che si sono manifestate possano, nel permanente rispetto delle reciproche posizioni, ricomporsi in tutti in una dimensione di speranza e di comune, anche se differenziato, impegno per la pace e la sicurezza del nostro paese, e per la pace ed il progresso dell'Europa.

Con serenità, con buona fede, con pacata fermezza, il Governo conferma le sue decisioni e le sue proposte, e ne assume pienamente la responsabilità di fronte al Parlamento e al paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10,15.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete; poiché esse avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sulla mozione n. 1-00030 relativa alla installazione di missili a testata nucleare nei territori degli Stati europei aderenti alla NATO;

udite le dichiarazioni del Governo;

confermando la constatazione che la Russia sovietica ha raggiunto una produzione ed un arsenale di armamenti tecnicamente avanzati, più distruttivi e meno controllati, nettamente superiore a quello della NATO in Europa, e tale da mettere in grave pericolo la difesa dell'Italia;

ritenuto che, pur di fronte a tale gravissima situazione, peraltro ammessa anche dall'URSS, vi è la necessità di decise impostazioni della politica della difesa e di una iniziativa del Governo priva di incertezze e libera di condizionamenti dell'estrema sinistra,

impegna il Governo

a prendere tutte le misure necessarie perché lo squilibrio fra gli armamenti della NATO e del patto di Varsavia in Europa sia colmato anche attraverso l'impianto di missili a testata nucleare nel territorio italiano, nonché ad adoperarsi perché le trattative per un progressivo disarmo generale proseguano con l'attuazione di tutti i necessari controlli internazionali.

(6-00009) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, ROMUALDI, MICELI, LO PORTO, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

« La Camera,

nel ribadire la volontà dell'Italia di operare per la pace e la distensione fra i popoli, e di contribuire specificamente al prevalere di una politica tesa all'inversione della corsa agli armamenti e alla riduzione progressiva bilanciata e controllata di tutti gli strumenti bellici, nucleari e convenzionali;

rilevato che l'equilibrio delle forze è condizione indispensabile, nei rapporti fra la NATO e il patto di Varsavia, del perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza, e tanto più in relazione all'accordo *SALT II* di cui la Camera auspica la rapida ratifica;

riaffermato che il quadro dell'Alleanza atlantica, accanto a quello degli impegni comunitari, rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana;

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri*. Il Governo non accetta le mozioni Cicciomessere n. 1-00031 e Berlinguer Enrico n. 1-00047. Accetta la risoluzione n. 6-00010, presentata dagli onorevoli Gerardo Bianco, Bozzi, Mammì e Reggiani; non accetta invece la risoluzione presentata dall'onorevole Tremaglia.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sulle mozioni residue e sulle risoluzioni. Avverto la Camera che, conformemente alla decisione unanime della Conferenza dei capigruppo, i deputati che interverranno a nome dei rispettivi gruppi potranno parlare per quindici minuti ciascuno mentre se più oratori dello stesso gruppo renderanno dichiarazioni di voto, potranno parlare per non più di dieci minuti secondo il disposto del primo comma dell'articolo 50 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. La scelta che il Parlamento italiano è chiamato a compiere, la scelta che ciascuno di noi quest'oggi è responsabilmente chiamato a compiere, in termini morali prima ancora che politici, non è la scelta tra un sistema di difesa e l'altro, tra un missile e l'altro, tra una tattica e l'altra, tra una strategia e l'altra; è la tradizionale scelta di schieramento che in tre altre memorabili occasioni — le ho vissute tutte e tre — il Parlamento ha compiuto: la scelta che il Parlamento fece nel 1948-1949 (Patto atlantico); quella che fece nel 1951 (NATO); quella infine che fece tra il 1955 e il 1957 (Trattati di Roma e nascita della Comunità europea).

Scelta di schieramento in tutte e tre quelle occasioni, scelta di schieramento in questa occasione, scelta tra lo schieramento occidentale, lo schieramento del mondo libero, e l'ambiguo mondo dei non allineati in un primo momento, degli « allineati e coperti » sotto la sferza sovietica, in un secondo momento del fatale

viaggio senza ritorno di cui tanti parlano propagandisticamente per poi dimenticarsene.

È questa una scelta delicata, difficile e molto responsabile per tutti gli Stati del mondo libero e lo è particolarmente per l'Italia, perché l'Italia ha il privilegio di ospitare il più grande ed anche il più subdolo fra i partiti comunisti dell'occidente, partito che viene strumentalizzato dalla Unione Sovietica non senza successo, come si vede anche in questa occasione, come cavallo di Troia.

Per fortuna, o per dir meglio rispondendo a quella che è una consolidata tradizione nazionale ed anche parlamentare, il partito comunista è questa volta alle corde, ed è in condizione di almeno virtuale isolamento, come lo fu in tutte e tre le precedenti storiche occasioni. Perché non si tratta, signor Presidente del Consiglio... (*Interruzione del deputato Pinto*).

TRANTINO. Ma cerca di apprendere, hai un'occasione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego; onorevole Pinto, la prego di non interrompere l'oratore.

ALMIRANTE. Non si tratta, dicevo, di votare per una fumosa e generica risoluzione di cosiddetta unità nazionale in termini di « fu ammucchiata » di sapore andreottiano; qui si tratta di assumere impegni precisi e responsabili, di militare in uno schieramento e di rompere con un altro schieramento, sicché io dico cosa assolutamente esatta quando affermo che il partito comunista italiano è alle corde, è isolato, malgrado generosi, e voglio ritenere ingenui — anche se il Presidente del Consiglio ha dichiarato ripetutamente di non essere un ingenuo — riconoscimenti tattici e strategici rivolti in questa occasione dal Governo e dalla democrazia cristiana al partito comunista italiano.

Qui si tratta di non cedere al brutale ricatto — così lo ha definito il Presidente del Consiglio — della Russia sovietica; qui si tratta di scegliere tra la difesa e il cedimento al ricatto; di scegliere tra au- (...)

**ATTIVITA' NON LEGISLATIVA
IN COMMISSIONE**

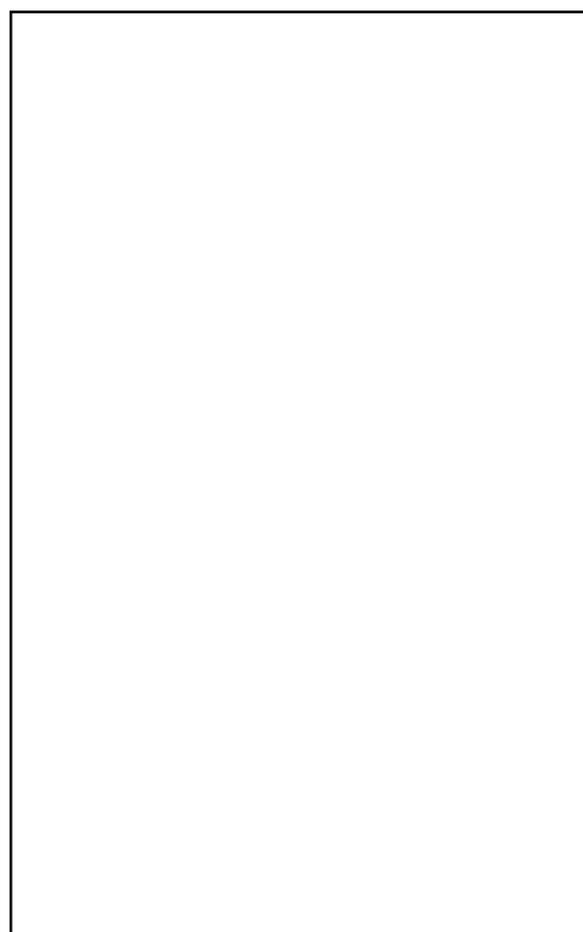
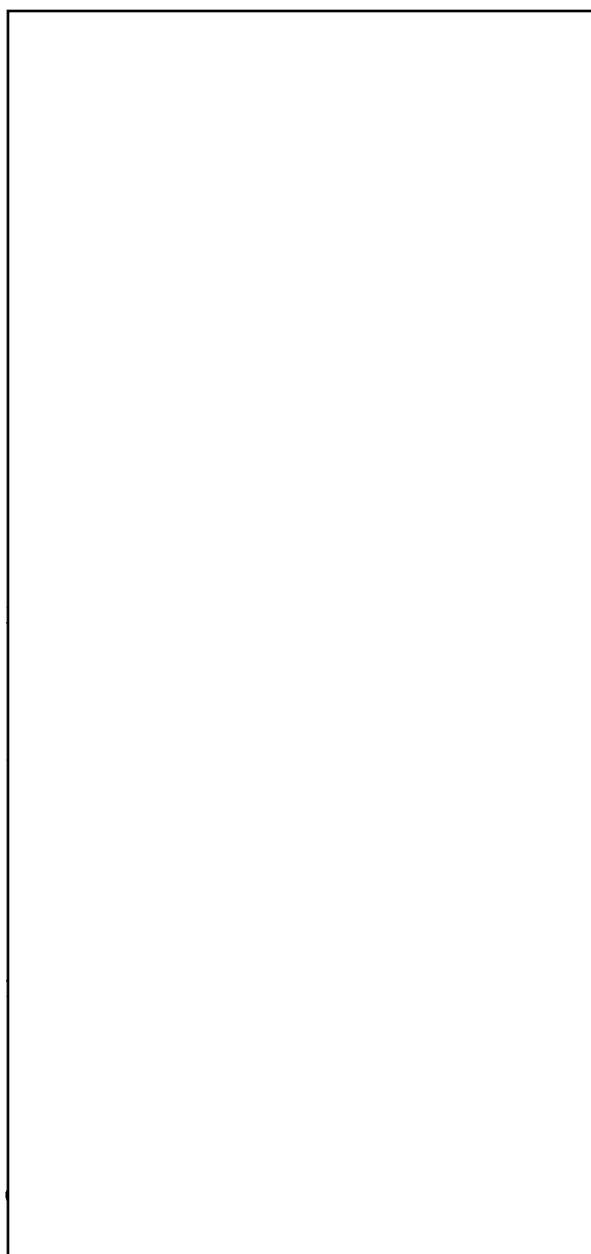
V COMMISSIONE BILANCIO

XII

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
MINERVINI	311, 314, 316
ORSINI GIANFRANCO	311
SPAGNOLI	309
ZAPPULLI	308

**SEDUTE
DI VENERDI 11 GENNAIO 1980**



**SEDUTE
DI MARTEDI 15 GENNAIO 1980**

	PAG.
PRESIDENTE	435, 436, 443, 447, 455, 457, 459, 460, 462 463, 464, 465, 467, 469, 470, 475, 476, 477 478, 479, 481, 484, 486, 487, 488, 489, 490 491, 492, 494, 501, 503, 505, 507, 508, 511 512, 513, 514, 515, 517, 518, 519, 520, 521, 522
BASSANINI	463, 464, 465, 476, 477 478, 494, 495, 515, 518, 519
BOATO	444, 465, 473, 476, 478, 485, 488, 501 503, 504, 505, 506, 507, 512, 516, 517
CARANDINI	455, 456, 457, 458, 459
CILIA DOTT. CARLO	435, 436, 437, 438, 439, 440, 441 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451 452, 453, 454, 455, 456, 458, 459, 460, 461, 462
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	464, 465, 466, 467, 469, 470, 471, 472, 473 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509 510, 511, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519

Commissione di inchiesta e compiremmo dei veri e propri atti istruttori che invece dobbiamo lasciare alla competenza del magistrato.

BASSANINI. È un elemento di documentazione utile ai fini ...

PRESIDENTE. Lo so, ma acquista il valore di un atto istruttorio, che non possiamo compiere.

BASSANINI. I documenti registrati sono come i documenti scritti e di questi ne abbiamo acquisiti a decine.

PRESIDENTE. Cosa diversa è chiedere documenti ufficiali. Se dovessimo decidere di chiedere specificazioni ai rappresentanti della banca Pictet potremmo ricollegarci alla loro dichiarata disponibilità a dare ogni altra precisazione. Le altre richieste condurrebbero al compimento di atti che avrebbero un valore ed un carattere inquisitorio. Anche la proposta di scrivere all'avvocato Poncet è da rivalutare. Se mi consentite, su questo faremo una riflessione comune nel momento in cui avremo chiuso le audizioni.

Do la parola al Presidente del Consiglio che ha chiesto di fare una dichiarazione preliminare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella precedente riunione dichiarai di essere disposto a dare ogni spiegazione, ogni notizia, per essere esatti, che fosse in mio possesso, nelle sedi opportune. Lascio giudicare al Presidente - poiché non voglio assolutamente apparire come reticente - quali delle domande che gli onorevoli colleghi porranno egli ritiene che siano poste nella sede opportuna.

PRESIDENTE. Questo lo faccio sempre, onorevole Presidente, anche se talvolta con qualche contestazione da parte dei colleghi, soprattutto perché la Presidenza della Camera ha manifestato in tal senso uno specifico orientamento.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inoltre io potrò dare notizie di fatti, ma non posso anticipare i giudizi perché enterei in contraddizione con me

stesso e con gli altri organi di Governo: avendo costituito una commissione amministrativa d'inchiesta non posso, quindi, dare giudizi che precedono i risultati della commissione d'inchiesta che noi abbiamo investito degli stessi poteri d'indagine che spettano al Governo.

Ancora, voglio chiarire preliminarmente che io sono stato interrogato, come testimone, lungamente dall'autorità giudiziaria che mi ha richiesto documenti. La escussione, come teste, è durata tre ore. Io ho cercato di ricostruire (pur non avendo, ovviamente, copia del verbale di interrogatorio) per me quello che avevo detto e di valutare che cosa può costringere a non dare una risposta perché può essere pregiudiziale all'inchiesta del magistrato. Debbo dire, e non credo di violare un segreto istruttorio, che io ho risposto a tutte le domande postemi dal magistrato. Tutte.

BOATO. Era obbligatorio per lei come teste.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi lasci finire, onorevole Boato.

LABRIOLA. Ne è rimasto soddisfatto?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho motivo di ritenerlo.

Ho posto, solo una volta, il segreto di Stato negli stessi identici termini nei quali avevo richiesto alla Commissione di riunirsi in seduta segreta.

LABRIOLA. Ha posto il segreto di Stato?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, ho posto il segreto di Stato.

LABRIOLA. Ne ha data comunicazione in Parlamento?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho dato comunicazione testuale al Comitato ...

LABRIOLA. A chi?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ai Presidenti della Camera, del Senato e al Comitato ...

LABRIOLA. Ai due Presidenti e al Comitato ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al Comitato che si riunirà oggi ed io mi sono dichiarato disposto ad andare (ciò che non è richiesto dalla legge) personalmente di fronte al Comitato a dare ragione dell'opposizione del segreto.

LABRIOLA. Ne ha dato comunicazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho dato comunicazione non appena il sostituto procuratore della Repubblica ha lasciato palazzo Chigi.

Mi sia consentita una precisazione: per quanto riguarda il modo con il quale condurre questa audizione preferirei attuare il metodo delle risposte immediate a ciascuna delle domande che mi saranno poste.

PRESIDENTE. Desidero sottoporre agli onorevoli colleghi, una preghiera che mi è stata rivolta dall'onorevole Forte. Dovendo assentarsi chiede, alla cortesia dei colleghi, di poter rivolgere per primo le sue domande. Se i colleghi sono d'accordo darò per primo la parola all'onorevole Forte.

FORTE. Una precisazione prima di rivolgermi all'onorevole Presidente del Consiglio.

Innanzitutto, il ministro delle partecipazioni statali di allora, ora ministro dell'industria, ha dichiarato alla Commissione che egli aveva suggerito la sospensione della mediazione, nella famosa riunione di fine luglio, affinché si promuovesse una indagine sulla società presunta di brokerraggio, SOPHILAU, in quanto era apparso molto strano che un'importante società di brokeraggio, come essa veniva ufficialmente definita nella domanda ENI di autorizzazione valutaria, forse un'oscura società panamense, mentre i *brokers* più importanti, per quello che si sa, sono quelli di Londra. E poiché è stato più volte qui affermato che la SOPHILAU poteva essere

stata costituita successivamente all'operazione per renderla non controllabile, si affermò in quella sede, e poi qui è emerso, che la SOPHILAU era stata invece costituita precedentemente, poiché è emerso che originariamente si voleva ricorrere alla società HERBLAU e che si è preferito poi utilizzare la SOPHILAU che, sì, esisteva prima dell'operazione - si dice - ma sull'attaccapanni di qualche ufficio, ossia in area di parcheggio, poiché viene tuttavia il dubbio che la SOPHILAU sia una società senza storia, come spesso accade per simili soggetti panamensi al portatore e sia troppo facile in questo caso... se non altro perché un altro contenitore simile fu scartato, cioè questa HERBLAU, sicché la SOPHILAU poteva avere un suo particolare pregio che non sarà stato il nome, essendo quello di HERBLAU già sufficientemente altisonante, rispetto a quello di SOPHILAU. Vorrei sapere, premesso questo, se sono state fatte indagini sul passato della SOPHILAU, sui suoi precedenti e successivi soci - e non credo che basti avere il nome dei cittadini panamensi che la rappresentavano - così come il ministro Bisaglia ha sostenuto qui che sarebbe stato desiderabile fare subito dopo la sospensione della fornitura per arrivare rapidamente alla chiarezza (io dico per arrivare rapidamente a quella verità che emerge già in modo consistente date le particolari caratteristiche di questa società). In particolare sottolineo che il fatto che essa sia di proprietà - come si dice - di una banca, non implica chi ne siano i titolari perché in questo campo è noto che esistono rapporti fiduciari per cui, quando si parla dei reali proprietari, ci si intende riferire nel mio quesito non al soggetto che è, attraverso un rapporto giuridico di *trust*, il proprietario, ma al soggetto che, attraverso il rapporto giuridico di *trust*, è in senso economico l'effettivo proprietario, quindi coloro che nel rapporto di *trust*, nel rapporto fiduciario - come si dice in italiano - sono i proprietari. Questo lo ripeto e lo sottolineo perché la storia della SOPHILAU può avere un certo interesse in quanto è stata scartata una società HERBLAU e quindi può darsi che questa sia una cosa da chiarire, dato che

entrambe sembrano avere la stessa natura giuridica e la stessa origine da un attacapanni - così si può dire dal punto di vista formale - può esserci una ragione invece... E allora, sono state fatte queste indagini, si è saputo qualcosa oppure no?

PRESIDENTE. Onorevole Forte, lei ha fatto una lunga esposizione nella quale, fra l'altro, mi pare di aver percepito che attribuisce alla richiesta di sospensione del pagamento delle percentuali fatta dall'onorevole Bisaglia, motivazioni che né l'onorevole Bisaglia ci ha qui dato, né risultano dal verbale della nota riunione del 31 luglio presso la Presidenza del Consiglio.

FORTE. No, perché?

PRESIDENTE. Lei ha detto che l'onorevole Bisaglia avrebbe chiesto la sospensione della provvigione dandone motivazioni che per la verità attengono a sue valutazioni personali e non a una domanda. La domanda che lei rivolge al Presidente del Consiglio è: sono state fatte indagini in rapporto alla richiesta di sospensione che risultava dal verbale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Il resto sono valutazioni che lei fa...

FORTE. Delle valutazioni non mi importa...

PRESIDENTE. Le sue valutazioni nessuno gliel contesta, certamente. Però la domanda che possiamo fare all'onorevole Cossiga è soltanto questa: se ha fatto delle indagini, quale ne è stato il risultato e ciò in rapporto alla richiesta di sospensione del pagamento delle provvigioni di cui fu informato e che risulta anche da un certo verbale.

FORTE. Ho cercato di chiarire che non ci interessano (almeno a me), i proprietari intesi nel senso giuridico formale, la banca eccetera. Ho fatto questa...

PRESIDENTE. Certo, però mi pare che queste sono valutazioni e specificazioni che non attengono alla domanda. La do-

manda, tutto sommato, è questa: ci furono indagini e quale ne fu il risultato?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per rispondere il più chiaramente e sinteticamente possibile e rifuggendo dalla tentazione che mi ha offerto l'onorevole Forte di addentrarmi nella nozione di *trust*, che - come egli sa - per sua natura è difficilmente ipotizzabile nel nostro ordinamento, così come per l'essenza fiduciaria di essa è difficilmente documentabile specie in questa materia, voglio chiarire preliminarmente una cosa: in tutta l'attività che ho svolto e nell'indirizzo che ho dato ai membri del Governo ed agli organi che dal Governo dipendono mi sono proposto tre regole. In primo luogo, l'accertamento totale il più ampio possibile della verità; in secondo luogo, non porre in essere comportamenti che creassero o lasciassero la sensazione che si volesse creare in alcun modo una manovra politica o agevolare manovre politiche su questo argomento; infine, cercare, per quanto è possibile (e purtroppo non sono stato fortunato), di preservare, pur nella necessaria attività di indagine e di chiarificazione, gli interessi del paese ai rifornimenti petroliferi. Ciò vale per tutte le domande.

Debbo dire, e non credo di tradire nessun segreto - e mi scuso se lo faccio, non farò nomi - che questi miei intendimenti ho cercato di chiarire soprattutto in relazione alla necessità di preservare al paese determinati danni ed ho cercato di chiarire anche a quegli esponenti politici che si dimostravano più interessati alla vicenda, senza per questo voler coinvolgere, soltanto perché ascoltavano i miei intendimenti, la loro responsabilità, ma soltanto perché volevo che conoscessero le linee per le quali ho operato.

Rispondo alla domanda sulla sospensione della provvigione. Noi abbiamo preso in considerazione questo problema della sospensione; ma, dichiaro, assumendocene la responsabilità senza andare a cercare corresponsabilità di altri ministri, che non mi sono sentito, di fronte al fatto di un accertamento che non era ancora

completo, di disporre la sospensione del compenso di mediazione per due motivi: primo, che non ero in grado di valutare se questo avrebbe avuto influenza sui rifornimenti di petrolio; il secondo, perché - come ho detto la precedente volta - non ritenevo, nell'assenza di una definitiva acquisizione di elementi che permettesse da parte del Governo o degli altri organi un definitivo giudizio, di far assumere per un atto che sarebbe stato politicamente eclatante e forse personalmente e politicamente remuneratorio, di far assumere all'amministrazione italiana responsabilità civili in foro esterno che in quel momento non mi sembrava assolutamente di poter assumere. Di questo mi assumo la responsabilità con le motivazioni che ho dato.

Debbo aggiungere che gli accertamenti all'estero sono cosa di estrema ed eccezionale delicatezza, perché al di fuori degli accertamenti che si possono compiere *per tabulas*, ogni accertamento di carattere informativo trova, specie in materia finanziaria e bancaria, dei limiti, travalicare i quali può compromettere (non dico di più, perché qui ci comprendiamo tutti) anche le relazioni internazionali. Noi abbiamo fatto tutti gli accertamenti che ci erano possibili ma questi hanno dato - lo devo dire con estrema franchezza - risultati piuttosto scarsi, non avendo noi la possibilità di interferire (questa possibilità la ha l'autorità giudiziaria) con rogatorie od altro sui rapporti privati che si sono svolti all'estero, e non avendo la possibilità di svolgere interrogatori o anche di invitare ad un interrogatorio persone residenti all'estero.

Tutte le risultanze delle nostre indagini - in realtà sono risultati come lei, onorevole Forte, sa, piuttosto scarsi - sono state trasmesse, ritengo (perché credo che il ministro competente lo abbia fatto, se no lo faccio io) alla Commissione, ed io ho trasmesso tutto puntualmente all'autorità giudiziaria.

Devo dire alla Commissione che il Governo non ha (né dopo che è iniziata l'attività del Parlamento, e neanche dopo che ha iniziato la sua attività la Com-

missione amministrativa) cessato dallo svolgere ogni opportuna e lecita azione informativa, per acquisire ogni ulteriore notizia.

Ma fino a che l'acquisizione di queste informazioni non è verificata in modo attendibile, non credo di potermene assumere la responsabilità.

Per quanto riguarda il metodo che ho seguito, noi - parola infelice - abbiamo schedato ogni dubbio, ogni perplessità, ogni interrogativo, risultante dagli *Atti parlamentari*, e abbiamo schedato ogni dubbio, ogni interrogativo, ogni perplessità che è apparsa sulla stampa. Su ognuna di queste cose abbiamo cercato, con i mezzi che abbiamo a disposizione, di fare accertamenti.

Quindi io credo che siano state già trasmesse alla Commissione le cose che abbiamo potuto acquisire sulla SOPHILAU, che sono, lo ripeto, indubbiamente non sufficienti, e non rispondono ai quesiti postimi dall'onorevole Forte.

Mi chiedo se sia possibile, al di fuori delle procedure giudiziarie, acquisire quegli elementi che egli dice; dubito molto che, al di fuori delle procedure giudiziarie, lo Stato sia in grado di acquisire tali elementi: questa è un'opinione personale.

FORTE. La seconda e molto rapida domanda è la seguente. Poiché il ministro delle partecipazioni statali, Lombardini, ha comunque fatto una dichiarazione, che anch'io ho sentito - tra l'altro anche in pubblico - secondo cui a questo rapporto di mediazione sono estranei gli arabi sauditi, e quindi devono esistere degli elementi di questa natura, che avvalorano le sue tesi, allora chiedo: perché il Governo, nell'impossibilità di stabilire chi sono gli altri soggetti, ma nella certezza, dichiarata dal ministro Lombardini, che i soggetti di questa mediazione non sono, come destinatari o come soggetti, gli arabi sauditi, non fa sua questa dichiarazione, dato che nello stesso tempo il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita ha dichiarato (anch'io l'ho sentito alla televisione) che questa era una condizione per la ripresa eventuale della fornitura?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per rispondere alla prima parte della domanda, in conformità alle delibere della Commissione medesima, io dovrei chiedere alla Commissione che, così come ha fatto, su mia richiesta, in una precedente seduta, faccia anche una seconda volta in questa seduta: e cioè che si proceda in seduta segreta, perché la domanda che lei, onorevole Forte, ha posto, concerne proprio il motivo per il quale io ho opposto in precedenza il segreto. Ciò premesso sulla seconda parte della domanda, a me consta che l'Arabia Saudita, con la quale abbiamo cercato di riprendere i contatti per mia iniziativa personale - ed io ho voluto e voglio che questa volta i contatti siano da Governo a Governo - non ha fatto sapere, anche se non in forma ufficiale cose diverse da queste: che, fino a quando tale questione non sarà chiusa nel nostro paese, essa non sarà in condizione di riprendere i rapporti.

FORTE. Sulla questione del segreto che cosa si intende fare?

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che, se vogliamo una risposta sulla prima parte della sua domanda, onorevole Forte, dobbiamo riunirci in seduta segreta come abbiamo fatto in precedenza.

FORTE. Chiederei che questa seduta segreta fosse deliberata.

PRESIDENTE. È necessario che su questo concordi la Commissione.

Per porre in discussione questa sua richiesta, dovrei verificare che siano qui presenti i membri titolari di questa Commissione o i loro regolari sostituti. Comunque prenderemo questa decisione al termine dell'audizione del presidente del Consiglio.

FORTE. Io chiederei, ma non lo pretendo, certamente, che si deliberi adesso.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, la Commissione deciderà al momento opportuno, dopo che si sarà accertato che risultino presenti solo membri che ne sono titolari o loro regolari sostituti.

GAMBOLATO. Onorevole Presidente del Consiglio, ricordiamo tutti che, nel corso di quella seduta nella quale si discusse di tale questione, ci ponemmo in modo reciproco una serie di vincoli, i quali erano determinati dall'anomalia della situazione in cui ci trovavamo in base all'articolo 143 del Regolamento.

Desidero precisare che tutte le mie domande stanno ben all'interno del titolo stesso della nostra indagine conoscitiva. Una parte di tali domande si riferisce al potere di controllo del Governo ed ai relativi modi di esercizio, sempre nei confronti dell'ENI.

COSSIGA. Se non le rincresce, onorevole Gambolato, desidererei risponderle domanda per domanda.

GAMBOLATO. D'accordo, onorevole Cossiga. La mia prima domanda parte dalla lettura di quel famoso verbale del 31 luglio di cui abbiamo lungamente discusso in questa Commissione. Dal verbale...

PRESIDENTE. La pregherei, onorevole Gambolato di non accennare a quelle parti per cui è stata richiesta la segretezza.

GAMBOLATO. Ho soltanto davanti quelle parti contenute nel *dossier* che viene distribuito ai commissari, ritornerò successivamente sulla questione del segreto.

L'onorevole Andreotti, in questo verbale, scrive: « Da parte mia pensavo di affidare il riservato accertamento ad un piccolo comitato, segretario generale degli esteri, capo gabinetto e capo ufficio legislativo delle partecipazioni statali, direttore generale aggiunto dell'Ufficio italiano dei cambi; poiché occorrono investigazioni all'estero aggiungerei ai tre: il generale Santovito (SISMI), il generale della Guardia di finanza Giuliano Oliva, che in passate circostanze ha dimostrato una capacità ed una dirittura eccezionale ».

Mi pare che dalla lettura di questo verbale si può evincere che il 31 di luglio vi era la convinzione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io stavo per andare al mare.

GAMBOLATO. Bene, ogni Presidente del Consiglio sceglie di tenere o meno presenti determinate cose. Comunque risulta chiaro, da questo verbale, che l'onorevole Andreotti, il professor Mazzanti e il senatore Bisaglia ritennero che giunti a quel punto, dopo le reiterate dichiarazioni del segretario del partito socialista, dopo l'insieme delle questioni emerse, fosse necessario fare il punto della situazione.

Mi pare che con la proposta di un comitato, per l'altissima responsabilità di questo e per l'intreccio delle questioni di carattere nazionale ed internazionale, si sottolineava l'esigenza che se si fosse voluto portare un chiarimento sulla vicenda sarebbe stato assolutamente necessario porre il Governo in condizione di avere il massimo delle notizie possibili affinché il Governo stesso, nella sua responsabilità, fosse in grado di valutare compiutamente le cose.

A questo punto le faccio una prima domanda: perché non ritenne di formare un comitato, questo od un altro, con gli stessi obiettivi?

PRESIDENTE. Se l'onorevole Cossiga intende non rispondere, può farlo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso rispondere, anzi debbo confessare all'onorevole Gambolato che era una domanda che avevo pensato mi sarebbe stata fatta e alla quale mi ero preparato una risposta scritta.

Ho già dichiarato a quali criteri ho ispirato la mia condotta e qual'è la direttiva che ho dato agli altri ministri, nell'ambito dei miei poteri costituzionali, e agli organi dello Stato, nei poteri derivanti dall'amministrazione, quali sono stati i criteri che avevo dato. Essendo stato coinvolto nella conoscenza di questo affare (come di tutti gli altri dello Stato), piuttosto repentinamente, e avendo risposto alle domande che mi erano state fatte circa il modo col quale ero giunto alla conoscenza di questi fatti, dirò subito quali sono i motivi per i quali non ritenni di costituire questa commissione, e dico subito quello che ho fatto.

Anzitutto ritenevo di dover formarmi un'opinione personale, che l'onorevole Andreotti si era già potuta formare, sull'« affare ».

In secondo luogo, non ritenni (con tutto il rispetto per il mio predecessore - per carità! - che mi sopravanza di molto in capacità e conoscenza amministrativa) che quella fosse la commissione più adatta per questi motivi: per prima cosa il segretario generale della Farnesina nel nostro ordinamento ha una configurazione particolare. Egli non è soltanto il capo della burocrazia diplomatica, ma è l'organo che assicura la continuità dell'azione del Ministero degli affari esteri, avente una notevole rilevanza esterna tanto è vero che - come loro sanno - le udienze anche importanti degli ambasciatori, vengono fatte dal ministro, dai sottosegretari, ma vengono fatte molto spesso - anche in consultazioni importanti - dal segretario generale. Io non ritenevo che fosse opportuno coinvolgere il segretario generale per il prestigio che ha questa carica, in una Commissione che indagasse in un affare di questa natura per le difficoltà che sarebbero potute a lui derivare nei rapporti con altri paesi.

Poiché poi uno dei quesiti che si poneva era quello dell'azione svolta da organi della diplomazia italiana, in particolare dal nostro ambasciatore a Riad, io ritenevo che di fronte domani alla opinione parlamentare e all'opinione pubblica non fosse opportuno che accertamenti siffatti fossero fatti da organi della stessa amministrazione cui l'ambasciatore appartiene, atteso che gli ambasciatori agiscono secondo istruzioni che vengono date dal Ministero degli affari esteri e di cui il canale normale è il segretario generale. Ciò per quanto attiene il segretario generale della Farnesina.

Passiamo al capo dell'ufficio legislativo o capo di gabinetto del Ministero delle partecipazioni statali. Anche qui il problema era che, *mutatis mutandis*, gli accertamenti e le valutazioni che si dovevano fare erano di tale natura e implicavano una valutazione della congruità della rappresentazione che era stata fatta dell'affa-

re dal presidente dell'ENI e dagli altri dirigenti dell'ENI al ministro delle partecipazioni statali, per cui ritenevo che un giudizio di questa natura non potesse essere demandato ad una commissione di questo tipo in cui intervenivano persone che, pur in forma passiva, erano parte dell'affare.

Quanto al vice direttore dell'Ufficio italiano dei cambi, voglio rilevare che una delle cose sulle quali si dovevano compiere accertamenti era la regolarità dell'operazione di fidejussione, per meglio dire, della operazione valutaria conseguente alla valutazione dell'operazione. Non ritenevo che questo potesse essere fatto dal vice direttore dell'Ufficio italiano dei cambi: e poi perché dal vice direttore dell'Ufficio italiano dei cambi? Poiché si trattava di un accertamento da farsi nei confronti dell'Ufficio italiano dei cambi, mi chiedo perché non dovessimo chiamare - se ritenevamo che l'accertamento dovesse esser fatto dall'Ufficio italiano dei cambi - lo stesso direttore dell'Ufficio italiano dei cambi. Ciò tenendo presente che il vice direttore è subordinato al direttore. Ma mi pare poi inopportuno che accertamenti sulla congruità dell'azione dell'Ufficio italiano dei cambi siano fatti da una commissione della quale faccia parte il vice direttore dell'Ufficio italiano dei cambi.

Passiamo al SISMI. I servizi di polizia e i servizi informativi sono organi di cui si serve il Governo; ma sono organi che, se non vogliamo creare situazioni confuse (esprimo mie opinioni), debbono essere non organi di valutazione ma organi di raccolta di informazioni. I dirigenti di questi servizi non possono a mio avviso mettersi ad operare collegialmente con altre persone, anche perché hanno modalità di attività e modalità di accertamenti di cui non possono essere resi partecipi altre persone diverse dalle autorità che sono loro proposte.

Il generale Oliva della Guardia di finanza, infine, è una persona di cui ho altissima stima, ma che fa parte di un corpo di polizia i cui fini sono accertamenti di natura fiscale, di natura tributaria, di carattere valutario, di violazione delle leg-

gi finanziarie. Gli appartenenti a tale corpo debbono essere usati nell'ambito delle loro competenze per acquisire informazioni, per procedere a repressioni in via amministrativa, o per fare rapporti all'autorità giudiziaria; quindi, a mio avviso, possono essere utilizzati da una commissione d'indagine - perché la commissione d'indagine acquisisca elementi - ma non possono essere posti all'interno della commissione stessa, come componenti di essa.

Io ho preferito procedere attraverso concertazioni con i ministri e attraverso iniziative per l'attuazione delle quali mi sono avvalso delle amministrazioni e di organi dello Stato.

Per dare un'idea dell'attività che è stata svolta, dirò che mi sono occupato del problema nel mio incontro del 4 agosto. Ho dato istruzione, l'8 agosto, al ministro Lombardini, di chiedere chiarimenti al presidente dell'ENI; il 10 agosto ho preso visione, insieme al ministro Lombardini, dei chiarimenti forniti dal presidente Mazzanti; il 12 agosto il ministro Lombardini mi ha prospettato l'opportunità di eseguire accertamenti in relazione alla SOPHILAU; il 13 agosto ho tenuto una riunione con i ministri Bisaglia, Malfatti, Lombardini e Stammati per esaminare la questione soprattutto nei suoi aspetti internazionali e sulle possibilità che noi avevamo di acquisire elementi all'estero; il 13 di agosto ho pregato il ministro Lombardini di chiedere altri chiarimenti al presidente dell'ENI; il 22 agosto ho preso atto della risposta data dal presidente Mazzanti; il 31 agosto ho preso conoscenza delle prime informazioni provenienti da attività svolte da organi dello Stato; l'11 di ottobre il ministro Lombardini - ma sono tutte cose di cui già siete a conoscenza - mi ha reso partecipe (risparmio alla Commissione notizia delle telefonate e degli incontri da me avuti a quattro occhi, anche perché non tengo nota di ogni cosa sull'agenda)...

LECCISI. Allora lei non tiene un diario?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. No, non sono ordinato fino a

tal punto. Il quattordicesimo di ottobre altra riunione con il ministro Lombardini il quale mi mette al corrente di determinate voci, e vediamo insieme cosa si può fare in merito; il 16 di ottobre altra riunione con i ministri Bisaglia, Lombardini e Mazzanti, dalla quale si rileva che, allo stato degli atti (io ho sempre dichiarato « allo stato degli atti »), non appare niente di irregolare. Smentito dalla Camera, smentito dalla Commissione bilancio, smentito con un giudizio di mia particolare incapacità ad accertare la verità, ho deciso di costituire la commissione amministrativa.

Il 16 di ottobre altra riunione; il 17 ottobre successiva riunione. Il 20 ottobre acquisizione di altre informazioni che mi venivano date sulla società SOPHILAU. Il 2 novembre l'incontro con il presidente Mazzanti nel quale lo pregai di dirmi il nome degli operatori di mediazione, nome che il presidente Mazzanti ha fatto a me e quindi, alla autorità giudiziaria, ma che io non ritengo di dover fare in questa sede. Il 5 novembre incontro con il ministro Malfatti, con il segretario generale degli esteri e successivamente con il professor Mazzanti e mia decisione di prendere contatti con quegli esponenti politici che mi sembravano più direttamente interessati alla questione per dire loro quali erano i criteri ai quali ispiravo la mia azione. Il 13 novembre altro incontro con i ministri Andreatta, Bisaglia, Lombardini e Stammati nonché così il professor Mazzanti anche in relazione al fatto che si poneva il problema generale dei contratti di mediazione per larghi settori dell'industria privata e dell'industria pubblica. Il 18 novembre, domenica, ed il 19 novembre, colloqui con i ministri Lombardini, Stammati, Bisaglia e Sarti, diretti o attraverso miei funzionari, per concordare il testo della risposta alla interrogazione e raccolta dell'unanime consenso sul testo di tale risposta. Il 20 novembre risposta alla interrogazione qui, alla Camera, nella quale è stato dato « 4 -- » al Governo. Il 28 novembre la Commissione Bilancio ha iniziato la sua attività su queste vicende. Il 29 novembre io apprendo, mentre ero a Dublino,

delle perplessità avanzate dal ministro Lombardini. Il 4 dicembre torno, leggo tutto, vedo il « 4 -- » della Camera sulla risposta alle interrogazioni.

LABRIOLA. Diciamo non classificato.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Diciamo che mi è stato detto: « non teniamo conto dell'esame, si presenti un'altra volta ». Ci sono molti tra noi che svolgono attività universitaria e sappiamo che in questi casi si straccia lo statino, si restituisce il libretto e si invita lo studente a tornare un'altra volta meglio preparato. Dunque, ho già spiegato nella precedente audizione che, scontenta la Camera del tenore della risposta alle interrogazioni, perplesso il ministro Lombardini che mi ha inviato anche copia della sua richiesta rivolta alla Corte dei conti, il 4 dicembre mi sono deciso, di fronte al fatto che mi era stato riconsegnato dalla Camera il libretto e mi era stato stracciato lo statino, a costituire la Commissione amministrativa d'inchiesta. Il ministro Lombardini risponde il giorno stesso accettando la proposta e rimettendo a me la valutazione della opportunità di sospendere il professor Mazzanti. Quindi la mia decisione di dare direttiva al ministro Lombardini di sospendere il professor Mazzanti tagliando corto sulle perplessità giuridiche che potevano sorgere, atteso che tra le varie interpretazioni giuridiche possibili un Presidente del Consiglio si deve dimenticare di conoscere il diritto amministrativo e di fare valutazioni di natura amministrativa, anche se io credo che il diritto di sospensione rientri in un potere generale del Governo, in un potere cautelare del Governo, altrimenti non si può amministrare...

LABRIOLA. È pacifico.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E quindi sospensione del presidente Mazzanti. Nonché mia lettera al presidente Mazzanti - con autorizzazione a darla se lo riteneva opportuno, alla stampa - con la quale spiegavo che non stavo esprimendo giudizi su alcuno ma stavo cercando di agire in quello che ri-

tenevo l'interesse dello Stato. Il 7 dicembre io sono venuto davanti a questa Commissione; poiché il ministro Bisaglia aveva parlato dell'esistenza del verbale (chiamiamolo così) del 31 luglio, e il deputato Melega aveva fatto richiesta di acquisizione, la Commissione ne aveva chiesta l'esibizione. Il mio ritardo ad esibirlo era dovuto non alla cattiva volontà - come privatamente ho detto all'onorevole Melega - di non consegnare questo documento, ma soltanto ad una valutazione sulla natura giuridica dello stesso, perché se avessi ritenuto che si trattava di carte private dell'onorevole Andreotti, consegnate a me, la risposta sarebbe stata diversa. Invece, ho ritenuto di poterli qualificare come veri e propri documenti di Stato: valutazione di che cosa potesse essere fatto e di che cosa non potesse essere fatto.

L'11 dicembre, il ministro Stammati ha trasmesso alla Commissione bilancio l'esito degli accertamenti compiuti in ordine alla regolarità dell'operazione relativa al pagamento della prima rata; il 14 dicembre la Commissione bilancio ha deliberato l'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento. Quanto al verbale io non ho ritenuto di dover opporre il segreto al Parlamento, ma ho ritenuto di far appello al Parlamento stesso perché considerasse se non poteva esaminare questo documento in seduta segreta, avendone preventivamente informato il Presidente della Camera.

Il 16 e 17 dicembre, di intesa con il ministro Stammati, decido la costituzione di un gruppo di studio per l'esame delle procedure e degli accertamenti più opportuni circa l'autorizzazione al pagamento dei compensi di mediazione all'estero, atteso che il ministro Stammati mi ha rappresentato - e quasi quotidianamente mi rappresenta - la situazione di aziende private e pubbliche che dichiarano di aver bisogno di concludere contratti di mediazione. Ma siccome « chi è stato scottato dall'acqua calda teme anche quella fredda », il ministro del commercio con l'estero mi ha rappresentato l'opportunità che vi sia un indirizzo, una direttiva politica precisa; io gli ho dichiarato che ero pron-

to ad assumersi anche personalmente questa responsabilità, ma che prima volevo avere il conforto di eminenti personalità, delle quali adesso non faccio il nome, (ma quando sapranno questi nomi, alla fine di tutto questo, credo che ne saranno soddisfatti).

Il 20 dicembre ho trasmesso i documenti; il 21 dicembre la Commissione li ha esaminati; il 22 dicembre la Procura della Repubblica ha detto che voleva ascoltarmi; io ho risposto che ero pronto ad essere ascoltato e sono stato escusso come testimone per tre ore, consegnando tutto ed eccependo il segreto soltanto per quelle parti per le quali avevo chiesto al Parlamento di esaminarle in seduta segreta.

Il 10 gennaio sono stato sentito dalla Commissione amministrativa da me costituita.

BOATO. Lei sarebbe un ottimo segretario di questa Commissione!

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. La ringrazio, onorevole Boato, nella vita è sempre meglio saper fare due mestieri!

Ho fatto un elenco; in tutto questo periodo mi sono tenuto in contatto con gli organi informativi dello Stato; ho parlato più volte con i ministri competenti e con altri; è stato da me, anche dopo la sospensione, il professor Mazzanti, il quale non mi ha fornito nuovi elementi: credevo che fosse mio dovere morale, ascoltare quest'uomo che avevo colpito; non credo che fosse compromissorio né per me né per lui.

Quindi, questo è il diario, per quanto ho potuto fare. Tralascio le telefonate, i contatti con gli organi informativi dello Stato; al magistrato ho dichiarato che tutto ciò che raccoglierò nel corso di questa indagine, nel corso dell'istruttoria e successivamente, sarà passato regolarmente all'autorità giudiziaria.

E ho detto al sostituto procuratore che mi ha interrogato che il Governo era a disposizione, che chiedesse tutto quello che voleva, perché ci saremmo messi a completa disposizione, tenendo però conto che raccogliamo anche voci e non pos-

siamo metterci a trasmettere voci all'autorità giudiziaria.

GAMBOLATO. Signor Presidente, mi scusi: lei ci ha riesposto un lunghissimo calendario di contatti, di domande e di risposte dopo il 31 luglio. Le avevo fatto una domanda precisa e torno a rifargliela, non voglio entrare nel merito, anche perché non mi spetta, e me ne guarderei bene, di esprimere un giudizio politico o basato sul diritto amministrativo attorno al tipo di composizione di commissione, di comitato, che l'onorevole ...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei mi consente, le rispondo.

GAMBOLATO. Mi scusi, non sono innamorato né di questo comitato, né di un altro comitato; dico soltanto: mi sembrerebbe usuale ...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, onorevole Gambolato: probabilmente, se mi fossi trovato nelle condizioni dell'onorevole Andreotti, il quale aveva una buona conoscenza della questione, in quel momento avrei fatto una commissione, non come aveva detto lui ...

GAMBOLATO. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, lei ammetterà che posso trarre, non direi una prima conclusione, ma fare una valutazione di questo tipo: non soltanto c'è una continuità - diciamo così - dal punto di vista amministrativo, ma nel caso specifico, vi era una continuità politica per quello che riguardava il Presidente del Consiglio. Vi è un Presidente del Consiglio che appartiene al suo partito, il quale, dopo aver valutato una serie di questioni, ritiene che sia venuto il momento di nominare una commissione, o questa o un'altra, che abbia la possibilità di approfondire alcuni elementi che sembrano non chiari. Le manda un appunto, non assolutamente vincolante, intendiamoci bene; resta, però, il fatto che c'è un appunto dell'ex Presidente del Consiglio, il quale le dice: « guarda, ritengo che, giunti a questo punto, sarebbe necessario approfondire ». Da tutte le cose che lei ci ha detto, dalle

diverse date, eccetera, risulta che lei si è limitato a parlare ancora con il ministro delle partecipazioni statali, con il presidente dell'ENI, i quali tutte le volte le hanno detto ... mi lasci parlare ...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente, non mi sono spiegato, onorevole Gambolato.

GAMBOLATO. Signor Presidente del Consiglio, immagino che, più o meno le abbiano detto cose tali da portare il Presidente del Consiglio anche il 17 ottobre, e quindi due mesi e mezzo dopo, a dire che, allo stato degli atti, delle sue conoscenze, all'interno dell'operazione non vi erano elementi di inquinamento; questa è infatti la dichiarazione ufficiale della Presidenza del Consiglio del 17 ottobre. Ora, il 17 ottobre sta al 30 luglio con una distanza di circa due mesi e mezzo, 75 giorni. In questi 75 giorni, quindi, lei non soltanto non ha fatto questo comitato (non dico questo dal punto di vista delle persone, ma un comitato che avesse poteri e possibilità per approfondire gli elementi); si è accontentato di tutte le risposte che sono state date e dopo - mi scusi - trovo bizzarra, per lo meno, la sua argomentazione, quando mi dice, cercando di ristabilire una specie di rapporto parallelo fra quello che succede qui e all'università: sono tornato, quattro meno meno, lo statino, eccetera, eccetera, giunto a questo punto allora dico: faccio la commissione e sospendo il professor Mazzanti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché sa, onorevole Gambolato, sono di quelli i quali ritengono che vi siano certe forme di coerenza nella politica, le quali non sono forme di coerenza, ma forme di testardaggine; e vi sono coloro i quali ritengono che il Parlamento, nel suo complesso, dandomi torto, o procedendo ad una indagine conoscitiva, faccia pensare che io non ho apprezzato i fatti in tutta la loro profondità. Accetto il quattro meno meno, onorevole Gambolato.

GAMBOLATO. No, no, il quattro meno meno l'ha riferito lei. Però, un Presidente del Consiglio dovrebbe essere probabilmente colpito con la stessa intensità del fatto che il Presidente del Consiglio che l'ha preceduto diceva: guarda, credo che vi siano gli elementi per cercare di approfondire.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gambolato, la prego veramente, richiamo la sua attenzione su questo: non mi sembra corretto pretendere da un Presidente del Consiglio apprezzamenti sui giudizi o sugli indirizzi del precedente Presidente.

GAMBOLATO. Mi permetterà di prendere atto che ha ritenuto, agli effetti dell'andamento complessivo della vicenda, che fosse irrilevante questa cosa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi sono avvalso singolarmente delle stesse persone di cui si voleva avvalere il Presidente Andreotti...

GAMBOLATO. Ma questo me lo dice adesso! Fino ad adesso non lo aveva detto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma, io prima le ho fatto un elenco, le ho detto che ho parlato con il segretario generale della Farnesina, con il ministro delle partecipazioni statali, che ho parlato con tutte queste persone, le ho detto anche che ho parlato con altre di cui non faccio il nome.

GAMBOLATO. Solo adesso, però, ha detto di aver parlato...

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri aveva anche detto che si era servito di tutti gli organi di informazione di cui il Governo può disporre.

GAMBOLATO. Prima di aggiungere una brevissima appendice alle mie domande,

vorrei chiarire che non c'è in me alcuna intenzione di instaurare una sorta di polemica: tutti siamo qui soltanto per capire.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gambolato, mi creda, il primo che ha interesse a capire sono io.

GAMBOLATO. E credo che siamo qui anche per esprimere delle valutazioni politiche che non hanno assolutamente niente di personale. Però, lei, ancora questa mattina (e come del resto già in occasione dell'invio dei verbali alla Commissione) aveva ritenuto di avanzare la richiesta del Governo di tenere una seduta segreta, ed anzi è andato oltre rispetto alle proposte avanzate, confermandoci che, forse sarà il caso di fare un'altra seduta segreta per ascoltare altre cose. A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri io desidero dirle, con molta franchezza che, come cittadino, sono rimasto molto colpito dalle dichiarazioni che ella ha fatto alla televisione nel momento in cui si è parlato dell'aumento delle tariffe e dell'aumento del prezzo del petrolio. E questo perché io credo che non abbia giovato all'interesse generale del nostro paese, che, in quel momento, il Presidente del Consiglio dei ministri abbia parlato di «tassa degli sceicchi» e di «imperialismo dei paesi produttori di petrolio», proprio per la delicatezza della nostra situazione internazionale ed anche per la particolare delicatezza della situazione in cui ci troviamo per quel che riguarda i nostri rapporti con l'Arabia Saudita.

PRESIDENTE. Questi argomenti, onorevole Gambolato, non rientrano, *stricto sensu*, nella nostra indagine perché costituiscono delle valutazioni sulle iniziative, sugli atteggiamenti e sull'azione oltre che sulle opinioni politiche espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri.

GAMBOLATO. Tali argomenti ineriscono anche ai modi di controllo...

BOATO. Credo si tratti di argomenti che possano costituire oggetto di interrogazioni parlamentari.

PRESIDENTE. Esistono, infatti, altri strumenti regolamentari per interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri su tali questioni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio pregare la Commissione di non insistere su questi argomenti.

PRESIDENTE. Accogliendo la preghiera del Presidente del Consiglio dei ministri, invito l'onorevole Gambolato di non insistere ulteriormente su ciò.

BOATO. Desidererei fare una domanda incidentale.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta precedente abbiamo deciso di non dare spazio a domande incidentali e di rispettare l'ordine degli interventi.

BASSANINI. Vorrei prendere atto delle ragioni - della cui fondatezza non avevo mai dubitato data la competenza giuridica del Presidente del Consiglio dei ministri - per le quali non era consigliabile e, per certi aspetti, giuridicamente possibile costituire una commissione nei modi previsti in occasione del passaggio delle funzioni.

Onorevole Cossiga, vorrei sapere, se ho capito bene la sua affermazione in merito ai due apparati dello Stato che erano stati indicati, il SISMI e la Guardia di finanza, cioè quando ha detto che non riteneva che potessero essere coinvolti poiché non si tratta di organi di valutazione né di organi i cui dirigenti possono essere inseriti in organi di carattere collegiale. Vorrei sapere se questo significa che il Presidente del Consiglio dei ministri, o chi per lui su sua disposizione, ha avviato nelle forme opportune questi apparati; se cioè questi apparati siano stati attivati in altra forma, non attraverso

so il coinvolgimento in una commissione collegiale.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda i nostri servizi di informazione essi sono stati da me attivati e sono costantemente operativi anche in questo caso. Di più non posso dire.

BASSANINI. Non lo possiamo chiedere.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, mi accingevo a chiedere il suo aiuto in ordine ad alcune voci apparse sulla stampa - concernenti la Banca toscana e cose del genere - quando ho appreso dai giornali che il magistrato..., o la Guardia di finanza stessa si era attivata; pertanto, mi sono assolutamente astenuto perché avvalermi della Guardia di finanza sulla base delle informazioni di stampa per accertare i fatti su cui sembrava che stesse per intervenire la magistratura...

BASSANINI. Attivato come organo di polizia giudiziaria, cosiché il Governo non poteva intervenire?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essendomi stata richiesta l'utilizzazione della Guardia di finanza a fini informativi da parte della commissione amministrativa di inchiesta, mi sono personalmente attivato, attraverso il ministro delle finanze, per porre a disposizione della Commissione amministrativa di inchiesta organi della Guardia di finanza, dopo essermi consultato con il magistrato precedente, non volendo che gli stessi organi che potevano essere utilizzati dall'autorità giudiziaria fossero gli organi utilizzati dalla Commissione amministrativa. Volevo impedire una sovrapposizione di indagini e volevo evitare di mettere la Guardia di finanza nell'imbarazzo di fornire alla Commissione informazioni che dovevano invece costituire oggetto del rapporto giudiziario.

BASSANINI. Anche in relazione a queste risposte, da cui si ricava un continuo coinvolgimento nell'attività di indagine dei servizi di informazione, vorrei avere conferma se ho capito bene di quanto il Presidente del Consiglio ci ha detto, e cioè che ci sono elementi rilevanti - senza voler esprimere una valutazione per quanto riguarda la risposta - che vi sono elementi di conoscenza che il Governo ha trasmesso alla Commissione di inchiesta amministrativa e alla autorità giudiziaria, che non sono a conoscenza di questa Commissione parlamentare, che il Governo ritiene non sia opportuno mettere a conoscenza di questa Commissione parlamentare. Cioè la commissione Scardia e l'autorità giudiziaria hanno elementi in più rispetto a quelli che abbiamo finora acquisito?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda l'autorità giudiziaria non posso rispondere.

BASSANINI. Questo me lo aspettavo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la commissione Scardia che ha attinto da numerose amministrazioni, pur potendo chiedere a tale Commissione quello che aveva, mi riservo di farmi sottoporre al termine dei lavori i risultati, non per influenzare il suo giudizio (questo sia ben chiaro, lo dichiaro subito), ma per verificare - poiché è una Commissione del Governo e posso darle istruzioni di andare oltre quello che ha fatto - se mi soddisfa il lavoro che ha fatto. Quindi, prima che la Commissione Scardia termini il suo lavoro, mi propongo, insieme con il ministro delle partecipazioni statali, di verificare se l'attività svolta è, a giudizio del Governo, congrua. Se, a giudizio del Governo, tale attività non è congrua, daremo istruzioni perché compia altri accertamenti. Un elenco totale di quello che la Commissione Scardia ha raccolto non mi sono premurato di farlo perché mi riservo di controllare successivamente e di dare,

eventualmente, altre direttive per una integrazione della sua attività.

BASSANINI. Le altre domande che vorrei fare al Presidente del Consiglio sono queste: egli ci ha parlato poco fa della costituzione di un gruppo di lavoro sulla questione (se ho ben capito) delle modalità per ciò che riguarda il pagamento di contratti di mediazione. Ha sottolineato, inoltre, che da parte del Ministero del commercio estero si segnala che questa è una necessità quotidiana di aziende pubbliche e private. Ora, io vorrei chiedere al Presidente del Consiglio (è una domanda che ho già fatto al ministro Stamatì, ma vorrei sentire anche da lui se la questione è stata prospettata e, quindi, risulta in questo modo) se a questo proposito si fa riferimento soltanto al compenso di attività professionali di mediazione o anche, chiamiamole così, alle spese accessorie, agli oneri accessori del mediatore.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io preferirei, se la Commissione accetta la mia richiesta, rispondere in sede di seduta segreta.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

BASSANINI. Ancora due domande avrei da fare al Presidente del Consiglio. Con la prima desidererei sapere se gli risultano (mi rendo conto che anche su questo il Presidente potrebbe darmi una risposta analoga) in relazione a questa vicenda, al modo in cui si è prospettata, al modo col quale le notizie sono apparse sulla stampa, iniziative, interventi, operazioni di soggetti concorrenti dell'ENI sul mercato internazionale. Quando parlo di soggetti concorrenti intendo multinazionali, enti di Stato stranieri, o enti privati italiani.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei consente, onorevole Bassanini, risponderò nella sede alla quale ho fatto prima riferimento.

BASSANINI. Va bene, sempre in seduta segreta.

L'ultima domanda che vorrei farle è la seguente: noi abbiamo acquisito qui dal ministro Stammati, dal ministro Bisaglia, dagli atti di una giunta dell'ENI (di cui già abbiamo parlato anche con il Presidente del Consiglio in veste di ministro degli esteri *ad interim*), da un accenno che ci ha fatto in quella dettagliata e precisa descrizione delle attività del Presidente in questa vicenda ed in questi mesi, di una riunione interministeriale del 13 novembre, presente il presidente dell'ente di Stato, nella quale si è esaminata la questione delle mediazioni per contratti di approvvigionamento petrolifero, nonché (come è stato detto nelle riunioni precedenti) quella di esaminare l'ipotesi prospettata di un contratto di fornitura con un altro Stato. Volevo averne conferma; mi pare, però, che il Presidente del Consiglio già indichi che è opportuno parlarne in altra sede. È così?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, grazie, anche su questo argomento potrò rispondere nella seduta segreta.

CRIVELLINI. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, ci ha detto, all'inizio, che giudizi non riteneva opportuno esprimerli, che i fatti, in parte li aveva riferiti al magistrato e, dice adesso, che ritiene opportuno riferire altre cose in sede di seduta segreta: è difficile, allora, formulare qualche domanda. Comunque, volevo chiederle se potesse ricordare, perché nell'elencazione dei fatti mi è sfuggito, quale era la data in cui ha saputo per la prima volta il nome del mediatore.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato il presidente Mazzanti, a farmi il nome del mediatore.

PRESIDENTE. Lo aveva già detto.

CRIVELLINI. E la data?

BOATO. Il 2 novembre.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un momento che controllo, perché a memoria non la ricordo. Sì, il 2 novembre 1979.

Io ad un certo punto ritenni, pur sapendo che non è mai opportuno fare queste domande alle società operanti e esistendo la consuetudine di tener riservato il nome del mediatore, ritenni - dicevo - di poter chiamare il presidente Mazzanti e domandargli chi fossero gli operatori di mediazione. Io ho inteso che la sua domanda, onorevole Crivellini, fosse chi fossero gli operatori di mediazione.

CRIVELLINI. Io infatti volevo farla, ma dopo le sue dichiarazioni introduttive non l'ho fatta.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho appreso chi fossero gli operatori di mediazione, per mia espressa domanda...

LABRIOLA. Lei continua ad usare il plurale.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei mi insegna che nel diritto si dice sempre: i negozi, i contratti; è una categoria.

LABRIOLA. È un plurale convenzionale allora.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto usando un linguaggio giuridico, le categorie giuridiche.

CRIVELLINI. Passo alla seconda domanda. Nei verbali trasmessi, relativi alla riunione del 31 luglio e dei giorni immediatamente successivi, sono richiamate due volte le azioni del ministero degli esteri; testualmente è detto che il contratto effettivo, non quello di mediazione, «è uno dei risultati diplomatici più brillanti degli ultimi anni». Io vorrei chiederle se le risultano dei documenti, dei

fatti o delle notizie che la Commissione non ha ancora acquisito, per quello che lei sa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

CRIVELLINI. La terza ed ultima domanda riguarda un po' una domanda già fatta dall'onorevole Gambolato che si stupiva... che si riferiva a preoccupazioni dell'ex Presidente del Consiglio Andreotti il quale è venuto qui pochi giorni fa non essendo minimamente preoccupato, nel senso che valutava che quel contratto fosse una cosa favolosa, tant'è che lo chiamava « contratto Mazzanti » e quindi ha fatto un inno a quell'operazione. Noi invece abbiamo acquisito che per la mediazione c'è una società il cui fine istituzionale, il cui scopo è proprio quello di nascondere chi... per come è stata acquistata, per come è stata adoperata questa SOPHILAU, il fine istituzionale è quello di nascondere...

PRESIDENTE. Non il fine istituzionale, sarebbe il fine di fatto.

CRIVELLINI. Diciamo il fine dichiarato. Di nascondere e non di chiarire. Fatta questa premessa vorrei chiedere al Presidente Cossiga come ha fatto ad approvare o a concordare le dichiarazioni che poi ha fatto il ministro Sarti in Parlamento, perché non riesco ancora a trovare una motivazione logica, a meno che lei non ce l'abbia con il ministro Sarti e che allora gli fa dire delle cose... ma questa non mi pare una motivazione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio dopo quanto è accaduto ieri, se mi consente!

CRIVELLINI. Vorrei sapere se c'è una motivazione che la spinse a concordare o ad approvare quelle dichiarazioni che il ministro fece in quell'occasione sapendo già, mi pare, alcune cose che anche noi adesso abbiamo saputo.

PRESIDENTE. Mi consente di inserirmi in questa domanda? Il Presidente qualche volta lo può fare. Vorrei sapere se tra gli elementi di fatto che costituiscono supporto della conclusione di quella riunione in cui tutti concordarono di fare quel comunicato...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, sta parlando della risposta alle interrogazioni da fare alla Camera.

PRESIDENTE. Esatto. In cui tutti concordarono il tenore della risposta, se tra gli elementi a supporto vi fosse già la notizia che la SOPHILAU era una società interamente posseduta dalla banca Pictet e se vi fosse già la notizia - poi comunque confermata per iscritto, come risulta dagli atti - che quella stessa banca aveva dichiarato non esservi in questa operazione alcuna interferenza diretta od indiretta da parte italiana.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi sembra che le dichiarazioni siano successive. Non ricordo onestamente questo elemento, ma - ripeto - mi sembra di aver conosciuto questo fatto successivamente.

Venendo alla domanda dell'onorevole Crivellini, gli vorrei dire che se avesse la bontà di rileggere il tenore della risposta alle interrogazioni, vedrà che è stata nostra cura di dire sempre che era tutto allo stato degli atti. In quel momento salvo le voci - di cui non posso tener conto - o i sospetti, e tenga conto che i sospetti molte volte si tramutano in indizi e poi si tramutano in prove, ma finché sono sospetti, tali rimangono, a quello stato degli atti - dicevo - non avevamo altre informazioni da dare alla Camera se non quelle che abbiamo fornito.

Però, siccome il Governo intendeva non chiudere l'affare, qualunque fosse stata la posizione della Camera, ma continuare a ricercare la verità, gli atteggiamenti possibili erano due: o mandare il senatore Sarti davanti alla Camera per affermare che occorreva aspettare per la

necessità di compiere ulteriori indagini, o riferire allo stato degli atti. La risposta del Governo alla Camera è una risposta allo stato degli atti.

CRIVELLINI. Lei a quell'epoca era già a conoscenza del meccanismo SOPHLAU?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente.

MENNITTI. Onorevole Presidente del Consiglio, non le rivolgerò domande già fatte, mi lasci semplicemente dire che in questa vicenda c'è qualcosa di strano. È fuor di dubbio che le è stata passata nelle mani una « patata bollente » e che lei forse anche eroicamente, in un certo senso, se l'è tenuta stretta fino al momento in cui da una parte la stampa e dall'altra il Parlamento non l'hanno costretta - diciamo così - a venire di fronte al Parlamento per rispondere alle domande poste da alcuni parlamentari.

Ciò premesso, le voglio rivolgere una prima domanda: risulta una notevole attività da parte dell'onorevole Craxi e del senatore Formica nei confronti di coloro che gestivano la vicenda, fino al momento in cui lei è diventato Presidente del Consiglio. Successivamente, sulla base delle dichiarazioni rese dagli interessati, non risulta che ci siano state più telefonate o interferenze. Vorrei che lei spiegasse questo aspetto, perché la stampa ha riferito cose diverse. Soprattutto prima di assumere la decisione nei confronti del presidente Mazzanti, ci sono state ancora iniziative da parte del segretario del partito socialista o da parte del senatore Formica perché si assumesse la decisione di sospendere il presidente dell'ENI?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dirò qui ciò che ho dichiarato al magistrato, perché non credo che sia coperto dal segreto istruttorio, e cioè che la prima persona dalla quale ho appreso l'esistenza di una questione, di un « affaire » di questa natura fu l'onorevole

Craxi, o la sera stessa in cui io ricevetti l'incarico, o la sera successiva. L'onorevole Craxi mi appalesò la sua viva preoccupazione per gli effetti possibili, destabilizzanti e inquinanti della vita politica e della moralità politica del nostro paese, che avrebbe potuto avere un ritorno, un ritorno di parte dei compensi di mediazione all'interno del nostro paese. Sottolineò più volte la sua preoccupazione sull'effetto distorsivo e inquinante che una siffatta operazione avrebbe potuto avere, e l'invito a compiere accertamenti.

La seconda persona da cui lo appresi è l'onorevole Andreotti.

LECCISI. Quando ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il giorno del passaggio delle consegne e dei poteri.

Poi, negli incontri che io ho avuto con l'onorevole Craxi, con il senatore Formica, che è (non ho necessità di dirlo) persona che vedo per motivi politici, perché è un esponente autorevole del partito socialista, e quando non ho la possibilità di parlare direttamente con l'onorevole Craxi, come mi avviene con i segretari di tanti altri partiti, mi avvalgo del senatore Formica, come mi avvalgo di altre persone, il cui nome non è però il caso di fare, perché non credo... Di norma i segretari degli altri partiti mi indicano, chi possono essere le persone di loro fiducia, alle quali richiedere informazioni, trasmettere notizie, e così via. Anche il senatore Formica mi appalesò, in maniera, diciamo, vivace, queste preoccupazioni.

MELEGA. Vivace in che senso ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vivace perché è nel carattere del senatore Formica di essere vivace.

MELEGA. Ma la sostanza del discorso ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La sostanza del discorso è che,

se questi denari fossero tornati in Italia, come sembrava da voci, e fossero stati utilizzati per scopi politici, questo avrebbe sinceramente costituito una minaccia per la moralità politica del nostro paese.

MELEGA. Ma, per essere espliciti, le appalesò lo stesso tipo di preoccupazioni o di supposizioni...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No ...

MELEGA. ...di cui è andato discutendo negli ultimi giorni?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

MELEGA. I termini in cui le parlò in quel momento furono generici...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, furono generici, o furono la ripetizione... attirava la mia attenzione su cose che, man mano, stava pubblicando la stampa.

VALENSISE. A quando risale questo incontro con il senatore Formica? Dopo che lei aveva ricevuto le consegne?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

MENNITTI. Volevo porle un'altra domanda...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scusate, io vorrei dire questo: che i discorsi che poi avvenivano con rappresentanti dei partiti ed altro, non avevano temi di novità rispetto a quello delle informazioni della stampa; cioè le notizie...

MELEGA. Ma i tempi sono diversi, obiettivamente: voglio dire, il 4 agosto la stampa non scrive niente...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no...

LABRIOLA. Il Presidente Cossiga non ha detto il 4 agosto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non il 4 agosto.

VALENSISE. Dopo, e quindi molto dopo il 4 agosto...

PRESIDENTE. Ha detto dopo...

VALENSISE. Se sono in coincidenza con le notizie fornite dalla stampa, questi incontri avvengono molto dopo il 4 agosto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Probabilmente, il senatore Formica mi accennò la prima volta della cosa in occasione di una visita che fece nella mia abitazione la mattina presto, perché ciò rientrava nell'ambito delle consultazioni politiche in corso, perché io lo informavo sul tipo di governo che volevo costituire.

Però quella fu la prima occasione in cui incontrai il senatore Formica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE AIARDI

MELEGA. Sul tipo di Governo che lei voleva costituire?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Però, in quella occasione non ne parlò perché parlammo della struttura del Governo.

MELEGA. Quindi avvenne, dopo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, in quella occasione parlammo della struttura del Governo.

GAMBOLATO. Il senatore Formica era incaricato dall'onorevole Craxi di tenere rapporti politici con lei?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Craxi, come il suo

partito, si avvale di diverse persone per tenere i contatti con me.

MELEGA. Comunque, fu nella prima quindicina di agosto? Se lei non aveva ancora costituito il Governo...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No. Adesso che lei richiama la mia attenzione, ricordo bene questo incontro. In quell'occasione non parlammo della questione delle forniture, perché ricordo chiaramente che le prime due persone che mi hanno parlato della cosa sono state gli onorevoli Craxi e Andreotti, e Andreotti me ne parlò al momento del passaggio delle consegne. Quindi, posso escludere che si sia parlato di ciò nel primo incontro con il senatore Formica; non ne ho parlato con il senatore Formica in sede di formazione del Governo.

MELEGA. Tuttavia, un mese dopo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, forse un mese no, perché dopo la formazione del Governo sono andato in vacanza.

MENNITTI. Volevo dirle che tutti coloro i quali si sono poi interessati, in tempi diversi, di questa vicenda hanno sempre affermato di aver avuto un comportamento molto cauto, per la preoccupazione che il contratto di fornitura potesse andare a monte. Credo che questa preoccupazione l'abbia avuta, legittimamente, anche lei. Allora le chiedo quali cautele sono state prese, soprattutto di carattere diplomatico, per assicurarsi, mentre assumeva l'iniziativa di sospendere il presidente Mazzanti e di nominare la Commissione amministrativa, che ci fossero rapporti anche con i governanti sauditi per evitare che si giungesse alla decisione alla quale poi, purtroppo, si è giunti?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei capisce che prendere iniziative diplomatiche mentre sospendevo il

professor Mazzanti avrebbe significato non migliorare ma peggiorare di molto la situazione perché avrebbe significato dire: sia ben chiaro che io sospendo Mazzanti, ma voi non c'entrate.

MENNITTI. Ma il ministro Lombardini faceva una dichiarazione di questo genere, sostanzialmente, in quel momento.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sembra che stiate ascoltando il Presidente del Consiglio dei ministri.

MENNITTI. Le sto riferendo un dato obiettivo.

LABRIOLA. Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, dovrei per un momento solo, insistere ancora sulla prima persona che le parlò dell'«affare», come lei stesso ha definito - devo dire, molto opportunamente - la questione, cioè col Presidente del Consiglio dei ministri uscente. In che termini questi le raffigurò la questione? Infatti, abbiamo solo dal Presidente del Consiglio dei ministri uscente la notizia di averle comunicato della questione e di averle consegnato, presumo, quelle bozze del suo personale diario o verbale della riunione del 31 luglio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Negli stessi termini contenuti nei verbali.

LABRIOLA. Non aggiunse nulla?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

LABRIOLA. Non le diede alcuna indicazione, per esempio, sulla società SOPHILAU o sul nome del mediatore?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No. Il nome degli operatori di mediazione lo appresi, in modo formale, esclusivamente nel mio colloquio con il presidente Mazzanti.

LABRIOLA. E in modo sostanziale?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In modo formale, perché i giornali scrivevano tanti nomi e può darsi che tra quei nomi ci fosse anche quello degli operatori.

LABRIOLA. Ora le vorrei fare la seconda domanda. Lei, prima, ha escluso che siano stati conseguiti grandi, o, per lo meno, cospicui risultati, finora, dalla Commissione che lei stesso ha nominato.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non l'ho detto.

LABRIOLA. Le chiedo scusa. Ho capito male.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono a conoscenza dei risultati cui è giunta la Commissione. Ho voluto dichiarare...

LABRIOLA. Però, se mi consente, lei ha detto prima - penso di ricordare bene - che gli accertamenti comunque fatti dal Governo sulla SOPHILAU eccetera non hanno dato grandissimi risultati. Questo lei ha detto. È vero?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

LABRIOLA. Tenendo conto che ci preoccupiamo...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella seduta segreta posso spiegare...

LABRIOLA. Ma io, in questo momento non faccio una domanda nella seduta segreta, le faccio una domanda relativa a questa seduta; anche se per la seduta segreta mi riservo di porre questioni circa l'utilizzazione dei risultati della stessa, ai fini dei nostri lavori conclusivi, poiché questo potrebbe causarci qualche difficoltà, comunque ne discuteremo dopo.

Dal momento che la nostra indagine conoscitiva non è solo rivolta alla questione « ENI-PETROMIN », cioè all'« affare », ma anche ad eventuali questioni che nel futuro si dovrebbero prevenire vorrei chiederle - nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio - se lei reputa regolare per il futuro (non dico per questioni già avvenute), in linea generale ed astratta, come riportano i testi che lei contribuisce a formare, l'autorizzazione valutaria ad una società per azioni al portatore, « per la mediazione »?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono in grado di esprimere le valutazioni poiché non sono un esperto, tanto è vero che ho istituito una Commissione apposita.

LABRIOLA. Vorremmo sapere in seguito la sua opinione, perché il Presidente del Consiglio una sua opinione la dovrà pure avere.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente, dirò la mia opinione.

LABRIOLA. Si tratta di una fattispecie che ci ha molto preoccupato, come lei saprà bene, creando delle perplessità, lo dico per onestà. Anche perché questo riguarda la sua responsabilità politica di Presidente del Consiglio; ci preoccupa il fatto che nelle segreterie di ministri particolarmente impegnati in questioni di tale natura, siano presenti personaggi che svolgono attività private moralmente incompatibili con le funzioni che ad essi sono attribuite.

Moralmente incompatibili, sconvenienti, ed è inconcepibile che in questa situazione perduri questo stato di cose.

Dal momento che lei è al tempo stesso lettore accurato degli *Atti parlamentari* e persona di moralità ineccepibile, che conosce i doveri costituzionali del Presidente del Consiglio, mi sarei atteso, ed attendo, un suo intervento per far cessare questo stato di cose.

PRESIDENTE. Non mi pare un argomento che riguardi la nostra indagine.

LABRIOLA. No, caro Presidente, riguarda la nostra indagine. Riformulo la domanda ancora più chiaramente. Siccome stiamo facendo una indagine conoscitiva sulle questioni relative ai problemi dello approvvigionamento del greggio (che sono tutti contratti con l'estero perché purtroppo siamo importatori per definizione), esprimo preoccupazione per il fatto che collaboratori diretti di ministri abbiano interessi professionali in materia affaristica da una parte, e siano dirigenti in carica di imprese private dall'altra. Questo tanto perché io sia ancora più chiaro.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Debbo confessarle che non sono a conoscenza...

LABRIOLA. Adesso lo è perché io lo ho dichiarato, comunque è questione riportata negli *Atti parlamentari*. Fino a questo momento forse non era informato ma ora lo è.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei mi invita a...

LABRIOLA. No, non la invito, basta legge gli *Atti parlamentari*. Abbiamo fatto delle richieste, e sono emersi questi dati per esplicita ammissione degli interessati. Mi auguro che l'intervento del Presidente del Consiglio valga a sanare questa situazione.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio per aver attirato la mia attenzione...

LABRIOLA. Infatti, sono sicuro che lei è sensibile a questi problemi, per questo ho sollevato la questione, solo per questo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi rileggerò tutti i lavori della Commissione, ora non sono in grado di farlo...

LECCISI. Si tratta della seduta dell'11 gennaio 1980.

LABRIOLA. A questo punto vorrei fare una ulteriore domanda; dico subito che si tratta di una domanda che forse riguarda la seconda parte della seduta, cioè la seduta segreta. Il ministro Bisaglia, che è stato sentito una seconda volta da noi nella veste di ministro delle partecipazioni statali, è stato richiesto da varie parti ed anche da me, di far sapere alla Commissione se il Governo, lui in particolare, e il Governo in generale, non intenda utilizzare l'offerta pubblica, che si desume dalle dichiarazioni della PETROMIN e dagli ambienti responsabili del governo saudita, di riprendere le forniture e l'adempimento del contratto principale. E ciò, non in attesa che finiscano le varie procedure, ma nel momento in cui sostanzialmente il contratto di mediazione fosse protestato. A questa domanda lei può rispondere adesso oppure durante la seduta segreta?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su questo argomento ho chiesto informazioni a chi di dovere; anzi le ho chieste anche ieri sera e non mi consta che siano state fatte offerte di questa natura.

LABRIOLA. Le farò una domanda subordinata: è opportuna questa offerta? Non ritiene il Governo di fare un passo presso le autorità dell'Arabia Saudita chiedendo di riprendere l'adempimento del contratto principale... e denunciando il contratto di mediazione?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto di poter trattare anche ad alti livelli l'intera questione.

LABRIOLA. Su tale questione lei preferisce non rispondere?

VALENSISE. Sta rispondendo!

LABRIOLA. No, è chiaro che non sta rispondendo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Attendo per poter formulare delle proposte che mi si offra la possibilità di parlare con le autorità governative dell'Arabia Saudita su tale problema.

LABRIOLA. Non ritiene utile a tale scopo fissare un agenda per l'incontro con le autorità saudite, così da sapere quali siano le intenzioni di quei governanti?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Labriola, le faccio presente che il Governo italiano è pronto in qualunque modo e in qualsiasi luogo che le autorità saudite indicheranno a riprendere un contatto per l'esame dell'intera questione.

LABRIOLA. Ho capito. Signor Presidente, io avrei ancora da fare altre domande, che ritengo abbastanza semplici. Ricordo che è stato presentato un documento del sindacato ispettivo al Senato, al quale il Governo risponderà, concernente la partecipazione della SOPHILAU ad alcuni interessi di una *boutique*. Tale fatto lo si è potuto accertare o no?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei si riferisce alla interpellanza sulla *boutique*. Io non sono in grado di dirle, però, se quella società abbia avuto degli interessi in una *boutique*.

LABRIOLA. Non le risulta allo stato degli atti?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No e non so se potrò, in seguito, ottenere di far fare accertamenti su delle *boutiques*.

LABRIOLA. Un'altra domanda su questo *affaire*: il Governo si è preoccupato di dare qualche indicazione specifica alla Commissione sulla questione dei noli?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so se questo è stato fatto.

LABRIOLA. Devo quindi presumere che sia necessaria una verifica anche dal punto di vista di questo profilo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome la Commissione amministrativa non indaga su di me ma per mio conto, mi riservo, prima che la Commissione stessa termini i suoi lavori, di verificarne i risultati, perché il Governo può aver bisogno di ulteriori accertamenti. Lei mi ha fornito quindi un utile consiglio.

BOATO. Si può aggiungere, a questo punto, che il dottor Cilia ha accennato alla questione dei noli?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Saranno compiuti accertamenti sia sui risultati della Commissione amministrativa che sulla materia toccata in questa indagine conoscitiva.

MAGRI. Una domanda su quello che a me pare il nodo politico della questione: lasciamo per il momento da parte il fatto su cui lei ci ha chiesto di non pronunciarsi, cioè il carattere più o meno imperativo delle raccomandazioni fatte dal Governo precedente...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi fu fatta alcuna raccomandazione.

MAGRI. Lasciamo da parte. Tra il settembre e l'ottobre la vicenda è diventata di pubblico dominio, di giorno in giorno lievitava, e lei aveva ragione di temere che tutto ciò potesse mettere in pericolo un contratto che era molto importante per il nostro paese, come ella stesso ebbe occasione di dire. Indipendentemente da quanto aveva detto l'onorevole Andreotti, era urgente e importante che il Governo cercasse di bloccare in qualche modo, di fermare lo sviluppo della vicenda prima che si determinassero le gravi conseguenze che si sono poi determinate. Stando così le cose, mi stupisce il fatto che il

Governo abbia fatto così poco, perché da quanto lei ci ha detto, signor Presidente, con il puntiglio di un ragioniere, ci risulta che il Governo ha compiuto una serie di cose abbastanza irrilevanti, avendo lei concluso una serie piuttosto noiosa di riunioni con ministri che, pur essendo competenti della vicenda, certamente non erano i più qualificati per un intervento.

La seconda questione che mi stupisce, è la sua decisione di compiere accertamenti su di una società, la SOPHILAU, cosa che fin dall'inizio si poteva prevedere non avrebbe condotto a gran che.

Ora, senza ricorrere all'agente 007, o a procedure particolarmente pericolose, a me pare - forse soltanto con persone di buon senso e molto, molto competenti - che il Governo avesse, e lei personalmente, degli strumenti molto semplici, legittimi, ed in qualche misura doverosi, perché lei conosceva e conosce il nome di questo mediatore - e se lei ha il diritto di tenerlo riservato avrebbe potuto utilizzare lei stesso queste informazioni -. Questo mediatore aveva interesse quanto noi, forse per ragioni meno nobili, che il contratto non si interrompesse ed allora le chiedo se lei direttamente o indirettamente ha preso contatto con questo mediatore e lo ha interrogato, in modo ultrariservato, per avere da lui chiarimenti definitivi su chi fosse il destinatario reale di questa somma e se tutta questa somma fosse andata a questo destinatario reale. Secondo canale, altrettanto semplice, c'era un governo dell'Arabia Saudita che aveva interesse economico e politico ad impedire che questo scandalo lievitasse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LA LOGGIA

MAGRI. Allora io le chiedo: si è avuto, prima che venisse contestato questo contratto, un rapporto molto riservato, ma anche molto corposo con il governo dell'Arabia Saudita dicendo: « cari amici ci troviamo di fronte a questa cosa, que-

sta cosa non è di responsabilità del Governo italiano ma può danneggiare tutti, allora cerchiamo di chiarire insieme il fondamento di questa questione, quello che c'è e quello che non c'è dietro »? Le chiedo semplicemente, senza grande violazione del segreto bancario, se questi due atti politici di buon senso sono stati fatti e quali risultati eventualmente hanno dato.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Magri, fra di noi c'è una vecchia amicizia e quindi mi perdonerò le cose che, anche per alleggerire la situazione, io dirò. Io la invidio e devo prendere atto che le comuni origini, le comuni ispirazioni sono rimaste intatte più in lei - che ha fatto poi altre opzioni - nel loro contenuto di buona fede e di candore di colomba di quanto non lo siano rimaste in me. Ho l'impressione che lei, sia rimasto più fedele di me alle originarie ispirazioni di colomba e che io abbia preso, invece, un'altra strada.

Il Governo non poteva, ed io sarei stato assolutamente contrario, prendere contatti diretti con gli operatori di mediazione, perché non poteva ritenere che fosse - mi scusi, non vorrei assolutamente offenderla con la parola - consono alla funzione governativa...

PRESIDENTE. Opportuno.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che fosse opportuno prendere tali contatti; anche perché se io fossi poi venuto qui davanti alla Commissione a riferire quanto dagli operatori di mediazione mi era stato detto mi si sarebbe potuto obiettare: « e ti sei fidato degli operatori di mediazione? »: questo per quanto riguarda il primo punto.

Secondo punto: l'Arabia Saudita. Il semplice fatto che io cercassi di prendere contatti con l'Arabia Saudita dopo che tutti i giornali avevano detto che le tangenti erano state intasate dagli uomini politici italiani, il semplice fatto che io andassi a chiedere all'Arabia Saudita di accertare i fatti, sarebbe equivalso a dire:

« guardate, io non credo che il denaro l'abbiano preso gli italiani ed ho il sospetto che l'abbiate preso voi ».

PRESIDENTE. È un giudizio di opportunità.

MAGRI. Sono forse meno « colomba » di quanto lei mi fa l'onore di ritenere, ma la mia opinione è esattamente contraria: proprio tra gli Stati esiste la possibilità di avere dei contatti informali per ragioni di comune interesse, che ineriscono proprio ad un estremo realismo, perché non era né interesse dell'Italia, né dell'Arabia Saudita, all'inizio di settembre, che questa vicenda lievitasse. Per chiarire in anticipo, e trovare la forma, non c'era bisogno che un ministro italiano andasse a parlare con il mediatore. Se lei mi dice che non si può chiarire meglio quello che il professor Mazzanti ha fatto attraverso i suoi canali (eppure egli era il presidente di una impresa italiana), si potevano benissimo trovare altre forme e persone di fiducia del Governo o di apparati dello Stato che... ..Le ho chiesto se direttamente o indirettamente ci si era preoccupati di prendere contatto con il mediatore, per arrivare a dire che cosa? Cioè, che se lei avesse fatto questo, avrebbe potuto evitare di rendere in Parlamento un dichiarazione che da tutti è stata avvertita come una presa di distanza...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Io mi sono preoccupato del contrario, onorevole Magri.

MAGRI. Una dichiarazione che ha dato adito a molte perplessità sull'affaire, perché tutti hanno detto che il Governo aveva preso le distanze e continuava a dire: « allo stato dei fatti ». Se lei avesse potuto dichiarare: « Attraverso fonti e canali che per necessità io non ritengo di poter citare, ma mi assumo la responsabilità politica e morale di dire che abbiamo verificato in concreto che uomini politici e interessi italiani non sono coinvolti in questa vicenda », tutto il decorso

della vicenda stessa sarebbe stato diverso.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Magri, io mi appello alla sua onestà: se fossi venuto in Parlamento a rendere noto che avevo interrogato gli operatori della mediazione e che costoro mi avevano risposto che non vi erano interessi italiani, le chiedo che cosa lei mi avrebbe detto in Parlamento!

MAGRI. Non mi avrebbe dovuto dire che aveva interrogato questo o quello; avrebbe potuto fare una dichiarazione politica.

Le pongo la questione in un altro modo. L'onorevole Andreotti (abbiamo visto una serie di documenti) si preoccupava di trovare canali che non fossero puramente la parola del professor Mazzanti, per avere un chiarimento e una verifica di questa vicenda.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo!

MAGRI. A mio parere, lei non ha messo in opera alcun canale che potesse portare a qualche risultato.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi stupirei se lei pensasse il contrario! Le ho spiegato...

MAGRI. Mi riferisco a quanto lei ci ha detto, non faccio un processo alle intenzioni!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di essermi comportato... Io ho detto tutto ciò che avevo fatto; onorevole Magri, se fossi venuto in Parlamento - mi appello alla sua onestà - e le avessi detto che avevo interrogato gli operatori della mediazione, quali che potessero essere costoro, si sono fatti anche dei nomi, lei mi avrebbe consigliato, da amico, di assumermi una responsabilità sulla base della parola di uno di questi personaggi? Me lo dica!

MAGRI. Io comunque non ho detto che questo personaggio sia, come hanno detto in molti, il signor Mina.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so se costui sia un mediatore.

BOATO. E lui!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio della informazione, onorevole Boato.

MAGRI. Prendo atto che il Presidente del Consiglio ha semplicemente risposto che né nei confronti dei mediatori, né della controparte araba, è stata fatta alcuna verifica che potesse, in qualche modo, testimoniare l'esattezza delle cose dette dal professor Mazzanti e dal dottor Sarchi.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha detto che il Governo direttamente non ha fatto...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio ribadire che avrei ritenuto assolutamente non attendibile un contatto con il mediatore e che avrei ritenuto pericoloso, nel momento in cui la stampa italiana parlava del rifluire di denari a uomini politici italiani, andare dagli arabi a dire: « vediamo di che cosa si tratta », perché ciò avrebbe significato accusare...

MAGRI. Io trovo legittima questa domanda, perché lei mi dice...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Conoscendo la sua intelligenza, mi meraviglio che lei mi proponga questa linea di condotta!

MAGRI. Questo è un punto essenziale.

PRESIDENTE. Credo che la Commissione possa procedere nei suoi lavori senza questi vivaci scambi di battute...

MAGRI. Presidente Cossiga, siamo chiari su un punto: fino ad oggi il Presidente del Consiglio Andreotti e tutti i responsabili di Governo hanno detto: abbiamo dato il permesso per questo affare di mediazione perché il professor Mazzanti ci ha detto e testimoniato che era una cosa seria, necessaria e pulita.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo.

MAGRI. Il professor Mazzanti e i dirigenti dell'ENI ci hanno detto: l'abbiamo ritenuta una cosa seria, pulita, e via dicendo, perché il mediatore con cui siamo entrati in contatto è persona credibile, che si è verificato anche essere persona di affidamento. Adesso, non mi può dire che, mentre questo mediatore era credibile nel momento in cui decidiamo di dargli 130 miliardi, non è più credibile, degno di fede per chiedergli se effettivamente le cose che ha detto il professor Mazzanti erano vere. Se è un mediatore tanto credibile da affidargli 130 miliardi, sarà anche credibile per chiedergli: insomma, siamo sicuri... come sono andati, e via dicendo.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, il signor Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo non ha ritenuto di farlo, pur avendo detto che si è servito, per gli accertamenti, di tutti i mezzi di informazione disponibili. Mi pare che abbia detto questo.

MAGRI. Allora passo, sulla base della precedente domanda, ad una seconda domanda. Lei sa bene, perché è stato detto da tutti, onorevole Cossiga, anche nel dibattito parlamentare, che la preoccupazione maggiore che ci muoveva era di riuscire ad escludere che in questa questione della mediazione entrassero interessi e uomini italiani. Questa preoccupazione era quella dominante anche se io sono uno di quelli, per esempio, che ritengono che una seria politica estera non deve avallare comportamenti che non

si ritengono corretti. Allora, le faccio questa seconda domanda: quando abbiamo chiesto al Presidente Andreotti in base a che cosa poteva escludere o si sentiva rassicurato rispetto a questa preoccupazione, ci ha detto che ha dato fiducia al professor Mazzanti. Interrogati il professor Mazzanti, e anche gli altri dirigenti dell'ENI direttamente coinvolti in questa vicenda, ci hanno detto che loro non erano in grado di escludere niente a questo proposito, perché la serietà della operazione per loro era legata a due cose, e cioè al fatto che l'ammontare complessivo del prezzo del petrolio era conveniente ed al fatto che alcuni segni significativi nello sblocco della trattativa dimostravano che questa mediazione era utile.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così mi ha detto il presidente Mazzanti.

MAGRI. Quanto al fatto che tutta la mediazione fosse necessaria o che questa andasse agli arabi o no, o agli italiani, i dirigenti dell'ENI non potevano escluderlo, anzi ci hanno detto: per un imprenditore questo non è neanche rilevante. Allora, le chiedo: se questo era lo stato delle informazioni di cui disponeva l'onorevole Andreotti, se questi sono stati i criteri di valutazione dei dirigenti dell'ENI, e dal momento che lei stesso ha riconosciuto che nei mesi successivi non si sono potuti mettere in opera altri efficaci o decisivi metodi o canali di accertamento, in base a che cosa, più volte, è stata dai Governi, dagli uomini politici, da lei stesso, data assicurazione che in questa vicenda non esistevano interessi italiani?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non vado errato, una delle persone che ha aperto il dibattito parlamentare è stata lei, attraverso una sua interrogazione. Forse nella mia stanchezza ricordo male: evidentemente, anche lei doveva avere dubbi sull'affare, e mi sembra di capire che ne abbia tuttora.

MAGRI. Sì, più di uno.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome mi è sembrato che nella prima parte lei quasi mi abbia dato la colpa di aver alimentato dubbi.

MAGRI. Di non essersi comportato adeguatamente.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, onorevole Magri, mi sembra che questi dubbi li abbia ancora: vorrei capirlo. Li ha?

MAGRI. Sì.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei semplicemente capire questo, e cioè se anche lei ritiene che possa essere non tutto vero quello che è stato affermato in precedenza.

MAGRI. Sì.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché mi sembrava quasi che fossi colpevole io di aver sollevato l'affaire.

MAGRI. No, è il contrario.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho detto che una delle cose che mi preoccupava era il nostro contratto con l'Arabia Saudita; e mi rendevo perfettamente conto che tutto quello che stava aparendo sulla stampa italiana, e anche un dibattito parlamentare di un certo tipo, avrebbe potuto avere delle ripercussioni di carattere negativo.

Lei ha avuto l'amabilità - ed io non ho fatto nomi - di dire che parlai anche con lei e che le dissi che la mia preoccupazione era quella di far sì (e non, per carità, che non vi fossero dibattiti parlamentari, e debbo dire che il dibattito parlamentare si è poi tenuto in questi limiti) che non venissero dal Parlamento elementi che potessero turbare i nostri rapporti con i paesi fornitori di petrolio.

Questa è la preoccupazione che nutro e lei ha voluto dire che ci siamo visti: a me, infatti, pareva scorretto dire che ho visto altri e ciò ripeto per significarle in questo momento la stessa preoccupazione che significai a lei assieme alla volontà di accertare pienamente la verità.

Carte, carte, dico carte: ed il Governo ha risposto in base alle carte. Carte dalle quali appaiono nomi italiani, queste carte non ci sono.

Ed io ho preso le distanze, anzi, per essere esatti, non è che abbia preso le distanze, ma ho detto quello che avevamo accertato. Siccome il mio intendimento era, è, finché è possibile, di andare sino in fondo in questa questione, non sarei potuto venire dinanzi al Parlamento se non per dire che questo è quello che abbiamo accertato allo stato degli atti.

MAGRI. Io non chiedo il perché lei abbia fatto quella dichiarazione, ma richiamo il fatto che, in questi mesi, molti, e in primo luogo il professor Mazzanti, hanno detto: «escludiamo che parti di queste cose siano arrivate a personalità italiane». Io chiedo in base a che cosa, se la vicenda è andata come abbiamo tutti ricostruito, si è potuto fare questa affermazione.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi perdoni una controdomanda: vorrei chiederle in base a che cosa lei abbia fatto l'interrogazione.

MAGRI. Io ho fatto una interrogazione per avere un chiarimento su questa vicenda: non ho certo detto che questi soldi fossero andati da una parte o da un'altra.

MELEGA. L'onorevole Magri ha posto una domanda, lei, invece, ha fatto una affermazione con un punto fermo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qual è questo punto fermo?

MELEGA. Che non ci sono italiani.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allo stato degli atti.

MAGRI. Comunque il presidente dell'ENI e i ministri a suo tempo dissero, e non semplicemente allo stato degli atti, che erano in grado di escludere che vi fossero interessi italiani.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente io sono più prudente.

MAGRI. Sottolineo questo fatto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta del ministro Sarti è stata scritta in alcune parti da me.

LECCISI. Anche stamane il Presidente Cossiga, rispondendo ad una specifica domanda dell'onorevole Forte, ci ha detto che, data la natura giuridica della società SOPHILAU, società panamense per azioni con azioni al portatore, era ed è difficile stabilire l'identità fisica degli effettivi proprietari della stessa società, e quindi l'identità fisica dei vari destinatari della provvigione pagata dall'ENI. A questo proposito, ritenendo riconfermata tale risposta, chiedo al Presidente Cossiga quale giudizio egli formuli...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Giudizi no, informazioni.

LECCISI. Chiedo quale giudizio egli, come Presidente del Consiglio dei ministri, nella cui veste questa mattina partecipa...

PRESIDENTE. Non partecipa in questa veste, lo abbiamo semplicemente invitato alla nostra indagine conoscitiva. I Presidenti del Consiglio rispondono politicamente in altra sede. Non potevamo invitare l'onorevole Cossiga come Presidente del Consiglio dei ministri in base all'articolo 143 del Regolamento e non lo possiamo fare neppure sulla base dell'articolo 144.

LECCISI. Chiedo allora quale giudizio dà l'onorevole Cossiga a proposito della lettera inviata dalla banca Pictet, con la quale si esclude nella SOPHILAU qualunque partecipazione di interessi italiani. Questa è la prima domanda.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono in grado di valutarlo, ma questo non vuole essere un apprezzamento negativo per i benemeriti istituti bancari svizzeri.

LECCISI. L'onorevole Cossiga ci ha riferito di aver appreso dell'affare saudita (quello che l'onorevole Andreotti ha definito, invece, « contratto Mazzanti ») per la prima volta da due persone: dall'onorevole Craxi, segretario del partito socialista italiano e dall'onorevole Andreotti in occasione del passaggio delle consegne di Governo. L'onorevole Andreotti anche dinanzi a questa Commissione ha più volte difeso con argomenti pertinenti, almeno dal suo punto di vista, l'operato del presidente Mazzanti sul presupposto della necessità, da parte del Governo italiano, di acquistare la fornitura di questo contratto di greggio. Il Presidente Andreotti ci ha detto che sarebbe pervenuto nella considerazione di giungere, poi, a quel famoso comitato inquirente per l'accertamento delle irregolarità, o delle presunte irregolarità, soprattutto circa il contratto di mediazione... Evidentemente, quindi, aveva ritenuto, e continua a ritenere, l'affare del tutto legittimo.

Allora, in occasione del passaggio delle consegne di Governo, oltre alla consegna della copia del verbale del 31 luglio 1979, e di quel commentino a parte, di quel documento prepositivo in cui egli, poi, si riservava di promuovere quella famosa inchiesta, riferì all'onorevole Cossiga non solo le preoccupazioni e le determinazioni alle quali era pervenuto in virtù delle sollecitazioni, dei dubbi e delle perplessità manifestategli dal senatore Bisaglia, allora ministro delle partecipazioni statali? Espresse anche, evidentemente all'onorevole Cossiga, un suo personale pensiero sull'affare?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No. Tutto quello che mi disse l'onorevole Andreotti è contenuto nei cosiddetti verbali...

LECCISI. La conversazione a proposito dell'Arabia Saudita, quindi, si limitò nella dazione, da parte dell'onorevole Andreotti all'onorevole Cossiga, di questa copia del verbale.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non nella dazione.

LECCISI. Nella consegna.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, mi disse quelle cose che poi aveva consacrato nell'appunto scritto.

LECCISI. Ma non espresse alcun personale convincimento sull'affare?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non espresse nessun personale convincimento sull'affare; comunque, tenga conto che se anche io mi ricordassi le cose personali che mi ha detto l'onorevole Andreotti non le direi.

PRESIDENTE. Certo, è un suo diritto.

LECCISI. Lei ha detto che in occasione dei contatti (prima della formazione del Governo) che ha avuto con varie personalità del mondo politico, si è intrattenuto a colloquio, sull'affare saudita, con il senatore Formica, che era una delle persone che le venivano indicate dall'onorevole Craxi; voglio farle, allora, una domanda specifica: siccome l'onorevole Signorile è vicesegretario del partito socialista italiano e siccome lei, onorevole Cossiga, evidentemente non ha potuto costantemente intrattenersi sull'argomento con l'onorevole Craxi, le chiedo se ha mai parlato dell'affare saudita anche con l'onorevole Signorile nella qualità di vicesegretario del partito socialista. Nell'ipotesi affermativa, quali furono le indicazioni, le impressioni, quale fu il pensiero che le venne espresso dall'onorevole Signorile?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anzitutto io credo in via generale di dover rispondere su fatti di cui sono a conoscenza e non su giudizi o impressioni che altri mi hanno comunicato.

LECCISI. Argomento del discorso tenuto, se tenuto.

PRESIDENTE Non fa parte...

LECCISI. Siccome si riferiscono impressioni del senatore Formica, io desidero sapere...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono impressioni.

LECCISI. Sono state riferite, da più parti.

PRESIDENTE. È stato riferito ciò che l'onorevole Formica ha espresso...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi lasci ricordare quando ho visto l'onorevole Signorile.

LECCISI. Se lo ha visto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non voglio dire cose inesatte o chiamare in causa l'onorevole Signorile...

PRESIDENTE. Occorre riferirsi a circostanze, se ve ne sono.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Probabilmente soltanto una volta, ma ci intrattenemmo su questo affare che stava...

LECCISI. Dato che risulta attraverso la stampa che l'onorevole Signorile è stato in questi giorni interrogato dal magistrato inquirente sull'affare saudita, mi sembra strano che il nome dell'onorevole Signorile sia venuto alla ribalta della cronaca giudiziaria o paragiudiziaria in questi giorni - egli ha detto di essere stato spettatore dell'affare - e non sia mai venuto

alla luce in occasione delle nostre audizioni come spettatore o paraspettatore dello stesso affare di cui ci occupiamo, sia pure per finalità diverse.

PRESIDENTE. Questo non lo possiamo domandare al Presidente Cossiga.

LECCISI. Da ciò la mia domanda specifica all'onorevole Cossiga. È attinente.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito adesso, onorevole Leccisi. Siccome io non mi sono preoccupato di fare...

LECCISI. Siccome io non sono stato invitato dal magistrato...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi sono preoccupato di fare un'inchiesta parallela a quella della magistratura e di chiamare ad interrogatorio esponenti di altri partiti; non me lo sarei certamente permesso. Mi sembra che ebbi occasione di parlare solo di recente con l'onorevole Signorile, nell'ambito di una conversazione politica di carattere generale, ma che oltre le sue preoccupazioni per il clamore politico attorno a questa vicenda non ho avuto modo...

LECCISI. Onorevole Cossiga, chiedo scusa, al di là del clamore politico, quando è venuto a conoscenza dei fatti, al di là del clamore politico evidentemente era sottostante un clamore di fatto se le illazioni, le preoccupazioni potessero poi risultare vere. Non mi sono espresso chiaramente?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, mi scusi, forse è la mia stanchezza.

LECCISI. Ho detto che al di là del clamore politico si sarebbe potuta avvertire da parte sua la necessità di parlare dell'argomento con altri esponenti del mondo politico con i quali lei poteva avere contatto. Quindi lei ha parlato della

cosa soltanto con l'onorevole Craxi e con il senatore Formica.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato della cosa con chi me ne è venuto a parlare e con esponenti dei partiti ai quali ho rappresentato le mie preoccupazioni. Non sono andato alla ricerca di opinioni dei politici perché ciò avrebbe assunto un tono inquisitorio che non volevo avere.

LECCISI. Una domanda integrativa a questa sua affermazione. Con quali esponenti politici lei ha parlato successivamente del fatto?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome le conversazioni che io ebbi per rappresentare le mie preoccupazioni circa il fatto che il dibattito politico potesse assumere toni e forme tali da compromettere i nostri rapporti, erano a carattere confidenziale, posso dire soltanto - perché l'ha detto l'onorevole Magri - di avere avuto una conversazione politica con lui. Dovrei venir meno a quella riservatezza che il Presidente del Consiglio deve avere nei rapporti confidenziali con gli esponenti dei partiti per poterne fare il nome.

LECCISI. In occasione della sua prima audizione, lei giustamente mise in risalto l'attività diplomatica posta in essere dal Governo italiano attraverso i suoi vari organi per la conclusione dell'affare del quale ci occupiamo; successivamente, per le note vicende, l'esecuzione del contratto è stata sospesa.

Al di là delle dichiarazioni di disponibilità da lei espresse, con l'affermazione di essere pronto a prendere i contatti per la questione che ci interessa, desidero sapere se, appunto al di là di questa dichiarazione di disponibilità, il Governo italiano abbia ritenuto o no di attivare i canali diplomatici per ristabilire un rapporto con il Governo saudita.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente!

LECCISI. Vorrei sapere se sia stato fatto qualcosa e che cosa sia stato fatto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato detto che è stato subito attivato il canale diplomatico per dire al governo dell'Arabia Saudita che il Governo italiano era pronto ad incontrarsi a qualunque livello, anche il più alto, che da quel governo fosse stato indicato per chiarire l'intera questione. Ora sono in attesa di una risposta.

LECCISI. Scusi, signor Presidente, la mia pochezza forse non rende chiaro il concetto. Lei ha detto, quando ci onorò della sua presenza dinanzi a questa Commissione, che l'attività diplomatica del Governo italiano fu tale da consentire la conclusione di questo contratto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, questo...

LECCISI. No, lo ha detto lei.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo chieda a me!

LECCISI. E fu così brillante, che fu possibile...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo chieda a me, perché io allora non ero al Governo; ero solo deputato, che è sì, cosa altissima...

LECCISI. ...che fu possibile conseguire la conclusione di questo contratto anche e soprattutto attraverso l'attività che il Governo italiano aveva speso in quella circostanza. Questo è stato detto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma questo lo avranno detto tutti, penso!

LECCISI. Ma lo ha detto lei che era Presidente del Consiglio...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No!

LECCISI. Non allora, ma quando lei è venuto qui in Commissione e ci ha riferito su quello che era avvenuto prima.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, di quello di cui ero stato informato.

LECCISI. La mia domanda specifica è questa: al di là della dichiarazione di disponibilità; oggi, per riprendere...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa intende per « dichiarazione di volontà »? La dichiarazione che ho fatto qui?

LECCISI. Sì.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non è la dichiarazione che ho fatto qui.

LECCISI. Evidentemente, non può essere la stessa che ha fatto qui. Io dico, al di là di questa dichiarazione di volontà quali canali ha attivato il Governo italiano?

PRESIDENTE. Lo ha già detto, i canali diplomatici.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi perdoni, i canali diplomatici tra l'Italia e l'Arabia Saudita, al più alto livello. Vuole che io le dica le modalità? Mi consenta di dirle che le modalità nei rapporti diplomatici non si dicono. Io le dico che abbiamo attivato i canali diplomatici nel modo più intenso ed al livello più alto per giungere ad un confronto con l'Arabia Saudita, ripeto, anche al più alto livello personale, per un esame dell'intera questione!

LECCISI. Questa affermazione è sufficiente; poteva essere espressa in modo categorico senza perdere la pazienza.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si immagini se perdo la pazienza con lei, onorevole Leccisi!

LECCISI. Comunque, non ho altro da domandare.

PRESIDENTE. Mi sembrava che l'onorevole Bassanini volesse fare un riferimento...

BASSANINI. Sì, signor Presidente. Poiché il resoconto stenografico è pubblico, credo che una affermazione del Presidente del Consiglio possa essere interpretata in modo difforme.

LECCISI. Qui non è in qualità di Presidente del Consiglio, ma di onorevole Cossiga, secondo quanto mi è stato detto poco fa.

BASSANINI. Al Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga.

LECCISI. Non vorrei che alcune risposte fossero date dal Presidente del Consiglio ed altre dall'onorevole Cossiga.

BASSANINI. Noi abbiamo chiesto all'onorevole Cossiga una serie di informazioni su quello che egli ha fatto in qualità di Presidente del Consiglio. Credo che sia inutile insistere su questo argomento.

Ora, il Presidente del Consiglio ci ha trasmesso un documento che ha ricevuto dall'onorevole Andreotti al momento del passaggio delle consegne, nel quale si riportava sotto forma di verbale una conversazione tra l'onorevole Signorile e l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. In esso, tra l'altro, si diceva: « Signorile dice che un approfondimento collegiale è necessario per fugare ogni dubbio, tanto più che la critica si impenna su tre punti che vanno chiariti. Primo: perché il contratto di provvigione è separato da quello principale, contrariamente a quanto sembra accada di norma. Secondo: la società panamense sarebbe stata costituita dopo la firma del contratto. Terzo: se l'ENI è in grado di dichiarare che nella società panamense non vi sono residenti in Italia, vuol dire che sa chi sono i soci e quindi è in gra-

do di dirlo anche se in una riservatezza assoluta verso i terzi ».

Ora, vorrei chiedere al Presidente Cossiga: dal momento che penso che questi documenti, poiché ce li ha trasmessi, deve averli letti, e credo che fosse questa una delle premesse della domanda del collega Leccisi, non è che non emergesse dagli atti una sollecitazione dell'onorevole Signorile ad approfondire la materia.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi è stato chiesto di colloqui con l'onorevole Signorile. Ero ben a conoscenza, attraverso il verbale, l'atto verbale consegnatomi dall'onorevole Andreotti, di queste preoccupazioni dell'onorevole Signorile e di queste esigenze dell'onorevole Signorile. Ne ero ben a conoscenza.

BASSANINI. La ringrazio.

MELEGA. Vorrei chiedere alcune cose precise all'onorevole Cossiga e approfittando della sua disponibilità al sistema di domanda e risposta, che ha dichiarato di preferire, per chiedergli questo: nell'ambito delle ricerche da lui fatte o fatte fare come Presidente del Consiglio sulle questioni relative all'affare, è stata fatta fare una ricerca sulla società HERBLAU?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non mi è stata mai portata a conoscenza; sento parlare della società HERBLAU qui per la prima volta.

LA MALFA. Ma allora deve leggere i nostri resoconti stenografici!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Amico mio, lei sa che in questi giorni ho avuto forse anche qualche altra cosa da fare. D'altronde, nel Governo c'è un ministro, dal quale dipende la Commissione amministrativa, che penso abbia portato questi elementi alla Commissione stessa.

MELEGA. Mi scusi, onorevole Presidente, non mi riferisco all'attività della

Commissione amministrativa di inchiesta. Mi riferisco a quei mezzi di raccolta di informazioni che lei ha accennato di aver attivato prima dell'istituzione della Commissione amministrativa presieduta dal dottor Scardia, tanto per intenderci. Da questi mezzi di raccolta di informazioni lei non ha mai avuto segnalazioni né sulla società HERBLAU, né ha mai chiesto che venissero fatte?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio dell'indicazione che mi viene data: debbo confessare, infatti, che non dedico 24 ore della mia giornata a queste cose.

MELEGA. Allora, però, debbo farle una domanda: lei ha preso materialmente visione delle informazioni che questi sistemi di raccolta di informazioni - chiamiamole in questo modo - le sottoponevano? Ha preso lei materialmente visione di questi rapporti?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo di aver preso visione di tutto materialmente, credo di sì, perché quando questi documenti arrivano vengono mandati...

MELEGA. Lei ha detto che c'è un ministro che si occupa della vicenda; lei però ha visto i rapporti, prima della Commissione, e in particolare lei ha detto nella sua puntuale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questi giorni sono stato occupato da molte questioni e non vorrei dare...

MELEGA. Lei non è stato affatto confuso, ha dato un'indicazione precisa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi perdoni, onorevole Melega, voglio far effettuare subito il controllo che lei mi chiede, nel caso che la risposta che ho fornito fosse dovuta a mia negligenza.

MELEGA. Sarei molto più contento se venissero inviati dei biglietti dentro la Commissione, anziché fuori!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta: io invio dei biglietti fuori la Commissione, per vedere se posso ottenere dei « biglietti » di ritorno dentro la Commissione!

MELEGA. Nella sua ben documentata introduzione, lei ha detto di aver ricevuto dei rapporti dai nostri servizi di informazione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Preferirei parlare di organi dello Stato.

MELEGA. Io ho usato la sua terminologia. Comunque, se non cito male, lei ha detto di aver ottenuto dagli organi dello Stato delle informazioni il 31 agosto e il 20 ottobre.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso rispondere subito a questa domanda: le persone coinvolte nella società, per quanto era possibile accertare, erano di nazionalità straniera e ne veniva fatto il nome. La società era stata costituita nel 1977, era una società avente come scopo la mediazione. Alla società sono interessati avvocati di Ginevra di un noto studio. Questo, in relazione a notizie acquisite...

MELEGA. Quella che lei adesso ha appena finito di leggere è una sua sintesi « purgata » o è esattamente quello che le è stato consegnato, come rapporto, dai servizi di informazione?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esattamente. Mancano i nomi di soci - rettifico - e mancano dei nomi...

MELEGA. Da quello che lei dice manca anche il nome della società.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no, è un appunto per ricordarmelo. E la società SOPHILAU... i soci che risultavano dal registro dalle società di Panama come essere soci della società e, per accertamenti fatti, i nomi degli avvocati che erano cointeressati. In questo momento mi è arrivato un foglio nel quale è detto: HERBLAU, mai nominata.

MELEGA. Mai nominata in questi rapporti, ma nominata moltissimo in questa sede ed in sede ENI nel giugno scorso. Non in questa sede, ma in via privata - lei ha la bontà di avere conversazioni private - chi fa questi rapporti potrebbe essere richiamato a una maggiore efficienza.

In questi rapporti addirittura non si fece mai il nome degli uomini che agivano come intermediari?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

MELEGA. Ho quindi motivo di ritenere che lei abbia saputo il nome, che lei stesso ha fornito al magistrato, dal professor Mazzanti e soltanto da lui.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente. Poi ho cercato, naturalmente, di capire come avvenissero queste operazioni di mediazione.

MELEGA. Però i nostri servizi informativi non arrivano, quando le fanno i loro rapporti, neanche a questi nomi. In sostanza i rapporti dei servizi informativi italiani al Presidente del Consiglio sul mediatore di questo affare non arrivano, al 28 ottobre, neppure al nome di questo personaggio. Io chiedo - me lo consenta il Presidente La Loggia - l'acquisizione agli atti della Commissione dei rapporti informativi per il Presidente del Consiglio, sempre che quest'ultimo non opponga gli *omissis* o il segreto di Stato, perché mi pare evidente, dall'analisi di questi rapporti, che i servizi informativi non sono serviti a nulla. Quindi non per motivi relativi al contratto, ma per quanto riguarda l'efficienza dei servizi di informazione.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi vuol dare la data?

MELEGA. Me le ha date lei, Presidente Cossiga: 31 agosto e 20 ottobre.

Perché se in questi rapporti non si parla né del signore il cui nome è stato poi fatto, né della società HERBLAU, né evidentemente - a maggior ragione - di tutti gli altri possibili coinvolti in questa vicenda, mi chiedo veramente se vogliamo continuare a prenderci in giro in questa indagine conoscitiva quando di una serie di cose se ne parla in via privata e se ne dicono di tutti i colori, poi si va all'autorità giudiziaria, mentre il Presidente del Consiglio dei ministri può venire qui e in perfetta legittimità dire che di queste cose non è informato. A mio avviso questa è una cosa assolutamente intollerabile per la serietà dell'indagine.

Vorrei fare altre due domande. La prima è questa: poiché il senatore Formica chiede formalmente, a nome del segretario del partito socialista, la testa del professor Mazzanti, chiedendo che venisse sostituito alla guida dell'ENI, le chiedo in quegli interventi che lei ha brillantemente definito « vivaci », del senatore Formica (a data ancora da destinarsi, ma comunque fatti), il senatore Formica le fece analoga richiesta oppure no?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di destituire Mazzanti?

MELEGA. Sì.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No! Tra l'altro tenga conto di una cosa perché voglio essere preciso. Dalle conversazioni che ebbi feci una serie di ipotesi (le feci « io »), teoricamente presi nota che si poteva fare: a), b), c), d), e), f).

« Teoricamente, se ci fossero elementi, si potrebbe destituire Mazzanti; non ho elementi per destituirlo ». Ripeto, si tratta di ipotesi che feci io. Poi dissi, facciamo la Commissione inquirente (inquirente, lei mi intende, cioè amministrativa di inchiesta), mi sembra opportuno inoltre togliere l'ombra di un rapporto gerarchico tra il professor Mazzanti ed altri. Feci

studiare la cosa e poi giunsi alla convinzione personale che si potesse e si dovesse sospendere il professor Mazzanti.

MELEGA. Signor Presidente del Consiglio, mi scusi, direi che sono stato molto condiscendente - me lo consenta - circa i suoi sforzi per tentare di ricordare la data dei suoi colloqui con il senatore Formica; questo lo riconosco, non le chiedo tanto, però tra la sua entrata in carica, intorno all'8 agosto, mi pare, forse lei lo ricorderà meglio di me, e l'istituzione della Commissione amministrativa d'inchiesta c'è un bell'arco di giorni. Credo che il senatore Formica, da quanto lei ha detto (però vorrei che lei me lo confermasse), l'abbia incontrata molto più vicino ai giorni del suo insediamento in carica che non al giorno in cui è stata istituita la Commissione d'inchiesta. Questo incontro tra lei e il senatore Formica, più o meno, quando è avvenuto? Lei non può dirci il mese?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi, io non tengo... Io ricordo di un incontro tra me, e il senatore Formica, e con un altro esponente del partito socialista, e lei con il suo aiuto mi ha permesso di ricordare che in quella occasione non si parlò di questo argomento perché si parlò invece della struttura che io intendevo dare al Governo e della impostazione dello stesso, quindi era prima della trasmissione degli atti. Gli incontri con il senatore Formica sono più nella seconda parte della mia gestione governativa che non della prima.

Debbo confessare che io conobbi il senatore Formica quando venne da me con altro esponente del partito socialista per essere informato su che cosa intendevo fare circa la struttura del Governo. Non lo avevo mai conosciuto prima.

MELEGA. Questo colloquio è indifferente...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I colloqui sono più nella seconda parte.

MELEGA. In questi colloqui, diciamo così, attinenti all'oggetto dell'indagine della Commissione, il senatore Formica che a fine luglio chiedeva la testa del professor Mazzanti al suo predecessore, tenne, invece, un tono affatto diverso con lei?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi chiese mai la testa di alcuno; discusse con me del modo migliore di giungere all'accertamento della verità. Inoltre, fu d'accordo con me sulla opportunità della sospensione del professor Mazzanti dalla carica, che era una mia iniziativa.

MELEGA. Benissimo. Lei sa...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, vorrei dirle per quanto riguarda il nome che in nessun rapporto ci sono nomi di operatori di mediazioni anteriori al mio colloquio con il professor Mazzanti.

MELEGA. Lei sa che prima della sospensione formale del contratto da parte della PETROMIN, cioè della fornitura di petrolio, ci fu un incontro tra il presidente dell'ENI, professor Mazzanti, e il governatore della PETROMIN Taher a Londra. Questo incontro fu immediatamente precedente alla sospensione del contratto. Lei venne informato del tenore del colloquio avuto dal presidente Mazzanti e dal signor Taher in quella occasione?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so se può dirmelo lei perché io non lo ricordo.

MELEGA. Io le comunico questa cosa, comunque lei può anche trovare negli atti traccia di questo. Infatti, nel *telex* di sospensione del contratto si fa specifico riferimento a quanto detto nel colloquio tra il professor Mazzanti e il governatore Taher. Ora, poiché questo colloquio è avvenuto, evidentemente, intorno ai primi di dicembre (dato che la sospensione è del 5 dicembre) e già lei era Presidente del Con-

siglio, mi figuravo che lei fosse stato messo al corrente sul tenore di quel colloquio che si è concluso - diciamolo pure - così disastrosamente per il nostro paese. Dopo questo colloquio il contratto è stato interrotto. In altre parole, voglio dire che lei non è stato informato di questo, né mi risulta che nessuno abbia detto niente su quello che fu l'oggetto di quel colloquio. I nostri servizi di informazione non le hanno fornito dei promemoria?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sull'oggetto del colloquio assolutamente no.

MELEGA. A maggior ragione, quindi, non le chiedo neppure se nei rapporti da lei avuti, perché mi pare del tutto superfluo fare queste domande, siano stati mai citati gli interessi che possono avere avuto collegamenti, quelli che vengono chiamati non personaggi ma interessi italiani, a questo affare. E con ciò mi riferisco ai famosi collegamenti Siegenthaler - Banco Ambrosiano - Davoli - Rizzoli eccetera. Siccome forse, lei è così gentile da riconoscere, perlomeno, a questi lavori la capacità di attivare qualche indagine, mi auguro che queste indagini vengano successivamente fatte. Altra domanda: i nostri servizi di informazione, visto che comunque abbiamo pagato 17 milioni di dollari in provvigioni, le hanno mai fornito elementi per sapere che cosa è successo di questi 17 milioni di dollari?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su questa domanda non ritengo di rispondere.

MELEGA. L'ultima domanda. Mi consenta, il Presidente La Loggia, un minimo commento; in questa processione delle reticenze, o per lo meno delle non spiegazioni, i documenti che l'onorevole Andreotti trasmise all'onorevole Cossiga al momento del cambio delle consegne, hanno subito in questo frattempo - cioè da quando se ne è parlato per la prima volta -

un misterioso processo di accrescimento. Il famoso verbalino, infatti, divenne poi un verbalino con una aggiunta. Ora, nella documentazione trasmessa dall'attuale Presidente del Consiglio alla commissione, i documenti sono diventati quattro: il primo documento riguarda la questione Mazzanti; il secondo è il verbalino vero e proprio, con *omissis*; il terzo è l'appunto relativo all'onorevole Signorile; il quarto documento è relativo al senatore Stammati.

A questo punto, ad evitare successivi processi di sterramento che portino ad altri documenti ancora, vorrei porre una precisa domanda al Presidente Cossiga: questi che lei ci ha consegnato, sono tutti i documenti che le ha trasmesso l'onorevole Andreotti?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti. Devo precisare che mi sono pervenuti tutti sotto il titolo di verbale e che, nel destinarli alla Commissione, li ho analizzati io perché mi è sembrato necessario distinguere tra appunti al Presidente del Consiglio e verbale. Ho compiuto, insomma, una diversificazione, però posso garantire sul mio onore che tutto quello che mi è stato consegnato dall'onorevole Andreotti io ho trasmesso alla Commissione.

Desidero aggiungere una doverosa precisazione: precedentemente ho attribuito la rilevazione del colloquio che io ebbi con l'onorevole Magri ad una dichiarazione dell'onorevole Magri stesso. Di questo mi scuso perché, nella stanchezza nella quale mi trovo, sono stato io stesso a nominare tale colloquio l'onorevole Magri, che me lo ha fatto giustamente rilevare.

SPAGNOLI. Vorrei tornare di nuovo alla questione Presidenza del Consiglio Andreotti e Presidenza del Consiglio Cossiga. Innegabilmente il fatto che l'onorevole Andreotti, ormai al limite della sua attività - mi pare che la vicenda del 31 precedesse di uno o due giorni la probabile, fino ad allora, investitura dell'onorevole Pandolfi come Presidente del Con-

siglio, poi ci fu la caduta, più o meno inopinata di quella designazione, e poi successivamente l'incarico al Presidente Cossiga - in quel torno di tempo, dopo aver sentito le notizie comunicategli dall'onorevole Bisaglia su quanto detto dal senatore Formica eccetera, si preoccupò molto della questione, al punto tale da preconstituire in qualche modo una bozza di commissione, la cui composizione, le stesse cariche delle persone che la componevano, davano l'esatta sensazione della grande preoccupazione dell'onorevole Andreotti di compiere un accertamento profondo e serio perché non poteva essere altrimenti dal momento in cui assieme al segretario generale della Farnesina c'era anche il responsabile di un ramo dei servizi di sicurezza nonché un alto esponente della Guardia di finanza e via dicendo. E credo che questa sensazione lei la percepisse nella sua immediatezza. Ora lei ha ritenuto di non seguire questa strada e ce ne ha dato le motivazioni; resta però il fatto che questa stessa sensazione della serietà, e direi della necessità di operare con profondità su questo terreno lei l'avesse percepita e di conseguenza l'avesse attivata attraverso altri strumenti.

Ora, le questioni che io pongo sono due. Primo: evidentemente sul terreno delle nuove indagini lei avrà dato degli indirizzi sia pure generali di accertamento, che non potevano non riguardare essenzialmente due aspetti, primo dei quali il problema della SOPHILAU, della sua natura giuridica, della sua composizione, delle vicende connesse alla sua collocazione panamense.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente.

SPAGNOLI. L'altro non poteva che essere quello di una individuazione dei canali attraverso cui l'intermediazione operava; non attraverso ovviamente un colloquio tra lei e l'intermediario ma quanto meno per l'individuazione dell'intermediario.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente.

SPAGNOLI. Ora, la cosa che appare indubbiamente strana è che dopo tutta questa indagine, con la serietà, la profondità, l'impegno, gli indirizzi che lei ha dato al momento, il 20 novembre, cioè circa dopo due mesi, tutto si sia esaurito nella comunicazione che il senatore Sarti ha fatto, che dopo il complesso degli incontri che si sono svolti, fino all'ultimo che ha preceduto le sue dichiarazioni, tutto si sia ridotto puramente e semplicemente a quanto il senatore Sarti ha dichiarato alla Camera e che di nulla lei sia stato informato, né dell'esistenza di un mediatore, né del modo in cui la mediazione avrebbe potuto operare. Questo è innegabilmente un limite assai grave.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei mi fa una domanda precisa le rispondo.

SPAGNOLI. Sì, benissimo. Su questo punto lei non ha rilevato la estrema debolezza, direi la limitatezza d'azione dell'indagine che è stata effettuata dai canali che lei aveva attivato con quegli indirizzi e con quella preoccupazione che aveva avvertito?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se vuole rispondo subito. Per quanto riguarda gli operatori di mediazione il loro nome mi è stato fatto dal professor Mazzanti attraverso il meccanismo per cui si è giunti alla ricerca di questa operazione di mediazione; credevo che la Commissione fosse informata, comunque posso riferire quanto mi è stato detto, se loro credono.

SPAGNOLI. Bene, penso di sì.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, secondo quanto mi è stato riferito, e che non era possibile o comunque era molto difficile accertare perché avrebbe significato un accertamento in territorio estero di date, appuntamenti e cose

del genere, nel corso dei normali contatti che si hanno con gli ambienti finanziari mi fu detto che un funzionario dell'ENI - non vorrei adesso sbagliare, ma credo che questo voi lo sappiate già tutti - chiese a questi operatori di mediazione: « ma scusate voi non ci potete dare una mano per vedere di sbloccare la situazione del petrolio? »; e questi risposero che avrebbero visto se era possibile dare una mano, attese quelle dichiarazioni che voi tutti conoscete nonostante la lettera del Presidente del Consiglio dei ministri al principe Fahad, per il quale sembrava che le assicurazioni del principe Fahad urtassero contro limitazioni quantitative fisiche di produzione del petrolio da parte dell'Arabia Saudita. E non vorrei essere inesatto, perché sono sempre scrupoloso, ma credo che il luogo in cui si svolsero queste conversazioni con gli operatori della mediazione fu Londra.

GAMBOLATO. A lei è stato detto che sono stati i dirigenti dell'ENI che, andando in quegli ambienti, hanno richiesto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, sì, esattamente.

GAMBOLATO. Quindi sono i dirigenti dell'ENI che hanno richiesto...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi è stato riferito esattamente questo: e cioè che, nel corso di questi contatti con ambienti economici e finanziari internazionali, è stato detto: « Noi ci troviamo in questi guai con l'Arabia Saudita: voi che vi occupate di questi affari, non potreste fare niente? »

GAMBOLATO. Il dottor Sarchi ha detto di aver ricevuto una telefonata da un certo signor X; e, sulla base di tale telefonata, entrò in contatto, il 23 o il 24 maggio a Londra, eccetera...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Probabilmente c'è una contraddizione: cioè la telefonata del signor X fu successiva a queste voci sparse nel-

l'ambiente finanziario: « Ci potreste dare una mano per il contratto con l'Arabia Saudita ? »

PRESIDENTE. Se mi consente, Presidente Cossiga, in sostanza - da varie documentazioni e anche da varie attestazioni davanti a questa Commissione - risulta che l'opportunità di una mediazione fu suggerita dalla controparte.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. No, per carità.

BOATO. Questo è quanto stato sempre detto!

PRESIDENTE. Così hanno detto tutti; il Presidente del Consiglio può anche non rispondere su questo punto: è questa la ragione che sta a monte della domanda posta dall'onorevole Gambolato. È un argomento che al momento non approfondiamo; ciò risulta, largamente, dagli atti e risulta anche dalla lettera del professor Mazzanti al ministro Bisaglia. Ecco quindi perché ne parliamo.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Credo che non vi sia contraddizione tra queste affermazioni. Evidentemente gli ambienti dell'ENI si sono attivati nelle conversazioni avute, dicendo: « Chi ci può dare una mano per la questione ? » E allora, qualche operatore di mediazione che poteva dare una mano ha telefonato all'ENI, dicendo: « Io vi posso aiutare ».

BOATO. È stato affermato che era la controparte che diceva: « Ci vuole una intermediazione ».

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Esatto. Nel contatto per altre attività, si parlò di questo. Mi accorgo che non sto dicendo niente di nuovo: sto dichiarando quanto è consacrato a verbale.

SPAGNOLI. Il senatore Sarti ha fatto una affermazione che non so da che cosa

e da quale tipo di informazione risultasse. Cioè, mi riferisco per esempio alla dichiarazione secondo cui la IEOC era assolutamente estranea a tutta la vicenda mentre tra l'altro, anche documentalmente, è risultato che ciò non è rispondente al vero, quanto meno per un determinato momento.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. In base alla documentazione che ci era stata fornita in quel momento, tenga conto che il testo della risposta fu fatto vedere alle persone che avevano una conoscenza diretta dei fatti.

SPAGNOLI. Le chiedo, più che altro, una riflessione: certamente, il modo con cui il complesso delle affermazioni è stato assunto rivela una notevole debolezza, se lei pensa al fatto che questa nostra Commissione - sia pure senza avere degli strumenti particolari, ma solo attraverso l'indagine che stiamo conducendo - ha acquisito una serie di elementi certamente più ricchi e più illuminanti di quelli acquisiti del Governo.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Le mie informazioni le ho acquisite chiedendole al ministro delle partecipazioni statali, all'ENI e ai ministri competenti. Mi sono cioè rivolto agli organi dell'amministrazione; e naturalmente trarrò le dovute conclusioni per tutte le difformità sulla documentazione fornitami in quel momento e la documentazione fornita successivamente a questa Commissione, non per una mia invidia nei confronti di questa Commissione, ma perché credo che ci sia un dovere nei confronti del Governo.

SPAGNOLI. Non c'è dubbio, anche perché ha esposto il Governo nella risposta alle interrogazioni alla Camera a quel quattro meno meno, che lei ha giustamente lamentato, e che giustamente il Parlamento le ha inferto.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Certamente, tanto me lo ha in-

ferto che ho ritenuto di dover cominciare a studiare per rifare l'esame. Naturalmente, vi è questo problema della non completezza della informazione fornita al Governo, della difformità quantitativa.

SPAGNOLI. Ma anche qualitativa, perché se pensa che per la SOPHILAU non le hanno detto neanche che era una società al portatore...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Diciamo: difformità.

SPAGNOLI. Questo era un elemento che era determinante. Altra questione: abbiamo saputo (poi lei lo ha ribadito) quali erano le preoccupazioni che, attraverso l'onorevole Craxi, prima, e il senatore Formica, dopo, erano state trasmesse prima ai presidenti incaricati, all'onorevole Pandolfi...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sapevo che fossero state dette...

SPAGNOLI. ...e poi successivamente, tramite l'onorevole Andreotti, direttamente anche a lei...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente.

SPAGNOLI. E che queste preoccupazioni e richieste di accertamento serio, in relazione ad un fatto che potrebbe essere - così è stato detto - destabilizzante o inquinante...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inquinante.

SPAGNOLI. ...per la vita politica italiana.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il termine usato non è « destabilizzante », ma « inquinante ».

SPAGNOLI. Ora, questi contatti, queste preoccupazioni, queste richieste di accertamento arrivano all'incirca alla data del momento della composizione, della struttura del Governo. Mi pare che l'ultimo incontro, a cui lei fa riferimento, è quello con il senatore Formica, più o meno nel periodo in cui lei stava componendo il Governo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso escludere che il senatore Formica me ne abbia parlato in quell'occasione.

SPAGNOLI. Più o meno prima dell'interruzione feriale, immagino. E' probabile.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E' possibile, ma penso di no.

SPAGNOLI. Comunque, subito dopo...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ben fermo il ricordo della mia conversazione con l'onorevole Craxi e con l'onorevole Andreotti.

SPAGNOLI. Dinanzi a preoccupazioni così rilevanti, il fatto che lei se ne fosse fatto carico, così come se ne era fatto carico in precedenza l'onorevole Andreotti, e ponendo in atto una serie di accertamenti, le chiedo se successivamente vi siano state o richieste, da parte dell'onorevole Craxi e del senatore Formica, o, una volta che lei era giunto ad un certo convincimento, che ha dato luogo poi al comunicato del 17 ottobre, se dall'una o dall'altra parte vi siano state comunicazioni o incontri (non m'interessa con quali persone e in che modo) che, da una parte, chiedessero: questi accertamenti a che punto sono arrivati; oppure, da parte sua, fossero diretti a tranquillizzare una parte politica rilevante, come il partito socialista, di fronte ad un problema sentito in maniera così rilevante sul fatto che la vicenda assumeva, allo stato degli atti, aspetti di legittimità.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fu chiesto a quale punto fossero gli accertamenti: mi preoccupai sempre di informare che, purtroppo, gli accertamenti procedevano con grande difficoltà senza la possibilità di trovare riscontri di fatto ben precisi; ed in tutte le conversazioni che ebbi chiesi sempre che mi venisse fornito ogni e qualsiasi elemento sul quale potessi indagare o che potessi acquisire al fine di accertare la verità.

SPAGNOLI. Sempre?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sempre! La mia preoccupazione fu sempre quella di dire che le proporzioni dell'affare, come si presentava all'opinione pubblica, erano una cosa che mi preoccupava per gli aspetti di politica interna, e non per il Governo, e per questo clima torbido che si stava creando nel paese, senza colpe o in base a fatti oggettivi. Mia vivissima preoccupazione, sotto il profilo internazionale, era sempre quella relativa alle difficoltà che si trovavano nel procedere nell'indagine e nel trovare elementi di fatto; per questo, ripeto, chiesi sempre che ogni e qualunque elemento mi potesse essere dato, mi fosse fornito immediatamente.

MELEGA. Adesso che ha scoperto che non le sono stati dati, che provvedimenti prenderà?

PRESIDENTE. Mi pare che il Presidente del Consiglio abbia già detto che ne trarrà le dovute conseguenze.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Aspetterò la conclusione di tutta la vicenda per trarre le mie conseguenze sul comportamento degli organi della pubblica amministrazione. Questo sia ben chiaro! Dopo tutto ciò, se loro consentono, dovrò fare una verifica per vedere quello che non ha funzionato. Infatti, se mi mettessi a far verifiche in corso e in ricorso, fermerei tutto.

BOATO. Ho pochissime domande da fare: e riporto a questo proposito una affermazione del collega La Malfa, fatta fuori verbale, e sempre se egli me lo consente, secondo la quale ci sono solo domande e niente risposte.

Personalmente - e forse non è questo il momento di dire determinate cose, ma altri lo hanno fatto - ho delle forti perplessità sia sul comportamento dell'ex Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, sia su quello del Presidente attuale, però mi è parso, da molte sfumature, che vi fosse un tentativo inconscio o conscio di accreditare una volontà di andare fino in fondo da parte dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, ed una difformità rispetto al suo successore.

PRESIDENTE. Questi sono suoi giudizi.

BOATO. Certamente ed ho anche premesso che sto svolgendo una considerazione di carattere personale: comunque, debbo dire che mi ha stupito molto - nella fase precedente, quando abbiamo esaminato il comportamento dell'onorevole Andreotti - il fatto che le cose che abbiamo appreso siano state fatte e dette il 31 luglio, cioè, quando ormai si sapeva che quel posto si stava per abbandonare. Ed anche io del resto, ho delle perplessità, pur da un punto di vista affatto diverso, seguendo un ragionamento formale in certo senso analogo, sulle caratteristiche del comitato che l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, intendeva costituire, perché si trattava di un comitato che, in qualche modo, poteva anche, in ipotesi e per molti aspetti, indagare su se stesso; ed una tale cosa non mi sembra molto corretta quanto meno dal punto di vista procedurale.

Rifacendomi alla scaletta cronologica che lei, onorevole Cossiga, ha in precedenza letto, vorrei sapere che cosa il presidente Mazzanti le disse in risposta (e forse lei a ciò ha già risposto in forma scritta) alla sua prima domanda di infor-

mazioni che, se non erro, gli era stata rivolta il 4 o il 5 di agosto, mentre la risposta, se non ricordo male, è del giorno 6. Desidererei, cioè, sapere che cosa non fosse risultato chiaro da tale risposta, dal momento che il 12 agosto lei ha di nuovo fatto richiesta di chiarimenti al presidente Mazzanti, ed ancora che cosa quest'ultimo le rispose in tale occasione.

Desidererei poi avere alcuni chiarimenti su una domanda che le è già stata posta dall'onorevole Melega: a me interessa soltanto sapere che cosa gli organi dello Stato da lei attivati le avevano reso noto in data 31 agosto. Infatti, lei ha detto: « ho preso conoscenza delle attività svolte dagli organi dello Stato attivati, eccetera ».

Io vorrei rivolgerle la stessa domanda per il 20 ottobre, nel caso in cui lei abbia letto solo una parte delle risposte date il 20 ottobre, in particolare sulla SOPHILAU; nel caso in cui lei avesse già detto tutto al collega Melega, io non insisto nella mia domanda.

La prima domanda, quindi, fa riferimento alla prima volta che lei ha chiesto chiarimenti al professor Mazzanti, in data, se non erro, 4 agosto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. 8 agosto. Eravamo entrati da poco nell'esercizio delle funzioni e volevamo acquisire informazioni, per cui rimanemmo d'accordo che il ministro Lombardini provvedesse a chiedere chiarimenti al presidente dell'ENI, con nota dell'8 agosto 1979. Per chiarimenti si intende che gli raccontasse come stavano le cose.

BOATO. Vorrei sapere che cosa gli ha risposto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha risposto a me, ma al ministro Lombardini.

BOATO. In data 12 o 13 agosto vi è: « Nuove richieste di chiarimenti a Mazzanti ».

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « Il ministro Lombardini scrive

al Presidente Cossiga il 12 agosto riferendo le linee essenziali delle informazioni ricevute e prospettando l'opportunità di eseguire accertamenti sulla data di costituzione della società di mediazione e su quant'altro possa dare qualche garanzia sulla correttezza dell'operazione ».

BOATO. E il 31 agosto ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « Le persone coinvolte nella società, per quanto era stato possibile accertare, erano di nazionalità straniera ». Mi venivano dati i nomi dei soci della società. « La società era costituita dal 1977 e mi si davano... ».

BOATO. Mi scusi. Se non sbaglio queste sono le cose che ha detto per quanto riguarda la data del 20 ottobre.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, mi riferisco alla data del 31 agosto.

BOATO. Chiedo scusa, allora può continuare. Volevo chiarire che, poiché c'erano dei nomi, eccetera, tutti questi documenti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria.

MELEGA. I nomi erano quelli dei soci, quelli che lei ha definito conoscibili *per tabulas* ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esattamente.

BOATO. E il 20 ottobre ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiesi se risultavano modifiche nella composizione della società, e mi fu detto che non ne risultavano.

BOATO. Poi vi è una cosa che mi continua a sconcertare. Oggi lei ha dato una risposta tra le righe che mi sembra non corretta. Il 2 novembre lei sa (non lo dice, ma lo sappiamo) che il nome che le viene fatto è quello del signor Parviz

Mina - che lei non conferma a tutt'oggi - e il 18 o il 19 novembre c'è una riunione per preparare in sede di concerto con gli altri ministri interessati la risposta alle interrogazioni che il ministro Sarti avrebbe letto alla Camera il 20. Poco fa lei ha detto che sostanzialmente questa risposta l'ha scritta lei.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho scritto alcune parti politiche.

BOATO. Chiedo perché nella risposta ripetutamente si dice: «emerse l'opportunità di ricorrere a operatori di mediazione», quando sapeva che si trattava di una persona singola.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi le ha detto che io sapevo che era una sola persona?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio poc'anzi ha detto che usava il plurale perché voleva indicare la categoria giuridica.

BOATO. Ho detto che tra le righe ha dato una risposta che non mi sembrava corretta. Poiché il Presidente Cossiga parla sempre dello stato degli atti, la cosa importante è che emerga che quello che lei sapeva allo stato degli atti non sia in contraddizione con quello che lei ha detto. Allora lei, allo stato degli atti, il 2 novembre ha detto che ha saputo non il nome ma i nomi dei mediatori.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei mi chiede se l'operatore è maschio o femmina, o se erano due, tre o quattro o cinque, semplicemente chiede una cosa che non intendo dire.

BOATO. E che sia una persona sola?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non intendo dire neppure questo.

BOATO. A questo punto lei ci ha detto una cosa non imperfetta, ma falsa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Assolutamente, ho detto operatori di mediazione perché è la categoria generale. Intendo ribadire che non intendo dire né se è maschio o femmina, né se sono uno, due, tre, o quattro. Non mi permetterei neppure lontanamente di dire al Parlamento una cosa falsa, perché sono in Parlamento da prima di lei.

BOATO. Non intendevo offenderla. Le feci già questa domanda quando la ascoltammo, non so se nella veste di mister Hyde o del dottor Jeckill (e uso l'espressione che usò lei ironicamente); allora mi rispose che si trattò di una svista o di una cosa di questo genere. Non mi rispose nei termini in cui mi sta rispondendo adesso.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io le sto rispondendo che dico operatori di mediazione perché possono essere uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove fino a dieci. Non intendo dare nessun elemento che ho fornito all'autorità giudiziaria.

BOATO. Con il massimo rispetto, io ho detto che le cose riguardano entrambi gli aspetti, cioè quello che le contestiamo noi e quello che dice lei. Però quando io le feci la domanda...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei intende farmi dire se siano stati uno, due, tre o quattro, ho fatto sufficientemente l'avvocato per dirle che lei non riuscirà a farmi dire se sono uno, due, tre o quattro.

BOATO. Questo l'ho capito, anche perché io ho fatto dall'inizio un nome durante questa nostra attività svolta in Commissione, quando procedevamo ai sensi dell'articolo 143 del Regolamento della Camera. Però, nel corso della precedente audizione, se lei mi avesse risposto nei termini in cui mi sta rispondendo oggi, già avrei potuto ritenere più congrua la risposta. L'altra volta, invece, lei mi rispose diversamente.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché nella precedente audizione questa cosa non avrei dovuto neanche dirla, in quanto ero stato chiamato qui in qualità di ministro degli affari esteri *ad interim* e al ministro degli affari esteri *ad interim* il presidente Mazzanti non aveva detto niente.

BOATO. Certo, se lei mi avesse dato questa risposta, ma lei mi rispose...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bene, allora io le dico che, nella mia volontà, a mio avviso, secondo la mia intelligenza, secondo l'interpretazione che io dò e che è conforme a buona volontà ed a retta coscienza, ritengo che la risposta di oggi sia identica a quella di ieri.

BOATO. Interpreta autenticamente la risposta di ieri. La risposta non è identica: questo lo dico perché io non intendo offendere nessuno, ma c'è una difformità obiettiva. Se questa di oggi costituisce interpretazione autentica di quanto lei ha detto ieri, io ne prendo atto con il massimo rispetto, però mi ero basato su cose dette da lei.

Desidero fare altre due domande. Vorrei sapere - se può darmi una risposta in merito o se eventualmente intenda attivare la Commissione Scardia anche riguardo a ciò - se è stata verificata l'informazione, su cui io ripetutamente ho insistito, relativa a contatti tra il presidente Mazzanti e l'ente di stato iraniano, grosso modo attorno alla seconda metà di febbraio, con un contratto che sembrava in procinto di concludersi e poi improvvisamente fallì.

Ribadisco, pur non avendomi lei dato conferma di quanto si riferisce alla questione di cui sto parlando, che non insisterei su questa domanda se il nome del presunto mediatore - che lei non conferma onorevole Cossiga, ma neanche smentisce - fosse Parviz Mina che era un dirigente dell'ente petrolifero di Stato iraniano prima del cambiamento di regime, cre-

do poi caduto in discredito - addirittura qualcuno dice condannato a morte, ma questo non mi interessa - e in stretto contatto con l'ENI. Allora questa questione riguardante il contratto a cambiamento di regime avvenuto, procedure di contratto iniziate, notizie eclatanti sulla stampa locale iraniana che io potrei fornirle o fornire alla Commissione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io le sarei molto grato se lei me le volesse fornire.

BOATO. Certamente, gliele fornirò.

La seduta improvvisa - continuo ad esporre quanto andavo dicendo - di tutto ciò e poi l'improvviso emergere di questo signor Mina - lo ripeto anche se non c'è conferma - come mediatore del contratto con l'Arabia Saudita sono cose non dico sospette, ma quanto meno di cui effettuare una analisi.

Infine, desidero sapere se il nome del commissario straordinario che ha sostituito in modo provvisorio il presidente sospeso dell'ENI è un nome che è stato fatto immediatamente dopo la sospensione del professor Mazzanti o se, da parte sua, onorevole Cossiga, o da parte di altri, eventualmente anche forze politiche e in special modo da parte del partito socialista, era stato ipotizzato per la sostituzione di Mazzanti già in epoca precedente.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, la scelta è mia, perché io ho individuato una rosa di nomi di persone che avrebbero potuto essere nominate commissario dal momento che io già studiavo la rosa dei nomi tra i quali sceglierei un vicepresidente dell'ENI. Nella rosa dei nomi che io avevo a disposizione e sulla quale il ministro competente ed io stavamo meditando per la scelta di un vicepresidente dell'ENI, io scelsi l'ingegner Egidi che non conoscevo personalmente. Naturalmente, chiesi informazioni anche alle varie forze politiche - non soltanto al partito socialista - ed ottenni il più largo consenso intorno a questo nome.

BOATO. Le posso chiedere allora quando e come - non da quali forze politiche o da competenti in materia - il nome dell'ingegner Egidi le è stato fatto non come commissario straordinario, ma come candidato alla vice presidenza?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono in grado di accertare questo perché, dato che avevamo il problema della nomina del vicepresidente dell'ENI, e mi ero impegnato con la Camera, di normalizzare gli enti economici al più presto possibile, avevo una cartellina in cui appuntavo tutti questi possibili nomi e il nome dell'ingegner Egidi è quello che negli ambienti economici ricorreva maggiormente, come persona di grande capacità e di grande integrità.

BOATO. Non metto in dubbio questo perché non ho nessun elemento per farlo. Però, non sarebbe in grado di dirmi anche una pluralità di forze o di persone che le abbia segnalato questo nome?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello dell'ingegner Egidi era il nome sul quale era possibile trovare il maggior consenso di tutte le forze politiche.

BOATO. Di tutte non credo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le assicuro di tutte.

PRESIDENTE. A ogni modo questo non è proprio l'oggetto della nostra indagine, onorevole Boato.

BOATO. Non è l'oggetto, ma è connesso.

PRESIDENTE. Ci sarebbero tante cose connesse...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le assicuro che è il nome su cui ho avuto sempre da tutte le forze politiche unanimi riconoscimenti per capacità e per probità.

VALENSISE. Onorevole Cossiga, cercherò di fare delle domande più puntuali possibili e risparmiare a questa sede le valutazioni, perché le valutazioni che abbiamo sentito da parte di taluni colleghi fanno parte di altre sedi e non possono né debbono essere anticipate nel corso di questi nostri lavori anche se qualche volta sembrano poter appoggiare le domande. La prima domanda che rivolgo alla sua cortesia è la seguente: lei ci ha detto che l'onorevole Craxi le parlò dell'affaire in una giornata non usuale, cioè la giornata in cui lei ebbe l'incarico.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. O quella o il giorno dopo.

VALENSISE. Io vorrei sapere da lei se in quella occasione l'onorevole Craxi usò l'espressione, le parlò di un complotto politico-finanziario.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

VALENSISE. È l'espressione che l'onorevole Craxi ha usato successivamente e che è stata ribadita anche dal senatore Formica.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

VALENSISE. Non le parlò. Abbiamo agli atti questa dichiarazione dell'onorevole Craxi della quale non fece...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tenga presente la circostanza non usuale nella quale mi trovavo. Ripeto quello che ho detto: acquisii la grave preoccupazione dell'onorevole Craxi per un fatto che oltre a ledere gravemente la moralità dei comportamenti della pubblica amministrazione, poteva essere un elemento inquinante della vita politica.

VALENSISE. Quindi lei esclude che l'onorevole Craxi le abbia parlato di complotto politico-finanziario.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

MAGRI. Questa espressione si riferisce a quello che è venuto fuori dopo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi ricordo chiaramente l'uso di queste parole « grave inquinamento della vita politica italiana », cosa sulla quale naturalmente io convenni perché se veramente si accertasse che sono rientrati in Italia 100 miliardi, lei capisce...

VALENSISE. E Craxi aveva espresso questa preoccupazione. Seconda domanda. Lei ci ha puntualmente informato, con una successione cronologica e con la precisazione dei giorni, delle attività poste in essere in relazione all'*affaire*.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una parte delle attività, perché poi ho detto che ci sono state telefonate, colloqui...

VALENSISE. Una parte importante. Ci ha parlato degli incontri che sono stati un momento fa rievocati dal collega Boato del 10, 12, 13 agosto, riunioni con i ministri Bisaglia e Lombardini ed anche con l'onorevole Craxi; poi la riunione di chiarimento del 13 agosto, la riunione del 31 agosto, nella quale ha detto di aver preso conoscenza delle prime informazioni.

La domanda che le pongo è la seguente: dal 31 agosto all'11 ottobre (stando almeno alla cronologia che ci ha passato in rassegna questa mattina) c'è un vuoto; si dà il caso che in quelle settimane - appunto fra il 31 agosto e l'11 ottobre - siano accaduti nei primi giorni di settembre dei fatti importanti, in particolare uno. Dalla documentazione che abbiamo acquisito agli atti e dalle dichiarazioni fatte dalle persone che si sono qui susseguite abbiamo appreso che fra gli ultimi giorni di agosto e i primi di settembre ci fu un gran trambusto perché bisognava pagare la prima rata della mediazione, la quale non poteva essere pagata per varie ragioni, per cui si dovette

dare luogo alla fidejussione da parte della TRADINVEST.

PRESIDENTE. Non ad una fidejussione, ma ad una anticipazione della IEOC attraverso la TRADINVEST in direzione SOPHILAU.

VALENSISE. Chiedo scusa, mi correggo, si dovette ottenere dalla TRADINVEST una anticipazione, da quella TRADINVEST che aveva dato fidejussione. Ora, la sua attenzione era stata richiamata sull'*affaire*, sulla questione, sul contratto che viene definito dall'onorevole Andreotti « il contratto Mazzanti »; lei aveva avuto modo di fare diverse riunioni con i ministri competenti, con i ministri Bisaglia e Lombardini, aveva parlato con il presidente Mazzanti; ma, cosa ci può dire della questione relativa alla scadenza della prima rata, che poi significava l'adempimento di un contratto illecito, perché se i sospetti erano tali e, quindi, meritevoli di attenzione - tanto è vero che lei aveva attivato fonti di informazione ed altro - la prima rata del pagamento della tangente rappresentava il pagamento di un contratto non lecito, o quanto meno di un contratto possibilmente inquinato? Ora, le rappresentarono in quella circostanza i suoi interlocutori la scadenza della prima rata? E furono esaminate possibilità di sospendere o di attivare qualche procedura di cautela? Che cosa fu deciso e che cosa fu detto?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente, io dissi che bisognava pagare.

VALENSISE. Sulla base di che cosa?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla base della non base.

PRESIDENTE. In assenza di alcuna prova sulla illegittimità.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho dichiarato che, non avendo in quel momento prove della illegittimità,

non potevo esporre il paese a due pericoli, quello della interruzione delle forniture di petrolio e quello di un comportamento civilmente illecito sul piano internazionale da parte della compagnia di Stato.

VALENSISE. Alla data in cui lei si assunse la responsabilità...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In cui parliamo della vicenda, insomma. Sono pronto a prendermene tutta la responsabilità.

VALENSISE. Quando convalidò questo orientamento...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non convalidai ... ripeto, la responsabilità la assumo tutta io.

VALENSISE. Questo è un fatto suo. Le fu fatto in quel momento il nome del mediatore?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, il nome degli operatori della mediazione mi fu fatto solo successivamente.

VALENSISE. Quindi a quel momento l'informativa a suo livello era quella relativa alla SOPHILAU, e basta, nella quale non vi erano italiani, secondo la parola del professor Mazzanti.

Nel momento in cui lei parlava della prima rata della mediazione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi assumo tutta la responsabilità politica; tenga conto che il Presidente del Consiglio dà direttive, ma io sono pronto ad assumermi, ove si raffigurasse una responsabilità amministrativa, tutta la responsabilità, perché non stava a me...

VALENSISE. Non c'è dubbio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tra l'altro, il sistema delle partecipazioni statali, è così confuso da un punto di vista dei controlli che, in realtà, non esistendo un potere gerarchico, ci sarebbe da discutere se un ministro delle partecipazioni statali possa dare ordini all'ENI.

VALENSISE. Tanto è vero che si parla di potere di vigilanza.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tant'è vero che il Governo, non può revocare il presidente dell'ENI, neanche per motivi di grave opportunità, neanche per motivi di irregolarità, ma solo per motivi di grave irregolarità.

VALENSISE. Sono d'accordo: le partecipazioni statali, infatti, sono oggetti misteriosi anche da questo punto di vista.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Beh, no, tutto ciò corrisponde alla filosofia dell'autonomia gestionale e della responsabilità.

VALENSISE. L'autonomia che renderebbe auspicabile un'identica autonomia in tutti gli altri settori ed anche in altre attività delle partecipazioni statali.

L'ultima domanda che vorrei porle, onorevole Cossiga, è la seguente: nel momento in cui, alla fine di agosto, c'era questa situazione di allarme negli organi dell'ENI per la prima rata che stava per scadere e nel momento in cui, durante il mese di agosto, c'erano stati gli incontri che ella aveva promosso per cercare di arrivare ai primi accertamenti di questo *affaire*, in atti esistevano due documenti - che noi abbiamo potuto vedere perché sono acquisiti agli atti della Commissione - sui quali è bene portare la nostra attenzione per un momento, perché qui non si tratta di induzione di prova logica, si tratta di prova documentale. Da una parte c'è la domanda dell'ENI diretta al Ministero del commercio estero al fine di ottenere l'autorizzazione all'esportazione di capitali. Nella domanda

dell'ENI si afferma a chiare lettere - la domanda reca la firma del professor Mazzanti - che la società SOPHILAU ha avuto un ruolo determinante per la conclusione del contratto e si chiede, quindi, la autorizzazione all'esportazione di capitali per la corresponsione del compenso alla società SOPHILAU, definita nota società di brokeraggio, mi sembra che dica testualmente così.

Tra gli stessi documenti che noi abbiamo acquisito, ce ne è uno che era a sua conoscenza perché le era stato consegnato al momento dello scambio delle consegne ed è una parte di quello che lei definisce il « verbale di consegna »; è quel verbale nel quale l'onorevole Andreotti ha appuntato il fatto: « Ho interrogato il segretario generale della Farnesina Malfatti, il quale mi dice che il contratto PETROMIN-ENI è da considerarsi uno dei più brillanti successi della diplomazia italiana ». Ora, sorge un contrasto logico insanabile tra questi due documenti, in quanto, se è vera la tesi della Farnesina, non è vera la tesi della SOPHILAU società di brokeraggio che aveva determinato il contratto. Il contrasto tra questi due documenti era stato sottolineato da qualcuno dei suoi collaboratori, dai ministri che si erano interessati al caso? Era stato rilevato e, se rilevato, era stato contestato al professor Mazzanti o ai responsabili della Farnesina? In altri termini, non era insorta curiosità dopo l'allarme delle voci che correvano, dopo il sospetto di inquinamento, non era sorta la curiosità di vedere fino in fondo se il greggio che arrivava in Italia arrivava per fatto e merito della SOPHILAU, nota società internazionale di brokeraggio e di *boutiques*, come dicono i miei colleghi del Senato, o era arrivato in Italia per fatto e merito della nostra diplomazia, come sembrava più probabile essendo un contratto tra Stato e Stato, tra ente di Stato ed ente di Stato?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che ci fossero due procedure. Non ho rilevato questa contraddizione, nessuno me l'ha fatta rilevare. Mi

pare, d'altronde, che la contraddizione non vi sia, perché il segretario generale della Farnesina parlava in relazione a quella che era stata certamente l'attività svolta dalla nostra diplomazia per avere il contratto, mentre il professor Mazzanti parlava dell'attività di mediazione che aveva dovuto mettere in essere per avere il petrolio.

VALENSISE. Questa sarebbe discussione di merito, come si dice nelle aule di giustizia; io non la approfondisco. Osservo soltanto che i successi della diplomazia non si pagano con le tangenti: questa è la sostanza. Grazie, onorevole Cossiga.

LABRIOLA. Premesso che, per la verità, ho una opinione alquanto diversa da quella di alcuni colleghi circa l'efficacia dell'accertamento dei fatti svolto da questo Governo rispetto a quello precedente, perché quello precedente ha fatto l'affare e non gli accertamenti, questo non ha fatto l'affare, ma gli accertamenti (questa è una mia valutazione), vorrei sapere da lei, onorevole Cossiga, quanto segue, chiedendole scusa se ha già risposto: quando il ministro Sarti è venuto alla Camera, ha affermato che allo stato degli atti non vi era motivo di ritenere che vi fossero italiani percipienti una quota parte della tangente; in quel momento però il ministro Sarti sapeva o no che SOPHILAU è una società per azioni al portatore? L'ENI lo sapeva sicuramente. Presumo che il ministro Sarti prima di venire al Parlamento abbia parlato con gli organi responsabili dell'ENI. Se il ministro Sarti avesse saputo che SOPHILAU è una società al portatore, non avrebbe potuto dire che allo stato degli atti non risultano italiani percipienti. Avrebbe dovuto rispondere invece, più correttamente, che la natura giuridica del tramite è tale che non si può né ammettere né escludere la nazionalità di qualsiasi genere dei percipienti della tangente.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi, i membri della SOPHILAU...

LABRIOLA. Io parlo dei proprietari delle azioni, naturalmente: gli amministratori sono degli impiegati, retribuiti.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Sarti sapeva benissimo - avevamo gli atti - che si trattava di una società per azioni anonima.

LABRIOLA. Che si trattava di una società con azioni al portatore?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

LABRIOLA. Allora mi duole doverle dire che l'onorevole Sarti non ha risposto in modo preciso.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse non avrà risposto in modo preciso in senso giuridico. Se ad esempio lei facesse un'interrogazione per sapere se consta al Governo italiano che, ancora per esempio, l'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio, fa traffico d'armi attraverso una società di Monaco, il ministro della difesa Sarti non potrebbe rispondere all'onorevole Labriola che, siccome la società è una società per azioni, non è in grado di affermare né di smentire che il Presidente del Consiglio Cossiga abbia una di queste azioni!

Certo sarebbe stato giuridicamente più esatto...

LABRIOLA. Lasciamo da parte il diritto, che c'entra poco in questa vicenda. Non voglio nemmeno una polemica retrospettiva con il senatore Sarti perché non è presente, anche se egli ha assunto una responsabilità facendo certe affermazioni...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La polemica la faccia con me, onorevole Labriola!

LABRIOLA. Questo punto è molto importante, anche perché vede che da ciò deriva la responsabilità politica dell'affare. Quando una società, oltre tutto di nazio-

nalità estera come SOPHILAU, è costituita sulla base della formula « società per azioni al portatore », nessuno è in grado di affermare o di smentire una serie di valutazioni e di qualificazioni soggettive dei proprietari della società e quindi dei percipienti i redditi della società, nella fattispecie la tangente. Allora non si può nemmeno dire che non risulta non vi siano italiani ma l'unica cosa che si può dire, che si potrà dire e che si sarebbe dovuta dire nella estate del 1979 è che, essendo SOPHILAU una società per azioni al portatore, il Governo non era allora, come non è oggi, in grado attraverso i normali canali di accertamento, di sapere chi diavolo mai fosse dietro queste azioni al portatore.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, la sua esposizione è giuridicamente molto più corretta della dichiarazione resa dal ministro Sarti, ma il Governo voleva dire esattamente questo, cioè che non avevamo nessun elemento, nessun modo per sapere, nessun pezzo di carta dal quale apparisse questa presenza di interessi italiani, allo stato degli atti.

PRESIDENTE. Allora abbiamo finito con le domande da rivolgere al Presidente del Consiglio?

LECCISI. All'onorevole Cossiga, non al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Cioè, onorevole Leccisi, lei ripropone questa questione.

LECCISI. La questione l'ha proposta lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, mi scusi, noi abbiamo chiamato qui l'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio; per doveroso riguardo lo chiamiamo con tale qualifica, ma debbo precisare che lo abbiamo convocato come persona, la quale ci dà notizia su fatti che può anche avere conosciuto come ex ministro, o come Presidente del Consiglio, ma che non è qui (...)

seduta segreta non vi è verbale stenografico, né di altro tipo.

PRESIDENTE. Di altro tipo sì, vi può essere un processo verbale. La Commissione può persino decidere di non fare il verbale, ma nella precedente seduta segreta non è stato così ed il processo verbale è stato redatto, anche se naturalmente tale processo verbale rimane segreto.

SPAVENTA. Devo far presente che alla fine dei suoi lavori la Commissione dovrà stendere un rapporto sulla base di quanto risulta dalle domande poste agli auditi, e dalle risposte come risultano dal resoconto stenografico.

Noi quindi ci potremmo trovare di fronte alla delicata situazione di una mancanza di pubblicità in materie che non dovrebbero essere sottratte alla pubblicità, che si è avuta sinora, dei lavori.

Pertanto mi sembra che - quanto meno - la Commissione, prima di decidere in merito alla seduta segreta, debba definire con la massima precisione quali sono le materie che possono essere oggetto di seduta segreta, non consentendo il Presidente che durante tale seduta si tocchino materie che sono state oggetto di seduta pubblica, e che pertanto non devono essere sottoposte al segreto.

Quindi mi sembra che occorra, quanto meno, una indicazione tassativa di materie e di argomenti.

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, vorrei ricordare che noi l'altra volta ci siamo riuniti in seduta segreta, e per decidere se dovevamo, oppure no, procedere a tale tipo di seduta, abbiamo dovuto esaminare la richiesta del Presidente del Consiglio, la lettera del Presidente della Camera, ed il contenuto di un documento.

La stessa cosa dovremmo fare oggi: dobbiamo riunirci in seduta segreta, valutare domanda per domanda quali di esse devono essere coperte dal segreto, per riportare poi tutto il resto in seduta pubblica. Tutto ciò, naturalmente, è soggetto ad una decisione della Commissione ed al nostro reciproco controllo.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Vorrei fare alcune precisazioni: innanzitutto perché qui alla Camera si creano precedenti, ed io alla fine della seduta farò una dichiarazione ufficiale in questo senso.

In base alle attuali leggi votate dal Parlamento, titolare del segreto di Stato è il potere esecutivo, che è soggetto esclusivamente al controllo di un Comitato parlamentare. Soltanto sulla base di una relazione di tale Comitato parlamentare il Parlamento può sindacare sull'opposizione di segreto avanzata in ogni sede dal potere esecutivo...

LABRIOLA. Solo dal Presidente del Consiglio.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, dal Presidente del Consiglio. Io, nella precedente occasione, prima di trasmettere il famoso verbale a questa Commissione ho valutato molto attentamente, e non da solo, la vicenda, ed ho ritenuto per motivi di opportunità politica di assumermi la responsabilità di derogare alla legge, e ciò a causa della delicatezza del problema; tanto è vero che è stata autorevolmente rilevata, e qui mi fermo, la contraddizione tra il mio comportamento di fronte a questa Commissione e quello di fronte all'autorità giudiziaria. Questo ho fatto per un atto di omaggio nei confronti del Parlamento e per dimostrare la mia piena fiducia nei confronti di questa Commissione di saper valutare esattamente cosa fosse segreto o non segreto nell'interesse dello Stato. Intendo però dire che questa è stata una deroga sulla quale è stata richiamata in maniera estremamente autorevole la mia attenzione in relazione al meccanismo approvato dal Parlamento sulla tutela del segreto di Stato.

PRESIDENTE. Se lei eccepisce il segreto di Stato non possiamo andare avanti, ne possiamo solo prendere atto.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Ma io non sto eccependo il se-

greto di Stato. Voglio solo dire che io con la stessa fiducia mi assumo la responsabilità, senza che questo possa o debba costituire assolutamente precedente per l'attività di questo o di futuri Governi, di derogare anche questa volta al meccanismo della legge sul segreto di Stato.

PRESIDENTE. È un atto di fiducia di cui le siamo grati, pur se il problema che si pone, signor Presidente, è se rientriamo o no nell'ambito dell'applicazione di una legge.

LABRIOLA. Questo lo può decidere solo il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Certo lo può decidere solo il Presidente del Consiglio. Ma questi non sostiene che la legge non sia applicabile (questo è il problema) afferma, invece, che è applicabile ma ritiene di derogarvi. La questione è piuttosto delicata.

LABRIOLA. Questa affermazione del Presidente del Consiglio va interpretata. Il Presidente del Consiglio ritiene che in questo caso la normativa sul segreto non sia applicabile, perché non è derogabile neanche da lui.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi posso assumere una responsabilità di fronte al Parlamento e non credo che il Parlamento mi considererà responsabile di aver derogato ad una legge in suo favore.

LABRIOLA. Certo.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia chiesto di parlare l'onorevole Crivellini.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, vorrei permettermi di far rilevare che noi siamo già in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non ancora perché non l'abbiamo ancora deliberata.

LABRIOLA. Ma la discussione per deliberarla è già materia di seduta segreta.

PRESIDENTE. No, non ancora.

LABRIOLA. Lei è sicuro di questo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì. Entreremo nella materia della seduta segreta quando decideremo di esaminare le domande. A quel punto scatterà la seduta segreta, se l'avremo deliberata, non prima.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei fare un'ulteriore precisazione. Vi sono domande che mi sono state ventilate...

LABRIOLA. L'onorevole Forte le ha formulate.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...formulate, la cui risposta, se divulgata, nuocerebbe a mio avviso agli interessi dello Stato. Devo chiarire, inoltre, che può essere posto un altro tipo di domande, in questa sede, nei confronti delle quali potrei essere costretto ad eccipire il segreto di Stato. Il fatto che io accetti di accedere alla seduta segreta non vuol dire che mi spogli del potere di eccipire il segreto di Stato.

PRESIDENTE. È un potere di cui non potrebbe spogliarsi.

CRIVELLINI. Vorrei esprimere alcune perplessità, perché già in precedenza ci siamo trovati di fronte alla decisione di procedere in seduta segreta ed è sorta una serie di difficoltà oggettive. Non mi riferisco alla conclusione, ma proprio al fatto che quando si svolge una seduta segreta, ovviamente, l'attenzione e dei mezzi di comunicazione e di tutte le forze politiche e di coloro che, in qualsiasi maniera, guardano a questa vicenda, evidentemente subisce un innalzamento.

Allora, poiché il mio giudizio sulla precedente seduta è che, in effetti, essa sia stata poco motivata ed abbia comportato anche dei problemi in sede di esplicazione di questo avvenimento all'esterno, prego prima di tutto il Presidente del Consiglio

e in secondo luogo la Commissione di valutare bene se sia il caso o no di procedere a tale tipo di seduta. Non vorrei, infatti, che sorgessero problemi nell'eventualità in cui si ripercorresse la strada seguita nella precedente occasione, anche in termini di contenuto; non vorrei cioè che i problemi apparissero molto più grandi di quanto in effetti non siano. Io dico « nell'interesse dello Stato », perché mi sembra che a volte possano sorgere difficoltà maggiori dal dichiarare la necessità di non divulgare certe notizie che non dal rendere note le medesime.

Volevo quindi esternare semplicemente queste mie perplessità e rivolgere un invito generale alla riflessione.

BASSANINI. Rifacendomi anche all'intervento del collega Spaventa, voglio osservare che noi dobbiamo concludere questa indagine con una o più relazioni che dovranno essere argomentate, cioè fondate sugli elementi che sono emersi. Ora, mi pare che le domande poste dal collega Forte e da me, se avranno risposta (tanto per rifarmi alle osservazioni dell'onorevole La Malfa), potranno fornire degli elementi rilevanti ai fini della conclusione della nostra indagine. Allora, a questo punto si determina una situazione delicata, perché si rischia di acquisire una serie di elementi di cui poi non possiamo tener conto, o comunque ai quali non possiamo fare riferimento. Alcuni di essi potrebbero, in seguito ad una valutazione della Commissione, essere ritenuti non riservati, salvo che il Presidente del Consiglio dei ministri eccipisca formalmente il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Dobbiamo però fare prima questa valutazione.

BASSANINI. Formulerei quindi una proposta di tipo compromissorio, se il Presidente ritiene di poterla accogliere: che si proceda, cioè, alla seduta segreta senza verbalizzazione e poi si inviti il Presidente del Consiglio dei ministri, se accetta, a trasmetterci un'esposizione scritta delle parti delle sue risposte che egli ritiene

non coperte dal vincolo della riservatezza. Cioè, vediamo se è possibile acquisire per iscritto tutto ciò che, nelle risposte che verranno date a queste domande, il Presidente riterrà possibile, diciamo, rendere pubblico. Chiediamo inoltre se poi egli possa farci anche un riassunto scritto dal quale depurerà le parti che ritiene debbano restare coperte dal segreto. È possibile pensare ad una procedura di questo genere, che ci consentirebbe poi di utilizzare almeno una parte degli elementi che emergeranno dalla seduta segreta, o no?

Non si tratta di una proposta basata su norme regolamentari o di altra natura, ma mi sembra che essa sia una proposta che forse consente di soddisfare al massimo un'esigenza che, a mio avviso, è fondamentale e che il collega Spaventa ha sottolineato nel suo intervento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di fare in modo che i nostri lavori vadano avanti spediti. È da questa mattina che il Presidente Cossiga è impegnato in questa Commissione e dobbiamo renderci conto che come Presidente del Consiglio dei ministri ha una serie di altri impegni.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dovrei partecipare ad una seduta del Comitato parlamentare per il segreto.

PRESIDENTE. Vorrei quindi che i colleghi fossero brevi nei loro interventi.

MAGRI. Molto brevemente, desidero porre una domanda al Presidente del Consiglio dei ministri, la cui risposta ci può aiutare forse, a risolvere la questione. Siccome lui stesso ha parlato di una deroga, è bene chiarire il senso e il limite di questa deroga. In concreto, voglio sapere: il Presidente del Consiglio dei ministri, per rispondere a una o a determinate domande, chiede che questa Commissione si riunisca in seduta segreta, impegnandosi a tenere segreto quello che lui ci dice, oppure, come l'altra volta, chiede a questa Commissione di riunirsi in seduta segreta

e poi di valutare le parti, come abbiamo fatto l'altra volta, che sono suscettibili o meno di essere coperte dal segreto?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E' la prima ipotesi. Posso dire che il segreto che richiedo attiene esclusivamente a materie che, nell'interesse dello Stato, debbono rimanere segrete e che non attengono ad attività che debbono rimanere segrete e a fatti specifici relativi a persone, a meccanismi, a destinazioni o acquisizioni di notizie che riguardino... perché le domande per le quali ho chiesto questa procedura sono di carattere politico-generale.

MAGRI. Allora, se si tratta di questo, che è una cosa diversa rispetto all'ipotesi dell'altra seduta segreta, le chiedo: lei è disposto, in poche parole, a socializzare, entro i limiti della segretezza e di questa Commissione, certe informazioni o notizie, e via dicendo, che attengono alla sua responsabilità? In questo caso chiederei...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Informazioni o notizie che saranno, fra l'altro, molto poche, perché alcune sono valutazioni di ordine politico nazionale ed internazionale.

MAGRI. In questo caso le chiederei o proporrei che ci riunissimo in seduta segreta e, prima di decidere, valutassimo, non ovviamente già le risposte, perché, signor Presidente del Consiglio, è giustamente un suo diritto di non dare...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei che fossero fatte le domande.

MAGRI. ...ma di delimitare pregiudizialmente, insieme, le domande e gli argomenti, in modo che...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potrei fare una proposta? Potrebbero gli onorevoli colleghi, ai quali ho rappresentato la possibilità di dare

una risposta in altra seduta, ripetere le domande, in modo che ne abbiamo l'elenco?

BOATO. Si tratta dei colleghi Bassanini e Forte.

GAMBOLATO. Volevo fare una proposta al riguardo: penso che se tutti coloro che intendono fare delle domande, rientranti in quell'ambito di cui parlava il Presidente del Consiglio, formulassero le loro domande, e dopo, per evitare di metterci a disquisire sugli aggettivi, il Presidente del Consiglio, stasera o domani, venisse...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Rispondo oggi.

GAMBOLATO. Va bene, le lasciamo il tempo necessario per scrivere; non me la sento, proprio dal punto di vista funzionale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gambolato, qui sono state poste alcune domande; io, rispetto ad esse, ho detto cosa avrei potuto fare e cosa non avrei potuto fare.

GAMBOLATO. Ma lei non potrebbe rispondere per iscritto?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, io non rispondo per iscritto, risponderò verbalmente.

GAMBOLATO. La Commissione, quindi, dopo deciderà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che, per non andare oltre in questa discussione...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi sono state domande formulate dagli onorevoli...

PRESIDENTE. Solo in relazione a queste domande il Presidente del Consiglio aveva chiesto...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scusatemi, ma allora avrei fatto bene a dire: non rispondo e basta. Per ossequio nei confronti della Commissione, mi sono comportato in altro modo.

PRESIDENTE. Può sempre dirlo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non possiamo certo riprendere tutta la seduta!

VALENSISE. Mi pare che il problema non esista perché può essere risolto sul binario del Regolamento; i soggetti, i titolari del diritto al segreto sono due: da una parte c'è il Presidente del Consiglio, e, dall'altra, la Commissione per quel che riguarda la pubblicità dei suoi lavori. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che, pur ritenendo che ad alcune domande non sia necessario applicare le norme del segreto, si riserva, peraltro, di applicarlo in relazione a domande che gli verranno eventualmente poste. Nessuno può eccepire nulla su questa linea di condotta, perché il Presidente utilizza un suo diritto.

PRESIDENTE. In questo momento, il Presidente del Consiglio tutela gli interessi dello Stato.

MAGRI. Deve valutare la sua responsabilità.

VALENSISE. Infatti è lui solo che la valuta.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. D'altra parte, se io eccepisco il segreto di Stato in questa sede, lo devo comunicare ai Presidenti delle Camere e debbo andare questa sera a risponderne dinanzi al Comitato interparlamentare.

VALENSISE. Dall'altra parte, come dicevo, c'è la Commissione che, su richiesta del Governo, può riunirsi in seduta segreta e che poi, a norma dell'articolo 65, terzo comma del Regolamento, può deci-

dere quali siano le parti dei suoi lavori che devono rimanere segrete.

Mi sembra, quindi, che i problemi, così come sono stati posti non esistano, e che, pertanto, sia possibile andare avanti sulla base della richiesta del Presidente del Consiglio e delle determinazioni che prenderà la Commissione.

PRESIDENTE. La seduta segreta ha per oggetto solo le risposte alle domande già poste dai colleghi Forte e Bassanini - chiedo ai colleghi se vi siano altre domande sulle quali il Presidente del Consiglio si era riservato di rispondere in seduta segreta - perché non è possibile riprendere il ciclo delle domande. Riprenderemo, quindi, le domande dell'onorevole Forte dal resoconto stenografico, dal momento che egli è assente, mentre l'onorevole Bassanini potrà nuovamente formulare le proprie.

BOATO. Desidero soltanto dichiarare che, in assenza del collega Forte, faccio mia la sua domanda.

LA MALFA. Desidero esprimere una certa preoccupazione sulla procedura che, come sembra, ci avviamo a seguire.

PRESIDENTE. È la stessa adottata per la precedente seduta segreta che costituisce l'unico precedente specifico nell'esperienza parlamentare.

MAGRI. In verità si tratta di una fattispecie diversa, onorevole presidente.

LA MALFA. Sì, è diversa.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potreste, per cortesia, ripetere le domande e così vi dirò cosa intendo fare. Dico questo anche perché, quando vi darò quelle risposte, potreste restare sorpresi o delusi!

LA MALFA. Essenzialmente nutro due preoccupazioni; la prima è quella esposta dal collega Crivellini e cioè che si invochi

una seduta segreta su una materia che non è tale da giustificarla... e noi dobbiamo valutare queste cose perché, altrimenti, da un certo punto di vista, sarebbe stato meglio che il Presidente del Consiglio avesse detto: « Preferisco non rispondere in questa fase ». La difficoltà di fronte alla quale, infatti, ci verremo a trovare sarà determinata dal fatto che vi sarà una richiesta da parte dell'opinione pubblica per sapere di che cosa si è discusso e con il sospetto che si sia discusso di...

La seconda preoccupazione inerisce al fatto che noi dobbiamo trarre delle conclusioni da questo nostro lavoro. Ove il Presidente del Consiglio avesse qualcosa di sostanziale da dire - come spero, perché altrimenti non avrebbe chiesto la seduta segreta - noi dovremmo essere liberi di utilizzare ciò che egli dice per le conclusioni della nostra indagine. Se così non fosse, potremmo trovarci di fronte alla contraddizione per la quale, sulla base del lavoro svolto fino ad oggi si arriva a certe conclusioni, ma non possiamo discostarcene tenendo conto delle cose che ci dice il Presidente del Consiglio, perché acquisite in seduta segreta.

Alla luce di quanto detto e per questi motivi, non posso fare a meno di esprimere perplessità sulla procedura che si intende adottare.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non vorrei deludere l'attesa di lor signori; vi sono domande che attingono a materie, ripeto: a materie...

PRESIDENTE. Quindi, né a persone, né a circostanze.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A materie. Se lor signori mi chiedono chi ha firmato un documento, anche se proveniente dai servizi di informazione e che io ho trasmesso loro, io dico che non darò il nome del personaggio.

PRESIDENTE. Dobbiamo ormai arrivare a una conclusione.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho voluto evocare lo spettro del segreto di Stato. Poiché alcune domande andavano a toccare questioni collaterali a quella delle quali stiamo discutendo, non mi voglio assumere delle responsabilità, sulla linea nella quale ho eccitato il segreto di Stato. Non vorrei che si creassero aspettative che non ci sono.

PRESIDENTE. Do lettura delle domande che sono state poste all'onorevole Forte e che risultano dal resoconto stenografico: « La seconda e molto rapida domanda è la seguente. Poiché il ministro delle partecipazioni statali Lombardini ha comunque fatto una dichiarazione che anche io ho sentito (tra l'altro anche in pubblico), secondo cui a questo rapporto di mediazione sono estranei gli arabi sauditi e quindi devono esistere degli elementi di questa natura che avvalorano le sue tesi: perché il Governo, nell'impossibilità di stabilire chi sono gli altri soggetti, ma nella certezza dichiarata dal ministro Lombardini che i soggetti di questa mediazione non sono, come destinatari o come soggetti, gli arabi sauditi, non fa sua questa dichiarazione, dato che nello stesso tempo il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita ha dichiarato - anch'io l'ho sentito alla televisione - che questa era una condizione per la ripresa eventuale della fornitura » ?

Prego l'onorevole Bassanini di sintetizzare le sue domande.

BASSANINI. Vorrei premettere che prima, mentre esponevo le domande fui per così dire bloccato dal gesto del Presidente Cossiga, che faceva capire che avrebbe risposto in seduta segreta. Ci sarà perciò qualche specificazione in più perché allora non svolsi...

Le domande erano queste tre. In primo luogo ho chiesto di sapere se siano emersi, dalle indagini svolte, iniziative o interventi, anche in relazioni ad interventi di stampa in questa vicenda, da parte di soggetti operatori concorrenti dell'ENI sul mercato internazionale, in particolare so-

cietà multinazionali, enti di Stato stranieri o operatori commerciali privati italiani. Questa era la prima domanda.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La domanda che riguarda gli operatori commerciali italiani non può, con tutta la buona volontà di questo mondo da parte del custode del segreto, essere considerata materia segreta. Su questa ultima cosa le dico subito che non risulta. Parlo per categorie di notizie. Il segreto riguarda categorie di notizie.

BASSANINI. Il senso di questa domanda riguardava le iniziative intese in qualche modo a contrastare prima la stipulazione e poi l'esecuzione del contratto.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta è che non risulta per quanto riguarda gli operatori commerciali italiani. Per il resto fa parte di una categoria di notizie di attività per la quale ritengo di poter rispondere solo in altra sede.

BASSANINI. Cioè in seduta segreta?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, perché voglio difendere alcuni principi consacrati dalla legge sul segreto.

BASSANINI. La seconda domanda si riferiva alla notizia che ci aveva dato il Presidente Cossiga della costituzione di un gruppo di lavoro per lo studio di una nuova disciplina del pagamento di mediazione dei rapporti commerciali internazionali in cui siano parte soggetti italiani. La mia domanda tendeva ad ottenere chiarimenti sull'oggetto dell'attività del gruppo di lavoro: se questo, cioè, riguardasse esclusivamente le spese per l'attività professionale del mediatore o, per dir così, le spese accessorie sopportate dal mediatore.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche su questo intendo rispondere in seduta segreta.

BASSANINI. La terza domanda si riferisce alla riunione, cui fu presente il presidente dell'ENI, del 13 novembre ed alle decisioni prese in quella sede nonché alle istruzioni date in quella occasione al presidente dell'ENI.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche su questa domanda risponderò nella seduta segreta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo state poste queste domande, vi è una richiesta, avanzata dal Presidente del Consiglio, che i lavori della Commissione siano tenuti in parte segreti nell'interesse dello Stato ai sensi dell'articolo 65 del regolamento. Pongo in votazione l'accoglimento di tale richiesta.

(La Commissione approva).

PRESIDENTE. Prima di proseguire in seduta segreta i nostri lavori, desidero fare tre comunicazioni alla Commissione.

Mi è pervenuta la seguente lettera, datata 11 gennaio 1980, a firma del dottor Sarchi:

« Gentile Presidente,

con riferimento alla mia audizione, avvenuta il 9 ultimo scorso dinanzi alla Commissione da lei presieduta, e a quanto risulta dal resoconto stenografico nella sua stesura non definitiva in merito all'audizione stessa, sento l'esigenza di doverle precisare che ho risposto affermativamente solo alla domanda dell'onorevole Manfredi relativa alla positiva conclusione della rinegoziazione del contratto gas con l'URSS e non anche alla domanda sui presunti oneri accessori riferibili al medesimo contratto, formulata in tempi successivi dallo stesso onorevole Manfredi con un tono che ho considerato esprimere più che l'interrogativo una semplice battuta, il che rendeva a mio parere superflua ogni risposta.

Debbo evidentemente precisare che ove si voglia considerare la domanda come vero e proprio interrogativo non posso ora che ribadire l'affermazione secondo (...)

**ATTIVITA' DA
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
II GOVERNO COSSIGA,
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

195.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 AGOSTO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE



PAG.

Disegno di legge (Discussione):

S. 988. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (approvato dal Senato) (1966):

PRESIDENTE	17288, 17296
BOSCO (DC)	17295
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17291
DE CATALDO (PR)	17291
MAGRI (PDUP)	17296
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	17293
SPAGNOLI (PCI)	17293

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 AGOSTO 1980

DE CATALDO, FACCIO ADELE, GAL-
LI MARIA LUISA, MELEGA, PAN-
NELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIA-
SCIA, TEODORI, TESSARI ALES-
SANDRO ».

PRESIDENTE. Sono state inoltre pre-
sentate questioni pregiudiziali di merito.
Se ne dia lettura.

ZOPPI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

ritenuto che la copertura finanziaria
della spesa prevista dal disegno di legge
n. 1967 può avvenire attraverso la elimi-
nazione o ristagno dei diversi capitoli di
spese del bilancio di previsione 1980 sino
al recupero della cifra di 4.000 miliardi;
perché, pertanto, non occorrono neppure
per gli scopi di cui al disegno di legge 1967
le entrate previste dal disegno di legge
1966,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di
legge n. 1966 ».

« RUBINACCI »;

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1966
prevede un ulteriore inasprimento della
pressione fiscale soprattutto nella contribu-
zione indiretta, che aggrava le sperequa-
zioni a tutto danno dei ceti meno abbienti
del Mezzogiorno d'Italia e pregiudica la pro-
duzione e la occupazione;

ritenuto altresì che ciò viene proposto
in presenza di una contribuzione diretta
eccessivamente onerosa anche a causa del-
la mancata modificazione delle fasce delle
aliquote IRPEF, modificazione indispensa-
bile a seguito della svalutazione moneta-
ria;

ritenuto altresì che soltanto una riforma
di indirizzi nella politica tributaria che
consenta di colpire i redditi più alti, la
spesa superflua ed i noti grandi evasori,
può attribuire allo Stato maggiori entrate;

poiché tale eccessiva imposizione tribu-
taria preleva ai cittadini dotati di minore

reddito anche quelle somme che sono es-
senziali per le esigenze della vita;

delibera

di non prendere in esame il disegno di
legge 1966».

« SANTAGATI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE,
MICELI, ROMUALDI, SERVELLO, CA-
RADONNA, ABBATANGELO, TREMA-
GLIA, TRIPODI »;

« La Camera,

considerato che il disegno di legge nu-
mero 1966 di conversione del decreto-leg-
ge n. 288 concernente " disposizioni in ma-
teria tributaria " contiene un complesso di
norme in gran parte inadeguate e contraddi-
ttorie rispetto all'esigenza di una strate-
gia di lotta contro la svalutazione della
moneta, l'inflazione e la prospettiva di re-
cessione produttiva;

ritenuto che il provvedimento sottoposto
alla Camera si muove al di fuori di un or-
ganico disegno di politica economica —
volto ad affrontare e risolvere i nodi strut-
turali della crisi italiana — nel cui quadro,
e soltanto in esso, è possibile fronteggiare
anche la congiuntura sfavorevole;

considerato altresì che è stato impedito
nelle Commissioni competenti un reale con-
fronto attraverso il quale fosse possibile,
mediante opportune modifiche, superare
gli aspetti negativi delle norme proposte,
anche per quel che riguarda il profilo della
legittimità costituzionale di esse;

delibera

di non procedere al suo esame ».

« ALINOVÌ, FRACCHIA, ROSOLEN ANGE-
LA MARIA, CASALINO, ANTONI, PO-
CHETTI, CONCHIGLIA GALASSO CRI-
STINA, BERNARDINI, BELLOCCHIO,
TONI, D'ALEMA, GIURA LONGO ».

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei
ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha emanato, all'inizio del mese di luglio, un insieme di misure intese a fronteggiare i problemi più urgenti della situazione economica del paese, a contenere l'inflazione, ad evitare la recessione e a sostenere la bilancia dei pagamenti, a garanzia dello sviluppo e della difesa dell'occupazione.

Il Governo ritiene necessaria l'approvazione, da parte del Parlamento, di queste misure a tutela, interna ed esterna, dell'economia del nostro paese.

Di fronte alle pregiudiziali, di costituzionalità e di merito, che sono state avanzate, il Governo intende solennemente ribadire questa sua volontà e, a tal fine, dichiara di porre la questione di fiducia sulla loro reiezione.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, le chiedo, per precisione, se lei pone la questione di fiducia sulla reiezione di tutte le pregiudiziali, sia costituzionali che di merito.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La pongo sulla reiezione di tutte le pregiudiziali.

PRESIDENTE. Grazie.

DE CATALDO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Si ride al centro - Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, se i colleghi del gruppo della democrazia cristiana avessero ascoltato non chi sta parlando in questo momento, bensì il Presidente del Consiglio, quando ha posto la questione di fiducia, si sarebbero accorti (tra di essi vi sono eminenti giuristi e costituzionalisti) che la sua domanda al Presidente del Consiglio, signor Presidente, era pertinente, opportuna e, starei per dire, necessaria per far comprendere al Presidente del Consiglio la mancanza di cautela, oltre che di rispetto della Costituzione e del regolamen-

to, nel proporre all'Assemblea di votare la fiducia al Governo in relazione ad una questione che viene presentata come pregiudiziale di costituzionalità. Infatti, il Presidente del Consiglio, nel motivare brevissimamente la questione di fiducia, ha fatto riferimento alle ragioni di merito che hanno imposto al Governo la presentazione dei decreti; e non possiamo certamente valutare in questo momento le ragioni di merito. Ma io domando: se, in relazione anche alle ragioni di merito, fossero stati presentati disegni o proposte di legge, chiaramente illegittimi sul piano della costituzionalità ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, su questi il Governo avrebbe potuto, come fa ora, porre la questione di fiducia?

La questione di fiducia è regolata dall'articolo 116 del regolamento, che, già di per sé, esclude la proponibilità della questione di fiducia in relazione all'oggetto di cui ci stiamo occupando in questo momento. È evidente che non mi occupo della posizione della questione di fiducia in ordine alle pregiudiziali di merito perché evidentemente, anche se possono esservi dei dubbi, il problema non è tanto urgente e tanto grave come quello relativo alla posizione della questione di fiducia sulle pregiudiziali di costituzionalità.

L'articolo 116 del regolamento, signor Presidente, prevede che si può porre la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge, su un ordine del giorno, una mozione o una risoluzione. Il quarto comma dello stesso articolo prevede, e non in modo tassativo, i casi sui quali non può essere posta la questione di fiducia: proposte di inchieste parlamentari, modificazioni del regolamento, eccetera.

Secondo l'autorevole opinione del costituzionalista di professione professor Cossiga, ora Presidente del Consiglio dei ministri, la Camera, con un voto politico, con un voto di maggioranza in relazione al contenuto dei provvedimenti di cui ci stiamo occupando, deve decidere e stabilire della loro costituzionalità, cioè della loro rispondenza all'articolo 77 della Costituzione. Io credo che ci troviamo nella follia giuridica (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

196.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 AGOSTO 1980

CONTINUATA NEL GIORNO DI GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
S. 988. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (approvato dal Senato) (1966)	17349
PRESIDENTE	17349, 17419, 17531 17533, 17539, 17593, 17594
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	17397
ALINOVÌ (PCI)	17407
ALMIRANTE (MSI-DN)	17402, 17453
ANTONI (PCI)	17568
BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Apt</i>)	17386
BOZZI (PLI)	17599
CATALANO (PDUP)	17553
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17419, 17592
CRIVELLINI (PR)	17565
D'ALEMA (PCI)	17368
DE CATALDO (PR)	17595
DI GIULIO (PCI)	17596
FERRARI GIORGIO (PLI)	17559
GORIA (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	17432
LABRIOLA (PSI)	17540
MAGRI (PDUP)	17389, 17593, 17594
MAMMÌ (PRI)	17531, 17600
MANFREDI MANFREDO (DC)	17410, 17533, 17593

Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuta:

Benco Gruber Aurelia

Passiamo ora alla seconda votazione per appello nominale sulle pregiudiziali di merito. Chiedo al Governo se mantiene la richiesta di fiducia sulle pregiudiziali di merito.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo mantiene tale richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come è noto ai colleghi, anche in questo caso il Governo ha posto la questione fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali di merito. Pertanto, chi intende dare la fiducia al Governo e respingere le pregiudiziali di merito risponderà « no », chi invece intende negare la fiducia al Governo e accettare le pregiudiziali di merito risponderà « sì ».

Passiamo alla votazione per appello nominale sulle questioni pregiudiziali di merito.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Magri.

Si faccia la chiama.

GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	575
Votanti	574
Astenuti	1
Maggioranza	288
Hanno risposto sì	257
Hanno risposto no	317

(La Camera respinge).

Hanno risposto sì:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato

va sul *Corriere della sera* di oggi: « L'opposizione si può fare in diversi modi, — ora lui ci deve insegnare come si fa l'opposizione, perché lui non l'ha saputa fare mai — Si può fare favorendo delle ipotesi evolute o alternative » —. Grazie, onorevole Craxi: le ipotesi alternative o evolutive le abbiamo offerte, ma mi sembra che qui questa Camera non abbia recepito queste nostre proposte. Ed ha aggiunto: « Non la si può fare sparando sul mucchio e bruciando i ponti ». Ma questo è un linguaggio da guerra, come se lui fosse abituato a fare queste cose e quindi volesse che gli altri non le facessero! « Mi sembra che in questo momento ancora nelle opposizioni prevalgano i guastatori — i guastatori, perché lui se ne intende in questa materia — e in questo modo è difficile ipotizzare soluzioni alternative ». Quindi lui ha fatto tutto: prima ha stabilito quello che devono fare le opposizioni, poi ha stabilito che le opposizioni non possono fare quello che lui vorrebbe facessero e quindi dice che le opposizioni non hanno niente da fare; per fortuna che parla di opposizioni, quindi il discorso è rivolto a tutti i partiti.

Ora, io non posso accettare un Craxi che voglia esprimersi in questi termini non per dare una spinta e un successo all'economia italiana, ma per cercare di portare avanti quella che è la sua nota ambizione di diventare presidente del Consiglio.

Io non voglio assolutamente introdurmi in un campo, in un terreno così minato, anche perché l'attuale Presidente del Consiglio non gradirebbe un discorso di alternativa — perché è sempre un linguaggio di alternativa e non penso che questo potrebbe a lui interessare — e quindi non è sotto questo profilo che noi creiamo o chiediamo che si proceda ad una rinnovazione generale della politica italiana. Noi chiediamo che, visto che questi decreti ormai sono affossati, onorevole Presidente del Consiglio, visto che il Governo ha avuto una specie di *boomerang* (tutti gli atti che ha fatto, dalla « seduta fiume », alle fiducie, del tutto formali, più che rafforzare secondo noi hanno indebolito la com-

pagine governativa), sarebbe bene, visto che c'è tanta aria vacanziera, che ella ritornasse a La Maddalena, si potesse abbronzare meglio, riprendesse le sue brave ferie e mettesse il popolo italiano nella condizione di avere altri governanti ed altre soluzioni ai suoi drammatici problemi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già dissi alla Camera, ai primi del mese di luglio il Governo, nell'esercizio delle sue prerogative e responsabilità costituzionali, ritenne di dover adottare con provvedimenti di urgenza misure atte a fronteggiare la delicata e non facile congiuntura economica e a proteggere l'economia italiana da manovre speculative. Le misure adottate sono state oggetto di ampio dibattito e di costruttivo confronto nell'altro ramo del Parlamento, e i due decreti-legge che le contenevano hanno ottenuto in quella sede l'approvazione in un testo al cui perfezionamento hanno contribuito tutti i gruppi parlamentari, in Commissione e in Assemblea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ribadisce il suo giudizio sulla necessità e legittimità sostanziale e formale delle misure adottate e nell'interesse del paese ritiene che esse avrebbero dovuto ottenere la sanzione formale anche di questo ramo del Parlamento, dove, sul piano dei necessari adempimenti istruttori, tutto era stato a tal fine opportunamente preordinato. Per ribadire questo suo giudizio il Governo ha posto la questione di fiducia sulle pregiudiziali, ottenendo conferma positiva da questa Camera.

Giunti a questo punto dell'*iter* procedurale, il Governo deve constatare che il

persistente uso ostruzionistico degli strumenti regolamentari, apertamente dichiarato ed attuato dal Movimento sociale italiano-destra nazionale per il numero e la natura degli emendamenti presentati, rende impossibile la conversione dei decreti-legge entro il termine costituzionale e preclude ogni possibilità di utile e costruttivo confronto con le parti parlamentari quali che fossero gli ulteriori strumenti costituzionali e regolamentari cui il Governo e la sua maggioranza ancora ricorressero.

Il Governo, fermamente convinto, oggi come al momento della adozione dei provvedimenti, della loro straordinaria necessità ed urgenza per la difesa e il sostegno della nostra economia, non può non sottolineare dinanzi alla Camera la responsabilità di una operazione che, pur nell'uso di strumenti previsti dal regolamento, al limite renderebbe, ad avviso del Governo, impraticabile l'avvio necessario di un processo di correzione dei gravi squilibri della economia italiana.

Di fronte a questa situazione, il Governo ha il dovere di impedire che la manovra di politica economica già in atto con i provvedimenti adottati in luglio venga bruscamente interrotta, con gravi ripercussioni. Per tali motivi, il Governo, ad evitare pericolosi vuoti normativi nella direzione dell'economia del paese, in un momento difficile e delicato, dichiara che, confortato dall'approvazione del Senato e dalla fiducia espressagli dalla Camera, avvalendosi delle prerogative che la Costituzione gli conferisce, riadotterà, come già altra volta fatto, in via di urgenza le misure già prese, ripresentandole alla approvazione del Parlamento, fermamente convinto, così procedendo, di operare nell'interesse del paese medesimo.

ALMIRANTE. Applausi!

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Manfredi.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato testè le

comunicazioni del Governo. Come gruppo della democrazia cristiana abbiamo portato avanti fino in fondo, insieme alla maggioranza, una azione utile perché si arrivasse all'obiettivo. Ne prendiamo atto e, aggiungiamo, anche con rammarico. Riteniamo che il Governo, nella sua autorità e responsabilità, agisca nel supremo interesse del paese, visto il momento difficile della nostra economia e pertanto non possiamo fare altro che attendere che il Governo adotti questi nuovi provvedimenti. È per questo motivo che io chiedo che la seduta si concluda.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché la proposta fatta dall'onorevole Manfredo Manfredi attiene all'ordine dei lavori, su di essa darò la parola ove me ne venga fatta richiesta, a un oratore per gruppo, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 41 e 45 del regolamento.

Quindi le do la parola, onorevole Magri, in questo caso come « primo », non come « contro » o « a favore ».

MAGRI. Signor Presidente, io testè, per usare la terminologia un po' arcaica dell'onorevole Manfredi, non capisco niente o capisco sempre di meno. Sapevamo tutti, infatti, fin da quando questo dibattito è iniziato - e non serve dire delle bugie un po' infantili - che questi decreti, ostruzionismo o non ostruzionismo del Movimento sociale italiano, non sarebbero passati. Non vi erano i tempi tecnici, anche solo facendo, come molti erano determinati a fare, una opposizione seria. Credo quindi che, dopo queste inutili ed un po' umilianti (per giudizio unanime dei colleghi) giornate, siamo tutti un po' ansiosi di porre al più presto fine ad un rito inutile. Tanto più, credo, dovrebbe essere soddisfatto chi, come noi - e non lo ha nascosto - fin dall'inizio si proponeva (sia pure senza ostruzionismo) di non far passare questi decreti; consideriamo infatti quello che abbiamo ottenuto, un successo non solo di bandiera, come il Governo tende a farci ritenere. Il Governo dato il malvezzo ormai consueto, (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

211.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.		PAG.
	<p>Disegno di legge (Seguito della discussione):</p> <p>Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e</p>	
	<p>—</p> <p>misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984)</p>	18493
	PRESIDENTE	18493, 18548, 18550, 18555
	BASSI (DC), <i>Relatore per la maggioranza per la V Commissione</i>	18543
	CATALANO (PDUP)	18504
	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18550
	CUOJATI (PSDI)	18512
	DI GIESI (PSDI)	18515

pubblica 31 maggio 1974, n. 416 » (1164); OCCHETTO ed altri: « Norme sulla partecipazione democratica nella scuola » (1237); COVATTA ed altri: « Nuove disposizioni riguardanti il riordinamento degli organi collegiali di base della scuola italiana » (1424); CARELLI ed altri: « Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e successive modificazioni e integrazioni, concernente l'istituzione ed il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (1889), *approvate in un testo unificato con il titolo: « Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola »* (981-1164-1237-1424-1889);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli grassi » (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (957-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ringrazio i relatori ed i colleghi intervenuti nel dibattito, confido mi valga comprensione da parte della Camera, per la mia assenza durante la discussione sulle linee generali, il fatto di aver dovuto dedicare queste ore a note ed urgenti incombenze interne ed internazionali, in modo particolare la preparazione del bilancio di previsione per il 1981, della legge finanziaria, della relazione previsionale e programmatica.

Sono indotto, onorevoli colleghi, a contenere in termini brevissimi la mia replica dalle seguenti tre circostanze: la prima è che gli argomenti già ripetutamente

addotti dal Governo a sostegno del decreto-legge di politica economica non traggono maggiore forza dalla loro reiterata affermazione. Mi limito a dire che oggi non meno che ai primi di luglio, oggi più che ai primi di luglio, la manovra compiuta appare necessaria, urgente, efficace.

Manifesto riconoscenza per gli apporti migliorativi che la Camera - maggioranza ed opposizione - ha recato al testo del decreto-legge, ma non ho ragione alcuna per pentirmi di avere nelle linee generali concorso alla sua emanazione.

La seconda circostanza deriva dal fatto che nella giornata di domani il Consiglio dei ministri approverà i documenti fondamentali di politica economica e di finanza pubblica per il 1981; il Parlamento potrà valutarli con piena conoscenza e sovranità decisionale. In questa immediata vigilia, ogni anticipazione volta a gettare nuova luce sull'evolversi del quadro economico, con cui interagiscono gli effetti del provvedimento in esame, sarebbe prematura.

La terza circostanza, infine: la scena economica mondiale, turbata da apprensioni ed incognite legate ai grandi avvenimenti medio orientali, sembra promettere il sopravvenire piuttosto di nuove difficoltà che di qualche sollievo alla presente debolezza congiunturale. Un paese come l'Italia, così scoperto sul fronte della dipendenza energetica, deve trarne ammonimento a guardare in faccia la realtà e a provvedere. Voglio dire che l'orizzonte del nostro impegno nazionale si allarga oltre l'arco dei problemi affrontati dal provvedimento in esame.

Queste sono, onorevoli colleghi, le ragioni che mi consigliano di non aggiungere altro commento di replica che non sia quello di formulare la speranza che prevalgano saggezza e realismo nel considerare la conversione del decreto-legge come una tappa difficile, ma necessaria, sulla strada della salvezza economica del paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per i motivi che dianzi ha citato il ministro del tesoro, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

NATTA. Per quale motivo? (*Commenti all'estrema sinistra e a destra — Rumori*).

PAJETTA. L'importante è che non chieda il rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

Onorevoli colleghi, avverto che sono stati presentati tre ordini del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, dai deputati Crivellini ed altri, Baghino ed altri e Pochetti ed altri.

PAJETTA. Figurati se quello si vergogna!

PRESIDENTE. È il Presidente che sta parlando, onorevole Pajetta!

PAJETTA. Io mi scuso, ma ci sono tanti presidenti...

PRESIDENTE. Non può confondersi con un altro!

PAJETTA. No, guai... Avrebbe ragione di offendersi!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sono così formulati:

« La Camera,

ritenuto che la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1984 ha rilevato l'inconsistenza dei motivi di urgenza relativi all'adozione del convertendo decreto-legge e, ad un tempo, il difetto di ogni necessaria connessione di una serie di disposizioni in esso contenute con

i provvedimenti rappresentati come di immediato intervento nonché il difetto di organicità e di conclusione dei provvedimenti adottati;

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1984.

« CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE ».

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1984 non garantisce il raggiungimento degli scopi per i quali è stato emanato il decreto-legge n. 503 del 30 agosto 1980;

considerata l'esigenza di emanare sollecite norme di carattere generale attinenti ad una definitiva riforma della struttura economica;

acclarato che il citato decreto-legge è in palese contrasto con la riforma tributaria, ripetutamente annunciata;

accertato che già è stato provocato un sostanziale aumento del costo della vita ed inoltre che di fatto grava sui lavoratori il peso delle misure anticongiunturali;

ritenuto inoltre che il già citato decreto-legge non estende ai settori della industria, del commercio e del turismo i benefici derivanti dalla riduzione di oneri sociali per il riequilibrio dei costi di impresa, limitandoli a favore delle imprese industriali ed artigianali operanti nei settori manifatturieri ed estrattivi individuali e quindi penalizzando i settori già in crisi del commercio e del turismo;

che anche il settore agricolo è penalizzato dalle misure economiche;

che le somme destinate alle partecipazioni statali vanno, più che a investimenti, a coperture di perdite e di incapacità cronica senza garanzie di risanamento;

che le misure economiche sono slegate, contraddittorie, clientelari e quindi non riconducibili ad una strategia economica globale richiesta dalla situazione della Nazione;

**ATTIVITA' NON LEGISLATIVA
IN ASSEMBLEA**

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

RESOCONTO STENOGRAFICO

140.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Sostituzione di un deputato componente)	12472		
Conferimento degli incarichi ai Ministri senza portafoglio (Annunzio)	12471		
Consigli regionali (Trasmissioni di documenti)	12473		
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	12473		
Comunicazioni del Governo:			
PRESIDENTE	12473		
COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri	12473		

Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso altresì, con lettera in data 18 febbraio 1980, la relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1980 (doc. XIX, n. 1-bis).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo sono stati trasmessi mozioni e ordini del giorno dai consigli regionali della Lombardia, delle Marche, dell'Umbria e della Valle d'Aosta.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la determinazione e la relativa relazione della Corte sulla gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per gli esercizi dal 1975 al 1978 (doc. XV, n. 35/1975-1976-1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che ho l'onore di presiedere si presenta al Parlamento per richiederne la fiducia, come prescritto dall'articolo 94 della Costituzione.

Con la sua formazione, confortata dal voto parlamentare, si vuole concludere un difficile e lungo periodo di crisi politica con una soluzione organica di stabilità e di precisa prospettiva politica, frutto di una riflessione attenta e realistica della situazione del paese e della ricerca, della consapevolezza del valore della solidarietà nazionale, di un programma concreto e rigoroso, aperto alle forze sociali e a tutte le componenti attive della società civile.

Nel presentarsi con profondo rispetto al Parlamento nazionale, rappresentanza massima della sovranità popolare, il Governo della Repubblica rivolge il suo deferente omaggio al signor Presidente della Repubblica, Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale. Il Governo rivolge altresì il suo saluto alla Corte costituzionale, alle magistrature, così civilmente impegnate a prezzo di dolorosi sacrifici nell'essenziale amministrazione della giustizia, alle forze armate, cittadini in armi per la difesa della indipendenza della patria e per la tutela delle sue istituzioni, alle forze di polizia, garanzia di difesa delle leggi e dell'ordine democratico, ricordando con gratitudine e commozione coloro che, colpiti dalla violenza caddero perché la Repubblica e la libertà, l'ordine e la pace vivessero.

Il 2 aprile 1979 veniva interrotta la VII legislatura repubblicana con lo scioglimento anticipato delle Camere. Ciò avveniva al termine di una crisi di Governo apertasi a seguito della rottura di quella maggioranza parlamentare cui si era giunti nel mese di marzo del 1978, come risultato della paziente costruzione di una linea politica e programmatica che aveva visto aggregarsi con ruoli distinti, ma solidali, rispettosi della specificità delle posizioni politiche attuali e degli obiettivi strategici e ideali propri di ognuno, forze politiche di un larghissimo arco costituzionale. A questo risultato si era giunti

nella consapevolezza che un impegno di solidarietà nazionale avrebbe costituito nella società la risposta congrua e adeguata ai gravi e terribili problemi del paese, drammaticamente presenti alla coscienza nazionale nella loro emergenza.

A questo risultato si era giunti in un quadro di difesa e rafforzamento delle istituzioni democratiche, di consolidamento di un tessuto civile e sociale ricco di valori politici, morali e culturali largamente partecipati, in una prospettiva di sviluppo democratico da perseguire e realizzare secondo i principi di libertà e di pluralismo, all'interno di un confronto democratico, dialettico e costruttivo tra le grandi forze ideali e politiche del paese, nel rispetto delle idealità proprie di ognuno.

La rottura di quella maggioranza interrompeva una tessitura delicata e difficile, un disegno politico complesso e articolato, una linea e un indirizzo meditati e responsabili, cui, con diversità naturali di toni, accenti e contributi, ma con grande responsabilità, avevano dato il loro contributo forze così diverse, pur nella loro grande rappresentatività di settori e valori importanti della vita nazionale, quali la DC e il PCI; un partito così saldamente ancorato alla tradizione del movimento democratico dei lavoratori e così aperto alle esigenze di una società moderna, quale il PSI; un partito tanto ricco di valori politici e culturali, tradizionali e moderni, di esperienza e di attenzione al governo della cosa pubblica, quale il PRI; un partito così legato a un'esperienza feconda di solidarietà e corresponsabilità democratica d'antica data e tradizione, quale il PSDI.

In questa tessitura, in questo disegno, in questa linea, furono importanti i contributi di tutti. Per ispirazione ideale, per passione civile, per tensione morale, fu determinante l'azione di Aldo Moro, che io voglio qui ricordare, come grande cristiano, grande italiano, grande statista, con riconoscenza, anche personale, non esaurita, con affetto sempre vivo, con dolore non spento.

Ed importante e significativo fu il contributo di intelligenza e di coscienza del grande leader repubblicano Ugo La Malfa,

che ricordiamo per le sue qualità di statista illuminato e lungimirante.

Certo, una particolarissima e preziosa esperienza era stata interrotta, un'esperienza che aveva permesso di superare con grande vigore civile un turbinoso momento economico e di affrontare con grande coraggio democratico — anche se umanamente intessuto di dolore profondo, di dubbi angosciosi e di sacrifici consapevoli — la crudele offensiva della violenza e del terrore contro la vita pacifica del popolo, contro le istituzioni democratiche, contro i diritti dell'uomo e del cittadino, offensiva alimentata da oscuri e confusi sentimenti, non meno che da lucidi e terribili disegni di sovversione, nella stagione 1976-1978, così crudelmente segnata da avvenimenti sanguinosi, culminati nella tragedia di via Fani e di via Caetani.

Non spetta a me quale Presidente del Consiglio dei ministri, quale capo del Governo che oggi si presenta al Parlamento, analizzare e giudicare i come e i perché di questa esperienza non interamente vissuta e non pienamente colta.

Essa fu però un'esperienza non solo necessaria per le condizioni politiche e parlamentari, per la situazione civile, economica, sociale, istituzionale del tempo, ma anche una esperienza utile, civilmente, moralmente, politicamente. Essa infatti non diede solo il frutto importante della stabilità democratica, ma testimoniò, al di là delle pur importanti risonanze politiche, una autentica coscienza nazionale, fondata sui valori della libertà, della dialettica democratica, del civile confronto, del regime democratico e parlamentare, delle ragioni profonde e permanenti del pluralismo ideale e politico della vita nazionale.

Questo io dico, perché questo giudizio su un periodo importante della storia di Italia mi sembra rilevante per comprendere lo spirito con il quale il Governo che ho l'onore di presiedere si è formato.

Allo scioglimento delle Camere seguivano le elezioni politiche generali, con i loro confronti anche duri, ma naturali in un regime libero, con la prospettiva di disegni politici, anche di struttura com-

plessiva della società, per il breve, per il medio e per il lungo periodo politico.

Due posizioni venivano dichiarate e confermate, perché già annunciate e approvate nelle sedi interne, due posizioni importanti oggettivamente, per allora, per l'oggi e per il futuro.

La posizione del PCI che, ritenendo superata o esaurita la fase delle relazioni politiche a livello istituzionale di graduale intensità - relazioni che avevano assicurato in forme diverse la governabilità nella precedente legislatura - decideva fermamente per una alternativa precisa - opposizione o Governo - pur con l'indicazione netta della seconda soluzione quale quella giudicata da questo partito più idonea alla situazione del paese.

La posizione del PSI che - pur riaffermando con vigore le ragioni della propria autonomia e del proprio peculiare ruolo politico, in stretta connessione con il suo legame col movimento operaio, ma anche con la tradizione libertaria del socialismo europeo - riassume ed esprimeva con profonda consapevolezza le ragioni della sua responsabilità, quale grande forza democratica, popolare e rappresentativa, di assicurare la governabilità del paese.

Intatta permaneva la coscienza e la forza della DC, nel ruolo importante che la storia dell'Italia repubblicana e il voto popolare assegnano a questo partito per la realizzazione di una politica di governo democratico delle istituzioni e della società.

Importante si confermava il ruolo proprio del PRI, ruolo di espressione attiva di valori antichi e moderni di laicità e democrazia, di attenzione meditata ai problemi dell'operare politico e insieme di garanzia di rapporto e colloquio tra le forze politiche.

Importante del pari permaneva il ruolo di forze autenticamente democratiche del PLI e del PSDI, per la loro tradizione e per la loro peculiare rappresentatività.

La nuova legislatura si apriva nel segno peraltro di un confronto non maturato, di dissensi non risolti, di disegni non completati, di posizioni non compiutamente definite.

La crisi lunga e travagliata che datava politicamente dalla rottura della coalizione di maggioranza parlamentare che aveva portato nel gennaio del 1979 alle dimissioni del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti e che, dopo tentativi senza successo per risolverla nell'ambito della precedente legislatura, era sfociata nelle elezioni politiche generali, non trovava all'inizio della nuova legislatura soluzione nonostante il grande impegno dell'onorevole Pandolfi, successivamente incaricato dal Presidente della Repubblica della formazione del Governo.

Allo scopo di rimettere in moto il normale meccanismo delle istituzioni che rischiava di rimanere bloccato e per fronteggiare i gravi problemi che incombevano sul paese, nonché al fine di creare uno spazio non ipotecato da scadenze ed esigenze costituzionali al dialogo e al confronto delle forze politiche per la definizione di un quadro politico e parlamentare stabile, su mandato del Capo dello Stato, costitutivo, nell'agosto del 1979, riscuotendo la fiducia del Parlamento, un Governo con questi obiettivi.

Rispetto a quel Governo, la posizione della democrazia cristiana, del partito liberale e del partito socialdemocratico si concretava nella forma della partecipazione diretta e della fiducia. La posizione del partito socialista italiano e del partito repubblicano italiano, si concretava in un atteggiamento di astensione che permetteva non solo la nascita del Governo, ma anche l'utile svolgimento della sua attività. Non Governo di coalizione quindi, come ho più volte dichiarato, ma Governo risultante da autonome posizioni dei partiti, formato e operante, e per questo dato istituzionale e per i suoi fini, in condizioni politiche obiettivamente limitate e determinate per loro natura ad una verifica, anche risolutiva, quando fossero maturate le possibilità di più organiche e stabili relazioni tra le forze politiche.

Avendo presenti tali premesse e questo quadro di obiettivi, ritengo di poter esprimere un giudizio positivo sulle funzioni svolte dal precedente Governo e sul responsabile atteggiamento delle forze che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

lo hanno sostenuto in varie forme e di quelle che hanno permesso di adottare decisioni importanti in settori di vitale interesse della nazione anche con schieramenti parlamentari più ampi dell'originaria maggioranza.

Successivamente, maturatesi nel corso del dibattito alla Camera dei deputati del 19 marzo scorso, le condizioni politiche per quella verifica che era stata preventivata al momento della sua costituzione, il Governo rassegnava le proprie dimissioni.

La funzione stessa che era stata assegnata al precedente Governo, la gravità dei problemi del momento, l'esigenza di realizzare un quadro politico stabile e omogeneo per poter condurre una politica istituzionale, estera, economica e della società in condizioni di maggior certezza e senza un limite precostituito, hanno indirizzato la soluzione della crisi verso la formazione di un Governo di coalizione a maggioranza precostituita sulla base di un programma concordato tra le forze politiche e parlamentari disponibili.

In questa linea ho esercitato il mandato conferitomi dal Presidente della Repubblica, conscio della opportunità di ricercare consensi e intese nello spirito della solidarietà nazionale, e consapevole della necessità di un responsabile impegno comune fra le grandi forze rappresentative di valori e di interessi largamente comuni alla società nazionale.

Dalla relazione del segretario del partito socialista italiano al comitato centrale di quel partito e da questo approvata, emergeva — conformemente all'impegno già solennemente dichiarato di voler contribuire a garantire la governabilità del paese — la decisione socialista di negoziare la formazione di una maggioranza e di un Governo per dare alla crisi una soluzione di stabilità e di prospettiva.

Dalla direzione dello stesso partito veniva ribadito che le ragioni che debbono ispirare un Governo di garanzia giustificavano ampiamente un impegno diretto e qualificato, avvertendosi il logoramento della situazione e allontanando quella che veniva definita la tentazione di non abban-

donare la sfera del precario e del provvisorio.

Per il partito repubblicano, il segretario politico indicava nel programma e nel suo respiro politico e sociale la base su cui costituire una maggioranza che, per decisione morale e per impegno civile, fosse adeguata a fronteggiare una crisi che investe le stesse basi di sopravvivenza della Repubblica. Conformemente la direzione del partito repubblicano riteneva esistere le condizioni per avviare un negoziato per la formazione del Governo.

La posizione del partito socialista veniva assunta dal segretario politico della democrazia cristiana nella sua relazione alla direzione di quel partito, come un elemento di fondamentale novità, come un fatto nuovo, ricco di propositi che, senza riferimento ed esperienze passate, tendevano a realizzare un rapporto politico saldamente collegato alla politica di solidarietà nazionale. Nella disponibilità del partito socialista ad assicurare la governabilità del paese e nelle sue proposte il segretario della democrazia cristiana individuava una carica di potenzialità positiva nella direzione di un superamento della crisi, collegata, nel tradizionale rapporto con i partiti di democrazia laica, alla significativa posizione espressa dal partito repubblicano: la decisione socialista assumeva in tal modo il valore di contributo capace di consolidare il Governo nella difficile situazione del paese.

La direzione della democrazia cristiana approvava pertanto la relazione del segretario politico, ravvisando nella disponibilità del partito socialista ad assumere responsabilità di Governo un elemento essenziale per la governabilità e per le prospettive future del paese. Rilevata l'importanza del tradizionale rapporto di solidarietà con i partiti di democrazia laica e socialista e ritenuto che con tali partiti si debbano sempre ricercare le necessarie convergenze negli obiettivi di una comune politica, ove le circostanze politiche portassero al presente verso una differenziazione di ruoli, invitava il Presidente incaricato a ricercare, nella consapevolezza del valore della solidarietà nazionale, la formazione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

di un Governo concreto e rigoroso nel programma aperto alle forze sociali e a tutte le componenti attive della società civile.

È dunque sulla base di una convergenza politica tra democrazia cristiana, partito socialista, partito repubblicano, realizzatasi nell'ambito delle cose politicamente utili e possibili, che si è configurata la composizione del Governo di coalizione e della maggioranza parlamentare ad essa connessa.

A questa maggioranza preconstituita concorrono con pari dignità la *Südtiroler Volkspartei* e i rappresentanti parlamentari della Valle d'Aosta.

Questa convergenza politica di indirizzo è stata verificata, confermata e strutturata, sul piano programmatico, in un confronto chiaro, puntuale, concreto e costruttivo sulla base di indicazioni da me offerte nella mia responsabilità di Presidente incaricato. In tale confronto sono stati concordati indirizzi per la formulazione e per l'attuazione del programma da parte del Governo.

Questo Governo è quindi un Governo di coalizione, politica e programmatica, che si riferisce istituzionalmente ad una maggioranza parlamentare di cui è espressione. Ciò pone il Governo e pone la sua maggioranza in una posizione centrale di responsabilità e di dovere nel Parlamento e nel paese.

Nel rispetto più pieno della sovranità delle Assemblee parlamentari e in corretto rapporto con tutte le componenti parlamentari che non hanno concorso in modo costitutivo alla formazione della maggioranza, il Governo della Repubblica e la maggioranza che lo esprime opereranno con quei collegamenti che sono propri del regime parlamentare in un confronto aperto e costruttivo con i partiti e i gruppi, secondo il ruolo e la responsabilità che sono propri di ciascuno.

Questo collegamento tra Governo e maggioranza e questo comune confronto con tutte le parti parlamentari è il metodo non solo costituzionalmente più corretto ma anche più idoneo all'utile funzionamento dell'istituzione parlamentare e dell'istituzione governativa.

Il programma che il Governo presenta è stato elaborato sulla base e in aderenza agli indirizzi formulati e concordati dai rappresentanti della maggioranza con la mia partecipazione quale Presidente incaricato e successivamente con il concorso istituzionale dei membri del Governo. Esso vuole essere un programma di obiettivi, di linee di sviluppo e di misure urgenti e concrete.

Sono troppe le variabili economiche, sociali, politiche, interne ed internazionali perché un programma serio e realistico di un Governo di coalizione possa e debba essere un programma per tutto e per sempre.

Nelle società moderne, con la disponibilità dei moderni sistemi di controllo e di verifica, con la ricca dialettica delle forze sociali e politiche, con una articolata dislocazione del potere, il Governo, il Parlamento con la sua maggioranza e l'opposizione, debbono saper governare con obiettivi e metodi chiari e con articolate e flessibili strategie nell'adozione delle misure, per poter rispondere alle esigenze della società in modo dinamico e concreto.

Questi i criteri cui il programma si ispira. Questi i criteri cui intende ispirarsi il Governo nella sua azione, con la iniziativa e il controllo del Parlamento, che da qui inizia, con un confronto aperto con la società civile.

Nel discorso da me pronunziato alle Camere il 19 marzo scorso aveva avuto l'onore di sottolineare le caratteristiche costituzionali del Governo che si era formato il 4 agosto 1979 e il particolare rapporto di fiducia con il Capo dello Stato che, intrecciandosi con la fiducia parlamentare, ne aveva segnato la fisionomia e la stessa composizione.

La nascita di questo Governo ha visto invece il ritorno alle caratteristiche proprie dei Governi che nascono da un preciso accordo di coalizione.

Nell'accordo di Governo, i partiti che vi hanno partecipato sono stati peraltro concordi nell'affermare che la formazione di una nuova coalizione governativa non deve ingenerare pratiche di disorganicità

e di frammentazione nell'azione del Governo ma deve condurre ad una autentica collegialità nella sua azione con precisi impegni di istituzionalizzazione.

Ciò avverrà a livello dei rapporti politici, dei rapporti costituzionali e dei rapporti organizzativi interni.

Per quanto riguarda i rapporti politici, appare opportuna la previsione di regolari rapporti tra i segretari dei partiti della coalizione e il Presidente del Consiglio dei ministri nonché, per i casi di preminente interesse nazionale, di consultazioni con i partiti all'opposizione.

Per quanto riguarda i rapporti costituzionali, fondamentale sarà la cura del Governo per una corretta e moderna impostazione dei rapporti con il Parlamento.

Siamo di fronte ad una configurazione del Parlamento come protagonista dialettico, con il Governo, del processo di decisione politica: e quindi in grado di apportare tutta una carica di esperienze, interessi, indagini, conoscenze che il Governo, da solo, non può pretendere di riassumere, in una società complessa e per tanti versi sconosciuta, come quella che viviamo ogni giorno.

Il limite di questa positiva evoluzione è però nelle scarse garanzie che l'intero sistema così come adesso funziona appresta per la decisione politica. Viviamo in tempi e in congiunture tali che la non decisione o la decisione ritardata è il male peggiore in molte situazioni.

Ebbene, il Governo non ha, attualmente, la garanzia della decisione, del sì e del no in tempi ragionevoli.

La stessa proliferazione dei decreti-legge ha una, non certo la sola, delle sue cause proprio in questa assenza di garanzie sui tempi della decisione. Vi sono, naturalmente, altre cause che il Governo si propone di eliminare riportando l'uso dei decreti-legge all'ambito loro proprio, nel quale non è più possibile far confluire, salvo casi eccezionalissimi, i ritardi nel provvedere in via ordinaria, l'improvvida trascuratezza nel fronteggiare scadenze altrimenti prevedibili o esigenze sia pure importanti e politicamente urgenti ma sempre soddisfacibili in via di legislazio-

ne ordinaria. Vi è inoltre, ancora più grave, un problema di tempi di decisione che trascende i singoli provvedimenti ed è quello che riguarda il programma complessivo di Governo.

La grande crisi sociale, con colpi e contraccolpi che molto spesso partono da fuori del nostro paese, rende spesso scoraggiante il continuo riannodo di previsioni e di interventi, turbati da fattori incontrollabili: ciò richiede la realizzazione di un più stretto coordinamento tra la programmazione governativa ed una programmazione dei lavori parlamentari.

Vi è anche un terzo livello di rapporti, con cui salvaguardare la coerenza e la collegialità dell'azione governativa della coalizione. Si tratta dei rapporti organizzativi interni alla struttura di Governo.

Verrà adottato in via normale il metodo di lavoro per comitati di ministri costituiti secondo aree omogenee, per colmare il divario oggi esistente tra una ripartizione ministeriale di competenze ancora ispirata a criteri tradizionali e in gran parte superati e l'esigenza di un intervento operativo proporzionato alla nuova dimensione dei problemi propria di una società moderna. E questo in attesa che in un organico disegno di legge si riordini il sistema stesso dell'amministrazione centrale dello Stato.

In tal modo le deliberazioni di competenza del Consiglio dei ministri saranno adottate con maggiore rapidità e dopo congrua informazione. Verrà, inoltre, risolto in modo più funzionale e moderno il problema della circolazione delle informazioni all'interno delle strutture ministeriali.

Tutti sanno che non siamo ancora riusciti a sanare quella che è forse la lacuna più vistosa dell'attuazione costituzionale almeno per quanto riguarda la struttura del Governo: la previsione di una vera struttura organizzativa per la Presidenza del Consiglio.

Il Parlamento è già investito del problema di dare precisi indirizzi per la urgente e indilazionabile ristrutturazione dell'apparato centrale e periferico dello Stato.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

La presentazione di uno snello disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri come struttura operativa a disposizione dell'intero Governo e non solo come supporto della opera del Presidente del Consiglio è considerato impegno prioritario del Governo, che ne chiederà con urgenza l'esame da parte del Parlamento. In attesa dell'auspicata rapida approvazione della legge si provvederà, là dove possibile, con misure amministrative per la organizzazione di uffici idonei a soddisfare le esigenze di una puntuale verifica della realizzazione del programma di Governo nel suo aspetto legislativo e amministrativo con particolare attenzione alla esigenza di garantire la « copertura amministrativa » dei provvedimenti cioè il reale fabbisogno strumentale per la loro applicazione.

Sarà inoltre opportuna la previsione di collegamenti con il Parlamento per una standardizzazione degli schemi normativi che assicuri, anche mediante un chiaro consolidamento della legislazione vigente, come negli Stati più progrediti, la pratica certezza del diritto anche attraverso una sua comune intelligibilità.

L'esigenza di uno stretto adeguamento delle politiche interne alla politica comunitaria richiede inoltre l'approntamento di una idonea struttura che, oltre a partecipare all'attuazione della politica comunitaria, deve operare per la programmazione ottimale da parte del nostro Paese delle risorse comunitarie disponibili.

Al fine di una piena realizzazione della politica delle autonomie, che presuppone uno stretto collegamento tra Stato e regioni, si provvederà alla costituzione di un ufficio per gli affari regionali, che sarà dotato di ampie competenze anche di supporto per i rapporti periodici tra Presidente del Consiglio dei ministri o ministro da lui delegato e i presidenti delle giunte regionali come auspicato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ciò consentirà di realizzare il concorso delle regioni nelle scelte di politica generale nelle materie di loro competenza.

Nel nostro Stato, che è Stato di autonomie, per un ordinato svolgimento della funzione pubblica, è infatti necessario che l'apparato centrale e gli organi di autonomia operino in un rapporto di informazione e di colloquio che abbia per sfondo un disegno omogeneo di programmazione. Occorrerà perciò provvedere, con apposita legge, anche al riordinamento degli uffici del commissario di Governo e degli uffici periferici dello Stato.

L'ufficio per la funzione pubblica sarà dotato di strutture con poteri di coordinamento generale per la gestione del personale e dei mezzi e per l'utilizzazione delle tecniche più progredite di gestione.

Questa organizzazione degli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri comporterà devoluzione in tempi brevi delle attività gestionali finora affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non direttamente attinenti ai suoi specifici compiti, ai ministri rispettivamente competenti per materia.

Per quanto attiene ai problemi generali dell'amministrazione pubblica, il Governo si impegna a portare rapidamente a termine le iniziative già intraprese nella linea del rapporto Giannini, già in discussione davanti alla competente Commissione della Camera, e a sottoporre all'esame del Parlamento la riforma dei controlli sull'amministrazione dello Stato, in particolare della Corte dei conti, il riassetto degli enti pubblici, con attribuzione ad alcuni di essi di particolari poteri per la tutela degli interessi diffusi ed il riordinamento del sistema contrattuale delle aziende pubbliche.

Tra i problemi dello Stato, il Governo indica anche quello della trasparenza della attività politica. Verrà presentato al Parlamento un disegno di legge per la disciplina delle spese elettorali dei candidati, che stabilisca precisi limiti e adeguati controlli, ed un altro per realizzare il controllo, da parte delle assemblee elettive, della situazione patrimoniale e tributaria degli eletti a cariche politiche e dei pubblici amministratori, nonché sulla regolamentazione dell'attività dei cosiddetti gruppi di pressione, al fine di rendere note, e quindi più controllabili, le iniziative di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

ogni ente o associazione che svolga attività nel campo della formazione degli indirizzi politici.

Si impone inoltre la revisione della normativa sul finanziamento dei partiti per un controllo più rigoroso sia dei bilanci sia delle contribuzioni volontarie o di altra origine, che dovranno per altro avvenire su un piano di assoluta pubblicità.

ALMIRANTE. Sia delle tangenti!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli deputati, la più grave questione con la quale si deve misurare oggi la nostra società è il terrorismo. La violenza e il terrorismo non sono propri soltanto del nostro paese, ma accompagnano da anni lo sviluppo delle democrazie industriali.

Nel nostro paese, per altro, negli ultimi anni il fenomeno ha assunto proporzioni così ampie da esigere la mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali e di tutte le energie morali, civili e religiose.

Dobbiamo prendere coscienza che ogni volta che qualcuno cade sotto i colpi del terrorismo, ogni italiano, ognuno di noi, è colpito.

Il terrorismo non è solo il nemico di coloro che sono stati feriti e uccisi, dei magistrati, delle forze di polizia, dei sindacalisti, dei lavoratori, dei dirigenti, degli industriali, dei giornalisti, degli uomini politici che hanno pagato in questi anni un dolorosissimo, inaccettabile tributo di sangue, ma è il nemico di tutti noi, della nostra società, della nostra concezione della vita civile e democratica.

Le forze politiche e sociali dovranno operare per rimuovere le ragioni profonde di questo fenomeno di degenerazione politica; l'impegno di tutti dovrà tendere a isolare sempre di più coloro che, ripugnanti alla coscienza comune, non rifiutano copertura o addirittura offrono connivenza ai terroristi.

L'eccezionale impegno della magistratura, delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, costretti ad operare in una naturale condizione di estremo svantaggio contro i metodi insidiosi e clandestini

propri dei terroristi, hanno fatto conseguire alle istituzioni democratiche di una società aperta e libera, che tale vuole rimanere, significativi ed anche recenti successi, che dimostrano che possiamo battere il terrorismo nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali. Ma non dobbiamo illuderci di essere vicini alla conclusione di questa lotta, che richiederà ancora dolorosi sacrifici per far prevalere l'ordine democratico nel nostro paese.

La via che il Governo intende percorrere è quella di una politica complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica che, insieme alla ferma applicazione delle leggi, persegua l'obiettivo di battere il disegno eversivo di aggregazione, in termini di complicità, acquiescenza, influenza, di sfere diverse della società attorno al metodo della violenza e del delitto.

Non occorrono nuove misure legislative né sul piano preventivo né su quello repressivo.

PINTO. Già sono state fatte!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Occorrono piuttosto più incisive misure amministrative, organizzative e ordinarie. Le principali di esse riguardano la realizzazione di un opportuno ed efficace coordinamento, l'arricchimento della professionalità della polizia, con l'adozione di tecniche più moderne in materia di indagini, comunicazioni delle informazioni, analisi dei dati e valutazioni unitarie dei vari fenomeni di criminalità, comune e politica, che si intrecciano nel nostro paese.

Su tale linea si pongono le misure di potenziamento e rinnovamento tecnologico delle forze di polizia, che sono già in fase di avanzata realizzazione, e l'organizzazione della banca dei dati.

Presupposto di questo vasto intervento è la sollecita riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza e la connessa istituzione della polizia di Stato. Il Governo ritiene che la riforma debba essere realizzata con urgenza ed attuata sulla base dei principi largamente condivisi dalle forze politiche e parlamentari relativi

allo stato giuridico, ai diritti e ai doveri degli appartenenti alla polizia e sulla base di un ordinamento della rappresentanza sindacale che salvaguardi, nell'interesse di tutti, in modo chiaro e definito l'autonomia della polizia di Stato. Ciò importa la peculiarità delle forme in cui si realizza la rappresentanza del suo personale, configurata, nel testo della Commissione interni di questa Camera, come piena e reale indipendenza esterna nel corso della esclusione di affiliazione, associazione e rapporti organizzativi con altri sindacati. Questo non può e non vuole significare estraniamento di coloro che nella polizia servono, dalla realtà della vita civile e sociale. Le forme della partecipazione a questa realtà non dovranno però mai far venire meno, neanche nelle apparenze, così importanti in questo campo, l'imparzialità della polizia, mediante la sua esclusiva sottoposizione alla legge e alle autorità da questa costituite, e l'autonomia da ogni soggetto estraneo a se stessa e all'ordinamento istituzionale (*Interruzione del deputato Romualdi*).

L'impegno posto dal Parlamento, con il concorso di un vastissimo arco di forze parlamentari, nella elaborazione della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza, secondo linee schiettamente conformi ai principi democratici e di Stato di diritto della nostra comunità, e lo impegno che il Governo della Repubblica qui solennemente prende di concorrere dapprima, in sede legislativa, all'approvazione in tempi brevi degli strumenti legislativi ponendo ciò come uno degli obiettivi primari del suo programma, e di realizzare poi, nella sede amministrativa di sua competenza, la riforma stessa, debbono — ritengo — costituire garanzia per tutti che gli obiettivi di partecipazione democratica e insieme di efficienza che la riforma si pone possano essere e saranno raggiunti nelle forme costituzionali corrette. Iniziative e attività, che, al di là di qualunque intenzione, vogliano sopravanzare o pregiudicare le deliberazioni parlamentari, introdurrebbero elementi di grave turbativa nell'ordinamento giuridico

e nella pubblica opinione, compromettendo l'immagine stessa della riforma e coinvolgendo il Governo nell'esercizio di doverose responsabilità per il rispetto non solo delle leggi vigenti, ma soprattutto di un costume di convinta e responsabile disciplina e di adesione, non solo formale, ai principi della sovranità parlamentare.

Particolarissima attenzione continuerà a venire dedicata ai servizi di informazione e di sicurezza, i quali, nonostante la riforma già attuata, mostrano alcune lacune e difetti di coordinamento che impongono un attento riesame dei loro aspetti, soprattutto sotto il profilo di una ripartizione di competenze, funzionale e territoriale.

Strettamente connessi con quelli dell'ordine e della sicurezza sono i problemi generali della giustizia. Nell'ambito del « piano della giustizia », in corso di attuazione, il Governo e i partiti della coalizione sottolineano l'urgenza della soluzione di alcuni problemi.

Verrà perciò accelerata la realizzazione delle misure organizzative, secondo programmi di spesa in aumento che mirino ad un rapido incremento di produttività dei servizi a partire dal bilancio dell'anno 1980. Verranno anche potenziate le capacità operative del Ministero della giustizia, per metterlo in grado di assolvere con maggiore efficacia ai suoi compiti istituzionali di organizzazione di tutto lo apparato giudiziario affidatogli dalla Costituzione e di centro unitario di riferimento dell'attività legislativa e più ampiamente dell'attività legale del Governo.

In questo settore vi sono alcuni punti già maturi per una soluzione; come la progressiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie, al fine di riequilibrare il flusso di lavoro tra i diversi uffici giudiziari; l'ampliamento delle competenze del giudice monocratico in materia civile e delle competenze del pretore in materia penale; l'estensione della normativa concernente il processo del lavoro ad altre categorie di controversie civili; l'adeguamento della competenza del giudice conciliatore; la prosecuzione della revisione delle depenalizzazioni e delle pene alter-

native, ed infine il complesso dei problemi concernenti la decriminalizzazione dei comportamenti non più sentiti dalla coscienza sociale come gravi infrazioni e la previsione di diverse e nuove ipotesi invece di atti criminali conformemente al nuovo sentimento della società.

Per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, deve essere ormai avviato a soluzione il problema dell'organizzazione del pubblico ministero, sotto i profili della professionalità e della responsabilità, nel rispetto del disegno della Costituzione. Di tale problema il Governo intende investire perciò il Parlamento in via preliminare.

In correlazione con la riforma del processo penale si pone, infatti, più netta la questione della distinzione dei magistrati in due ruoli, l'uno con funzioni requirenti, l'altro con funzioni giudicanti, con le garanzie specifiche e differenziate richieste dalle due funzioni, secondo il disegno della Costituzione.

Occorrerebbe inoltre istituzionalizzare le modalità di informazioni reciproche e di elaborazione di comuni linee di azione tra le procure della Repubblica di distretto e le procure generali.

In attesa che con la riforma del codice di procedura penale siano definiti i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, si provvederà al potenziamento dei nuclei e delle sezioni di polizia giudiziaria, in particolare di quegli uffici che sono più fortemente impegnati nella lotta contro il terrorismo.

Per quanto riguarda il difficile, grave problema della procedura penale, il Governo si impegna a proporre, per la nuova delega per la riforma del processo penale, termini diversi e più brevi di quelli precedentemente indicati.

Tra i problemi processuali, particolare rilievo assume ormai quello del controllo sui provvedimenti restrittivi della libertà personale, soprattutto in fase istruttoria. Verranno approfonditi gli studi relativi all'istituzione, come da più parti prospettato, del cosiddetto tribunale di libertà, cioè di un organo collegiale avente specifiche competenze in materia di tutela della li-

bertà personale. Nel frattempo, la via più utile sembra essere al Governo quella di rendere appellabili dinanzi alla sezione istruttoria della corte d'appello i provvedimenti restrittivi della libertà personale adottati dal pubblico ministero o dal giudice istruttore.

Il Governo intende, inoltre, considerare le più ampie possibilità di diminuzione di pena per i concorrenti nei delitti di terrorismo che si dissociano e di esenzione della pena per coloro che volontariamente impediscono l'evento, con estensione anche ai fenomeni della criminalità organizzata. A tal fine sarà posta allo studio anche una diversa disciplina del procedimento diretto alla grazia che, fatte salve le prerogative del Capo dello Stato, preveda un ambito più ampio per la concessione della grazia stessa.

Il Governo proporrà altresì l'adozione di misure volte ad ottenere un ordinato e più celere svolgimento dei processi contro i terroristi e contro le altre forme di criminalità organizzata, e attuerà quelle per la tutela dei magistrati e la sicurezza della attività giudiziaria.

Vi è poi il problema della riforma organica della giustizia amministrativa già all'esame del Parlamento e in ordine alla quale il Governo parteciperà con proposte formulate tenendo conto delle diverse competenze fissate dalla Costituzione per i vari organi.

Nel riaffermare che le regioni costituiscono una essenziale intelaiatura dello Stato delle autonomie, il Governo s'impegna a portare avanti le ulteriori leggi-quadro relative ai principi e criteri fondamentali delle riforme, così come previsto dalla legge costituzionale.

Dovranno altresì trovare adeguata e tempestiva soluzione la riforma delle autonomie locali e della finanza locale, per le quali il Governo intende svolgere un attivo ruolo di iniziativa.

Il Governo intende dedicare un impegno particolare ai problemi specifici delle comunità organizzate in regioni ad autonomia speciale.

Per il Trentino-Alto Adige si conferma l'impegno per un sollecito completamento

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

dell'attuazione dello statuto di autonomia, in particolare con la normativa concernente la parificazione delle lingue, il tribunale amministrativo di quella regione e la scuola.

Il Governo curerà che le commissioni paritetiche intensifichino la loro attività consultiva e ne valuterà le proposte con l'intento di pervenire a soluzioni che, rispettando il disposto statutario, si dimostrino idonee ad assicurare una equilibrata composizione delle esigenze della comunità locale, che è la finalità per la quale tutti debbono esprimere un costante e sincero impegno.

Nello stesso spirito il Governo, per facilitare l'accesso al pubblico impiego, promuoverà l'adeguamento della legge 23 ottobre 1961, n. 1165, concernente l'indennità speciale di seconda lingua, riportandola ai livelli monetari del periodo in cui fu emanata.

Per la Valle d'Aosta, il Governo si considera impegnato ad agire concretamente per il recupero integrale della specialità della regione e la rivalutazione del rapporto con lo Stato.

In particolare, l'impegno è per la completa attuazione dello statuto, con riguardo immediato al trasferimento integrale delle competenze, alla revisione dei rapporti finanziari, all'attuazione della zona franca e alla soluzione degli altri problemi di quella regione.

Quanto al problema delle minoranze di lingua slovena, il Governo intende predisporre, conclusi che siano i lavori della commissione speciale a tal fine costituita e sulla base degli stessi, un organico provvedimento di tutela, in stretto contatto con la regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Governo considera infatti i problemi delle minoranze come problema di civiltà, che devono essere risolti in un equilibrato rapporto tra diritti specifici e diritti generali, nel quadro della reale ed equa applicazione per tutti, maggioranze e minoranze, del principio di eguaglianza, di cui lo Stato di diritto è e deve essere garante.

Il Governo è aperto ai contributi ed alle proposte delle altre regioni ad auto-

nomia speciale, Sicilia e Sardegna, per una attenta valutazione dei loro ordinamenti statutari...

NATTA. Mandateci i commissari!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... in relazione all'attuazione dello ordinamento regionale generale ed ai mutamenti sociali ed economici intervenuti in questi trent'anni. (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio è alla seconda lettura: tenetene conto, onorevoli colleghi, e cercate di fare attenzione (*Commenti*).

Bisognerà arrivare a prevedere una lettura del discorso programmatico del Governo fatta a Camere riunite, per evitare questi inconvenienti.

Una voce all'estrema sinistra. C'è il vuoto nei banchi della DC!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Ma noi ci siamo!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Mandateglielo a domicilio! (*Rumori — Commenti — Richiami del Presidente*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A casa l'ho mandato, prima di questa nostra riunione, com'è consuetudine, ai rappresentanti di tutti i partiti: anche ai rappresentanti del loro partito, onorevoli colleghi. (*Commenti*).

Il Governo, per quanto attiene ai problemi delle forze armate della Repubblica, riconferma che è obiettivo primario la loro efficienza, in termini di mezzi e di professionalità.

Alle forze armate il Governo vuole confermare che la difesa del paese non può essere intesa soltanto come problema di una amministrazione dello Stato; essa non è un fatto esclusivamente militare, ma richiede la partecipazione consapevole, la solidarietà e la fiducia dei cittadini perché è un bene dell'intera comunità na-

zionale di cui le forze armate sono parte integrante, viva e vitale.

In tale spirito si muovono le recenti norme di principio sulla disciplina militare. Occorre ora completare l'iter degli altri provvedimenti e soprattutto impostare un programma che comprenda tutta la problematica del personale militare, sia giuridica sia economica.

Tra i problemi istituzionali che il Governo intende condurre rapidamente a soluzione vi sono anche quelli della revisione del concordato con la Santa sede e delle intese con i culti diversi da quello cattolico.

Per la revisione del concordato il Governo procederà ora alla valutazione dei risultati della trattativa, condotta con grande impegno, prudenza politica e alta competenza giuridica dalla commissione Gonnella; prenderà i necessari contatti politici con la Santa sede per giungere, previa le opportune consultazioni con le parti politiche, alla definitiva conclusione.

Quanto alle intese con i rappresentanti della chiesa valdese e della confessione metodista ad essa collegata, allo schema di accordo già elaborato sono state proposte limitate modifiche da parte dei rappresentanti di detti culti; schema di accordo e relative proposte aggiuntive sono state diramate ai ministeri competenti per il necessario parere, al fine di giungere rapidamente ad apportare alla legislazione vigente le conseguenti modifiche.

Il Governo dichiara la propria disponibilità ad intese con altre confessioni, ove ne sia richiesto e ne ricorrano i presupposti.

Quanto ai problemi dell'informazione, si pone con carattere di estrema urgenza la regolamentazione delle radiotelecomunicazioni, conformemente ai principi costituzionali, come riaffermato dalla suprema Corte, nel rispetto delle esigenze tecniche, fiscali, d'ordine pubblico e di sicurezza.

Al fine di garantire libertà e pluralismo dell'informazione, il Governo conferma l'impegno a realizzare la riforma dell'editoria. Il Governo è consapevole dell'urgenza di questi problemi e non cela le sue preoccupazioni per le difficoltà parlamen-

tari che la loro soluzione presenta, pronto ad assumere, per quanto di sua competenza e responsabilità, ogni idonea iniziativa sulla quale converga un ampio arco di forze politiche, sociali, imprenditoriali e culturali.

Un Governo che, pur impegnato ad affrontare in termini urgenti i più pressanti problemi della situazione presente, intenda come momento di sviluppo della società i valori culturali — che non sono solo dati di informazione e conoscenza, ma principi di moralità e coscienza — deve portare la necessaria attenzione ai problemi della ricerca e dell'istruzione, che sono inscindibilmente problemi dell'oggi e del domani.

Assume al riguardo rilevanza prioritaria l'istituzione di idonei apparati amministrativi centrali per la ricerca scientifica. Dovrà anche avviarsi il riordinamento degli enti di ricerca — e in particolare del CNR — per adeguare le strutture e le procedure al perseguimento degli obiettivi di interesse nazionale.

Il Governo si impegna alla tempestiva attuazione dei provvedimenti delegati per l'università, con particolare riguardo al dottorato di ricerca, all'istituzione del ruolo dei ricercatori, al potenziamento delle attività di ricerca fondamentale.

Si darà anche pronta attuazione alla riforma della scuola secondaria e degli istituti professionali.

Per la conservazione del territorio si opererà attraverso una programmata azione generalizzata di manutenzione del paese; in particolare si potenzieranno gli sforzi per la riforestazione, l'arginatura dei corsi d'acqua, il consolidamento dei territori soggetti a frane.

In tema di beni culturali e ambientali, il Governo ha davanti a sé un impegno di grande rilievo. Si tratta della legge-quadro sulla tutela, per la quale esistono precise attese che non possono ulteriormente essere deluse.

Rispetto al settembre del 1979, quando furono presentati i documenti finanziari per quest'anno, si è verificato un drammatico mutamento dei dati esterni all'economia italiana. Più arduo è divenuto il

compito di dare soluzione ai problemi strutturali.

L'aumento del prezzo del petrolio greggio, fra il 1978 ed il 1980, tocca il 110-120 per cento, con un aggravio di 150 miliardi di dollari per le economie industrializzate (circa il 2,25 per cento del prodotto lordo). I paesi produttori di petrolio non sono disposti a vedere questo loro maggiore ricavo eroso da aumenti di prezzi dei prodotti manufatti. In conseguenza l'inflazione interna dei paesi industrializzati, che aveva parzialmente compensato lo *shock* petrolifero del 1973-1974 - occorre averlo ben chiaro - non è più un rimedio: dell'inflazione restano solo i danni, mentre scompare qualsiasi illusorio beneficio.

Nel 1980 l'economia, secondo le previsioni dei principali organismi economici internazionali, sarà caratterizzata da un forte rallentamento del tasso di crescita, da un aumento dell'inflazione e da un massiccio incremento del disavanzo della bilancia dei pagamenti dei paesi industriali, che riguarderà, in particolare, la Germania ed il Giappone.

Questa evoluzione non è ancora immediatamente evidente, perché, come nel 1974, continua in tutte le economie una spinta inerziale in parte nutrita dall'inflazione. Negli Stati Uniti tarda a manifestarsi l'attesa recessione; in Germania la domanda pare vigorosa; in Italia, diversamente dalle previsioni, la spinta congiunturale è stata massima nell'ultimo trimestre del 1979 ed è continuata nel primo trimestre dell'80.

Le politiche monetarie sono ovunque orientate alla restrizione; in particolare, i tassi dell'interesse hanno raggiunto livelli mai prima toccati anche se differiscono da paese a paese.

La politica monetaria particolarmente severa adottata negli Stati Uniti nelle ultime settimane ha avuto come effetto un repentino apprezzamento del dollaro su tutte le altre valute

Mentre l'andamento rispettivo del dollaro e delle principali monete europee aveva facilitato negli anni 1977-1978 il risa-

namento della situazione di squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, l'andamento opposto manifestatosi in queste ultime settimane contribuisce a rendere più difficili le prospettive dei nostri conti con l'estero. Quello di difendere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti è dunque un primo vincolo che deve essere rispettato. Questo compito potrebbe risultare facilitato da un'adeguata e indispensabile azione di cooperazione internazionale. In una situazione in cui tutti i paesi industriali subiscono i riflessi del rincaro del petrolio, è interesse comune porre in essere politiche che consentano il finanziamento dei disavanzi per il tempo occorrente al recupero dell'equilibrio attraverso gli aumenti di produttività.

L'Italia, a cui tocca l'onore di presiedere sia il Consiglio della CEE sia il vertice dei paesi industrializzati a Venezia, intraprenderà in quelle sedi ogni azione al fine di promuovere una cooperazione finalizzata al comune interesse, sia dei paesi industrializzati, sia di quelli in via di sviluppo.

Ma la cooperazione internazionale, pur necessaria per alleviare l'onere delle politiche interne, non può esimerci dai nostri obblighi: non può esimerci dagli obblighi di trovare nostre soluzioni, con nostri sacrifici, ai nostri problemi.

Il 1979 si è chiuso con un aumento del reddito del 5 per cento in termini reali, con un incremento dell'occupazione extra-agricola di 376 mila unità al gennaio di quest'anno rispetto ai 12 mesi prima e con un attivo della bilancia dei pagamenti correnti di oltre 4 mila miliardi di lire.

Nonostante la positiva evoluzione dell'attività produttiva nel corso del 1979, permangono nella loro gravità i problemi strutturali dell'economia italiana: Mezzogiorno, livelli della disoccupazione, funzionalità della pubblica amministrazione, centrale e periferica, squilibri della finanza pubblica, situazione di crisi di alcuni grandi gruppi e settori industriali.

Dalla primavera del 1979 l'inflazione è andata accelerandosi, raggiungendo nel marzo del 1980 il tasso del 22 per cento rispetto a 12 mesi prima, tornando cioè ai

livelli massimi registrati nel 1976-1977, e accentuando progressivamente il differenziale rispetto ai paesi industrializzati. I partiti che sostengono il Governo, e il Governo con essi, hanno esplicitamente convenuto che la riduzione del ritmo dell'inflazione fino a ricondurla al livello medio della Comunità europea e l'impegno di avviare a soluzione i problemi strutturali dell'economia costituiscono e debbono costituire l'obiettivo principale sul terreno della politica economica.

Il paese non può rinunciare all'obiettivo di contenere e di ridurre il tasso d'inflazione, che è condizione necessaria perché la ripresa produttiva avutasi nel corso del 1979 e proseguita nel primo trimestre del 1980 possa continuare, pur nelle più difficili condizioni del commercio internazionale e della domanda mondiale.

Questo obiettivo fondamentale, al quale deve essere commisurato l'insieme della politica economica del Governo, deve essere perseguito evitando il più possibile il ricorso a politiche restrittive della domanda e dell'attività produttiva per impedire gli effetti gravissimi di perdita di posti di lavoro, di riduzione degli investimenti, di mortificazione dello spirito imprenditoriale che ne potrebbero seguire.

Né può essere accettato passivamente il rischio che l'inflazione comprometta la stabilità del tasso di cambio e che la conseguente svalutazione alimenti ulteriormente la crescita dei prezzi in una spirale di degradazione del nostro sistema economico. Dunque, se l'inflazione fosse lasciata libera, le conseguenze economiche e sociali sarebbero gravissime. Se per frenarla si dovesse soffocare l'attività produttiva, le conseguenze sarebbero altrettanto gravi.

Solo un impegno comune delle parti sociali e dei pubblici poteri può consentire di sfuggire a questa alternativa.

Il Governo rivolge un appello agli imprenditori affinché, tenendo conto dei rilevanti progressi della produzione e della produttività realizzati negli ultimi mesi di forte espansione della attività economica, usino moderazione nella politica dei prezzi pur in presenza di un andamento dei costi che per cause esterne e per meccani-

smi interni di propagazione dell'inflazione permane elevato.

Rivolge altresì un appello ai lavoratori perché, tenendo conto dei meccanismi che sostengono il salario reale e dei consistenti progressi che i recenti contratti nazionali di lavoro hanno permesso, contengano le richieste salariali integrative, in modo da contribuire al controllo dell'inflazione.

Il Governo per parte sua si impegna a condurre una politica severa e rigorosa sul terreno della finanza pubblica, non consentendo ulteriori dilazioni del disavanzo pubblico e operando per migliorare la qualità e la produttività della spesa.

A tal fine il Governo considera determinanti: una politica tributaria e dei contributi sociali rigorosa e fondata soprattutto sul recupero graduale dell'area delle evasioni, per il quale è essenziale l'approvazione delle misure urgenti incluse nella legge finanziaria; una politica della spesa che miri al contenimento della crescita della spesa corrente e quindi a ridurre gradualmente il livello del disavanzo corrente.

In tale direzione e in quella di un recupero di efficienza vanno responsabilizzati sempre più tutti i criteri decisionali del settore pubblico allargato. In particolare i partiti hanno concordato di realizzare la riforma delle pensioni, nel rispetto dei diritti maturati, allo scopo di rendere omogenee le normative dei vari istituti e di riequilibrare, nell'arco di un quinquennio, la gestione del sistema pensionistico. Hanno altresì convenuto di completare la riforma sanitaria, riducendo le disfunzioni organizzative e istituzionali e realizzando meccanismi di controllo dei costi in modo da assicurare questi *standards* più alti di efficienza e di funzionalità operativa auspicati dalla collettività.

In materia di cooperazione, è intendimento del Governo presentare un proprio provvedimento, elaborato sulla base delle risultanze cui è pervenuta una apposita commissione, istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che concluderà i suoi lavori in questi giorni. Occorre altresì rilanciare, sul piano europeo, la proposta di una diret-

tiva comunitaria in materia di cooperazione, anche per aprire nuovi sbocchi occupazionali ai giovani, nonché ai settori e alle categorie socialmente meno favorite.

Il Governo intende altresì perseguire: una politica diretta al miglioramento della efficienza dell'offerta dei servizi pubblici e alla riduzione progressiva della divaricazione divenuta insostenibile tra prezzi e costi; uno sforzo di coordinamento della spesa di investimento delle amministrazioni centrali e periferiche e di accelerazione dei tempi di realizzazione; una destinazione prevalente verso il Mezzogiorno del flusso degli investimenti.

I margini di tempo di fronte a noi sono ormai ristretti e coincidono con i prossimi mesi nei quali gli introiti valutari sono usualmente elevati. Occorre conseguire entro questi margini di tempo una decisa riduzione del tasso di inflazione e delle aspettative che lo accompagnano. Da tale mutamento dipende, tra l'altro, la possibilità di finanziare con mezzi non inflazionistici il fabbisogno del tesoro, sbloccando altresì l'attuale preoccupante situazione del mercato finanziario.

Il Governo afferma altresì il proprio impegno per un rilancio della programmazione che nel medio periodo consenta un rinnovamento delle strutture economiche e sociali e un recupero della efficienza. Occorre inoltre una organica politica in campo energetico che, operando tanto sulla domanda quanto sull'offerta, riduca la dipendenza dell'economia italiana dalle disponibilità petrolifere. Su tale linea il Governo si propone di dar corso ad un comune approfondimento con le forze sociali, sindacali ed imprenditoriali, ricercando apporti e contributi per la definizione di una comune strategia di sviluppo.

In attesa di definire un quadro più ampio di riferimento per la politica di programmazione, per l'immediato il Governo intende avviare a soluzione alcuni problemi che hanno carattere di urgenza, in primo luogo le gravi crisi aziendali nel Mezzogiorno e la riforma delle pensioni, la legge quadro del pubblico impiego, il rinnovo dei contratti scaduti del pubblico impiego e considerare la richiesta dei sinda-

cati di un aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti per il 1980, in un contesto che tenga conto della necessità di contenere la contrattazione aziendale almeno all'interno dei settori e delle aziende in crisi e di accrescere la produttività.

Il Governo è, inoltre, consapevole che l'ordinato svolgimento della vita economica dipende da condizioni di funzionalità, certezza ed efficienza del sistema bancario. Esse a loro volta richiedono la definizione di profili giuridici certi ed uniformi per tutti gli operatori bancari e la sollecita normalizzazione dei vertici degli istituti di credito. In tal senso il Governo riconferma l'impegno assunto di procedere rapidamente alle nomine delle cariche vacanti nelle aziende di credito secondo i criteri indicati dal Parlamento.

Il Governo considera importante l'approvazione da parte delle Camere degli strumenti necessari per la gestione finanziaria dello Stato, quale punto di riferimento istituzionalmente certo dell'azione del Parlamento e del Governo. Ogni soluzione diversa da questa comporterebbe gravi deroghe ai principi fondamentali del regime finanziario, minaccerebbe lo stesso corretto funzionamento delle istituzioni parlamentari nel rispetto dei doveri e delle scadenze costituzionali.

Il Governo è sensibile alle richieste avanzate dalle grandi organizzazioni sindacali in ordine alle crisi settoriali, alla disoccupazione soprattutto giovanile ed ai temi delle condizioni delle famiglie dei lavoratori e del loro reddito nella presente fase. Esso ha il dovere di inquadrare ciascuno di questi problemi e le linee della loro soluzione in una politica di iniziativa più vasta, diretta a salvaguardare il lavoro e la produzione dalle difficoltà nella crisi economica interna ed internazionale. Il Governo si dichiara disponibile — dopo aver verificato la volontà del Parlamento — ad avviare un ampio confronto con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori per il rilancio della politica di programmazione e per la definizione dei suoi contenuti e degli strumenti della sua attuazione.

Entro tale contesto può essere assicurato il contemporaneo perseguimento degli obiettivi di lotta all'inflazione, di rilancio degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, di sostegno dell'attività produttiva e delle esportazioni, che sono vitali per la continuità del nostro sviluppo, di perequazione fiscale, di attenuazione degli squilibri sociali.

Questo confronto avrà come punto di riferimento un documento di impostazione economica complessiva che il Governo si impegna a presentare al Parlamento ed a discutere con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali.

Il Governo, di fronte alle tensioni ed alle difficoltà che derivano dal quadro economico internazionale ed alla perdurante gravità dei problemi economici interni, non può non fare appello alla solidarietà delle forze politiche e sociali perché vogliano contribuire allo sforzo necessario per garantire lo sviluppo economico e sociale del nostro paese.

I partiti che sostengono il Governo, e il Governo con essi, hanno tra di loro convenuto, oltre all'indirizzo generale appena esposto, alcune linee di azione specifica che ora cercherò sommariamente di indicare.

Per quanto riguarda la politica tributaria, il Governo intende realizzare la riduzione dell'area dell'evasione e dell'erosione legale.

Questa riduzione è diretta a creare lo spazio per riequilibrare la distribuzione del prelievo mediante una detassazione simmetrica al recupero del gettito indotto dalla riduzione dell'evasione e dell'erosione. Attraverso tale detassazione, da ottenersi mediante il ridisegno delle aliquote, l'aumento delle detrazioni e una revisione della tassazione della famiglia, si intende riportare equità nel sistema tributario, compensando la distorsione nella distribuzione del carico tributario determinata dall'inflazione.

L'esperienza dell'ultimo anno ha insegnato che è possibile ridurre l'evasione. L'azione iniziata deve essere perseguita estendendola sul fronte dei contribuenti singoli, rendendo sempre maggiore il ri-

schio per l'evasore di essere scoperto e punito e coinvolgendo i contribuenti con l'azione diretta a rendere trasparente il rapporto amministrazione-contribuenti. In ordine agli aspetti più specificatamente tributari queste appaiono in sintesi le linee di azione da perseguire.

In primo luogo, la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria con la presentazione in Parlamento di un apposito disegno di legge e con un continuo sforzo di organizzazione e di coinvolgimento degli uomini e delle strutture esistenti; la definizione di nuovi programmi di verifica e di accertamento sulla base di criteri obiettivi di concentrazione delle forze e di selezione dei contribuenti; la graduale adozione e messa a punto di sistemi di controllo compresa anche la concessione in detrazione delle spese mediche specialistiche; l'approvazione, da parte del Parlamento, del provvedimento che rimuove la pregiudiziale tributaria in campo penale; l'impegno urgente ad accrescere l'efficienza dei meccanismi del contenzioso al fine di evitare, in quella fase, strozzature gravi a tutto vantaggio dei contribuenti meno scrupolosi; la revisione del sistema impositivo vigente sugli immobili urbani, fermo restando il vincolo della parità di gettito, allo scopo di ridurre le sperequazioni esistenti, favorendo il valore sociale della prima abitazione, di eliminare gli effetti disincentivanti la trasferibilità delle abitazioni e di restituire agli enti locali una imposizione autonoma sugli immobili; la ristrutturazione del catasto dei fabbricati al fine di disporre di uno strumento di rilevazione aggiornato e in grado di fornire i parametri per il calcolo del reddito e del valore patrimoniale; la revisione del sistema degli esoneri, delle sospensioni, delle dilazioni, dei rimborsi relativi e delle imposte di fabbricazione, che implicano una crescente erosione della base imponibile; il rafforzamento del sistema di accertamento analitico e documentale.

I partiti hanno concordato che la politica energetica, di fronte alla perdurante gravità del problema dell'approvvigionamento di petrolio, costituisce un caposaldo della politica del Governo. Si è

stabilito di aggiornare e verificare periodicamente il piano energetico nazionale. Partendo da una valutazione della domanda nel medio e lungo periodo, si perseguirà la riduzione della dipendenza dal petrolio attraverso la conservazione e l'uso razionale dell'energia, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e di quelle alternative.

Per quanto riguarda in particolare l'energia nucleare, si impone la necessità, nel quadro di un impiego limitato e controllato di questa fonte, di completare gli studi e le indagini per la determinazione delle suscettività dei siti per la localizzazione delle centrali, studi da trasmettere nei termini più brevi possibili alle regioni ed ai comuni interessati, mentre parallelamente andrà iniziato il riesame della normativa legislativa afferente la localizzazione delle centrali nucleari.

Occorre inoltre affrontare e risolvere i fondamentali problemi relativi alle garanzie di sicurezza, alla programmazione territoriale degli insediamenti ed alle condizioni di partecipazione delle regioni e di acquisizione del relativo consenso sociale.

Si inserisce in questa direzione la graduale separazione delle funzioni di controllo per la sicurezza da quelle di ricerca e di sviluppo attualmente concentrate nel CNEN. Tale separazione deve avvenire gradualmente e senza determinare alcuna interruzione nella funzionalità dei controlli stessi.

L'approvvigionamento petrolifero, che rimarrà comunque prevalente e necessario per il soddisfacimento della domanda di energia del paese, deve essere perseguito anche con appropriate iniziative di Governo per stabilire rapporti di collaborazione e di interscambio di lungo periodo con i paesi produttori, sollecitando un analogo atteggiamento in sede comunitaria e in quella dell'Agenzia internazionale per l'energia.

Per quanto riguarda il metano, occorre prevedere una iniziativa dell'ENI, in collaborazione con le regioni, per la progettazione e la costruzione delle reti che consentano il più rapido impiego di tale fonte nel Mezzogiorno.

Un'azione specifica deve essere sviluppata per la riorganizzazione dei servizi energetici locali, soprattutto nelle società municipalizzate, per la estensione ad attività collaterali e complementari.

Per quanto riguarda infine i prezzi e le tariffe, l'adeguamento ai livelli internazionali deve essere accompagnato da una salvaguardia delle fasce di consumo sociale dei percettori di bassi redditi e dalla considerazione delle esigenze della programmazione territoriale e di settore.

Il Governo intende definire e porre al centro della trattativa con le parti sociali le linee di azione in grado di affrontare il problema di fondo della disoccupazione e del Mezzogiorno. Tali linee intendono: razionalizzare il sistema degli incentivi e concentrare nel Mezzogiorno gli interventi che comportano aumenti nei livelli di occupazione; creare un contesto più trasparente nell'utilizzo dei vari strumenti di intervento, teso a ricostruire più corrette regole di comportamento degli enti e delle aziende del settore pubblico. Si vuole evitare, salvo decisioni esplicite, l'allargamento dell'intervento pubblico nell'economia per utilizzare positivamente le forze imprenditoriali espresse dalle aziende di piccola e media dimensione; ordinare secondo un preciso criterio di priorità, definito anche nello sforzo finanziario richiesto, gli interventi nei settori da sviluppare per il rilevante contenuto di innovazione che consentono, nei settori da risanare — automobile e settori di base — e infine nelle iniziative sostitutive delle attività da abbandonare; attribuire priorità agli interventi in grado di attenuare gli esistenti differenziali di costo e di produttività rispetto alle aree ed alle economie più avanzate. I differenziali nel costo dell'energia, nella disponibilità di servizi tradizionali ed avanzati di telecomunicazioni, nella dotazione di infrastrutture per il trasporto collettivo di merci e di persone sono quelli strategici su cui incidere e sui quali concentrare, anche a discapito di altri settori di intervento tradizionale, l'intervento pubblico; infine, modificare incisivamente la struttura dell'offerta del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

lavoro per rimuovere le rigidità esistenti nel meccanismo del collocamento.

La struttura degli incentivi sarà indirizzata verso forme automatiche di utilizzo, nonché verso il proporzionamento del contributo in conto capitale alla occupazione effettiva e la differenziazione delle misure a favore delle regioni a minor grado di sviluppo.

Deve essere predisposto il rifinanziamento contestuale alla riforma della Cassa per il mezzogiorno, provvedendo allo scorporo delle attività di amministrazione delle opere già compiute e delle azioni di completamento delle opere in corso, affidandole alle regioni, in modo tale che la Cassa possa trasformarsi in un centro di attivazione e di coordinamento per la gestione diffusa di strumenti e di soggetti di intervento; la Cassa si specializzerà in un organismo di progettazione e di *general contractor* per i progetti speciali e di gestione di società per la promozione di assistenza tecnica, di ricerca, di innovazioni.

Per le partecipazioni statali, occorre procedere non solo all'approntamento, in contemporanea con il rifinanziamento, di un rigoroso piano di risanamento delle aziende in difficoltà, per le quali esistono prospettive di efficienza, ma altresì alla instaurazione dei metodi di certificazione delle gestioni, ad una revisione degli statuti attraverso i quali meglio definire i rapporti interni al sistema e infine ad una revisione dell'insieme delle finanziarie ed in particolare dei loro rapporti con le società controllate e con il sistema bancario.

L'esame dei settori e dei gruppi di aziende pubblici e privati in crisi va rapidamente ultimato, procedendo alla definizione delle attività produttive da risanare, di quelle da liquidare (salvaguardando i livelli di occupazione nel Mezzogiorno) e di quelli da rilanciare, secondo le indicazioni prima fornite ed operando attraverso la utilizzazione unificata di tutti gli strumenti di intervento esistenti, coordinati da un solo centro decisionale.

Lo sviluppo spontaneo espresso dalle imprese di piccola e media dimensione va raccolto positivamente, normalizzandone

gli eventuali aspetti patologici. Ciò significa procedere, esprimendo un sostanziale differenziale a favore del sud, soprattutto sulla via della incentivazione automatica ancorata ad interventi sul costo del lavoro, sul costo del denaro, sul trattamento fiscale delle spese per la ricerca e lo sviluppo, per la commercializzazione e per la formazione professionale.

Particolare attenzione sarà posta al sostegno degli investimenti artigiani e commerciali attraverso dotazioni al credito agevolato e programmi di sviluppo e ristrutturazione delle imprese e delle forme associative, nonché attraverso la creazione, soprattutto nelle aree meno dotate, di strutture dei mercati all'ingrosso integrate ed efficienti. Sarà elaborato un disegno di legge-quadro per il rilancio della programmazione e di sostegno anche finanziario nel settore turistico.

Nel settore dei trasporti, il Governo si propone di affrontare la carenza di coordinamento tra le varie componenti del sistema, che deve essere raccordato alle esigenze di sviluppo del paese, anche attraverso una proposta del Governo per la riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

L'organizzazione di forme più flessibili d'impiego dei lavoratori va sperimentalmente accompagnata, parallelamente alla riforma del collocamento, dalla creazione di una agenzia del lavoro con il compito di sviluppare opportune forme di impiego di lavoratori che hanno ultimato il rapporto di lavoro con l'azienda, e di quote di lavoro giovanile in lavori a termine e a tempo parziale alternati con periodi di formazione professionale, in vista di una loro utilizzazione nel sistema produttivo. La progettata agenzia potrà contribuire inoltre a unificare e rendere più agili i circuiti di mobilità e a predisporre piani di intervento straordinario per aree con più accentuato squilibrio occupazionale. Tali piani di intervento potranno prevedere l'impiego di contingenti di disoccupati, soprattutto giovani, da destinare ad attività di interesse sociale coerenti con i programmi di cui sopra ed inserite nei piani regionali di sviluppo,

o a lavori produttivi a termine presso imprese, o ad attività di formazione finalizzate.

Vanno poi definiti piani pluriennali di domanda pubblica, garantiti nei livelli quantitativi e nelle specificazioni qualitative, per quanto concerne gli impianti energetici, le telecomunicazioni e il trasporto pubblico.

In ordine ai problemi della agricoltura, l'obiettivo intermedio dell'ammodernamento e del potenziamento di tutto l'apparato produttivo agricolo-alimentare deve essere perseguito soprattutto attraverso la attuazione delle leggi e il rilancio di una politica di programmazione con la rapida definizione del piano agricolo-alimentare. In tale contesto occorrerà procedere all'adeguamento delle strutture amministrative del ministero dell'agricoltura, dell'AIMA e delle altre strutture pubbliche operanti nel settore, al rifinanziamento della legge sulla montagna e del fondo di solidarietà nazionale e soprattutto ad una riforma del credito agrario.

L'approvazione del disegno di legge sui contratti agrari già all'esame del Senato e della legge-quadro sui parchi e sulle riserve, l'avvio della discussione sulla riforma della cooperazione, l'applicazione della legge sulle associazioni dei produttori agricoli, l'adeguamento della organizzazione dei consorzi agrari diretto ad accentuare e valorizzare il loro carattere cooperativo e lo sviluppo di una effettiva e razionale attività promozionale per le esportazioni agricole, devono essere altri momenti significativi nello sforzo di dare attuazione ad una politica organica per l'agricoltura.

Nell'ambito della politica agricola comunitaria, occorre continuare nell'azione di riequilibrio già iniziata col « pacchetto mediterraneo » dando concreta applicazione ai principi del trattato di Roma, correggendo gli squilibri che attualmente penalizzano le produzioni del nostro paese. La politica delle strutture agricole dovrà essere potenziata al fine di ridurre le sperequazioni esistenti tra le diverse regioni.

Si dovrebbero inoltre eliminare rapidamente i montanti compensativi ancora esi-

stenti, che distorcono artificiosamente la concorrenzialità nel mercato comune.

Nel settore dell'edilizia, obiettivo centrale dell'azione del Governo è assicurare un incremento dell'offerta d'alloggi, in locazione e in vendita, realizzare programmi coordinati di infrastrutture in funzione di sviluppo sia economico che civile, favorire l'affermarsi di una migliore qualità della vita urbana mediante il rafforzamento della disciplina urbanistica ed il miglioramento della gestione del territorio.

In concreto si tratta di conseguire attraverso appropriate iniziative i seguenti obiettivi: recuperare al settore dell'edilizia il risparmio delle famiglie ed il finanziamento degli investitori istituzionali, al fine di incrementare l'offerta di case in locazione; sostenere la domanda di case in proprietà, anche con agevolazioni ed incentivi diversi da quelli previsti nel piano decennale, ma da inserire nel medesimo; rendere più efficienti gli organismi pubblici incaricati della realizzazione dei programmi costruttivi avviando la riforma degli Istituti autonomi case popolari; attivare oltre a quelli previsti dal piano decennale, programmi di recupero del patrimonio esistente finalizzati ad accrescere l'offerta delle abitazioni; razionalizzare il processo edilizio nel suo complesso attraverso la riconversione tecnologica e la standardizzazione della produzione ai fini di un più efficace contenimento dei costi; attivare tutte quelle misure che consentano la rapida ed effettiva disponibilità di aree fabbricabili.

È comunque essenziale che l'intervento pubblico nel settore conservi un ruolo significativo mantenendosi, attraverso costanti e adeguati flussi di finanziamenti per l'intero arco del piano decennale, su livelli di investimenti dell'ordine di un quinto di quelli complessivi dell'edilizia. L'attenzione maggiore va, quindi, rivolta alla puntuale attuazione dei programmi della legge n. 457, per evitare ritardi nella realizzazione dei programmi.

Dovranno poi essere attentamente vagliate le possibilità di provvedere, con eventuali programmi a carattere straordinario raccordati al piano decennale, ad ov-

viare a necessità abitative e urgenti ed indifferibili, specie per alcune aree metropolitane.

Se anche la disciplina dell'equo canone e quella urbanistica potranno essere adeguate alle esperienze e agli accadimenti più recenti, il settore intero potrà invertire la tendenza e nuovamente contribuire in termini significativi allo sviluppo complessivo.

Grave, complessa e delicata, con note che suscitano ansietà e preoccupazioni, è la situazione internazionale in cui il Governo si trova ad operare. Secondo gli intendimenti del Governo continueranno a costituire riferimento essenziale della presenza del nostro paese in campo internazionale quegli elementi che hanno trovato anche di recente in Parlamento il rinnovato riscontro di un ampio ed esplicito consenso delle forze politiche: da un lato la partecipazione solidale e convinta all'Alleanza atlantica ed alla NATO, organizzazione prettamente difensiva, e dall'altro il convinto impegno per la realizzazione di una sempre più stretta integrazione economica e cooperazione politica europea.

CARADONNA. Fatti, non parole!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho sentito altre volte!

L'esercizio in corso da parte del nostro paese della presidenza di turno comunitaria intende ispirarsi a questi principi e continuerà ad essere caratterizzata dalle esigenze prioritarie dettate dal peso preponderante di eventi e di problemi da risolvere, di fronte ai quali i paesi della Comunità europea non possono in alcun modo sottrarsi alle loro responsabilità politiche ed economiche.

In questo contesto, l'Italia è più che mai propensa a che l'Europa e gli Stati Uniti d'America, unitamente alle altre nazioni alleate ed amiche, elaborino e realizzino con opportune consultazioni una strategia globale di sicurezza, di sviluppo e di pace: una strategia unitaria e ferma negli obiettivi e sugli indirizzi di fondo, flessibile ed articolata nelle modalità e nelle ini-

ziative, valorizzando la specificità propria dell'Europa e dei singoli paesi europei.

L'idea di una Europa neutrale o terza-forzista non è accettabile sul piano dei principi e dei valori; non è realistica nel quadro dei grandi equilibri; può, al di là delle intenzioni di chi la propugna, introdurre elementi gravi di destabilizzazione per gli spazi ignoti che aprirebbe alla dislocazione delle influenze internazionali.

Una Europa libera, democratica, che esprima la sua specifica soggettività, ferma nella tutela della sua sicurezza e del suo patrimonio di libertà e di cultura, aperta al dialogo e all'amicizia con tutti i popoli, solidale nei suoi vincoli interni ed esterni, può essere invece un elemento di grande stabilità e sicurezza per tutti.

Dalla risoluzione sulla politica estera approvata a larga maggioranza dalla Camera dei deputati il 12 marzo scorso è stata riaffermata l'esigenza per l'Italia del quadro della solidarietà atlantica, nel quale possono in particolare essere assunti impegni ed iniziative che consentano di essere autorevole *partner* degli Stati Uniti. In effetti, pace, sicurezza e garanzia della distensione richiedono il mantenimento di condizioni di equilibrio delle forze e degli armamenti.

In questo spirito l'Italia ha aderito al programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro ed alla contestuale offerta negoziale avanzata alla controparte sovietica per un accordo limitativo e riduttivo, al più basso livello possibile, di tali armamenti. Da parte del Governo si conferma l'impegno a svolgere ogni possibile utile azione anche al più alto livello politico, come già concordato in sede parlamentare, al fine di conseguire una risposta costruttiva a questa offerta.

Nello stesso spirito è auspicata dalla Italia una pronta ratifica degli accordi *SALT-II* da parte del Congresso americano, quale premessa per l'inizio dei negoziati *SALT-III*, in modo da aprire la strada ad ulteriori progressi nel campo della limitazione degli armamenti nucleari. Così come il Governo intende perseguire in tutti i fori pertinenti ogni sforzo per conseguire anche nel campo degli armamenti

convenzionali equilibri che si muovono verso il più basso livello possibile.

Nel contesto dei rapporti est-ovest, è anche intendimento del Governo avvalersi dei positivi rapporti che sono stati instaurati dall'Italia con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa orientale sul piano bilaterale, sia politico che economico, per continuare il dialogo. Ciò soprattutto per contribuire a salvaguardare il ruolo essenziale che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa può svolgere per la distensione.

La preparazione della riunione di Madrid nell'autunno prossimo sarà assiduamente da noi proseguita con tutti i paesi partecipanti, ivi compresa l'Unione Sovietica, ai livelli appropriati. Dipenderà dal comportamento di ciascuno nei prossimi mesi se potrà essere ristabilito il clima di fiducia che è indispensabile perché nella riunione di Madrid possano essere conseguiti risultati concreti.

Elemento di rilevante importanza e garanzia di completezza dell'azione del Governo in campo internazionale, che pone al vertice dell'ispirazione civile, liberale e democratica della nostra politica estera la tutela dei diritti dell'uomo, sarà inoltre l'attiva partecipazione dell'Italia all'organizzazione delle Nazioni Unite ed alle istituzioni specializzate.

Il Governo italiano porrà in essere ogni sforzo affinché tutti gli Stati riconoscano completamente che la distensione è l'unica via percorribile per evitare una pericolosa spirale involutiva dei rapporti internazionali. Per parte sua, il Governo continuerà a farsi carico — anche attraverso una intensificazione della prassi delle consultazioni dirette con capi di Stato e di governo dei maggiori paesi europei e degli Stati Uniti — di fronte alla preoccupante paralisi che attualmente incombe nel processo distensivo a seguito dell'ingiustificabile, condannabile, e fermamente condannato intervento militare sovietico in Afghanistan, di contribuire alla determinazione di risposte politiche adeguate e tempestive che tengano conto dell'interesse reciproco ad un raccordo esistente fra Europa e Stati Uniti d'America.

Per il superamento della crisi afgana il Governo continuerà a perseguire la linea che ha ispirato l'iniziativa dei « nove », lanciata il 19 febbraio scorso a Roma, e che si concretizza nella prospettiva di un Afghanistan neutrale (*Commenti dei deputati Romualdi e Caradonna*).

Nei giorni scorsi si è avuta la decisione iraniana di non compiere quello che si configurava come l'avvio verso la soluzione della grave crisi prodottasi a seguito dell'occupazione della sede dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran.

Il mancato passaggio degli ostaggi sotto il controllo delle autorità governative ha provocato nuove misure da parte degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran.

L'Italia è pienamente solidale con il sentimento del popolo americano. È veramente grave che dopo un così lungo periodo di tempo non sia stato possibile far prevalere il diritto e, prima di esso, la ragione. Dal perdurare di questo stato di cose escono ferite antiche tradizioni della comunità internazionale ed invalidati i suoi normali mezzi di comunicazione. Sono pratiche inaccettabili: tanto più lo sono perché, in una epoca come quella che stiamo vivendo, esse tendono a propagarsi.

A seguito di una consultazione di emergenza dei ministri degli esteri dei « nove » a Lisbona, gli ambasciatori a Teheran dei paesi della Comunità europea hanno effettuato immediatamente un passo presso il presidente della repubblica islamica d'Iran per richiedere la liberazione degli ostaggi ed ottenere dalle autorità iraniane precisazioni ed assicurazioni circa la data e le modalità della liberazione stessa.

Gli ambasciatori dei « nove » sono stati convocati per consultazioni da parte dei rispettivi governi, per riferire sulla risposta iraniana alle richieste dei « nove ». Sulla base di tale risposta i paesi della Comunità europea determineranno le loro posizioni e definiranno il loro atteggiamento.

Deve però essere chiaro fin d'ora che nell'azione del Governo italiano vi è certo il rispetto per la difficile ricerca di espressione della sua peculiarità nazionale da parte del popolo iraniano, vi è la pruden-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

te preoccupazione di non introdurre altri elementi di turbamento in una così difficile situazione e di salvaguardare anche legittimi interessi reali e personali, ma vi è la più piena solidarietà con il popolo e con il Governo degli Stati Uniti e la più ferma determinazione a concorrere nelle opportune sedi internazionali, multilaterali e bilaterali, e nella salvaguardia del diritto delle genti, alla garanzia della incolumità e della liberazione degli ostaggi ingiustamente trattenuti.

Una rivoluzione che vuole essere processo di liberazione e di indipendenza non può offuscare se stessa con così gravi violazioni del diritto: la giustizia può essere reclamata solo comportandosi secondo giustizia. È l'appello che con amicizia e fermezza rivolgiamo ai dirigenti iraniani.

Per i problemi del medio oriente, vorrei anzitutto richiamarmi, con riferimento agli incontri di questi giorni del Presidente degli Stati Uniti con il Presidente Sadat e con il Primo ministro Begin, alle dichiarazioni con le quali l'Italia, insieme agli altri paesi della Comunità europea, prese posizione in ordine ai risultati di Camp David ed ai successivi accordi di Washington. Con tali dichiarazioni fu assunta sul piano internazionale la responsabilità di una valutazione positiva delle intese raggiunte, quale passo importante per introdurre elementi positivi di movimento nella situazione di stallo che si era creata ai fini della soluzione dei problemi del medio oriente.

L'auspicio del Governo è lo stesso di allora. Che, cioè, la rinnovata iniziativa del presidente Carter riesca a far recepire dalle parti l'esigenza della piena e costruttiva conclusione dei negoziati.

In questo contesto, il Governo italiano si adopererà perché non manchi il contributo responsabile di iniziative realistiche e costruttive, sempre in collegamento con gli Stati Uniti.

Abbiamo ben presenti gli elementi reali della situazione. Sono quelli su cui si fondano i principi sanciti per i negoziati dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e sono quelli che in tale prospettiva, debbono presiedere al comportamento di tut-

te le parti, di Israele come dei paesi arabi e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina: il diritto di tutti gli Stati della regione, e tra di essi del popolo palestinese, di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite, nel presupposto del recupero da parte non solo dell'Egitto, ma anche di tutti gli altri Stati arabi, dell'integrità territoriale. Con riferimento a tale quadro di problemi e di principi, il Governo italiano è ben consapevole che è attraverso l'esercizio del diritto alla graduale autodeterminazione che potrà trovare soluzione il drammatico problema del popolo palestinese. È quindi necessario che da tutte le parti si faccia lo sforzo di arrendersi infine all'evidenza. Due grandi popoli, il popolo d'Israele ed il popolo palestinese non possono che arrendersi davanti ad una considerazione: che essi debbono trovare la via di una leale convivenza.

Il Governo intende dare il suo contributo affinché il dialogo si estenda, le preclusioni cessino e tutti i protagonisti accettino infine di parlare con tutti: non esiste orizzonte se non catastrofico per una opzione militare nella soluzione del problema; non vi è che instabilità e pericolo per il mantenimento delle attuali precarie condizioni di equilibrio; esiste solo la via del negoziato cui recuperare tutti i soggetti interessati.

Sarà inoltre cura del Governo dare nuovo impulso a quei rapporti bilaterali che sono caratterizzati dalla comune matrice mediterranea. È infatti nostro preciso interesse rendere più strette e fruttuose le relazioni con i paesi nordafricani, auspicando che vengano risolti in un quadro di mantenimento della pace, della sicurezza, dell'autonomia, i problemi che vicendevolmente li interessano. L'alto grado di complementarità tra i rispettivi sistemi economici consente di approfondire ed espandere i rapporti di collaborazione tecnica ed economica con Tunisia, Libia ed Algeria.

Un altro paese del bacino mediterraneo verso il quale il Governo intende rivolgere la sua particolare attenzione è Malta. Sin dal 1976 l'Italia si è dichiarata dispo-

nibile per garantire la neutralità dell'isola, insieme ad altri vicini, europei e arabi, favorendo contestuali intese fra gli stessi paesi garanti e Malta per definire una consistente assistenza economica e finanziaria, per la quale il Governo è pronto a prendere le opportune iniziative.

Pari attenzione il Governo porterà all'intensificazione dei rapporti politici ed economici di paesi vicini ed amici, come la Jugoslavia e l'Austria.

Con la Jugoslavia il rapporto bilaterale ha raggiunto un livello in cui risaltano un clima, una ampiezza ed una profondità tali da riscuotere un particolare riconoscimento in campo internazionale in quanto di considerevole rilevanza anche ai fini della stabilità generale. Buona è stata l'intensificazione dei contatti diretti a livelli governativo, regionale e dell'imprenditoria, che saranno proseguiti con assiduità ed egualmente buoni sono gli scambi frontalieri. È motivo di compiacimento infine che la presidenza italiana di turno abbia potuto operare negli ultimi mesi per conseguire il risultato dell'accordo tra Jugoslavia e Comunità economica europea, firmato a Belgrado il 2 aprile scorso.

Quanto alle relazioni con l'Austria, che sono intense e proficue, esse attendono di ricevere ulteriore impulso anche sul piano bilaterale. A tal fine concordiamo con il Governo austriaco che è da affrettare il momento in cui Vienna rilascerà la cosiddetta « quietanza » in ordine all'attuazione del « pacchetto » per l'Alto Adige, per il perfezionamento del quale sono stati fatti del resto passi avanti sostanziali.

Da parte del Governo è intenzione di proseguire sulla linea che riteniamo appropriata verso la vicina Albania, una linea che si configura in termini di tangibili manifestazioni di interesse dell'Italia allo sviluppo dei rapporti bilaterali di buon vicinato e di collaborazione nel rispetto delle linee di azione internazionale proprie di quel paese.

Particolare attenzione il Governo rivolgerà anche ai paesi del corno d'Africa, in considerazione dei nostri tradizionali legami e per favorire il mantenimento di rapporti con l'occidente da parte di quei

paesi, impegnandoci a sostenere tutte le iniziative a favore di soluzioni pacifiche, al di fuori di qualsiasi coinvolgimento politico-militare esterno, promosse dagli stessi paesi africani sulla base dei principi dell'Organizzazione per l'unità africana e delle Nazioni Unite.

Il Governo intende inoltre rispondere con spirito di una sempre maggiore amicizia alle aperture calorose e cordiali che provengono dalla Repubblica popolare di Cina. I rapporti con questo grande paese, che si sono intensificati in questi ultimi anni, hanno ricevuto un ulteriore impulso a seguito della recente visita in Italia del primo ministro Hua Guofeng, che abbiamo accolto con spirito di amicizia e le cui attestazioni di stima e amicizia abbiamo ricevuto.

Verso tutti i paesi del terzo mondo, verso tutti i paesi latino-americani, africani ed asiatici, verso i paesi appartenenti al movimento dei non allineati, il Governo intende farsi interprete, con concrete ed articolate iniziative sul piano bilaterale e multilaterale, dell'effettivo riconoscimento da parte nostra del ruolo fondamentale che spetta loro per la salvaguardia della pace e per la soluzione sul piano mondiale dei problemi dello sviluppo.

Il Governo intende procedere con determinazione alla costruzione dell'altro elemento di stabilità, di sicurezza e di pace che è l'integrazione dell'Europa. A tale obiettivo il Governo conferirà un rinnovato impulso durante l'attuale semestre di presidenza italiana della CEE, che vedrà lo svolgimento di due consigli europei: a Lussemburgo il 27 e 28 aprile ed a Venezia il 12 e 13 giugno.

La complessità dei problemi che caratterizzano oggi la vita comunitaria rende questo compito particolarmente impegnativo. Il Governo vi farà comunque fronte con tenacia, intensificando in primo luogo l'azione di mediazione al più alto livello politico per ricercare le soluzioni più idonee ad assicurare alla Comunità il massimo della coesione.

Dovremo così curare che vengano risolti alcuni problemi strutturali della co-

struzione europea, come un più equilibrato sviluppo di tutte le politiche comunitarie in modo che esse possano tenere conto delle situazioni e degli interessi di tutti gli Stati membri e dare quindi una risposta politica anche al problema della partecipazione britannica al bilancio della CEE.

L'azione italiana dovrà inoltre tendere a fare progredire obiettivi di più ampio respiro suscettibili di promuovere nuove solidarietà e di restituire dinamismo e slancio morale all'ideale della unificazione europea. Si tratterà innanzitutto di consolidare gli importanti progressi conseguiti nel 1979 con l'elezione a suffragio diretto ed universale del Parlamento europeo e con la istituzione del sistema monetario europeo. In tal senso, il Governo si adopererà per il miglioramento delle procedure di concertazione tra Consiglio e Parlamento nella più ampia prospettiva di rafforzare il ruolo delle istituzioni, e massimamente di quelle che sono espressione della sovranità popolare europea, valorizzando il contributo che ciascuna di esse può e deve fornire, nel rispetto dei trattati, alla costruzione dell'Europa.

Per quanto attiene al sistema monetario europeo, dovrà essere favorito il passaggio alla seconda fase, in concomitanza con il potenziamento delle politiche strutturali, in modo da conseguire una maggiore convergenza delle economie degli Stati membri e ridurre le disparità settoriali e regionali. In questo quadro, il Governo perseguirà l'obiettivo di costruire politiche, realtamente europee, in settori fondamentali per il futuro dei paesi membri e della stessa Comunità: mi riferisco in particolare all'energia e alla politica industriale.

Ancora in sede europea il Governo assumerà iniziative volte a rafforzare le relazioni esterne della CEE, dando nuovo impulso al completamento del negoziato in corso con Spagna e Portogallo, al rilancio del rapporto associativo con la Turchia e al potenziamento dei rapporti esterni della Comunità con i paesi asiatici, africani e latinoamericani.

Gli anni '80 si sono aperti per l'economia mondiale sotto gli effetti di nuove forti tensioni sui mercati petroliferi, che hanno riacutizzato preoccupanti fattori di instabilità. In questa situazione, il Governo è più che mai convinto che lo sviluppo della cooperazione economica internazionale costituisca la sola reale alternativa disponibile perché siano sollecitamente ripristinate condizioni di equilibrio per una armonica crescita di tutte le aree geo-economiche del mondo.

Un importante impegno per il Governo, che ne ha la responsabilità non solo organizzativa ma di propulsione, è costituito dal vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati in programma a Venezia nel prossimo giugno, che dovrà rappresentare una manifestazione concreta ed operante della solidarietà occidentale per la soluzione dei problemi di fondo dell'attuale momento economico. In particolare, il controllo delle marcate e diffuse tendenze inflazionistiche, la definizione di un più stabile sistema monetario internazionale, la progressiva eliminazione dei forti condizionamenti energetici e l'approfondimento del rapporto di interdipendenza, che dovrà realizzarsi su basi di mutuo vantaggio, tra paesi industrializzati e paesi emergenti.

L'Italia vuole sempre più inserirsi con autorevolezza e spirito innovativo nel dialogo nord-sud e si propone di svolgere un ruolo di propulsione per l'affermazione di una strategia avanzata di sviluppo che, senza trascurare le esigenze immediate e di breve periodo, valga a rimuovere le cause strutturali che hanno sinora impedito una più equa ripartizione delle risorse mondiali.

Nel perseguimento di tale obiettivo il Governo è mosso da un preciso imperativo morale, ma anche da motivazioni di ordine politico ed economico. Sarebbe infatti difficile concepire una reale promozione della causa della pace e del progresso di distensione senza cercare al tempo stesso di debellare le cause dei focolai di crisi e di tensioni internazionali. Di qui l'esigenza di adoperarsi con coerente fermezza per migliorare la sicurezza economica dei

popoli, che è la condizione essenziale per fare concretamente avanzare il progresso umano, culturale e sociale e per favorire e consolidare, quindi, un quadro generale di stabilità politica. Dobbiamo prendere atto che queste condizioni oggi non sussistono in misura soddisfacente. La povertà è tuttora presente drammaticamente in proporzioni allarmanti. Essa rappresenta un crudele anacronismo, una offesa alle coscienze civili, una minaccia alla pacifica convivenza dei popoli ed è inoltre gravida di rischi di strumentalizzazioni a finalità egemoniche.

Il Governo è animato da chiari intendimenti operativi per offrire un contributo costruttivo al superamento di questa inaccettabile situazione. Il Governo sarà sensibile alle prospettazioni e alle proposte che potranno provenire dalle varie parti politiche, nel corso di questo dibattito. In particolare, esso si impegna a presentare nei termini più brevi un disegno di legge per lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire da destinarsi allo aiuto pubblico italiano nel 1980, che era stato preannunciato in occasione del recente dibattito parlamentare sulla fame nel mondo. Il Governo afferma inoltre che porterà entro il 1983 l'aiuto pubblico italiano alla media dei Paesi dell'OCSE, oggi pari a circa lo 0,34 per cento del reddito nazionale, come primo passo per elevare qualitativamente e quantitativamente la nostra partecipazione agli sforzi di solidarietà internazionale.

Per quanto concerne in particolare la lotta contro la fame nel mondo, il Governo è fermamente deciso a proseguire ed ampliare le azioni ed i programmi già avviati sul piano multilaterale e bilaterale, attraverso il duplice canale degli interventi di emergenza e delle erogazioni di aiuti alimentari diretti ai paesi maggiormente esposti. Questo è un problema di grande valore civile e umano, prima ancora che politico, sul quale credo tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento abbiano il dovere e il diritto di esprimersi, con proposte che saranno attentamente seguite e vagliate dal Governo, nel corso di questo dibattito.

Nella stessa prospettiva sarà conferito particolare impulso ai progetti di sviluppo agro-alimentare a lungo termine, volti a dotare i paesi in via di sviluppo di nuove risorse in questo settore e ad aumentare il loro livello di autoapprovvigionamento.

Nel campo dell'emigrazione il Governo si propone infine di intensificare il suo impegno per garantire la più ampia tutela ed assistenza ai connazionali all'estero e favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ed una loro più incisiva presenza anche istituzionale nella vita politica nazionale dei paesi che li ospitano.

Questa dunque l'ispirazione politica, la base parlamentare e il programma del Governo che oggi si presenta al Parlamento.

Governo di coalizione dunque, come ho già detto, con una maggioranza parlamentare costitutiva nei termini indicati. Ma Governo di coalizione e maggioranza costitutiva non vogliono significare per questo Governo e per questa maggioranza, non possono significare, per la vastità dei compiti e dei problemi, per l'autonoma corresponsabilità che lega nella coscienza pubblica le grandi forze politiche, per la stessa evoluzione del nostro sistema parlamentare, una rigidità di rapporti politici nel Parlamento, nelle istituzioni e nel paese. Certo vi sono doveri, responsabilità e diritti di chi si colloca nella maggioranza e vi sono doveri, responsabilità e diritti di chi si colloca all'opposizione: ma già la logica della dialettica e del confronto parlamentare sottolinea il carattere di distinzione e non di contrapposizione dei diversi ruoli.

Come è possibile pensare che di fronte ai grandi problemi del paese: la sicurezza, la pace, la difesa democratica, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione, la lotta all'emarginazione di persone, ceti e zone importanti della società, non sia necessario, doveroso e utile ricercare non solo il confronto, ma con il confronto ogni possibile convergenza che sia espressione di un senso civile, nazionale, democratico comune? Ogni possibile convergenza su

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1980

oneste, chiare, corrette misure cui assicurare il massimo non solo di voti parlamentari, ma soprattutto di consenso popolare? Ogni possibile convergenza su politiche comprensibili e affidabili su cui mobilitare la coscienza civile e morale di vaste masse di popolo?

L'esigenza e la gravità dei problemi, l'esigenza di un confronto costruttivo, ci confermano nell'ispirazione civile, morale e politica della solidarietà nazionale che è propria di questo Governo e nelle responsabilità costituzionali e politiche che gli sono proprie.

Ho acquisito e rispetto la posizione del partito comunista italiano, ho acquisito e rispetto il collocarsi di questo partito all'opposizione del Governo da me presieduto. Prendo atto con particolare attenzione che il partito comunista è consapevole, pur nella posizione parlamentare e politica assunta, dei doveri e delle responsabilità, della funzione che ad esso spetta nello Stato e nella società, per la sua tradizione, per la sua partecipazione alla costruzione della comunità nazionale, per la sua partecipazione all'esperienza della solidarietà nazionale, per la forza rappresentativa che gli è propria.

Con questo partito, aperta è la disponibilità del Governo ad un confronto serio e chiaro, per la ricerca, insieme ad altre forze politiche costituzionali, di quelle convergenze e per quei contributi che siano necessari e utili all'interesse nazionale, che è valore che deve unire e non dividere.

Con uguale spirito mi rivolgo ai gruppi della sinistra indipendente.

Auspico che il partito socialista democratico, partecipe anch'esso di un'esperienza intensa e fruttuosa di solidarietà nazionale, voglia, nell'autonomia delle decisioni assunte o da assumere, essere aperto, con le altre forze costituzionali, a quei confronti e quei collegamenti conformi e propri alla sua lunga tradizione democratica ed alla sua fruttuosa partecipazione ad una trentennale opera di ricostruzione e edificazione democratica del paese.

Al partito liberale italiano, rappresentativo di preziosi valori di continuità di

così grandi tradizioni politiche e civili, di ispirazioni profonde di libertà e tolleranza, di contributo importante alla solidarietà democratica, chiedo, nella sua autonomia, ma con fiducia, un contributo utile e costruttivo all'azione politica del Governo, in spirito di intesa sui fondamentali valori democratici, con una relazione della cui forma e della cui intensità lascio, con rispetto, giudicare ad esso stesso.

Di fronte all'attenzione che il partito radicale professa per il problema del corretto atteggiarsi dei rapporti tra organi costituzionali, per il funzionamento della giustizia, per il dramma civile e morale della fame nel mondo, il Governo sottolinea l'esplicito impegno che, con la maggioranza di cui è espressione, assume su questi temi di fronte al Parlamento.

Impegnato con schiettezza di intenti e con vigore democratico in una iniziativa politica, nelle istituzioni e nel paese, che guarda e si ispira ai grandi ideali di libertà, pace, eguaglianza e progresso che animano così forti movimenti e così grandi masse di popolo, il Governo della Repubblica ricercherà con costanza e attenzione ogni collegamento e riferimento con la realtà articolata del paese, con le grandi organizzazioni sindacali, con gli imprenditori, con le forze religiose e culturali. A tutte queste forze rivolge un appello per un impegno comune al servizio della comunità nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Repubblica si presenta al Parlamento ben consapevole della complessità e rilevanza dei problemi interni ed internazionali dell'ora presente e delle responsabilità che gli competono. Esso ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale, di esercitare le sue funzioni nell'interesse supremo della Nazione: oggi chiede alle Camere il conforto del voto del Parlamento. Fiduciosi nella causa della libertà e della democrazia, della pace e del progresso, fermi nella difesa della Costituzione e delle istituzioni democratiche, confortati dall'immenso patrimonio di valori, di sacrifici, di lotte e di speranze, di energie civili e morali del popo-

lo italiano, opereremo con lealtà e fedeltà, con fiducia e speranza per il bene della Patria (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo repubblicano e del PSI*).

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Governo inizierà dopo la conclusione della discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani sono previste due sedute: la seduta antimeridiana, alle 10, è dedicata esclusivamente all'esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio; la seduta pomeridiana, alle 16, reca al primo punto il seguito della discussione del disegno di legge finanziaria; al secondo, la discussione dei progetti di legge nn. 1454, 937 e 1036; al terzo, la discussione del disegno di legge n. 1047 e, successivamente, la discussione di una serie di disegni di legge di ratifica.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, chiedo ai termini dell'articolo 41 del regolamento, che venga incluso all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1535 che, come è noto, è in stato di relazione.

PRESIDENTE. Si tratta del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 marzo 1980, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino.

La sua proposta, onorevole Manfredi, è nel senso di inserire detto argomento all'ultimo punto dell'ordine del giorno, prima dei disegni di legge di ratifica?

MANFREDI MANFREDO. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Manfredi Manfredi potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

Poiché nessuno chiede di parlare, ritengo che la proposta dell'onorevole Manfredi Manfredi possa essere accolta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 15 aprile 1980, alle 10 e alle 16.

Ore 10:

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Quattrone, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

144.

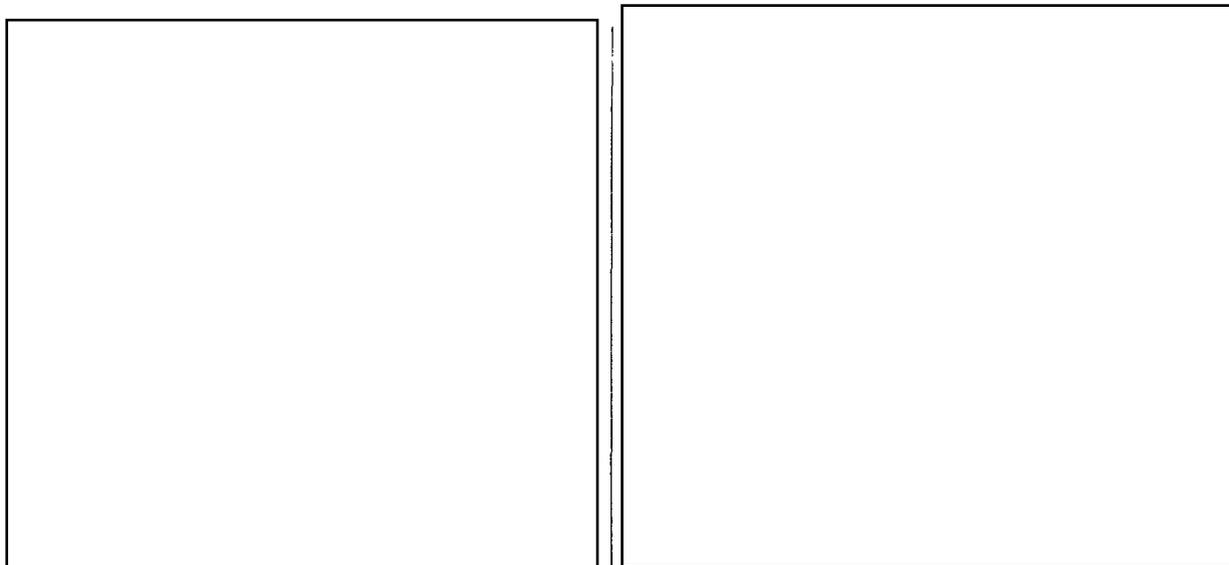
SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA**

INDICE



VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Discussione):		SANESE (DC)	12881
PRESIDENTE	12823	SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.)	12845
BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. Tr.</i>)	12823	Gruppo parlamentare (Modifica nella co-	
CAFIERO (<i>PDUP</i>)	12838	stituzione)	12789, 12887
CICCIOMESSERE (<i>PR</i>)	12861	Ministro del tesoro (Trasmissione di do-	
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		cumento)	12887
<i>ministri</i>	12860	Domande di autorizzazione a procedere	
COSTA (<i>PLI</i>)	12835	in giudizio (Proroga dei termini con-	
DUJANY (<i>Misto-MDP</i>)	12826	cessi alla Giunta per riferire al-	
FRASNELLI (<i>Misto-SVP</i>)	12829	l'Assemblea):	
MENNITTI (<i>MSI-DN</i>)	12869	PRESIDENTE	12789
QUIETI (<i>DC</i>)	12884	Richiesta ministeriale di parere parlamen-	
RIZZO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	12849	tare (Ritiro)	12822
RODOTÀ (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	12854	Ordine del giorno della seduta di domani	12887
SALVATORE (<i>PSI</i>)	12877		

solo tutti insieme a sinistra, perciò, se qualcuno va indietro, se qualcuno arretra, lo paghiamo tutti quanti, e l'entrare in questo Governo è un arretramento, così come le ambiguità di un'opposizione che si dichiara intransigente e spera segnatamente in un logoramento del partito socialista, mentre contemporaneamente fa distinzioni astratte fra Governo e Governo: sono anche queste stesse ambiguità, un contributo negativo alle difficoltà di tutta la sinistra, di tutti. Si viene così a delineare un rischio grave della sinistra a dividersi, a degenerare, a marginalizzarsi, a diventare crescentemente subalterna. Certo, la democrazia cristiana preambolista fa il suo mestiere, che va detto, è cominciato anche prima dei preamboli, ma non c'è dubbio che la sinistra rischia di allargare gli spazi a quel tipo di posizione e a quel tipo di iniziativa.

La costituzione di questo Governo è già una prima vittoria della democrazia cristiana, un rinvio ulteriore della presentazione dei conti che il paese e la sinistra debbono richiedere ad un partito che governa da più di trent'anni. Che poi sia un Governo che, già nel suo costituirsi, provoca guasti nel tessuto politico e culturale delle forze democratiche di sinistra, dovrebbe essere chiaro, qualora si considerasse con attenzione la vicenda del partito radicale, nel corso di questa crisi governativa.

Non so se i radicali voteranno contro o si asterranno alla fine di questo dibattito; quello che però è certo e che è già chiaro al paese, è che il partito radicale in questi giorni ha già votato, moralmente e politicamente, a favore di questo Governo. La forza che fu già l'unica opposizione al regime dei partiti, le vestali della Costituzione, i fustigatori di ogni vizio pubblico si collocano, nello spazio di un mattino (*Proteste del deputato Ciccio-messere*), e ancora non è giunta la sera, onorevoli colleghi, sul terreno storico del trasformismo delle classi dirigenti italiane offrendo astensione al Governo (*Interruzione del deputato Ciccio-messere*)... mi risulta che i colleghi radicali interverranno

in molti e avranno quindi modo di esprimere in quella sede la loro opinione, offrendo — dicevo — astensione al Governo in cambio di un appoggio politico-istituzionale per la loro strategia privata. C'è da chiedersi se davvero il drammatico problema della fame nel mondo possa diventare occasione per un mercato di questo tipo, come c'è da chiedersi se le difficoltà reali e crescenti della strategia referendaria (*Proteste del deputato Ciccio-messere*) bastino a dare credibilità riformatrice a questo Governo in tema di politica istituzionale. Noi, onorevole Cossiga, non abbiamo mai scritto il suo cognome col K, ma non mi meraviglierei se qualche radicale conseguente, d'ora in avanti, si accingesse al disegno grafico di scrivere col K il nome di qualche suo leader carismatico. Noi, vogliamo ribadirlo, riteniamo che questa sia solo una delle questioni morali che già si addensano su questo Governo.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho grande stima della fantasia dei radicali, ma mi riesce difficile capire come potrebbero usare il K.

CAFIERO. Un esercizio grafico problematico, ma i colleghi radicali paiono addestrarsi a risolvere questioni più difficili.

PISANU. Kannella !

TESSARI ALESSANDRO. Cafiero col K.

CAFIERO. Questa è vecchia; è vecchia e cattiva !

Questa vicenda radicale, se mi è consentito proseguire, signor Presidente, è il segno della sconfitta culturale di un'area che è nata libertaria e che finisce governativa, di un'area che doveva contribuire al rinnovamento della sinistra laica e democratica e che finisce sui binari storici di un trasformismo — scusatemi — miseramente rivisitato. Su questo credo che l'intera sinistra debba meditare, come segno, forse piccolo, certamente piccolo, ma che (...)

ne ciascuno la propria quota, essendo impossibile che alcun paese non sia in disavanzo, quando il disavanzo complessivo dell'occidente è di 80 miliardi di dollari.

Per quanto riguarda la diagnosi interna, potremmo indicare numerose carenze, tra l'altro tanto più sorprendenti perché sono carenze relative a parti che pure erano presenti nell'ultimo documento presentato al pubblico, anche se non al Parlamento, dal precedente ministro del bilancio.

Cosa si prevede? Cosa si intende fare? Il Presidente del Consiglio sembra proporre una politica per appelli: appelli agli imprenditori, ai lavoratori, allo stesso Governo, con rinvii ad un futuro documento. Ma vi è silenzio per quanto riguarda la politica economica a breve termine, sui parametri fondamentali dell'agire di Governo, sui parametri fondamentali, dunque, della politica economica. Manca una valutazione degli effetti della politica fiscale in atto, non potendosi dedurre semplicemente dalla dimensione del disavanzo se essa sia espansiva o restrittiva e cosa si intenda fare. Manca un programma di politica monetaria; manca — e questo è tanto più sorprendente, vista la composizione del Governo — una indicazione di linee-guida per i redditi; manca un'indicazione su una politica di prezzi.

Ma soprattutto, signor Presidente del Consiglio, ciò che manca è un'indicazione dei problemi di medio termine che ci stanno di fronte, che sono problemi di non poco momento e sono ben diversi da quelli di dieci, di cinque o anche soltanto di tre anni fa. Sono problemi che derivano da un particolare sviluppo demografico che è l'unico parametro certo sul quale il Governo potrebbe programmare, su una distribuzione territoriale di questo sviluppo demografico, sulla circostanza che il previsto tasso di sviluppo delle nazioni dell'occidente non si discosta dal 2-3 per cento. In questi casi, a me scettico in generale e per questo più volte riprovato, sulla espressione programmazione con la « p » maiuscola sarebbe parso assoluta-

mente necessario avere delle indicazioni programmatiche e conoscitive.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse, se la scriviamo con la « p » minuscola, onorevole Spaventa.

SPAVENTA. Per ora non è scritta nemmeno con la « p » minuscola: a me sarebbe bastato un programma, onorevole Cossiga. Per quanto riguarda le linee di azione specifica, o presunta tale, questa volta il Governo si trovava in una situazione particolarmente favorevole perché non si trattava veramente di esprimere intenzioni sul Mezzogiorno, sulla politica industriale, su nomi che ci sono venuti in uggia perché sono rimasti letteratura, ma su problemi che sono urgenti perché sono urgenti alcune scadenze legislative. Nel caso del Mezzogiorno è prossima alla scadenza la legge n. 183 e quindi anche la Cassa per il mezzogiorno, nel caso della politica industriale la mai di fatto nata legge n. 675 si approssima anch'essa a scadenza, nel caso degli intermediari finanziari ci troviamo di fronte alla situazione che tutti conoscono. Quindi sarebbe stato doveroso, da parte del Presidente del Consiglio, proporre scelte significative che consentissero di dibattere; ma non pare che tali scelte vengano proposte.

Per quanto riguarda la politica industriale del Mezzogiorno, parrebbe ormai chiaro che esse debbano divenire una cosa sola e che non si possa più pensare ad una politica del Mezzogiorno scissa e separata per decisioni e per contenuti dalla politica industriale, né ad una politica industriale che non sia politica del Mezzogiorno; queste esigenze richiedono un mutamento radicale rispetto al passato. Un intervento straordinario territorialmente concentrato, un intervento industriale che muti qualità e diventi un intervento in natura e non si abbandoni il criterio del credito agevolato. Non voglio entrare nelle scelte, ma queste potevano essere molteplici, scelte di sostanza e organizzative.

Che cosa fare del Ministero del Mezzogiorno? Mantenerlo, certo, se i ministri devono essere ventisette, per forza; ma (...)

do preoccupante, definito come il frutto di un intreccio tra fiducia parlamentare e fiducia con il Capo dello Stato, che è indubbiamente — me lo consentirà l'onorevole Cossiga — una figura del tutto nuova agli annali della nostra esperienza costituzionale.

Tuttavia, così come viene espresso dalla struttura governativa, l'attuale Governo di coalizione appare nitidamente come portatore dell'ulteriore logica della frammentazione delle competenze, vista la attribuzione di incarichi che il Governo ha realizzato, la negazione della collegialità, la costituzione dei ministeri in regni autonomi, viste le dichiarazioni che già taluni ministri hanno fatto prima ancora della fiducia alle Camere rispetto al modo in cui intenderanno gestire i dicasteri di loro competenza.

Tutto ciò è proprio quello che ha reso in passato contraddittoria e debole l'azione di Governo e ad esso nessuna riforma della Presidenza del Consiglio può ovviare. È ovvio che in questo contesto diventa problematico o velleitario da parte del Governo invocare quella garanzia della decisione che certamente risponde ad una esigenza seria e reale, ma che può essere soddisfatto solo se il Governo per primo supera quel ritardo nelle proposte, quella contraddittorietà nelle iniziative ministeriali, quella scarsa considerazione per l'informazione e la programmazione dei lavori parlamentari, che hanno contrassegnato pure la fase più recente.

A questo fine non basta certo — anche se la riteniamo significativa — la dichiarazione di voler ridurre al minimo indispensabile il ricorso ai decreti-legge. È una dichiarazione che abbiamo altre volte ascoltato e con ben pochi frutti...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sempre che non mi pervengano altri pezzi di carta nelle poche ore che sono qui, chiedendo decreti-legge.

RODOTA. Certo, ma io ritengo che questa sia una pessima prassi nella quale il Governo ha...

POCHETTI. È una colpa del Governo!

MILANI. Ma no, il Governo ne è vittima!

DI GIULIO. Si facciano i nomi! Sono accuse generiche che aiutano chi le fa!

RODOTA. Ma, signor Presidente del Consiglio, io credo che ciascuno faccia, dentro e fuori di quest'aula, le sue parti, buone o cattive; quando il Governo si trova a fare una parte cattiva, non può chiedere assoluzioni perché si è fatto coinvolgere in uno di questi giochi che ritiene di non poter giocare. Se lo copre con la sua iniziativa ne diventa, di fronte al Parlamento, responsabile in prima persona.

Tra l'altro, ancora una volta qui ci troviamo di fronte ad un contrasto tra proclamazioni generali e realtà del programma di Governo; ed io credo che ambiguità, oscurità ed omissione non siano un buon segno nel momento in cui si chiede una decisione parlamentare sulla fiducia.

Io vorrei ricordarle alcune di queste omissioni e reticenze particolarmente gravi, se non altro per sollecitare una risposta che noi riteniamo doverosa da parte del Governo. Devo dire con franchezza che ho trovato preoccupante il fatto che sia stato liquidato in tre righe il tema della riforma del sistema delle autonomie locali, non solo perché questo è un problema di notevole rilievo sul quale, se ci viene portata l'attenzione del Governo si deve tener conto della complessità delle scelte e dell'esistenza, già dalla passata legislatura, di linee di riforma divergenti e quindi della necessità di fornire un'indicazione; ma non solo di questo mi preoccupa, perché, mentre si liquida in tre righe il problema della riforma delle autonomie locali, si spendono due pagine — me lo consenta il Presidente del Consiglio — sui problemi locali di alcune zone; ciò, evidentemente, solo per sollecitare il voto favorevole di alcuni gruppi presenti in questa Camera.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo no, proprio lei lo dice!

RODOTA. Se sempre è stato fatto così, il Presidente del Consiglio potrà ritenere che questa è una mia legittima opinione, che il problema...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta onorevole Rodotà; un'osservazione di questo genere, rispetto a problemi di minoranze, non me la sarei aspettata da parte sua, che è attento anche alle micro-minoranze!

RODOTA. Certo che sono attento, ma il problema delle micro-minoranze va guardato anche nell'articolazione complessiva del sistema locale che viene messo a punto in questo paese, perché noi non possiamo dimenticare che ci sono le macro e le micro-minoranze, e che questo è un paese che si accinge ad una consultazione elettorale amministrativa e regionale, senza nessuna sicurezza in ordine a quello che sarà l'ordinamento complessivo di questo settore.

Evidentemente, anche su questo il Governo deve prendere le proprie iniziative e deve dare un segnale al Parlamento per ciò che riguarda i futuri sviluppi. Tra l'altro...

BOATO. Lo dica a tutti di chi è questa richiesta di decreto-legge: sono curioso!

RODOTA. Ritengo che questa mancanza di indicazioni sia preoccupante perché rischia, sul tema delle autonomie locali, di intralciare gravemente le imprese di riforma della pubblica amministrazione che costituiscono una pagina positiva dell'attività di Governo sulla quale, tra l'altro, sarebbe stato opportuno che dal Presidente del Consiglio ci fosse pervenuta qualche indicazione in più, qualche elemento di indicazione in più, quando tanto spazio si è avuto indulgendo in commemorazioni del tempo passato, nella distribuzione di croci di cavaliere ai gruppi partecipanti o non alla maggioranza di

Governo, ivi compreso quello al quale appartengo. In mancanza di indicazioni di questo genere si rischia di dare un'immagine appannata o distorta della stessa impresa di riforma della pubblica amministrazione, sconnessa da quelle che sono le iniziative di altri settori sui quali essa, direttamente o indirettamente, è chiamata ad incidere.

Discutendo poi — è questa un'altra omissione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione — della casa e della politica urbanistica, tema al quale sono dedicati punti espliciti nelle dichiarazioni programmatiche, non si ricorda neppure per memoria l'esistenza di problemi enormi sollevati, con la sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale, sulla legge Bucalossi, che condiziona ogni decisione di politica in questo settore. Quali saranno le scelte del Governo che sono destinate ad incidere pesantemente sulla finanza dei comuni?

Sarà scelta la strada indicata dalla Corte costituzionale di un avvicinamento dell'indennità di esproprio ai prezzi di mercato, oppure si riterrà in questo settore di dover seguire direttive diverse? Quel passo del discorso è assolutamente indecifrabile, quando vi sono omissioni su questo punto specifico.

Parlando della questione dell'energia nucleare, neppure vengono sfiorati i complessi problemi istituzionali che il ricorso a questa fonte energetica comporta, dal controllo sul territorio al controllo sui cittadini: problemi questi già da noi sollevati in occasione del dibattito sulla fiducia dell'agosto scorso ed elusi finora. Una dimenticanza, allora come oggi, o una preoccupante determinazione di ritenere la questione istituzionalmente non rilevante?

Ancora in tema di politica istituzionale, nel settore delle imprese, neppure un accenno a ciò che sta accadendo nelle strutture governative e alle dichiarazioni dei ministri di questo Governo. Chiediamo al Presidente del Consiglio di essere informati sui lavori che una commissione, presso il Ministero di grazia e giustizia, sta svolgendo sul tema dello statuto dell'impresa. Chiediamo quale sia la sua opinione, onorevole Cossiga, sulla recentissi-

ma dichiarazione del ministro Bisaglia, che ha ritenuto che lo statuto delle imprese debba approdare ad una commissione nazionale per la tutela della libertà del mercato. Queste sono dichiarazioni di un ministro della Repubblica, sulle quali riteniamo che il Presidente del Consiglio debba dirci se sono il frutto del nuovo corso collegiale, di cui egli parla nelle dichiarazioni programmatiche, oppure sono il frutto di iniziative disgreganti di singoli componenti del suo Ministero.

Molte parole sono state spese per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento in termini di collaborazione, di feconda dialettica, e sono queste dichiarazioni che accettiamo molto volentieri. Anche qui guardiamo al rapporto tra proclamazioni generali e indicazioni concrete. In una materia delicatissima, quale quella della conclusione delle trattative per la revisione del Concordato, si manifesta il netto proposito di giungere alla conclusione, dopo semplici consultazioni delle parti politiche. So che il problema era stato già sollevato al Senato. Non ho avuto modo di ascoltare la replica da lei pronunciata oggi e quindi devo porre il problema, anche perché questa dichiarazione contrasta con quanto il ministro Scotti, disse a nome del Governo, il 18 ottobre 1979 in quest'aula: « Secondo l'impegno a suo tempo assunto davanti al Parlamento, il Governo riferirà alla Camera prima della definitiva chiusura della trattativa ». Ciò è molto diverso dalle consultazioni con le parti politiche alle quali allude il Presidente del Consiglio. Si dimentica che è intervenuta in questi anni una parlamentarizzazione della trattativa, giustificata dalla peculiarità della materia. Non è uno dei tanti trattati internazionali, ma un trattato che ricade sotto uno degli articoli della Costituzione; d'altra parte, si tratta di materia rispetto alla quale la Corte costituzionale ha ripetutamente individuato un settore per il quale non sono ammissibili contrasti con i principi supremi dell'ordinamento, per cui deve essere preventivamente controllato dal Parlamento.

Si trascura il fatto che dopo il dibattito al Senato avvenuto alla fine del 1978 sono stati fatti circolare testi che palesemente contraddicevano a precise indicazioni emerse da quel dibattito. Si sottovalutano le preoccupanti dichiarazioni rese in più di una occasione dal presidente della delegazione italiana per queste trattative. In particolare, proprio alcune di queste dichiarazioni all'inizio dello scorso novembre avevano spinto molti gruppi a sottolineare ancora una volta con fermezza la necessità di un nuovo dibattito parlamentare. In questo senso, il nostro gruppo con una lettera al Presidente della Camera, datata 16 novembre, aveva sollecitato un passo tendente ad ottenere proprio una nuova discussione parlamentare che oggi riteniamo più che mai indispensabile, poiché riteniamo inammissibile ogni conclusione della trattativa tendente a mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto di un testo già sottoscritto dallo Stato e dalla Santa Sede.

Pure nella materia dell'ordine pubblico, alle proclamazioni programmatiche sarebbe stato preferibile un adempimento di precisi obblighi legislativi; primo fra tutti quello della presentazione della relazione sull'attuazione della norma sul fermo di polizia che il Parlamento attende dal ministro dell'interno fin dal 15 di febbraio. Queste informazioni sono indispensabili per valutare la rispondenza degli strumenti legislativi alle necessità concrete, anche per evitare che la dichiarazione fatta pure questa volta dall'onorevole Cossiga, della non necessità di misure legislative repressive venga poi contraddetta sull'onda di emozioni senza la possibilità di un rigoroso accertamento di esigenze e possibilità operative.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Auguriamoci che non ci sia occasione di emozioni!

RODOTA. Me lo auguro certamente! Ma il problema rimane! L'omissione del ministro dell'interno esiste. Sono passati due mesi dalla scadenza di quel termine, per cui quella lacuna avrebbe dovuto essere colmata.

Nel programma di Governo vanno sottolineate positivamente le intenzioni di procedere, per ciò che riguarda la materia dell'ordine pubblico, ad una crescita dell'efficienza operativa delle forze dell'ordine in una politica fatta non solo di misure repressive contro il terrorismo, ma anche di incentivi per chi intende abbandonare le organizzazioni terroristiche per collaborare con la magistratura. Tuttavia, anche in questo disegno sono visibili smagliature preoccupanti. Sul fronte della polizia si esclude in maniera implicita, ma in realtà molto chiara, la possibilità di affiliazione del nascente sindacato alle confederazioni, con una scelta indebitamente limitativa di chiari diritti costituzionali e pericolosamente favorevole ad una sindacalizzazione di tipo corporativo. E i guasti del sindacalismo autonomo in questo paese non hanno bisogno di essere sottolineati.

Sul fronte dei servizi segreti, si annuncia una riforma in termini tanto ambigui da far ritenere urgente e indispensabile un chiarimento data la delicatezza della materia. La politica attiva verso il terrorismo (che noi condividiamo) non può certo comprendere uno strumento come quello di un potere di grazia allargato di cui si parla esplicitamente nelle dichiarazioni programmatiche, che coinvolgerebbe in questa materia in prima persona il Presidente della Repubblica e introdurrebbe un pericoloso elemento di discrezionalità, per non dire di arbitrarietà, in una materia che deve essere dominata da principi di certezza ai quali, altrove nelle sue dichiarazioni programmatiche, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di essere affezionato.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La grazia secondo principi di certezza?

RODOTÀ. No, quel tipo di grazia allargato in maniera incomprensibile contravverrebbe certamente ai principi di certezza, anche perché non è chiaro fino a che punto essa resterebbe una prerogativa presidenziale. Si parla di «rispetto di prerogative presidenziali». Inoltre va considerato che quello di concedere la

grazia è un potere certamente non sindacabile; e una grazia del tipo di quella di cui ha parlato il Presidente Cossiga, essendo di competenza del Presidente del Consiglio ed essendo inserita nel quadro di misure volte a combattere il terrorismo, coinvolgerebbe, insisto, il Presidente della Repubblica in prima persona in questo tipo di politica, con strumenti che sono evidentemente di tipo discrezionale ed arbitrario.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Coinvolgerebbe il Presidente della Repubblica nella lotta contro il terrorismo. È forse una cosa preoccupante?

RODOTÀ. No, coinvolgerebbe le iniziative del Presidente della Repubblica. Signor Presidente del Consiglio, io cerco di essere chiaro: la materia è troppo grave per prestarsi a giochi di parole. Voglio essere molto chiaro, perché è mia abitudine esserlo, al di là di queste frasi ambigue. Non vorrei che questa proposta del potere di grazia fosse un tentativo di rivincita postuma di alcune forze che in una fase difficile e delicata della vita politica italiana — alludo al caso Moro — cercarono di utilizzare il potere di grazia come strumento di trattativa (*Applausi all'estrema sinistra*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E questo lei viene a dirlo a me?

RODOTÀ. E questo è un punto di estrema gravità, signor Presidente del Consiglio!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E questo lei viene a dirlo a me?

RODOTÀ. No, non lo dico a lei; ma nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, c'è un'ambiguità. Ed allora le chiedo un chiarimento.

DI GIULIO. Per chiarire ogni equivoco!

RODOTÀ. Lei ha il diritto di replica. Non credo che la delicatezza e la serietà (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

145.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	12901	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	13014
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	13013	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
Proposte di legge: (Annunzio)	12901, 12952	PRESIDENTE	12901, 12968, 12969
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13013	ALMIRANTE (MSI-DN)	12992
		COSTAMAGNA (DC)	12915
		CRAXI (PSI)	12920

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
DEL PENNINO (PRI)	12901	TEODORI (PR)	13009
GIULIANO (Misto-Indip. Sin.)	13006	ZANONE (PLI)	12908
MAGRI (PDUP)	12952	Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	12901
NAPOLITANO (PCI)	12930	Ordine del giorno della seduta di domani	13014
PANNELLA (PR)	12966		
PICCOLI FLAMINIO (DC)	12942		

ottenere un connotato emblematico, per via di negazione, di esercitare un veto all'insegna del nominalismo e di imporre che la porta fosse chiusa ai liberali e ai socialdemocratici oggi, per poter dire che essa restava socchiusa ai comunisti domani. Questa pretesa è stata accettata dalle maggioranze dei tre partiti e da lei signor Presidente, come responsabile politico della nuova coalizione.

Ora, delle due l'una: o davvero questo tripartito opera per un disegno di successiva intesa con il partito comunista, come mi pare si sia detto non più tardi di ieri sera anche in quest'aula, e in questo caso è giusto che il partito liberale non vi partecipi, ma non si vede, onorevole Bianco, come vi possa partecipare la maggioranza democristiana uscita dal congresso; oppure questo disegno di intesa è solo un'ipotesi lontana, magari una finzione, e allora l'uscita dei liberali dal Governo è stata voluta soltanto per ragioni emblematiche, all'insegna del nominalismo, al quale si poteva e si doveva resistere e invece non si è voluto resistere.

Pensiamo che, così facendo, si sia compiuto un errore grave per il presente e per il futuro. Per il presente, perché il tripartito fondato su questo nominalismo divide — come ho detto — i partiti democratici, ne restringe l'intesa, accentua la sproporzione nel rapporto tra democrazia laica nel suo insieme e democrazia cristiana. Per il futuro, perché l'uscita dei liberali dal Governo, nella dichiarata volontà di coloro che l'hanno imposta, non ha altro significato se non quello di qualificare la nuova coalizione come una soluzione di ripiego, di passaggio verso la grande coalizione che fu tentata nel 1978.

Sono evidenti per chiunque le ragioni di carattere interno, e soprattutto di carattere internazionale, che in questo momento impediscono anche a chi lo volesse di fare il Governo con il partito comunista; ma si è voluto fare il Governo fra quelli che si riservano di ripensarci in futuro.

Devo anche dire che questa interpretazione del tripartito poteva apparire forzata o non abbastanza provata in par-

tenza. Anche per questo noi abbiamo voluto attendere, per formarci un giudizio definitivo, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio; e la nostra pazienza — se così si può dire — è stata premiata, perché questa interpretazione del tripartito poteva sembrare forzata soltanto fino alle ore 17 del giorno 14 aprile. Però, con le sue dichiarazioni, onorevole Cossiga, la prova è venuta. Lei ha fornito da parte del Governo l'interpretazione autentica della politica cosiddetta di solidarietà nazionale, identificando questa politica nella grande maggioranza parlamentare del 1978, sostanzialmente fondata sul connubio dei due partiti maggiori, pur con la collaborazione e la partecipazione degli altri partiti. Quella intesa si sciolse — come ho detto — e con essa si sciolse la legislatura; ma il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni non ha mancato di deprecare la rottura dell'intesa tra democristiani e comunisti e di rievocare con accenti di nostalgia quell'esperienza, alla quale egli evidentemente spera si possa tornare, anche alle più onerose condizioni cui attualmente il partito comunista dichiara di potersi rendere disponibile.

E allora, se questa è l'interpretazione autentica della solidarietà nazionale alla quale tende il nuovo Governo, e se il tripartito si forma sulla rimembranza del 1978 e ne prepara la restaurazione, è giusto che il partito liberale dica di no oggi come lo disse allora.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa bene e può esserci testimone che negli incontri che la sua cortesia ha voluto riservarci nel corso della crisi, il partito liberale...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era una cortesia doverosa e gradita, almeno per quanto mi riguarda.

ZANONE. La ringrazio, signor Presidente. Certamente così è stata interpretata da parte nostra.

SERVELLO. Che bella mattina con questo scambio di amorosi sensi, dopo averli sbarcati, poverini!

ZANONE. Come vede, onorevole Servello, è un amore drammatico il nostro, che non manca di accenti critici. Lei forse richiederebbe da parte mia anche degli atti di violenza, ai quali il mio mite temperamento non mi predispone. Ma credo di non aver risparmiato fino ad ora quel tanto di osservazioni critiche che devo rivolgere alla maggioranza e al Governo, e non intendo risparmiarle nel resto del tempo che mi è riservato.

SERVELLO. Un buffetto non fa mai male!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche perché, onorevole Servello, ciò rientra nella categoria generale cosiddetta della buona educazione.

ZANONE. Dicevo, signor Presidente del Consiglio, che quando c'è stato chiesto un apporto da parte dei tre partiti del Governo — anche da parte del partito socialista, che ha fatto il suo ingresso in aula con un elegante sacco rosso, qui recato dal deputato onorevole Forte or ora, e che presumo pieno di libri dedicati al marxismo —, il partito liberale non ha mai posto a fondamento di una trattativa, di uno scambio, di una ricerca di accordi, questioni di incarichi, questioni di presenze, che in ogni caso non avrebbero mai potuto attuarsi, per noi, in forme surrettizie.

Il partito liberale, rispetto a questo genere di problemi, ha posto una condizione minima, ma anche essenziale. Abbiamo chiesto di sapere dal Presidente incaricato e dai partiti della coalizione quale significato politico si volesse attribuire all'apporto che veniva chiesto al partito liberale; quale legamento di continuità sostanziale, succedendo a se stesso, il Presidente Cossiga intendesse attribuire al suo precedente Governo; quale prospettiva dunque, anche attraverso questo legame di continuità, si potesse legittimamente intravedere nel generico riferimento alla politica, o come si diceva allo spirito, della solidarietà nazionale. Ed ora quel chiarimento politico, che nel

corso della crisi non è venuto (perché, di fronte a questa nostra richiesta di chiarimento, il tripartito si è prontamente asserragliato in se stesso, richiudendosi in una maggioranza precostituita), è venuto nel discorso programmatico che presenta due caratteri principali, entrambi per noi negativi.

Al primo, già ho fatto riferimento: nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo la politica di solidarietà nazionale non è intesa nell'accezione liberale, cioè come dialettica necessaria e positiva tra una maggioranza ed una opposizione al servizio delle istituzioni e nello interesse nazionale; bensì come un ritorno alla politica del 1978, di cui tra i partiti cosiddetti costituzionali, che si richiamano al momento fondamentale della Costituzione, soltanto i liberali furono oppositori. A tale politica ci opponemmo allora e ad essa non siamo divenuti favorevoli neppure oggi, perché una tende ad allargare la maggioranza fino a vanificare il ruolo dell'opposizione e ad instaurare un'unità politica che nella sua tendenza è totalizzante e nelle cose oggi è anche inattuabile; tale politica nelle forme del 1978 è fallita e, in esse, oggi neppure si potrebbe cercare di ripetere. Tuttavia viene oggi rievocata, come insegna della nuova operazione politica.

Si comprende perciò, alla luce di queste indicazioni (o se vogliamo all'oscurità di queste indicazioni), come nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio venga a mancare (o almeno ad attenuarsi, me lo consenta) l'elemento della continuità rispetto al precedente Governo: questo è appunto il secondo carattere negativo che dobbiamo attribuire al suo discorso. In varie circostanze (non vado oltre, per non suscitare nuove critiche dall'estrema destra), lei ha voluto riconoscere quello che in realtà non è, spero, un dato di cortesia ma di fatto: la validità della partecipazione liberale al precedente Governo, tanto in specifici settori di grande rilevanza sociale (sanità ed istruzione), quanto nell'azione collegiale del Ministero. Credo che la sua buona memoria, onorevole Cossiga, potrebbe darci atto anche (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

SEDUTA DI DOMENICA 20 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

PAG.	PAG.
	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 13149
	BAGHINO (MSI-DN) 13154
	BIANCO GERARDO (DC) 13158
	BOZZI (PLI) 13143
	CICCIOMESSERE (PR) 13137
	CORVISIERI (Misto.Ind. Sin.) 13145
	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 13129
	DI GIULIO (PCI) 13156
	DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.) 13138
	INNOCENTI (DC) 13164
	LABRIOLA (PSI) 13154
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	13129, 13137, 13143, 13161

La seduta comincia alle 10.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Achilli, Almirante e Mancini Giacomo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo dibattito ha visto emergere, pur nella diversità dei giudizi e delle posizioni che sono state espresse, una comune, generale consapevolezza della gravità e della urgenza dei problemi che il nostro paese è chiamato ad affrontare nel momento presente e che l'intera comunità nazionale deve affrontare unitariamente. Dagli interventi degli onorevoli deputati che hanno preso la parola sulle dichiarazioni del Governo, io e i miei colleghi del Gabinetto trarremo utili e importanti indicazioni per l'opera che ci apprestiamo a porre in essere: per questo contributo, che testimonia la centra-

lità del Parlamento e la sua essenziale funzione nella vita del nostro paese, voglio sinceramente ringraziare gli onorevoli deputati che sono intervenuti.

Il dibattito che si è concluso ha dimostrato, se mai ve ne era la necessità, che di fronte ai gravi problemi esistenti, l'impegno delle forze politiche si pone con una profonda consapevolezza della situazione e con la volontà piena di farvi fronte in modo concreto e immediato.

Il Governo che ho l'onore di presiedere si è formato con spirito realistico, per garantire stabilità e governabilità al paese in un momento così difficile per le condizioni interne e per quelle internazionali, e per impedire il rischio di un ulteriore indebolimento del tessuto democratico: questo è stato l'impegno leale e responsabile dei partiti che hanno costituito la maggioranza di Governo, questa la realtà politica emersa dall'accordo.

È un Governo di coalizione alla definizione del cui indirizzo politico e programmatico hanno dato — come ho già avuto modo di affermare — il loro contributo i partiti che costituiscono la maggioranza. Ciascuno di essi è portatore di propri valori, di una propria concezione e di un proprio disegno politico complessivo: essi hanno convenuto su un giudizio comune circa l'attuale situazione del paese e su una proposta programmatica per affrontarla in modo adeguato alle esigenze del momento.

Ho detto al Senato, e mi pare opportuno ripeterlo qui, che non appartiene al Governo, se non in casi eccezionali della storia di un paese, essere l'espressione e lo strumento di fondazione di un regime politico e cioè di un assetto completo e complessivo di rapporti civili, sociali e po-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

litici che realizzino un modello di società. Tanto meno appartiene a un Governo che operi nel quadro della nostra Carta costituzionale, che già definisce il modello politico-istituzionale del nostro paese, al quale tutte le forze costituzionali di questo Parlamento hanno fatto e fanno riferimento.

I partiti che concorrono alla formazione della maggioranza parlamentare hanno la comune volontà di governare il paese sul piano concreto dell'attuale realtà, civile e politica. Una volontà che discende dal comune sentire intorno ai fondamentali ideali di libertà e democrazia, di pace e di progresso; dal comune sentire in ordine al dovere di passare da una fase di tregua politica ad una fase di più incisivo impegno sul piano della stabilità, di un Governo di garanzia e quindi della esigenza di un accordo politico su un programma di intervento e di azione. Un impegno che si intende e si conferma aperto ad ogni necessario ed utile confronto e contributo nello spirito della solidarietà nazionale.

Il Governo che ne è nato, come è stato giustamente rilevato dall'onorevole Piccoli, si presenta quindi composto nel quadro della solidarietà nazionale, dotato di una sua maggioranza, aperto al confronto, ma responsabile per se stesso.

La decisione del PSI, così come quella del PRI e della DC, ha consentito — così come ha ricordato in questo dibattito l'onorevole Craxi — alla legislatura di poter avanzare, al paese di poter contare su una maggiore stabilità governativa che si propone di sviluppare l'offerta di una garanzia e non il principio di una ulteriore involuzione.

L'azione del Governo non si presenterà con carattere di esclusività né nel Parlamento né nel paese: e per questo, anche di fronte alla volontà, espressa e ribadita, pur con diversità di argomentazione dal PCI, dal PSDI e dal PLI di collocarsi alla opposizione, continuiamo ad auspicare che alla nostra ribadita disponibilità al confronto risponda una uguale volontà altrui, un confronto anche serrato, ma costruttivo sul piano politico e parlamentare, non

viziato da posizioni di parte, ma rivolto soltanto all'interesse superiore del paese, delle sue istituzioni, della domanda di soluzione dei problemi che sale prepotentemente da tutte le componenti nelle quali si articola la variegata realtà della nostra società nazionale, che è una società viva, fatta di donne, di giovani, di lavoratori, di imprenditori, di cittadini che hanno dato e danno al paese il loro contributo e la loro opera.

D'altra parte il dibattito ha confermato che una disponibilità verso tale confronto non è pregiudizialmente assente: il Governo si muoverà in modo da consentirne ogni più opportuno sviluppo nell'interesse generale.

Il PCI, per la sua grande forza rappresentativa e il suo vasto collegamento con il paese, per il senso di responsabilità nazionale da esso dichiarato e testimoniato anche in altri momenti della nostra vita civile in collegamento con le altre forze costituzionali, per la sua partecipazione alla politica di solidarietà nazionale, è destinatario di questo nostro auspicio.

Lo sono il PSDI e il PLI per le loro tradizioni di solidarietà democratica, di testimonianza operosa, di grandi ideali di libertà, di progresso e di riferimento agli interessi nazionali, che sono loro propri.

Verso questi partiti, nel pieno rispetto della scelta da essi operata di collocarsi all'opposizione, questo Governo, nello spirito della solidarietà nazionale, non rinuncia ad operare in modo aperto, intendendo la maggioranza parlamentare alla quale si riferisce istituzionalmente non come un momento chiuso e definito, ma come un punto di riferimento dal quale muovere sulla linea del dialogo e del confronto.

Un Governo con una sua maggioranza è un centro di riferimento più credibile nella vita politica ed istituzionale proprio anche per quei collegamenti e riferimenti che debbono essere ricercati nel Parlamento e nel paese, anche al di fuori della maggioranza, in rapporto al carattere dialettico della pratica democratica ed in relazione a quei problemi che, attenendo in modo incontrovertibile all'interesse nazionale unitariamente considerato, non pos-

sono non trascendere le distinzioni fra la maggioranza e l'opposizione.

Per quanto riguarda gli annunciati provvedimenti relativi all'organizzazione della Presidenza del Consiglio, va chiarito che i provvedimenti stessi fanno parte — né potrebbe essere altrimenti — di un disegno globale secondo il quale il Governo intende riordinare l'intera amministrazione centrale dello Stato.

Sui problemi della giustizia, da parte di alcuni si è osservato che non sarebbe stato mai presentato al Parlamento il piano della giustizia, come se questo potesse essere qualcosa di diverso dai disegni di legge presentati e da quelli preannunciati sulle diverse materie. In realtà, si è parlato di piano, per sottolineare il carattere necessariamente coordinato, attese le reciproche connessioni, dei vari provvedimenti.

Tale piano ha la sua prima scelta qualificante nel nuovo codice processuale penale, trova le sue prime implicazioni nei provvedimenti per la « depenalizzazione » di talune fattispecie e per la rivitalizzazione del giudice conciliatore, anche essi già davanti alle Camere, nella riforma della giustizia minorile, del gratuito patrocinio e nella riforma del processo civile già pronte per essere presentate.

Quanto all'estensione del rito del lavoro ad altre controversie, debbo precisare che l'intendimento del Governo non è per una meccanica applicazione di tale speciale procedura ad altre materie, ma, piuttosto, per uno snellimento dell'ordinario procedimento civile, che tenga conto della particolarità di alcune specie di controversie ispirandosi ai principi informativi del rito del lavoro, e facendo ovviamente tesoro dell'esperienza tratta dai primi anni di applicazione di tale rito speciale.

Sulla posizione del pubblico ministero, soprattutto nella prospettiva del nuovo processo penale, il Governo ribadisce, da un lato, la esigenza di una sempre più accentuata professionalità, che appare conseguibile solo attraverso una più netta separazione dall'esercizio della funzione giudicante. e dall'altro la necessità di un

coordinamento nella elaborazione di comuni linee di politica criminale da parte delle procure, realizzabile attraverso l'auspicata istituzionalizzazione di rapporti tra le procure della repubblica e tra le procure generali.

Tutto ciò, come è evidente, non contrasta minimamente con la necessità che il pubblico ministero sia e resti ispirato nella sua azione ad imparzialità e a fini di giustizia. Quanto, poi, alla proposta di modificare la disciplina del procedimento diretto alla grazia, poiché ogni interpretazione è legittima, meno quella che muove da una capziosa distorsione di ciò che è stato affermato, ripeto che le forze politiche della maggioranza hanno convenuto sulla opportunità, al solo fine di agevolare il dissociarsi dai delitti di terrorismo e dagli altri delitti della criminalità organizzata, di porre allo studio una nuova disciplina del procedimento diretto alla grazia, fatte salve le prerogative del Capo dello Stato.

In tali dichiarazioni risultano assolutamente inequivocabili, almeno per chi non voglia equivocare, sia le finalità di questo intento, sia l'oggetto, che è il procedimento, cioè i casi nei quali può essere avanzata la domanda o la proposta e le modalità dell'istruttoria, sia la circostanza che non si intende minimamente incidere sulla prerogativa costituzionale del Presidente della Repubblica.

In tema di ordine pubblico il Governo ribadisce il suo intento di far fronte alla attuale situazione con una decisa azione in sede amministrativa tesa al coordinamento e al potenziamento delle forze di polizia. Tale intento, se esclude che sia nei programmi del Governo di assumere iniziative legislative in questa materia, non esclude peraltro che continui l'esame delle iniziative legislative già sottoposte alla approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda la relazione al Parlamento sui fermi operati dalle forze dell'ordine, posso assicurare che il ministro dell'interno provvederà in proposito nei prossimi giorni.

La relazione esporrà i dati relativi alla concreta attuazione della normativa a

tutto il 15 aprile, comprensivi, quindi, anche del primo bimestre decorso dall'adozione del decreto-legge. Il ritardo non è certo dovuto a mancanza di riguardo verso le Assemblee parlamentari, ma al fatto che i dati relativi ai primi tempi apparivano scarsamente significativi, atteso che all'applicazione dell'istituto, che introduce elementi di novità nell'ordinamento giuridico — con profili di indubbia delicatezza — si è proceduto con estrema cautela e dopo una accurata valutazione interpretativa e quindi praticamente solo quando l'orientamento del Parlamento si era delineato in senso favorevole alla conversione anche della norma sul fermo di polizia preventivo.

Sul tema delle regioni a statuto speciale, sempre in questo dibattito che ho ricordato, confermo che le peculiarità di tali regioni sono ben presenti al Governo, tanto che si sta procedendo alla revisione delle norme di attuazione degli statuti speciali, appunto per aggiornarle, anche in relazione ai nuovi poteri conferiti alle regioni di diritto comune.

Nelle dichiarazioni programmatiche ho ricordato l'accordo tra la Comunità europea e la Jugoslavia. Qui aggiungo che ciò concorre a determinare una situazione di particolare importanza per il rilancio di Trieste, che pone questa città in condizione di favore rispetto ad ogni altra area, sia verso il mercato europeo, sia verso quello jugoslavo.

Sono note le preoccupazioni sulla ubicazione della zona mista. Quando non siano strumentali ed estremizzate, queste preoccupazioni devono trovare una risposta seria: per questo il Governo intende portare a termine scrupolosamente gli studi di fattibilità, così come scrupolosamente intende attenersi al trattato di Osimo.

Per la riforma dell'editoria, il Governo conferma che la soluzione deve trovare l'incontro di un ampio arco di forze politiche, sociali, imprenditoriali e culturali. Il Governo, in particolare, si sente impegnato perché siano resi operanti, per quanto possibile in tempi brevi, i contenuti del decreto legge, evitando che si creino

vuoti nella continuità delle procedure già iniziate.

Le osservazioni critiche, le richieste di chiarimenti, le perplessità manifestate da numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, mi inducono a ritornare sull'impostazione del programma economico del Governo, con l'intento di contribuire a meglio chiarire il pensiero e la volontà del Governo stesso.

Il Governo ribadisce l'esigenza di avviare a rapida soluzione i problemi specifici già individuati nelle dichiarazioni programmatiche e, soprattutto, di conseguire una decisa riduzione del tasso e delle aspettative di inflazione, per prospettare poi un insieme di azioni necessarie a conseguire gli obiettivi di fondo che esso si è proposto.

A chi chiede che la politica economica segni una svolta incisiva, occorre dire che ciò può essere realizzato soltanto operando giorno per giorno con coerenza e fermezza nell'uso degli strumenti indicati rispetto agli obiettivi fissati, sia per l'immediato che per il futuro. Ciò però richiede la convergenza più ampia delle forze sociali ed un impegno continuo delle forze politiche della maggioranza, aperte ai contributi che possono venire dalle altre forze parlamentari; allora sarà possibile sfruttare tutte le occasioni offerte dalla crescente integrazione internazionale e ribaltare gradualmente le condizioni che hanno rallentato e squilibrato il processo di sviluppo negli ultimi dieci anni.

In tal senso l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la lotta all'inflazione sono solo degli obiettivi intermedi, una premessa per una politica economica che punti a realizzare concretamente una crescita equilibrata e duratura e quindi a dare prospettive credibili ai giovani disoccupati e a superare e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Le più recenti proiezioni di finanza pubblica mantengono un tono moderatamente espansivo. In questo contesto, la politica monetaria e creditizia avrà lo spazio sufficiente per non far mancare al settore delle imprese il credito occorrente

a finanziare gli investimenti e, quindi, uno sviluppo non inflazionistico.

Resta a tutti chiaro che tale impostazione potrà essere mantenuta soltanto con un impegno convergente, non solo del Governo, ma anche del Parlamento, e soprattutto potrà essere riconfermata unicamente se la fiammata inflazionistica sarà smorzata da articolati ed incisivi interventi sui fronti del costo dei fattori e della loro produttività.

Il concordare e il dare operatività ad un tale insieme di interventi è affidato ad un rapporto nuovo con le forze sociali.

È comunque precisa volontà del Governo quella di non venir meno al proprio ruolo di guida responsabile: il Governo, come ho detto, intende determinare, nel breve periodo, un significativo contenimento nella crescita dei prezzi, sollecitando quei comportamenti che consentano di conseguire questo obiettivo, evitando cadute di occupazione.

Per perseguire questa politica, il Governo intende schierare momento per momento tutta la strumentazione disponibile, articolandone l'utilizzo e graduandone l'intensità sull'andamento che assumeranno le variabili la cui interrelazione contribuisce a determinare il conseguimento degli obiettivi richiamati: il tasso di cambio, la competitività internazionale, il livello, la natura qualitativa e la localizzazione territoriale degli investimenti.

Alla disponibilità degli interlocutori politici ed economici resta affidata la nostra possibilità di ampliare meglio, graduandola, la strumentazione disponibile.

Ancora in tema di politica economica qualche breve cenno su alcuni temi emersi con particolare evidenza nel dibattito.

Franca mente non mi sono sembrati del tutto pertinenti gli accenni critici mossi in ordine alla scarsa attenzione con la quale il Governo intenderebbe guardare al Mezzogiorno. Essi infatti hanno soprattutto mancato di rilevare l'indicazione, ritenuta qualificante dal Governo, che richiama la necessità di affrontare il problema del riequilibrio territoriale, facendo convergere su di esso non solo e non tanto l'intervento straordinario, ma tutta la po-

litica industriale e più in generale le azioni di sostegno e guida degli investimenti privati.

In tale ottica muovono infatti specificamente: la prevista riforma della Cassa per il mezzogiorno e l'aggiornamento della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, che non vuole perderne i connotati fondamentali di strumento programmatico, quanto eliminarne le strozzature.

Per quanto concerne i problemi della occupazione femminile, va rilevato che la legge sulla parità ha in gran parte eliminato le distorsioni che rendevano ineguale la posizione della donna di fronte al lavoro. Rimane il problema degli sbocchi occupazionali, che per le donne si presenta in modo più acuto. Tale problema, d'altra parte, riguarda non solo le forze femminili, ma i giovani nel loro complesso e trova il momento di maggiore interesse da parte del Governo nella proposta di creazione dell'agenzia del lavoro.

Molti interrogativi sono stati posti intorno a tale proposta: nei limiti in cui può articolarsi un discorso programmatico, non mi pare possa definirsi una « scatola vuota ». Si è accennato con chiarezza ad « un organismo di gestione », capace di iniziative finalizzate alla creazione di « forme di impiego » sia di lavoratori già precedentemente occupati sia di giovani alla prima esperienza, orientate ad una definitiva utilizzazione nel sistema produttivo: non si pone quindi la possibilità che il rapporto con l'agenzia possa suscitare aspettative di trasformazione del rapporto stesso in lavoro a tempo indefinito. Quanto sopra richiama piani straordinari di intervento, da articolarsi area per area, mentre la « filosofia » stessa dell'agenzia, più ancora che le pur necessarie compatibilità finanziarie, indicano come obiettivo intermedio un parallelo risparmio di risorse oggi destinate al sostegno delle situazioni di crisi occupazionale.

Grande interesse ha suscitato il tema dell'energia ed in particolare il problema delle centrali nucleari. Il programma di Governo può forse deludere chi si attendeva semplicisticamente una definizione di

obiettivi quantitativi a breve e medio termine: tali obiettivi, a parere del Governo, devono invece più correttamente derivare da un rapido aggiornamento del piano energetico nazionale, aggiornamento che raccolga i contributi di tutte le parti interessate.

Il Governo, responsabilmente, si è proposto come obiettivo concreto quello di procedere, parallelamente all'aggiornamento del piano energetico nazionale, a completare rapidamente gli studi e le indagini per determinare le suscettività dei siti, operazione ovviamente necessaria, ritenendo questa l'unica via per dare, avvicinandone i tempi di definizione e documentandolo al meglio, un contributo serio alle scelte che tutti assieme dovremo fare.

Sui problemi riguardanti le partecipazioni statali, la crisi del settore chimico, la riforma dell'azienda ferroviaria e la politica agricola, come su altri aspetti particolari il Governo ritiene di aver già chiarito la propria posizione nel complesso del dibattito.

È stato fatto anche cenno alle conseguenze che la recente sentenza della Corte costituzionale potrà determinare sullo sviluppo dell'edilizia pubblica. Come è noto, il Governo si è impegnato a fornire entro maggio proposte di modifiche delle normative abrogate dalla Corte.

La linea-guida del Governo tenderà a ricercare un equilibrio tra i principi affermati dalla Corte e che sono ormai i principi come noi li dobbiamo leggere nella Costituzione, e l'esigenza di restituire capacità operativa alla pubblica amministrazione, senza precludersi con ciò alcuno strumento coerente con il ribadito principio costituzionale.

Per la predisposizione dei più importanti provvedimenti economico-sociali il Governo non mancherà di avvalersi della attività di consulenza e di collaborazione del CNEL come qui da più parti suggerito. Mi sembra doveroso dare atto al CNEL dell'impegno che ha dimostrato, in questi ultimi tempi, nell'esame di temi di grande rilevanza sui quali ha fatto per-

venire al Governo ed al Parlamento documentati pareri e proposte.

Il Governo ribadisce, peraltro, l'esigenza che un progetto di riforma del CNEL sia predisposto al più presto sulla base delle stesse indicazioni che il Consiglio vorrà definire al fine di rendere l'organismo ancor più rappresentativo della nuova realtà produttiva e sociale del nostro paese.

Con una certa enfasi è stato posto il problema delle nomine bancarie: al di là di inutili polemiche vorrei ricordare che la risoluzione parlamentare, con la quale si è recentemente affrontato il problema, è estremamente esplicita, così come estremamente esplicito è stato il mio richiamo ad essa in sede di dichiarazioni programmatiche.

Per quanto concerne la situazione internazionale, non posso che condividere le valutazioni relative alla sua gravità e complessità, sulla quale mi sembra che il Governo non è stato né poco chiaro, né reticente — valutazioni che sono state formulate dagli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito, in piena consonanza, del resto, con analoghe specifiche valutazioni che avevo premesso alla esposizione programmatica della politica estera del Governo.

In ordine a questo contesto preoccupante è stato qui fatto riferimento al ruolo dell'Europa, che deve esprimere una sua specifica soggettività, in un impegno permanente per la pace e per lo sviluppo, in solidarietà ed in sintonia con gli analoghi obiettivi degli Stati Uniti d'America e degli altri paesi occidentali.

Questo ruolo dell'Europa, nella fase internazionale attuale, si esplica nelle iniziative articolate e realistiche che i Nove assumono nelle loro posizioni verso il resto del mondo, al fine di apportare un valido contributo all'auspicato componimento dei conflitti ed alla salvaguardia del processo di distensione. La proposta europea per un Afghanistan neutrale non allineato, come l'azione dei paesi della Comunità europea nella capitale dell'Iran attraverso i passi congiunti dei nostri ambasciatori presso il presidente della Repub-

blica Islamica, costituiscono autonome iniziative di pace dei Nove. Ciò che in questo difficile momento l'Italia può fare, e che il Governo è per parte sua fermamente intenzionato a fare, è di operare attivamente ed incessantemente in questa direzione, insieme ai *partners* della Comunità europea, per non lasciare inesplorata nessuna via alla ricerca di proposte e di iniziative atte a ridurre la tensione internazionale.

All'esigenza di un esame approfondito e continuativo del nostro atteggiamento e degli ulteriori passi da compiere per la questione degli ostaggi a Teheran, in solidarietà con il governo ed il popolo americano, corrisponde la consultazione fra i nove ministri degli esteri, che avrà luogo a Lussemburgo martedì prossimo, come, se sarà necessario, in ogni altra loro successiva occasione di incontro.

Che il ruolo dell'Europa trovi crescente riconoscimento nel mondo grazie a concrete attività, iniziative ed assunzioni di responsabilità comuni da parte dei Nove, è dimostrato dalla realtà stessa degli avvenimenti di questi giorni.

Il ministro degli esteri del Giappone andrà infatti a Lussemburgo come da lui richiesto, in connessione con la riunione comunitaria, per incontrarsi con il Presidente italiano di turno, al fine di un'appropriate concertazione dell'atteggiamento di Tokyo con quello dei Nove. Del pari, in questi giorni, allo stesso scopo, vi è un intenso scambio di comunicazioni con il governo canadese.

Attendiamo di conoscere, in tutte le loro implicazioni ed i loro seguiti, le risultanze dei colloqui che il presidente degli Stati Uniti ha condotto col presidente egiziano Sadat e col primo ministro israeliano Begin a Washington in questi giorni, nella sua perseverante opera di pace e di componimento dei problemi medio-orientali.

Al tentativo di Camp David non è mai venuto meno l'appoggio dei popoli europei. Insieme a tutti gli altri paesi della Comunità, siamo disponibili a riconoscere la validità di ogni schema inteso a far compiere passi avanti sulla via di quella

sistemazione globale e giusta in medio oriente che è indispensabile. A tale scopo, se nonostante gli incontri di Washington e malgrado la data limite di fine maggio per i negoziati egizio-israeliani permarrà una situazione caratterizzata dall'incertezza degli sviluppi futuri, i Nove saranno del pari disponibili a dare il loro contributo di iniziative realistiche e costruttive. Queste, sempre rivolte ad una soluzione globale, si debbono fondare sui principi sanciti dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Principi cioè che, in una prospettiva negoziale, debbono presiedere al comportamento di tutte le parti, di Israele come dei paesi arabi e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina: il diritto di tutti gli Stati della regione di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite, nel presupposto del recupero da parte non solo dell'Egitto, ma anche di tutti gli altri Stati arabi, dell'integrità territoriale.

Attraverso una effettiva solidarietà occidentale, l'Italia continuerà a concorrere ad ogni iniziativa per la soluzione delle altre crisi in atto.

In relazione a quella per l'Afghanistan ed alle conseguenze di una così grave iniziativa sovietica di destabilizzazione regionale, conseguenze che potranno essere eliminate solo con la realizzazione della risoluzione delle Nazioni Unite sul ritiro delle truppe straniere da quel paese, è stato dibattuto anche in questa aula il problema del significato politico dei giochi olimpici, che nell'attuale situazione dovrebbero svolgersi a Mosca nella prossima estate.

Ho ascoltato le osservazioni svolte e le valutazioni espresse in proposito, constatando che molte di esse coincidono sostanzialmente con quelle del Governo, nel momento attuale, da me esposte anche in sede di replica nel dibattito al Senato.

Nella esposizione programmatica della politica estera del Governo ho affermato che ogni nostro sforzo è necessario, sia per evitare la paralisi del processo di distensione, sia per salvaguardare, le comuni aspettative di pace e cooperazione internazionale, in una prospettiva di reciproca comprensione e stabile intesa, anche nei

confronti dei paesi emergenti. Ho anche sottolineato l'importanza che il Governo attribuisce alla preparazione della riunione sul seguito che dovrà avere la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, prevista a Madrid. A nostro avviso, questa acquisterà un più ampio significato politico ai fini della distensione se, oltre alla verifica dello stato di effettiva realizzazione delle disposizioni dell'Atto finale di Helsinki, si potrà compiere un approfondito esame delle possibilità di concordare misure anche relativamente agli aspetti della sicurezza con progressi equilibrati in tutti quelli che vengono definiti, nel linguaggio internazionale, i « tre cesti ».

I nostri sforzi sono del pari pienamente corrispondenti alla consapevolezza della drammatica intensità che caratterizza un'altra esigenza prioritaria, quella di addvenire sollecitamente a concrete misure di disarmo, nucleare e convenzionale. L'Italia è perciò attivamente impegnata nei negoziati di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze convenzionali in centro Europa, ed appoggia la proposta per una conferenza per il disarmo in Europa dall'Atlantico agli Urali, il cui mandato dovrà essere negoziato nell'ambito del processo CSCE.

Nel più vasto contesto del sistema societario delle Nazioni Unite, alcune specifiche proposte sono state anche recentemente avanzate da parte italiana al Comitato per il disarmo di Ginevra, al fine di porre sotto controllo e limitare il crescente volume di trasferimenti di armi convenzionali.

Quanto alle necessarie misure di disarmo e di limitazione degli armamenti nucleari, ho già ricordato il fermo appoggio italiano ai trattati SALT II, quale premessa per gli sviluppi, che auspichiamo prossimi, in tema di SALT III. L'Italia è del pari favorevole alla conclusione di un trattato sul divieto totale degli esperimenti nucleari, anch'esso in discussione a Ginevra.

In relazione alle aspettative, emerse nel dibattito, per una sollecita edificazione europea, posso confermare il massimo

impegno del Governo ad operare, specie nell'attuale esercizio di presidenza, perché sia realizzata una migliore unitarietà di indirizzo dell'azione comunitaria, che dovrà essere sempre più finalizzata a costruire e potenziare politiche comuni nei settori di importanza fondamentale per l'avvenire dell'Europa. Il nostro impegno prioritario è di favorire nelle Comunità un clima di maggiore coesione, necessario per ridare dinamismo all'ideale europeo, nel duplice momento della cooperazione politica e dell'integrazione economica. Tengo inoltre a sottolineare che, proprio per evitare ritardi e inadempienze nel recepimento delle norme comunitarie nell'ordinamento interno, si è ritenuto di conferire maggiore concretezza ed incisività ai poteri di coordinamento del Presidente del Consiglio, con la previsione, a tal fine, di un apposito ufficio.

In merito al vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati, vorrei soprattutto dissipare le incertezze e fugare i dubbi affiorati in taluni interventi sulla reale natura di queste riunioni. Con esse non si tendono certo creare contrapposizioni geo-politiche o di cartello; ci si propone, al contrario, di ricercare soluzioni concertate a problemi che superano le singole possibilità di intervento nazionali e di definire una strategia unitaria per una crescita più equilibrata sia delle democrazie industriali che dei paesi in via di sviluppo. È infatti convinzione del Governo italiano che, in un mondo caratterizzato da una sempre più accentuata interdipendenza i sistemi industriali avanzati e le economie dei paesi emergenti, il problema dello sviluppo economico debba porsi e trovare una soluzione in un contesto di globalità. Sarebbe assai pericoloso se così non fosse. Si ripeterebbero infatti la spirale recessiva e gli effetti destabilizzanti succeduti alla crisi petrolifera del 1973-74 e alla cui formazione non fu estranea l'ansia miope, che allora prevalse, di voler risolvere i problemi trasferendoli sugli altri, spesso sui più deboli.

Le considerazioni svolte sullo sviluppo dei rapporti con i paesi del terzo mondo consentiranno una verifica costruttiva delle

linee di azione che il Governo intende seguire in questo importante settore della politica estera italiana. Emerge innanzitutto la constatazione di una comune volontà e di una convergenza sugli indirizzi di fondo e sulle modalità di intervento che dovranno ispirare e caratterizzare il nostro impegno.

Il Governo ha compiuto in questo campo chiare scelte, abbandonando la logica della mera assistenza in favore di una strategia avanzata, che dia reale accoglimento e coerente attuazione alle giuste istanze dei paesi in via di sviluppo, alla diversificazione delle loro economie, ad un miglior accesso alle tecnologie e ai mercati finanziari e ad una nuova divisione internazionale del lavoro.

È intendimento del Governo dare un fattivo contributo di pensiero e di iniziativa, anche per promuovere e potenziare il concorso comunitario, ed un adeguato apporto finanziario. A questo proposito gli stanziamenti del bilancio destinati alla cooperazione allo sviluppo raggiungeranno entro il 1983 la cifra di 2.000 miliardi di lire, cioè il quadruplo dell'impegno finanziario previsto per il 1980. Si tratta di un aumento che testimonia la serietà degli sforzi che il nostro paese si è prefisso di compiere, per partecipare costruttivamente al rilancio delle iniziative di solidarietà internazionale.

PANNELLA. Presidente, testimonia una vergogna, è vergognoso!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne più in particolare la lotta contro la fame nel mondo, confermo l'intendimento del Governo a proseguire ed ampliare le azioni ed i programmi avviati sul piano multilaterale e bilaterale, intesi a conseguire l'obiettivo di una rafforzata sicurezza alimentare per i paesi più esposti, mediante il duplice canale degli interventi di emergenza e della realizzazione di progetti agro-industriali, che dovranno concorrere ad elevare il grado di auto-provvigionamento di questi paesi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è ben consapevole che il rapporto tra Governo e Parlamento non si esaurisce nel dibattito parlamentare e che un discorso programmatico ed una replica non possono esaurire né la tematica relativa all'impegno per una politica delle istituzioni né quella relativa all'impegno per la politica economica o per la politica estera. Il Governo, ben consapevole delle sue responsabilità e dei suoi doveri di fronte ai problemi urgenti e gravi del paese, fedele alla Costituzione e all'interesse supremo della nazione, trarrà conforto dal voto del Parlamento e dal rapporto che si istituirà, attraverso di esso, tra il Governo stesso e il Parlamento, per il suo leale servizio al paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, signor Presidente chiedo una breve sospensione, prima di procedere alle dichiarazioni di voto, per consentire una valutazione più approfondita, ed anche collegiale, della replica del Presidente del Consiglio. Chiedo mezz'ora di sospensione (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, v prego! La richiesta dell'onorevole Ciccio messere mi pare legittima, poiché rien tra pienamente nella facoltà di un gruppo politico di chiedere di essere messo nella condizione di effettuare una più approfondita riflessione. Ritengo pertanto che la richiesta dell'onorevole Ciccio messere non possa essere respinta.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,20.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo, le ap (...) »

**INTERROGAZIONI INTERPELLANZE
E MOZIONI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

192.

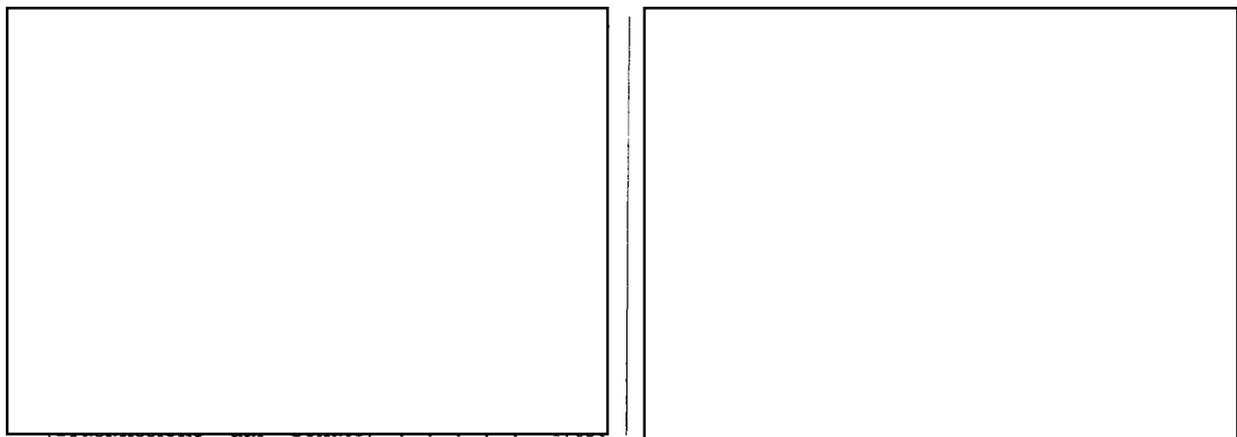
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE



VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

magistrati e dei funzionari di cancelleria e di segreteria;

che, altresì, un grave e giustissimo stato di disagio serpeggia da tempo nel Corpo degli agenti di custodia, il cui numero sorpassa di poco la metà dell'organico necessario a fronteggiare gli oneri del servizio, aggravati dalle esigenze che comporta l'ormai non più recente entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario;

che lo stesso trattamento economico di questi ausiliari della giustizia deve essere adeguato al livello di preparazione auspicabile per l'adempimento di un compito oneroso ed al tempo stesso delicato e difficile;

che tale stato di cose, ove dovesse perdurare, sarebbe destinato a compromettere fin dal suo inizio il risultato di qualsiasi riforma, prima fra tutte quella del codice di procedura penale;

impegna il Governo:

a garantire con serie, specifiche ed adeguate misure la sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati che sono maggiormente esposti al pericolo di attentati provenienti da organizzazioni criminali e terroristiche;

a potenziare le strutture degli uffici giudiziari in genere ed, in particolare, di quelli maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità;

a provvedere alla emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari;

ad aumentare la competenza per valore del pretore e del conciliatore;

a prendere le necessarie iniziative perché siano approvate le norme sulla depenalizzazione e sulle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi;

a rivedere il trattamento economico dei magistrati e dei cancellieri;

ad esaminare e risolvere senza ulteriori differimenti i problemi degli agenti di custodia;

ad approntare fin d'ora un meditato piano di edilizia che riguardi sia gli

uffici giudiziari, con riferimento alle esigenze che deriveranno dall'entrata in vigore del futuro codice di procedura penale, sia le case di custodia ».

(1-00105) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEM-PORAD, CUOJATI, PRETI ».

Ricordo ai colleghi che nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa replica all'illustrazione delle mozioni, con cui il Governo intende rispondere anche alle interpellanze poste all'ordine del giorno sullo stesso argomento, ritengo confermare, al di là di ogni formalità, come sentita non certo dal solo Governo, ma da tutto il Parlamento e da tutti i cittadini, la solidarietà ammirata e commossa per l'opera che con tanto sacrificio, anche di sangue, l'intera magistratura italiana compie con impegno totale per riaffermare in termini concreti il carattere di Stato di diritto della nostra Repubblica democratica e per difenderla attraverso la giusta applicazione delle sue leggi contro la criminalità e l'eversione.

I problemi della giustizia in uno Stato di diritto, in cui, particolarmente in questo momento, si inquadra una società in trasformazione, sono e debbono restare centrali rispetto a qualunque disegno politico-istituzionale organico volto all'affermazione della libertà e del progresso, perché senza il retto funzionamento della giustizia sarebbero gravemente pregiudicate tutte le altre attività, che in una comunità moderna si sviluppano per opera dei pubblici poteri e dell'intera comunità dei cittadini al fine di promuovere uno sviluppo sociale, economico, civile del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opportunità di un ampio dibattito parlamentare su una coordinata impostazione dei temi che attengono alla giustizia e

sui concreti aspetti particolari era insita nella stessa presentazione, che ebbi l'onore di fare, del programma di questo Governo, e trovò implicita conferma negli ampi riferimenti operati, pur con diversa accentuazione, a questo aspetto del programma da tutte le parti politiche, recepiti poi nelle puntualizzazioni finali della mia replica.

Il momento in cui si promuoveva il dibattito dipendeva evidentemente dal precisarsi di condizioni, approfondimenti e decisioni che sono venuti maturando nel corso di questi mesi e che ci si proponeva di verificare con il ministro della giustizia e con gli altri colleghi del Governo anche in relazione allo svolgimento dell'attività parlamentare. Il Governo, che già si preparava a tale dibattito, si è perciò trovato pronto ad affrontarlo quando nella discussione parlamentare in cui era chiamato a riferire sullo svolgimento della barbara uccisione del giudice Amato — speriamo ultimo anello di una catena dolorosissima di atti proditori compiuti non soltanto contro la magistratura, ma contro la pace civile del nostro paese — tutti i gruppi, facendosi eco nel più vasto sentimento della magistratura e dell'opinione pubblica, hanno ritenuto giunto il momento di dibattere sui temi della giustizia e di dare corpo, con apposite iniziative, alla discussione che si è ora svolta.

Fra le varie mozioni, quella presentata a firma dell'onorevole Di Giulio e di altri deputati del gruppo comunista richiede una preliminare considerazione, perché il suo testo, andando al di là di posizioni critiche o propositive, impegna il Governo ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine ad una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia.

A questo proposito, è doveroso informare subito la Camera che intervengo in questa sede non soltanto perché come Presidente del Consiglio dei ministri è giusto che valuti direttamente gli impegni richiesti all'intera compagine governativa, ma perché l'azione del ministro Morlino e gli atti da lui adottati sono tutti immediatamente riconducibili alla linea politica e generale del Governo, come nel

suo intervento ha riconosciuto anche l'onorevole De Cataldo.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di un caso del tutto diverso da quelli relativi a singoli ministri presentatisi in questa o nelle precedenti legislature, per almeno due motivi: prima di tutto, perché è evidente che per alcune situazioni, anche tra le più significative, è direttamente impegnata la responsabilità dell'intero Governo; in secondo luogo, in via primaria dal punto di vista costituzionale, perché l'evocata azione del ministro Morlino, lungi dal caratterizzarsi per presunte inadempienze di impegni assunti in sede parlamentare, costituisce l'attuazione della linea politica di Governo, e cioè dell'indirizzo programmatico da me enunziato il 14 aprile 1980 e che ha avuto la sanzione dei due rami del Parlamento in occasione della presentazione alle Camere del Governo che ho l'onore di presiedere. In altre parole, è assolutamente improprio voler circoscrivere al ministro di grazia e giustizia una responsabilità politica che, ove sussistesse, andrebbe ben oltre la sua, investendo l'intero Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiarito ciò, possiamo passare a fornire, in modo sistematico e sintetico ad un tempo, una risposta a quegli altri temi sollevati dalle mozioni e dalle interpellanze, richiamando e specificando lo stato di attuazione della politica per la giustizia che il Governo persegue.

Un programma per la giustizia, che ha dimensioni normative, strutturali, finanziarie e organizzative, collegate fra di loro in una successione basata sulle interconnessioni logiche, deve pur conciliare l'insorgere di evenienze o il presentarsi di opportunità impreviste, in modo che l'azione riformatrice si esprima già nell'immediato e quotidiano operare.

Nel nostro problema della giustizia, nel problema di come impostare le riforme che essa richiede, c'è anche l'esigenza

di un « subito » che deve essere fronteggiato, perché, se si attende il completarsi del disegno normativo per dar corso ad un indirizzo nuovo, la lotta per il diritto, per la difesa della legge, per la difesa dello Stato di diritto, la battaglia dello Stato di diritto, finisce per essere affrontata su trincee più arretrate, e qualche volta si rischia di perdere definitivamente queste trincee.

Con questa consapevolezza ci si è mossi in questi mesi, non per rimasticare vecchie cose (se vecchie si possono chiamare le cose che, come ieri ha detto giustamente l'onorevole Bozzi, attengono ai problemi della nostra giustizia, che da così lungo tempo sono all'ordine del giorno non di questo Governo o di questo Parlamento, ma dell'intera società italiana), non per rinunciare ad una fantasia e ad un'immaginazione senza le quali la politica perde sicuramente di creatività, ma perché per rendere concrete immaginazioni ed inventive è parso più opportuno riprendere il discorso là dove si era interrotto, senza ricominciare da capo, ma aggiornando ed approfondendo le questioni che il passare del tempo rende sempre più complesse e gravi e che qui, come non mai, era necessario assumessero nella loro proposizione un coordinamento logico e temporale, senza affastellare il Parlamento di tutti i provvedimenti possibili, ma conferendo all'iniziativa del Governo una cadenza collegata con l'andamento dei lavori parlamentari.

Per questo, proprio sul piano normativo si è assunta come ipotesi di fondo e come scelta qualificante il rinnovo della delega del nuovo processo penale; una nuova delega, che riaffermava i principi ispiratori di fondo, ed indicava, con concreti emendamenti, i punti di superamento dei nodi che avevano oggettivamente bloccato lo sforzo fino allora fatto, valorizzando tutto l'impegno di ricerca, di approfondimento, di dibattito, e dei rilievi critici che aveva sollecitato.

Una nuova forma di attuazione della delega garantisce un itinerario sufficientemente rapido e la piena e più impegnata partecipazione delle forze politiche ad un

problema, come quello costituito dalla riforma del processo penale, che, se deve avere tutto il rigore della più avanzata scienza giuridica, è comunque un fatto politico fondamentale, in quanto attiene al nocciolo stesso dei rapporti fra autorità e libertà, come bene ha detto l'onorevole Carpino.

Questa metodologia, che pure all'inizio aveva sollevato qualche critica, è stata poi riconosciuta valida, tanto che nelle intese per la formazione del Governo è stato possibile prevedere una accelerazione dei tempi inizialmente previsti, il disegno di legge è stato presentato ed in parallelo hanno camminato i due provvedimenti ad esso più immediatamente collegati: quello per la cosiddetta depenalizzazione, che ha arricchito di una più approfondita considerazione della materia e di una più compiuta ed organica impostazione di soluzioni, è pervenuto al suo traguardo finale in un ramo del Parlamento; lo stesso può dirsi per l'altro provvedimento, relativo alla riforma del giudice conciliatore, del pretore onorario e delle rispettive competenze, che è in sede redigente presso la competente Commissione del Senato.

In sede ministeriale, intanto, è in corso l'elaborazione del provvedimento per il patrocinio dei non abbienti, e si sono conclusi i lavori delle autorevoli commissioni, a suo tempo costituite, per la riforma della giustizia minorile e del processo civile. Da tali conclusioni sarà possibile, entro l'anno, enucleare i relativi provvedimenti legislativi, in coincidenza con il prevedibile completamento in sede parlamentare dei provvedimenti di cui si è parlato all'inizio.

Nel quadro di tali provvedimenti, sarà possibile fornire una prima risposta a temi — qui ampiamente trattati — come quelli relativi al giudice monocratico (proposto nell'accordo di Governo e ieri richiamato, in particolare, dagli onorevoli Speranza e De Cinque). La definizione delle linee di svolgimento per l'elaborazione dei due codici fondamentali di rito (senza che sia, quindi, necessario attendere l'effettiva emanazione degli stessi) fornirà gli elementi pregiudiziali indispensabili, le conclusio-

ni e le implicazioni per impostare organicamente i temi del nuovo ordinamento giudiziario. Tale impostazione potrà così reagire sulla compiuta definizione dei codici di rito, assicurando la necessaria interrelazione fra questi e l'ordinamento giudiziario stesso.

Lo svolgimento dell'insieme di questi temi (che rappresentano la risposta più strettamente attinente agli aspetti dell'attività giurisdizionale) potrà quindi completarsi, sul piano normativo, in un tempo ragionevolmente prossimo.

A questa linea di maggior respiro si è accompagnata una iniziativa legislativa apparentemente più empirica per la sua rispondenza alle immediate esigenze, ma anch'essa collocata nella sistematicità del disegno riformatore. Dalla soluzione dei problemi da tempo sul tappeto di una nuova normativa delle perizie e consulenze tecniche (già divenuta operante), sino alla riproposizione del tema della nuova disciplina per l'ingresso in magistratura, collegata ad un provvedimento di più immediata efficacia e dal più rapido *iter*, diretto a superare tutti gli impedimenti che si frappongono all'integrale copertura dei posti in organico; da un provvedimento, che potrebbe diventare legge in questi giorni, diretto ad accelerare il reclutamento dei funzionari di cancelleria, alla costituzione del ruolo degli operatori meccanografici e, infine, al potenziamento di quella qualificante struttura del Ministero che è l'ispettorato generale. Sono, inoltre, già diventate operanti le leggi per il completamento dei ruoli dei segretari giudiziari, per l'ampliamento di tremila unità del Corpo degli agenti di custodia, nonché l'attualissimo provvedimento per l'adeguamento del ruolo degli autisti, in relazione alle esigenze di sicurezza dei magistrati, esigenze che sono qui state, e giustamente, molto sottolineate.

In questa stessa prospettiva, si inseriscono i provvedimenti già presentati al Parlamento per la parziale modifica dell'articolo 60 del codice di procedura penale, l'estensione dei benefici previsti dalla legislazione contro il terrorismo a coloro che recedano dall'attività criminosa

anche nei casi di sequestro di persona a scopo di lucro, la possibilità dell'impugnativa di merito da parte dell'imputato dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e infine le modifiche funzionali all'ordinamento del Consiglio superiore della magistratura, modifiche che tra l'altro consentiranno, dopo l'esperienza di questi anni, di accelerarne l'attività e, in particolare, quella relativa ai procedimenti disciplinari, da tutti ritenuti eccessivamente lenti.

Sono in corso intese con il Consiglio superiore per affrontare il problema del personale delle sedi più impegnate, mediante la destinazione in soprannumero di circa trecento magistrati, creando così uno strumento di immediata efficacia, in aggiunta alla sistematica revisione delle circoscrizioni giudiziarie (di quella che l'onorevole Ricci ha definito la « geografia giudiziaria » del nostro paese) e a quella delle piante organiche.

Nell'ambito di tali intese, sarà possibile fornire una prima, pronta risposta all'esigenza di assegnare nuovi posti (e di coprirli) a quelle sedi che sono particolarmente esposte nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata; e a quelle regioni particolarmente aggredite da altri fenomeni di delinquenza organizzata, come ad esempio la Calabria (alla quale si è particolarmente riferito l'onorevole Martorelli).

È già questo, sul piano legislativo, un bilancio che io ritengo possa definirsi positivo ed importante, sia per il Governo che per il Parlamento; ripeto « per il Parlamento », perché quasi tutti questi provvedimenti sono stati approvati con una convergenza che andava al di là delle maggioranze di Governo e che ha comunque sempre incluso il contributo dell'opposizione.

È un bilancio particolarmente positivo, soprattutto se si tiene conto dell'interruzione dei lavori parlamentari, per la crisi di Governo e per le elezioni, e dei dibattiti che hanno impegnato il Parlamento su molteplici temi di grande attualità, tra cui ricordo quello della lotta al terrorismo. Con questi ultimi, si è for-

nita una compiuta risposta giuridica e politica dell'ordinamento democratico a chi, tramite il crimine, tenta ancora di sovvertirne le basi ed aggredire la convivenza civile che esso garantisce. Parallelamente, ha preso l'avvio con forme organizzative nuove, e tempi di realizzazione certamente diversi, una riconsiderazione della legislazione sostanziale: vengono in rilievo i temi ancora aperti della riforma del codice penale, delle parti più sensibili dei codici civile e della navigazione. Per quest'ultimo, l'elaborazione già avvenuta ad opera di un'apposita commissione consentirà, al di là di una scala di priorità concettuale, un più ravvicinato avvio dell'iter parlamentare dei necessari provvedimenti.

Nell'ambito di tale disegno generale di riordinamento della legislazione sostanziale, sono stati già impostati — taluno di essi è già in fase di concreta elaborazione — i temi che riguardano la violenza organizzata e le nuove forme di criminalità, tra cui rilevante è quella cosiddetta economica; la garanzia della vitalità dell'impresa già definita nella sua vita interna dallo statuto dei lavoratori, e dei suoi rapporti con la restante realtà e con il potere pubblico cui è affidata la vita complessiva del sistema economico; i processi di integrazione sovranazionale; l'armonizzazione tra le legislazioni regionali e di queste con quella nazionale; i problemi della droga; il processo tributario ed i suoi collegamenti con la giustizia ordinaria ed, in particolare, l'unificazione della Comunità europea.

A questo proposito, intendo sottolineare i rilevanti risultati che in tale settore ha avuto il semestre di presidenza italiana della Comunità europea. Dopo la firma di dicembre, a Dublino, del trattato di cooperazione per il terrorismo, nella riunione del 19 giugno, a Roma, dei ministri della giustizia della Comunità europea è stato possibile registrare i notevoli progressi compiuti su tutti i temi aperti e, dopo un intenso lavoro scientifico e diplomatico, portare alla firma la convenzione che unifica le norme di diritto internazionale privato in materia di

obbligazioni contrattuali e recepire a livello politico la convenzione di cooperazione penale generale, concretando con la più intensa iniziativa italiana l'originale idea dello spazio giudiziario europeo, aprendolo alle prospettive anche della materia civile.

Il disegno di legge sul trattamento economico dei magistrati, approvato dal Consiglio dei ministri l'11 luglio scorso, è già stato presentato alla Camera: il provvedimento si muove su tre direttive fondamentali. Una rivalutazione tabellare dello stipendio dei magistrati, compresi quelli amministrativi, militari, nonché degli avvocati e procuratori dello Stato; una diversa e più puntuale disciplina del meccanismo di adeguamento degli stipendi, già previsto dalla legge 2 aprile 1979, n. 97, per tutti i magistrati; l'istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero, per la magistratura ordinaria, di un fondo globale per fronteggiare le esigenze dei magistrati, connesse allo svolgimento della loro attività, suscettibile in futuro di una diversa articolazione che più direttamente tenga conto di una maggiore funzionalità delle strutture dei diversi livelli e faccia fronte alle specifiche esigenze. La soluzione di questo problema, sorto già molto prima degli ultimi tragici fatti che hanno colpito, con la magistratura, l'intero paese, è stata predisposta in seguito a continui contatti con l'associazione nazionale magistrati ed è da respingere, per la verità dei fatti, che essa sia stata pensata in luogo di altri indispensabili, doverosi provvedimenti, come quelli concernenti la sicurezza e le riforme, che hanno invece costituito materia contestuale delle discussioni, delle intese con la stessa associazione, e delle realizzazioni già operate o in atto.

L'ormai consolidata convinzione che, a sorreggere le riforme normative in atto od impostate, occorra un contestuale e possibilmente anticipato rinnovamento delle strutture edilizie, dei servizi e della qualificazione del personale, ha avuto la più concreta attuazione attraverso l'accelerazione della capacità di spesa dell'amministrazione centrale e di quella perife-

rica, partendo proprio dai rilievi della Corte dei conti e dall'indagine fatta effettuare tramite il centro elettronico di documentazione del Ministero, sui tempi di spesa dell'amministrazione della giustizia negli anni precedenti (documenti ampiamente citati dall'onorevole Ricci).

L'occasione per una riconsiderazione dei procedimenti amministrativi di spesa è stata offerta dalla novità introdotta, con la legge finanziaria, dal sistema di mutui a flusso continuo, che tra l'altro consente anche l'acquisto di immobili già esistenti. È stato, quindi, possibile concretare i programmi imposti con le precedenti leggi ed avviare l'attuazione di un nuovo sistema, ottenendo risultati particolarmente rilevanti se si tiene conto dell'interruzione dell'attività che la maggior parte delle amministrazioni locali ha subito per il proprio rinnovo.

Il traguardo di 500 miliardi di mutui, fissato dalla legge finanziaria, da raggiungere entro il 31 dicembre, sembra ragionevolmente conseguibile se si tiene conto che le pratiche già in corso raggiungono, alla data attuale, un totale complessivo di circa 350 miliardi. Ma per assicurare una capacità di spesa di gran lunga maggiore, per i prossimi anni, in questa materia si provvede con la sistematica rilevazione degli oggettivi fabbisogni edilizi rapportati all'esigenza delle riforme normative in corso, con l'elaborazione di un modello tipo, diversificato secondo i vari uffici giudiziari; con un incarico di consulenza, di assistenza tecnica e di diretta progettazione, per tutti i comuni che ne facciano richiesta, affidato ad un'azienda IRI, che ha già positivamente e proficuamente operato in un'altra amministrazione; ed intensificando, infine, la già feconda collaborazione con l'associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Una collaborazione più diretta ed impegnata si è avuta in questo periodo con tutte le autorità locali delle maggiori sedi giudiziarie, da Brescia a Torino, da Bologna a Viterbo, a Napoli, dove è iniziata la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, auspicato da tanti anni, ed a Roma, dove, nell'attesa della costruzione del quar-

to edificio degli uffici giudiziari di piazzale Clodio, si va realizzando una soluzione intermedia soddisfacente anche per quanto concerne il tribunale dei minorenni. È proseguito ed è stato intensificato l'adeguamento delle strutture e dei servizi in modo tale da poter ritenere di raggiungere entro l'anno un livello soddisfacente, secondo il giudizio degli stessi uffici giudiziari periferici.

Si colloca qui il tema importantissimo sul quale si è soffermato ieri, con accenti di grande interesse, il collega Bozzi, della qualificazione professionale per tutti gli operatori della giustizia. Le prime iniziative in proposito più significative si inseriscono più propriamente nel quadro degli interventi straordinari di cui parleremo in seguito. Dell'edilizia penitenziaria si è dato già conto al Parlamento con una apposita relazione. Atto preliminare, questo, alla predisposizione di un nuovo provvedimento che renda possibile un completo adeguamento degli istituti penitenziari alla riforma del 1975, dimensionato su un programma di cui sono state analiticamente già definite le occorrenze finanziarie, che complessivamente indicano un fabbisogno di circa 1200 miliardi. Questa è una spesa che dovremo affrontare con priorità, ma che proprio per questo dobbiamo raccordare, nei tempi e nelle modalità di erogazione, al quadro generale della spesa pubblica del biennio 1981-1983. Anche qui l'attività strettamente edilizia è collegata al rinnovamento dei servizi, tra i quali ci interessa citare la recente inaugurazione del centro clinico di Pisa.

Per quanto riguarda l'adeguamento alla riforma dei servizi penitenziari, non possiamo evidentemente soffermarci in questa sede per rispondere a tutti gli interrogativi posti nel modo più analitico dall'onorevole Maria Teresa Granati Caruso, perché lo farà, presso la Commissione giustizia, il ministro Morlino in sede di replica alla specifica discussione avviata in quella sede. Qui basti dire che sono in atto tutte le procedure per il completamento degli organici di tutte le nuove figure di operatori penitenziari, quali assistenti sociali, educatori, psicologi, eccetera, previsti dal-

la riforma, e che esse troveranno la loro più compiuta espressione nel nuovo ordinamento del Corpo degli agenti di custodia che, come si è detto, potrà essere proposto solo ora che si è quasi compiutamente delineata la riforma della polizia con l'approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, del relativo disegno di legge. Per questo personale la formazione viene già assicurata rispettivamente da corsi specializzati e da scuole rinnovate nelle loro strutture e nei loro metodi.

Si collega qui il tema della polizia giudiziaria, tema delicato ed importante, e l'impegno più immediato per il potenziamento delle sedi giudiziarie più impegnate nella prospettiva della riforma della polizia.

Credo che questo problema della polizia giudiziaria, oltre che nella sede più propria, che è quella dell'emanazione del nuovo codice di procedura penale, debba trovare il suo sfondo nell'ambito della riforma di polizia, che è così fortunatamente avanti nel suo *iter* legislativo.

L'anno 1980 si caratterizzerà come quello di un diverso approccio qualitativo ai problemi finanziari della giustizia ancora che per il pur rilevante incremento della spesa direttamente riguardante la giustizia stessa. Agli 816 miliardi circa previsti dal bilancio previsionale si sono aggiunti 155 miliardi con la legge finanziaria. Con note di variazione già intervenute si sono aggiunti 30,4 miliardi e con il bilancio di assestamento 106,4 miliardi, che portano il totale della spesa a 1.108,2 miliardi, mentre si prevede un ulteriore aumento di 30 miliardi per la prossima nota di variazione. Lo stato di variazione approvato per il Ministero, secondo le variazioni in corso, reca quindi spese per complessivi 1.108,2 miliardi, con un incremento del 39,41 per cento rispetto al bilancio di previsione per l'anno 1980 ed un incremento del 69 per cento rispetto al 1979.

Tale variazione in aumento è stata così rilevante da aver largamente superato nell'anno 1980 le previsioni per l'anno 1982, per il quale nel bilancio triennale si immaginava una spesa per la giustizia pari

a 909 miliardi. L'incremento della spesa è ancora più significativo se, escludendo le spese per il personale, si raffrontano i soli stanziamenti per beni, servizi ed investimenti. Da 263 miliardi per il 1979 si è passati, fino al 28 luglio 1980, a 486 miliardi, con un incremento pari all'84 per cento.

Tali somme, come si è detto, non comprendono i capitoli di bilancio, anch'essi variati in aumento, di altri organi dello Stato che pur concorrono con la loro opera alla realizzazione di una politica della giustizia.

Ma il dato fondamentale è negli aspetti qualitativi, in quanto l'introduzione di uno stanziamento straordinario, con gestione straordinaria, consente una rapidità di intervento, l'introduzione di una novità di metodi e di mentalità, che, oltre ad avere un loro valore intrinseco, funzioneranno da volano rispetto ad una maggiore capacità di spesa, ad una autentica imprenditorialità dell'intera amministrazione della giustizia nei suoi organi centrali, nei suoi uffici periferici e negli enti locali.

Si colloca qui la questione della spesa di 150 miliardi, la cui mancata erogazione ha costituito in questo dibattito punto centrale di molti dei rilievi formulati.

Se le sollecitazioni ad aumentare la spesa per la giustizia in sede di discussione della legge finanziaria avvennero da più parti con cifre diverse, la formula adottata per lo stanziamento straordinario, con modalità speciali di erogazione, fu suggerita - occorre ricordarlo - dal Governo, il quale nel dibattito in aula al Senato specificò che il relativo programma di interventi non sarebbe stato presentato prima del 31 luglio - e per una evidente ragione -, cioè fino a che non fosse stato chiarito - e non poteva esserlo prima di quella data - che al necessario incremento dei capitoli ordinari si sarebbe provveduto altrimenti come poi è avvenuto, e questo, ripeto, prima di quella data non poteva essere certo.

Tale incremento per una somma quasi corrispondente è ora assicurato e tale programma può essere non solo eseguito, ma consolidato con una voce straordinaria anche per gli anni futuri, trattandosi

di programmi pluriennali. All'elaborazione di tale programma si è provveduto in questi primi mesi mettendo insieme una *équipe* altamente specializzata, che costituisce un fattore di rinnovamento decisivo della funzionalità del Ministero.

Non si può qui specificare ogni voce del programma, ma le sue parti principali possono essere così riassunte: tutela dei magistrati e sicurezza degli edifici: 70 miliardi; miglioramento dei servizi tecnici (telefoni, criptofonia, intercettazioni, ritrasmettenti, eccetera) per un totale di 6 miliardi; automazione dei servizi dell'organizzazione giudiziaria in tutti i suoi passaggi (spesa erogabile nel 1980: 10 miliardi); potenziamento di altre attrezzature: 13 miliardi; pubblicazioni per i magistrati e per gli uffici giudiziari: 9 miliardi; formazione professionale: 2 miliardi; attrezzature per i tribunali dei minorenni: 6 miliardi; a diretta disposizione e iniziativa degli uffici periferici: 60 miliardi. Per un totale di 174 miliardi che, evidentemente, eccede la cifra di 150 miliardi, anche se consente, prevedendo ragionevolmente che non tutti i pagamenti potranno essere effettuati entro il 31 dicembre, l'effettiva erogazione entro quella data delle somme stanziata.

La polemica sui 150 miliardi è quindi frutto quanto meno di un equivoco perché si è posto immediatamente mano alla programmazione della loro spesa che è stata effettuata in tempi eccezionali. Ma qualsiasi spesa, anche la più empirica, decisa dopo l'effettiva disponibilità della somma stanziata, non avrebbe potuto essere erogata prima delle effettuate e verificate forniture.

Non riteniamo di certo esaurito con il semplice rinnovo o adeguamento monetario l'impegno in questo settore in quanto, pur dovendosi rispettare le generali compatibilità finanziarie della spesa pubblica, bisognerà portare avanti un migliore rapporto fra risorse nazionali e spese per la giustizia, correlando le proiezioni di medio periodo al reddito nazionale.

A sorreggere la predetta attività è indubbiamente necessaria l'azione propulsiva di una rinnovata struttura.

Parlo ora della collocazione e della funzionalità del Ministero di grazia e giustizia. Gli interessanti problemi posti dagli interventi degli onorevoli Rodotà e Bozzi meriterebbero, certo, una più completa trattazione. Mi limiterò a dire che, se la riforma legislativa del Ministero non potrà non raccordarsi, come è detto nel programma di Governo, a quella degli altri ministeri, è pur vero che questo ha una sua autonomia particolare perché del Ministero di grazia e giustizia, per le osservazioni che sono state fatte in relazione alle funzioni del Consiglio superiore della magistratura così come delineate dalla Costituzione della Repubblica, vogliamo fare veramente quel « Ministero della legge » di cui si è parlato.

In questa linea va riconosciuto un merito particolare al Ministero di grazia e giustizia che, al di là del riconosciuto valore di coloro che ne fanno parte, ha preso in mano una struttura che presentava alcuni degli inconvenienti e delle inadeguatezze lamentati ed ha avviato, con la sistematicità e la discrezione pur necessarie, un reale rinnovamento.

Non si tratta solo del già citato provvedimento per il potenziamento di quella funzione essenziale rappresentata dall'ispettorato generale o della costituzione di gruppi di lavoro specifici per elaborare e stimolare il rinnovamento delle strutture, dell'integrazione della direzione generale degli affari penali con un ufficio apposito per la criminalità economica e di una *équipe* specializzata per la mafia ed i problemi della droga, del potenziamento dell'ufficio legislativo, della costituzione in via amministrativa, nelle forme consentite, di appositi uffici per la considerazione unitaria del bilancio del Ministero e di un altro ufficio per tutta la materia dei beni e dei servizi, ma anche per la costituzione di un'apposita commissione per gli affari economico-sociali, che in seguito affiancherà, come direzione generale autonoma, quella degli affari civili (fin qui dedicata soltanto alla materia dei primi tre libri del codice) per seguire tutti quei problemi fino ad ora fuori dell'attenzione del Ministero, quali quelli - di cui nesses-

no disconoscerà certo l'importanza - relativi alla nuova magistratura del lavoro.

Con lo stesso metodo si sta procedendo per le materie che riguardano il diritto pubblico, la legislazione regionale, quella internazionale, con evidente particolare riferimento ai rapporti con l'attività giuridica degli organi comunitari.

Il fatto più rilevante di questo rinnovamento è di avere ridato unità e collegialità ad una struttura ministeriale che tendeva ad una frammentazione di competenze, aver tolto il Ministero da una sorta di progressivo isolamento rispetto agli altri organi di Governo ed alle altre amministrazioni, di aver valorizzato nel modo proprio le componenti amministrative del Ministero e degli uffici giudiziari, nonché di aver superato con una serie di periodiche iniziative quella separazione tra Ministero ed uffici giudiziari che rischiava di consolidarsi in una non corretta interpretazione del dettato costituzionale.

Perciò, lungi dall'accusa - che pure in queste discussioni è stata formulata - di aver lasciato spazi non propri al Consiglio superiore (non si vede quali siano questi spazi), la collaborazione con tale organismo è stata anzi intensificata, resa feconda ed esaltante dei rispettivi ruoli.

Il contatto continuo con il Consiglio superiore, con i capi delle Corti di giustizia, con i dirigenti amministrativi degli uffici periferici, la consultazione dei magistrati per i problemi più delicati, le frequenti visite periferiche, hanno creato un rapporto tra il Ministero e la magistratura che è proprio l'opposto di quella crisi di credibilità di cui qui si è parlato.

Situazioni particolari sono state superate o avviate a soluzione, sempre nel rispetto dei limiti e dei doveri costituzionali, per la competenza professionale e la sensibilità politica che qui tutti hanno riconosciuto al collega Morlino, ma anche per l'eccezionale operosità sua e dei suoi collaboratori, che voglio qui testimoniare davanti al Parlamento con piena coscienza.

Le pur necessarie riforme di diritto sostanziale e processuale, nonché l'indispensabile migliore dotazione di strutture

di supporto e di servizi adeguati agli uffici giudiziari, non possono da sole, però, avviare a soluzione la cosiddetta « crisi della giustizia ».

È indispensabile che tutti coloro che sono impegnati in questo fondamentale settore della nostra vita sociale avvertano sempre di più come la funzione giudiziaria sia essenziale per lo sviluppo democratico del nostro paese e come flessioni o fallimenti si riverberino sulla credibilità di tutte le pubbliche istituzioni, e di conseguenza s'impegnino nell'azione comune con profonda partecipazione ai problemi che la vita di ogni giorno propone, con costante vigilanza ideale, con instancabile tenacia, con intelligenza creativa.

Il Ministero sta concretamente operando per superare le disfunzioni organizzative dell'operato giudiziario: ma nessuna riforma organizzativa potrà essere veramente risolutiva se l'uomo che opera nelle strutture giudiziarie non si sentirà profondamente coinvolto nella continua e graduale opera di trasformazione, se si attenderà solo da altri la costruzione di un organismo astrattamente perfetto, se, in attesa di una mai pienamente raggiungibile perfezione strutturale, ci si rifugerà nella *routine* burocratica o nella fuga dalle responsabilità personali.

Nell'opera di profonda riforma, perché l'amministrazione della giustizia sia resa sempre più adeguata ai nuovi valori che emergono nella vita comunitaria; nell'adeguamento delle strutture organizzative alle nuove crescenti funzioni, che in uno Stato pluralistico e sociale come il nostro non possono non essere attribuite alla magistratura, a garanzia di diritti fondamentali dei cittadini; nel recupero pieno della credibilità della funzione giudiziaria e nel contempo della « affezione » alla propria funzione delle varie componenti del mondo giudiziario; in tutto ciò devono fortemente impegnarsi non solo il Governo ma anche il Parlamento, il Consiglio superiore della magistratura, gli ordini forensi, l'opinione pubblica, le rappresentanze delle varie categorie di operatori della giustizia. Il dibattito sulla giustizia - che ha purtroppo preso l'avvio da un dolorosissimo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

fatto criminale che tendeva proprio a colpire, oltre che l'uomo e la sua famiglia, la funzione giudiziaria e con essa tutte le istituzioni democratiche — è stato assai utile per stimolare una migliore presa di coscienza di problemi che sono vitali per lo sviluppo del nostro paese e per sollecitare tutti, nell'ambito delle rispettive competenze, ad una più attenta, puntuale e continua azione in questo settore.

Già nel mio discorso di presentazione del Governo dissi che vi sono temi in ordine ai quali si possono manifestare tra di noi divergenze, contrapposizioni, confronti anche violenti, utili, ma che vi sono, però, dei temi — e credo che quello della giustizia ne sia uno — dove la linea di demarcazione tra quelle che sono le collocazioni che ogni forza politica si dà in Parlamento deve essere tenuta meno presente, trattandosi di problemi che attengono alle fondamenta delle nostre istituzioni, alle quali tutti, qualunque sia il nostro ruolo in Parlamento, siamo direttamente interessati.

Da parte sua, il Governo intende accelerare al massimo l'opera riformatrice e organizzatoria che gli compete. È certo che anche tutte le altre componenti istituzionali, e la stessa comunità nazionale, vogliono concretamente operare per confermare la piena credibilità di quella funzione giudiziaria, che viene così atrocemente testimoniata con il lavoro, con l'opera e con il sacrificio anche sanguinoso da parte dei magistrati; la piena credibilità di quella funzione giudiziaria che è struttura portante e fondamentale elemento del nostro Stato democratico di diritto (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

« La Camera,

preso atto, anche attraverso la discussione sulle mozioni e interpellanze svoltasi nella seduta del 29 luglio 1980, della sempre più accentuata gravità ed urgenza dei complessi problemi della giustizia e dei provvedimenti che si rendono

necessari, in particolare di quelli relativi alla procedura penale, alla depenalizzazione e alle pene alternative, alla rivalutazione del giudice conciliatore e alle questioni di competenza del conciliatore e del pretore, ai problemi delle strutture, dell'ordinamento giudiziario, del trattamento dei magistrati, della revisione delle piante organiche, della riorganizzazione del Ministero, del rafforzamento degli uffici giudiziari nelle aree metropolitane e nei grandi centri, del potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza addetti al settore giudiziario;

sottolineata la necessità di procedere con la massima accelerazione all'approvazione di tali provvedimenti urgenti, legislativi e amministrativi;

riconferma l'accettazione della strategia e degli indirizzi operativi indicati dal Governo nelle dichiarazioni programmatiche del 14 aprile 1980 e riconosce l'impegno e la positività delle iniziative già assunte dal ministro di grazia e giustizia;

impegna il Governo alla più sollecita esecuzione, per quanto di sua competenza, degli impegni presi per la giustizia ».

(6-00036) « SPERANZA, FELISETTI, DEL PENNINO ».

Chiedo ora all'onorevole Presidente del Consiglio di esprimere il parere del Governo sulle mozioni che hanno originato il presente dibattito e sulla risoluzione di cui ho testé dato lettura.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di porre la questione di fiducia sulla risoluzione Speranza, cui ella, signor Presidente, ha ora fatto riferimento.

DE CATALDO. Allora sarebbe stato opportuno farla firmare dai capigruppo!

PRESIDENTE. Ella quindi, onorevole Presidente del Consiglio, esprime parere contrario su tutte le mozioni?

DE CATALDO. Naturalmente!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente: esprimo parere contrario su tutte le mozioni.

INTERVENTI VARI

RESOCONTO STENOGRAFICO

194.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° AGOSTO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

--	--

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

	PAG.
Auguri per le ferie estive:	
PRESIDENTE	17236
BOZZI (PLI)	17236
COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17236
Documenti ministeriali (Trasmissione) .	17235
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17235
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	17241
BIANCO GERARDO (DC)	17247
GIANNI (PDUP)	17246
LABRIOLA (PSI)	17244
ROCCELLA (PR)	17241
SERVELLO (MSI-DN)	17244
STERPA (PLI)	17248
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	17207
GUI (DC)	17207
Votazione segreta di disegni di legge . .	17236

Auguri per le ferie estive.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, è un privilegio che mi viene anche dall'età quello di rivolgere, a nome di tutti i colleghi, i migliori auguri a lei per un buon riposo, che è — possiamo dirlo fuori di ogni retorica — pienamente meritato dopo un lungo periodo di lavoro intenso e faticoso.

Possiamo dire che, sotto la sua Presidenza, la Camera ha compiuto il suo dovere.

Il nostro augurio va anche ai dipendenti della Camera, al Segretario generale, ai funzionari, ai commessi, nostri preziosi collaboratori; e va anche alla stampa parlamentare, che ci segue criticandoci e sollecitandoci (*Vivi, generali applausi*).

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo si associa, mio tramite, agli auguri che sono stati rivolti a lei che, con tanta grazia e tanta abilità, ha diretto i lavori della nostra Assemblea.

Il Governo si rivolge, poi, a tutti i colleghi, con l'augurio di fare una buona vacanza, che purtroppo — secondo l'annuncio del Presidente — non sarà molto lunga. Auguro, però, che possa essere per tutti intensa e ristoratrice (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli Bozzi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vi ringrazio degli auguri che mi sono stati rivolti e che contraccambio con grande cordialità. Mi auguro che queste vacanze, purtroppo brevi ma che, onorevole Presidente del Consiglio, direi brevi non per il mio annuncio ma, se mi consente una battuta, per i decreti-legge che lei ha presentato... (*Generali applausi*).

Dicevo che mi auguro che queste vacanze, che pure si annunciano brevi, siano il più possibile buone per tutti voi e per le vostre famiglie.

Naturalmente, estendo questi auguri non solo al Presidente del Consiglio e al Governo, ma anche al Segretario Generale della Camera, ai funzionari, ai dipendenti, a tutti coloro che, durante questo anno, ci hanno consentito (e dobbiamo esserne fino in fondo consapevoli), con la loro abnegazione e con il loro spirito di servizio, di poter portare avanti, come abbiamo fatto, i nostri lavori (*Generali applausi*).

TRANTINO. Signora Presidente, accoglierebbe un ordine del giorno per la proroga delle ferie?

PRESIDENTE. Si vedrà! Passiamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge oggi esaminati.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1937, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (*approvato dal Senato*) (1937):

Presenti	374
Votanti	362
Astenuti	12
Maggioranza	182
Voti favorevoli	333
Voti contrari	29

(La Camera approva).

**GIURAMENTO E MESSAGGIO
DI INSEDIAMENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

9.

SEDUTA COMUNE DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA LEONILDE IOTTI

**GIURAMENTO E MESSAGGIO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**Giuramento e messaggio del
Presidente della Repubblica.**

La seduta comincia alle 17.

Quando il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, accompagnato dal Presidente della Camera Leonilde Iotti e dal Vicepresidente vicario del Senato Giorgio De Giuseppe, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e allà sinistra il Vicepresidente vicario del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

*«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione»
(Vivissimi prolungati applausi).*

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica si leva in piedi e pronuncia il seguente messaggio:

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, sento per intero la responsabilità del giuramento che ho appena pronunciato.

Oggi lascio per sette anni le aule parlamentari ma spero di sentire i senatori e i deputati vicini nell'espletamento di un mandato che è e deve essere esclusivamente rivolto al servizio della Repubblica.

Dal solenne giuramento discende il sacro dovere di essere il Presidente di tutti gli italiani, primo e leale garante dell'unità della patria, dei diritti di tutti i cittadini, della vita democratica e civile del paese, che ha nel Parlamento la più alta e significativa espressione.

La suprema magistratura della Repubblica è da me intesa non solo come un insieme di attribuzioni e di responsabilità secondo quanto previsto dalla Costituzione, ma come impegno morale, limpido e severo, di comportamento politico e di vita personale.

Un grande scrittore contemporaneo ha affermato che «schivare il concreto è uno dei fenomeni più inquietanti della storia dello spirito umano». Sotto le motivazioni ingannevoli di avventurose spedizioni intellettuali in terre remote, spesso si nasconde il tentativo «di evitare quanto ci sta dappresso», l'incapacità di «volgerci a quanto vi è di più vicino a noi e di più concreto».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1985

La misura della gente comune, alla quale è andato il mio primo pensiero dopo l'elezione a Presidente della Repubblica, costituirà il punto di riferimento più sicuro per saldare, sia nella nostra coscienza civile che nel nostro agire, il passato al futuro.

La gente comune, che lavora, gioisce e soffre, non chiede utopie, non si riconosce nella disperazione, nell'orgoglio e nell'astuzia, ma semmai nella libertà di amare i propri sogni razionali, nel duro incontro con la perfettibile vita quotidiana, nel volere un ottavo giorno in cui l'uomo si misuri con la storia per costruire il suo concreto avvenire.

In questa società emergono un'esigenza di nuova solidarietà, la consapevolezza di un più incisivo ruolo riconosciuto alla donna ovunque essa lavori, la permanente solidità della famiglia, la ricchezza di un mondo giovanile che va superando i rischi del rifiuto sostanzialmente rinunciatario o della rabbia imponderabile e al quale dobbiamo ora fornire tutti risposte autentiche al suo diritto di entrare da protagonista nel circuito della produzione, spirituale e materiale. Da questa società sale il richiamo a valori non solo personali ma soprattutto comunitari, che soli consentono di emarginare e di sconfiggere ogni tentativo di stravolgere la nostra serena convivenza.

Interprete autentico e sincero di questa società è stato Sandro Pertini (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano il Presidente della Repubblica e il pubblico delle tribune*), al quale va un ringraziamento profondo e commosso. La sua testimonianza è la pietra angolare di un nuovo modo di organizzare l'intreccio fra la trama del sistema istituzionale e l'ordito della speranza civile, che è stato il lievito della nostra lotta di Liberazione. Di quella lotta e di quella speranza che fu, anzitutto, empito di dignità e di libertà Pertini è un simbolo coerente e coraggioso e, attraverso la sua persona, nel quarantesimo anniversario del nostro riscatto democratico, rendiamo fervido omaggio ai tanti eroi celebrati e ignoti della Resistenza

(*Vivissimi, prolungati applausi*). Il loro impegno è il nostro!

Gli italiani dimostrano un'enorme vitalità e una decisa spinta di modernizzazione: l'impegno professionale e l'alta produttività dei lavoratori, il moltiplicarsi della piccola imprenditorialità, della cooperazione e del lavoro indipendente in tutti i settori, la ristrutturazione e le grandi innovazioni nelle imprese, l'espandersi dello sviluppo in zone una volta periferiche, il recupero della dovuta serietà degli studi, i progressi nel campo dell'informazione e della cultura, la crescita del volontariato sociale sono tutti sintomi della generale tensione ad andare avanti ogni giorno, giorno dopo giorno. Di questa tensione desidero essere non solo testimone ma, per quello che mi compete, anche partecipe. A tutti gli italiani che confermano l'antica vitalità del nostro popolo, vanno il mio saluto ed il mio impegno personale ad essere con loro, ad essere dei loro, nel comune cammino di progresso.

Dal comparto delle relazioni del lavoro, tutti noi cittadini ci attendiamo che, conformemente ai principi costituzionali, un dialogo sereno ed un confronto costruttivo si sviluppino tra il sindacato, soggetto del mondo dei lavoratori e garanzia di democrazia, e gli imprenditori pubblici e privati, soggetti importanti anch'essi della produzione, perché dal giusto incontro fra gli interessi della classe lavoratrice e le esigenze di una imprenditorialità moderna, venga un impulso vigoroso al benessere della società.

Lo sviluppo non si traduce in speranza civile, se non si unisce alla capacità di risolvere i due grandi problemi della nostra vita nazionale: la disoccupazione e l'arretratezza delle aree meridionali. Due problemi, questi, che si intrecciano tra loro e, che per la loro complessità, devono diventare, se vogliono essere risolti, problemi di tutti, affrontati con l'intraprendenza dei singoli e la responsabilità dello Stato, delle regioni e di ogni istanza pubblica; sono problemi che devono coinvolgere «governo e popolo», come avrebbe detto l'amico e maestro Aldo

Moro, il quale ben sapeva che il nostro sviluppo è stato e dovrà essere sviluppo di popolo, non riservato a pochi, né fatto da pochi, che è cosa impossibile in una società democratica.

Dobbiamo anche affermare che non v'è crescita, non v'è prospettiva di lotta concreta alla disoccupazione, senza una politica economica coerente, severa, capace di utilizzare nel modo più produttivo le risorse prelevate dallo Stato, controllando la spesa pubblica, combattendo gli sprechi, gli egoismi corporativi e i privilegi, premiando il lavoro, il coraggio e la fantasia, rimuovendo gli ostacoli all'egualianza.

C'è bisogno, in altre parole, per avere speranza civile, di una giustizia sociale che sia non calata dall'alto, ma condivisa e prodotta dai cittadini. E c'è evidentemente bisogno, in questa prospettiva, che i cittadini possano avere la certezza della convivenza collettiva, senza sentirla minimamente minacciata dalla presenza che abbiamo ancora, e pericolosa, di comportamenti devianti e criminali: dall'insicurezza minuta delle grandi città alla forza organizzata della mafia e della camorra. Sono queste realtà una componente di quella che io definirei la «società incivile» contro la quale dobbiamo tutti lottare con la massima determinazione, a 360 gradi, perché la speranza per il futuro sia veritiera e abbia senso e significato.

La speranza non è *aliquid sperare minimum*, ma sfida consapevole alla complessità dell'oggi e del domani, impegno a viverne il contenuto «arduo», invito alla comune costruzione del nuovo.

Tutto quello che avviene è sotto questo segno, dai grandi progressi scientifici e tecnologici all'internazionalizzazione planetaria degli interessi, dei mercati, dei comportamenti imprenditoriali: dalla crescita dei diritti individuali, contro le sacche di oppressione dell'uomo sull'uomo, alla trasformazione profonda delle culture e dei valori personali e collettivi; dall'esigenza di tenere alta la qualità dell'ambiente e della vita al profondo bisogno di pace.

Questi non sono obiettivi astratti e remoti ma ambivalenti processi già in atto nella nostra avventura umana; e non possono quindi darci banali attese di progresso facile e scorrevole. Sono processi difficili ed è possibile orientarli positivamente soltanto con un serio impegno quotidiano di ciascuno di noi.

Il futuro è nella nostra determinazione di oggi. Soltanto con questo spirito possiamo dire ai nostri figli di avere speranza nel futuro, senza scivolare nella rassicurazione emotiva, che è una rassicurazione più verso noi stessi che verso di loro. Soltanto con questo spirito, di impegno a costruire insieme, in tempi diversi, «la casa non manufatta», possiamo ricordare che fa parte della speranza civile di un popolo, e non solo della sua fede religiosa, l'invito di un grande tedesco, pastore protestante assassinato dai nazisti, a creare sviluppo e speranza «trasmettendo benedizione, di generazione in generazione».

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, in quasi quarant'anni di vita la nostra Costituzione ha rappresentato un sicuro punto di riferimento intorno al quale si sono riconosciuti sempre più gli italiani, anche quelli inizialmente indifferenti o addirittura ostili.

In un paese come il nostro, di civiltà più che millenaria ma di non antica unità statale ed esperienza democratica, la Costituzione è stata ed è presidio di libertà e insieme ispiratrice di profonde riforme civili, culturali, sociali, economiche e quindi politiche.

L'Italia è cresciuta e si è trasformata con la Costituzione e nella Costituzione, e l'avvenuto mutamento nelle strutture civili, economiche e sociali del paese richiede ad un tempo continuità dei valori perenni e disponibilità verso gli adeguamenti che favoriscano una nuova ed esaltante primavera della Repubblica.

Fede nella ragione, fede nella libertà, fede nella democrazia sono state all'origine della nostra Costituzione. La stessa triplice fede dovrà orientare quegli adattamenti dell'assetto istituzionale che le

forze politiche riterranno di proporre nella loro insostituibile funzione e nella loro libera scelta.

Il Presidente della Repubblica, per quanto di sua competenza, concorrerà al processo di rinnovamento quale rappresentante dell'unità nazionale e quale garante della Costituzione voluta dal popolo italiano: ciò significa, da un lato, grande attenzione verso ogni proposta che, elevandosi al di sopra di ogni visione di parte, sia capace di rispondere agli interessi generali della nazione e di vivificare le istituzioni, in modo che tutti i cittadini possano completamente e sempre meglio riconoscersi in esse; dall'altro, rispetto intransigente delle regole che presiedono al processo di revisione costituzionale e sono garanzia per tutti.

Se un auspicio è lecito esprimere, esso è che il processo di evoluzione istituzionale, nel quale si è già operosamente impegnato in un severo confronto un ampio arco di forze culturali e politiche, sia animato dallo spirito di fiducia, di concordia e di unità nell'essenziale, che rappresentò la comune ispirazione di fondo dei costituenti, sì che ogni possibile innovazione abbia come fine un ordinamento più efficiente, più moderno e meglio garantito, con la più tenace disposizione a ricercare la sintesi nell'equilibrio dei poteri, la cui pluralità è parte essenziale della garanzia del nostro sistema di libertà.

Per questo, nell'accettare l'elezione a Presidente della Repubblica, rivolgendomi all'onorevole Nilde Iotti, esemplare Presidente d'Assemblea e del Parlamento in seduta comune (*Vivissimi, prolungati applausi*), ho detto che «mi conforta e mi sostiene il pensiero che l'esercizio delle mie funzioni avverrà nel concerto dell'azione distinta ma non separata delle due Camere, del Governo della Repubblica, della Corte costituzionale e di tutte le magistrature».

A quanti operano nelle istituzioni della Repubblica rinnovo il mio saluto con l'auspicio di continuare con esse, anche nel nuovo mandato che mi è stato conferito, il lavoro comune per rispondere sempre meglio alle attese del nostro popolo.

Un saluto particolare rivolgo alle migliaia di amministratori circoscrizionali, comunali e provinciali e ai consiglieri regionali: non è senza significato che all'elezione del Presidente della Repubblica, massima magistratura dello Stato, concorrano insieme ai parlamentari nazionali i rappresentanti delle regioni, facendo del collegio elettorale presidenziale la sede istituzionale in cui convergono tutte le nostre assemblee legislative.

L'Italia delle autonomie locali è il primo baluardo della democrazia nel nostro paese e il primo volto dello Stato al quale tutti si rivolgono per soddisfare le esigenze più immediate e semplici, e perciò più vere ed essenziali.

Nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, statale non meno che locale, si gioca gran parte della credibilità delle nostre istituzioni democratiche. Siamo tutti consapevoli che tra le esigenze più acutamente avvertite vi è la profonda aspirazione degli italiani al buon governo, a ciò che l'espressione classica e pur sempre attuale significa non soltanto in termini di senso dello Stato, di onestà e di correttezza nella gestione della cosa pubblica, ma anche di uso di un linguaggio semplice e veritiero, di spirito di servizio da parte di chi, in qualsiasi posizione di autorità, agisca nel nome della Repubblica. Senza questo non vi può essere certezza del diritto né buona amministrazione.

Dobbiamo ricordare che il cittadino entra in contatto con lo Stato attraverso la pubblica amministrazione, e spesso questo contatto è deludente e frustrante. Ogni sforzo deve essere fatto perché la pubblica amministrazione operi con efficienza, tempestività e doverosa imparzialità, così come vuole la Costituzione. Non è pensabile infatti che una democrazia industriale moderna e avanzata possa agire e progredire con una pubblica amministrazione non efficiente e non ordinata.

Nelle nostre amministrazioni pubbliche, ad ogni livello, vi sono straordinarie capacità tecniche e professionali che migliori ordinamenti e metodi organizzativi

devono valorizzare al servizio della comunità. A tutti coloro che operano negli uffici pubblici rivolgo il mio fiducioso saluto, con l'augurio che al più presto possano sentirsi tutti autentici protagonisti dell'avviato processo di adeguamento alla mutata realtà del paese.

Non meno significativo, nel giusto apprezzamento delle radici pluralistiche della nostra Repubblica una e indivisibile, è un altro saluto che desidero rivolgere.

La gran parte dei cittadini del nostro Stato è unita non solo da vincoli di solidarietà politica e di comunanza di ordinamento, ma anche da quell'insieme di valori, storici, culturali, linguistici, che fonda nella storia la nazione italiana.

Nel nostro Stato, però, sono comprese altre comunità di diversa storia, di diversa cultura, di diversa lingua. Anch'esse fanno parte ad uguale titolo della Repubblica, trovandovi e dovendovi trovare gli strumenti per arricchire le loro peculiari caratteristiche e per tutelare i loro specifici diritti. Anch'esse concorrono al progresso dell'intero paese. Di questi cittadini, non meno che degli altri, mi sento e voglio essere il Presidente (*Vivi applausi*).

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, per un periodo non breve l'Italia è stata profondamente turbata da una trama sanguinosa e folle che ha mietuto vittime innocenti e ha travolto giovani coscienze. Il concorso unitario di tutte le forze democratiche e sociali ha fatto sì che il generoso sacrificio di rappresentanti del popolo, di magistrati, di carabinieri, di agenti della polizia di Stato, di guardie di finanza, di guardie di custodia, di operai, di sindacalisti, di intellettuali, di dirigenti, di giornalisti, di comuni cittadini, abbia fatto conseguire una vittoria dello Stato, mi auguro definitiva, sul terrorismo.

In questa lotta mi onoro di essere stato uno dei tanti. Ai protagonisti di questa lotta va il mio ricordo riconoscente per un impegno esemplare ed una collaborazione leale e coraggiosa. Vanto e orgoglio altissimo della nostra Repubblica rimarrà sempre quello di avere combattuto la

eversione senza mai intaccare ciò che è essenziale nel nostro libero e democratico ordinamento (*Applausi*).

Mentre assumo l'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica, che a tale titolo è Presidente del Consiglio superiore della magistratura, desidero inviare un pensiero grato e solidale a tutti coloro che lavorano con abnegazione e unità di intenti per la difesa della legalità repubblicana e della civile convivenza, per l'attuazione del diritto e della giustizia.

Chi come me ha sempre ritenuto che il diritto debba essere inteso non solo nel rigore formale delle sue regole, ma soprattutto come espressione vivente dei valori comunemente recepiti nella vita quotidiana, non può non avvertire la delicatezza del momento presente, in cui taluni conflitti sociali tendono impropriamente a trasferirsi nelle aule dei tribunali mettendo spesso il giudice di fronte ad acuti dilemmi: da una parte, la tentazione comprensibile di proporre e di coltivare terapie che competono ad altri poteri dello Stato; dall'altra, il timore dell'inerzia.

Per evitare il rischio di una crisi di credibilità della giustizia, dobbiamo ricostruire la dimensione della legge come valore di fondo di una convivenza democratica; dobbiamo imparare a recuperare, proprio in nome del diritto, il mondo dei valori al dominio della ragione pratica; dobbiamo convincerci che il cittadino, quando è vinto dal dubbio che possa essere insanabile il conflitto tra il diritto e quello che egli, nella sua coscienza, sente come la giustizia, tenderà a ridurre le strutture dello Stato a schemi insensibili alle sue più genuine e reali attese e si rifugerà nelle convenienze mercantili o nei privati egoismi.

Ma dobbiamo anche saper difendere contro tutte le insidie l'autonomia dell'ordine giudiziario e di tutte le magistrature; ed è bene ripetere in questa occasione quanto affermò Sandro Pertini davanti al Consiglio superiore della magistratura. Non basta che il magistrato sia indipendente, deve anche apparire tale, perché la gente comune deve avere fede in questa

indipendenza per poter accettare con convinta serenità l'imperio della legge, che è condizione essenziale di vita in una libera e uguale democrazia.

Di questa libertà è parte essenziale la libertà religiosa. Se ne parlo qui è perché essa, storicamente, anche per la tradizione del nostro popolo, è indicativa dell'importanza che i valori morali hanno per una comunità civile e in particolare per una comunità democratica. Valori morali che si ritrovano nelle comunità religiose, ma che fortunatamente si ritrovano nel paese con eguale vigore in tante e forti correnti di pensiero non religioso che hanno reso così ricche la nostra cultura e la nostra vita politica. Tutti questi valori morali, qualunque ne sia l'ispirazione ideologica, sono in pari misura e con eguale dignità forza e valore del popolo italiano.

Lo sviluppo civile e culturale del paese ci ha fatto raggiungere una pace religiosa ormai consolidata: il riconoscimento del sovrano primato della coscienza e della libertà religiosa consente di apprezzare la fede di ogni credente e di ogni rispettiva comunità su basi di eguaglianza. Gli accordi che lo Stato ha stipulato, conformemente alla Costituzione, come i nuovi accordi concordatari con la Chiesa cattolica e l'intesa con la Tavola valdese metodista, e stipulerà ancora con le altre comunità religiose, tra cui primieramente quella israelitica, rappresentano un contributo di serenità della convivenza civile, nella autonomia e nella sovranità di uno Stato laico qual è la nostra Repubblica.

Nella Repubblica vivono credenti e non credenti. Credere o non credere non può essere una discriminante nella nostra vita democratica, né costituire privilegio per nessuno, né per gli uni né per gli altri. Il rispetto e la tolleranza reciproci sono alla base della libertà di coscienza che, come diceva un grande maestro, spirito liberale, è presupposto di ogni altra libertà.

Chi crede trovi nella sua fede religiosa, come io cerco di trovarlo nell'appartenenza alla Chiesa cattolica, l'ispirazione ad un costume morale severo di servizio alla comunità. Chi non crede trovi nella

sua profonda eticità individuale la capacità di attingere ispirazioni di eguale valore al servizio del bene comune.

In questa visione, rinnovo a Sua Santità Giovanni Paolo II il mio saluto e la mia profonda stima per l'apporto dato alla affermazione costante dei valori e dei diritti dell'uomo e per la sua tenace missione di pace tra le nazioni (*Vivissimi applausi*).

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, in questo scorcio del XX secolo il mondo vive la sua pace precaria, fra sanguinosi conflitti locali, violazioni della legalità internazionale, tregue indotte dall'equilibrio nucleare e il dramma di milioni di essere umani perseguitati dallo spettro della fame. Il mondo è alla ricerca ansiosa di una pace giusta e autentica, ma non l'ha ancora trovata.

Nel secolo che si sta per dischiudere, l'uomo avrà nelle proprie mani il potere di realizzare molte delle sue aspirazioni millenarie, ma anche il potere di condannarsi e di estinguersi. Tornano qui ammonitrici le parole di un insigne giurista: «Ciascuno, con la propria azione, modifica la vita del mondo e della storia e quindi ne porta tutta la responsabilità».

Per le generazioni che ci seguiranno noi dobbiamo prodigare sin d'ora ogni sforzo sincero verso la costruzione di una pace autentica. Le nazioni non hanno davanti a sé cammini alternativi a questi nella condotta delle reciproche relazioni. Non c'è alternativa alla comprensione, al dialogo, alla distensione, a una pace costruttiva.

L'Italia, nella responsabilità del ruolo reale affidatole dalle sue risorse, ha avuto in questi ultimi quarant'anni, e sempre più avrà, una speciale responsabilità nella difficile edificazione di più duraturi e di più giusti equilibri internazionali.

Nel concerto delle nazioni, l'Italia repubblicana ha recato apporti originali, intelligenti e coraggiosi, che le sono costati sacrifici anche elevati, ma che nel contempo le sono valsi nel mondo amicizia, fiducia e rispetto.

La speranza del nostro paese è affidata soprattutto all'Europa. Non ci sarà vera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1985

pace in questo continente, in cui si sono consumate tante tragedie fratricide, ma in cui si è realizzato anche il miracolo della civiltà europea, se non si perverrà all'approfondimento e al perfezionamento, in senso unitario, di quella generosa visione che animò costruttivamente i padri fondatori della nuova Europa, orsono più di trent'anni.

Non ci sarà pace nel mondo, sino a quando un'Europa concorde e salda nelle sue articolazioni unitarie, un'Europa unita, soggetto politico specifico e *partner* su basi egualitarie e di pari dignità degli Stati Uniti, non sarà riuscita a far sentire la sua voce e a portare il contributo della sua saggezza e della sua civiltà per l'elaborazione della comune strategia dell'Occidente, non meno che per il superamento di quel pericoloso potenziale di tensione rappresentato dal fronteggiarsi di due poderosi schieramenti e di due diversi sistemi sociali del mondo.

Ai popoli fratelli di questa nostra Europa l'Italia continuerà a dare il suo apporto spontaneo e costruttivo, affinché dallo sforzo solidale finalmente emerga quella unità di intenti e di azione, a cui hanno agognato nei secoli gli spiriti migliori del nostro continente. Non è un sogno questo, non è un'utopia, è una prospettiva concreta, forse l'unica e tangibile, che sta oggi a noi europei occidentali calare con coraggio e sollecitudine nella realtà del nostro presente. L'azione di stimolo e di impulso, svolta in questo semestre di presidenza italiana della Comunità europea, che si è appena concluso, è un'ulteriore testimonianza della determinazione e dell'impegno del nostro paese (*Applausi*).

Nel cammino che ci deve portare a questo obiettivo, ancoraggio fondamentale rimane l'alleanza dei popoli dell'Occidente, al di qua e al di là dell'Atlantico, alla quale l'Italia aderì in forza della scelta del suo libero Parlamento, e in esso confermata con il consenso coraggioso e lungimirante di un più largo schieramento di forze politiche; alleanza che ha garantito un'adeguata sicurezza allo sviluppo delle nostre democrazie e la ri-

cerca, mi auguro, di fruttuose occasioni di dialogo con i paesi dell'Europa orientale.

L'Italia continuerà pertanto a operare in spirito di servizio, in uno sforzo convinto e teso a far maturare le ragioni della solidarietà che esistono e premono al di sotto e al di là delle differenze ideologiche e dei sistemi sociali, dei diversi e contrastanti interessi economici, portando in questo sforzo un senso autentico di amicizia e di rispetto per i popoli dell'Unione Sovietica e per le nazioni dell'Europa orientale.

La pace nella quale crediamo, per la quale ci battiamo e che vogliamo diffondere e rafforzare, incalzati dal terrificante pericolo dell'olocausto nucleare e interpreti della profonda e genuina aspirazione del popolo italiano, è la pace nella sicurezza, in un ordine mondiale garantito dal diritto delle genti.

Ma alla pace non si può soltanto guardare nell'ottica ristretta dei delicatissimi equilibri di forze. Occorre, per costruirla e per renderla durevole, cementarla con un franco dialogo, con più intensi rapporti culturali e relazioni economiche, con una coesistenza sempre più dignitosa e civile tra i popoli e le nazioni, certo anche con la comprensione e l'umana solidarietà nei confronti dei paesi del terzo mondo, ma soprattutto con il riconoscimento della loro dignità e delle responsabilità che noi, vecchio continente, noi paesi industrializzati, abbiamo verso di essi.

La pace si conquista, infatti, anche su quell'altra drammatica frontiera che è la lotta alla fame e al sottosviluppo del terzo mondo. Ai popoli delle aree emergenti, che sentiamo fratelli nella sofferenza, il Parlamento ha assicurato che l'Italia contribuirà, in forma sempre più incisiva, non solo nella canalizzazione di risorse adeguate, ma anche nella maturazione in ambito internazionale di quella sensibilità, in forza della quale la violazione della libertà fondamentale dalla paura e dal bisogno anche del più piccolo e del più remoto dei popoli non ci potrà e non ci dovrà lasciare indifferenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1985

Un saluto fraterno invio agli italiani che vivono e lavorano all'estero. Essi tengono alto nel mondo il nome dell'Italia con il loro lavoro, con il loro sacrificio, con il tenace sforzo di migliorare la loro condizione (*Vivissimi, generali applausi*). La patria non li dimentica e conta sul loro amore di figli e di cittadini (*Applausi*).

La pace, la sicurezza. A questo punto, rivolgo il mio saluto alle gloriose forze armate italiane (*Vivissimi applausi*), sicuro presidio dell'indipendenza nazionale. Esse nel loro servizio continuano ad offrire prove altissime di abnegazione, di generosità, di fedeltà di servizio nella più luminosa tradizione del Risorgimento, dello Stato unitario e della Resistenza, come dimostrano anche le ultime missioni di pace nel vicino Oriente.

Le forze armate italiane, come esercito di popolo, hanno origini antiche: dai primi combattenti delle repubbliche rivoluzionarie ai militari del Regno di Sardegna che insorsero per la Costituzione e per l'unità, a coloro che nelle formazioni regolari e volontarie delle varie contrade d'Italia combatterono nelle guerre del Risorgimento per la causa nazionale dell'unità e dell'indipendenza; dai giovani che, per dirla con un mio illustre conterraneo, non per qualche ettaro di terra gettarono al vento la loro giovinezza, ma per un inesausto desiderio di pace e di giustizia, ai caduti di Cefalonia e sugli spalti di Torino, fucilati contro ogni legge internazionale e dell'onore militare (*Vivissimi applausi*); a coloro che ovunque combatterono e versarono il loro sangue, per senso del dovere, nel nome della comune patria, l'Italia; agli ufficiali ed ai soldati che, nelle formazioni della Resistenza e nel rinato esercito italiano, combatterono fianco a fianco con il popolo per riconquistare dignità ed autonomia all'Italia, dopo una guerra perduta.

Queste sono le nostre forze armate, forze armate di popolo, delle quali ho il comando al servizio della pace e della sicurezza della nazione italiana nel momento in cui assumo l'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica.

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, viviamo in un momento di fermenti, di dubbi, di speranze, in un momento in cui siamo forse alle soglie o stiamo forse già vivendo il passaggio di un'epoca, quello ad un mondo in cui la costruzione del bene comune troverà sempre più il fondamento nella creatività, nella fantasia, nell'intraprendenza dell'uomo.

Stiamo già vivendo una grande rivoluzione tecnologica in cui avrà sempre maggior valore la forza dell'intelligenza e della cultura, della ricerca scientifica e del lavoro, secondo una dimensione di maggiore contenuto umano.

Che cosa ci attende, nessuno sa bene. Certo, sta soltanto a noi far sì che il mondo di domani non sia il regno freddo e disumanizzante di un puro progresso tecnico, ma un fatto di libertà, di progresso e di liberazione dell'uomo. Questo è il compito di tutti.

Grande responsabilità vi portano gli intellettuali, i ricercatori, le avanguardie della classe lavoratrice e degli imprenditori; ma questo è un impegno soprattutto dei giovani che, nei tanti tormenti e nelle inquietudini proprie della loro età, debbono trovare la ragione e la forza soprattutto di essere migliori e più coraggiosi di noi.

A ragione è stato osservato che sono il primo Presidente della Repubblica che non appartiene alla generazione di coloro che meritatamente si possono definire «padri della patria», cioè a quegli uomini che hanno lottato per la libertà, per l'indipendenza e per la democrazia dell'Italia, e che hanno contribuito in questo segno alla nascita della Costituzione repubblicana. Ne sono umilmente consapevole. Ma di questa patria sono e voglio essere figlio devoto, ed al suo migliore avvenire, con l'aiuto di Dio, dedicherò ogni mia energia.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*).

COMMÉMORAZIONI



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

421^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 15 settembre 2010

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

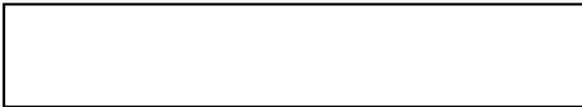
RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-170

I N D I C E

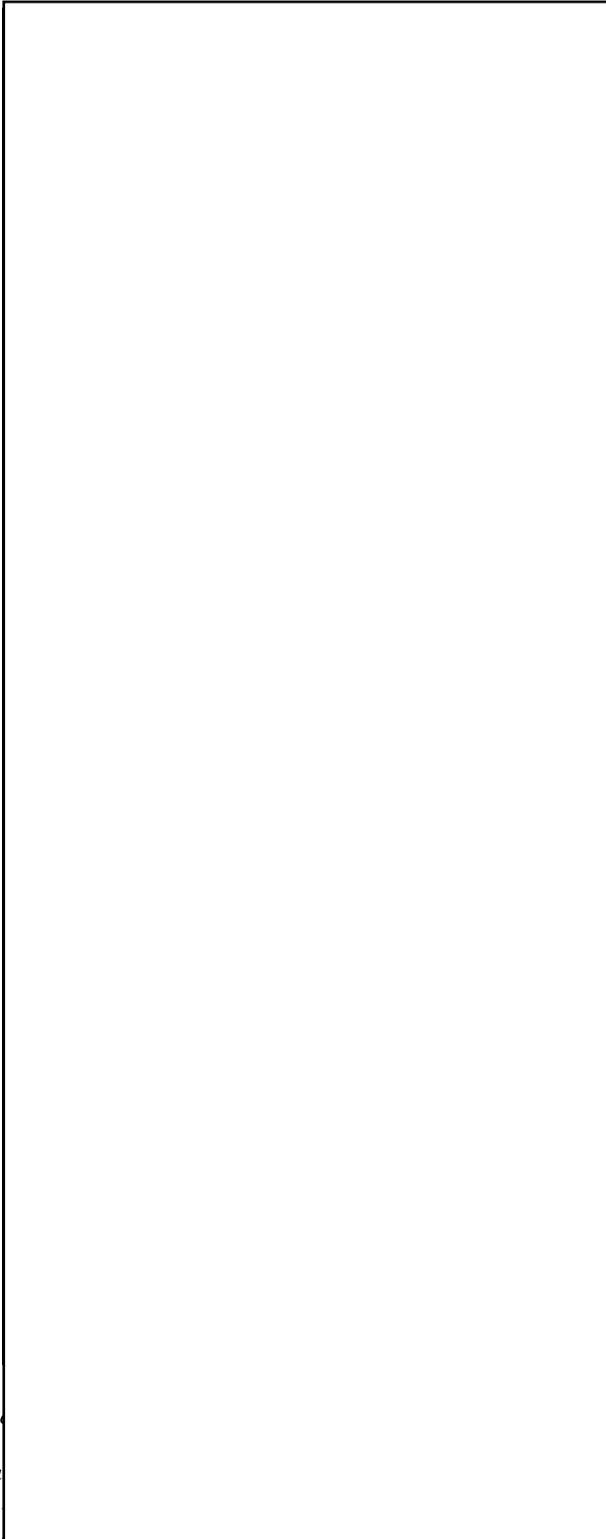
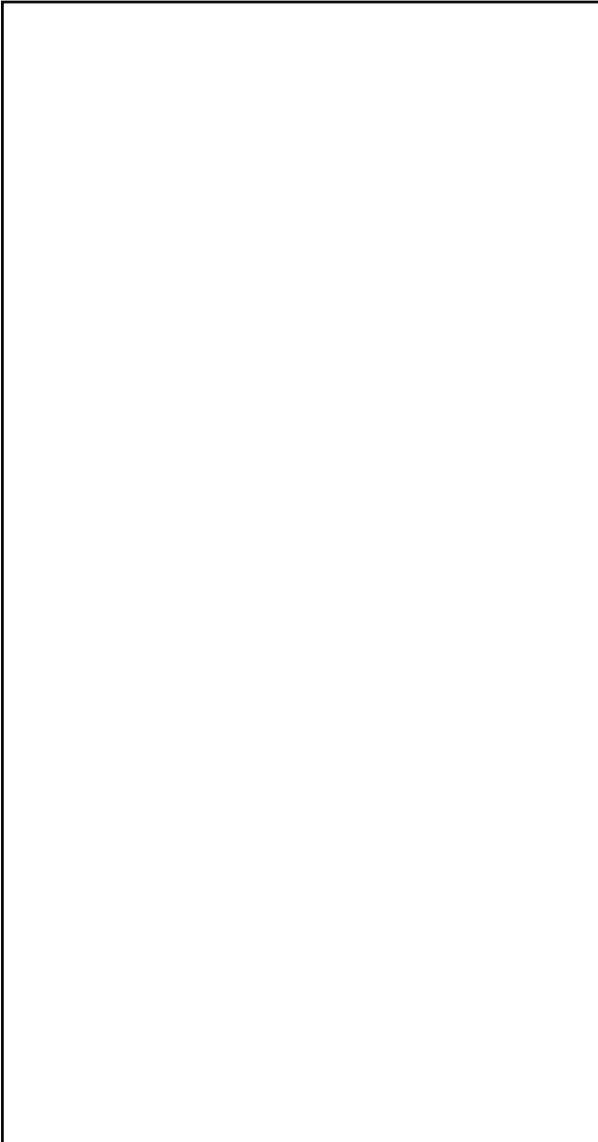
RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO



**SULLA SCOMPARSА DEL SENATORE A
VITA FRANCESCO COSSIGA**

PRESIDENTE 1



RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

Sulla scomparsa del senatore a vita Francesco Cossiga

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è a tutti noto, lo scorso 17 agosto è venuto a mancare il senatore a vita e presidente emerito Francesco Cossiga.

Nel rinnovare alla famiglia i sentimenti di profondo cordoglio della Presidenza e di tutta l'Assemblea, comunico che, secondo quanto stabilito

dalla Conferenza dei Capigruppo, la commemorazione solenne avrà luogo nella seduta pomeridiana di martedì 12 ottobre, alle ore 16, alla presenza del Capo dello Stato.

Dopo il ricordo della Presidenza, i rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per dieci minuti ciascuno.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo riunitasi questa mattina ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Il calendario di questa settimana, che già prevedeva l'esame dei disegni di legge recanti rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato e la ratifica della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, è stato integrato con la discussione di due mozioni ampiamente condivise in materia di politica estera, difesa e sicurezza europea, nonché di mutilazioni femminili. Per le due mozioni i tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi al fine di assicurare la conclusione dei dibattiti entro la seduta antimeridiana di domani, per la quale non è previsto l'orario di chiusura.

Resta confermato per la seduta pomeridiana di martedì 21 settembre l'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato.

Il calendario della prossima settimana, che è stato integrato con la discussione del decreto-legge recante misure urgenti in materia di trasporti e disposizioni finanziarie, prevede inoltre l'esame del disegno di legge collegato in materia di lavoro pubblico e privato e ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione.

La prossima settimana avrà luogo un'informativa del sottosegretario per l'interno Mantovano sull'assassinio del sindaco di Pollica. I rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

Sullo stato di attuazione del Trattato con la Libia, anche in relazione all'incidente della motovedetta al largo delle coste libiche, riferirà domani alle Commissioni esteri congiunte di Camera e Senato il sottosegretario per gli affari esteri Stefania Craxi.

Analogamente a quanto previsto dalla Camera dei deputati, nelle sedute tra il 28 e il 30 settembre avrà luogo un dibattito su comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione politica generale, con le modalità che saranno successivamente definite d'intesa con il Governo e con la Camera dei deputati.

È stato inoltre richiesto un intervento in Assemblea del Ministro dell'Istruzione sulle problematiche relative all'avvio dell'anno scolastico.

Infine, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il rinnovo delle Commissioni permanenti avrà luogo mercoledì 6 ottobre, negli orari che saranno successivamente comunicati. I Gruppi sono invitati a provvedere agli adempimenti di propria competenza. (...)



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMEMORAZIONE SOLENNE,
CON LA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
DEL SENATORE A VITA, PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA
FRANCESCO COSSIGA

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI
E DEL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO

martedì 12 ottobre 2010

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

Commemorazione solenne, con la presenza del Presidente della Repubblica, del Senatore a vita, Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga	<i>Pag. 3</i>
Renato SCHIFANI, <i>presidente del Senato della Repubblica</i>	3, 7, 9 e <i>passim</i>
Helga THALER AUSSERHOFFER (<i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i>)	6
Pasquale VIESPOLI (<i>FLI</i>)	7
Francesco RUTELLI (<i>Misto-Apl</i>)	9
Elio LANNUTTI (<i>IdV</i>)	11
Gianpiero D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i>)	13
Federico BRICOLO (<i>LNP</i>)	15
Luigi ZANDA (<i>PD</i>)	17
Maurizio GASPARRI (<i>PdL</i>)	19
Gianni LETTA, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	22

RESOCONTO STENOGRAFICO

Commemorazione solenne, con la presenza del Presidente della Repubblica, del Senatore a vita, Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga

(Il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati prendono posto al banco della Presidenza). (Generali applausi all'indirizzo del Presidente della Repubblica al suo ingresso in Aula) (ore 16,05).

Renato SCHIFANI, *presidente del Senato. (Si leva in piedi)*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera dei deputati, onorevoli colleghi, autorità, signore e signori, l'Italia è in lutto per i nostri giovani e valorosi militari caduti in Afghanistan. In segno di profonda commozione e vicinanza alle loro famiglie e ai loro cari osserviamo un momento di silenzio e raccoglimento. *(I presenti si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio)*.

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera dei deputati, onorevoli colleghi, autorità, Francesco Cossiga rappresenta il testimone, il protagonista, l'interprete delle Istituzioni e della Politica dell'Italia «unita» e «ritrovata».

Il tema della Nazione «unita» e «ritrovata» è il filo rosso di tante vicende, anche drammatiche e dolorose, come il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, di fronte alle quali poteva sembrare di essere in bilico tra la sopravvivenza stessa dello Stato e la prospettiva di una democrazia matura.

Nelle sue ultime volontà pubbliche, Cossiga ha chiesto di rispettare il carattere strettamente privato dei suoi funerali. Una consonanza, direi una vera e propria analogia, con quanto espresse il senatore a vita Norberto Bobbio, quando affermò: «Nessun discorso. Non c'è nulla di più retorico e fastidioso dei discorsi funebri».

L'unico modo per rispettare la sua volontà è quello di non volgersi indietro con il semplice ricordo, ma guardare avanti attraverso una storia capace di farsi memoria del futuro, origine e meta, ancora una volta, dell'Italia «unita» e «ritrovata».

La testimonianza di vita di Francesco Cossiga ha la forza di sottrarsi alla quasi obbligata sequenza di incarichi di altissimo livello ai quali venne chiamato, per recuperare appieno proprio il senso di una «chiamata», che egli sempre considerò come «missione».

Le parole indirizzate al Presidente Giorgio Napolitano, datate 18 settembre 2007, per essere lette dopo la sua scomparsa, sono l'emblema della sua vocazione di uomo, cittadino, servitore dello Stato: «Fedeltà alla Repubblica, devozione alla Nazione, amore alla Patria, predilezione alla Sardegna». «Fu per me un grande onore servire immeritadamente e con tanta modestia, ma con animo religioso, con sincera passione civile e con dedizione assoluta, lo Stato italiano e la nostra Patria».

Per Francesco Cossiga valeva il monito di Montesquieu: «Se conoscessi qualcosa di utile per me, ma di pregiudizio per la mia famiglia, lo scaccerei dalla mente. Se conoscessi qualcosa di utile alla mia famiglia, ma non alla mia Patria, cercherei di dimenticarlo. Se conoscessi qualcosa di utile alla mia Patria, ma dannoso all'Europa, oppure di utile all'Europa e di pregiudizio per il genere umano, lo considererei un delitto».

Le tappe della sua storia politica sono scandite dentro il perimetro dell'ideale per lui irrinunciabile di «mettersi a servizio degli altri».

Quando nel 1944 aderì alla Democrazia Cristiana, divenendo poi deputato nel 1958, e dal 1983 senatore, non avrebbe mai pensato di ricoprire – unico tra i politici italiani – tutti i più prestigiosi incarichi di governo ed istituzionali, fino alla Presidenza del Senato e quindi all'elezione a Capo dello Stato, risultando, inoltre, tra i più giovani della storia repubblicana ad assumere la responsabilità di questi alti e prestigiosi uffici.

Non aveva pensato né cercato nulla per sé, e mai avrebbe accettato, se non fosse stato per un ideale radicato e radicale di fedeltà alla sua terra, alla sua gente, alla sua Sardegna, all'Italia e all'Europa. Per lui la stessa idea di Nazione, come per Federico Chabod, presupponeva l'idea di Europa.

Il «primato della politica» era tutt'uno con il «primato della coscienza». Ne è testimone autorevole e unico Benedetto XVI, che la sera della scomparsa di Francesco Cossiga, il 17 agosto scorso, ha parlato di lui come «illustre e caro amico», al quale stavano a cuore tre traguardi, che riuscì a raggiungere: la proclamazione di san Tommaso Moro a patrono dei politici cattolici, la beatificazione dell'abate Antonio Rosmini e quella del Cardinale John Henry Newman, «il grande campione dell'ufficio profetico del laicato cristiano», che si sente come chiamato ad «offrire uno specifico servizio».

Per Francesco Cossiga l'impegno politico, la sua dimensione etica e, come egli stesso dichiarò, «religiosa», erano «testimonianza»: non un fatto privato e soggettivo, né una questione di opinione personale, perché il «primato della coscienza» non poteva che tradursi in «storia»: «storia della libertà e storia dei popoli».

Il recupero di una dimensione etica della politica – l'opposto di una sbrigativa politica dell'etica – avvicinava Cossiga al tentativo di Bobbio di aprire la politica alla «ragione dei filosofi». Appare comune la critica a quel razionalismo che «finisce per relegare l'etica e in genere la sfera dei valori nel dominio incontrastato delle passioni, degli stati emotivi, delle forze irrazionali».

Per entrambi, ritrovatisi a sedere negli scranni dell'Aula del Senato, il tema fondamentale restava l'incontro tra «politica» e «cultura».

Per Bobbio, «cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere».

Per Cossiga, che riconosceva di avere imparato, soffrendo, che «l'amicizia è anche silenzio», l'uomo moderno è «colui che vive e partecipa delle aspirazioni, dei dubbi, delle certezze, delle ricchezze o delle miserie del suo tempo e vuole vivere con consapevole pienezza il tempo in cui Dio lo ha collocato».

Lasciarsi scuotere dal «vento della libertà e della verità» significa farsi seguaci ideali di Alfonso Maria de'Liguori, per il quale «la libertà è il requisito necessario della moralità».

Per l'uomo moderno, Cossiga invocava «una Italia moderna e civile, una Repubblica comunità vera di uomini liberi ed eguali, una Patria luogo e sentimento comune dei cittadini, uno Stato democratico e fondante il diritto e garante di esso, forte del reale consenso dei cittadini, una società politica pervasa di valori e programmi e scuola di servizio e di responsabilità, una comunità civile luogo di ricerca e vita della verità, del bello e del giusto».

Non c'è tentativo di salvataggio della partitocrazia, ormai frantumata, ma forte e coraggiosa difesa della «democrazia rappresentativa», neppure pensabile senza o al di fuori dei partiti, che pretende però da ciascun partito una visione viva e vera, espressione e ispirazione di grandi movimenti ideali.

Per Francesco Cossiga l'insidia del nostro tempo era l'incompiutezza dello sviluppo politico dell'Italia unita, la cosiddetta «storia incompiuta» di una «transizione infinita», che rischiava di divenire «crisi dello Stato».

Dopo la disillusione per i numerosi tentativi di riforma andati a vuoto, in lui prevalse la consapevolezza che «l'incompiutezza della politica di oggi si rispecchia nella storia di ieri»: per mantenere il confronto politico entro la logica della reciproca e frontale opposizione, si ripropongono antiche contrapposizioni che non sanano le fratture e le incomprensioni del passato, ma provocano pericolose tensioni nel presente.

La sua idea di Assemblea Costituente non è affatto un'improvvisazione. Rispetto alla ricostruzione post-bellica del 1945, diceva, «non si è trovato alcun mito sostitutivo a quello che ha fondato la Repubblica sulla Costituzione. (...) Nessuno può negare quanto, nell'Italia della »ricostruzione morale«, quel mito sia stato necessario».

La «Grande Riforma» mancata, per far diventare l'Italia una democrazia «normale», a quasi vent'anni dal suo messaggio, discusso forse in modo non compiuto dal Parlamento di allora, resta oggi un nodo irrisolto per il futuro dello Stato: con le parole di Carlo Arturo Jemolo, «la casa che si può desiderare in uno stile od in un altro, ma che comunque è il tetto che ci ripara».

Ed è il «senso dello Stato» la testimonianza più alta e viva di Francesco Cossiga. «Senso dello Stato» che, propriamente, Giuseppe Ferrari

definì come «sentimento e coscienza dello Stato »democratico«. Quel «senso dello Stato» che impedisce la degenerazione «del senso della famiglia in familismo, del senso del paese natale in municipalismo, del senso del partito in settarismo» ed è espressione della «preminenza dell'interesse della collettività su quelli particolari».

La proposta di Assemblea Costituente nasceva allora da quello che Maurizio Fioravanti ha definito il «disseccarsi della radice politica della Costituzione», ma nell'altrettanto lucida e lungimirante necessità, ben espressa da Paolo Grossi, di scongiurare le esercitazioni astratte. I diritti, infatti, «possono essere dichiarati, ma hanno in sé la vocazione a diventare esercizio e cioè tutela attuata nell'esperienza quotidiana».

In uno scritto del 1951 rivolto alla comunità accademica si trova l'affermazione: «il supporto e l'anima» della democrazia è l'«effettiva partecipazione della base popolare alla vita dello Stato».

Per Cossiga, «popolarità» non è «populismo», semmai ne rappresenta l'antidoto, perché vinta l'autoreferenzialità del mito, si traduce nell'apertura sconfinata dell'ideale. È questa l'idealità che supera l'ideologia.

La politica è uno spazio «aperto», ma non può essere uno spazio «vuoto»: i valori ne descrivono l'orizzonte e ne tracciano il destino.

Cossiga diceva di sé: «sono un povero cattolico peccatore che nulla ha da insegnare a nessuno e ha tutto da imparare da tutti». Oltre ogni metafora, il «cortile dei gentili» è per lui anche «l'orto dei semplici».

Il Senato raccoglierà i suoi discorsi parlamentari in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, perché di quell'Unità Cossiga fu protagonista, orgoglioso difensore della coesione, della stabilità, dell'identità nazionale, per lui legata alla difesa di Israele. Una difesa fondata sull'ideale dell'amicizia, che lo faceva appartenere a quella stessa comunità tradita dove la civiltà umana si era infranta, e dalla quale si poteva, si doveva ripartire per dare dignità alla vita e alla libertà.

Ai figli Anna Maria e Giuseppe rivolgo un affettuoso saluto ed esprimo a nome di tutti i presenti la gratitudine come italiano per la dedizione del loro padre alla vita democratica delle Istituzioni repubblicane.

Ancora di più oggi la memoria delle sue parole commosse, vere, profonde, rivolte nell'Aula del Senato ai nostri militari impegnati in missioni di pace all'estero è il segno di un'intera vita spesa per il popolo italiano. A loro si rivolgeva, chiamandoli «nostri ragazzi». Grazie alla sua difesa incondizionata, tenace, fedele si sono sempre sentiti «figli della Patria». E con lui, oggi, giorno del silenzio, senza distinzioni di parte, diciamo loro di riconoscerli come orgoglio di tutti noi e dell'Italia intera. Vi ringrazio. *(Generali applausi)*.

Hanno ora facoltà di intervenire i rappresentanti dei Gruppi.

È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

Helga THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente della Repubblica, Presidenti delle Camere, rappresentanti del Governo, colleghi, è con molta commozione che prendo la parola per ricordare ed onorare una grande personalità della politica ita-

liana, il presidente Francesco Cossiga: un politico di grande carisma, intelligente ed astuto, deciso e coraggioso nel prendere decisioni anche impopolari, che ha contribuito a scrivere importanti pagine della storia d'Italia.

Come Capogruppo dei senatori della Südtiroler Volkspartei, mi preme ricordare il presidente Cossiga, a cui va tutta la nostra gratitudine per essersi sempre dimostrato un amico sincero della nostra terra, della nostra storia e della nostra autonomia. Amava trascorrere le sue vacanze tra le nostre montagne, regalando anche a me numerose e preziose occasioni di incontro.

Il presidente Cossiga ha sempre posto grande attenzione al rispetto delle autonomie locali e si è impegnato in prima persona affinché venissero salvaguardati i principi che stanno alla base del riconoscimento e della salvaguardia delle specificità, delle tradizioni, delle lingue e delle culture delle minoranze. In tutti i ruoli istituzionali che ha ricoperto nel corso della sua vita politica ha sempre rappresentato per noi un punto di riferimento fondamentale ed è stato uno dei nostri principali interlocutori. Grazie anche alla profonda conoscenza della storia della questione sudtirolese, ha contribuito in modo determinante alla formazione e allo sviluppo della nostra autonomia, presa oggi ad esempio in tutto il mondo come modello da seguire per garantire la pacifica convivenza tra i diversi gruppi linguistici.

Sono molta orgogliosa e vado fiera dell'amicizia che mi ha legato in questi anni al presidente Francesco Cossiga, della sua collaborazione parlamentare e, in particolare, del suo appoggio per la costituzione nella XIV legislatura, per la prima volta, del Gruppo parlamentare per le Autonomie, al quale volle aderire non solo per l'amicizia sempre dimostrata nei nostri confronti, ma anche perché condivideva gli obiettivi fondativi di salvaguardia e di sviluppo delle autonomie locali. Per questo e per il suo contributo avrà per sempre la nostra profonda gratitudine.

Il Paese intero ha perso una grande personalità politica, un uomo che ha segnato pagine importanti della storia nazionale. Il Sudtirolo e noi parlamentari della Südtiroler Volkspartei abbiamo perso un amico speciale. *(Applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

Pasquale VIESPOLI (*FLI*). Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi, il presidente Cossiga è stato un protagonista assoluto della politica italiana nell'ultimo mezzo secolo. Nella storia italiana del secondo dopoguerra, il ruolo di Francesco Cossiga – è stato detto – ha rappresentato il *fulcrum*, la prospettiva dalla quale vedere contemporaneamente passato, presente e futuro.

Per ragioni di sinteticità, ma anche di organicità, raccogliendo i suggerimenti e le riflessioni del professor Baldassarri, credo sia utile e corretto individuare nell'itinerario cossighiano quattro fasi, quattro momenti prevalenti, anche simbolicamente rilevanti al fine di una considerazione conclusiva. Il primo Cossiga, il giovane Cossiga, inizia la sua ascesa

nel 1956 e qualche anno più tardi entra nel Governo Moro-ter, diventando il più giovane Sottosegretario per la difesa della storia repubblicana. Il secondo Cossiga va dal 1977 al 1979, dal Viminale a Palazzo Chigi, attraversando straordinarie tragedie nazionali, a partire dalla contestazione dei movimenti studenteschi del 1977, passando per l'uccisione di Aldo Moro fino ad arrivare a Palazzo Chigi e successivamente, dopo l'esperienza di Governo, alla vicenda difficile, dolorosa, drammatica, istituzionalmente lacerante del caso Donat-Cattin e della messa in stato d'accusa.

Dopo qualche anno di marginalità dalla vicenda politica, la terza fase, quella tutta istituzionale che, in un biennio, in due date fondamentali, dal 1983 al 1985, vede Cossiga prima presidente del Senato e poi presidente della Repubblica. A questo proposito, anche per ragioni di brevità, vorrei richiamare una riflessione che ho tratto da un'interessante tesi di laurea di una giovane studiosa, che non a caso ha intitolato il suo elaborato «L'uomo che guardò oltre il muro», a sottolineare un dato non sufficientemente attenzionato della vicenda politica di Francesco Cossiga. Silente o esternatore, notaio o picconatore, studioso di umanesimo integrale o di personalismo comunitario, Francesco Cossiga è stato il sismografo di un sistema di cui ha registrato tutte le scosse, anche le più violente, le più significative e rilevanti.

Dopo quella vicenda, quel biennio di carattere istituzionale, quell'itinerario vissuto esprimendo il massimo delle istituzioni repubblicane, l'ultimo Cossiga è quello che arriva fino a un punto altrettanto rilevante della storia e della vicenda politica italiana, cioè al Governo D'Alema, vale a dire alla rottura, alla fine della *conventio ad excludendum*.

D'altra parte, lo stesso Cossiga ha contribuito a determinare, anche sull'altro versante della politica italiana, della destra politica italiana, l'avvio di quella che si può definire la fase dello sdoganamento.

È stato Cossiga, attraverso la sua riflessione a proposito della strage di Bologna, in relazione alla comunità rappresentata dal Movimento Sociale Italiano – quando Tatarella gli dà un pezzo del muro ed egli chiede scusa per il riferimento a quella comunità per quella strage orribile – ad iniziare lo sdoganamento della destra politica italiana, che poi si concretizza per sovranità popolare negli anni che vanno dal 1993 al 1994.

Cossiga ha dunque dato un contributo straordinario al sistema politico italiano; ha determinato la rottura e la fine di un lungo dopoguerra; ha dato inoltre un apporto – come dicevo all'inizio, e avviandomi alla conclusione – non sufficientemente attenzionato sul versante della politica estera. In realtà, infatti, nei suoi anni di governo, Cossiga ha concorso a determinare alcune scelte che hanno sicuramente accelerato ed accentuato la fine del comunismo, sintetizzata, esplicitata e manifestata dal crollo del Muro di Berlino.

Vorrei concludere facendo riferimento al fatto che non molti ricordano che Francesco Cossiga – proprio per questo ruolo, proprio per questa funzione, proprio perché più di altri aveva intuito come stesse per crollare un assetto del dopoguerra italiano e internazionale e la centralità della questione tedesca e della riunificazione – non a caso è stato l'unico

Capo di Stato invitato alla prima seduta del Bundestag dopo la riunificazione nel 1990, a testimonianza di un ruolo fondamentale nella storia, nazionale e non solo.

Ed io credo che Cossiga per questo debba essere ricordato, come ha detto il Presidente del Senato: per il suo senso dello Stato, per la richiesta ancora oggi inevasa di modernizzazione istituzionale, e anche per il riferimento alla politica, all'impegno politico.

A chi gli chiede come entra in politica, Cossiga risponde: «Da giovani si contesta sempre qualcosa o qualcuno. Si tentano nuove strade ascoltando un richiamo o seguendo una propensione. Io ho vissuto la politica in modo coinvolgente.

Ai miei tempi, però, c'era una società in cui i giovani facevano ancora politica per i valori. È quello che dobbiamo cercare di rideterminare e di contribuire a fare». (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

Francesco RUTELLI (*Misto-Apl*). Signor Presidente, signor Presidente della Repubblica, la nostra commemorazione deve riferirsi, innanzitutto, alle parole che Francesco Cossiga le ha rivolto, ricordate dal Presidente del Senato, nella lettera finale della sua esistenza, richiamando il suo servizio reso allo Stato italiano e alla nostra Patria con animo religioso, con sincera passione civile, con dedizione assoluta. In quelle parole c'è molto dell'esperienza e del lascito di Cossiga.

Vorrei dedicare il breve intervento che mi è concesso a commentare l'unica definizione che giudico compiuta e, a suo modo, autorizzata circa il Cossiga politico: quella di cattolico-liberale. Non mi riferirò, cioè, alle molte memorie che ho dell'intelligenza, della cultura, dell'oscillare tra determinazione e malinconia, tra l'ironia, le generose benevolenze, le robuste malevolenze, gli strappi che hanno accompagnato lo straordinario servizio di Cossiga alle istituzioni ed alla politica; sentimenti che hanno riguardato anche me, che ho goduto per anni della sua confidenza: la confidenza di un uomo così eterodosso e così incessantemente dedito al servizio delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Cossiga era un cattolico-liberale, come ben pochi nell'Italia contemporanea. Il fatto che egli abbia voluto riaffermare la sua fede e la sua fedeltà alla Chiesa cattolica sino agli ultimi atti della sua vita non può essere disgiunto dalla laicità delle scelte istituzionali e politiche che ha compiuto in tutta la sua esistenza. Era la laicità propria, specifica della sua formazione e della sua fisionomia di esponente e dirigente della Democrazia Cristiana.

Ma, diversamente da molti esponenti che possono chiamarsi cattolici democratici, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, Cossiga ha inteso seguire con forza singolare il cammino tracciato da alcuni grandi testimoni cattolici sul filo della relazione tra l'apostolato della libertà e il liberalismo politico. Da Presidente emerito della Repubblica, egli si dedicò con grande forza perché Giovanni Paolo II proclamasse San Tommaso Moro

patrono dei governanti e dei politici nel corso del Giubileo del 2000. A quella figura coraggiosa, complessa, anticipatrice di una moderna, drammatica interpretazione del rapporto tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, Cossiga si applicò con intensità alla ricerca dei valori umanistici che animavano Thomas More. Il rapido successo della sua proposta illustra bene anche la sua relazione diretta, filiale e persino fraterna con Giovanni Paolo II, così come con il successore, Benedetto XVI.

Nel corso della cerimonia, tenuta il 4 novembre 2000, Papa Wojtyła ricordò che la politica è l'uso del potere legittimo per il raggiungimento del bene comune della società – riprendendo le acquisizioni del Concilio – ed anche per creare tra i cittadini condizioni di uguaglianza nelle opportunità. Un'associazione importante, quest'ultima, di un concetto caro al liberalismo politico. E proprio Cossiga, che definì ironicamente i cattolici liberali «una piccola setta in via di estinzione», destinò invece molte energie a sostenere cause in partenza minoritarie, conseguendo rilevanti risultati dal contenuto filosofico e talvolta ancor più teologico che egli stesso tendeva a sminuire e a descrivere come prodotto della sua passione politica, più che di studio scientifico.

«Mi considero un cattolico liberale ed ecumenico» – scrisse – «anche in conseguenza della mia frequentazione di Rosmini» e, si deve aggiungere, dei padri rosminiani. Sostenne la causa, come ha ricordato il Presidente del Senato, della beatificazione dell'abate trentino, del quale non sfuggiva a Cossiga il complesso carattere di patriota risorgimentale che tuttavia era critico della modernità. «Solo con la beatificazione di Rosmini» – disse – «si può arrivare a considerare realmente pacificato il contenzioso tra la Nazione italiana e la Chiesa apertosi dopo il 1846».

E come scrive oggi un laico liberale e repubblicano come Antonio Maccanico, è nella collaborazione di Rosmini con il giornale di Cavour «Il Risorgimento» che si comprendono – cito – «le idee, le posizioni, le convinzioni, le opere ed iniziative del cattolicesimo liberale e le straordinarie convergenze con la linea del liberalismo moderato laico che fecero del cattolicesimo liberale di quel tempo uno dei più rilevanti movimenti promotori della rinascita della coscienza nazionale, della lotta per l'indipendenza, per la libertà, per l'unità nazionale».

Cossiga andò alla ricerca del rapporto tra Rosmini e il cardinale John Henry Newman. Nei giorni recenti della beatificazione di quest'ultimo, nel corso del viaggio di Papa Ratzinger nel Regno Unito, è certamente mancata, Presidente, nel dibattito pubblico l'unica voce che in Italia avrebbe potuto pronunciarsi con sapienza e pertinenza: ancora, quella di Cossiga. Egli aveva dichiarato: «Newman fu contro il liberalismo in teologia ma certo fu lui stesso un liberale in politica». Aggiungendo che fu grande amico del leader cattolico liberale Lord Acton, e chiudendo in questo modo il politico che a mio avviso riassume perfettamente il cattolicesimo liberale di Cossiga, oltre che la sua preponderante predilezione – mi rivolgo in particolar modo qui al presidente Scognamiglio – per la storia e la cultura britannica: Tommaso Moro, Rosmini, Newman e Acton, lo storico e politico, quest'ultimo, ricordato talvolta per la massima secondo cui

il potere tende a corrompere, il potere assoluto corrompe assolutamente; una personalità di cui ho parlato più volte con Cossiga, che lo amava anche perché aveva testimoniato in solitudine i propri convincimenti di liberale inglese che rimase con sofferenza un cattolico romano. La stessa solitudine che, come per i non molti potenti che amano difendere le proprie idee prima che il proprio potere, ha spesso accompagnato il pur socievole, spiritoso, brillante Francesco Cossiga.

Un uomo che non ha certo disdegnato il potere, con le sue rivelazioni, i suoi segreti, i suoi drammi, ma che soprattutto nell'ultimo ventennio ha stabilito una gerarchia: prima della difesa del potere viene la passione per l'espressione delle idee. E noi, nell'Aula del Senato, non possiamo oggi che richiamare i contributi più alti venuti dalla tradizione del cattolicesimo politico e dalla Democrazia Cristiana nel XX secolo, quello di Sturzo prima e di De Gasperi poi: la forza di grandi politici cristiani che incontrano la cultura liberale e dedicano la vita a difendere i principi democratici della dignità e libertà delle istituzioni. Troviamo un solido anello di congiunzione con loro, nell'Italia contemporanea, rappresentato dalla figura e dall'esperienza di Francesco Cossiga, cui va oggi il nostro ricordo affettuoso e il nostro tributo repubblicano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

Elio LANNUTTI (IdV). Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti del Senato e della Camera, signori del Governo, colleghi, Francesco Cossiga è stato uno dei personaggi più controversi e influenti dell'ultimo mezzo secolo: non solo perché divenne il più giovane Presidente della Repubblica nel 1985, a 56 anni, dopo essere stato il più giovane Presidente del Senato nel 1983, ma per la quantità di scosse e di irriverenti picconate assestate al sistema politico, economico e istituzionale.

Ho avuto modo di approfondire la conoscenza di Francesco Cossiga in più occasioni, sia quando come giornalista fondai il settimanale «Avvenimenti», che iniziò una campagna di stampa negli anni della sua Presidenza al Quirinale per chiedere trasparenza e verità su Gladio, organizzazione paramilitare filoamericana istituita in Italia in funzione anticomunista, che nella sua qualità di Presidente onorario dell'Intesa dei consumatori, carica che accettò con entusiasmo dopo avere presenziato alla consegna del premio «Amico del consumatore»: quel riconoscimento che Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc, le quattro associazioni dell'intesa dei consumatori, assegnano ogni anno a quei soggetti del mondo politico, economico, istituzionale e dell'informazione dei vari settori della società civile che nel corso degli anni precedenti si sono distinti per l'attenzione mostrata nei confronti dei consumatori. Era il 7 ottobre 2004, poco più di sei anni fa; ricordo ancora la sua ironia nella consegna dei premi ad alcune personalità del mondo politico ed economico, la sagacia che accompagnò la cerimonia toccando temi delicati e attuali del consumerismo italiano, offrendo ad ogni soggetto premiato spunti ironici e in-

telligenti osservazioni, prima di essere ricevuti più volte nella sua abitazione a Roma nel quartiere Prati.

Francesco Cossiga fu eletto nel 1985 ottavo Presidente della Repubblica italiana, succedendo alla difficile eredità di Sandro Pertini, forse il Presidente più popolare. Per la prima volta nella storia repubblicana l'elezione avvenne al primo scrutinio, con una larga maggioranza, 752 su 977 votanti, quando riuscì a ottenere il consenso dell'intero arco costituzionale: DC, PSI, PCI, PRI, PLI, PSDI e Sinistra indipendente.

Il nome di Cossiga è indelebilmente legato al rapimento di Aldo Moro ed ai terribili 55 giorni successivi, ad opera delle Brigate rosse nella primavera del 1978, che si conclusero con l'assassinio dello statista nell'Italia dei misteri ancora irrisolti, definiti da acuti osservatori come la: notte della Repubblica. In quei giorni Cossiga era Ministro dell'interno e presiedette il Comitato di crisi, da lui stesso istituito presso il Ministero, e composto, come si seppe in seguito, da affiliati alla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Uomo dei misteri e disvelatore degli stessi, nell'ultima fase del suo mandato presidenziale ha giocato il ruolo di destabilizzatore di equilibri politici ed anticonformista.

Orgogliosamente legato alla sua Sardegna era cugino dei Berlinguer, famiglia sassarese il cui esponente politico, Enrico Berlinguer, fu segretario del Partito comunista italiano, che sollevò prima degli altri la questione morale, antidoto alla corruzione ed alla commistione tra economia e affari, in un sistema, l'attuale, ancora permeato da cricche, affaristi, lobbisti, monopolisti, oligarchi e faccendieri, che tramano nell'ombra per asservire la politica ai propri esclusivi interessi.

Ministro dell'interno, carica dalla quale si dimise dopo il caso Moro, fu famoso per la repressione delle lotte studentesche nella seconda metà degli anni Settanta e per la riforma dei servizi segreti. Fu accusato della responsabilità morale della morte di Giorgiana Masi ad opera della Polizia; erano i tempi in cui sui muri di Roma si leggeva il nome del Ministro con la kappa ed il simbolo delle SS. In un'intervista nell'ottobre del 2008, bissata da un intervento parlamentare in quest'Aula, confermò di avere infiltrato il movimento studentesco degli anni Settanta con agenti provocatori, per cercare poi sostegno popolare alla repressione poliziesca.

Il 6 dicembre 1991, poco prima della stagione di Mani pulite, fu presentata in Parlamento la richiesta di messa in stato di accusa, che venne bocciata dalla Camera. Nella fase finale del suo mandato presidenziale, quando iniziò a menare fendenti a destra e a manca, senza risparmiare nessuno, con veemenza e foga dissacranti, rivendicò con orgoglio l'appellativo di «picconatore».

Esperto ed appassionato dei temi collegati all'*intelligence* ed alle tecnologie, collezionava le trasmissioni più sofisticate ed ogni tipo di telefono cellulare, fino ad inventare il nome di un operatore della telefonia mobile.

Francesco Cossiga ha sempre amato gesti eclatanti, clamorosi, anti-conformisti e dissacranti, come la scelta di dimettersi dal mandato presidenziale due mesi prima della scadenza per evitare un ingorgo istituzionale. Da allora in poi la sua attività politica ha assunto le più svariate ten-

denze. Nel 1998 permise la nascita del Governo D'Alema, dando vita ad una nuova formazione politica, l'UDR, che diede al Governo la maggioranza. Negli anni successivi sostenne il Governo Berlusconi. Ricordo quando in questa Aula attaccò con veemenza l'Italia dei Valori ed il presidente Di Pietro, con il quale pure aveva avuto buoni rapporti in precedenza, con la prefazione di un libro; per salire qualche giorno dopo, con fatica (il 21 giugno 2008), sui nostri banchi per pronunciare il discorso solenne dei suoi 50 anni in Parlamento.

Rivendicava il primato della politica; per questo credo non amasse le oligarchie ed i Governi tecnici. Quando entrò in crisi il Governo Prodi, ed i soliti poteri forti tramavano per imporre un Governo tecnico-istituzionale per evitare le elezioni anticipate, in una memorabile intervista del 24 gennaio 2008 stroncò le ambizioni del governatore di Bankitalia, Mario Draghi con l'appellativo di «vile affarista», aggiungendo che non poteva diventare Presidente del Consiglio dei ministri di un Governo istituzionale un socio della Goldman Sachs, che aveva già svenduto l'economia italiana a qualche cliente della sua banca d'affari, come aveva già fatto da direttore generale del Tesoro.

Concludo, signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti della Camera e del Senato, ricordando che Francesco Cossiga è stato il simbolo della difficile transizione italiana, dagli anni dei Governi democristiani a quelli del bipolarismo, che oggi si vorrebbe cancellare per ritornare al passato, quando i Governi venivano ricattati dalle minoranze politiche. Noi dell'Italia dei Valori lo ricordiamo con affetto. Ricordiamo un grande protagonista, spesso discusso, ma arguto, sensibile ed intelligente dissacratore della vita politica italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

Gianpiero D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE). Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi ed autorità, è per me motivo di particolare orgoglio, ma anche di profonda mestizia, prendere parte a questa commemorazione del presidente emerito Francesco Cossiga. L'orgoglio è mosso dal privilegio di averlo conosciuto e frequentato. Per chi come noi, signor Presidente, ha militato nei gruppi giovanili della Democrazia cristiana, aver avuto l'occasione di intrattenersi con Francesco Cossiga per parlare di fatti della nostra storia repubblicana o di eventi internazionali di portata epocale è stata una rara occasione per apprendere, comprendere ed approfondire. L'orgoglio è dovuto anche al fatto di essere stato suo collega di Gruppo qui in Senato in questa sua ultima legislatura.

La mestizia, invece, nasce dal fatto che il presidente Cossiga non è più tra di noi e non potremo più sentire i moniti, i richiami, le sue efficaci battute, anche quelle al vetriolo (chissà quale oggi, ascoltandoci, ci avrebbe riservato in questa commemorazione). Non potremo più sentirlo in questi momenti in cui, invece, i suoi suggerimenti sarebbero stati cer-

tamente una bussola da seguire, considerata la condizione difficile della nostra politica, delle nostre istituzioni e del nostro Paese.

A me piace ricordarlo per la sua profonda sensibilità, per la sua capacità di prevedere, prima di altri, quanto stava accadendo in Italia e nel mondo, capacità che lo indusse negli anni, e in tutti gli incarichi nei quali ebbe il privilegio di servire il Paese, a prendere posizione, talvolta in modo che poteva suonare eccessivo, ma sempre con estrema lucidità di pensiero e con chiare dimostrazioni di coraggio. Cossiga non ebbe mai paura di trovarsi solo contro tutti, se riteneva che ciò fosse opportuno per il ruolo che ricopriva al fine di tutelare le primarie esigenze delle istituzioni democratiche. D'altronde, il coraggio gli derivava anche dalla straordinaria e profonda conoscenza dello Stato, dalla sicurezza delle idee, che aveva maturato nel tempo nelle differenti alte funzioni che aveva ricoperto.

Egli amava il paradosso, soprattutto perché aveva uno spiccato senso dell'umorismo e dell'ironia. E amava i giovani, con i quali non perdeva mai occasione di confrontarsi, in pubblico e soprattutto in occasioni private, anche con comuni amici, in cui percepivamo l'affetto, un profondo calore umano e una grande sensibilità, che non si può dimenticare.

Francesco Cossiga è stato un politico appassionato, caratterizzato da una chiara visione strategica e, soprattutto, è stato un uomo dotato di un profondo senso dello Stato e delle sue istituzioni. Cossiga credeva nel Parlamento e praticava la religione dello Stato, quella fede civile nella Repubblica, nella Nazione e nella Patria che egli ha citato nelle lettere con cui ha preso congedo dai massimi rappresentanti delle istituzioni nazionali. Non temeva il sacrificio personale ed era un uomo incapace di compromessi.

Per tantissime italiane e italiani, il presidente Cossiga è stato un esempio. Le sue opinioni, anche quando non erano condivise o suonavano scomode, rappresentavano uno stimolo impagabile per il dibattito giuridico, politico e culturale del nostro Paese. A me, personalmente, egli consegnò una lezione tanto semplice quanto importante: mai fermarsi alla superficie delle cose; leggere i fatti sempre, anche quando sono scomodi, e senza perdere mai di vista il contesto nel quale essi maturano e le cause e le persone che li hanno determinati; e, soprattutto, avere il coraggio di dire ciò che si pensa, sempre, anche a costo di dover pagare per questo personalmente un prezzo.

Per noi democristiani, poi, ricordare il presidente Cossiga è un particolare motivo di orgoglio, anche per quel sottile gusto dell'invettiva che lo ha caratterizzato. Un gusto che a noi democristiani, forse, è mancato in passato e che, forse, insieme a una maggior dose di coraggio ci avrebbe probabilmente consentito di cambiare un po' il corso della nostra storia.

Signor Presidente, parlando in Aula al Senato in occasione dei cinquanta anni della sua esperienza parlamentare, il presidente Cossiga aveva espresso un auspicio. Si era detto certo che: «abbattuta la Prima gloriosa Repubblica per grandi fatti epocali, la cui origine costituisce ancora un quasi mistero, terminato senza successo il tentativo di instaurare una Se-

conda Repubblica con sagge ed appropriate riforme nel quadro dei principi fondamentali della Costituzione del 1948, questo Senato e il Parlamento intero riusciranno a instaurare la Terza Repubblica. Questo è il mio augurio. Questo, a mio avviso, deve essere l'impegno del Senato e della Camera dei deputati e, per quel che posso, e certo, penso per non molto tempo ancora, sarà, seppur modesto, anche il mio impegno».

Oggi più che mai, tocca a noi raccogliere quel monito, con il dovere di condividere quella fede civile che Francesco Cossiga ha praticato nella sua esperienza di uomo, di politico e di servitore dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bricolo. Ne ha facoltà.

Federico BRICOLO (*LNP*). Signor presidente Schifani, signor presidente Fini, signori Ministri, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto io voglio ringraziare, a nome anche di tutti i senatori del mio Gruppo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per aver voluto oggi essere qui con noi a ricordare il presidente Cossiga (*Applausi*), uno degli uomini politici più importanti della storia repubblicana ma, per noi senatori; soprattutto, un collega che amava parlare con tutti, dare consigli a tutti, a prescindere dall'appartenenza politica di ognuno di noi.

Siamo qui oggi a ricordare la sua figura, la figura di un uomo, di un politico, di uno statista per certi versi unico nella storia di questo Paese. Francesco Cossiga, più volte Ministro, Presidente del Consiglio, Presidente del Senato e, infine, Capo dello Stato, ha attraversato indenne la storia della cosiddetta Prima Repubblica, restando protagonista attivo della vita politica anche da senatore a vita, fino ai nostri giorni. È riuscito soprattutto, caso più unico che raro, a restare nei cuori dei cittadini, perché mai, a differenza di altri, si è messa in dubbio la sua onestà. Tangentopoli, che ha travolto quasi tutta la classe politica di quei tempi, non lo ha mai nemmeno sfiorato. La sua attività politica, durata oltre mezzo secolo, per quanto contestata e criticata, è però sempre stata immacolata. Uomo di Stato, delle istituzioni: questo sì, sempre e prima di ogni altra cosa. Anche per questo noi lo abbiamo sempre stimato e ne conserviamo un ottimo ricordo.

Fu tra i primi a capire che la politica doveva cambiare. Anzi, proprio come Capo dello Stato iniziò, a colpi di piccone, ad abbattere i muri della partitocrazia attaccandola a 360 gradi, senza guardare in faccia nessuno, creandosi per questo molti nemici, senza per questo fermarsi nella sua battaglia. Mentre crollavano i partiti, cadevano le teste dei segretari, dei capicorrente e dei Ministri, mentre veniva spazzata via un'intera classe dirigente, Cossiga rimaneva in piedi, da solo, continuando la sua battaglia con esternazioni sempre più frequenti e irrituali. Fuori da ogni regola, caustico ed ironico, Cossiga ha occupato la scena politica da assoluto protagonista, superando anche i momenti più difficili, come quando in Parlamento fu avviata contro di lui la procedura finalizzata all'*impeachment*.

Uomo e politico dai tanti misteri, che però per primo ha voluto sfatare; ed è un bene dunque che siano state rese pubbliche quelle lettere alle più alte cariche istituzionali recapitate negli ultimi giorni della sua vita. Forse un messaggio tranquillizzante, distensivo, dopo mezzo secolo di picconate. Certamente Cossiga (quante volte abbiamo visto il suo nome scritto sui muri con la K) aveva una visione cruda degli eventi, che ha sempre accompagnato con un'analisi lucidissima, come quando diceva: la ricetta democratica è spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio. Non dimentichiamo che le Brigate rosse nacquero perché il fuoco non fu spento per tempo. Falco o colomba? In molti se lo sono chiesto; forse entrambe le cose. Tra i periodi più controversi che ha vissuto ci sono quei lunghi mesi del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, compagno e amico: uno dei periodi più bui della nostra storia. All'epoca Cossiga era Ministro dell'interno; una vicenda drammatica, che certamente ha pagato sia umanamente che politicamente e che si è portato nel cuore fino alla morte.

Molti lo ricorderanno come uno dei protagonisti nella lotta contro il terrorismo o per la vicenda Gladio; ma io voglio spostare l'attenzione su un aspetto dell'uomo che magari non è tra quelli più noti, ma che ritengo invece molto importante: il Cossiga autonomista. Una passione e un sogno che lo hanno accompagnato per tutta la vita, frutto dell'amore per la sua amata Sardegna. Nel 2006, il 15 maggio, ha presentato un disegno di legge costituzionale per la Sardegna autonomista. È una sorta di testamento politico, nel quale Cossiga fa la sintesi delle sue posizioni sul federalismo, compreso il rapporto con la Lega Nord. In quell'occasione, pur con tutte le diversità del caso, ha riconosciuto al nostro Movimento la correttezza e l'onestà nel perseguire l'obiettivo del federalismo.

Cossiga ha sempre guardato con interesse alla Spagna, dove la Catalogna, i Paesi Baschi, la Navarra sono vere Nazioni e godono di un'organizzazione istituzionale semistatuale. Frequenti sono stati i suoi viaggi in quelle terre, e da quei luoghi Cossiga ha portato a casa esperienze che ha usato come riflessioni per valorizzare la sua isola. Questo è il modello a cui guarda per la sua Sardegna; senza dimenticare – e per noi non è un particolare di secondaria importanza – la lingua e la bandiera della sua amata terra, simboli di forma e sostanza di una storia e una cultura millenaria, che raccontano e contengono un intero popolo.

Non è un caso, infatti, che anche nel disegno di legge che porta il suo nome usa nel titolo la lingua sarda per indicare la nuova costituzione della Comunità autonoma. Il suo messaggio è chiaro, e noi lo condividiamo: non può esserci nessuna autonomia senza il recupero dei veri valori della nostra storia e della nostra tradizione. Come noi, anche Cossiga era convinto che i guai nascano dal fatto che lo Stato italiano, nonostante ciò che è scritto nella Costituzione, è sempre stato centralizzato. I suoi modelli per uscire dalla buia spirale del centralismo sono l'Irlanda, la Scozia, il Galles, la Catalogna, ovviamente i Paesi Baschi, la cui causa Cossiga ha sposato, esprimendo in molte occasioni la sua vicinanza al popolo basco.

Nel federalismo Cossiga credeva davvero: federalismo inteso nel senso letterale del termine, come capacità di un popolo di amministrarsi autonomamente senza il controllo asfissiante di uno Stato centrale. Per questo ha ricevuto, pochi mesi prima della sua morte, un premio, a Pordenone, con il quale gli è stato riconosciuto il ruolo che ebbe nel realizzare uno dei primi esempi di federalismo nel nostro Paese. Fu lui a far gestire direttamente al territorio gli aiuti post terremoto in Friuli nel 1976. È giusto ricordare oggi a tutti che quello fu l'unico esempio di ricostruzione che ha funzionato nel nostro Paese. In Parlamento ci sono ancora oggi proposte di legge che stanziavano fondi per il terremoto del Belice; in Friuli in pochi anni tutto è stato ricostruito senza sprechi e inefficienze dovute all'incapacità operativa dello Stato centrale. E anche su questo il presidente Cossiga fu lungimirante.

Ora, dopo tanti anni di battaglie, il federalismo si sta per concretizzare. Stiamo costruendo un Paese nuovo; un Paese più moderno; un Paese più vicino ai cittadini. Oggi, in quest'Aula – e chiudo così il mio intervento – voglio ricordare a tutti che se stiamo cambiando questo Paese, se stiamo trasformando questo Stato da centralista a federalista, lo dobbiamo anche alle picconate del presidente Cossiga. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

Luigi ZANDA (*PD*). Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, oggi per noi è un'occasione solenne per ricordare la particolare personalità di Francesco Cossiga e le tante forme nelle quali, spesso sorprendentemente, la esprimeva. Era un intellettuale, un costituzionalista e un leader politico, un uomo di Stato e un uomo di fede. Ma è stato anche una persona vera, ricca di *humour*, immersa nella vita e curiosa di tutto: di diplomazia e di medicina, di letteratura e di scienze militari, di teologia e di tecnologia.

Ma Francesco Cossiga non era solo questo. La sua natura era velata da un senso di profonda solitudine e dal bisogno di riflessione e di lavoro interiore. Cossiga scavava continuamente su se stesso e lo faceva in solitudine. Era solo anche nel dramma che più gli ha sconvolto la vita e ne ha modificato persino l'aspetto fisico: il rapimento e la morte di Aldo Moro. Questa complessa personalità, così piena di vita e di relazioni umane ma anche ricca di pensiero profondo, impegnata sempre nella ricerca delle ragioni prime delle cose, può aiutare a comprendere non solo larga parte del suo modo di fare politica, spesso vistosamente eccentrico rispetto alle nostre abitudini, ma anche le radici dei suoi momenti più neri quando, a caro prezzo, si rinchiudeva su se stesso e sui suoi pensieri. Così è stato anche negli ultimi mesi della sua vita.

È sempre stato guidato dalla fede religiosa e dalla lealtà atlantica. Ma il suo vero amore intellettuale ed esistenziale è stata la politica; la sua grande passione è stata la battaglia politica: una passione totalizzante durata tutta la vita, che gli occupava la mente anche quando parlava o faceva altro, quando sembrava distratto o assente. E, come spesso accade a chi

vive le vere passioni, Cossiga ha sempre coltivato in solitudine il suo legame con la politica: da solo ha giocato le sue carte, da solo ha cercato la linea e da solo ha scelto e rifiutato i compagni di strada. Era privo di apparati, privo di tessere e quindi privo di forza persino dentro il suo partito. I suoi successi sono stati il frutto del suo personale lavoro politico, della sua intelligenza e delle posizioni che personalmente assumeva. Cossiga aveva la vista molto lunga e sapeva guardare lontano. Il suo assillo era il tentativo di capire i movimenti e le ansie della società italiana in anni tanto inquieti e indecifrabili: così intuitiva, spesso prima degli altri, i pericoli e le opportunità.

Da Ministro dell'interno, almeno una volta alla settimana andava a trovare Aldo Moro nello studio di via Savoia. Uscendo, qualche volta parlava di cosa si erano detti, e mai l'ho sentito ricordare questioni di politica politicante. Nella seconda parte degli anni '70 il tema era sempre lo stesso: i giovani, la scuola, l'università, le ragioni e le forme della protesta studentesca, le inquietudini sociali e l'incapacità di trovare risposte convincenti al conflitto violento tra lo Stato e pezzi della società. La difficoltà di dare al disagio giovanile una risposta non di polizia, ma politica, creava in lui, che pure era Ministro dell'interno, un senso acuto di sconfitta.

Cossiga credeva nella democrazia rappresentativa e nel ruolo del Parlamento come unico centro della rappresentanza e della sovranità popolare. Da Presidente del Consiglio seguiva i lavori parlamentari con grande cura intervenendo, quando veniva chiamato, con puntualità quasi maniacale alle sedute di Camera e Senato. Ma prima ancora, in termini politici, aveva la radicata convinzione che la stabilità della nostra democrazia avesse le radici in un sistema politico fondato sui partiti e, in particolare, sui grandi partiti capaci di rappresentare le aspettative e gli interessi di larghe parti del Paese e di mediare tra lo Stato e la società civile.

Cossiga era molto legato al Partito Repubblicano di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, ma non avrebbe mai potuto far politica se non in un grande partito popolare. Ed è così che scelse quel grande partito popolare ed atlantico che è stata la Democrazia Cristiana. Ma tutti ricordano il suo rispetto, e per molti versi, il forte e intenso legame politico con il Partito Comunista di Enrico Berlinguer e col Partito Socialista di Bettino Craxi e di Rino Formica. Un legame che per me è sempre parso poggiare su solide convinzioni politiche e personali. Ed anche la straordinaria libertà con cui ha manifestato il suo pensiero e le sue idee negli ultimi vent'anni di vita (fino ad allora Cossiga era stato sempre estremamente misurato) è segno di una personalità molto complessa. Diceva: «Per farmi sentire debbo gridare, altrimenti nessuno mi ascolta».

Sapeva di rompere le regole e sapeva di essere spesso discusso non per quel che diceva, ma per come lo diceva. Eppure erano i contenuti di quel che diceva ad essere più rilevanti, e lo dimostrano i suoi messaggi, in qualche modo preveggenti, sulla riforma dello Stato e sull'indifferenza della politica davanti ai pericoli del declino. Lo dimostrano il suo sostegno alla politica della solidarietà nazionale, che viveva come passaggio necessario verso l'alternanza e il bipolarismo, l'incoraggiamento al sindacato a

farsi classe generale e l'incarico esplorativo a Nilde Iotti, per lui così carico di aperture politiche. Lo dimostra la sua difesa delle prerogative costituzionali del Capo dello Stato, che considerava garanzia essenziale dell'equilibrio tra i poteri previsto dal nostro ordinamento. E lo dimostra la sua attenzione agli impegni internazionali dell'Italia.

Cossiga aveva molto da dire, ma non aveva né forza politica dentro il suo partito, né forza economica personale, e non disponeva né di televisioni né di giornali. Negli ultimi anni ha pensato che nella nostra società chi non ha potere ha un solo modo per cercare di farsi sentire: parlare a voce molto alta. Ed era ben consapevole che i suoi modi erano eretici, e non si stupiva, né si offendeva, per le critiche, anche violente, che provocava. La sua esperienza può aiutarci a comprendere quali forme abbia assunto oggi il rapporto tra politica e *mass media*; un rapporto che mette in gioco due poteri, o meglio due principi egualmente vitali per le democrazie contemporanee: l'autonomia della politica e l'indipendenza dell'informazione. Nella decadenza qualitativa dei dibattiti parlamentari, nella marginalità di tanta parte di ciò che la politica quotidianamente dice e fa, nel primato del *gossip* sulla riflessione, non ci sono forse anche nostre rilevanti responsabilità? Nel degrado della politica non c'è qualche responsabilità di chi governa e di chi siede in Parlamento? Nella debolezza del pensiero politico, di destra, di sinistra e di centro, c'è la radice di quello squilibrio che porta tanti di noi ad aspirare più ad un passaggio televisivo che a parlare in Parlamento.

Dobbiamo meditare sulle condizioni di una società nella quale un ex Presidente della Repubblica intelligente e acuto come Francesco Cossiga sia arrivato a pensare che, in una politica ossessivamente organizzata intorno ai *media*, l'unico modo che aveva per farsi ascoltare fosse quello di alzare la voce. Dobbiamo sapere che consentire che la sede del dibattito e della discussione politica venga trasferita fuori dal Parlamento significa infliggere un duro colpo alla nostra democrazia parlamentare. Uno dei modi che abbiamo per onorare la figura di Francesco Cossiga è proprio di quello di riportare il Parlamento al centro della nostra vita democratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

Maurizio GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente della Repubblica, signori Presidenti delle Camere, signori del Governo, onorevoli colleghi, il ricordo di Francesco Cossiga non può non partire dalle frasi contenute nella lettera che ha lasciato ai vertici delle istituzioni. Rivolgendosi al Capo dello Stato scrisse: «Confermo i miei sentimenti di fedeltà alla Repubblica, di devozione alla Nazione, di amore della Patria, di predilezione della Sardegna, mia nobile terra di origine». Sono parole che esaltano la Nazione, la Patria e le radici della sua e nostra terra.

Appare però ancora più rilevante un altro concetto che Cossiga ci ha voluto lasciare in queste sue ultime lettere, quando afferma: «Fu per me

un grande onore servire la Repubblica, cui sono sempre stato fedele e sempre tenni per fermo onorare la Nazione e amare la Patria. Fu per me un privilegio altissimo rappresentare il popolo sovrano». Appare alto in queste parole inequivocabili il richiamo alla nozione di sovranità popolare, il momento più alto della democrazia liberale. Nella lettera indirizzata al Presidente del Senato, Cossiga sottolinea l'importanza di governare la Repubblica al servizio del popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico. Si tratta di un richiamo di grande attualità al rispetto sostanziale e non solo formale della sovranità popolare, valore fondamentale ed insuperabile in una democrazia. La memoria e il valore di Francesco Cossiga appartengono sicuramente a tutti gli italiani, alla Nazione intera, ma non dobbiamo dimenticare quanto le sue idee in vita furono osteggiate dalla sinistra, dalla destra e, talvolta, anche dal centro. Nei suoi confronti si giunse addirittura alla richiesta di *impeachment*, nel dicembre 1991, e il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa archivìò quella richiesta, che rappresentò un errore per chi la propose. Quando certa stampa cominciò una campagna di delegittimazione contro il nemico Cossiga lui rispose ironicamente: «Io non sono un matto, faccio il matto. Sono il finto matto che dice le cose come stanno». La storia ha dato ragione a questo eccellente «matto» della nostra storia repubblicana.

Cossiga, non lo dimentichiamo, guidò la lotta al terrorismo, in una stagione triste nella quale il brigatismo e lo stragismo furono una seria minaccia per lo Stato, mantenne la fermezza e le regole dello stato di diritto, non si spaventò di diventare il bersaglio dei cattivi maestri. L'assassinio di Moro, come è stato ricordato, segnò la sua vita, e visse quei momenti in un tormento interiore.

Chi viene da destra ha sempre apprezzato in Cossiga un punto chiave del suo pensiero e del suo agire: l'occidentalismo, che non significava solo appartenere ad una area geopolitica e ad un'alleanza militare, ma l'adesione ad un sistema di valori che pone al centro l'individuo con la sua libertà. Di questo valore, l'essere occidentali come appartenenza ad una civiltà, Cossiga aveva fatto una bandiera, ed è per questo che nel 1979, da Presidente del Consiglio, fu decisiva la sua posizione sugli euromissili. Qualcuno ancora forse vagheggiava il patto di Varsavia, ma lui diede un contributo essenziale affinché cominciasse a sgretolarsi quell'impero sovietico che minacciava l'Occidente.

Ma Cossiga ha avuto non solo grandi meriti nella sostanza, bensì anche nella forma. È stato un avversario del politicamente corretto, che in Italia spesso ha significato strapotere egemonico di un pensiero unico, e non si è mai piegato alla banalità e al conformismo. Apprezzammo, dall'opposizione, la sua denuncia delle degenerazioni della partitocrazia e la lungimiranza di Cossiga, che aveva compreso prima di tutti la fine di un sistema nato nel dopoguerra, di cui pure era stato uno degli uomini chiave. Il Cossiga picconatore ha abbattuto molti muri: quelli dei luoghi comuni e dell'ipocrisia, ma anche i muri che escludevano dal confronto politico la destra italiana. Abbatté archi posticci e pregiudiziali antistoriche: di questo gli siamo grati, perché fu opera fondamentale per la ricomposizione del

tessuto politico nazionale e per contribuire a nuove stagioni che archiviasse l'iniqua *conventio ad excludendum* del passato.

Parlando del caso Leone, un'altra vicenda che lui visse (come tanti altri protagonisti), disse: «Mi auguro che si chiuda per sempre la pratica deplorabile della via giudiziaria del confronto politico». Ma fu ancora più chiaro successivamente, quando più volte disse, ad esempio, che l'obbligatorietà dell'azione penale si era tramutata in discrezionalità dell'esercizio di essa da parte di singoli magistrati; quando contestò la confusione tra giudici e pubblici ministeri; quando affermò che l'autonomia della magistratura talvolta aveva assunto i contorni di una sovranità estrema, senza avere il fondamento del suffragio universale.

Della giustizia si occupò in tante occasioni, anche nel messaggio alle Camere del 1991, quando auspicò una riforma che prevedesse una diversa organizzazione del ruolo del pubblico ministero e del giudice e anche del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, invitando ad una riflessione sull'automatismo della carriera dei magistrati, affinché si affidasse al Consiglio superiore della magistratura, superando gli automatismi, il ruolo di garantire la qualificazione professionale dei magistrati: moniti ed inviti oggi attualissimi. In quel messaggio del 1991 affrontò anche il tema del sistema elettorale, ed affermò: «Il sistema migliore potrebbe essere quello che, nel costituire la rappresentanza, riesca a conciliare la più vasta rappresentazione possibile dei valori e degli interessi della società con l'esigenza della formazione di maggioranze che decidano, in quanto lo Stato esiste per assicurare il governo del Paese e le sue istituzioni sono costituite per poter prendere delle decisioni e non esclusivamente per garantire dibattiti nei quali siano rappresentati i valori e gli interessi e ci si limiti a formulare voti e progetti». Insomma, da Cossiga anche in quell'occasione venne un richiamo per un sistema elettorale che consenta la governabilità, che faccia nascere maggioranze e che difenda le ragioni di una democrazia governante.

In occasione della sua scomparsa, il senatore Luigi Compagna ha avuto modo di scrivere: «La sua» – quella di Cossiga – «era l'Italia che Cavour, Ricasoli, Minghetti avevano fatto, ma anche quello che Mazzini, Crispi, Garibaldi avevano inseguito; l'idea di Roma capitale conviveva con la religione dei Manzoni e dei Rosmini. Aveva saputo essere democristiano, ma al tempo stesso *whig* britannico, anglo-sassone d'Italia e cultore di un costituzionalismo all'americana, democratico e quindi anticomunista, popolare europeo e quindi cristiano più che cattolico».

Vogliamo oggi in quest'Aula, dove in tante occasioni è stato protagonista, dove, qui e altrove, tanti insegnamenti ha fornito a ciascuno di noi, comunque la pensassimo, ricordarlo come maestro di politica, italiano insigne, patriota coraggioso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta.

Gianni LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, due sole parole per esprimere in quest'Aula l'adesione piena, convinta, sincera del Governo a questa solenne commemorazione di Francesco Cossiga. Il Governo è qui ampiamente rappresentato. Esprimo anche il personale rammarico del Presidente del Consiglio per la forzata assenza. Il presidente Berlusconi ha però mandato al presidente Schifani un messaggio, che la cortesia del presidente Schifani mi chiede di leggere.

«Per molti anni Francesco Cossiga mi ha concesso il privilegio della sua amicizia, del suo sostegno, della sua ironia.

I valori e i principi che hanno ispirato la sua azione di cattolico popolare e liberale sono stati un riferimento prezioso per chi, come me, da imprenditore prestato alla politica, ha deciso di scendere in campo per difendere la libertà dall'insidia di forze politiche illiberali.

Di Cossiga uomo di Stato, con il passare del tempo, tutte le forze di qualsiasi orientamento, anche quelle che lo minacciarono addirittura di «*impeachment*», hanno riconosciuto la capacità di intuire con grande anticipo gli sviluppi della politica e di avere introdotto uno stile nuovo, fondato sul coraggio e sulla chiarezza nei rapporti politici.

È stato un uomo della Prima Repubblica, ma è stato anche il primo ad annunciarne la fine insieme alla crisi dei partiti, in una lucida e cosciente contraddizione con il suo stesso ruolo di Capo dello Stato.

E come tale non esitò a picconare quella Costituzione che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che riconosce essa stessa per prima, al suo stesso interno, la possibilità di adattare ai tempi le istituzioni dello Stato, lasciandone intatti i principi ispiratori. Un insegnamento che abbiamo fatto nostro, con il preciso impegno di introdurre quelle riforme istituzionali necessarie per ammodernare lo Stato e renderlo più efficiente.

Da uomo di Stato si è sempre battuto per il rispetto della legalità. Lo ha fatto con coraggio, con umiltà, con grande capacità autocritica anche in un momento drammatico per le istituzioni: quando lo Stato doveva trasmettere al popolo italiano il senso della fermezza e della certezza del diritto, messi in pericolo dal terrorismo.

Per tutto questo, a nome mio personale e del Governo, aderisco alla solenne commemorazione del Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, certo che tutti gli italiani che l'hanno rispettato ed amato non lo dimenticheranno.

Ora e sempre, per Francesco Cossiga ci sarà un posto d'onore nel Pantheon di tutti i liberali e i democratici, di tutti gli uomini di buona volontà che si sono battuti per la verità e per la libertà».

Se mi è consentito un piccolo codicillo, signor Presidente, vorrei approfittare di questa circostanza e del privilegio che ho avuto per rendere anch'io, personalmente, un omaggio devoto, riconoscente, sincero alla memoria di Francesco Cossiga, con il quale ho avuto un rapporto antico, ininterrotto, assiduo e tempestoso. Vero, Giuseppe? (*Si rivolge al sottose-*

gretario per la difesa Cossiga). Ma nessuna tempesta lo ha mai spezzato; è sempre uscito più saldo che prima.

Quante volte negli anni bui del terrorismo (vero, senatore Zanda? Vero, onorevole Enzo Carra?), quante volte nei 55 giorni drammatici della prigionia di Aldo Moro ci siamo trovati di notte, al termine di una giornata faticosa, difficile, penosa, a commentare, ad analizzare, a discutere. E spesso, al Viminale o fuori, ci incontravamo, Francesco Cossiga, Pecchioli ed io. Forse ho imparato allora il valore del dialogo sereno, pacato, serio, costruttivo, anche da posizioni distanti e differenti. Quell'insegnamento, Francesco Cossiga, non l'ho dimenticato. *(Applausi)*.

Renato SCHIFANI, *presidente del Senato*. Nel ringraziare per la loro partecipazione il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, le autorità, gli onorevoli colleghi e tutti i presenti, dichiaro così conclusa la cerimonia di commemorazione solenne del senatore Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica. *(ore 17,21)*.